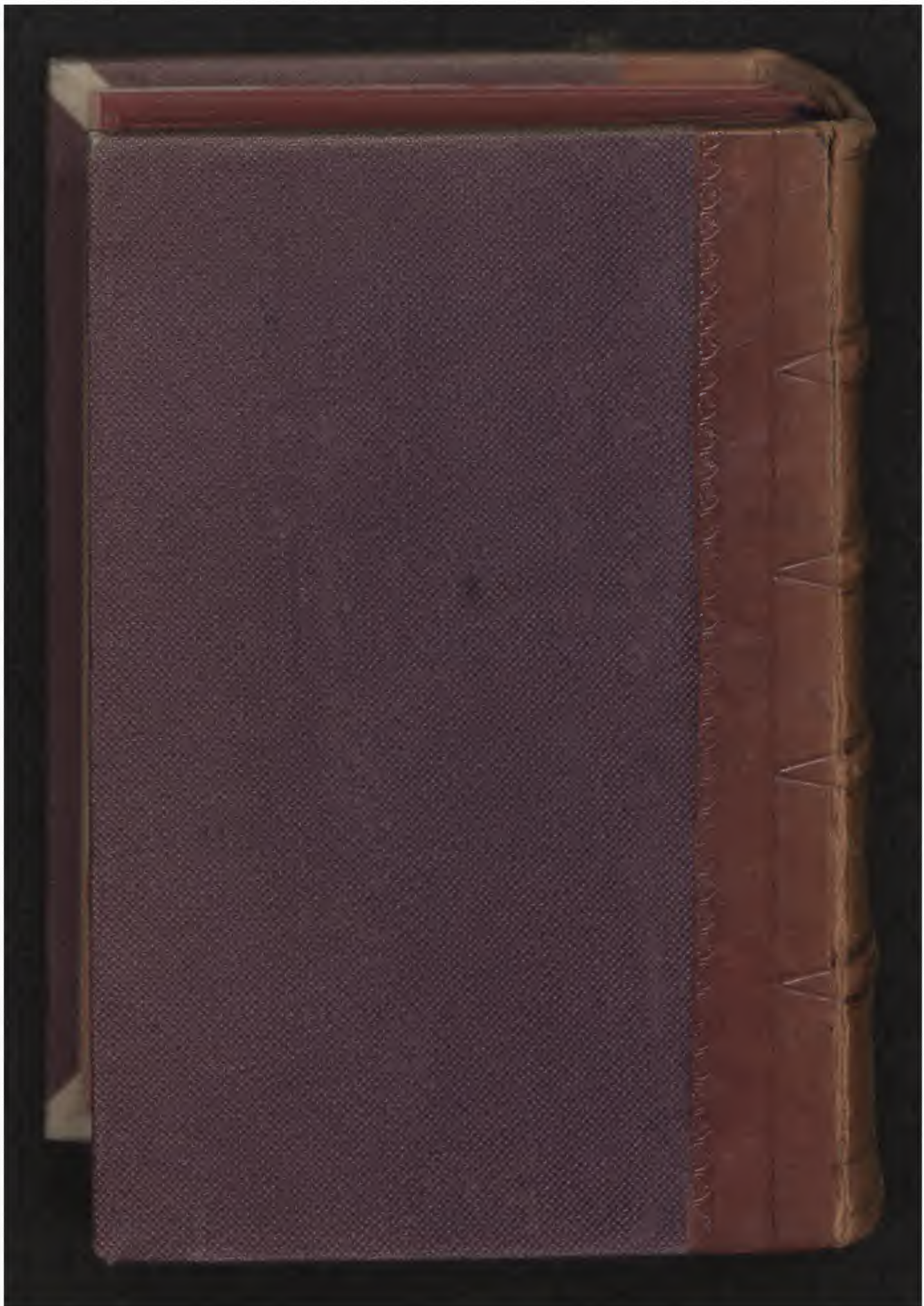


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.41





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.41

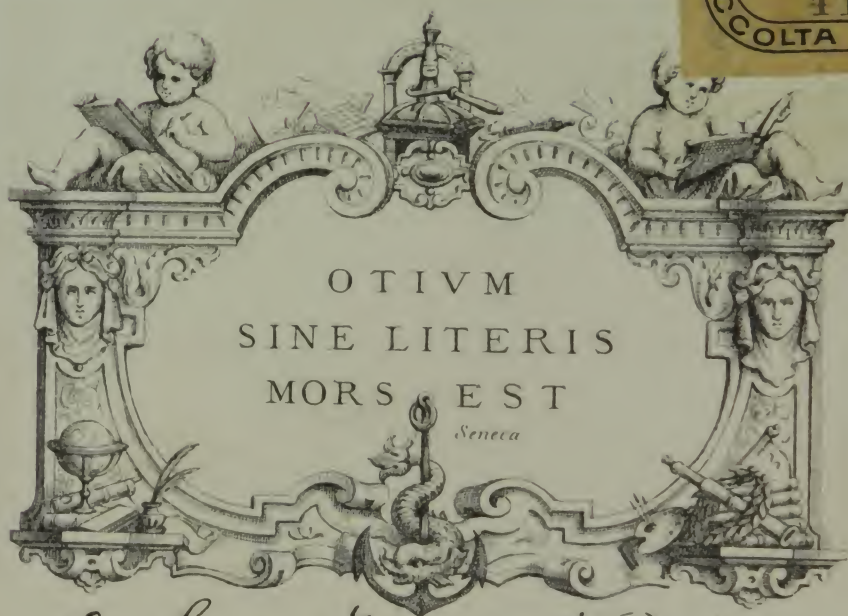


Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.41



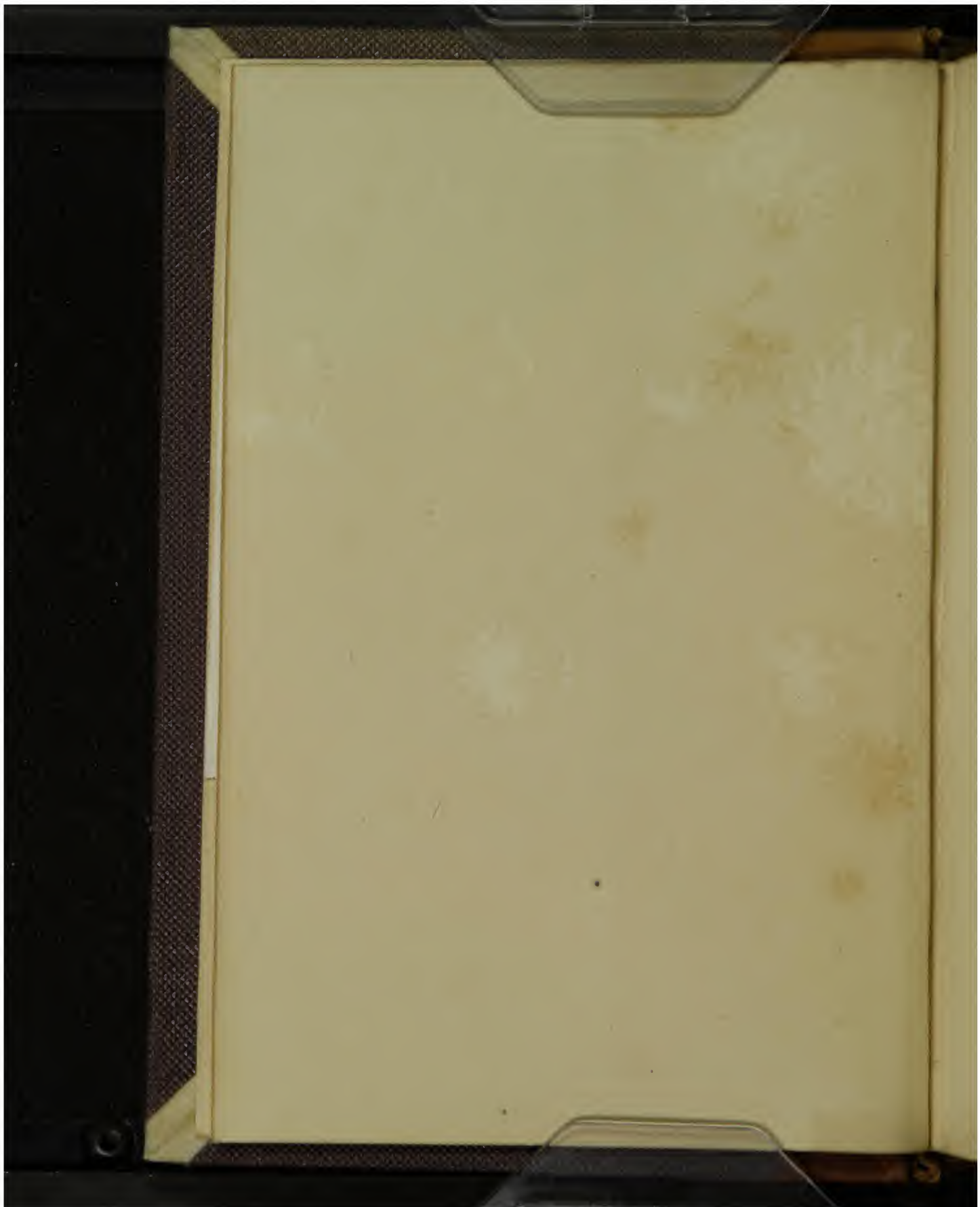
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.41

Al. 3/2

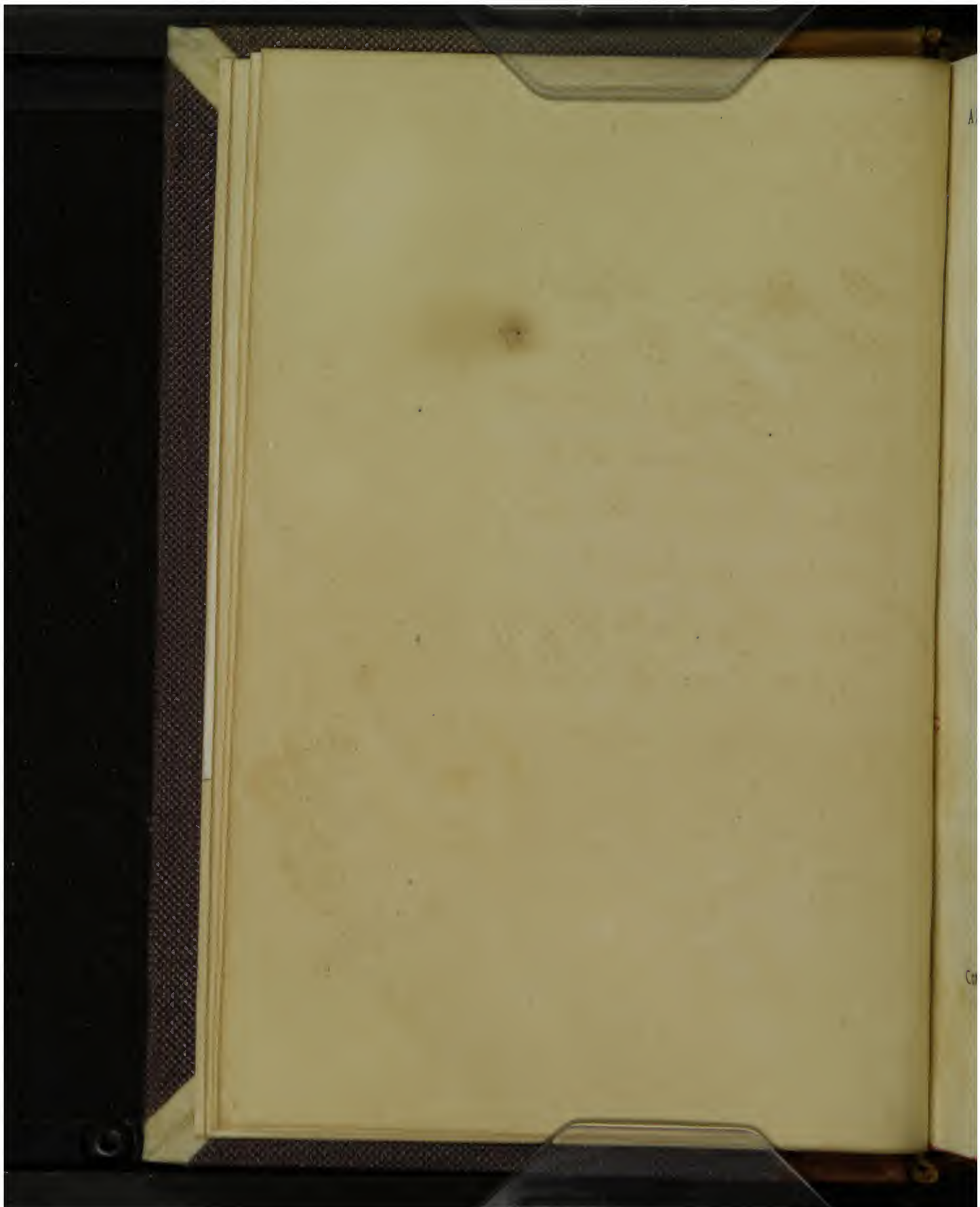


Ex Libris Joannis Nencini
1874



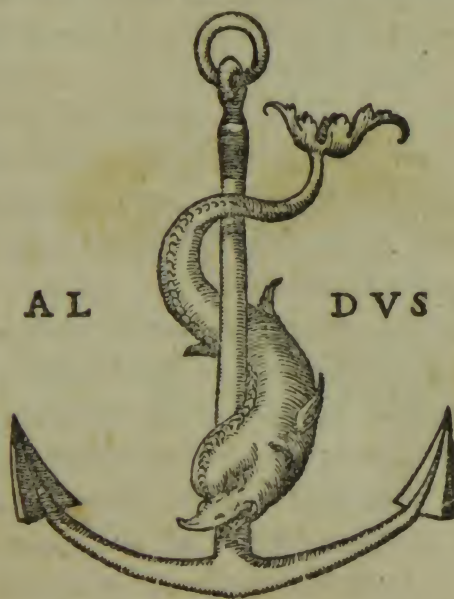




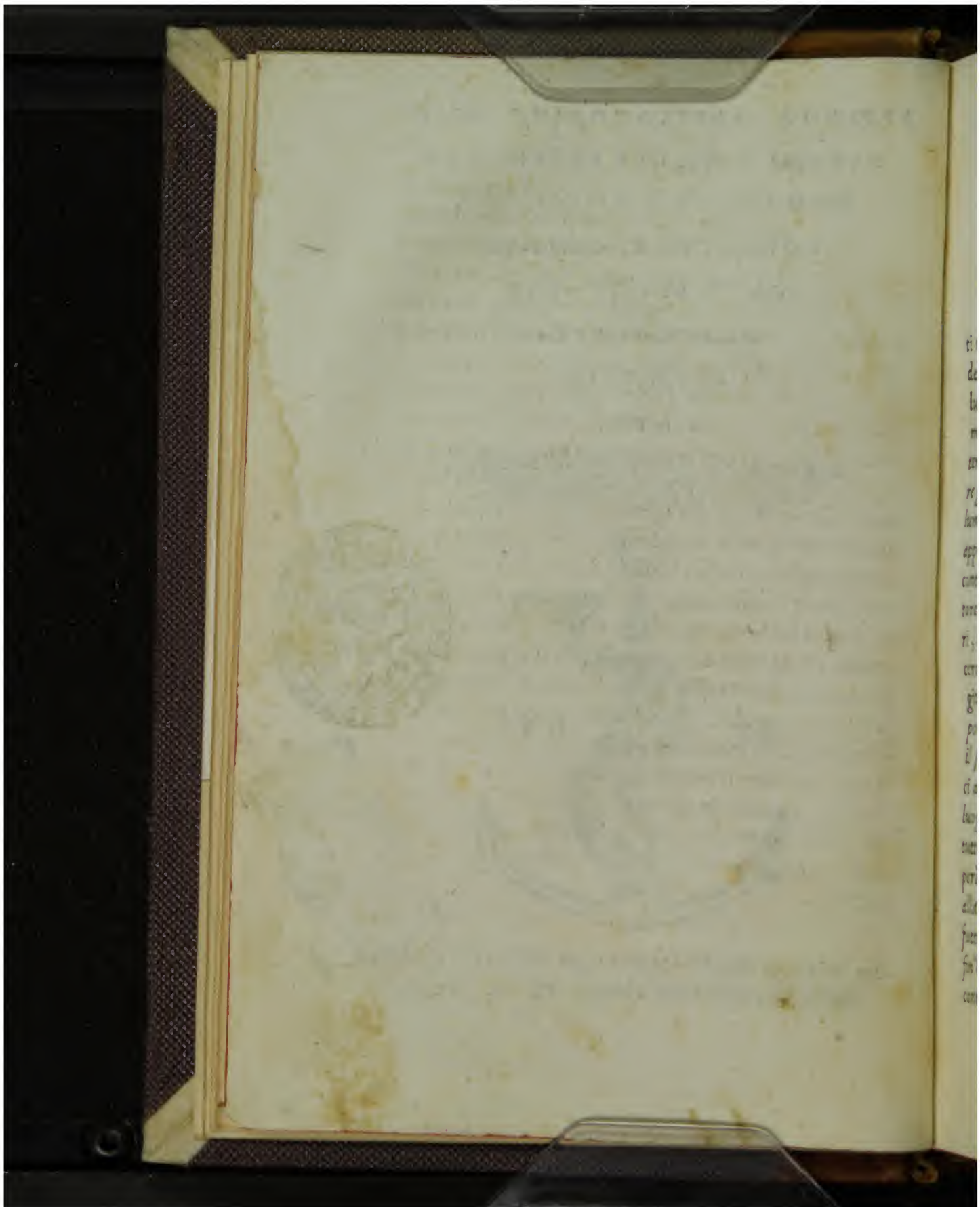


APPIANO ALESSANDRINO DELLE
GUERRE CIVILI ET ESTERNE DE
ROMANI, CON DILIGENTIA
CORRETTO ET CON NUO
VA TRADOTTIONE
DI MOLTI LVO
GHI MIGLIO
RATO.

*Aggiuntoui alla fine un libro del medesimo,
delle guerre di Spagna, non piu ueduto.*



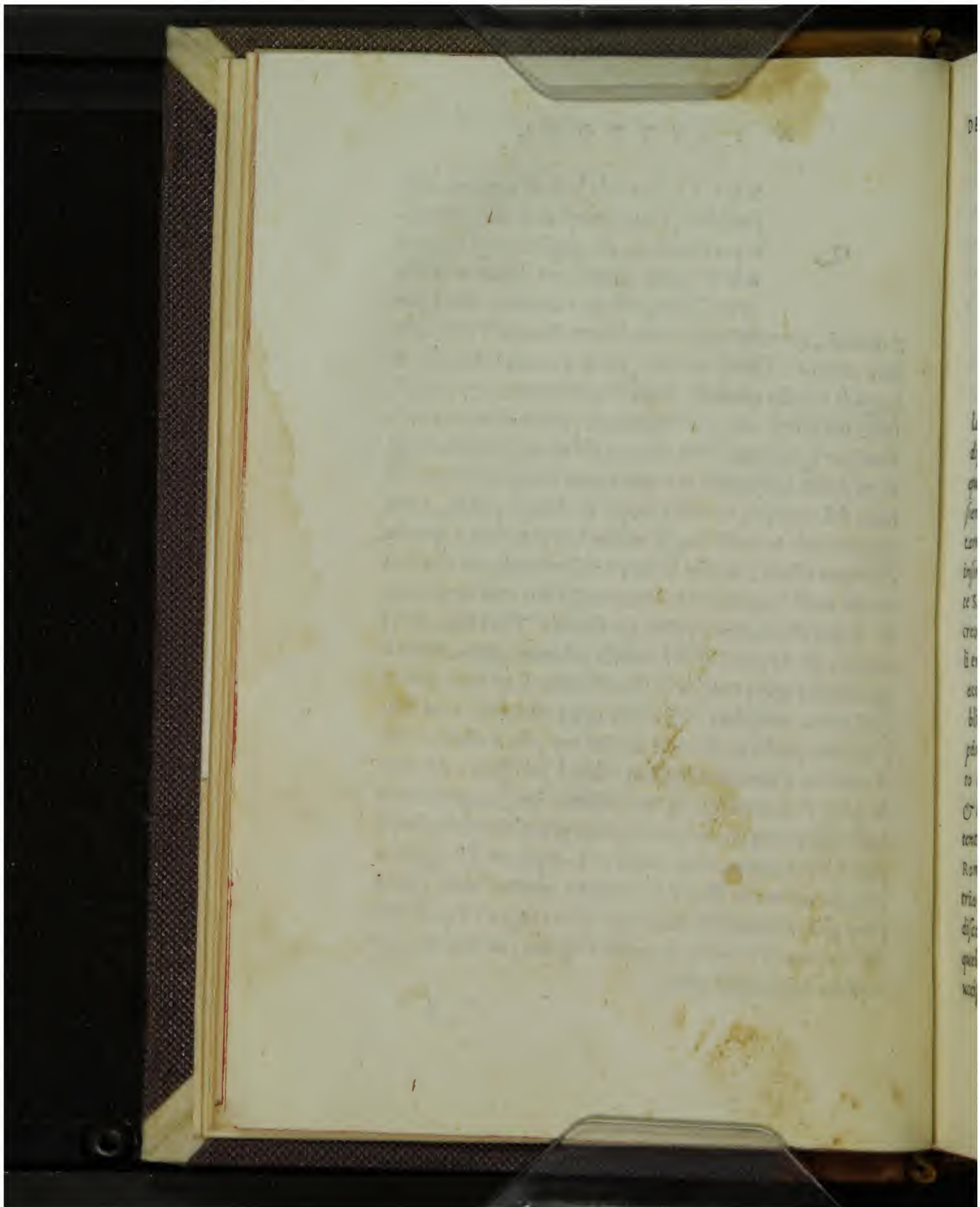
Con privilegio di nostro Signor Papa Paolo III. & della
Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XLV.



A' I L E T T O R I.

Q
 VESTE sono le historie di Appiano Alessandrino, tanto diuerse dalle altre stampate per l'adietro, che possono quasi hauer titolo di opera nuoua. Et lasciamo di dire circa l'orthographia racconcia, circa i punti mutati, Et molti nomi Romani Et esterni co'l testimonio delle antiche historie corretti, come Claudio Marcello in luogo di Calidio Marcello, Cepione per Scipione, Et altri simili: ma i sensi, che piu importano, erano di maniera alterati per ignoranza del tradottore, che doue si sogliono leggere gli scritti delli antichi per indirizzare il corso della uita col lume della uerità, Et coll'essempio de successi passati, quiui apprendendo in molti luoghi notitie false si ueniua a operare contrario effetto. ma fra le altre è cosa notabile, che il tradottore in molti luoghi haueua pretermesso due e tre uersi intieri, li quali habbiamo riposti. Et doue da Tito Liuius, da Cicerone, Et da molti altri si conosce, che non poteua niuno legitimamente essere Consolo la seconda uolta se non dieci anni dopo il primo Consolato, Et cosi la terza altri dieci anni dopo il secondo; nella tradottione uecchia era, che il diuieto di dieci anni era a tutti li magistrati. ilche è falsissimo. Et di tai luoghi si è acconcio un numero infinito indifferentemente in tutti i libri, ma piu nel primo, come piu oscuro delli altri, et però dal tradottore meno inteso. Et di piu ui si è aggiunto alla fine un nuouo libro del medesimo autore delle guerre fatte fra Romani Et Carthaginesi in Spagna: il qual libro fin' hora non si è ueduto stampato ne greco, ne tradotto, Et contiene memorabili effetti.

a ij



DELLE GVERRE CIVILI DE ROMANI
DI APPIANO ALESSANDRINO.

PROEMIO.

I L Senato & Popolo Romano spesse uolte
contesono insieme ò nel porre nuoue leggi,
ò nel solleuare i debitori, ò nel diuidere le
possessioni & beni del publico, ò nella crea-
tione de magistrati: ma non però usauano
la uiolentia delle arme: solamente transcorreuano in alcune
dissensioni & contese non fuori al tutto della modestia &
quiete ciuile. Per ilche se la plebe qualche uolta si uniuu in-
sieme per opporsi alle deliberationi del Senato, non però subi-
tamente pigliaua l'arme. & in questo modo procedè la cosa,
insino che finalmente una uolta riducendosi il popolo nel mon-
te Sacro, credè i Tribuni della plebe, nuouo magistrato, &
creollo per resistere alla forza & auttorità de Consoli, i qua-
li erano eletti solamente dal Senato. & questo fece il popolo,
accio che i Consoli non haueffero intiera potestà nella Repu-
blica. per laqual cosa nacque da queste due dignità il princi-
pio di maggiore scandalo & discordia: conciosia che il Sena-
to & la plebe separatamente creasse il suo magistrato, &
& l'uno si sforzasse esser superiore all'altro. In queste con-
tentioni adunque Marco Coriolano cacciato ingiustamente di
Roma, rifuggì a popoli Volsci, & mosse guerra a la pa-
tria. & si puo dire costui esser stato il primo, che nelle ciuili
discordie, sendo esule, aperse la uia alle arme. perche insino a
quel tēpo mai non era suta fatta nelle ciuili dissensioni alcuna
uccisione. ma prese questo morbo tanto uigore, che al fine

a iij

L I B R O

Tiberio Gracco fauore della plebe fu tagliato à pezzi, & con lui presi molti cittadini in Campidoglio, & morti allato al tempio, & dipoi spesse uolte li Senatori & plebei andauano armati sino nel consiglio. & in questo modo senza freno ò rispetto multiplicorono à poco à poco molte nefande contentioni, dopò lequali successe il dispregio delle leggi & de giudicij, intanto che fu dato manifesto principio al fare impeto contra la Romana Republica & fu cominciato da diuersi cittadini à congregare eserciti grandi & potenti, la maggior parte de condannati & de serui fuggitini, per superar l'un l'altro con la forza nella creatione de magistrati. Et gia erano scoperti piu capi & auttori delle discordie, leuati in tanta superbia & grandezza, che alcuni arrogantemente recusauano obedire al Senato. Et certamente si puo affermare, che non fussino cittadini, ma capitalissimi inimici alla patria loro & à se medesimi, hauendo hostilmente assaltata la Republica & esercitando intra loro crudelissime occisioni, esili, intollerabili grauezze, & diuersi supplicij & tormenti, ne astenendosi da alcuna opera scelerata. Ma innanzi à tutti gli altri fu Cornelio Silla principe & capitano delli huomini piu seditiosi, cinquanta anni dopo' il Tribunato di Gracco. Costui fu il primo, che, cacciati i Re, fece aperta professione di Tiranno, pel mezo della Dittatura, ilquale era uno magistrato di somma autorità, ne mai si creaua se non in pericolosissimi casi, & in grandissimi bisogni & pericoli della Republica & per sei mesi solamente, & gia era stato lungo tempo intramezzo. ma Silla per forza certamente, et nõ punto per necessita, ne per decreto publico & uoluntario, fu eletto alla perpetua Dittatura, & essendo gia uenuto in grandissima potentia, fu secondo il mio parere il primo che uolon

tariamente deponesse la Dittatura, già conuertita in tiranni
de, dicendo esser contento sopportare tute le pene & supplicij,
alliquali fusse per li soi errori condannato. ma quello che pare
piu marauiglioso, è, che andando per tutta la città come pri
uato, non fu mai in parte alcuna ingiuriato, tanta era la reue
rentia, & timore insieme della reputatione et grandezza sua,
o lo stupore & marauiglia della diposta Dittatura, o la uer
gogna di punirlo, come se la tirannide sua fusse stata giudica
ta utile & gioconda alla Rep. Non molto dipoi essendo manca
te le dissensioni nate ne tempi di Silla, la uendetta delle colpe
da lui commesse riprese di nuouo le forze, insino che Giulio
Cesare occupò il principato Romano: ilquale hauendo già ac
quistato in Francia somma gloria & reputatione, & essendoli
comandato dal Senato che deponesse l'esercito, daua la colpa
di tal comandamento a Pompeio, come se da lui solo et non dal
Senato fusse perseguitato: ma al fine introdusse alcune conditio
ni di concordia: tra lequali fu, o' che l'uno & l'altro ritenes
se l'esercito per assicurarsi dalla suspitione della inimicitia, o'
che uiuessino come priuati, & sotto l'obedientia delle leggi.
ma non li essendo consentita ne l'una cosa ne l'altra, si parti
di Francia con l'esercito, et uenne contra Pompeio, et cōtra la
patria, & finalmente lo uinse in Thessalia con illustre & me
morando conflitto, et dipoi andato in Egitto per hauer Pompeo
nelle mani, & inteso che era stato morto, ritorno' a Roma, oue
dimoro' tanto, che affettate le cose di Egitto ordino il gouerno
Regio di quella prouincia. Fu questa cosa ueramēte insolentissi
ma et piena di seditione, che Cesare hauesse tãta audacia, che li
bastasse l'animo di estinguer un cittadino, alquale per la gran
dezza & eccellentia delle cose da lui fatte, era stato posto il co
gnome di Magno: ilche fu fatto da lui solo per l'appetito che
a iiij

hauea di essere il secondo perpetuo Dittatore dopo Silla: et conosceua molto bene, che non li sarebbe riuscito il disegno mentre che Pompeo fusse stato in uita. costui d'poi fu morto per opera di Bruto & di Cassio, o per inuidia, o per gelosia & timore della potentia sua, o per carita & amore della patria ueggendola posta in seruitu, benché Cesare fusse di natura cittadino molto popolare & humano, onde era molto amato & desiderato dal popolo, per laqual affettione la plebe perseguitò in tutti li modi li auctori della morte sua, et gli fece la pōpa del mortorio nel mezo della piazza, & li rizzò il tempio presso al suo sepolcro, ordinandoli i sacrificij come a spirito d'eificatione. Al fine poi tre cittadini diuisono intra loro il Romano imperio come si suole fare d'una priuata possessione, cioè, M. Antonio, M. Lepido, & Ottauiano Augusto, adottato per testamento nella stirpe di Iulio Cesare, & fatto suo herede. Dopo questa partitione dela Romana Republica, questi tre discordono insieme, & uoltorono le arme l'un contra l'altro, come suole essere il costume di simili. Imperoche Ottauiano essendo et per ingegno et per isperientia molto piu eccellente di Lepido, lo priuo della dignità et portione sua, essédoli tocca la Africa per sorte, dipoi supero M. Antonio presso al promontorio in Albania. Per lequali opere fu appellato Augusto, et fu imperatore di tutte le genti dello uniuerso, et in ogni impresa felice et tremendo. Ma in qual modo tutte queste cose, breuemente narrate da me, fussino amministrate, ho descritto per ordine, accio che con la industria mia fusse noto il fine che reca seco la effrenata cupidità del dominare, fusse cōsiderata la patiētia quasi in tollerabile de Romāi p superare l'un l'altro: et l'infinite forme et qualità de mali et pericoli delle discordie et guerre civili faccessino piu cauti li cittadini, et gli spauētassino dalle dissectioni.

S
DELLE GVERRE CIVILI DI APPIANO
ALESSANDRINO, TRADOTTE
DA M. ALESS. BRACCIO,
LIBRO PRIMO.

I
L POPOLO ROMANO,
mentre andaua acquistando & sog-
giugando Italia, diuidea intra se con
ugual parte li terreni de paesi et luo-
ghi acquistati, doue ò edificauano li
Romani nuoue città & castella, ò
mandauano de loro cittadini ad ha-
bitare nelle prese terre, ritenendo le possessioni per se, ò uen-
dendole a prezzo. & se alcuno terreno fusse restato inculto
& sodo per le guerre, offeruauano lo infra scritto ordine per
ridurlo a cultura, & per riempirlo di habitatori. Dauano
adunque del publico la decima parte de semi a chi uolessse
cultiuare tali beni, & la quinta parte poi de frutti: & da
chi tenea bestiamе grosso ò minuto, riscotenano una certa pic-
cola gabella. tutto faceano & per dimesticare, & per riem-
piere i luoghi come habbiamo detto, & non manco per assue-
fare gli Italiani alla fatica, accioche hauendogli poi a esercita-
re nelle arme, fusseno piu robusti, & haueffino li soldati do-
mestici, & del paese, & non forestieri. ma interuenne loro a
contrario effetto. imperoche li cittadini piu ricchi approprian-
do a se la maggiore parte delle possessioni predette, & confida-
ti nella potentia loro, andauano a poco a poco usurpando
etiandio delli beni delle persone piu debili, parte con promes-

LIBRO

se & con lusinge, parte con prezzo benche minore, & parte con la forza, nelquale modo haueuano gia compreso immenso spatio di terreni, facendoli coltiuare da uillani, & da serui condotti a salario. Così riceueano grandissima utilità mediante la industria & fatica de uillani & serui predetti, i quali eran multiplicati in infinito non hauendo altro guadagno, & la moltitudine de serui per questa cagione hauea riempita gia Italia in ogni luogo, & gli Italiani erano impoueriti, & per forza dati allo otio & alla pigrizia, & nondi manco le grauezze li opprimeuano in modo, che la maggior parte hauea aggiunta alla povertà una estrema disperatione uedendosi fuori de propri beni. il quale disordine & inconueniente il popolo Romano incominciò a sopportare con graue molestia, accorgendosi non riceuere piu alcuno commodò ò utilità dalli Italiani ne le occorrenti guerre. finalmente hauendo pensato al rimedio, fu fatto da tribuni della plebe una legge, & uno editto, che nessuno potesse tenere ò possedere piu che cento bestie grosse, & cinquecento minute, ne piu che iugeri cinquecento. era uno iugero tanto terreno quanto uno paio di buoi poteua arare in un giorno, la cui misura era piedi dugento quaranta per lunghezza, & per larghezza cento uenti: la misura d'uno pie era quattro palmi, & uno palmo era quattro dita, & la misura d'uno dito secondo i geometri faceano tre grani d'orzo. & acciò che la soprascritta legge fussi piu offeruata, la confermarono col giuramento, & a chi contrafacciessi imposono una certa pena, sperando per questo modo, che gli beni, gli quali sopranziano dalla legge, fussino a poco a poco per uenire a quelli che ne possedeuano manco. ma ne de poveri, ne del giuramento, ne della pena fu fatta da potenti alcuna stima.

conciosia che molti, i quali erano compresi dalla legge, faceuano vendite & donationi simulate del soprananzo di beni à loro diuersi amici parenti & familiari. Alcuni anchora stauano duri & pertinaci, inuitando gli altri alla inosservantia della legge. onde interuenne, che Tiberio Gracco, cittadino illustre & eloquente, spinto potissimamente da cupidità di gloria, sendo ne tempi suoi hauuto in sommo prezzo, fece per gratificare à Tribuni & alla plebe una grauissima & ornatissima oratione in laude & commendatione delli Italiani, come di huomini bellicosissimi, & quasi come per una parentela congiunti al popolo Romano, dolendosi della auersa fortuna & sorte loro, che da pochi ricchi & potenti fussino sterminati & ridotti ad una somma pusillanimità & inopia, senza speranza alcuna di salute. & in oltre biasimando la moltitudine de serui, come inutili alla militia, & infedeli à padroni, raccontaua quello che poco auanti era suto fatto da loro contra padroni in Sicilia, con dire, che era da considerare, crescendo ogni di piu il numero de serui, quanto fusse da temere, che non pigliassino le arme contro al popolo Romano, cosa non manco pericolosa che difficile, & da poter durare lungamente per le uarie mutationi della uolubile fortuna: la quale suole piu dimostrare la sua temerità & dispregio nelle guerre, che in alcun'altra cosa. Dopo il fine delle parole sue pronuntio di nuouo la legge, per la quale prohibina che no fusse lecito tenere piu che tanto spatio di terreno, quanto in trecento giorni potesse arare uno paio di buoi, aggiungendo, che chi haueua figliuoli potesse tenere la metà piu per ciascuno figliuolo. & alla diuisione de beni, i quali auanzissino alli compresi dalla legge, deputò uno maestrato di tre cittadini da eleggersi anno per

LIBRO

anno, i quali haueſſeno la cura & facultà di conſegnare à poveri il ſoprauanzo de ricchi: à quali fu queſta legge oltre à modo moleſta, maſſimamente perche non poteano coſi facilmente difenderſi da queſta come dalla prima, per la auttorità & preſtantia di quelli, che per uirtù della legge predetta haueano à partire li beni: ne poteano uendere ò donare la parte che auanzaua, ſendo uietato dalla legge. Per ilche congregati li ricchi inſieme ſi doleano eſſere conſtretti contri- buire alli ſtrani le loro antiche opere, la ſpeſa & diligentia del cultiuare, il prezzo delle coſe comperate, gli edificiij delle caſe & palazzi edificati da loro, & le ſepulture paterne, & finalmente che biſognaſſe che laſciaſſino le diuiſe de beni riceuuti da padri loro, & le doti delle donne conuertite nella compra di ſimili terreni, & le conſegnationi fatte à proprij figliuoli. Li uſurai anchora & creditori ſi lamentauano che haueſſeno à perdere le ragioni & attioni, lequali haueano in ſu beni de loro debitori. Era adunque in tutta la città una certa confuſione & doglienza di quelli, che erano ſforzati & offeſi dalla legge. Da l'altra parte li poveri faceano grandiffimo romore, che di ricchi & abbondanti fuſſeno caduti in grandiffima pouertà & miſeria, & fatti impotenti à nutrire li figliuoli, & nondimanco eſſere conſtretti tutto il giorno andare alla iſpeditione delli eſerciti, come ſe haueſſino molte poſſeſſioni: & però apertamente ſi doleano eſſere priuati de beni, i quali ſecondo le antiche leggi & coſtumi ſi apparteneuano loro in commune. Dannauano oltre à queſto li ricchi, che in luogo de figliuoli, de cittadini, & de ſoldati Romani Italiani, eleggeſſino li ſerui, gente ſenza alcuna fede, & temeraria, & infruttuoſa à biſogni publici. In queſte doglienze & in queſta confuſione ſi congregò

insieme gran moltitudine & delle città, & delle terre & luoghi vicini, confortando & animando l'un l'altro, & separatamente ciascuno andaua a trouare gli amici della parte sua. & confidatisi nel numero grande affrettauano fare nouità senza ordine alcuno. Aspettauasi adunque la aprouatione della legge. Li ricchi erano in proposito contraporsi per non lasciarla ottenere. Li poveri & popolari deliberauano usare ogni forza, accio che la legge hauesse luogo. Vedeasi grandissima contentione tra queste parti. Il Senato prestaua fauore a Gracco, non tanto per sostenere la causa, quanto per uedere il fin della cosa, come se in Italia per la difficoltà del fatto non si potesse trattare cosa maggiore, ò di piu importantia. Gracco non li parendo da differire deliberò fare esperienza della legge. Per ilche di nouo fece una splendida oratione, & accomodata molto alla materia, affermando marauigliarsi che alcuno fussi tanto audace che ardisse impedire la diuisione delle cose comuni: & dimandando se altri dubitasse che il cittadino non fusse piu nobile che il seruo, ò che il soldato non fusse piu utile alla Republica che lo huomo debile di forze, ò nelle publiche grauezze non fussi piu accetto alla patria chi la pagaua, che chi era esente, pose innanzi a gli occhi delli auditori la speranza & timore, in che si trouaua tutta la città per colpa di quelli, i quali uoleuano essere superiori alla legge. & che giudicaua cosa molto incoueniente, arrogante, & degna di somma reprehensione, che fussino molti cittadini Romani, i quali per auaritia fussino ostinati alla ruina della città, & per ritenere contra la legge maggiore copia di beni che non bisognaua loro dispregzassino la publica utilità, & ponesino da parte la cura & speranza

LIBRO

za di acquistare il dominio delle nationi & genti esterne, & di ampliare lo imperio, mettendo in pericolo ogni cosa. Rammentaua etiandio la gloria & uirtu de buoni, & la infamia & uitio de cattiu, & confortaua li ricchi che uolesse riuolgere nelli animi loro tutte queste cose, & disposi per loro medesimi a souuenire a publici bisogni, accio che per combattere per una parte delle sustantie non perdessino il tutto, ma considerassino piu tosto che della liberalità loro ripoterebbono merito premio di gratitudine, douendo massimamente essere loro a sufficientia possedere il terreno concesso dalla legge, ilquale poteuano essere certi douer tenere senza alcuna controuerfia ò molestia. Hauendo Gracco parlato in questa sententia, & infiammato li poveri, & tutta la parte sua, comandò al notaio che proponesse la legge. ma M. Ottauio, ilquale era ancho esso Tribuno della plebe, & del numero de possessori, disposto a fare scandalo, & aspro di natura, impose al notaio silentio. contra'l quale Gracco fece molte doglienze: & ueduta la cosa confusa, comandò il consiglio pel giorno seguente. Essendo l'altro di congregata di nuouo la moltitudine, Gracco fattosi forte con gli amici & partigiani per sforzare Ottauio bisognando, impone al notaio che reciti la legge al popolo, ilche uolendo fare il notaio, fu da Ottauio impedito un'altra uolta. Nata adunque grandissima contentione intra li Tribuni, & essendo confusa & impedita la deliberatione della legge dal tumulto, quelli che erano piu gagliardi persuaseno a Tribuni che rimettesse no al Senato la differenza loro. per laqual cosa Gracco tolta con ira la legge di mano del notaio andò nel Senato, doue sendo ributtato & ripreso da piu ricchi, fu costretto ritornare in piazza, & ordinò il consiglio pel giorno seguen-

te: Et essendo di nuouo congregato il popolo propose òi
nuouo la legge, Et la priuatione anchora di Ottauio dal Tri
bunato, affermando esser contra la dignità publica, che il
Tribuno nelle deliberationi utili et necessarie si contraponesse.
Sendo già uinto il partito nella prima tribu, Gracco uoltatosi
contro a Ottauio il quale si opponeua con maggiore pertinacia
che mai, lo pregaua che uolisse essergli ossequente: ma per
seuerando nella sua durezza, Gracco andaua seguitando di
ottenere la deliberatione nelle altre tribu, le quali erano trin
tacinque Et già diecisette erano concorse alla priuatione di Ot
tauiio, Et la decimaottaua affermaua il medesimo, quando
Gracco di nuouo benignamente confortaua Et ammoniua
Ottauio che non uolessi impedire una opera tanto buona, san
ta, Et utile à tutta la Italia, ne disprezzare il popolo Ro
mano, accioche per forza Et con tanta sua ignominia Et ca
rico non fusse spogliato della dignità del Tribunato. Men
tre parlaua in questo modo, chiamaua li Dei in testimonio,
che contra sua uoglia il suo collega era priuato del suo offi
cio. ma non giouando, continuo di proporre il partito nelle
altre tribu, dalle quali Ottauio unitamente fu deposto dal ma
gistrato, Et in suo luogo fu eletto Quinto Mumio. Ottauio
fuggendo la presentia del popolo si nascose. Et così la legge
fu subitamente publicata, Et chiamata legge Agraria, sendo
fatta per diuidere le possessioni. Et di comune concordia di
tutto il popolo, che temeuà che la esecutione della legge non
fusse impedita, se Gracco Et gli suoi adherenti non fussino
amministratori Et difensori di essa, furono deputati tre cit
tadini, Tiberio Gracco autore della legge, Gaio Gracco suo
fratello, Et Appio Claudio suocero di Tiberio: il quale oltre
à modo lieto per hauere ottenuta la legge, come se fusse stato

L I B R O .

facitore & liberatore non d'una città solamente ò d'uno popolo, ma di tutte le nationi che erano in Italia, uenne à casa accompagnato da tutta la moltitudine. per ilche li potenti per paura si riduſſono alle uille: & come ſe fuſſino ſtati priuati di ogni poſſanza, ſi doleuano inſieme, ſopportando iniquamente & con moleſtia quello che era ſuto fatto da Gracco, dandogli carico che aſpiraffe alla tirannide & tentaffe di fare la città di Roma uno ricetto di ladroni, di ſeditioſi, & ſclerati, & di mettere Italia tutta ſottoſopra, & empierla di nefandiſſime contentioni & diſcordie. Già era propinqua la ſtate, & li Tribuni haueuano incominciato à mandare li bandi per tutti i luoghi, commandando & prouedendo la offeruantia della legge agraria, quando gli ricchi & potenti, ſendo uenuto il tempo della eſecutione della legge, incominciarono paleſemente à cercare odij & minaccie contra la dignità di Gracco. per ilche eſſo accorgendofi del pericolo, & dubitando, per eſſere già al fin del ſuo magiſtrato, che ogni ſua industria & opera non riuiſſe in uano, deliberò fare eſperientia ſe potea farſi di nuouo eleggere Tribuno. Chiamati adunque tutti gli amici ſuoi, pregaua ſeparatamente ciaſcuno, che gli uoleſſino preſtare fauore à tale imprefa: ilche gli pareua meritare dal popolo, eſſendo per amore gli portaua & per fargli beneficio condotto in manifeſto pericolo. Venuto il giorno, nel quale ſi douea fare la electione de Magiſtrati, due tribu ſubito & unitiſſimamente concorſono à prorogare il Tribunato à Gracco: ma contraponendofi poi gli auerſarij, con allegare che non era lecito ſecondo le leggi che uno fuſſi Tribuno della plebe piu che uno anno intero, Rubrio uno de Tribuni diſſe non uolere interuenire à tale deliberatione. Quinto Muzio,

quale era suto eletto tribuno in luogo di Ottatio per Gracco, come dicemmo disopra, offerse uolere essere residente alla prorogatione sopra scritta . Gli altri Tribuni allhora propoſono , che ſi doueſſe prima ſtatuire , chi di loro doueſſe eſſere preſidente del conſiglio . per il che nata graue diſcordia intra loro , Gracco uedendoſi mancare il fauore, chieſe che la coſa ſi differiſſe al giorno ſeguente : ma conoſcēdo la impresa ſua quaſi eſſere impoſſibile e diſperata, non ſi aſtenne da alcuna ſpecie di humiltà & di manſuetudine, benche fuſſe anchora Tribuno, conſumando tutto quel di in piazza accompagnato dal figliuolo , raccomandandolo à tutti, quaſi indouinando che preſto doueua perire per le mani de gli inimici . per il che molti ſi moſſono à compaſſione . Li poveri anchora dubitauano di ſe medeſimi , non parendo loro hauere piu alcuna parte nella Republica , ma eſſere al tutto ſerui : & eſſendo poſti in tal timore, accompagnarono Gracco inſino à caſa, non ſenza molte lagrime, hauendo compaſſione di lui, & confortandolo che'l giorno ſeguente uoleſſe ritornare in conſiglio . Da queſti conforti Gracco ripreſe animo, & però la notte ragunò gli amici inſieme, & con loro preſe il Campidoglio , imponendo à ciaſcuno che biſognando uſare la forza ſteſſino preparati con le arme . & deliberando fare ultima iſperientia della ſua elettione , ſi dolea grandemente che da Tribuni ſuoi compagni, & da ricchi, & potenti fuſſe tanto iniquamente perſeguitato . dipoi dato il ſegno, & leuato il romore da ſuoi partigiani, ſubito ſi uenne alle mani . Vna parte adunque de gli amici di Gracco per ſaluarlo gli feciono cerchio intorno . un'altra parte togliendo le uerghe di mano à miniſtri de Conſuli, chiamati littori, cacciarono gli auerſari fuora del Senato, con tanto ſtrepito & tumulto .
Appiano .

LIBRO

multo, che ne ferirono alcuni, & gli altri Tribuni impauriti fuggirono, & da sacerdoti fu serrato il tempio. Fuggirono anchora molti altri, & molti discorreuano per la città confusi & senza ordine alcuno. Sendo la cosa in questo disordine, il Senato si ridusse nel tempio della Fede: doue hauendo ordinato quello che parue necessario, subito andò in Campidoglio. Cornelio Scipione Nasica essendo in quel tempo Pontefice Massimo, fu il primo che uscito fuori con ueloce passo disse ad alta uoce, chi uole che la patria sia salua, mi seguiti. Et così detto alzò la ueste da pie, & posefela in capo, ò per animare la brigata, ò per essere più ispedito à correre, ò per fare segno di combattere à chi lo seguìua, ò per celare alli Dei quello che fare uoleua, perche entrato nel tempio subito fece impeto contra i Gracchiani. & non li sendo fatta resistentia per la sua riputatione, & perche era giudicato ottimo cittadino, molti abbandonato Gracco si accostarono al Senato. Già erano gli Gracchiani inferiori, & percossi, & lacerati da gli auersarij: & essendone già feriti & presi la maggiore parte, furono gettati giù per la ripa del monte Tarpeo. Gracco fu preso & occiso intra primi di nanzi alla porta del tempio al cospetto delle statue de i Re. Tutti gli altri, che restarono prigionj, furono la notte seguente morti, & gittati nel Tevere. In questo modo Tiberio Gracco figliuolo di quel Gracco, il quale fu due uolte Console & di Cornelia sorella di quello Scipione, che tolse lo imperio à Carthaginiensi, per uolere ottimamente aiutare la patria fu da potenti occiso in Campidoglio, essendo anchora Tribuno, il quale odio non prima hebbe fine, che produsse un'altro simile inconueniente.

La città dopo la morte di Gracco, parte, cioè gli auersarij

suoi, ne presono allegrezza & contento grandissimo, & parte, cioè gli amici, pianto & tristitia. alcuni piangeuano loro medesimi & Gracco anchora insieme col presente stato della città, come se al tutto fusse stata spenta ogni forma di Republica, & ridotta ogni cosa sotto il fauore della potentia & della forza delle arme. Queste cose furono fatte nel tempo che Aristonico in Asia combattea con li Romani. Dopo la occisione di Gracco, sendo anchora già mancato di morte naturale Appio Claudio grauissimo & ottimo cittadino successore di Gracco, di nuouo Fulvio Flacco, & Papirio Carbone insieme con Gaio Gracco fratello di Tiberio Gracco, deliberarono fare anchora essi la impresa in fauore della legge Agraria per la diuisione de beni. ma essendo sprezzati da quelli, che possedeuano, feciono citare dal trōbetta gli accusatori de transgressori della legge, proponendo loro certo premio. onde interuenne, che subito furono poste molte accuse molto difficili & periculose. Erano con diligentissima inquisitione ricerchi tutti quelli, che haueffino comprati beni da uicini, ò che per fuggire la pena & per fraude la legge haueffino diuiso il soprauanzo de beni d' gli amici & congiunti. Per il quale modo essendo scoperta la fraude di molti, finalmente alcuni furono dal magistrato de tre cittadini spogliati delle possessioni, che haueuano cultivate & fatto dimestiche non senza molta spesa, & in cambio furono assegnati loro beni sterili, sodi, & paludosi. & ad alcuni altri furono uenduti li beni allo incanto. Nel ricercare adunque i beni fraudati, si generaua grandissima confusione: perche in processo di tempo alcuni haueano occupato sì grande spatio di terreno, che difficilmente si potea hauer notitia de possessori & padroni di tutti. laqual cosa dimostra la

LIBRO

insatiabilità & auaritia grande de ricchi . Di qui nascea, che ueggendo alcuni esser molti beni , de quali non si sapeuano li signori , ui entrauano dentro con auctorità propria , & di potentia assoluta . Essendo la cosa adunque condotta sino a quel termine , ne potendo piu oltre sopportarla quelli che ne riceuano offensione , uoltarono il pensiero a confortare Cornelio Scipione, dal quale fu disfatta Carthagine , che uollesse farsi capo, difensore , & padrone loro in defenderli dalla ingiuria : & di questi la maggiore parte erano Italiani : perche li fautori della legge Agraria haueuano rispetto non manomettere li cittadini Romani, massime quelli, i quali erano di qualche auctorità . per il che Scipione ricordandosi della uirtu & fede de gli Italiani esercitati da lui nelle guerre , non li pareua cosa conueniente abbandonarli . entrato adunque nel Senato non biasimò la legge di Gracco temendo del popolo , ma solamente allegando la difficultà & pericolo di quella , disse parerli giusto & honesto, che la cognitione delle cause di quelli , che erano accusati come preuaricatori della legge , non fusse commessa a chi meritamente doueuan essere giudicati sospetti , ma a giudici spogliati d'ogni passione . La quale cosa fu da Scipione facilmente persuasa , parendo a ciascuno che'l consiglio suo fusse maturo & ragioneuole . Per questa cagione Tuditano allhora Console fu eletto giudice di dette cause . ma entrando nella opera , & trouandola molto difficile , non hauendo migliore occasione di fuggire un tal peso di giudicio , sendoli prima sua commessa la cura della guerra contra la Corsica & Schiauania, andò a quella impresa . per il che furono eletti in suo luogo alcuni , i quali con molta pigrizia & lentezza lasciarono passare il tempo della decisione de beni . Di

qui si crede, che hauesse origine lo odio intra Scipione & la plebe, perche essendo prima amato cordialmente dal popolo, per beneficio del quale spesse uolte fu fatto Consolo contra la dispositione delle leggi, in questo tempo lo uedeano hauere mutato animo, & fatto suo auersario. La qual cosa ueggen- do i concorrenti di Scipione, cominciarono alla scoperta a dar li carico, & imputarlo come se al tutto hauesse deliberato farsi capo di annullar la legge di Gracco, & porre la città in confusione & in ruina. Stando il popolo in tal suspitione & gelosia, Scipione sendo tornato la sera a casa, chiese da scriuere, con animo, come si crede, di notare la notte quel- lo, che li pareua si douesse proporre al popolo il giorno se- guente: ma la mattina fu trouato morto nel letto senza alcu- na ferita, ò offesa di corpo. Di questa sua improvisa morte furono fatti molti cōmenti. alcuni giudicarono, morisse per insidie di Cornelia sua sorella madre de dua Gracchi, accio che la legge agraria non fusse reuocata per opera del fratel- lo, & che alla morte sua consentisse anchora Sempronio sua donna, la quale per la sua bruttezza & stultitia era sprezzata da lui, ne essa amaua punto il marito. Sono alcun' al- tri, che affermano Scipione essersi uolontariamente priuato della uita, per conoscere di non potere mandare ad effetto quello, che hauena promesso a gli amici & partigiani. ma sia come uuole, la morte sua è incerta. questo nondimanco è bene certo, che sendo preso alcuni de serui suoi, & posti al tormento, confessarono, che Scipione fu strangolato da al- cuni trauestiti, & ascosi in camera sua, li quali i giudici non ardirono nominare, temendo la ira del popolo come consapeuole & forse autore della morte sua. Tale adun- que fu il fine di Scipione, il quale benche hauesse tanto ac-

LIBRO

cresciuto & honorato lo imperio del popolo Romano, fu non dimanco giudicato indegno di publica sepoltura & pompa funebre, in modo la subita ira & indignatione spense ogni carità, & la memoria, & li meriti di tanto cittadino; ma come se non fusse stato di prezzo alcuno, diuentò uile sotto la seditione di Gracco.

In questo mezo essendo prorogata la diuisione de terreni da possessori di quelli, molti per non essere forzati erano preparati alla difesa, & alcuni de sudditi domandauano esser fatti cittadini Romani, per potere interuenire alla diuisione de beni, il che affermauano di fare intra loro con maggior carità, la qual cosa gli Italiani consentiuano uolentieri, stimando riceuerne maggior utilità. In questa cosa parue che Fulvio Flacco si adoperasse piu che tutti gli altri: perche essendo Consolo, attendea con molta industria del continuo alla diuisione de beni. ma il Senato sopportaua molestamente, che, chi era suddito, hauesse ad esser uguale al signore. Per questa cagione ogni sforzo della legge Agraria ueniua mancando, & dissoluendosi, massime perche il popolo priuo della speranza concepita della diuisione cominciò di nuouo a temere. Sendo le cose in questi termini, Caio Gracco minore di età che'l morto fratello, come piu accetto al popolo che alcun' altro, il quale potesse ottenere il Tribunato della plebe, deliberò chiedere di esser creato Tribuno: & benché hauesse molti auersari nel senato, nondimeno con suo grandissimo honore & riputatione fu eletto a tale magistrato, & subito si dimostrò contrario al Senato. Principalmente adunque fece uno decreto, che a ciascuno plebeo alle spese del publico fusse dato grano per un mese, non sendo prima consueto fare una tale distribuzione. onde sollevò molto gli animi del popolo nella Rep. sendo

fauorito anchora da Fulvio Flacco, hauendo in questo fattosi beniuolo il popolo, fu creato un'altra uolta di subito Tribuno, hauendo in fauore ancor l'ordine de caualieri, i quali teneano il secondo grado di dignità fra il senato & la plebe. A' questi era stata attribuita la cognitione delle cause & accuse delle corruttioni fatte da cittadini mediante li doni, & presenti riceuuti da loro ne magistrati, & de gli altri errori opposti loro, della qual cosa erano primi giudici li Senatori. & questo hebbe origine, quando Aurelio Cotta Salinatore, & Marco Acilio hauendo superata la Asia furono accusati, che haueano riceuuti molti & diuersi doni, & da giudici erano stati assoluti contra ragione. Dicesi, che quando tale autorità fu data a' Caualieri, Gracco padre di Tiberio & Gaio Gracco affermò, che il Senato se ne pentirebbe, la qual cosa hauendo di poi uerificato la esperienza, fu data ne gli altri casi maggior fede alle parole sue. Imperò che hauendosi a' trattar le cause d' de Romani, d' de gli Italiani, così ciuili come criminali, i Caualieri come principi de giudicij, uoleano conoscere & sententiar d'ogni cosa. & nella creatione de magistrati facendo spalle a' Tribuni faceuano eleggere chi pareua loro, & intendendosi insieme dauano al Senato non mediocre spauento. Pareua adunque mancasse poco, a' mutarsi lo stato della Rep. conciosia che il Senato ritenesse la dignità solamēte del nome, & la podestà & arbitrio della città fusse ne Caualieri. Oltre questo nel precedere, non solo erano li primi, massime quando si agitauano le cause, ma anchora apertamente disprezzauano il Senato. Et riceuēdo da ogni parte doni, et corrotti da presenti et da premij, faceano nel giudicar infinite iniustitie. Oltre di q̃sto soldauano gli accusatori cōtra ricchi, & nelle cause delle corruttele de cittadini procedeano cō mille sce

b iij

LIBRO

leratezze, intanto c'hauuano causata nuoua discordia & seditione ne le leggi giudicarie non punto inferiore alla prima.

Stando le cose in questi termini, Gaio Gracco mandò per tutta Italia per diuersi & lunghi camini, chiamando & inuitando in fauore suo grande quantità di operarij & artefici, per hauerli disposti & apparecchiati ad ogni suo bisogno. Richiamò anchora dalle città molte colonie, intra le quali furono i Latini, per hauere nelle deliberationi tanto numero di partigiani, che bastasse ad impedir la uolontà del Senato. A' quelli, che non poteuano interuenire alla creatione de magistrati, concesse che pagando le grauezze della città potessino godere il priuilegio de cittadini, accio che per questa uia fusse loro lecito ritrouarsi alla elettione de gli ufficij e delle leggi. Da questo impauriti li Senatori confortarono i Consoli, che non lasciassino partire della città quelli, che non poteano rendere il partito; & a' quelli che secondo lo ordine di Gaio Gracco erano dispensati col pagare le grauezze come habbiamo detto, comandasse che non potessino accostarsi a' Roma per spatio di miglia otto, mentre sopra staua la creatione de la legge. Et oltre a' questo persuaderono a' Liuius Druso Collega di Gracco, se gli uolesse opporre, promettendoli, che, se uolesse fare alcuna prouisione in fauore del popolo, sarebbono contenti. per il che chiedendo Liuius di potere richiamare in Roma dieci Colonie, il Senato lo consentì. Liuius per questa cagione acquistò tanta gratia nel popolo, che lo indusse a' dispregiare la legge di Gracco. il quale uedendo hauere perduto il fauore popolare, insieme con Fuluius Flacco nauigò in Africa, accio che per la partita & assentia loro le contentioni civili uenissino a' posare, & distribuirono alcune colonie doue fu già Carthagine, non hauendo rispetto che fusse stata

spianata da Scipione, il qual pensò che in quel luogo haueſſino ad eſſere del continuo ſtalle di pecore, & ricetto di beſtie. Dopo queſto ritornati à Roma chieſono, che ſei mila Italiani fuſſino mandati in Africa per Colonia, & coſi fu fatto, i quali ſendo condotti à luogo diſſegnato & ordinato da Gracco & Fuluiο predetti, & uolendo diſſegnare il circuito della nuova città, la notte ſeguenta li lupi guaſtarono il diſſegno. dichiarando adunque gli indouini, che queſta Città per tale augurio ſarebbe infelice, il Senato fece chiamare il conſiglio per prohibire l'ordine di tale Colonia, & richiamarla in Italia. Allhora Gracco & Fuluiο come infuriati diceuano che il Senato mentiuà che li lupi haueſſino guaſti li termini diſſegnati, & in loro fauore erano li plebei piu insolenti, & con le arme coperte ſi sforzauano entrare in Campidoglio, doue ſi haueua à conſultare della nuoua Colonia di Africa ordinata da Gracco & da Fuluiο come di ſopra. Eſſendo adunque congregato il popolo, & cominciando Fuluiο à parlare, Gracco entrò in Campidoglio accompagnato da molti armati. Stando le coſe in queſti termini, Attilio huomo popolare uoltando gli occhi inuerſo Gracco andò ſubito à lui, & abbracciatolo il pregaua che uoleſſe perdonare alla patria, & hauere compaſſione di lei. Gracco turbato ſi riuolto ad Attilio con ſpauentoſo ſguardo ſenza fargli altra riſpoſta. Veggendo tale atto uno de partigiani di Gracco, accennato però da Gracco, deſiderando ſatisfarli, traſſe fuora la ſpada, & aſſalto' Attilio. Allhora fu ſubito leuato il romore: & ueduto che Attilio era già morto in terra, dubitando ciſcuno di ſe medeſimo, fuggirono per la maggior parte. Gracco arriuato in piazza incominciò à parlare per ſcuſarſi dello homicidio commeſſo nella perſona di Attilio. ma non li ſendo preſtato orec-

LIBRO

chie da persona, uinto da disperation rifuggi à casa insieme cō Fulvio Flacco . il simile feciono tutti gli altri suoi amici e par-
tigliani . La moltitudine incerta impaurita circa mezza notte
prese la piazza . Opimio uno de Consuli , come suole interue-
nire ne tumulti popolari , cōmanda à certi ministri che con le
arme uadino in Campidoglio : & chiamato il senato nel tem-
pio di Castore & Polluce , fe citare Gracco & Fulvio alle ca-
se loro, che uenisseno à pagare il misfatto opposto loro . per il
che essi con quelli piu armati , che poterno hauere in compa-
gnia , si ridusseno in sul monte Auentino , persuadendosi, che
essendo forti in quel luogo , potessino hauere migliori condi-
tioni & patti col senato , & per essere anchora piu forti ten-
torno insignorirsi del tempio di Diana . Mandorno oltra que-
sto al senato Quinto figliuolo di Flacco à chiedere suppliche-
uolmente pace & reconciliatione . il senato commanda, che po-
ste giu l'arme uenghino in consiglio personalmente . Ma ri-
mandando un'altra uolta il figliuolo , Quinto Opimio Con-
sule il fece ritenere , & mando subito alcuni armati à quelli,
che erano in compagnia di Gracco per torli quel fauore &
aiuto . Gracco perduta ogni speranza , passata l'altra riu-
del Tevere , accompagnato solamente da uno seruo , & en-
trato nella selua , commandò al seruo che li desse la morte .
Flacco nascoso in una bottega era cerco da gli auersari , i
quali non lo potendo trouare , commandorono sotto pena del
fuoco , che chi lo sapeua lo manifestasse . & in questo modo
scoperto fu preso , & morto . i capi loro furono portati al
Consule , il quale con molta ira e superbia li fece buttare per
terra . le case loro furno spianate , & saccheggiate dal po-
polo , & li seguaci loro messono in carcere , & per cōman-
damento di Opimio furono decapitati . A Quinto figliuolo

di Flacco fu concesso eleggesse quella specie di morte, che li piacesse. Le quali cose poi che furono così gouernate, il Consule fe purgare la città dalla macchia della occisione. In questo tempo il Senato fece edificare nel foro il tempio della Concordia: & non molto dopo fu fatta una legge, che à ciascuno fusse lecito uendere li suoi beni come li pareua, contro alla legge di Tiberio Gracco. onde subito li ricchi incominciorono à comperare da poveri, & à chi ricusaua la uendita toglieuanò i beni per forza. A' confirmatione di queste cose Spurio Borio Tribuno della plebe riuocò, & annullò totalmente la legge della diuisione de beni, disponendo che à ciascuno fusse lecito possedere quello che era suo in qualunque modo, con questo però, che si douesse pagarne le grauezze al Popolo Romano: & che la moneta, la quale si riscoteua di tale assegnamento, si distribuisse al popolo in luogo de beni secondo la forma della legge Agraria, la quale s'intendesse in ogni altra sua parte riuocata. La qual cosa come diede in principio consolatione al popolo per cagione della distributione predetta, così poi non fu grata, perche si uide poi, ch'ella non recaua alcuno utile, per la troppa moltitudine di quelli, che partecipauano della distributione. Con tale astutia adunque fu reuocata la legge di Gracco, & non molto di poi fu leuato lo assegnamento delle grauezze ordinato da Spurio, & così il popolo uenne à restare del tutto ingannato. Per la qual cosa crebbe la speranza de cittadini & de cauallieri, & le entrate delle possessioni diuennero molto maggiori. Essendo già cessate le leggi della diuisione de beni per spatio di quindici anni dopo la morte de dua Gracchi, e dalle controuersie & affanni civili, si peruenne all'otio, nel qual tempo Scipione Cōsulo disse il theatro, ch'hauea incominciato à fabricar Lucio Cassio.

LIBRO

Gia pareua che fusse uenuto il fine delle discordie, quando Quinto Cecilio Metello essendo Censore fece grande sforzo per priuare Glaucia della dignità senatoria, & Apuleio Saturnino del Tribunato, per la loro inhonesta uita, ma fu impedito dal collega suo. per il che Apuleio non molto di poi per uendicare la ingiuria dimandò la seconda uolta il Tribunato: & perche alla electione de i Tribuni era presidente Glaucia Pretore, ei si messe a corteggiarlo. ma Nonio cittadino illustre accusando Apuleio & Glaucia ottenne essere eletto Tribuno. Temendo adunque Apuleio & Glaucia la persecutione di Nonio, raunati occultamente certi loro amici & partigiani, & postogli in aguato il feciono assaltare tornando dal consiglio, & lo tagliarono a pezzi. il quale accidente fu giudicato da ciascuno sceleratissimo, miserando, & crudele. i fautori di Glaucia, prima che'l popolo si raunasse, creorono subitamente Apuleio Tribuno, per la quale electione fu posto silentio alla uccisione di Nonio, non si trouando chi ardisse accusare o riprendere Apuleio sendo fatto Tribuno. Fu oltra questo cacciato di Roma Metello da gli amici di Gaio Mario alhora Consolo la sesta uolta, perche si mostraua inimico di Mario. Apuleio etandio credè una legge, per la quale dispese, che tutto il paese de popoli Galati applicato al fisco del popolo Romano si donesse uendere: il qual paese de Galati haueano prima occupato i Fiammenghi: & essendone poi cacciati da Mario, fu dato al fisco di Roma tutto quel tenitorio, come se i Galati nulla ui haueffero a fare. il popolo feceua instantia grande, che la legge si publicasse, accio che hauesse esecutione, & però assegnò termine al senato che in cinque di approuasse la legge col giuramento: et a chi ricusasse giurare, pose pena di essere priuato della dignità senatoria, &

di pagare al popolo uenti talenti . Et così fatto , Apuleio ordinò il termine della approuatione della legge . Nata adunque nel consiglio graue discordia , quelli che erano contrarij alla legge , tutti si ridussero dinanzi al tribunale di Apuleio . doue fu tanto grande il romore per il grido de cittadini , che parue che 'l cielo tonasse . la qual cosa quando interueniua , era proibito à Romani fare alcuna publica deliberatione . usando finalmente la forza gli amici di Apuleio accòpagnati col fauore del popolo , la legge fu messa . per il che Mario come Consule ricercò subito il giuramento , Et essendo uenuto il quinto dì , il quale era l'ultimo termine del giuramento , còmandò che ciascuno de senatori fusse in consiglio à hore dieci : et essendo uenuto il tēpo , Mario si ridusse nel tempio di Saturno accompagnato dal Senato , doue egli fu il primo à giurare la offeruantia della legge . il simile feciono tutti gli amici . ma quelli , à chi dispiaceua la legge , giurarono per paura . Metello solamente con animo inuitto Et costante ricusò il giuramento . Per la qual cosa Glaucia Et Apuleio per cò mouere il popol contra Metello , dissero , che ne la legge , ne la diuisione de beni de Galati harebbe luogo , se Metello nō fusse confinato . per il che subito fu accusato , Et li Còsuli gli assegnarono solo un giorno di termine alla difesa : ma non còparendo fu condannato in esilio , dolendosi acerbamente gli altri cittadini di tanta ingiuria fatta à Metello . fu accompagnato da molti fuori della città per difenderlo dalla offesa . Metello abbracciando Et baciando ciascuno , Et commendando il decreto de Consuli , disse che andaua in esilio uolontieri , perche non uoleua ricusando mettere in seditione Et periculo la patria , et così uolle essere obediante . Apuleio confermò lo esilio suo , Et Mario lo pubblicò . In questo modo Metello cittadino preclaris=

LIBRO

simo fu confinato . Sendo uenuto il fine dello anno del Tribu-
nato di Apuleio , fu creato la terza uolta , & per compagno
li fu dato uno , il quale affermaua essere figliuolo del primo
Gracco . & douendosi fare la electione de Consoli , & essen-
do concorrenti M. Antonio , Glaucia , & Memio , il quale
era ottimo & reputato cittadino : Glaucia & Apuleio dubi-
tando che egli non fusse preposto come piu degno , il feciono
occultamente tagliare a pezzi : ma essendo la cosa uenuta a
luce , il popolo preso da ira & sdegno deliberò uccidere Apu-
leio . di che hauendo notitia Glaucia & Caio Saffinio , per si-
curezza loro , & per aiutare Apuleio presono Campidoglio . pel
quale accidente il Senato li condannò a morte . Mario adun-
que preparaua gente armata : ma procedendo lentamente , al-
cuni tagliarono li canali & condotti dell'acqua che ueniua in
Campidoglio . per il che Saffinio attaccò il fuoco nel tempio ,
uedendo che douea morire di sete . Glaucia & Apuleio confi-
dandosi nel fauore di Mario , ricorsono a lui . Mario , men-
tre che ciascuno gridaua che fussino morti , disse al Senato ,
che a lui si apparteneua come a Console dare la sententia , se
erano degni o no della morte . ma dubitando il Senato , che
Mario non li uolesse saluare , non restò mai sino a tanto che
tutti tre furono morti , essendo l'uno Censore , l'altro Tribu-
no , & l'altro Pretore . Dopo la morte loro il Senato & po-
polo Romano tutti ad una uoce incominciarono a chiedere
che Metello fusse richiamato a Roma . Publio Furio allora
Tribuno della plebe nato di padre Libertino cò molta audacia
si sforzaua resistere , ne poteuano piegarlo i prieghi & lagri-
me del figliuol di Metello , il qual se gli inginocchio sino a piedi ,
e per questa cagion fu poi chiamato costui Metello Pio . L'al-
tro anno di poi fu eletto Tribuno Caio Cornelio , il qual se cita

re in giudicio Publio Furio per la ripugnantia hauea fatta al
la ritornata di Q. Metello. il popol non aspettata la difesa di
Publio, li corse adosso cō furore, & ucciselo, e Metello cō gran
dissimo fauore di tutta la città fu restituito dall' esilio. Fu tan
to grande il concorso & la moltitudine de cittadini, i quali in
fino alla porta gli uennero incontro, che non li bastò uno di
intero à toccar la mano à tutti. Questo fu il fine della terza
dissensione & tumulto ciuile causato da Apulcio dopo la pri
ma & la seconda de dua Gracchi. Successe di poi la guer
ra detta Sociale, mossa contra al popolo Romano da mol
te città di Italia confederate insieme, & però fu chiamata so
ciale: la quale nata da debole principio, subito crebbe in mo
do, che recò grandissimo pericolo & terrore à Romani:
& fu cagione di sfegnere le contentioni ciuili mentre du
rò: benchè spenta di poi partorì molto maggiore trauaglio
nella Romana Republica, & fece potentissimi capi & aut
tori delle discordie: i quali non contesono, come prima so
leano, della creatione delle leggi ò de magistrati, ma l'uno
si oppose all' altro con ualidissimi & formidabili eserciti. &
però ho giudicato essere à proposito della presente historia
descrivere la guerra sociale. la cui origine fu questa. Ful
uio Flacco ritrouandosi allhora Consule, fu il primo che in
citò gli Italiani à chiedere d'essere fatti cittadini Romani,
acciò che di sudditi diuentassino partecipi de gli honori
& dignità del popolo Romano, nella quale impresa pre
stando Flacco à gli Italiani predetti ogni suo fauore, il
Senato per leuarlo da questa pazzia gli diede la cura della
guerra. nella quale hauendo già consumato il tempo del
Consulato, ottenne la creatione del Tribunato insieme con
Caio Gracco. ma essendo ambodue stati morti nel modo

L I B R O

che habbiamo detto , gli Italiani presono maggiore animo .
perche hauendo sentito grandissimo dispiacere , che Fulvio
et Gracco loro amici et fautori fussino stati priuati della ui
ta , diceuano hauere deliberato non uolere essere piu trattati
come sudditi sopportando insieme col popolo Romano il peso
delle grauezze et delle guerre. Venne loro molto a proposi
to Liuius Druso Tribuno della plebe , il quale a petitione loro
deliberò creare una legge della ciuità in loro fauore : et uo
lendo recarsi beniuolo il popolo introdusse , che si reuocassino
alcune colonie mandate da Romani in alcune Città di Italia
et di sicilia . Dopo questo tentò per uia d'una legge unire
insieme il Senato et l'ordine de cauallieri , i quali erano in di
scordia per cagione de giudici , che erano stati tolti al Senato
et dati a Cauallieri . Onde statui che la cognitione et giu
dicio delle cause si appartenesse all'uno ordine et all'altro .
Ma essendo per le discordie passate cresciuto il numero de
Senatori circa trecento , persuase a Cauallieri , che eleggessi
no altrettanti dell'ordine loro , accio che il numero de giudici
fusse uguale , et prohibì che nissuno di loro potesse intromet
tersi nelle accuse de doni et presenti riceuuti da magistrati
contra la forma della legge , masime perche gia non si te
neua piu conto di questo , recando guadagno senza uergo
gna. Credendo Liuius Druso con questo mezzo riconciliare in
sieme li Senatori et li Cauallieri , fece contrario effetto : per
che il Senato dimostrando sopportare mal uolentieri , che così
subito fussino mescolati seco tanti huomini et che molti del
numero de cauallieri fussino uenuti in somma reputatione ,
giudicaua meritamente , che quando fussino fatti Senatori
non tentassino qualche nuoua seditione. Dallo oppposito li Ca
uallieri erano presi da non mediocre suspitione , che nell'au
nire

nire gli giudicij non fussino tolti loro, & renduti al Senato .
Conosceuano oltra questo , douere al tutto uenire in discordia
tra loro medesimi , & inuidia con quelli , i quali fussino giu-
dicati piu degni d'essere computati nel numero de Senatori se-
condo l'ordine di Druso . Ma sopra tutto doleua loro che cir-
ca li doni & presenti fusse nata nuoua legge . per tale cagio-
ne adunque li Senatori & Cavalieri , benche tra loro fussi-
no discordi , nientedimanco parendo à l'una parte & all'al-
tra essere offesa parimente da Druso , erano uniti alla uendet-
ta contro à lui . il popolo solamente era contento per la riuoca-
tione delle colonie . per la qual cosa li Consuli deliberorno le-
uarsi Druso dinanzi , di che accorgendosi egli , temeuà anda-
re in luoghi publici , & nascosamente rendeuà ragione , ac-
compagnato sempre da buono numero d'amici . nondimeno
hauendo una sera al tardi licenziato ogn'uno , gridò , io sono
stato ferito . & appena hauèua finite le parole , che cadde in
terra , & correndo li suoi per aiutarlo gli trouorno fitte
nel pettignone uno paio di cefoie da sarto . In questo modo
Linio Druso anchora egli Tribuno della plebe fu morto .
Li Cauallieri , pensando di qui hauere occasione di accu-
sare il Senato come conscio di tal morte , confortano Quin-
to Valerio che adimandi il Tribunato in suo luogo . il che
poi che hebbe ottenuto , fece accusare gli Italiani , perche
apertamente prestaуano aiuto contra la Republica , & or-
dinò una legge per la quale restituua à Cavalieri la aut-
torità , & potestà de giudicij . Recusando gli altri Tri-
buni proporre la legge , i Cavalieri con le spade in man-
la proposono & la feciono approuare . Et subito fecion
accusare alcuni Senatori de piu nobili & prestanti , intra
quali Vestio sendo citato non uolle comparire , ma elesse uo-

Appiano .

c

LIBRO

lontaria fuga, Cotta un' altro del numero de citati comparì in giudicio: & raccontando con alta uoce & secura le cose fatte da lui in beneficio della Republica, riprese apertamente i Cavalieri, & senza aspettare d'essere condannato, si partì di Roma. Mumio anchora, il quale haueua soggiogata la Grecia, sendo citato fu costretto fuggire nella isola di Delo. Crescendo in questo modo il male ogni di piu contra tutti li migliori Cittadini, il popolo incominciò a contristarsene dolendosi perdere tanti degni Senatori. Gli Italiani anchora intesa la morte di Druso, & lo esilio & fuga de Cittadini, incominciarono a dubitare, che tale persecutione non estendessi le forze contra loro, & al fine uedendosi priui d'ogni speranza di potere piu hauere alcuna parte della Republica, deliberarono ribellarsi, & muouere guerra contra Romani. Et in prima tutti occultamente si collegarono insieme: & per assicurarsi piu della fede, la Città confederate dierono ostaggi l'una all'altra. Fu questa cosa piu tempo ascosa a Romani, massime per le discordie loro. Ma cominciando poi a uenire a luce, mandarono alcune spie per inuestigare la cosa, delle quali una ueduto che un nobile giouane della Città de Marsi andaua per statico a gli Ascolani, subito il notificò a Seruilio Proconsule della Marca. Erano li Proconsuli mandati da Romani come gouernatori & superiori delle regioni & luoghi sudditi al popolo Romano, laquale consuetudine molto tempo di poi rinuouò Adriano Imperadore, restituendo tale magistrato sendo già spento, benchè dopo lui durasse poco. Seruilio adunque acceso da ira con grandissima prestezza andò ad Ascoli, & trouando li Cittadini, i quali faceuano publici & solenni sacrifici, li riprese con tanta acerbità, che fu

tagliato à pezzi. Il popolo Romano per tale cagione ui mandò Fonteio per gastigarli; & costui anchora fu morto da loro, & dopo questo posono le mani adosso à tutti li Romani che erano in Ascoli, & li feciono morire, & le loro robe missono à saccomanno. Scoprendosi alla giornata rebellione di molte Città, li primi che presono le arme contra Romani furono. Marsi, Ascolani, Malini, Vestini, Maruceni, Marchigiani, Ferentani, Irpini, Pompeiani, Venusini, Iapigi, Lucani, & Sanniti, ilquale popolo cra sempre stato inimico al popolo Romano. Tutte queste Città mandarono imbasciatori à Romani à dolersi, che attendendo à fare ogni cosa per mantenersi ricchi & potenti, erano fatti indegni del gouerno della Republica, & di tutti li sudditi, & della amicitia de loro collegati: & che per li loro tristi modi haueano deliberato separarsi da loro con animo di uendicar la ingiuria, & con le arme bisognando. Il Senato rispose con minaccieuoli & mordaci parole, conchiuendo che se uoleuano correggere lo errore commesso, mandassino nuoui imbasciatori à chiedere humilmente perdono, altrimenti aspettassino merita punitione. Gli Italiani adunque congiurati ponendo da parte ogni altro rispetto, subito che hebbono intesa la risposta del Senato, si prepararono alla guerra facendo due eserciti, uno de fanti, l'altro di soldati à cauallo infino al numero di cento mila. Li Romani dall'altra parte armarono un campo di pari numero di soldati parte di loro Cittadini & popolari, parte di alcune Città Italiane, le quali restauano anchora nella fede. Erano in quel tempo Consuli Sesto Iulio Cesare, & Publio Rutilio Lupo, i quali presono la cura & amministrazione della guerra, & perche fu reputata tanto maggiore & pericolosa, quanto era

c ij

LIBRO

piu uicina & nelle uiscere de Romani, furono dati a ciascuno de Consuli per aiutatori della guerra de primi & piu eccellenti & graui Cittadini. a Rutilio fu dato Gneo Pompeo padre di Pompeo Magno, Quinto Cepione, Caio Perpenna, Caio Mario, & Valerio Messala. a Sesto Cesare fu dato il fratello, Publio Lentulo, Tito Didio, Licinio Crasso, Cornelio Silla, & Marcello. nello esercito de gli Italiani era uro capo per ciascuna delle Città confederate, ma il gouerno della guerra haueano Tito Afranio, Caio Pontilio, Mario Ignatio, Quinto Pompedio, Caio Papio, Marco Lamponio, Caio Iudacilio, Erio Asinio, & Vettio Catone, i quali diuidendo lo esercito intra loro, si fermarono all'opposito de Romani, dando & riceuendo molti danni in questo modo. Vettio Catone ruppe la squadra di Sesto Cesare, della quale furono morti circa duo mila soldati. Di poi pose campo ad Esernia, doue furono rinchiusi Lucio Scipione & Lucio Acilio, i quali uestiti come serui ne fuggirono, la Città uinta dalla fame si accordò con Vettio. Mario Ignatio prese per tradimento la Città di Venafrano: & trouandoui dentro due squadre di Romani, le fece tagliare a pezzi. Publio Presenticio messe in fuga Caio Perpenna con circa dieci mila persone, delle quali ammazzò quatro mila, & a gli altri tolse le arme. pel quale errore Rutilio Consule rimosse Perpenna dalla cura dello esercito, & li soldati che gli erano restati diede al gouerno di Caio Mario. Marco Lamponio occise circa ottocento di quelli di Licinio Crasso, & il resto seguìto insino alle mura di Adrumeto. Caio Papio prese Nola per trattato: doue essendo circa duo mila Romani, perdonò a tutti quelli che promissiono uolere essere con lui: quelli, i quali ricusarono, se me

rire in diuerse pregoni . Prese anchora Castabilia , Minter-
 no , & Salerno , la quale Città fu già Colonia de Romani .
 Poi arse & guasto i luoghi uicini à Nocera : & per mettere
 spauento alle altre Città , chiese che ciascuna gli desse certa
 fountione di soldati , nel quale modo li furono somministrati
 circa dieci mila fanti , et mille huomini d' arme , con li quali si
 accampo alla Città di Acherra . Appropinquandosi alla terra
 Sesto Cesare con diece mila fanti et con molti huomini d' arme
 di Barberia & di Maurisia , Papio cauò di Venosa Osenta fi-
 gliuolo di Iugurta Re di Barberia , il quale da Romani era
 guardato in Venosa , & lo uestì di porpora con habito regale
 mostrandolo à Barbari sopradetti , per la qual cosa molti di
 loro fuggirono del campo di Cesare per essere con Osenta co-
 me loro Re . onde Cesare licentiò gli altri come sospetti , & ri-
 mandogli in Barberia . Papio dopo questo uenne alle mani con
 Cesare , & ruppè una parte dello steccato . Cesare con impe-
 to grandissimo mandò fuora gli huomini d' arme , & appica-
 ta la zuffa ammazzò circa sci mila de soldati di Papio , & di
 poi s'accostò ad Acherra . A' Iudacilio , essendo egli in Iapigia ,
 si dierono Venosa , Canosa , & alcune altre Città , & à quelle ,
 che faceano resistentia , pose assedio : et quanti Romani di qual
 che conditione li capitauano alle mani , faceua morire , et li ser-
 uì riserbò allo uso della guerra . Rutilio et Mario fabricarono
 due ponti in sul Garigliano non molto distanti l'uno da l'al-
 tro per poter passar dalla opposta ripa . Vettio Catone si pose
 all'incontro uicino al ponte che guardaua Mario , & la notte
 seguente misse lo aguato al ponte di Rutilio nella ualle . La mat-
 tina di poi come Rutilio fu passato , Vettio uscito dallo aguato
 assaltò i Romani : de quali furono morti assai , et molti anne-
 garono nel fiume . In questa battaglia Rutilio essendo ferito

c iij

LIBRO

nel capo da una saetta, puoco di poi morì. Mario stando alla guardia dell'altro ponte, & ueggiendo alcuni corpi sommersi nel fiume, imaginando che Rutilio fusse stato rotto, con grandissima celerità passò il fiume, & ueduto gli alloggiamenti di Vettio essere guardati da pochi, gli prese. onde Vettio fu costretto alloggiare la notte doue haueua acquistata la uittoria: & mancandogli il bisogno della uettouaglia, gli fu forza per fuggire il pericolo discostarsi da Mario, il quale per questo hebbe facultà hauere li corpi de Romani morti nella zuffa predetta, & li mandò a Roma accio che potessino essere sepolti. In tra questi fu il corpo di Rutilio, & di molti altri piu illustri. La qual cosa diede al popolo Romano miserando & lacrimabile spettacolo, ueggendo morto il Consule, & tanti altri degni Cittadini. Duro il pianto molti giorni, in modo che'l Senato uieto che li morti non fussero sepolti ne luoghi consueti, ma piu lontani dalla Città, per torre uia la cagione del dolore in qualche parte, il che intendendo gli inimici feciono il simile de morti loro. A' Rutilio non fu dato successore per resto dell'anno. Sesto Cesare, essendo prossimo il tempo della creatione de magistrati, desiderando essere a Roma per interuenire alle electioni, perche di natura era ambizioso, & per questo rispetto amministrando la guerra inutilmente fu richiamato dal Senato, & la cura dello esercito fu data a Gaio Mario & a Quinto Cépione, per la qual cosa Quinto Pompedio già buon tempo inimico a Cépione, finse partirsi di campo come fuggitino menando seco due giouani senza barba, uestiti di porpora, dando ad intendere che fussino suoi figliuoli, li quali consegnò per statichi a Cépione insieme con certe piastre di piombo coperte d'una foglia d'oro, & così fatto persuase a Cépione

che con prestezza lo seguiffe con l'esercito, promettendogli che unirebbe lo esercito suo con quello di Cepione. Preso adunque Cepione da credulità lo seguiva. Pompedio approssimato al luogo, doue erano ascosse le insidie, salì in su uno colle, oue subito diede il cenno, & allhora i soldati, che erano in aguato, con terribile impero & furore assaltarono Cepione, & con poca fatica lo ruppono, & lo presono con molti de suoi, i quali uccisero. Il Senato adunque inteso il fatto rimandò Sesto Cesare in campo con uenti mila fanti & cinque mila cauagli. il quale incautamente peruenne in una ualle stretta & difficile. della quale cosa hauendo notitia Ignatio, subito gli uenne incontro. Cesare in quel medesimo tempo amalo di febre, & però si fe portare alla riuu del fiume in luogo, al quale non si poteua passare se non per uno ponte solo: doue circondato da gli inimici perde la maggiore parte dello esercito: & à quelli, che restarono uiui, furono tolte le arme, & egli à pena si ridusse saluo à Tiano, nel qual luogo uenne à lui grande multitudine delle terre uicine: & in questo modo hauendo rifatto lo esercito, si accampò presso ad Acherra, la quale era anchora assediata da Caio Papio, & essendo questi dua eserciti propinqui, temeuano uenire alle mani. In questo tempo Cornelio Silla & Caio Mario cacciavano continuamente li Marsi, seguitandoli tanto, che li condussero in certi legami di uite fatti da Romani à studio per ingannar gli inimici, ma superando i Marsi benche con difficoltà i nodi delle uiti, non però li Romani restarono seguitarli, in sino che li missono in fuga, et ne uccisero tanti, che passarono il numero di seimila, & à molti altri tolsono l'arme. I Marsi sopportando molestamente essere stati ingannati come bestie, di nuouo ripreseno le forze per affròtarsi un'altra uolta con

c iij

LIBRO

li Romani, i quali ricusarono la pugna, dubitando non perdere quello haueuano acquistato, perche questi popoli certamente furono genti bellicosissime, & questa uolta, come si crede, furono superati da Silla & da Mario piu presto con inganno, che con la forza. conciosia cosa che insino a questo tempo li Romani non haueffino mai acquistato alcun trionfo senza le arme & fauore de Marsi. Nel medesimo tempo Iudacilio, Tito Afranio, & Publio Ventilio appicata la zuffa presso al monte Falerno in campagna con Gneo Pompeo, lo messono in fuga, & li dierno la caccia insino a Fermo, & di poi si uoltarono contra gli altri esserciti de Romani, & Afranio prese la cura di assediare Pompeo rinchiuso nella città di Fermo: benche egli tenendo li suoi armati & bene provisti non usciva fuora a combattere. Ma soprauenendo di poi il soccorso, Pompeo fece assaltare Afranio da Sulpitio, & egli dalla fronte uscì fuora, & mentre che si combatte con grandissima ferocia, & che l'una parte & l'altra era in dubbio della uittoria, Sulpitio misse fuoco ne gli alloggiamenti de nemici, onde furono costretti rifuggire in Ascoli caminando senza alcuno ordine militare. Afranio fu morto combattendo. Pompeo condottosi con lo esercito ad Ascoli assediava la città. Era Ascoli terra del padre di Iudacilio. per il che subito Iudacilio corse con otto squadre per soccorrerla: & mandando messi inanzi a' gli Ascolani, commanda loro, che, subito lo uedeffino prossimare, escano fuora, & assaltino il campo de gli inimici, accio che in uno medesimo tempo li Romani fussino combattuti da ogni parte. la qual cosa fu sprezzata da gli Ascolani. Iudacilio adunque si misse a passare per forza con quelli che pote pel mezzo de gli auersarij: & entrato nella città riprese grauemente la timidezza & infidelità

de gli Ascolani , che fussino disperati di non potersi più oltre difendere . Di poi fece morire tutti gli emuli suoi, & quelli che haueuano dissuaso la moltitudine dalli suoi precetti .

Doppo questo rizzando nel Tempio una stipa , uì fece porre di sopra una mensa , & cibato con gli amici se uenire il ueleno, & presolo si gitto' in sulla stipa pregando gli amici che uì mettesino fuoco . In questo modo Iudacilio combattendo egregiamente per la patria finì la uita . Sesto Cesare essendo uenuto il fin del suo magistrato fu eletto Proconsole dal Senato , & con le genti sue si fece incontro à uinti mila persone de gli inimici, de quali uccise circa otto mila , & à mo' ti altri tolse le arme . Essendo poi accampato presso ad Ascoli , ammalò & in brieve tempo morì, lasciando in suo luogo Caio Bebìo Pretore . queste cose furono fatte in Italia intorno alla Marca . Hauendo notitia del tutto quelli che habitano da l'altra opposta parte di Roma , cioè li Toscani , & quelli del Patrimonio , & le altre nationi uicine à queste , consentirono insieme alla rebellion . Temendo adunque il Senato nò potere difendere la città di Roma moltiplicando gli inimici tanto da ogni parte , pose le guardie à tutto il mare , che è da Cuma insino à Roma , eleggendo à questa cura i Liberti : che così si chiamano quelli che sono nati di serui , allhora primamente chiamati alla militia per carestia di huomini . in oltre feceno cittadini Romani tutti gli Italiani, i quali perseneuano anchora nella fede . Il medesimo concessono à Toscani per ritrarli dal fauore de gli altri . i quali auidissimamente accettaro la ciuità . Con questa benignità adunque il Senato si fece più beniuoli quelli che prima erano amici , & quelli che erano dubij confermarono nella fede . Gli altri che durauano nella infidelità & rebellion per la speran-

LIBRO

za della ciuità, dinenno più mansueti. Li Romani adunque tutti questi, i quali erano stati fatti nuouo cittadini, non mescolarono così subitamente nelle tribu, le quali erano trentacinque, come habbiamo detto, accio che essendo superiori per numero à uecchi cittadini, non fussino anteposti qualche uolta nelle creationi de magistrati: ma diuidendoli in dieci parti ne feciono altre nuoue tribu, disponendo che questi fussino gli ultimi al rendere il partito, in modo che il più delle uolte il partito loro non era di momento alcuno, conciosia cosa che le prime Tribu fussino sempre le trentacinque antiche, le quali trapassauano le nuoue sopra la meta, la qual cosa da principio non fu conosciuta da gli Italiani: ma quando poi fu scoperta & manifesta, diede cagione & principio d'un'altra più graue seditione. imperò che quelli popoli, che erano intorno alla Marca, hauendo notizia della mutatione de Toscani mandarono in loro aiuto quindici mila persone. à quali facendosi incontro Gneo Pompeo fatto già Consolo ne uccise più che la terza parte. gli altri uolendo ritornare alle proprie loro habitationi, & caminando per luoghi sterili nel tempo del uerno, & pascondosi quasi solo di ghiande per uincere la fame, quasi tutti perirono per la carestia del uitto. Nel medesimo uerno L. Porcio Catone collega di Pompeo combattendo con Marfi fu morto. Lucio Cluentio faceua la guerra con somma diligenza contra Silla, che era accampato appresso à monti Pompeani. & hauendo il campo lontano circa un mezzo miglio, Silla parendogli cosa ignominiosa non aspetto li suoi che erano iti al saccomanno & per la uittouaglia, ma assaltò Cluentio & spuntollo dal suo alloggiamento. per il che Cluentio fu costretto mutare luogo, & porsi molto più discosto. ma hauendo poi cresciuto lo esercito si ap=

prossimo à Silla . Et essendo l'una parte Et l'altra conuenuta di combattere insieme , uno terzo Franzese huomo grande chiese , che chi de Romani uoleua combattere con lui à corpo à corpo , si facesse innanzi . al quale si offerse Marusio di briue statura , Et uenendo col Franzese alle mani lo uinse Et uccise . Da questo spettacolo impauriti gli altri Franzesi , che erano con Cluentio , si missono in fuga , Et furono cagione di rompere Et dissoluere l'ordine in modo , che nissuna squadra rimase à Cluentio che non si partisse , ma tutte con ueloce corso fuggirono à Nola . nella qual fuga furono morti da Silla circa trenta mila persone , Et Cluentio insieme combattendo uirilmente . Silla dipoi si uolto contra Nolani , i quali aspettauano che la mattina seguente i Lucani uenissino in loro aiuto : Et però chiesono tempo à Silla à consultare . ma egli intesa la fraude assegno loro una hora sola , dopo il quale spacio puose le scale alle mura per fare forza d'entrare nella terra . Nolani impauriti si diedono à patti . ma Silla conoscendo che si erano dati piu per necessità che per uolontà ò per beniuolentia , gli fece mettere à sacco , benche perdonassi à tutti gli altri popoli , i quali se gli diedono dopo li Nolani , Et hauendo soggiugate tutte le nationi Hirpine , andò contra Sanniti non per la uia che era guardata da Emotilo Duca loro , ma tenendo altro camino gli assalto quasi improuisamente . de quali ammazzo buon numero , Et gli altri misseno in fuga . Emotilo essendo ferito fuggì con pochi in Arsenia . Silla mutando luogo mosse l'arme contra Buani , la quale gente era stata uno comune ricettaculo delle Città ribellate . Era la Città molto bella Et guardata da tre fortezze . per il che Silla mandò alcuni soldati innàzi , Et comandò che si ingegnassino iusignorirsi d'una delle

LIBRO

tre rocche, & poi gli faceffino il cenno del fuoco. ueggendo
 Silla il fumo affaltò gli inimici, & combattendo per spatio
 di tre hore continue prese la città. Et queste cose furono fat-
 te da Silla in quella state con una somma felicità. Sopra-
 stando poi il uerno, tornò à Roma per adimandare il consu-
 lato. per la qual cosa Gneo Pompeo andò col campo contra
 Mauriceni, Marfi, & Vestini. Caio Cosconio l'altro preto-
 re de Romani prese & abbruscio la città di Salpia, & occu-
 po Canni, & di poi si accampò à Canusio, doue se li fecio-
 no allo oppposito li Sanniti, & appiccata la zuffa, fu fatta
 grande occisione da ogni parte. Cosconio sendo debilitato di
 soldati fu constretto ritornare à Canni. Trebatio capitano
 de Sanniti uedendo che l'uno & l'altro esercito era diuiso
 dal fiume, desideroso di uenire di nuouo alle mani inuitò Co-
 sconio ò che passasse il fiume, ò che lo lasciasse passare à lui.
 il che fu consentito da Cosconio, & appiccato il fatto d'ar-
 me Cosconio fu superiore, & ritornando Trebatio alla uola-
 ta del fiume per ripassarlo gli furono morti de suoi oltre à
 quindici mila, & con quelli che erano restati salui rifuggì à
 Canusio. Cosconio dopo la uittoria diede il guasto à Lar-
 nesi, à Venusini, & Ascolani. Andò poi à campo à Po-
 licci, & in due giorni debellò quella natione. ma sendo ue-
 nuto il fine del suo ufficio, hebbe Cecilio Metello per succes-
 sore: il quale hauendo presa la cura della guerra, andò alla
 città di Iapiga, & presela per forza. Caio Pontilio uno de
 capitani delle città rebellate in questo mezzo finì il corso della
 uita. Questo fu il fine della guerra sociale, nella quale
 tutti li popoli Italiani diuennero ossequenti à Romani, &
 furono compresi nella ciuità di Roma, da Lucani & Sanni-
 ti in fuori, benche anchora essi dapoi conseguissino il me-

desimo premio . Dopo la guerra de gli Italiani , li gouernatori della Republica Romana cominciarono à contendere intra loro . la qual discordia hebbe principio perche alcuni comprarno le ragioni & attioni di molti usurai contra li loro debitori cosi de la sorte come della usura , essendo per una antiqua legge prohibito porre usura sopra usura , & chi contrafaceua si intendeva essere in corso nella pena del doppio da pagarsi al publico . Per questo si dimostra chiaramente li Romani hauer hauuto in odio l'usure come hebbono anchora li Greci , stimando questo guadagno inonesto non altrimenti che quello delle tauerne , parendo loro che fusse graue & intollerabile à poveri & cagione di inimicitie . per il che gli Persiani giudicauano che'l prestare ad usura fusse una specie d'inganno , & di falsità . ma era gia in Roma tanto sparso questo errore della usura , che pareua che la consuetudine lo hauesse approbato : perche era la cosa uenuta in luogo , che à ciascuno era lecito prestare , & riscuotere à suo modo , tanto che finalmente il popolo ueggendosi oppresso da intollerabili usure uinto da una certa desperatione incominciò à chiedere che gli usurai fassino puniti secondo la legge , & hebbe principalmente ricorso à Aselio in quel tempo pretore Romano , al quale si aperteneua fare offeruare la legge , & riscuotere la pena . Costui non potendo in alcuno modo disoluere l'usure , si rinoltò à riceuere le accuse fatte contra gli usurai condannandone molti . la qual cosa sopportando iniquamente quelli che esercitauano le usure , amazzorono Aselio in questo modo . Essendo Aselio un giorno à fare sacrificio à Castore & Polluce accompagnato da molti come si suole fare in simili sacrificij , fu gittato un sasso nel uaso del sacrificio , il quale essendo di uetro si ruppe . chi butto

LIBRO

il sasso fuggì subito nel Tempio della Dea Vesta . Alcuni seguitandolo il trassono del Tempio , & uolendosi nascondere in uno albergo fu preso & morto . Molti altri , i quali lo andauano cercando introrno in quel luogo del Tempio di Vesta , oue non è lecito à maschi entrare . Per questo tumulto Aselio rimasto solo nel Tempio , fu morto , essendo occupato intorno al sacrificio , & uestito con paramento d'oro come sacerdote . Il Senato subitamente fece bandire , & comandare , che à chi manifestasse lo occisore di Aselio , sarebbe dato , essendo libero , un peso d'argento , essendo seruo la libertà , & à chi fusse colpeuole perdonanza . niente dimanco non fu trouato il delinquente , perche era stato nascosto da gli usurai . Da questa morte di Aselio hebbono origine molte altre occisioni & sette ciuili , le quali uennono in tanto grande aumento , che gli capi delle parti con grandissimi eserciti combatterono insieme in questo modo .

Essendo Mithridate Re di Ponto & di molte altre nationi di Asia entrato in Bythinia , & in Frigia , & ne luoghi uicini , come nella sua historia habbiamo scritto , à Silla eletto Consolo toccò la parte di andare alla ispeditione di Asia contro à Mithridate . ma considerando Mario la gloria & utilità di quella guerra , & desiderando esserne egli capitano , tentò Publio Sulpitio Tribuno della plebe con molte promesse che uoleffe prestarli fauore : & à cittadini nuouo Italiani , de quali habbiamo detto di sopra che haueuano la minore parte nelle electioni de magistrati , persuase senza scoprire alcuna cosa del proposito & interesse suo , ma con intentione di farli discordare dal Senato , che chiedessino di uolere interuenire ne partiti per uguale portione . Sulpitio adunque per compiacere alla uoglia di Mario propose la

legge di questa cosa . la quale quando fusse stata ottenuta ,
era necessario che ciò che Mario et Sulpitio desiderauano ha-
uesse effetto , tanto era maggiore il numero de nuouū citta-
dini , che quello de gli antichi . ma quelli , che erano origi-
nali cittadini accorgendosi della astutia , con acerbissimo
animo contradiceuano perche tale legge non hauesse luogo .
Et crescendo il male ogni di piu , Et dubitando gli Consuli
che la legge non fusse approuata , feciono uacatione di molti
giorni come si soleua fare ne di festiui Et solenni , accio che
in quel mezzo il tumulto mancasse , Et si facesse qualche al-
tera mutatione . ma Sulpitio non aspettato il termine della
intera uacatione , commanda che tutti quelli della parte sua
Et gli amici di Mario uengano in piazza con l'arme coperte ,
Et facciano ogni cosa per uincere gli auersarij , non perdo-
nando anchora à Consuli se fusse di bisogno . Essendo com-
parito ciascuno à l'hora statuita , cominciò à riprendere la
uacatione come iniqua Et contraria alla legge , Et com-
manda che Cornelio Silla Et Quinto Pompeo Consuli subito
reuochino la uacatione , accio che si possa fare la approua-
tione della legge . Leuato il romore , i congiurati traggono
fuori l'arme , Et minacciano di amazzare li Consuli se fa-
ceuano resistenza . Pompeo impaurito fuggi . Silla anchora
ritrahendosi à poco à poco si leuo dinanzi alla furia . i se-
guaci medesimi di Sulpitio amazzarono uno figliuolo di Pò-
peo , parendo che parlasse con troppa insolentia Et superbia .
Silla entrato nel consiglio rinocò la uacatione . dipoi andò à
Capua con molta prestezza . doue si misse in ordine per ire
alla guerra contra Mithridate , il che fece con tanta pruden-
tia Et cautione , che à pena fu conosciuto . Reuocata in
questo modo la uacatione , Et allontanato Silla da Roma ,

LIBRO

Sulpitio publicò, & ottenne la legge, & Mario, per cagione del quale si faceuano queste cose, fu sostituito in luogo di Silla nella impresa di Mithridate. Silla hauuto la notizia del tutto, non però si ritrassse dall'impresa, ma deliberò cominciare la guerra. Chiamò adunque dinanzi à se tutti li soldati che hauea seco, & significò loro come Mario per auaritia & per cupidità del guadagno si era fatto sostituire amministratore della guerra contra Mithridate con proposito di adoperare altri soldati à quella impresa, dicendo esserne suto cagione Sulpitio: & non hauendo ardire di lamentarsi più apertamente, confortò la brigata che uollesse esserli obbediente senza aprire loro altrimenti quale animo fusse il suo di quella guerra. I soldati pensando nella mente quello che Silla hauesse deliberato di fare, & stando con gli animi sospesi, accio che non fusse tolta loro la occasione di tanta guerra, della quale aspettauano utile & honore, persuadono à Silla che gli conduca seco à Roma promettendo di fare per lui ogni cosa. Silla ralleggratosi oltre à modo per tale risposta & offerta, subito si mosse con sei legioni di soldati. ma li primi dello esercito da uno Questore in fuora non sostenendo loro lo animo andare osiilmente contra la patria, con ueloce camino s'affrettorno in uerso Roma. da quali il Senato inteso la uenuta di Silla, li mandò ambasciatori incontro. li quali trouandolo pel camino, lo domandarono per quale cagione egli mouesse l'arme contra la patria. Silla rispose, per liberarla da Tiranni, & così detto impose à gli ambasciatori diceffino al Senato che mandasse Mario, et Sulpitio in campo Martio: perche uolea trattar cò loro quello che era da fare in beneficio della Repu. Di poi appropinquandosi à Roma, Pompeo suo collega hauendo comandato

mendato le cose fatte da Silla, gli andò incontro per unirsi con lui. Mario & Sulpitio, iquali haueano bisogno di qualche spatio piu per mettersi meglio d'ordine, mandarono à Silla la nuoua imbasciatori in nome del Senato à significarli che non si accosti alla città piu che otto miglia, sino à tanto che non li sia fatta nota la uolontà de Senatori. Silla rispose essere contento & con questo licentiò l'imbasciatori. ma dipoi cò una marauigliosa prestezza occupò le ualli uicine alla città, doue pose una legione. Pompeo s'accampò in su colli con un'altra legione, una fu collocata da loro à Ponte molle, & la quarta prese gli alloggiamenti allato alle mura di Roma. Silla col resto dello esercito entrò in Roma. nella entrata sua alcuni gli cominciarono à gittare de sassi, & Silla minacciò che gli andrebbe in casa. Mario & Sulpitio hauendo rauinato nel foro Esquilio quello piu numero d'armati che potero no, uennono incontro à Silla, & appiccata la zuffa in uno subito fu incominciata aspra et crudele battaglia; et fu questo la prima uolta, che in Roma intra cittadini proprij fu combattuto non sotto specie di bene, & per fauore della patria, ma con aperta battaglia, & senza alcuno rispetto, con le trombette & con li stendardi spiegati secondo l'uso delle guerre; à tanta sceleratezza furon condotti dalle priuate passioni & discordie. Li soldati di Silla nel primo assalto uoltono le spalle. il perche egli preso lo stendardo in mano, non senza pericolo si misse innanzi per richiamare i soldati dalla fuga, & con molti conforti & con singulare uirtù militare ridusse la moltitudine alla battaglia, & mandato una parte de soldati per la uia chiamata Suburra, commanda che assaltino gli auersarij dalla parte posteriore. Quelli, che erano con Mario, resistenono assai debolmente allo impeto,

Appiano.

d

LIBRO

dubitando non esser messi in mezzo nel transito delle uie, & per essere piu forti chiamauono li cittadini dalle case, confortandoli & pregandoli che uolessino essere in loro fauore, con fare loro amplissime offerte, & con promettere, d'auerli la libertà. ma non uscendo fuora alcuno, uinti da disperatione fuggirono di Roma, & con loro tutti quelli che erano congiurati. Allhora Silla entrato nella uia, che si chiama sacra, andaua ponendo le mani adosso a quelli che andauano a predare, & tutti gli faceua morire: & poste le guardie per molti luoghi della città, egli & Pompeo discorrendo per Roma tutta la notte stettono armati, & senza dormire, per assicurarsi da quelli, dequali temeuono, & per uedere anchora che da suoi soldati non fusse fatto alcuna cosa crudelmente. La mattina seguente chiamarono il popolo al consiglio. al conspetto delquale si dolsono del gouerno inordinato della Republica, che fusse ridotta sotto il potere per la maggior parte di certi ambiciosi & auctori di tutti li scandoli, scusandosi che erano stati costretti da necessità fare quello haueuano fatto contra Mario & suoi congiurati: soggiungendo, che per lo auenire si doueua proporre alcuna de liberatione publica dinanzi al popolo, laquale prima non fusse stata bene consultata. ilche era stato intermesso gia fa buon tempo, benchè prima fusse consueto: le creationi anchora de magistrati & delle dignità non douersi fare da le tribu, ma secondo che dal Re Tullo era suto concesso & ordinato, pensando che per queste due cose, quando fussino offeruate, non si potesse proporre dinanzi alla inconsiderata moltitudine alcuna legge se prima non era approuata dal Senato, acioche le electioni de officij fatte nelle persone piu abiette & audaci in luogo de nobili patritij & di quelli che haueuano

migliore consiglio & prudentia maggiore, non haueffino d' causare le diffensioni. con lequali persuasioni acquetato che hebbono il popolo, rinocorono molte leggi & decreti fatti da Tribuni tirannicamente, & nel Senato. ilquale per il poco numero de Senatori era uenuto gia in poca reputatione, elesono trecento cittadini scelti, & finalmente annullorono come inualide tutte le cose fatte da Sulpitio dopo la uacatione introdotta da Consuli. In questo modo adunque le discordie da cōtate uennono ad homicidij, & da homicidij saltorono d' guerre civili, & gli eserciti de cittadini furono uolti contra la patria come inimica, & fatti continui impeti contra la infelice & misera città, insino d' combattere le mura & fare tutte le altre opere, lequali si sogliono & possono fare nella guerra, non essendo restata alcuna reuerentia d' di leggi, d' di cittadini, d' della patria che potesse resistere alla loro uolentia. & finalmete furono fatti inimici & ribelli del popolo Romano. Sulpitio essendo anchora Tribuno, & con lui Mario suoto gia sei uolte Consolo, & il suo figliuolo, Publio Cethego, Iunio Bruto, Gneo & Quinto Granio, Publio Albinouano, & Marco Lettorio, & gli altri fautori di Mario insino in dodici, come causatori delle discordie, mouitori della guerra contra d' Consoli, & come inuitatori de serui alla libertà. Publicorono oltra questo i loro beni, & feciono che d' ciascuno fusse lecito amazzarli, d' menarli prigioni d' Consoli. per ilche Sulpitio fu preso, & morto. Mario non sendo pure accompagnato da uno seruo, fuggì d' Minturne. I primi della città impauriti dal publico grido, & presi da ambitione che haueffino in potere uno cittadino Romano suoto Consule sei uolte, & che haueua fatte tãte preclare opere, cominciorono d' tenerlo guardato perche nō si fuggisse, esd ij

L I B R O

sendo nascoso in luogo molto secreto d'una casa, & al fine mandarono à lui uno Francese carnesfice chiamato Publico perche gli togliesse la uita. dicono, che essendo di notte, & andando il Francese cercando di Mario al buio, uide gli occhi suoi risplendere come fuoco, dalquale tremendo aspetto impaurì in tal modo, che non li bastò l'animo di toccarlo. Mario sentendo lo strepito del carnesfice & dubitando delle insidie, si leuò del letto, & poi che hebbe ueduto il percussore con horrenda uoce intonò, Se tu tanto insolente, che tu ardisca di uolere uccidere Mario? il Francese allhora saltò fuori dell'uscio simile à uno furioso & matto gridando, Io non posso uccidere Mario. Per tal cagione adunque li Minturnesi furono presi da un certo timore di superstitione, & cominciarono molto maggiormente à dubitare di porgli le mani adosso, commossi anchora dalla fama piu tempo gia diuulgata. imperoche essendo Mario anchora in fascia, si trouaua scritto che sette figliuoli d'una Aquila gli caddono nella culla, & lo indouino predisse che sette uolte harebbe uno magistrato massimo. Riuoltandosi adunque nel lo animo li cittadini di Minturna queste cose, & stimando che'l Francese fusse stato impaurito dallo aspetto di qualche demonio, lasciarono andare Mario saluo, confortandolo che andasse in altro luogo doue gli paresse potere stare piu sicuro. egli conoscendo assai bene essere cercato per ordine di Silla da suoi ministri & soldati, prese il camino uerso il mare, andando sempre per tragetti, & fuori di strada, & arrinato à Calibi uestito di foglie per non essere conosciuto, si riposò alquanto: ma udito certo strepito, si nascose sotto le foglie, & crescendo il sospetto tolse per forza una scafa à uno uechiarello, in su laquale montò su =

bitamente ; ma essendo à pena partito , si leuò una fortu =
na tale , che il timone si roppe , onde fu constretto lasciar =
si condurre doue la sorte lo menaua . Fu adunque traspor =
tato in una Isola , nellaquale trouò alcuni de suoi domestici
che frescamente erano arriuati : con liquali passò in Barbe =
ria : doue gli fu prohibita l'entrata come à rebello del popo =
lo Romano da Sesto Pretore. ilperche fu necessario fare quel =
la uernata in sul mare presso à monti di Barberia . Stan =
do Mario in detto luogo , alcuni de seguaci suoi lo andaro =
no à trouare ; intra quali furono Cetego & Granio , Albi =
nouano , & Lettorio insieme col figliuolo di Mario , iquali
erano fuggiti al Re di Barberia , & dubitando della fede sua
erano uenuti à Mario : Costoro adunque fatto proposito di
muouere guerra contro alla patria , come hauena fatto Sil =
la , non hauendo esercito aspettauono attentamente se qual =
che sorte si porgesse loro amica . In questo tempo essendo Sil =
la in Roma , ilquale era stato il primo che con le arme ha =
ueua occupata la Republica , & era fatto potentissimo ad
ottenere la monarchia , hauena posto termine spontaneamen =
te alla uiolentia , parendogli essere uendicato de suoi inimi =
ci . & però mandato inanzi lo esercito à Capua usaua la di =
gnità del Consolato . ma gli fautori de rebelli , & gli altri
seditiosi per la assentia di Silla incominciorono à tener prati =
che cò quelli , che erano còsi huomini come donne , esortandoli
che , essendo Roma sfornita de soldati , con tale occasione ri =
chiamassero i cittadini fuorusciti , non lasciando indrieto al =
cuna sollecitudine ò spesa per condurre la cosa al fine desi =
derato . trattaono etiandio torre la uita à Consuli , dubi =
tando , che , mentre fussino uiui , niuno di quelli potessi ri =
tornare . Poi che Silla hebbe fornito il Consolato , fu di nuo =
d ii

LIBRO

uo confermato capitano della guerra contro d' Mithridate, come guardiano della salute publica, & Quinto Pompeio, che era l'altro Consolo il popolo uolle che hauesse la custodia, & fusse presidente di Italia, & pigliasse il gouerno dello esercito, il quale era prima alla cura di Gneo Pompeo. laquale cosa intendendo Gneo ne prese grandissimo sdegno, & dispiacere, & uenendo Quinto per ricuere dallui lo esercito, Gneo simulando lo odio, ricoue Quinto con lieto aspetto. Il giorno seguente sedendo Quinto nel luogo del tribunale, Gneo uenue al cospetto suo come priuato, & dopo lui uennero molti altri alla sfilata, tanto che in uno subito lo missono in mezzo, & amazzaronlo. Et essendo la maggior parte messa in fuga, Gneo come hauesse d' male che Quinto fusse stato morto ingiustamente, essendo anchora Consolo si fece loro incontro con turbata faccia, & riprese in questo modo la cura di quello esercito. Silla intesa la morte di Quinto Pompeo, temendo della salute propria, chiamò da ogni parte gli amici, & teneuali appresso per sicurtà sua: & affrettando il camino si partì di Capua, & con lo esercito si condusse in Asia. Li amici adunque di fuori usciti, essendo Cinna suto creato Consolo doppo Silla, haueuano in lui singulare fede. & di nuouo con molte persuasioni riducono molti cittadini alla uolontà loro, per finire quello che Mario haueua già disegnato & proposto di fare. & principalmente chiegono, che gli Romani siano di nuouo mescolati, come erano prima che Silla gli separasse, accioche le deliberationi, che si doueuan mettere à partito, si ottonessino piu facilmente. la quale cosa si conosceua essere il principio della ritornata di Mario, & delli altri fuggiti, & cacciati con lui. opponendosi gli amici di Silla,

et la parte piu nobile de cittadini, Cinna deliberando con-
durre d' prezzo li nuoui cittadini, per corromperli fece do-
nare dal publico trecento talenti. L'altro Consolo era Ot-
tauiο fautore della parte di Silla. Quelli, che erano con
Cinna, occupata la piazza fanno instantia tenendo l'arme
coperte, che le tribu siano mescolate. Ma l'altra moltitudi-
ne la quale pareua che haueffi migliore consiglio, era incor-
no d' Ottauio con le arme anchora egli coperte. Aspettando
Ottauio il fin della cosa, li fu significato la maggior par-
te de Tribuni prohibire quello che era stato fatto, et esser
lenato grande tumulto de nuoui cittadini, et con le spade
ignude fare impeto contro d' Tribuni. Ilperche Ottauio sti-
pato dalla moltitudine d'ogni sorte piglia la uolta della uia
sacra, et come un torrente si spinse in piazza, et caccion-
ne quelli, i quali la haueuano prima occupata, et uedendo li
auersarij impauriti entrarono nel tempio di Castore et Pollu-
ce. Cinna uoltò le spalle, et fuggì: et delli suoi furono oc-
cisi molti, et gli altri seguitati insino alla porta. ma Cinna
confidandosi poter uincere mediante la forza, ueduto il ma-
rauiglioso ardire di pochi che resisteuano, incominciò d' discor-
rere per la città, et inuitare li serui in libertà, ma non facen-
do alcuno frutto uscì di Roma, et transferitosi d' Tiboli et
d' Preneste, alle quali città era stato poco innanzi da Roma-
ni donata la cittadinanza, inuitaua li cittadini alla rebellio-
ne, et anchora con somma industria congregaua la pecunia
necessaria per la guerra. Mentre che Cinna facena questi
prouedimenti, alcuni fuggirono del Senato, et accostoron-
si con lui, intra quali fu Caio Melonio, Quinto Sertorio,
et l'altro Caio Mario. Il Senato neggendo la perfidia di
Cinna, che essendo Consolo haueua messa la città in perico-
d iij

lo, & solleuati li serui in libertà, lo priuò del nome di cittadino Romano, & della dignità del Consolato, & in suo luogo elesse Lucio Merula sacerdote allhora di Gione chiamato Flamendiale: ilquale si dice solamente che portaua il cappello in capo, & il uelo indosso del continuo, & gli altri sacerdoti usauano tale habito solamente ne sacrificij. Cinna si riuoltò a Capua, doue era un'altro esercito di Romani offeruando i primi & tutti gli altri partiti del Senato. & uestito con habito consolare, spezzò le uerghe, & come spogliato della dignità così parlò lagrimando. Da uoi ò cittadini fui ornato di questa dignità, il popolo me ne uestì, & il Senato senza uoi me l'ha tolta, & questa ingiura sopporto per amore uostro. perche adunque ci bisognano le tribu & li Squittini? quale sarà per lo auenire la uostra autorità ne consigli, & nelle electioni, ò nelle dignità consolari, se non potete conseruare & mantenere le deliberationi fatte da uoi, & reuocarle quando ui parrà? & parlati che hebbe, per commouere & incitar piu gli auditori, stracciò la ueste, & sceso dal tribunale si gittò in terra, & stette tanto disteso, che gli soldati mossi a compassione lagrimando lo rizzorno, & ripostolo nel tribunale gli posero in mano le uerghe come a uero Consolo, confortandolo a sperare bene, & promettendoli andare con lui in tutti i luoghi, & li primi obligarono la fede loro a Cinna col giuramento. laquale cosa fu fatta poi da tutto il resto di quello esercito. Fatto che hebbe Cinna queste pronisioni, cominciò piu sicuramente a discorrere per le città confederate al popolo Romano, lequali si sforzaua concitare alla guerra contro a li auersarij. Riceuuto dunque da ciascuna città certa somma di pecunia, incominciò ad essere ogni di piu

in maggiore stima, in modo che molti cittadini si partirono da Roma, et andarono per unirsi con lui, come quelli che haueuano à noia la tranquillità & riposo della Republica. Mentre che Cinna è occupato in queste cose, Ottatio & Merula Consoli attendeuanò à fortificarsi dentro in Roma, facendo ripari alle mura & li fossi intorno. & in alcuni luoghi più deboli feciono le bastie. Oltre à questo accresceuano lo esercito con soldati chiamati dalle città ossequenti al senato, & specialmente di Lombardia. Mandorono anchora à Gneo Pompeo proconsole che uenisse con ogni sforzo al soccorso della patria con lo esercito che hauea seco, ilquale accostato à Roma si pose dinanzi alla porta Collina, & presso à lui nel medesimo luogo si fermò anchora Cinna. Mario hauuta la notizia di questi mouimenti uenne in Toscana con quelli che haueuano seguitato, à quali uennono da Roma i serui loro, che furono più che cinquecento. Mario con la barba lunga, & con la chioma scompigliata à similitudine di huomo addolorato, andaua per la città commemorando le guerre amministrate da lui, i trofei acquistati de Fiamminghi, & sei suoi Consolati, & promettendo à tutti quelli popoli, iquali desiderauano interuenire come cittadini Romani à gli Squittini di prestare loro ogni fauore, fece uno esercito di circa sei mila Toscani, con liquali andato à ritrouare Cinna fu da lui gratamente riceuuto per compagno della guerra, & essendosi congregati tutti insieme alla riuà del Teuere, diuisono lo esercito in tre parti. Cinna & Carbone accamporono con li suoi dalla opposta parte di Roma, Sertorio dalla parte di sopra, & Mario di uerso la Marina. & feciono di nuouo uno ponte sopra il Teuere per potere impedire che in Roma non entrasse

LIBRO

uettonaglia. Mario subito occupò Hostia. Cinna mandò una parte de suoi ad Arimino: e quali si insignorirono di quella città, accioche da quella banda non potesse uenire alcune genti in fauore del Senato. I Consoli impauriti, parendo loro hauere bisogno di maggiore forza, ne potendo richiamare Silla a tempo dalla impresa d'Asia, confortarono Cecilio Metello, i quale attendeua a spegnere le reliquie della guerra sotiale intorno a Sanniti, che piu honestamente li sia possibile si leuasse da la impresa, et uenisse a soccorrere la patria assediata dalli nimici. Mario intesa la cosa si conuenne con Sanniti, iquali si congiunsono con lui. Dipoi intendendo che Appio Claudio Tribuno de soldati era alla guardia delle mura di Roma et del mote che si chiama Ianiculo, ricordatogli il beneficio che haueua riceuuto da lui, col fauore suo entrò in Roma per la porta aperta, et insieme con lui entrò anchora Cinna. ma l'uno et l'altro ne fu ributtato da Ottauio et Pompeo, et in quel punto caddono da cielo molte saette sopra lo esercito di Pompeo: le quali ammazzorono et Pompeo, et molti de piu illustri. Mario hauendo presa la uettonaglia, laquale ueniva per la uia di mare et pel fiume, andaua discorrendo pe luoghi propinqui alla città, ne quali era la munitione del grano postaua da Romani. Assalite adunque fuora della opinione di ciascuno le guardie prese Antio, Aritia, Lauino, et alcune altre città uicine. Hauendo in questo modo chiuso il passo della uettonaglia a' Romani per la uia di terra di nuouo prese il camino con sicuro animo alla uolta di Roma per la uia che si chiama Appia. et con Cinna, Carbone et Sertorio prese gli alloggiamenti presso a' Roma dodici miglia. Ottauio, Crasso, et Metello erano con lo esercito dallo opposto in sul monte Albano, done aspettauono il successo della

cosa, & benche, & per uirtu, & per numero di gente fus= sino superiori, temevano nondimeno porre la salute de la pa= tria à discretione della fortuna in una sola battaglia. Cin= na fece mandare un bando sotto le mura delle città di Ro= ma, che sarebbe libero qualunque seruo uenisse nel campo suo: il perche molti fuggirono à lui. Il Senato ueggendo le forze de li auersarij ogni di crescere, & considerando che la carestia multiplicaua nella città del continuo, & dubitan= do per questo della instabilita & mutatione del popolo, in= cominciò à temere assai, & à mancarli l'animo. onde pre= se partito mandare imbasciadori à Cinna per trattare la re= conciliatione. Cinna domandò p̃ima gli ambasciadori, se uenivano à lui come à Consolo, ò piu tosto come à priuato. Non sapendo gli ambasciadori che rispondere, ritornoro= no in Roma. & gia molti andauono à Cinna, alcuni per ti= more della fame, altri per essere piu inchinati alla parte di Cinna, & alcuni per uedere il fine de la cosa. Cinna gia sicuro s'accosto alle mura presso à un tratto di balestra.

Quelli, i quali erano con Ottauio dubitauono pigliar la zuffa per lo numero de fuggiti nel campo di Cinna. Al Se= nato crebbe molto piu la paura, & parendoli cosa empia spogliare della dignita del Consolato Lucio Merula crea= to Consolo in luogo di Cinna, massime non hauendo cre= rato, & ueggendo nondimeno ogni di crescere il male, de= liberò mandar nuouì imbasciadori à Cinna come à Con= sole, non credendo però fare alcun frutto, ma solamente per chiedere à Cinna che prometteffi con giuramento che entrando in Roma non permetterebbe che si facesse alcu= no homicidio, ma egli non uolse giurare, & promesse uolontariamente che non sarebbe causa di occisione alcu=

L I B R O

na, & chiese che Ottauio fusse fatto partire, accioche non li interuenisse alcuno incomodo contra sua uoglia. Et queste cose rispose à li ambasciatori sedendo nel tribunale come Consolo. Mario, ilquale sedea appresso, non parlò alcuna cosa, ma con la ferocità del uolto assai dimostrò quello che haueffi in animo operare crudelmente contro li auersarij al Senato fu necessario accettare le conditioni proposte da Cinna: & chiamato dentro Mario & Cinna, Mario sorridendo & con simulatione disse non essere lecito à rebelli intrare in casa loro, se prima non erano richiamati dallo esilio. allora i Tribuni reuocorono lo esilio loro, & di tutti quelli, che erano futi cacciati da Silla: & essendo riceuuti dentro con timore & spauento di tutta la città, non prima furono scaualcati, che incominciarono à mettere in preda le case di quelli, iquali stimauono essere nel numero delli inimici loro. Cinna & Mario per assicurare Ottauio chiesono che desse loro il giuramento che non lo offenderebbono. Ma gli indouinatori il confortorono che non credesse loro. & gli amici anchora lo eshortauano à fuggire. Ma esso promettendo di non abbandonare mai la città mentre fusse Consolo, stando nel mezzo di Ianiculo, si fe innanzi con li piu eletti dello esercito. Dipoi essendo salito nel tribunale con la ueste consolare, & con le uerghe, & scure, secondo il costume del Consolo, si pose à sedere, correndo Censorino contra lui con alcuni soldati: & per questo di nuouo stimolato dalli amici che si ritraessero con lo esercito al sicuro, & uscisse di Roma, con menarli il cauallo, non però uolse rizzarsi, non hauendo come costante alcuna paura della morte. Allora Censorino gli puose le mani addosso, & sbattutolo dal seggio gli parti la testa dal busto, & presentolla à Cinna, ilquale la fece ficcare in una

lancia, & porre in piazza. In simile modo fu fatto delle teste de primi che furono morti. Ne però fu posto fine allo odio. imperoche incominciando da Ottauio non faceuano alcuna differtia piu da Senatori et caualieri, che dall'altra moltitudine, & tutte le teste de Senatori appicauono in piazza. Nessura reueretia era hauuta inuerso li Dei, nissuno timore di pena ne della indignatione de li huomini ritenea le scelerate manie. ma aggiugnendo crudelta à crudelta commetteuono ogni nefandissimo eccesso. imperoche tagliando à pezzi gli huomini crudelissimamente, secavano il collo à morti, per fare lo aspetto della rouina & occisione tanto piu misrando & scelerato, & per dare à gli auuersarij tanto maggiore spauento & timore. Caio & Lucio Giulio & Attilio Eranio insieme fratelli & Publio Lentulo & Caio Nemistorio, & Marco Bebio tutti Senatori furono morti nella uia. Crasso fuggendo insieme col figliuolo, & ueggendosi seguitare dalli inimici, occise prima il figliuolo, ma egli non pote scampare dalle mani loro, perche fu preso & morto crudelmente. Marco Antonio Prisco oratore eccellente fuggendo tra uilla & uilla fu nascoso da uno lauoratore, ilquale il riceuè benignamente, & mandò uno suo seruo à comprare del uino, & domanda to dallo hoste perche egli ricercaua il uino con tanta diligentia & sollecitudine, gli disse la cagione all'orecchio. Partito il famiglio col uino, l'hoste corse à Mario, & gli riuelo il fatto. per il che Mario hauendone gran letitia prese la cura di farli tor la uita. ma ritenendolo gli amici, fu deputato alla indegna morte di tanto & sì graue, & eccellente cittadino Romano il tribuno de caualieri, ilquale mandò innanzi à se gli altri perche gli ponesino le mani adosso. Iquali Antonio, essendo eloquentissimo & marauiglioso nell'arte del dire, con

LIBRO

teneua dala uolentia con soauissime & ornatissime parole, fauellando pietosamente, insino ch'il Tribuno entrato in casa, & marauigliandosi che gli suoi soldati stessino cosi attenti in ascoltare Antonio, fu tanto inhumano & crudele, che gli pose le mani adosso, & ammazzollo mentre che oraua con ammiranda eloquentia, & il capo suo portò al cospetto di Mario, & cosi fu morto il principe della eloquentia Romana. Cornuto fu saluato da serui con questa singulare industria. Tolseno un corpo morto, & rizzorono una slipa & messonui dentro fuoco, & a quelli, che cercauon il padrone, monstirono lo arrostito busto, laqual cosa facilmente fu creduta da cercatori. Quinto Archario offeruando il tempo, nelquale Mario doueua sacrificare, entro nel tempio, & postosegli ginocchioni a piedi, li chiese perdono, sperando poter facilmente nel sacrificio impetrar perdono. Mario hauendo gia cominciato a sacrificare, come hebbe ueduto Archario entrato nel tempio commandò che fusse morto. il capo suo, & di Marco Antonio, & di alcuni altri Senatori, & Pretori, furono similmente sospesi in piazza: & quello che fu da essere stimato & crudele & scelerato piu che nissun altro, fu, che a nissuno fu concessuta la sepoltura, ma furono i corpi di si eccellenti & honorati Cittadini lasciati a stratiare a cani, & a gli ucelli. Sarebbe troppo lungo narrar tutte le occisioni, & ruine, lequali furono fatte di infiniti miseri & innocenti Cittadini, gli esili, le confiscationi de beni, le priuationi de gli officij, & le reuocationi delle leggi fatte massime da Silla. tutti gli principali amici & parenti di Silla furono morti. la casa sua fu spianata insino a fondamenti. tutti li suoi beni confiscati, & egli fu per decreto publico dichiarato inimico & ribelle del popolo Romano. la donna & li figliuo

li si saluorono à pena col fuggire. La moltitudine oltra questo non lasciaua alcun male indrieto, ma per gratificare à grandi commetteua ogni specie di crudelta. Merula fu accusato, che era suto eletto Console indegnamente in luogo di Cinna, & Catulo Luttatio fu anchora egli accusato, ilquale era stato già collega di Mario nella guerra de Fiamminghi, dal quale benchè fusse suto saluato, non dimeno poi quando Mario fu cacciato di Roma, come ingrato gli fu acerbissimo auersario. Costoro adunque essendo nascosamente guardati, furono uno di solenne chiamati in giudicio. Era necessario che per la trombetta fussino citati li rei quattro uolte in certi luoghi distanti l'uno all'altro prima che potessino essere presi. Merula conoscendo non potere scampare, si tagliò le uene, & prima si trasse il capello di testa, perche non era lecito ch'el sacerdote morisse con esso in capo. Catulo si rinchiuse in una cameretta murata di fresco, & bagnata per tutto, & misseui drento li carboni accesi, nel quale modo fù affogato dalla humidita. Tutti i serui, iquali citati con la trombetta erano rifuggiti à Cinna, furono liberati, & questi discorrendo per le case non solamente le rubauano, ma tagliauono à pezzi qualunque si paraua loro innanzi non perdono à propi padroni. Cinna hauendoli ripresi piu uolte, & non giouando, mandò loro una notte adosso due squadroni di soldati Francesi, essendo la maggiore parte à dormire, & tutti insino à uno fece morire, & così questi serui sceleratissimi sopportorono merita pena del peccato loro, massime commesso contro a loro padroni. Nel seguente anno furono creati Consoli Cinna & Mario sette uolte già ornato de la dignita consolare, ilquale essendo uolto con ogn studio in pensare tutti li modi crudeli contra Silla, mor

LIBRO

nel primo mese del suo consolato, & in suo luogo fu eletto da Cinna Valerio Flacco, & mandato in Asia. ma morendo anchora Flacco, prese Cinna Carbone per suo collega nel Consolato. Silla hauendo intera notizia de le crudelta fatte da li auersarij contra se & contra li amici suoi, affrettando la ritornata sua à casa, deliberò porre fine à la guerra con Mithridate. per il che fe pace con lui, hauendo, come habbiamo scritto nella historia Mithridatica, in tre anni morti in guerra centosessanta mila soldati di Mithridate, & uinto la Grecia, & Macedonia, & Ionia, & Asia, & molte altre nationi, lequali soleuano ubbidire à Mithridate, & tolto le nauì al Re, & rinchiuso ne confini del regno paterno. Partì adunque d'Asia con uno esercito grande, & tremendo, & espertissimo nelle guerre, & insuperbito molto per la gloria de le cose amministrate, & delle uittorie acquistate: il quale nondimeno era molto ossequente à Silla. Menaua seco anchora copia di nauì non piccola, & gran somma di pecunie, & di tutte le altre prouisioni accomodate & necessarie alla guerra. Venuta à Roma la noua di tanto apparato, gli auersarij di Silla incominciorono à temere grandemente: Et principalmente impaurì Cinna & Carbone Consoli. per il che mandorono per tutta Italia per raunare gente, danari, & uetrouaglia, & per fare noto à tutte le città, in quanto pericolo si trouassino le cose di Italia per la ritornata di Silla, accioche ogniuno si preparasse alla difesa. Mandorono oltre à questo con somma prestezza una armata di più nauì in Sicilia per guardare quella marina, & finalmente nõ fu da loro intralasciata alcuna prouisione per essere forti & in ordine à resistere, benché temessino del continuo. Silla mandò imbasciadori al Senato commemorando le cose fatte da lui in beneficio

neficio della Rep. prima in Barberia contra Iugurta Re di Numidia essendo anchora Questore, & contra à popoli di Flandra essendo commessario del campo, & in Sicilia quando ui fu mandato con lo esercito, & poi nella guerra d'Italia chiamata sociale, & ultimamente contra Mithridate, inalzando magnificamente questa ultima impresa, & raccontando le nationi quasi innumerabili, le quali essendo sotto lo Imperio di Mithridate, egli haueua sottoposte & fatte obediienti al popolo Romano: & che ultimamente hauendo per compassione dato ricetto à Cittadini cacciati da Mario & da Cinna, & fatto in beneficio della patria tante gran cose, per rimunerazione delle fatiche sue & de pericoli sopportati era stato pubblicato rebelle, la casa sua ruinata, morti gli amici, & la donna co' figliuoli fuggiti essersi à pena potuti ridurre salui al cospetto suo. & però lo aspettassino: perche presto uerrebbe uendicatore di tante ingiurie non solamente contra Cittadini, ma contra le mura della Città. ma à Cittadini nuoui & alle altre Città faceua intendere che non temessino: perche non haueua alcuna giusta ira contra loro. gran diffimo terrore adunque hebbe tutta la Città di Roma per la imbasciata di Silla. Onde parue al Senato massimamente necessario mandare imbasciatori à Silla per quietarlo, & farli qualunque promessa & obbligo per la satisfattione del riceuuto danno & ingiuria: & comandò à Consoli Cinna & Carbone, che non facessino alcuno apparato contra Silla; & essendo partiti gli ambasciatori, Cinna & Carbone per non essere astretti ad interuenire alle nuoue elezioni de Magistrati, i quali si doueuanò creare di prossimo, si partirono di Roma, & andauano per tutta Italia congregando esercito per farsi innanzi contra Silla in Liburno Appiano. e

LIBRO

nia, doue per la uia di mare indirizzauano tutte le genti loro. delle quali una parte hebbe prospera nauigatione. ma quelli seguirono di poi furono in modo sbattuti dalla tempesta del mare, che non potendo afferrare il porto, si ritornarono a casa, come se contra la uolontà loro fussino mandati alla guerra civile. per questa cagione gli altri ricusauano andare in Liburnia. Cinna riceuendone grandissimo dispiacere se chiamare a se tutti gli ambasciatori de luoghi, che recusauono obbidirli, i quali presi da ira uennero a lui con intentione di prestare aiuto l'uno all'altro, se Cinna gli uolesse sforzare. uno de suoi littori andando per una certa uia, et comandando che uno uiandante fusse preso, uno soldato tolse al littore la uerga di mano et lo batte grauemente, Cinna commandò che'l soldato fusse preso, et subito fu leuato il romore, et nel tumulto alcuni incominciarono a lapidare Cinna, per il che quelli che gli erano piu dapresso trassono fuora l'arme et assaltarono Cinna, et tagliaronlo a pezzi essendo anchora Consolo. Carbone andaua costeggiando intorno a Liburnia posto in grandissima paura et confusione. I Tribuni intesa la morte di Cinna richiamarono Carbone alla Città, accio che fusse presente alla creatione del suo nuouo collega, minacciando che se non comparirua lo priuerebbono dello officio. per il che egli finalmente torno a Roma, et propose la creatione del nuouo Consolo. ma essendo quel di reputato infame differì la cosa nel giorno seguente, et anchora fu opposto, che in quel di non si doueua fare elettione: perche in sul tempio di Venere et della Luna era caduta la saetta. per il che quelli indouini pronunciarono che la creatione de Magistrati nuoui si douesse differire il principio della state, et in questo modo Carbone

sedeva solo nel Consolato . essendo in questo mezzo gli im=
basciatori del Senato uenuti alla presentia di Silla , & ha=
uendo esposto la loro commissione fu risposto loro nella in=
fascritta sententia , Non potere in alcun modo essere amico
a' chi in tanti modi lo hauea ingiuriato , ma nondimeno esse=
re contento perdonare a quelli , che uoleuano uolontaria=
mente rimettersi nelle braccia sua , ne uoler fare alcun'al=
tra conuentione d'accordo , se prima non entrava con lo
esercito in Roma . Per la quale risposta si comprese chiara=
mente la pessima dispositione di Silla contra gli auersarij ,
& l'animo suo uolto alla tirannide , la qual suspitione ac=
crebbe molto piu la richiesta sua : perche domandò al Se=
nato che facesse restituire nel pristino grado tutti quelli , d'
quali era suto tolto ò la dignità , ò le sostantie , ò il sa=
cerdotio , ò alcuna cosa d'importanza . ma quelli , che era=
no mandati da Silla al Senato , essendo fermi a Brindisi ,
& hauendo inteso Cinna essere morto & che in Roma si
poteua entrare difficilmente , si tornarono indrieto . Silla
accompagnato da cinque legioni di Italiani , & da sei mi=
la Cavalieri , & da alcuni altri soldati di Macedonia &
della Morea , menaua seco uno esercito di circa quaranta
mila persone , & prese la uolta di Patrasso , & da Pa=
trasso si condusse a Brindisi con seicento nauì , & essendo
riceuuto da Brindisini gratiosamente , gli fece esenti , la qua=
le esentione dura infino al presente tempo . In questo mezzo
Cecilio Metello , il quale fu poi chiamato Pio , & era suto la=
sciato per comporre & finire le reliquie della guerra so=
ciale , & da Cinna & Mario era suto confinato , & per
questo aspettava nella riuiera di Genoua il fine della cosa ,
chiamato & inuitato da Silla per collega della guerra , subi=
e ij

LIBRO

to andò ad unirsi con lui in compagnia di quella impresa. Dopo Metello uenne à Silla Gneo Pompeo, il quale non molto dipoi fu cognominato Magno figliuolo di quello Pompeo, il quale habbiamo detto di sopra che morì di saetta celeste. Costui essendo riputato poco beniuolo à Silla, uenne à lui per leuargli ogni suspitione, menado seco una legione di Marchigiani in memoria della gloria del padre, il quale hauea grandissima reputatione & credito & poteua assai in tutta la Marca, & poco dipoi ne aggiunse alla prima due altre, & fu Pompeo in molte cose molto utile & fruttuoso à Silla, per la qual cagione essendo anchora giouanetto fu da Silla molto honorato, & in tra l'altre cose non si rizzaua mai à chi ueniua dinanzi à lui se non à Pompeo, il quale mandò in Barberia à dissoluere la compagnia di Carbone, & perche egli restituisse Hiempsale scacciato del regno da Numidij, & fulli concesso da Silla il triumpho de Numidia, benchè Pompeo fusse anchora nel fiore della giouanezza: & dallo ordine de Cavalieri tirato à maggior grado fu mandato in Spagna contra Sertorio, & in ultimo dopo Silla finì la guerra di Mithridate. Venne etiamdio à Silla Cetego, il quale con Mario & con Cinna era stato acerbissimo suo nimico, & cacciato con loro di Roma, & presentossi à Silla supplicheuolmente, offrendosi apparecchiato à tutto quello che Silla li comandasse. In questo modo Silla stipato & da moltitudine di esercito, & da molti Cittadini illustri, si faceua del continuo piu innanzi con Metello in uerso la Città. I nimici adunque di Silla ricordandosi della natura sua, & delle cose, le quali erano state fatte publicamente contra lui, & considerando che la casa gli era suta disfatta, & le robe & sostantie confiscate, gli amici suoi morti cruz

delmente, & la donna con li figliuoli essere à pena potuta
fuggire, erano certamente presi da grandissimo timore, &
giudicando non essere alcuno mezo intra la uittoria & perdi-
ta, si sforzauano concitare & commouer li Consuli ad ira et
odio contra Silla, & distribuendo eserciti per tutti i luoghi
di Italia piu importanti, ragunauano insieme & danari
& uittouaglia quanto era loro possibile. & benche paresse
loro esser uenuti ad uno estremo pericolo, non però lasciaua-
no indietro alcuna prouisione, diligentia, studio ò pronte-
za. Similmente Caio Norbano & Lucio Scipione ambedue
Consoli, & con loro Carbone, il quale parimente esercita-
ua l'ufficio di Consolo, infiammati con pari odio contra Sil-
la, & stimolati dalla cōscientia & dal timore delle cose, le-
quali haueuano commesse contra di lui, con molta maggiore
sollecitudine & uigilantia che gli altri congregauano den-
tro piu numero di gente che era loro possibile, & prepa-
rauansi & dentro & di fuori opporsi allo impeto di Sil-
la. Dal principio la beniuolentia di tutti era inchinata in
uerso i Consoli: imperò che ueggendo Silla uoltare le ar-
me hostilmente contra la patria, si accostauano à Consoli
come ad una certa imagine della Republica, essendo molto
ben certi Silla non solamente hauere in animo la uendetta,
& punitione delle riceute ingiurie, ma douere mettere tut-
ta la misera Città à ferro, fuoco & fame. la quale opi-
nion certamente non fu uana. Et benche le guerre passate
hauessino quasi consumato ogni cosa, & che in una batta-
glia spesse uolte fussino morti & dieci & uenti mila huo-
mini, & intorno à Roma piu che cinquanta mila, non di-
manco pensauano che Silla contra questi, che restauano, non
hauesse à lasciare indietro alcuna crudeltà, infino à tanto che

e iij

LIBRO

satiata l'ira sua & il furore, diuenisse monarca di tutto il principato Romano, & sottomettesse al suo arbitrio & uolontà ogni cosa. & questo certamente si conobbe essere stato loro annuntiato da uno certo demonio. imperò che molti erano spauentati & in publico & in priuato per tutta Italia senza alcuna ragione, & ogni dì uscirono fuora molti prodigij, & segni di futura calamità. intra quali fu una mu-
la che partorì, & una donna che partorì una uipera. Furono oltra questo alcuni tremuoti, i quali scosso-
no tutta la Città di Roma. Il Campidoglio arse a caso, ne si pote intendere la cagione, il quale era stato intero già anni più che quattrocento. Tutti questi pronostichi significauano, come la esperienza dimostro poi, la moltitudine de Cittadini tagliati a pezzi, la distruzione di Italia, la ruina della Città, & la morte & desolatione della Republica & libertà Romana. Il principio di tanti mali fu quando Silla fece scala a Brindisi nella centesima settuagesima quarta olimpiade. La lunghezza di questa guerra conuiene sia riferita alla grandezza delle opere fatte non come da cittadini a cittadini, ma come da inimici ad inimici, la quale fu tanto fastidiosa, quanto grande, combattendosi per odio & per uendetta, sì che in brieve furono commesse cose inaudite & crudeli. durò tre anni in Italia, insino a tanto che Silla ottenne il principato, nel quale tempo furono fatte molte battaglie, espugnate molte fortezze, & fatti molti as-
sedij. sì che Italia uide in poco tempo tutte le specie di miseria & di repentine guerre: le quali accio che siano più manifeste, ho descritte per ordine nel modo che segue. La prima battaglia fu a Canusio, commessa da Proconsoli di Silla contra Norbano Consolo, nella quale furono

morti circa sei mila soldati dello esercito di Norbano . de
Sillani perirono solo circa settanta : benche molti ne fussi=
no feriti . Norbano rifuggi à Capua , essendo Metello &
Silla presso à Tiano , à quali uenne Lucio Scipione con le
genti sue molto in disordine , per chiedere la pace , non per=
che hauesse speranza di ottenerla , ma perche uedeua li suoi
soldati hauere incominciato à mancare della fede . Scipio=
ne hauendo dati & riceuuti gli statichi secondo la conuen=
tione entrò in campo & tre solamente da ogni parte uenno=
no insieme à parlamento . Stando adunque con silentio lo
esercito dell'una parte & dell'altra , & aspettando di in=
tendere le conditioni dello accordo , Sertorio nel passare dal
canto di la si insignorì di Sessa , la quale ubbidiuà à Silla
in quel tempo . Silla sdegnato & acceso da ira ne fece gra=
uissima doglienza con Scipione . Egli ò perche fusse consa=
peuole del fatto , ò perche non sapebbe che rispondere , come co=
sa non aspettata da Sertorio rimandò gli statichi à Silla .
Lo esercito del Consolo , marauigliandosi non poco della pre=
sa fatta da Sertorio , durante la triegua , & della liberatio=
ne de gli statichi fatta da Scipione senza esserne richiesto ,
dandone tutta la colpa à Consoli , nascosamente fece inten=
dere à Silla , che appropinquandosi , si unirebbono con lui .
Silla adunque subitamente si fece innanzi , il che ueggendo
li soldati de Consoli , tutti andarono dal canto di Silla , in
modo che restati Scipione Consolo & Lucio suo figliuolo so=
li nel padiglione , furono presi & menati à Silla . benche à
me non paia uerisimile , ne cosa degna di Capitano , che Sci=
pione non hauesse notizia d'una congiuratione di questa na=
tura trattata da tutto lo esercito , ancho mi persuado fus=
se di suo consentimento & ordine , per fuggire infamia di
e iij

LIBRO

traditori . la qual cosa poi si dimostrò , che Silla senza dolersi di scipione in alcuna parte , lasciò andare lui e'l figliuolo liberamente . Dopo questo mandò à Capua imbasciadori à Norbano , ò per ritrarlo in sua compagnia , ò perche temeuà lo impeto di Italia , la quale pareua che tutta fusse uolta al fauore de Consoli , ò uero per ingannar Norbano . ma non gli essendo fatto alcuna risposta , perche Norbano temeuà la franchezza di Silla , & da l'altra parte era molto reuerito dallo esercito , & però si confidaua assai nelle sue forze , Silla se li fece appresso come suo inimico . Norbano fece il simile , ma per diuersa uia . Carbone in questo mezzo ritornò à Roma , & commandò che Metello , & gli altri , i quali abbandonato il Senato erano fuggiti à Silla , fussino fatti rebelli del popolo Romano . In questi medesimi di il Campidoglio arse un'altra uolta , alcuni dicono per opera di Carbone , alcuni per ordine de Consoli , alcuni per commandamento di Silla . nientedimeno la uerità è incerta . Sertorio , il quale era suto già eletto Pretore di Spagna , parendogli stare con qualche pericolo hauendo preso Sessa , & dubitando dello odio di Silla , andò in quella prouincia . ma non essendo riceuuto da primi Pretori , diede molte fatiche , & danni à Romani , i quali erano in quel luogo . Lo esercito & forze de Consoli ogni di cresceuano , sendo la maggior parte di Italia , come habbiamo detto , in loro aiuto , & quella parte massime di Lombardia , la quale è uicina al Po . Silla anchora non staua otioso , ma per tutti i luoghi di Italia mandaua de suoi tirando molti al fauore suo , o' per amicitia , o' per timore , o' per danari , & in questo modo si consumò il resto di quella state . L'anno seguente furono creati Consoli Papirio Carbone un'altra uolta & Mario parente di quello Mario illu-

stre non passando anchora la età di anni uentisette . il uerno
dipoi & li freddi grandi , quali durarono lungamente , fu
cagione che non si potesse fare alcuna cosa degna di notitia .
Essendo già uenuta la primavera , uno giorno in sul mezzo
di fu fatta in sul fiume Tesino una grandissima battaglia in
tra Metello & Carinna uno de pretori di Carbone . Carinna
hauendone morti assai , fu il primo à fuggire . & Carbone
incominciò assediare Metello . ma intendendo poi che Mario
l'altro Consule era suto uinto à Prenestina , si accampò ad
Arimino : doue assalito da Pompeo , riceue non mediocre rui
na . Mario , essendogli stato tolta la uettouaglia da Silla , si
ritraheua à poco à poco , tanto che arriuato al Sacriporto , fe
ce armare il campo , & uenendo alle mani si combattè fero
cissimamente , tanto che finalmente incominciando ad inchi
nare la sinistra schiera , cinque colonnelli di fanti , & due
squadre di caualli senza aspettare altro con li stendardi inan
zi fuggirono à Silla , onde hebbe principio la ruina di Mario :
perche molti di quelli , che li restorono , furono morti , & gli
altri fuggirono alla uolta di Preneste . Silla con grandissi
ma prestezza andò loro dietro per porre le mani adosso à Ma
rio . I Prenestini messono dentro quelli , che erano arriuati
prima : & uedendo che Silla era già propinquo alla città ,
chiusono le porte , & tirarono Mario dentro alle mura con
le funi . Di quelli , che restarono di fuori , fu da Silla fatta
grande occisione , & molti restarono prigioni , de quali fece
morire tutti quelli che erano Sanniti , come popoli inimici con
tinui de Romani . In questi medesimi giorni il resto dello
esercito di Carbone fu superato da Metello , & nel combat
tere fuggirono à Metello cinque squadre di Carbone .
Pompeo anchora egli ruppe Martio intorno à Siena , &

entrato nella città la saccheggiò tutta. Silla hauendo rinchiu-
so Mario in Preneste, circonda la città con un fosso, della
quale opera diede la cura à Lucretio Ofella, come se hauesse
deliberato uincer Mario non col ferro, ma con la fame. per
il che Mario uinto da disperatione, deliberò far morire quel-
li, i quali si reputaua proprij inimici. per la qual cosa com-
manda à Bruto suo Pretore, che facci ragunare il consiglio
sotto specie di uolere consultare alcune cose. doue ordinò che
anchora interuenissino, & fussino tagliati à pezzi Publio
Antistio, & l'altro Papirio Carbone, Lucio Domitio, &
Mutio Sceuola Pontefice de Romani. Questi due furono
morti nel consiglio, come Mario hauea comandato: & li
corpi furono sommersi nel fiume, accio che non hauesino al-
tra sepoltura. Silla in questo mezzo mandò la maggior par-
te del suo esercito alla uolta di Roma, & commando à Capi
che pigliassino le porte della città, & non potendo si riduces-
sino ad Hostia. Nel camino erano riceuuti dalle città cò gran-
de timore & sospetto, & eran aperte loro le porti in ogni
luogo. Poi che le genti di Silla si furono accostate à Roma,
egli comparse da ultimo, & accampossi con tutto lo esercito
in campo Martio, dinanzi alle porte della città; & poi che
hebbe ordinate le squadre per entrare drento per forza, ue-
dendo che nissuno se li faceua incontro, entrò in Roma senza
alcuna difficoltà. Allhora tutti gli auersarij furono disper-
si, & abbandonarono la città. Silla principalmente confisco
tutte le loro sostantie, & dipoi le fece uendere allo incanto.
Secondariamente fatto congregare il popolo nel consiglio, si
condolse del presente stato della Republica, & confortò cia-
scuno à star di buono animo, perche in brieve darebbe otti-

mo rimedio ad ogni cosa, & ridurrebbe tutta la città in migliore essere che fusse stata mai ne tempi passati. Dopo questo lasciati de suoi una parte alla guardia della città, egli andò a Chiusi, nel qual luogo li suoi emuli haueuano fatto campo grosso. In questo tempo erano uenuti in fauore de Consuli alcuni huomini d'arme Spagnuoli mandati da loro signori.

Appiccata adunque la zuffa in su la riuà del fiume Glanio, Silla ne amazzo di questi circa cinquecento, & dugiento cinquanta fuggirono nel campo suo. tutti gli altri ammazzò Carbone, ò per sdegno della subita mutatione di queste genti, ò per sospetto, che gli uenne della perfidia loro. Nel medesimo tempo Silla ruppe un'altra parte dello esercito inimico presso à Saturnia, & Metello per la uia di mare trasferitosi à Rauenna ridusse alla sua diuotione la regione de gli Vritani, paese molto fertile & abbondante: & inoltre alcuni de soldati di Silla entrati di notte in Napoli per trattato, tagliarono à pezzi la maggior parte di quelli, che uì erano dentro, da pochi in fuori, i quali hebbono spatio di fuggire, & presono le galee che uì erano in porto. Tra Silla & Carbone fu fatto à Chiusi un terribile fatto d'arme, il quale durò da mezzo di insino al tramontar del Sole: perche combattendo l'uno & l'altro con incredibil ferocità d'animo, & essendo Marte del pari, la notte spicco la zuffa. Nel medesimo tempo Pompeo & Crasso pretori di Silla nel tenitorio di Spoleto amazzarono circa tre mila soldati di Carbone, & assediaron in modo Carinna, il quale haueua gli alloggiamenti dalla opposta parte, che fu necessario à Carbone mandarli un' altro esercito col soccorso. Della qual cosa hauendo Silla notitia, posto lo aguato ne amazzo pel camino circa duo mila. La notte seguente Carina ueduto il tempo esser molto oscuro per

LIBRO

la pioggia & pel uento, & pensando che per questo gli inimici non douessino star molto attenti alla guardia fuggi per uscire del pericolo. Carbone hauendo gia inteso che Mario suo collega era assediato dalla fame, mando Martio d' Preneste con otto legioni. alle quali Pompeo posto in aguato facendosi incontro in un passo stretto, taglio la uia, & morto buon numero di soldati assediò il resto rinchiusi in un certo colle. per la qual cosa Martio nascosamente si fuggi. Lo esercito dando a lui tutta la colpa dello aguato di Pompeo, preso da ira & sdegno, & tolto le bandiere si ridusse ad Arimino & tutti li soldati si tornarono alle loro patrie, in modo che col capitano non restarono altro che sette squadre. Hauendo adunque Martio hauuto infelice sorte, ando a ritrouare Carbone. In questo tempo medesimo conduceuano seco Marco Lamponio di Lucania, & Pontio Telesino, & Capineo Gutta di Sanniti cerca settanta mila soldati per liberar Mario dallo assedio. Silla aspettandoli ad un passo stretto, al quale bisognaua che costoro arriuassino, serrò loro la uia, in modo che Mario al tutto disperato d'ogni altro soccorso incominciò a fabricare una rocca a lato alla città nel mezzo d'un campo spatiofo & ampio, con intention di metterui dentro tante munizioni, & soldati, che potessino leuar Lucretio dallo assedio. ma hauendo gia fatto la maggior parte, & prouato uarie cose, uedendo non fare alcun frutto, si ritorno dentro con lo esercito. In questi di medesimi Carbone & Norbano si condusseno con un' altro esercito a Faenza essendo in sul tramontar del Sole, si che del Sole a pena restaua una hora: & con poca prudentia essendo impediti da molti uignali, i quali erano intorno alla terra, commossi da ira contra la loro auersa fortuna, feciono armare il campo, & ordi-

noronfi per appiccare il fatto d'arme con Metello, sperando poterlo facilmente superare come assaltato improvvisamente. per il che dato con grandissimo strepito & tumulto il segno della battaglia uennono alle mani. Metello in tanto subito caso non inuilito, ma usando la sua singular fortezza & uirtu d'animo, con incredibil prestezza ordinò li suoi, & appiccatosi con gli inimici, nel primo assalto incomincio ad essere superiore, & in un poco spatio fu uittorioso: perche in uerità gli auersarij combatteuano con disauantaggio, impediti massime dalle uigne, & dalla incommodità del luogo, & del tempo. Furonne morti tanti, che si dice passarono il numero di dieci mila, & sei mila fuggirono nel campo di Metello: il resto si uoltò in fuga. Vn'altra legione di Lucani sotto Albinouano intesa la rotta di Carbone, si accostò con Metello. Albinouano poco dapoi secretamente congiurò con Silla, & assicuratosi con lui, & impetrato perdono senza scoprirsi altrimenti, essendo anchora nel campo di Carbone, inuitò à cena come amico Norbano, & gli altri capi, i quali erano con lui. Caio Antipestro, & Flauio Fimbria suo fratello, & tutti gli altri pretori di Carbone, essendo à mensa, eccetto Norbano, che non ui si uolse ritrouare, di ordine e commissione di Albinouano furono tagliati à pezzi nel padiglione, & di subito poi fuggì à Silla. Norbano intesa ad Arimino questa crudeltà, & che molti de propinqui eserciti erano fuggiti à Silla, dubitando, come suole interuenire ne casi auersi, che nissuno de gli amici hauesse à perseverare nella fede, montò in su una priuata nauicella, & nascosamente si fe portare à Rodi. Doue essendo chiesto da Silla, uedendo che gli Rodiani consentiuano à Silla nel mezo della piazza si percossse d'uno coltello, & così ammazzò se stesso.

LIBRO

Carbone con animo inuitto commanda à Damasippo, che con due legioni si conduca à Preneste, per tentar di nuouo liberare Mario dallo assedio. ma ne queste genti anchora poterono passare per le angustie de luoghi, i quali erano guardati da Silla. I Franciosi in questo tempo essendo restati senza Norbano loro capo, nelle alpi di sopra con una folta schiera si unirono con Metello, & Lucullo rinchiuse il resto dello esercito di Carbone, il quale era presso à Piacenza. La qual cosa intendendo Carbone, hauendo anchora insieme circa trenta mila soldati à chiusi à sua obbedientia, & due legioni di Damasippo, & molti altri soldati sotto Martio & Carinna, e grande copia di Sanniti, conoscendo la fortuna essergli al tutto contraria, si fuggì con alcuni amici in Barberia mal contento, & disperato, confidandosi che li Barberi per suoi conforti & à sua instantia facilmente hauesino à pigliare l'arme contra Italia. Quelli, che erano restati à chiusi, uennero alle mani con Pompeo presso alle mura della città: & poi che hebbono combattuto per buono spazio uirilmente, finalmente furono rotti, & ne perirono circa uenti mila. Gli altri che camparono, tutti si ritornarono alle proprie case. Carinna, & Martio, & Damasippo, parendo loro essere condotti in manifestissimo pericolo, si ridussero tutti insieme in certi passi stretti, & accompagnati da Sanniti deliberarono per uscire del pericolo aprirsi la uia per forza. la qual cosa non potendo conseguire, uolentarono le genti inuerso Roma come uacua & di huomini & d'arme, per impedire il transito delle uettouaglie, & essendo già presso à Roma circa uenti miglia presono gli alloggiamenti ad Albano. Silla inteso il disegno di costoro, dubitando che per la uenuta loro la città non facesse mutaz

zione, mandò innanzi una parte de suoi con somma prestezza, accio che si opponessino a gli auersarij nel camino, & impediscano loro il transito. egli con grandissimo sforzo di gente seguiva appresso, tanto che si condusse alla porta Colina, essendo mezzo di, & col campo si pose uicino al tempio di Venere. Essendo adunque già gli eserciti inimici accampati in su le porte di Roma uennono alle mani, & appiccatosi terribile fatto d'arme, Silla fu nel destro corno superiore, ma il sinistro fu sbaragliato da gli inimici, in modo che bisogno si rifuggisse alle porte della città. Quelli, i quali erano alla guardia, uedendo gli inimici correre per entrar dentro, lasciarono nello entrare andare giù le saracinesche, & ammazzarono intra gli altri molti Senatori & cauallieri. molti & per timore & per necessità uoltandosi contra gli inimici combatterono tutta quella notte, & da ogni parte fu fatta grande occisione. perirono in quella pugna de Pretori Telsino & Albino, & lo esercito loro si unì con Lucano, con Marcello & Carinna. Gli altri Capi Carboniani si uoltarono in fugga. Dicono, che de l'una parte & dell'altra furono morti piu che cinquanta mila, & li prigioni furono otto mila. Silla di quelli, che uennono in sua potestà, fe saettare tutti gli Sanniti. Il giorno seguente furono presi Martio & Carinna, & menati a Silla il quale fece tagliare loro le teste, & mandolle a Lucrètio, accio che le facesse appicare alle mura di Preneste. I Prenestini ueduto le teste di Martio & di Carinna, & inteso che tutto lo esercito di Carbone era quasi spento, & che Norbano era fuggito in Grecia, & che quasi tutta Italia era riuolta in fauore di Silla, & la città di Roma a sua diuotione, diedero la Città a Lucretio.

L I B R O

Mario , poi che si fu ascoso, temendo non uenire in potestà di Silla , ammazzò se stesso . Lucretio trouatolo morto li spiccò il capo dal busto & mandollo à Silla . il quale lo fe sospendere in piazza ; & biasimando la giouanezza del Consolo disse per motto , Prima è necessario sapere bene usare il remo , che porre le mani à gouernar la naue. Lucretio prese la possessione di Preneste . di quelli , i quali erano suti in fauore di Mario alla guerra , parte fece morire, parte messe in prigione : i quali Silla poi tutti comandò che fussino decapitati , & uolle che tutti gli altri, che erano nella terra, uenissino in campo : & scielti alcuni piu utili, benche pochi , gli altri diuise in tre parti, cioè li Romani da una parte , i Prenestini da un'altra , & dall'altra li Sanniti : & à Romani fe significare, che benche merita ssino la morte , nondimeno era contento perdonar loro . gli altri fe saettare, & le loro donne con li figliuoli lasciò andar liberamente, & messe à sacco la terra, essendo in quel tempo ricchissima . In tal modo Preneste fu presa. Norba un'altra città li resisteu anchora strenuamente, tanto che finalmente Emilio Lepido fu messo dentro una notte per tradimento con alcuni fanti & caualli . i cittadini ueggendosi ingannati , disperati della propria salute , alcuni ammazzarono loro medesimi , & alcuni spontaneamente & d'accordo tolsono la uita l'uno all'altro , alcuni altri si impiccicarono , gli altri si ferrarono in casa , & secondo l'ordine dato ciascuno attaccò il fuoco in casa sua , & soffiando grandissimo uento arse in modo ogni cosa , che li soldati di Silla non poterono predare pure una stringa , & così li Norbani perirono egregiamente . Essendo in questo modo Italia piena di arme & di guerra , Silla mandaua de suoi Pretori à tutte le Città , et assicurauasi di tutti i luoghi
piu

piu sospetti . In questo mezzo Pompeo fu mandato in Barbe-
ria da Silla contra Carbone , & in Sicilia contra parenti &
amici di Carbone . Silla chiamati li Romani in consiglio par-
lò in sua commendatione , & gloria molte cose magnifiche .
di poi si uoltò à minacciare riprendendo le cose fatte dalli auer-
sarij, soggiugnendo che era disposto non perdonare ad alcuno
delli inimici insino allo estremo supplicio , non hauendo rispet-
to ne à Pretori , ne à Questori , ne à Tribuni che li fussino
stati contrarij . & così detto condannò alla morte quaranta
Senatori , & mille secento caualieri . Costui si trouaua esse-
re stato il primo de cittadini Romani , che condanno à mor-
te , & à gli occiditori assegnò il premio , & à chi fusse accu-
satore de rei & incolpati promesse remuneratione , & à chi
gli occultasse pena , & supplicio di morte . Poco dipoi ag-
giunse altri Senatori à primi : dequali alcuni furono morti
in quel luogo doue erano stati presi , ò nelle case , ò nelli por-
tichi , ò ne luoghi sacri : alcuni furono impiccati , & posti
poi così morti dinanzi à pie di Silla . alcuni altri erano stra-
scinati , & battuti per le strade , non sendo alcuno di quelli
che li uedeano , ilquale ardisse dire pure una parola in tante
calamità . Molti furono mandati in esilio , à molti confisca-
ti li beni . erano oltre à questo mandati cercatori , iquali fla-
gellando in ogni parte li miseri condannati quanti ne poteano
trouare , tanti ne ammazzauono crudelmente . Contra li Ita-
liani anchora furono fatte molte occisioni , esilij , & publica-
tioni di beni , massime contro à quelli che erano stati in fauo-
re ò di Carbone , ò di Norbano , ò di Mario , ò che haueffino
obedito à comandamenti de loro Pretori , & finalmente còtro
à tutta Italia erano esercitate graui & nefande condannagio-
ni , ne si trouaua alcuno , ilquale per qualche modo fusse stato

Appiano .

f

LIBRO

non che in fatto contra Silla, ma consapcucle di alcuno consi-
glio, che non fusse punito ò in pecunia, ò ne beni, ò nella ui-
ta, & nel numero de commessi falli erano computati le ami-
citie, i commertij delle mercatantie, & li beneficij dati & rice-
uuti ne tempi passati. Lequali tutte cose erano fatte molto piu
aspramente contra li ricchi. Et poi che furono mancate le pu-
nitioni contra li priuati, Silla si uoltò contra le città, lequali
puniua uariamente, facendo à chi spianare le fortezze, à chi
sfasciare le mura, imponendo à ciascuna ò publiche condenna-
gioni, ò affliggendole con intollerabili tributi: & di molte al-
tre città trasse li proprij habitatori, & in loro luogo mandò
ad habitare Colonie de suoi soldati, per tenere detti luoghi per
Italia in luogo di propugnacoli, & di fortezze, assegnando
particularmente à ciascuno soldato secondo li meriti & fede
loro la portione de beni, cosi delle case, come delle possessioni
di tal città, con laquale gratitudine, & liberalità si fece tut-
to lo esercito beniuolo & fedele infino allo estremo della uita
sua, in modo che tutti i soldati, iquali haueano militato sotto
lui, si haueano proposto nello animo non poter mancar lo-
ro alcuna cosa, mentre che Silla era saluo & in stato. Men-
tre che queste cose erano fatte da Silla in Italia, Pompeo ha-
uendo notitia come Carbone era partito di Barberia per ue-
nire in Sicilia & dipoi in Corsica, con li primi & piu nobili
del suo esercito gli interchiuse il camino, & preselo, coman-
dando à chi lo menaua prigione, che, prima fusse presentato
al cospetto suo, amazzassino tutti quelli che erano in sua com-
pagnia, & Carbone fusse menato uiuo dinanzi à lui, & es-
sendo arriuato alla presentia sua legato con catene, se lo fe-
ce inginocchiare à piedi, benche fusse stato tre uolte Conso-
le, & condannatolo à morte comandò che fusse decollato,

la testa mandò à Silla, ilquale ueggendo esserli successo be
ogni cosa contra li inimici, & che nessuno ne restaua piu
non Sertorio, ilquale era in Spagna, mandò per superar
Metello, & in questo modo senza alcuno impedimento piu
sottomesse tutta la città, & gouernaua ogni cosa secondo
arbitrio & uolonta sua, ne piu hauea luogo alcuna legge
il popolo ò di electione ò di sorte, & era tanto grande il
rrore di ciascuno, che & li Consoli, & li Proconsoli, & li
tribuni; & tutti li altri magistrati, & finalmente tutto
popolo approuauano per decreto cioche era fatto, & ordi
ato da Silla: & per adorarlo interamente feciono la statua
& imagine sua d'oro massiccio in su un cauallò, come im
peradore dello esercito, & rizzaronla nel piu eletto & emi
nente luogo nel Campidoglio, & posonui à pie il titolo con
ueste parole, A CORNELIO SILLA IMPE
RADORE FORTVNATO. laquale adulatione oc
enne nome perpetuo: perche fu sempre di poi chiamato Silla
felice, benchè io mi ricordo hauer letto alcune croniche Roma
ne, che egli uolle per decreto esser chiamato Silla Venusto. il
quale cognome mi parue non inconueniente, dapoi che si dice
gli essere stato chiamato felice: perche felice non è molto dis
ferente da Venusto. Leggesi anchora, che uolendo Silla u
olta intendere dallo oraculo quello che doueua essere di
lui, gli fu risposto in questa sententia. Venere fu cagione
della potentia Romana essendo madre di Enea, dal quale nac
que la stirpe de Romani. tu adunque non recusare fare uoto
Venere nella Isola di Delfo, & salire in sul giogo del
monte Tauro candido per la neue. Tu sarai grande & po
tente, & uolontariamente deporrai la potentia tua. iqua
li uersi si dice che li Romani scriffono à pie della sua imagi
f i

L I B R O

ne, per laqual cosa mandò Silla nella Isola di Delfo una
dema d'oro, & una scura, in questo modo adunque essendo
in fatto Silla diuentato Re & tiranno della patria, non eletto
ò creato da alcun magistrato, ma cresciuto per forza per la
uia delle arme, nondimanco uolendo dissimulare la potentia
sua, ò diminuir la inuidia per essere eletto perpetuo dittatore,
usò questa astutia. Roma, come è noto, fu gouernata da prin
cipio dalli Re, iquali erano eletti secondo le uirtu loro: &
quando ne mancava alcuno, teneua il luogo del Re uno se
natore doppo l'altro cinque di, nel qual tempo il popolo crea
ua il nuouo Re, & questo tempo di cinque di era chiamato in
terregno. dipoi al tempo de Consoli quando il magistrato del
Consolo ueniua presso che al fine del tempo, si faceva lo squi
tino de successori: & se interueniua che la creatione de nuoui
Consoli differisse tanto, che i Consoli uecchi finissino l'ufficio:
& quel tempo, che uacava l'ufficio del Consolato, si chiama
ua anchora Interregno. & era creato uno, ilquale stesse in
luogo di Consolo tanto che si uenisse alla electione de ueri Con
soli, & costui era chiamato Interre. Silla adunque uolendo
intrare in questa consuetudine, ritrouandosi allhora la città
senza Consoli, essendo suto morto Carbone in Sicilia & Ma
rio a' Preneste, uscì di Roma, & in quel mezzo il Senato
credè Interre Valerio Flacco, pensando che gli douesse prouede
re la creatione de nuoui Consoli. ma Silla da parte scrisse a'
Flacco, che proponesse al popolo, Silla essere di parere, che
fusse utile & necessario, che in queste occorrentie graui & im
portanti della Republica nella città fusse uno come principe
col nome di Dittatore: senza ilquale magistrato Roma era già
stata anni circa quattrocento: aggiugnendo, che chi fusse fat
to Dittatore, fusse eletto non a' tempo, ma durasse tanto, che

Roma & Italia fusse bene libera & purgata da ogni sedi-
 zione & guerra, & stabilita, & posta in riposo, & tran-
 quillita. Essendo adunque proposto da Flacco al popolo que-
 sto per suo parere, ciascuno intese chiaramente che Silla uoleua la Dit-
 tatura: benché egli non celasse questo suo desiderio, anzi a-
 pertamente dimostrò che esso era quello, che essendo eletto Dit-
 tatore sarebbe utilissimo alla città & a tutta Italia. I Ro-
 mani accorgendosi non potere deliberare più alcuna cosa secon-
 do le leggi, & parendo a ciascuno non hauere più alcuna par-
 te nella Republica, come se a loro non appartenesse, crecirono
 Silla Dittatore & principe, senza prefinire alcuno termine.
 & ueramente chi considera bene la uita & modo de Tiran-
 ni, non è altro in fatto lo stato loro & la loro potentia, che
 simile alla dignità della Dittatura: & così fece Silla, perche
 nelle sue opere manifestò una espressa Tirannide. In questo
 modo i Romani hauendo prima hauuto il gouerno de Re ol-
 tra lo spatio di quattrocento anni, & dipoi sendo uissuti al-
 trettanto tempo o più sotto il magistrato di due Consoli per
 anno, di nuouo furono ridotti sotto il gouerno de Re nella
 centesima settuagesima quinta olimpiade: perche Silla fu
 fatto sotto il nome del Dittatore simile al Re, come feciono
 manifesto le opere & potentia sua in ogni cosa: & princi-
 palmente per dare qualche sollazzo al popolo fece gli spetta-
 coli & representationi di tutte le guerre per ordine, le qua-
 li hauea fatte & in Asia contra Mithridate, & in Italia, tro-
 uando iscusà, che lo faceua perche il popolo pigliasse qual-
 che recreatione & piacere doppo tante fatiche & affanni: &
 così fece anchora fare molti solenni giuochi secondo l'uso de
 Romani. Doppo questo fu contento, che per dimostratio-
 ne di qualche forma & specie di Rep. il Senato eleggesse

f ij

L I B R O

i Consuli, & così furono creati li Consoli Marco Tullio, & Cornelio Dolabella, & egli secondo il costume dè Re sedendo Dittatore sopra di loro. Quando andaua fuora, dinanzi allui erano uentiquattro scure, come era costume delli antichi Re. per guardia della persona sua hauea deputato buono numero delli piu fedeli, & prouati amici, & partigiani suoi. Oltra questo si uoltò alle leggi, dellequali annullò molte & molte ne fece di nuouo, & intra le altre statui che nessuno potesse essere prima Pretore che Questore, ne prima Consolo che Pretore. Et pose diuieto di dieci anni da un Consolato all'altro. La dignità & podestà del tribuno della Plebe diminuì & debilito in modo, che quasi la ridusse à niente, con fare un decreto, che chi fusse stato Tribuno una uolta, hauesse diuieto in perpetuo da tutti gli altri magistrati. Per laqual cosa tutti i cittadini di qualche gloria & splendore recusarono in futuro di essere Tribuni, ne so dire per cosa certa, se Silla fu egli quello, che transferì, come è al presente, il Tribunato dal popolo al Senato. oltre, essendo il Senato ridotto à poco numero de cittadini, ne elesse trecento dell'ordine de cavalieri, & à ciascuno diè la uoce nelli Squittini. i serui di quelli, che erano suti morti, cioè i piu giouani, & robusti, insino al numero di dieci mila ò piu fece non solamente liberi: ma anchora cittadini Romani: & non contento à cognomi & titoli che hauea, si fe anchora chiamare Cornelio. Deputo anchora per suoi ministri à fare le esecutioni de suoi comandamenti circa dieci mila di quelli del popolo, & per Italia à fare il medesimo effetto distribui uenti tre delle legioni che haueano militato soto di lui, à quali, come habbiamo detto di sopra, consegnò molte possessioni delle città non amiche, & finalmente fu in tutte le cose tremendo, & subito ad ira,

in modo che nel mezzo della piazza passò da un canto all'altro Quinto Lucretio Ofella, per opera delquale hauea acquistato Preneste, assediato dentro Mario consule. ilche fu cagione uerissima della sua uittoria, & ucciselo, perche gli chiese, essendo anchora dell'ordine de cauallieri, essere fatto Consule, benché non fusse anchora stato ne Pretore ne Questore, & essendone anchora pregato dalli amici, laquale crudeltà usò Silla perche hauendo già tre uolte denegato à Lucretio il Consolato, esso perseveraua pure nella sua domanda. Dipoi chiamati in consiglio li cittadini, parlò in questo modo. Voi sapete cittadini miei, ancho hauete uisto, che io ho morto Lucretio, solamente perche egli mi è suto poco obediante. Vna uolta uidi uno contadino, ilquale arando con li buoi fu morso da pidocchi, ilperche egli due uolte lasciò lo aratro per nettare la ueste da pidocchi. ma essendo di nuouo morso, per non hauere tante uolte à lasciare la opera, si trasse la ueste, & gitto la in sul fuoco. Così conforto io uoi altri, che non uogliate la terza uolta tentare la ira del mio fuoco, & con queste parole misse à ciascuno terribile spauento, in modo che usò dipoi la potentia sua senza alcun freno ò riguardo. trionfo di Mithridate secondo la pompa consueta: & alcuni per giuoco diceuano che la Dittatura sua era uno regno ma coperto di honesto nome: perche da celare il nome di Re infuora in tutte le altre cose si portaua come Re. Altri la chiamauano tirannide. Tanta fu la ruina, laquale recò à Romani & à tutta Italia la guerra, che fece Silla prima contro à Mithridate, & dipoi in Italia & alla patria, come habbiamo detto, che ogni luogo era ripieno di latrocinij, & di assassinamenti, & tutte le città erano uote, & afflitte dalle spesse grauezze, & tributi. Nessuno regno, nessuna natione, nessuno conse

f iij

LIBRO

derato popolo à Romani, nessuna città esente dalle grauezze, ò che fusse libera, & uiuessi secondo le sue leggi, restò in dietro, che non fusse costretta obedire à Silla, & pagarli il tributo secondo che dallui era imposto, & ordinato. Furono molte città, alle quali il popolo Romano in premio de loro meriti & uirtù hauea donato & le immunita de porti, & le provincie intiere, & Silla ne le priuò del tutto. Ordinò anchora, che Alessandro figliuolo di Alessandro Re di Egitto, & nutrito & alleuato à Scio, & da cittadini di Scio dato à Mithridate, & dipoi fuggito da Mithridate uenuto à Silla & dallui ricuuto in amicitia, per decreto fusse Re de gli Alessandrini: ilquale regno era mancato per stirpe uirile, & non restauano altro che femine del sangue regale, pensando per questo mezzo potere trarre di quello regno, essendo ricchissimo, grande quantita di pecunie. non dimanco hauendo regnato questo Alessandro diecinoue di solamente, gli Alessandrini lo ammazzorono nello scrittoio. L'anno seguente Silla, benché usasse la Dittatura, si fe eleggere Consolo con Metello chiamato pio: & da questo esempio forse gli imperadori Romani poi spesse uolte uollono esercitare il Consolato. Il popolo l'altro anno poi pregò Silla per mostrarseli beniuolo che uollesse continuare nel Consolato: il che egli ricusando, fece nuou Consoli Seruilio Isaurico & Claudio Pulchro, & egli spontaneamente depose la Dittatura. & certamente pare cosa marauigliosa, che uno huomo tanto grande, & solo potente sopra tutti gli altri cittadini, senza esserne sforzato, potesse disporfi da se medesimo spogliarsi d'una dignita maggiore & piu prestante di tutte l'altre, non lasciandola à figliuoli, come fe Tolomeo in Egitto, & Ariobarzane in Cappadocia, & Seleuco in Soria, ma à quelli, iquali sopportaua

no nel secreto la sua tirannide mal uolontieri et con molestia.
Et debbe parere à ciascuno cosa fuori di ragione, che uno,
il quale con tanti pericoli hauea per forza ottenuta la Dittatura,
poi la deponesse uolontariamente, Et contra la opinione di tutto il mondo,
hauendo massimamente acquistati tanti inimici, Et morti in guerra piu che cento migliaia di huomini,
nouanta Senatori, quindici Consoli, piu che duomila secento
cauallieri, cacciati tanti altri cittadini, Et tolto à chi i beni,
Et chi lasciato senza sepoltura; Et che senza hauere alcuna paura
de inimici, di drento ò di fuora, come priuato si desse à discrezione
di tanto numero, quanto erano quelli, i quali dallui erano suti offesi
Et ingiuriati, Et di tanti popoli Et città, à quali hauena à chi
spianato le fortezze, à chi sfasciate le mura, à chi tolto le case
Et possessioni, Et chi priuato delle proprie entrate. Tanta fu grande
la felicità di questo huomo, Et tanto mirabile la grandezza dello animo,
che arditamente diceua nel mezzo della piazza hauere deposta
la Dittatura, per potere rendere ragione à chi la chiedesse delle cose
fatte et commesse dallui. Spezzò oltre questo le uerghe Et li fasci,
ornamenti della Dittatura: rimosse le guardie della persona sua,
Et andaua solo in compagnia di pochi amici per tutta Roma,
essendo guardato da tutto il popolo con stupore Et marauiglia
per la nouità della cosa. Solamente fu uno gionanetto, il quale
gli andò dritto insino à casa, dicendoli uillania per tutta la uia,
Et Silla il confortò con queste parole. Quello, che non soleua sopportare una paroletta
da gli huomini grandi, hora sopporta con patientia le parole
ingiuriose d'uno giouinetto. ma costui sarà cagione, che per lo auenire
un' altro non uorrà fare come ho fatto io. le qual parole furono dette
da lui ò secondo la natura dello

L I B R O

ingegno, ò indouinando le cose future. il che interuenne poco dipoi in Caio Cesare, il quale non uolse fare come Silla. Pare à me al tutto, come Silla fu uehemente nel desiderare la tirannide, così essere stato di forte animo à potere di tiranno ritornare priuato. Et hauendosi satiato l'animo del suo appetito del dominare, deliberò ridursi à quiete Et in solitudine, Et menare il resto della uita sua in otio, Et alla uiltà. Imperoche si ridusse à Cuma città in Italia alle proprie possessioni: doue dilettandosi della solitudine maritima, alcuna uolta attendeua à cacciare per mantenersi nella sua buona natura, la quale era in lui anchora ualida Et robusta. Dicesi, che in sogno gli apparue uno demonio, dal quale gli parue essere chiamato: Et hauendo la mattina poi narrato à gli amici questo sogno, fece testamento, Et la notte seguente fu assaltato dalla febbre, Et in pochi di finì il corso della uita, essendo di età di sessanta anni. Doppo la morte sua furono creati Consoli Caio Catulo della città di Silla, Et Lepido Emilio contrario à questa parte, Et inimico di Catulo, i quali, come dirò di sotto, cominciarono subito à contendere insieme. Fu Silla ueramente felicissimo in ogni sua impresa insino al fine: Et come fu per nome, così fu in fatto felice, Et fu di tanto prospera fortuna, quanto egli medesimo desiderò. ma doppo la morte sua apparirono subito manifesti segni di seditione: perche alcuni uoleuano che'l corpo suo fussi portato per tutta Italia con pompa funebre, Et poi condotto in Roma nel mezzo della piazza, Et sepellito con publica pompa. alla qual cosa Lepido Emilio Consolo si opponeua. Ma uinse finalmente Caio Catulo l'altro Consolo: Et così fu il corpo suo imbalsamato, accio che fusse conseruato dalla putrefattione, Et portato per tutta

ta Italia, & finalmente condotto in Roma à uſo di Re in una lettica d'oro. Andaua innanzi una copia & moltitudine grande di pifferi & di cauallieri, dipoi infiniti ſoldati di diuerſi luoghi tutti armati & per ordine, & tanta altra moltitudine di qualunque ſorte, che mai nõ fu uiſta maggiore. ma innanzi à tutti gli altri erano le inſegne che egli uſaua nella Dittatura. Erano in queſto mortorio piu che dumila corone d'oro fabricate ſplendidamente, doni di molte città, & di molte legioni, le quali erano ſtate ſotto la militia ſua, & di molti amici priuati, ordinati per ornare le ſue eſequie & la ſepoltura ſua, dellequali coſe ſarebbe impoſſibile narrare lo ſplendore. Fu il corpo ſuo portato da ſacerdoti & da uergini ſacrate, ſcambiando l'un l'altro. ſeguitauono il cataletto il Senato & gli altri Magiſtrati, ciaſcuno con gli proprij uelli: & nell'ultimo luogo era una turba di huomini d'arme diuiſi in piu parte à modo d'uno eſercito ordinato per combattere. & finalmente ciaſcuno ſi ſforzaua honorarlo con molto ſtudio, portando le bandiere d'oro con le arme d'argento, il quale modo anchora hoggi è offeruato ne mortory. Il numero de trombetti fu infinito, i quali à parte à parte ſonauono con uno certo modo lagrimoſo & meſto. Il Senato era il primo, il quale raccontaua le lodi di Silla. Dipoi erano i cauallieri, & nel ultimo luogo era lo eſercito. I popoli delle città di Italia ſtauono intorno al corpo, de quali alcuni piãgeuano Silla, alcuni lo temeuano coſi morto. Et poi ciaſcuno uolto l'animo à penſare alla grandezza delle coſe fatte da lui, ſtauono come ſtupeſatti, et giudicano = no Silla eſſer ſtato molto piu felice, che alcun' altro capita = no, hauendo ſuperato tutti gli ſuoi inimici, à quali ancho = ra morto pareua tremendo. Eſſendo ultimamente poi con =

L I B R O

dotto al luogo del tribunale, dove era consueto farsi la oratione funebre, uno, il quale era il più eloquente di tutti gli altri in quel tempo, fece una elegantissima oratione in laude & gloria di Silla, essendo Fausto figliuolo di Silla anchora giuvinetto. La lettica presono dipoi i primi & più riputati Senatori, & la portarono in campo Martio, nel quale luogo era consuetudine sepellire solamente li corpi de Re. i canaliceti & tutto lo esercito discorreuano intorno alla pira tanto che il corpo fu arso & riposte le cenere nel sepolcro: & questo fu il fine della vita di Silla. Ritornati che furono li Consoli dalle esequie di Silla, subito cominciarono cō acerbe parole a contendere insieme, & d'imputare, & morder l'uno l'altro, & diuisono intra loro le facende appartenenti alla città. Lepido per farsi beniuoli gli Italiani domandò che fussino restituite loro le possessioni, le quali erano sute loro tolte da Silla. Il Senato temendo che dalle contentioni & ody de Consoli non nascesse qualche nuoua discordia & seditione nella Republica, fe giurare l'uno & l'altro & promettere che non usarebbono la forza delle arme. & uenendo alla diuisione delle prouincie, a Lepido toccò la sorte di quella parte di Francia, la quale è sopra l'alpe, ne uolle discendere alla creatione de successori, come quello che haueua in animo nel seguente anno muouere guerra a gli amici di Silla senza curarsi del giuramento, perche a lui pareua che'l giuramento non durasse più che pel tempo del suo magistrato. & essendo già condotto nella sua prouincia, fu richiamato a Roma dal Senato, il quale conosceua l'animo suo: & egli conoscendo molto bene per quale cagione era chiamato, menò seco tutto lo esercito, con proposito d'entrare con esso nella città. ma essendoli uietato, si preparò alle arme per usare la forza. Catulo dall'altra

parte fece il simile, & appiccatosi insieme in campo Martio, Lepido fu in briue superato: & non molto dipoi senza rimettersi piu ad ordine, nauicò in Sardigna, doue amalando si morì. Perpenna col resto dello esercito di Lepido andò à trouare Sertorio in Hispagna, & con lui si unì. era Sertorio le reliquie della guerra di Silla, la quale durò anni circa otto, & fu molto difficile combattendo li Romani non come contra gli Spagnuoli, ma insieme contra Sertorio, il quale haueua tutta quella prouincia à sua obedientia. imperoche mentre che Silla faceua guerra à Carbone, Sertorio prese Sessa nella tregua, & dipoi fuggendosi andò per pigliar l'officio della Pretura di Hispagna: & menando seco lo esercito di Italia & accozzatone insieme un' altro di Spagnuoli, & essendoli prohibita da uecchi pretori l'entrata di quella prouincia per gratificare à Silla Sertorio, come habbiamo detto, gli cacciò d' Hispagna, & combattè egregiamente contro à Metello, il quale era stato mandato da Silla. Fu certamente Sertorio prontissimo & di grande ardire à fare ogni impresa. & tenendo il principato di quella prouincia, creò una forma di Senato di amici scelti, i quali erano seco insino al numero di trecento, non tanto à similitudine, quanto à dispregio del Senato Romano. Doppo la morte di Silla, essendo anchora mancato Lepido, Sertorio haueua congregato un' altro esercito di Italiani, il quale hauea unito con lui Perpenna pretore di Lepido. la qual cosa facilmente diede opinione, che Sertorio haueffi in animo ridurre tutta la guerra in Italia. Ilche temendo il Senato, mandò Pompeo in Hispagna con potente esercito essendo anchora giouinetto, ma già fatto illustre per fama per le cose, le quali haueua fatte sotto Silla & in Barberia & in Italia. Pompeo adunque non tenne quello me-

LIBRO

morando camino, che fece Hannibale, per passare le alpi, ma prese la uia di uerso il fiume del Rodano & del Po, i quali due fiumi hanno il nascimento loro non molto distante l'uno dall'altro. di questi l'uno passa per quella parte della Francia, doue è hoggi Vianone inuerso l'alpe, & entra nel mare di Toscana chiamato Tirreno, & l'altro intra l'alpe trapassa sopr' al seno Ionio, & in luogo di Eridano scambia il nome & è chiamato Po. Accostandosi Pompeo puose il campo ad una città chiamata Lauro, & hauendola presa la messe prima à sacco, dipoi la dissece infino à fondamenti. mentre che lo assedio duraua, fu presa una donna, et uno soldato per dispregio & contumelia gli misse le mani alle parte nascose, al quale Pompeo fece cauare gli occhi. Sertorio inuitato da questo esempio fe morire tutti quelli che erano infami & inhonesti nel suo esercito, non perdonando à medesimi Romani. Tutta quella uernata Sertorio & Pompeo steron separati l'uno dall'altro. al principio della primavera incominciorno à farsi incontro l'uno all'altro. Metello & Pompeo scesono da monti Pirenei, i quali diuidono la Francia dalla Hispania, doue erano stati alle stanze. Sertorio & Perperna si partirono di Portogallo, et questi eccellenti Capitani si affrontarono insieme presso à una città laquale si chiama Suro, essendo l'aria tutta turbata & scossa da baleni, & da saette, & nondimeno non restorono che non combattessino senza alcuno rispetto, nella quale battaglia fu fatta grandissima occisione, & nel fine Perperna fu ributtato da Metello, & fu sbaragliato con tutto il suo esercito. Sertorio dall'altra parte fu superiore à Pompeo: il quale essendo ferito nel pettignone da uno dardo, scampò non senza difficoltà & pericolo. Et questo fu la fine della battaglia intra l'una parte et l'altra. Hauua Sertorio una

Ceruia bianchissima, & molto mansueta . la quale hauendo egli perduta, reputò che fusse prodigio & segno di futura infelicità, il perche assai di spiacere ne sentiuua nella mente, ne uoleua uscire à campo, stimando che la Ceruia fusse suta morta da nimici . ma essendo la detta Ceruia apparita salua fuora dal campo ad ogni sua opinione & speranza, & correndo inuerso lui per farli festa, Sertorio subitamente, come se fusse confortato della Ceruia, si spinse adosso alli inimici, facendo solamente alcune scaramuccie . ma nõ molto dipoi appiccò una tal zuffa presso à Sagunto, che durò dal mezo giorno insino à notte : nella quale egli uinse Pompeo, & amazolli circa sei mila de suoi, et tolse gli la metà dello esercito : benche da Metello fussino morti di quelli di Perpenna piu che cinque mila . Sertorio il di seguen- te accompagnato da gran copia di gente Barbara, assaltò im- prouisamente lo esercito di Metello, essendo quasi in sul tramò- nare del Sole, come se uolesse pigliare li alloggiamenti di Me- tello . ma opponendosi Pompeo Sertorio si rimosse dall'impre- sa : & hauendo gia consumata quella state, di nuouo andoro- no alle stanze . Lo anno seguente, che fu nella centesima settua- gesima sesta olimpiade, ueknono in potere de Romani la Biti- nia lasciata loro da Nicomede per testamento , & Cirene da Pompeo Lagi chiamato Appione : il quale insitui il popolo Romano herede di quella prouincia . Ma dall'altra parte Ser- torio uscì fuora gagliardo, & in ordine piu che mai, hauendo congregato in Hispagna potentissimo esercito . & Mitridate di uerso oriente infestaua tutti li mari con infinito quasi nu- mero di corsali : & hauendo li Cadiotti suscitata la guerra in Candia , & in Italia quasi in un momento essendoli raunato insieme copia grandissima di gladiatori & di simile specie di ribaldi & scelerati, li Romani benche fussino molestati in tan-

LIBRO

ei luoghi, nondimeno pensorono pricipalmente alla guerra di Sertorio. per ilche accrebbono lo esercito di Pompeio & di Metello: i quali scesi un'altra uolta da monti Pirenei uenno-
no in Hispagna: alli quali Sertorio & Perpenna si feciono incontro: & allhora molti soldati Romani abbandonando Sertorio fuggirono a Metello. per la qual cosa turbato Sertorio crudelmente & come Barbaro si portò contro ad alcuni piu sospetti. il che fu cagione di generarli non piccola inimicitia, & odio intra l'altri soldati: & fu necessario che egli per assicurarsi dal pericolo & dal sospetto che rimouesse dalla guardia della persona sua li noti Romani, & credesse la salute sua potissimamente a gli spagnuoli & Franciosi: la qual cosa gli accrebbe lo odio molto maggiormente: perche gli altri soldati non poteuano sopportare patientemente essere in tale modo notati da Sertorio di infidelità, la quale consideratione anchora gli facena molto piu impatienti, essendo per suo rispetto tenuti infedeli alla patria; parendo loro oltra questo, che Sertorio dimostrasse non fare alcuna differenza da loro, i quali erano restati nella fede, a quelli che lo haueano abbandonato, & erano fuggiti dallui, & accostatisi alli inimici. Aggiugneuasi a questo, che quegli, li quali erano deputati alla custodia di Sertorio, gli riprendeano & usauono contra loro parole piene di dispregio, nondimeno non però tutti si partirono da Sertorio, & per la utilità che ne conseguuono, & per la presentia dello animo suo: impero che non fu altro capitano piu armigero, o piu fortunato di questo huomo. onde era chiamato da paesani un'altro Annibale, per la prontezza, la quale usaua in tutte le cose, & perche lo haueano prouato fortissimo, animosissimo, & destitissimo capitano. Sertorio adunque poi che hebbe fatto le
prouisioni

prouisioni piu necessarie , incominciò ad infestare la Città ,
& luoghi di quelli , i quali si erano accostati à Metello , &
forzaua li cittadini alla rebellione . Et intendendo come Pom
peo era allo assedio di Palantia , & di gia hauea appoggiati
intorno alle mura molti tronchi di legname per saltarci den
tro , con singulare prontezza & uelocità lo leuò da quella
impresa, benchè Pompeo attaccasse il fuoco al legname che ha
ueua posto alle mura , & le guastassi tutte . Ma Sertorio le
riparò doue era di bisogno, & dipoi assaltò quelli che erano à
campo à Calagiro , & uccisene circa tre mila . Queste sono
le cose , le quali furono fatte in Hispagna quello anno , & il
seguinte li due Capitani dello esercito Romano piu animosi
& gagliardi che l'usato , con somma forza assaltorno le cit
tà , le quali erano alla deuotion di Sertorio , & acquistorone
una buona parte . Circa le altre , che stauano piu dure &
pertinaci, usauano piu l'inganni & l'astutie che la forza, &
quando ne occupauano una & quando un'altra , tanto che
andassino consumando il resto di quello anno , & togliessino
tempo à Sertorio il qual di gia daua qualche segno di strac
chezza , & lassitudine . imperò che ueggiendo che la fortu
na hauea incominciato à mutar corso & tenore, & di prospe
ra apparire auersa , era mancato di speranza, & hauea la
sciato quasi la cura della guerra , & uoltossi alle delicatezze
à conuiti & alle cose Veneree et effeminate. la qual cosa fu ca
gione d'affrettar il fin suo, & farlo molto indegno , & con
trario dalle passate sue operationi. perche essendo fatto molto
iracondo & insopportabile per le molte et uarie suspitioni , le
quali hauea in ogni cosa , & esercitando molte acerbe punitio
ni, Perpenna, il quale era della setta Emiliana , uenuto à lui
spontaneamente con grande & copioso esercito , temendo de

Appiano .

g

LIBRO

modi strani di Sertorio si congiurò con dieci solamente di torli la uita: ma essendo scoperta la congiura, Sertorio ne prese alcuni, & li fece impiccar per la gola: gli altri fuggirono. Perpenna essendo certo che non era suto scoperto, ne nominato, & comprendendo manifestamente che Sertorio non haueua di lui alcuna sospitione, deliberò al tutto proseguire nel suo proposito. per il che ordinò uno splendido & magnifico conuito, & inuitò Sertorio, benché non andasse mai senza la guardia. & hauendo studiosamente empiuto bene di uino la brigata, in modo che già usauano poca diligentia circa la consueta custodia, Perpenna assaltò con alcuni consapeuoli del fatto Sertorio, il quale era anchora à mensa, & ucciselo. Lo esercito concitato da grandissima ira, & mosso da compassione del capitano loro, ueggendolo morto con tanta crudeltà et fraude, si che l'odio era conuertito in beniuolentia, subito si riuoltò contra Perpenna con animo di uendicare tanta ingiuria & sceleratezza: perche ueggendo essere miseramente mancato quello, al quale in uita portarono qualche odio, non dimanco nella morte erano in modo inuitati dalla memoria delle uirtù sue, che ne haueano pietà & passione: il che interueniu non solamente alli Romani, & Italiani, ma anchora à tutti gli altri, & spetialmente à Portugalesi, li quali haueuano seruito Sertorio fedelmente, & ualentemente. ma quello che accese molto piu gli animi & l'ira di ciascuno contra à Perpenna, fu, che hauendo aperto & publicato il testamento di Sertorio, fu trouato, & letto Perpenna essere instituito suo herede, come quelli che considerauano Perpenna ingrato non solamente contra il capitano, ma anchora contra lo amico & benefattore suo. Et già erano disposti alla uendetta, quando Perpenna inginocchiato al conspetto loro con molti

prieghi si scusaua, & dimandaua perdono, & in un medesimo tempo hauea alcuni suoi piu fidati ministri, i quali andauano del continuo corrompendo molti, chi con danari, chi con altri premij, & chi con promesse grandissime. la quale arte et corruzione fu cagione non solo di conseruarlo da tanto soprastante pericolo, ma di fare che la potissima, & miglior parte dell'esercito consentissimo in lui, & lo eleggessino per capitano: & per farsi piu beniuoli i soldati, massime li paesani, subito liberò dalle carceri tutti li prigioni di Sertorio, & alli spagnoli restitui li statichi, & questa fu la punitione del suo homicidio tanto abhominuole: benché l'honore che li fu fatto immeritamente, si conuertisse pur poi in odio & inimicitia. imperò che essendo naturalmente crudele in tanto che non si astenne di occidere con le proprie mani tre illustri cittadini Romani, & uno figliuolo del fratello, incominciò ad essere tenuto sceleratissimo da tutti li soldati. Già Metello era ito con le sue genti alla parte di Hispania: perche li pareua molto difficile che Perpenna potesse essere uinto & superato da Pompeo solo. In quel mezzo Pompeo & Perpenna durarono alcuni di a scaramucciare insieme, prouando le forze l'uno dell'altro. Finalmente il decimo di deliberarono appicare la zuffa con tutto lo esercito, per fare ultima esperienza delle forze loro & della somma di tutta la guerra. nella quale battaglia Pompeo conobbe la poca disciplina di Perpenna nelle cose belliche, perche dubitando Perpenna della fede de suoi soldati, nel primo congresso mostrò grande pusillanimità, & lasciò l'ordine dello esercito alla fortuna, non facendo alcuno officio di buon capitano. Pompeo adunque fatto repentino assalto contra Perpenna, lo fece uoltare in fuga, & lo esercito suo non ripugnando molto

LIBRO

fu superato con piccola fatica, perche subito anchora egli si mise in fuga. Perpenna nel fuggir si nascese in un cespuglio temendo piu de suoi, che de gli auersarij. ma trouato da ceratori, era menato dinanzi à Pompeio con molti improperij & calunnie di soldati suoi, chiamandolo il signor di Sertorio. egli per esser condotto uiuo alla presentia di Pompeio, affermava che uoleua manifestarli molti secreti delle cose, le quali si trattauano à Roma da molti cittadini seditiosi & congiurati. nientedimanco per commandamento di Pompeio fu morto prima che uenisse al suo conspetto, temendo forse che egli non scoprisse qualche cosa inespettata, la quale hauesse poi à causare un principio di maggior male nella città: per il che fu giudicato che Pompeio usasse in questo una singulare & somma sapientia, & partorilli poi non mediocri lode & gloria. Tale fu adunque il fine della uita di Sertorio, & della guerra di Hispania: la quale non si sarebbe terminata ne si presto ne si facilmente, se Sertorio fusse restato in uita.

GUERRA DI SPARTACO.

IN questo medesimo tempo in Italia uno gladiatore per nome Spartaco, di natione di Thracia, del numero di quelli che sono nutriti ne Caspij à gli spettacoli de Romani, il quale qualche uolta fu al soldo de Romani, era allhora guardato & serbato per li spettacoli de gladiatori come huomo robusto, presetanto animo & ardire, che in compagnia solamente di cinquanta gladiatori congiurati con lui cominciò à solleuare & inuitare tutti gli altri, che piu tosto uoleffino insieme con lui combattere per la libertà, che mettersi à perire & à tagliare à pezzi l'uno l'altro nelli spettacoli de Romani per dare loro quello inhumano & efferato piacere. per il che ributtate le guar-

die fuggì con molti della custodia, & prese il monte Vesu-
uio, nel qual luogo congregaua di molti fuggitini serui &
condannati: & crescendo ogni di piu il numero, cominciò a
predare alcuni de luoghi piu propinqui, hauendo gia eletti
per suoi commessarij Enomao & Crisso gladiatori, & diui-
dendo la preda à ciascuno per rata, subito che tal fama fu
sparta, pìouena la moltitudine di quelli, che si accompa-
gnauano con lui. Parendo adunque al Senato questo subito
& insperato caso di non piccolo momento, et da stimarlo as-
sai, mandarono prima Varinio Glabro per espugnarlo, &
dopo lui Publio Valerio, non con esercito ordinato, ma fat-
to con prestezza, & pel camino secondo che il bisogno ri-
cercaua. Essendo appiccato il fatto d'arme, i Romani fu-
rono superati, & Spartaco sbudellò il cauallo di Varinio,
& poco manco che uno Capitano de Romani non fusse pri-
gione d'uno gladiatore. Dopo questa battaglia comparsono
nel campo di Spartaco da ogni banda molte altre genti, in
modo che hauea gia congregato uno esercito di piu che set-
tanta mila persone, & di per di faceua fabricare armi di
qualunque ragione, ne lasciaua indrieto alcuna prouisione.
per il che il Senato giudicò sommamente necessario uoltare il
pensiero à questa mostruosa guerra & non di poco peri-
colo, & però mandò in campo ambo li Consoli con due le-
gioni, à quali facendosi incontro Crisso presso al monte Ca-
rigano con circa trenta mila persone, fu superato da Roma-
ni, & perde piu che le due parti dello esercito, & egli uì
rimase morto. Spartaco dopo questa rotta prese la uolta
di Francia per la uia dello Apennino et delle alpi, ma da un
de Consoli li fu tramezzato la uia, in modo che non pote pas-
sare, & comparendo dipoi l'altro Consolo fu cōstretto Sparta

co affrontarsi con loro, & dopo lunga zuffa fu superiore, & li Consoli furono costretti ritirarsi indrieto. Spartaco sacrificò trecento Romani al sepolcro di Crisso, & con uno esercito di circa cento e uinti migliaia di persone prese la uolta à dirittura in uerso Roma, hauendo prima fatto morir tutti li prigioni, & arsi tutti li carriaggi piu inutili: & uenendo à lui del continuo molti fuggitiui, nissuno ne uolea riceuere. facendoseli di nuouo incontra i Consoli nella Marca Anconitana, fu fatta un'altra memoranda e terribile battaglia, nella quale furono morti similmente assai Romani. per il che Spartaco non ardì pigliare la uia di Roma per la diritta, parendoli non essere uguale à cittadini, non hauendo lo esercito suo bene in ordine d'arme, & anchora perche non hauea intelligentia con alcuna Città, ma hauea il seguito solamente di serui, & fuggitiui, & d'una turba confusa. onde prese la uolta da monti inuerso Thurio, la quale Città hebbe in potere suo. non uolea che mercatanti portassino nel campo suo ne oro ne argento, ne che alcuno ne tenesse appresso di se. cōpraua il bronzo, et il ferro con conueniente prezzo: & chi ne recaua faceua trattare humanamente, con la quale industria hebbe la materia da fabricare arme in abbondantia: & parendoli essere già fatto piu gagliardo, cominciò à scorrere & predare per li luoghi circostanti. Et uenendo li Romani di nuouo alle mani con lui, furono uittoriosi, & con molta preda si tirarono indrieto. Era già passato il terzo anno, & la guerra duraua anchora molto difficile & horrenda alli Romani: benche da principio paresse loro ridicola, essendo senza fondamento, & mossa da Gladiatori, & era la cosa ridotta in luogo, che essendo uenuto il tempo della creatione de Consoli, non era chi dimandasse il Consola

to, per non hauere à fare esperienza di se in cosa pericolosa, & di poca riputatione, insino à tanto che Licinio Crasso fu contento pigliare la cura di questa guerra: il quale sendo & per nobilità & per ricchezza molto eccellente, fu fatto Imperadore dello esercito, & con sei altre legioni andò contro à Spartaco: & essendo arriuato in campo, doue erano li due Consoli, prese da loro lo esercito, & gittata la sorte fece sacrificio della decima parte de soldati, i quali trouò nel campo de Consoli. Alcuni stimano altrimenti, & dicono che Crasso se scegliere d'ogni dieci uno il piu inutile di quelli che fussino stati uinti, & di questa sorte huomini hauere fatto morire circa quattro mila. Ma comunche si sia, Crasso certamente apparue à gli inimici terribile. imperò che non fu prima arriuato in campo, che in una scaramuccia ruppe circa dieci mila di quelli di Spartaco: de quali fatto morire le due parti, si fece con grande animo piu presso à Spartaco; & appicato con lui il fatto d'arme, finalmente lo ruppe, & misse in fuga, & lo seguì insino alla marina; & per impedirli il transito per mare in Sicilia, gli fece intorno alcune fosse, in modo che gli serrò la uia. per il che facendo Spartaco proua di passare per forza alla uolta de Sanniti, Crasso in su'l leuar del Sole ne ammazzò circa sei mila, & la sera dipoi ne prese, & uccise altrettanti, essendo morti de Romani tre solamente & feriti sette tanto fu fatto subita inclinatione alla uittoria. Spartaco rimettendosi in ordine col fauore di alcuni huomini d'arme, i quali di nuouo uennono à lui, & stando anchora pertinace, non però ardiua combattere piu à campo aperto, & non dimeno infestaua & molestaua con spesse scaramuccie quelli, da quali gli era impedito il transito, et per dare spauento à gli

LIBRO

auersarij impiccò nel mezzo del campo un prigionie Romano.
 il Senato in questo mezzo intendendo, che benchè Spartaco
 fusse come assediato, nondimeno la guerra andaua dilatan-
 do: Et parendo loro cosa di grandissima uergogna, che una
 impresa di quella natura non si potesse ultimare, deliberò da-
 re questa cura à Pompeo, il quale era frescamente tornato
 d'Hispania. Crasso intesa tale elezione, temendo che Pom-
 peio non li furasse la gloria di quella guerra, propose fare
 ogni sforzo per hauere la uittoria innanzi allo arriuare di
 Pompeo. Spartaco uolendo preuenire Pompeo, inuitò Crasso
 allo accordo: ma non ottenendo, deliberò fare esperienza de
 la fortuna, Et con ardire merauiglioso de suoi soldati per
 forza si fece aprire la uia, Et prese la uolta inuerso Brindisi,
 andando Crasso del continuo drieto alle uestigie sue. ma in-
 tendendo Spartaco, che Lucullo, il quale tornaua con la uit-
 toria di Mithridate, era fermo à Brindisi, uinto da dispera-
 tione, deliberò al tutto uenire alle mani con Crasso, Et ap-
 piccato il fatto d'arme, Et durando lungamente non senza
 difficoltà Et pericolo de Romani come suole interuenire à chi
 combatte con li disperati intanto copioso numero, finalmente
 Spartaco fu ferito nel pettigione, per la quale ferita si ingi-
 nocchiò, ma appoggiatosi allo scudo uirilmente si difendeva,
 tanto che alla fine non potendo più oltre resistere, fu rotto et
 uinto con tutta la moltitudine, la quale combatteua senza
 ordine Et confusamente, in modo che la occisione era senza
 numero. De Romani furono morti circa mille. il corpo di
 Spartaco non fu mai ritrouato. Vna buona parte de suoi, la
 quale non era interuenuta alla battaglia, si ritrouaua ne
 monti, i quali Crasso andò à trouare. quelli diuisi in quaran-
 ta squadre uennono alle mani, Et combattendo furono mor-

i, da sei mila in fuori, i quali rimasono prigionj, & que
ti Crasso fece tutti impiccare per la uia che è da Capua insi-
no à Roma. Tutte queste cose operò Crasso in spacio di sei
mesi, & parue che in ogni caso fusse emulatore della gloria
di Pompeo. Imperò che oltra lo hauere preoccupata la occa-
sione à Pompeo della sopra scritta uittoria, non uolse lascia-
re la amministrazione dello esercito: perche stimaua che Pom-
peio hauesse à fare il simile. L'uno & l'altro per emulatione
ad uno medesimo tempo chiese il Consolato. Crasso già era
stato pretore, & secondo la legge di Silla era habile al Con-
solato. Pompeo non era suto Pretore ne Questore, benche
fusse già di trentaquattro anni, & nientedimanco il Senato
per satisfare all'uno & all'altro creorono Crasso & Pompeo
Consoli insieme, & dopo la loro elettione nissuno consentì di
lasciare lo esercito, et ciascuno allegaua legitima scusa. Pom-
peio dicea, che non lasciaua lo esercito, per aspettare prima
che Metello trionfasse per la uittoria acquistata in Hispagna
contra Sertorio: & Crasso opponeua, che insino che Pom-
peo non dissoluesse lo esercito, non dissoluerrebbe il suo. Il po-
polo adunque ueggendo manifesti segni di futura dissensione,
& temèdo per lo esempio delle discordie passate che questi due
eserciti nò cõtendessino insieme cò manifesta ruina della città,
si interponeua per la loro ricòciliatione: la quale da principio
fu recusata da ambedue: ma al fine minacciando gl'indouinà
molte horrende cose alla Republica, se li Consoli non si pacifi-
cauano, il popolo di nuouo pregaua che si riconciliassino, po-
nendo loro innanzi à gli occhi le calamità de tempi di Silla
& di Mario. Dalle quali persuasioni commosso Crasso fu il
primo che scese della sede andò incontro à Pompeo, & por-
seli la mano destra in segno di riconciliatione. Pompeo alho-

LIBRO

ra leuatosi in pie, subitamente corse inuerso Crasso, & l'uno & l'altro si abbracciò insieme. per il che ambodue furono da tutto il popolo magnificati & commendati: ne prima si partirono, che l'uno & l'altro comandò che lo esercito suo si dissoluesse. In questo modo la discordia, la quale secondo la opinione di ciascuno apparue grandissima, & molto perniciosissima, fu spenta felicemente nel sessagesimo anno delle guerre ciuili, hauendo hauuto principio dalla morte di Tiberio Gracco.

I APPIANO ALESSANDRINO DEL
LE GUERRE CIVILI
DE ROMANI.

LIBRO SECONDO.

DOPO la Monarchia di Silla, & dopo la morte di Sertorio & di Perpenna in Hispania, & dopo il fine della guerra di Spartaco, nacquono di nuouo intra Romani altre guerre civili, insino che Caio Cesare & Pompeo Magno uoltarono le arme l'un contra l'altro. Pompeo fu superato da Cesare, & Cesare aspirando al regno, da alcuni congiurati morto nel Senato. ma quale fusse la contentione di Cesare & di Pompeo, & in che modo l'uno & l'altro perisse, tratteremo in questo secondo libro delle uerre civili. Pompeo adunque purgato che hebbe il mare a Corsali, i quali predauano in ogni parte, debellò Mithridate Re di Ponto, & sottomesse il regno suo, & tutte le altre nationi suddite à Mithridate. Era Cesare anchora giovanetto, ma per la eloquentia & prontezza & acume d'ingegno molto preclaro. ardire hauea merauiglioso in ogni cosa, & niente si proponeua nell'animo, che non sperasse potere conseguire. ardeua oltre questo d'ambitione: nella quale era ltra modo inuolto, in modo che per essere Edile e poi Pretore non hauendo da corrompere i cittadini, eccattò molta pecunia. et possi affermare, che à prezzo cōprasse l'una dignità e l'altra. Per la liberalità sua era grato alla moltitudine, e nelle imprese felice. In questo tēpo Lucio Catilina, huomo eccellente

LIBRO

per lo splendore della gloria, & nobiltà del sangue, ma temerario & audace, si dice che essendo preso dall'amore di Aurelia Orestilla amazzò il proprio figliuolo, perche ella recusaua nò uolere esser sposa sua mentre che'l figliuol uiuesse. Costui fu già familiare & amico à Silla, & era pieno di seditione, & imitatore della Tirannide sua, & per essere ambizioso et molto elato & uano, era ridotto à povertà, per la qual cosa hauendo l'amicitia & fauore di alcuni cittadini & donne, deliberò chiedere il Consolato, con proposito di aprirsi la uia con questo mezzo alla tirannide. ma hebbe la repulsa per tale sospitione: benche egli si persuadesse essere facilmente eletto, & in luogo suo fu creato console Marco Tullio Cicerone, huomo di singulare eloquentia, & Oratore preclarissimo. Catilina riprendendo quelli, che hauenuano prestato fauore à Cicerone, predicaua la ignobiltà sua, ch'era mandolo nuouo cittadino, nel quale modo sogliono chiamar li Romani quelli che senza alcuno merito ò dignità de loro antichi & maggiori, ma per loro medesimi si faceuano nobili. Beffeggiando oltra questo la habitatione sua nella città, lo chiamaua Inquilino, che non significa altro che quello il quale habita nelle case d'altri. Vinto adunque Catilina di tale indignatione, si portò in modo che fu per rouinare tutta la Republica. imperò che dando opera di hauere danari per ogni uerso, & spetialmente da alcune donne, le quali poco affettionate à loro mariti si persuadeuano rimanere uedute in quel tumulto, finalmente si congiurò mediante il giuramento con alcuni anchor dello ordine senatorio & equestre. Trasse anchora nella sententia sua molti popolari partigiani & serui. & li principali della congiura furono Cornelio Lentulo & Cetego, i quali erano in quel tempo pretori della città.

Per Italia mando' certi de Sillani, i quali haueuano con-
mato le sostatie loro e desiderauano occupare quelle d'altri,
oè Caio Manlio Fiesolano, & alcuni Marchigiani, & Pu-
iesi, d'quali haueua commesso che nascosamente raunassino
ldati. Essendo tutte queste cose anchora occulte & secrete,
Fulvia donna poca pudica ne da notitia à Cicerone. Quinto
urio era innamorato di costei, il quale fu per suoi delitti ri-
osso del Consolato, & per questo era partecipe de consigli di
atilina, huomo leggiere molto, & ambizioso: & per acqui-
are piu gratia & credito con Fulvia, & per dimostrarle
ne presto sarebbe ricco & potente, le haueua scoperto ogni
cosa. Cicerone intesa la coniuratione, ordinò principalmente,
che la notte si facessino le guardie nella città, & dipoi com-
nisse à certi senatori che offeruassino tutti gli andamenti de
congiurati. Catilina discorrendo per Italia, & non trouan-
do alcuno che lo uoleffi riceuere, perche gia era cosi stato se-
cretamente ordinato per le città Italiane, uenne in sospitione di
non essere stato scoperto: per il che ponèdo tutta la speranza
nella prestezza, mando' danari à Fiesole, accio che Manlio
oldasse gente, & in Roma lascio' ordine à certi de congiura-
i che amazzassino Cicerone, & che mettesino una notte
fuoco nella città in alcuni luoghi dissegnati à questo, & dipoi
transferì à Manlio per congregare lo esercito, per essere
ronto di saltare in Roma subito che il fuoco fusse attaccato.
ordine era questo: Lentulo & Cetego doueano andare una
nattina in su l'aurora alle case di Cicerone con le arme sotto,
& chiedere audientia, & cominciare à parlare seco, & te-
erlo tanto in ragionamenti con andare passeggiando cō lui,
he tira'olo à poco à poco in disparte da gli altri l'uccidessino;
Lucio Sesto il quale era Tribuno della plebe, nel medesi-

LIBRO

mo instante conuocasse il consiglio, & palesamente si dolesse di Cicerone, che egli cercasse di suscitare nuoua guerra civile, & porre la città senza cagione in sommo pericolo: & la notte seguente gli altri cōgiurati metessino fuoco in dodici luoghi della città, & dipoi si dessino à predare & saccheggiare, & tagliaffino à pezzi tutti i migliori cittadini. Aspettando adunque il tempo accomodato alla sceleratezza loro, soprauennero gli imbasciadori di Sauoia, i quali ueniuan per accusare al Senato i loro Pretori. Costoro erano conscij della congiura, & haueano cōsentito & promesso di cōmouere la Lombardia alle arme in fauore di Lentulo & de gli altri congiurati, & Lentulo ordinò che facessino capo à Catilina, & con loro mandò Vulturcio Crotoniate con lettere senza nome. Gl'imbasciatori dubitando del fine, manifestarono la cosa à Fabio Sanga, il quale era Pretore in Roma de Sauoini, come secondo il costume haueano tutti gli altri popoli. Cicerone auisato da Sanga, se porre le mani adosso à gl'imbasciatori & à Vulturcio, & feceli uenire nel Senato. I quali referirono al Senato tutto quello che haueuano hauuto da Lentulo, aggiungendo, che Lentulo hauea affermato loro stesse uolte, che tre della casa de Cornelij doueano signoreggiare à Romani: in questo numero essere stati Cinna & poi Silla, & egli essere dichiarato il terzo pei libri Sibillini. Il Senato intese queste cose subito priuò Lentulo della dignità Senatoria, & Cicerone se porre le mani adosso à Lentulo & à Cetego, & li dette in custodia de Pretori separato l'uno dall'altro, & ritornato nel Senato ricercò il parere di tutti, & subito nel Senato nacque tumulto: perche in uerità non era anchora manifesto il pericolo delle cose apparecchiate. Oltra questo i serui di Lentulo & di Cetego & molti liberti con grande copia di artigiani

Salta-rono le case de Pretori da più bande, sforzandosi trar
loro padroni di carcere per forza. Il che inteso Cicerone
ci del Senato; & posto intorno à Pretori opportune guar-
e, di nuouo ritornò nel Senato per intendere finalmente il
nfiglio de Senatori. Sillano disegnato nuouo Consolo, fu
primo il quale fu richiesto da Cicerone del suo parere: &
eritamente à quello, che douea essere Consolo de Romani,
conueniua prima dire la sententia sua, come colui il quale
uea di prossimo essere esecutore delle deliberationi fatte nel-
ultimo del Consolato de suoi antecessori, & per questo se
conueniua più maturamente & con più libertà consultare.
auendo Sillano adunque consigliato, che de congiurati si
ouesse pigliare ultimo supplicio, molti confermarono il me-
esimo, insino che toccò à Nerone à consultare, il quale dice-
a parerli più conueniente cosa che li prigionieri fussino guar-
ati insino che Catilina fusse superato, per andare con più
aturità. ma Caio Cesare, il quale sapeua già essere tenu-
à sospetto, per non parere partecipe della congiura, ben-
e Cicerone non se ne fidasse conoscendolo amico al popo-
& huomo seditioso, giudicaua essere migliore partito
mandare costoro à guardia in quelle terre, le quali Cice-
one eleggesse, tanto che, superato Catilina, fussino chiama-
in giudicio, accio che di loro non si pigliasse alcuno par-
la, & crudele & intollerabile contra la ragione & il douere,
& de principali cittadini di Roma, & de più nobi-
. Parendo la sententia di Cesare giusta & conueniente, fu
prouata dalla maggiore parte, benchè non con pruden-
. Catone con graue & eloquente oratione manifestò la
acchia, la quale era nascosa in Cesare. Temendo adun-
Cicerone, che la notte seguente i congiurati non leuas-

LIBRO

sino il romore in piazza, & non facessino forza di trarre li
prigioni di carcere, & non tentassino contra di lui & gli al
tri cittadini qual cosa crudele, penso che fusse molto piu utile,
essendo anchora il Senato in consiglio, pigliare con prestezza
partito de delinquenti senza aspettare altro giudicio. per il
che comandò che secretamente ciascuno fusse morto in carce
re: & poi che gli hebbe fatti morire, ritornò nel Senato, &
significò palesemente quello che era suto fatto. Gli altri, che
erano in colpa, impauriti si sbaragliarono in diuerse parti,
& in questo modo la città si assicurò alquanto dalla paura,
la quale era suta il di grandissima. Dopo questo Marco Anto
nio l'altro Consolo andò con lo esercito contro à Catilina,
il quale hauea gia raunato insieme circa uenti mila persone,
benche la quarta parte solamente fusse armata, & affrettata
il camino in Lombardia per accrescere piu le forze, ma Anto
nio attrauersatoli il camino si appiccò con lui sotto le radici
delle alpe, & quasi senza alcuna fatica lo superò. benche ne
Catilina, ne alcun' altro di quelli, i quali erano con lui piu
nobili, non si curassino di saluarsi col fuggire, ma riuoltan
dosi à gli inimici furono morti nella zuffa & combattendo.
La seditione adunque & congiura di Catilina huomo temera
rio, che pensò nella mente sua una opera tanto scelerata &
crudele, & senza alcuno ordine & apparato uolse fare prin
ua della temerità sua, & per cagione del quale poco mancò
che Roma tutta non si conducesse ad uno estremo pericolo &
eccidio, in tal modo fu dissoluta per prudentia & consiglio di
Cicerone: il quale benche ad ogni modo fusse preclaro & ec
cellente per la sua incredibile facondia & eloquentia, niente
dimanco allhora molto maggiormente era nella bocca di cia
scuno, hauendo operato una cosa tanto notabile & memoranda in

o forza della in beneficio della Republica. et ueramente pare che egli fus-
 se saluatore della periclitante patria : per la quale cosa gli fu-
 rono da ciascuno rendute immense gratie con infinita lau-
 de . Et finalmente da Catone fu appellato padre della pa-
 tria : il quale honore & splendore di nome fu unitissima-
 mente approuato da tutto il popolo . Et è comune opinione
 che tale cognome & appellatione hauesse origine & princi-
 pio da Cicerone , & dipoi succedesse ne gli imperadori , mas-
 sime in quelli che si portauono degnamente . imperoche non
 fu questo splendido & glorioso titolo cosi subitamente da prin-
 cipio dato ne ancho a quelli , che regnauono insieme con gli
 altri cognomi , ma nel processo del tempo fu attribuito a gli
 huomini grandi & singolari in testimonio della loro uirtu .
 Cesare doppo la congiura di Catilina fu eletto Pretore di Hi-
 spagna , essendo riputato indegno de magistrati della città ,
 & trouandosi per la sua ambitione uoto de beni , & oppres-
 so da molti debiti , si dice che usò queste parole : Quando io
 non hauessi piu ualsente di uenticinque mil on di sestertij , mi
 parrebbe essere puerio . Assettate adunque le facende sue
 come meglio potè , andò in Hispagna . doue fece poca stima
 di rendere , come si apparteneua al suo ufficio , ragione , &
 attendere alle cause de popoli , non gli parendo che in questo
 consistesse il fatto suo , ma subitamente congregò uno eser-
 cito , & assaltò tutte le città libere , & costrinsele a dare il
 tributo al popolo Romano . per la quale cosa mandò a Roma
 Quinto suo Camarlingo con somma grande di danari . ilper
 che acquistò tanta gratia & reputatione , che dal Senato gli
 fu statuito il trionfo . In questo tempo si douena fare la crea-
 tione de nuoui Consoli , & era necessario secondo la legge che
 colui , il quale uoleua chiedere il Consolato , fusse presente : &
 Appiano. h

LIBRO

chi aspettava il trionfo, & fusse prima entrato in Roma, non gli era poi lecito ritornare al trionfo. Cesare aspirando al Consolato con immenso desiderio, & non essendo ancora fatto lo apparato del trionfo, mandò al Senato & lettere & imbasciate, pregando & instando che si facesse una legge, per la quale fusse lecito à chi era assente chiedere il Consolato pel mezzo de gli amici. la quale licentia era cosa nuova, ne mai piu suta concessa ne tempi passati. Contradicendo Catone, & menando la cosa in lungo, Cesare posto da parte il trionfo deliberò interuenire alla electione, & incominciò à chiedere il Consolato personalmente. Pompeo in quel mezzo, il quale gia per le guerre amministrate da lui & ultimamente per la vittoria & trionfo acquistato nella guerra di Mithridate era uenuto in grandissima reputatione et gloria, pregaua il Senato che uollesse confermare & approuare molte gratie & priuilegi conceduti dallui à certi Re Principi & città in Asia per remuneratione delli meriti & fede loro. dallo opposto molti cittadini mossi per inuidia contradicevano & resistevano à Pompeo, intra quali il primo era Lucio Lucullo: il quale essendo prima che Pompeo stato Capitano contra Mithridate, diceua hauere egli ridotto & lasciato Mithridate in tal modo debole à potere resistere alle forze de Romani, che Pompeo hauea hauuto à durare poca fatica à superarlo, & la gloria di quella guerra appartenersi solamente à lui, & Crasso parimente fauoriua Lucullo. sdegnato adunque Pompeo deliberò contrarre affinità & parentela con Cesare, & con giuramento gli promise dargli ogni fauore al Consolato. il perche Cesare fu cagione di reconciliare Crasso à Pompeo. essendo adunque in questi tre cittadini grandissima reputatione, autorità, &

redito nella città, poteuano ogni cosa, & l'uno era fau-
ore all'altro nelle commodità & appetiti loro. Fu uno cit-
adino, che compose uno libro, pel quale riprendendo la in-
telligentia & unione di costoro gli chiamaua Tricipitio. Il
senato essendo quasi che forzato dare a Cesare il Consolato,
li die per collega Lucio Bibulo suo auersario, temendo assai
della potentia di questi tre. Nel principio del magistrato su-
bito cominciorono a contendere, & ciascuno parimente si pre-
paraua alle arme. Cesare, il quale nel dissimulare era pron-
tissimo, fe una oratione al Senato, & fingendo uolersi ricon-
ciliare con Bibulo, dimostraua quanto fusse pernitioua alla
Republica la loro discordia. Persuadendosi ciascuno de Se-
natori che Cesare hauesse parlato di cuore, confortano Bi-
bulo che dimostrando non hauere alcuna sospitione piu di Ce-
sare lasciassi ogni promissione & guardia. per la qual cosa
Cesare nascosamente fece stare ad ordine gran numero di
suoi amici & partigiani; & animato per questo aiuto, pro-
pone al Senato la legge de poveri & piu deboli, & con-
forta che si offerui la diuisione de beni in commune, & spe-
tialmente le possessioni del tenitorio di Capua, le quali era-
no meglio cultiuare & piu fertili, & per questo uoleua
che si diuidessino a' padri, i quali hauessino da tre figliuoli in
su, nel quale modo hauea pensato acquistare la beniuolen-
tia di tutto il popolo. Questa legge proposta di nuouo da
Cesare fu cagione che in breuissimi giorni si congregor-
no insieme piu che uenti mila persone, le quali addoman-
dauono gli alimenti de tre figliuoli. il perche opponen-
dosi molti al consiglio di Cesare, dissimulato lo sdegno
& dolendosi solamente che non gli fusse prestato con-
sentimento nelle cose giuste & ragionevoli uscì del se-
h ij

LIBRO

nato, & fe una prohibitione, che'l Senato non si potesse
 gunare piu in termine d'uno anno, & dipoi congregato
 popolo in Campidoglio propose un'altra uolta la legge alla
 presentia di Crasso & di Pompeo, i quali approuandola per
 utile & necessaria, il popolo con le arme in mano procedè alla
 deliberatione della legge. Il Senato non si potendo rannare
 per la prohibitione di Cesare, & perche non era lecito ad uno
 de Consoli solamente conuocarlo, si ridusse alla casa di Bibulo,
 benchè non ardisse fare alcuna cosa contra la potentia &
 apparato di Cesare: solamente confortaua Bibulo, che uolse
 se in qualunque modo opporsi à questa legge, & non temesse
 di suscitare discordie: perche tale sua opera darebbe contemto
 & allegrezza à tutti li buoni et amatori della quiete publica.
 Bibulo adunque inuitato dal Senato, saltò in piazza, essendo
 anchora Cesare in consiglio. Leuato subito il romore, doppo il
 tumulto si uenne alle arme: & alcuni tratte fuora le spade,
 tolsono à Bibulo i fasci, & le altre insegne del magistrato, &
 ne feciono molto stratio, & cominciorono à battere il Tribu-
 no, & gli altri, che gli erano intorno. Bibulo non inuitito o
 impaurito niente, mostraua & offeriua la gola, & con gran-
 dissime grida confortaua & inuitaua gli amici di Cesare, che
 lo scannassino, dicendo, poi che io non posso indurre Cesare al-
 le cose giuste & honeste, morendo ributto in lui tutta la col-
 pa di tanta sceleratezza. Li amici suoi al fine con fatica &
 contra sua uoglia lo condussono nel tempio quiui prossimo di
 Giove chiamato possessore, & mandorono Catone à Cesare:
 il quale à modo gionenile passato pel mezzo de Cesariani co-
 minciò à parlare per uia d'una oratione, ma per comanda-
 mento di Cesare gli fu imposto silentio, & tratto del consi-
 glio. nondimeno fattosi auanti di nuouo salse nel pulpito

to non per orare, ne per alcuni minacci si pote ritrarre dalla im=
 dipoi cesà, & hauendo cominciato à parlare contra Cesare a=
 urbissimamente, fu leuato dal pulpito di peso. & così si=
 di approuamente le leggi di Cesare furono confermate per decreto
 in mano del popolo, il quale per ordine di Cesare giurò credere che det=
 si pote le leggi fussino ottime & santissime. Dopo questo Cesare fece
 non era chiedere il Senato, che anchora egli pigliasse tale giuramen=
 esse alla sp. acconsentendogli già molti, Cato staua quieto & con si=
 contra la ntio. onde Cesare minacciò dargli la morte, se egli ricusaua
 ma Bibulo giuramento. la qual cosa fu confermata parimente dal
 legge, & popolo. Giurò adunque Catone con molti altri indotti dal
 vera della more, & al fine li Tribuni bisognò che facessino il mede=
 ti della re mo: perche à ciascuno pareua già molto pericolosa la re=
 to in piaz stentia. Essendo in questo modo approuata la legge,
 rano il rom ettio huomo popolare saltò in mezzo della moltitudine,
 trasse la spada in mano affermo essere stato mandato da Bi=
 no del no ulo, da Catone, & da Cicerone per amazzare Cesare
 mo à la & Pompeo, & la spada esserli stata data da Postumio uno
 Bibulo non e mazzieri di Bibulo. la cosa era dubbia del si, ò del no. il
 la gola di erche Cesare comandò che! di seguente Vettio fusse matura=
 li amici di niente essaminato, & Vettio fe mettere in carcere, il qua=
 to in carce la notte fu strangolato. Parlandosi uariamente del caso,
 si fece con esare non uolse negare esserne suto lo auttore egli, afferman=
 to in carce o essere certo, che quelli, i quali temeuano di lui mentre che'l
 si fece con popolo fusse in suo fauore, sarebbono in aiuto à quelli, che
 to quidi m li congiurassino contro. Bibulo abbandonatosi in ogni cosa
 i Catone el tutto, ste come priuato per tutto il resto del suo Consolato
 o de Cato nza mettere mai il pie fuora di casa. Cesare per procede=
 ma per a: à suo modo alla inquisitione della causa di Vettio, essendo
 ranno ia ridotta in lui solo tutta la potestà della Republica pro=
 falle no

h iij

LIBRO

mulgò certe leggi, lequali principalmente paruono grate al popolo & alla moltitudine. Propose anchora la legge della approuatione delle cose fatte da Pompeo in Asia come gli hauea promesso. In quel mezzo gli Cauaglieri, i quali erano nel secondo grado di dignità tra'l senato & il popolo, molto piu potenti in ogni cosa per le ricchezze grande che hauuano acquistate nel riscuotere le gabelle & grauezze, le quali erano pagate da popoli sudditi a Romani, & abbondando oltra questo d'una grande moltitudine di serui, hauuano gia pel passato piu volte fatto instantia al Senato, che dell'affitto de i datij, & gabelle publiche, fussino in qualche parte alleggeriti. & perche il Senato differiu la cosa, Cesare non hauendo bisogno della deliberatione del Senato, ma confidandosi solamente nel popolo, ordinò & propose, che la terza parte de tributi fusse leuata & rimessa. i cauallieri adunque per questa dimostratione di beniuolentia & carità usata da Cesare inuerso di loro diuentorono totalmente suoi partigiani, & ogni di lo conuitauono. Et in questo modo a Cesare si aggiunse un' altro fauore molto piu potete che quello del popolo: & per conseruare non solamente ma per accrescere la affectione de cauallieri & de popolari in uerso di se, faccea spesso molti egregij & magnifici spettacoli & cacciagioni d'ogni specie di fiere, spendendo piu che le sue facultà non comportauono, & con essere largo & abbondante a ciascuno auanzaua senza comparatione la magnificentia & liberalità di quelli, che erano suti innanzi a lui, & in balli & giuochi & in molti altri splendidissimi apparati & in ogni generatione di liberalità. Per lequali sue magnificentie fu da tutto il popolo unitissimamente eletto pretore per anni cinque, & come a principe gli fu data per detto tempo la

cura & amministrazione di tutta la Francia con uno esercito di quattro legioni: & esaminando lo spazio del tempo, nelquale doueua stare assente della città, & oltre questo hauendo rispetto alla inuidia, laquale tanto piu cresce, quanto è maggiore la felicità & la potentia, congiunse per matrimonio la figliuola d' Pompeo, essendo anchora uirgo il sposo di quella Cepione: temendo, benché gli fusse amico, non hauesse inuidia alla gloria sua. Dopo questo fece eleggere Consolo dello anno futuro Aulo Gabinio, audacissimo oltra tutti gli altri huomini, & amicissimo suo, & egli tolse per donna Calpurnia figliuola di Lucio Pisona, il quale doueua essere collega di Gabinio nel Consolato. onde Catone esclamò dolendosi la Republica essere corrotta pel mezzo del lenocinio delle nozze. Tribuno declarò Vatinius, & Clodio chiamato Pulcro, il quale era infame per molti adulterij commessi dallui, & massime per cagione di Calpurnia moglie di Cesare in una celebrità & festa, nella quale non potendo interuenire se non le donne, Clodio si mescolo tra loro uestito a' uso di donna per pigliare piacere con Calpurnia: benché risapendolo Cesare, dimostrò non se ne curare, conoscendo che Clodio era molto accetto al popolo. Solamente rimandò Calpurnia alla casa paterna. nondimeno fu poi accusato come dispregiatore & corruttore della religione, & Cicerone fu deputato per auocato di tale accusa: & essendo Cesare chiamato per testimone, non solamente non confessò la uerità, ma confortò Clodio essendo Tribuno che si leuasse dinanzi Cicerone, conciosia cosa che egli palesamente dannesse la integrità & consenso di Crasso, Cesare, & Pompeo, come se apertamente aspirassino alla monarchia. Et conobbesi, che

h iiii

LIBRO

Cesare per sua propria utilità fu costretto benificare Clodio, dal quale era suto offeso nello honore, per leuarsi dinanzi chi contrastaua alli sfrenati suoi appetiti. In questo modo Cesare dopo la dignità del Consolato, nel quale fece tante gran cose, subito uoltò l'animo ad un'altra. Clodio adunque fe citare in giudicio Cicerone, accusandolo, che, senza aspettare la sententia del Senato, haueffi fatto morire Lentulo & Cetego. Cicerone adunque, il quale era suto prima di tanto generoso & forte animo contro gli congiurati, in questa accusa apparue molto uile. imperochè essendo citato, non si curò uestirsi con habito sordido, & con le lachrime inginocchiarsi a pie anchora di quelli che egli non conosceua, chiedendo aiuto da ciascuno, in modo che piu presto commosse in uerso di se derisione che misericordia, tanto si dimostrò pusillanimo per una accusa fattagli contro, essendo stato nel difendere altrettanto illustre & animoso. Questo medesimo interuenne a Demosthene, hauendo a difendere se medesimo dinanzi alli Atheniesi: perche prima fuggì, che uollesse comparire in giudicio. Perseuerando Clodio nella accusa pertinacissimamente, ne giouando alcuni conforti ò prieghi d'altri, Cicerone parte persuaso da gli amici, & parte mosso dal pericolo, conoscendo non potere trouare alcuna specie di difesa, ma perduta ogni speranza spontaneamente elesse lo esilio: col quale anchora uscì di Roma grande numero di amici, & il Senato per la affettione che gli portaua, lo raccomando per lettere a tutte le città, Re, & Principi. Clodio spianò la casa sua, & nelle possessioni gli guastò tutti gli edificij insino alle stalle. & uenne in tanta superbia per questo esilio di Cicerone, che gli bastò l'animo contendere con Pompeo, il quale in quel tempo era il primo huomo del

la città . Ilperche hauendo Clodio fatto pensiero di chiedere il Consolato , Pompeo destò Milone huomo audacissimo , che lo chiedesse insieme con Clodio , promettendoli tutto il suo fauore . Doppo questo fece proporre & deliberare la reuocatio-
ne di Cicerone dallo esilio , persuadendosi , che poi che fusse ritornato , non detrarrebbe piu al gouerno di quello stato al-
hora presente : & cosi Cicerone come prima per opera di Ce-
sare & anchora di Pompeo era suto cacciato, cosi poi da Pom-
peio medesimo fu reuocato il sesto decimo mese doppo il suo e-
silio , & la casa & possessioni sue gli furono restaurate del
publico , & entrò in Roma con somma gloria , andandogli
incontro insino alla porta di Roma tutti i magistrati & gli
primi cittadini , & consequentemente il popolo tutto , in mo-
do che uno di intero non bastorono gli abbracciamenti , &
le allegrezze , le quali furono fatte uniuersalmente da ciascu-
no cosi grande come mezzano & plebeo, come interuenne an-
chora a Demosthene , quando dallo esilio ritorno in Athene .
Cesare in questo mezzo hauendo superato i popoli chiamati
Celti & Inglesi con molta sua uirtu & splendore di gloria ,
& essendo cresciuto assai & di ricchezze , & di potentia ,
passate le alpi uenne in Lombardia lungo il fiume del Po , at-
tendendo del continuo a restaurare & ricreare lo esercito
stanco dalle assidue fatiche della guerra . donde mandò a
Roma danari a molti per pagamento delli suoi debiti . & di-
cesse , che lo uennono a uisitare tutti gli magistrati di Roma
a uno a uno , & tutti gli cittadini priuati piu nobili , in mo-
do che a uno tempo si ritrouò al cospetto suo cento uenti in-
segne di magistrati & dugento Senatori , intra quali fu-
rono & Pompeo & Crasso . & trattandosi da questi tre
come da primi della città , alcune cose del gouerno della Re-

LIBRO

pub. intra le altre conchiuſo che Pompeo & Crasso di nuo-
uo fuſſino creati Conſoli. A Ceſare fu prolungato per altri cin-
que anni il gouerno di Francia con ampliffima autorita. Ef-
ſendo uenuto il tempo della electione de Conſoli, Domitio Eno-
barbo ſi oppoſe competitore à Pompeo, & l'uno contradice-
ua all'altro con tanta pertinacia & contentione, che non ſi
partiuano ne'l di ne la notte di campo Martio: & uno ſer-
uo di Domitio hauendo uno doppiere acceſo per fare lume
al padrone, fu morto. laqual coſa diè tanto terrore alli a-
mici di Domitio, che tutti fuggirono, & egli rimafe ſolo,
& à pena fu ſicuro eſſendo ridotto nelle proprie caſe: & la
ueſta di Pompeo fu trouata ſanguinoſa, tanto fu l'uno &
l'altro proſſimo al pericolo. Al fine Crasso & Pompeo fu-
rono eletti Conſoli, & entrati nel magiſtrato principalmen-
te confirmorono à Ceſare l'imperio della Francia per altri
cinque anni, & eſſi feciono per ſorte la diuiſione delle provin-
cie. à Pompeo toccò la Hiſpagna & la Libia, doue man-
dò in ſuo luogo alcuni delli amici ſuoi, & egli reſtò in Ro-
ma. Crasso hebbe la Soria, & li altri luoghi circunvicini,
aſpirando con grandiffima cupidita alla imprefa contra à
Parthi, ſolamente per ambitione di gloria, & per una inez-
ſtinguibile ſete d'auaritia. ne però ſi ritraſſe dalla imprefa,
benche da Tribuni gli fuſſino annuntiate molte coſe crudeli,
& fu diſſuaſo che non uoleſſe muouere la guerra contra
Parthi: & non uolendo obbedire à tali ricordi, li furono
fatte le eſecrationi & maledittioni publiche. ma diſpregian-
do ogni altra coſa, deliberò ſeguire nel propoſito ſuo, & en-
trato nella guerra fu morto da Parthi inſieme col figliuolo
Crasso iuniore, & con tutto lo eſercito: imperoche di cento
mila perſone, lequali erano con lui, à pena ſe ne ſaluarono

dieci mila i quali rifuggirono in Soria . ma questa infelicità di Crasso habbiamo discripta nel libro chiamato Parthico . essendo in questo tempo li Romani molestati di grandissima carestia & fame , eleffono Pompeo prefetto & officiale sopra l'abbondantia , & dieronli in compagnia uenti dell'ordine Senatorio , iquali Pompeo mandò distintamente in diuerse prouincie per prouedere al grano , & egli similmente discorrendo per molti paesi & nationi usò tanto studio , & sollecitudine , & diligentia , che in brieve tempo da una grandissima penuria misse in Roma grandissima douitia & abbondantia di frumento & delle altre cose necessarie al uitto . laqual cosa fece grandissimo aumento alla gloria & dignità sua . In questo tempo Giulia sua donna & figliuola di Cesare finì il corso della uita essendo grossa . recò questa morte non piccolo timore à tutta la città , dubitando , che , essendo mancato questo uincolo di affinità intra Pompeo & Cesare , non mancasse anchora la beniuolentia , & non diuentassino auersarij , tanto che al fine haueffino à contendere insieme : perche era manifestissimo à ciascuno , che le discordie di questi due sì grandi cittadini metterebbono di nuouo non solamente la Republica Romana , ma tutto il mondo sottosopra , tirandosi l'uno & l'altro drieto tanti fauori & partigiani per la loro gloria & reputatione . Accresceua questo loro sospetto il considerare , che tutti gli magistrati haueano incominciati à essere diuisi . Ciascuno daua opera alla auaritia , & era ogni cosa piena di seditione , & senza alcuno rispetto ò uergogna ciascuno attendeua à menare le mani per ogni uerso . Li popolari non uoleuano più interuenire à' gli Squittini in fauore d'alcuno , se prima non erano condotti à prezzo : & finalmete erano le cose ridotte in luogo , che non era più lecito à Consoli pigliare la

LIBRO

cura de gli eserciti, come si disponeua per la legge, ne amministrare le guerre, uolendo Cesare & Pompeo per la loro potentia trattare alloro modo ogni cosa: & quelli, che erano piu scelerati che gli altri nel gouerno, transferiuano in loro medesimi li commodi della Republica, & faceuano ogni cosa secondo la propria & particolare utilita loro, & sopportauano, per non hauere successori ne magistrati, che non si facesse nuoua electione delli altri. ilperche li buoni erano al tutto scacciati dalli honori & dignita, in modo che per tale disordine, come è notissimo, la città di Roma stè senza magistrati circa otto mesi, dimostrando Pompeo non se ne curare, accioche occorresse la opportunita & bisogno di fare il Dictatore. & gia molti cominciauono a spargere, che a uolere porre salubre rimedio a tanti incomodi non uì si conosciua altra uia, che dare tutta l'auttorita publica a uno solo cittadino, ilquale fusse & humano, & benigno, & anchora huomo di reputatione, & illustre per gloria, accennando assai chiaramente di Pompeo gia capitano di potente esercito, & amatore del popolo, & il quale per la continentia & sobrieta sua & per la affabilita & facilità di costumi haueua tanta gratia col Senato, che lo induceua facilissimamente doue gli pareua. Pompeo dimostraua in parole non gli piacere, & biasimaua questa espektatione, laquale era hauuta di lui, ma nel secreto facua ogni cosa per aspirare a tale dignita, & per questa cagione uolentieri consentiua che la Republica. perseverasse in tanto disordine & confusione. Milone in quel tempo chiese il Consolato, sperando facilmente ottenere, perche hauea acquistato molta beniuolentia col popolo per la ritornata di Cicerone: ma essendo impedito da Pompeo, sdegnato contra di lui, se ne andò a Lauinio sua patria: nelqua

le luogo gli antichi scrittori dicono che Diomede partito da Troia, & uenuto in Italia, edificò la prima città. E questo castello lontano da Roma circa uenti miglia. Clodio ritornando à Roma dalle sue possessioni fece la uia per Lauinio. Milone gli andò incontro insino à Bouilla, & benché fussino inimici, nondimeno dierono luogo l'uno all'altro, & ciascuno andò al cammino suo. in quel mezzo Clodio fu assaltato da uno seruo di Milone ò per comandamento & ordine del padrone, ò pure per sua propria uolonta, persuadendosi gratificare à Milone ammazzando il suo inimico, & menogli uno colpo in su la testa. Equilio, che era in sua compagnia, ueggendolo sanguinoso, lo condusse in una hosteria quiui propinqua. Milone adunque con li altri serui suoi corse la subito, essendo Clodio anchora uiuo, & dissimulando affermo che non hauea desiderata la morte sua, ne hauea commesso à persona che lo ammazzasse, & ueggendolo morire senza fare altra dimostrazione si parti. Subito che la nouella uenne à Roma, il popolo per la paura del pericolo tutta quella notte attese à guardare la piazza. la mattina seguente il corpo di Clodio fu portato in Roma, & da alcuni amici suoi, intra quali erano li tribuni, fu presentato al cospetto del Senato, ò per honorarlo, essendo dello ordine Senatorio, ò per improperare al Senato che sopportasse queste cose. dipoi alcuni piu temerarij tolsono le sedie de Senatori per farne il rogo à Clodio, & subito uimissono drento fuoco, per laqual cosa abbruscio tuto il palazzo del Senato con alcune case uicine. Milone si dice che hebbe tanto ardire, che non solamete nõ hebbe paura per hauere morto Clodio, ma palesemente si dolse dello honore ilquale gli era suto fatto della sepoltura. oltre questo ragunato insieme una grande moltitudine di serui & di contadini, & corrotto il

L I B R O

popolo con danari, & hauendo anchora per prezzo tirato in suo fauore Marco Cecilio allhora Tribuno della plebe, ritorò à Roma audacissimamente, & Cecilio subitamente uenne in piazza, & fece chiamare Milone in giudicio, simulando essere animato contra lui, & essere disposto di non mettere punto di spatio in mezzo per condannarlo, confidandosi, sendoli contradetto dalli fautori di Milone, facilmente poterlo assoluere dallo homicidio. Milone adunque chiamato in giudicio si scusaua non essere in colpa della morte di Clodio, ma che egli se ne hauea dato cagione per essere huomo audacissimo, & sceleratissimo, & amico de gli scelerati, i quali non si erano uergognati ardere sopr' al corpo suo le case de Senatori. Mentre che Milone parlaua, gli altri Tribuni con una parte del popolo armati corsono in piazza. ilperche Cecilio & Milone uestitisi come serui subito fuggirono, & di quelli che rimasono fu fatta grande occisione, non cercando piu de gli amici di Milone che delli altri, ma tagliando à pezzi qualunque ueniua loro innanzi non perdonauano ne à cittadini, ne à forestieri, & spetialmente quelli che uedeano essere dissimili à gli altri, ò ne uestimenti, ò con li anelli d'oro. & così con grandissima perturbatione della Rep. in pernicie della città si faceuano con ira con occisione & con tumulto cose nefande, essendo la maggiore parte serui & armati contra chi era disarmato, dandosi à predare, & non lasciando alcuna altra sceleratezza indricto. imperoche intrando nelle case, metteuano ogni cosa à sacco, & in parole fingeuano cercare delli amici di Milone, ma in fatto predauano & confundeuano ogni cosa. Durò questo disordine alcuni giorni, del quale fu cagione Milone. Il Senato preso da paura uoltò l'animo in uerso Pompeo, facendo proposito di crearlo Dittatore, ilquale rimedio

pareua che ricercassi allhora il presente stato della città . ma per consiglio di Catone il Senato elesse Consolo Pompeo senza darli collega ò compagno , accioche si fuggisse il nome della Dittatura , & in fatto Pompeo essendo solo fusse come Dittatore sotto nome di Consolo . In questo modo Pompeo fu il primo il quale esercitassi solo il Consolato , & principalmente prese il gouerno di due prouincie ; & fattosi potente & con eserciti & con danari , prese la monarchia di tutta la città di Roma ; & per non essere impedito dalla presentia di Catone , lo mandò alla impresa di Cipri , perche togliesse quella isola à Tolomeo . la quale guerra era prima stata ordinata da Clodio . perche essendo egli preso da corsali , Tolomeo gli mandò per auaritia solamente due talenti , accioche si riscattasse . Catone adunque in brieve spatio compose le cose di quella isola di Cipri : conciosiacosa che Tolomeo , intesa la uenuta di Catone , per pusillanimità si gittò in mare con ogni suo tesoro . In questo mezzo Pompeo propose la pena cōtra delinquenti & preuaricatori delle leggi , & spetialmente cōtro à quelli , iquali corrompeuano i cittadini ò cō pecunia , ò cō premij , per hauerli propitij nella creatione de magistrati , non sperando potere esser eletti per loro proprij meriti ò uirtu : ilquale delitto era chiamato da Romani *abito* et ancora cōtra quelli , i quali nelle amministrationi delle pecunie haueano defraudata la Repub. ilche fece Pompeo perche li pareua che da questi tali fusse nata l'origine della infermità publica , che fussi da porui subito rimedio innanzi che'l male crescesse piu auanti , & ordinò che la cognitione & punitione di questi delitti s'intendessi essere di quelli , che erano succi commessi dal primo suo Consolato insino al tempo del secondo . laquale legge comprendeuà uno spatio di circa anni uenti , nel qual tem=

LIBRO

po Cesare era stato Consolo. Li amici adunque di Cesare si sforzono persuaderli, che questa legge fusse suta fatta in suo disprezio & ingiuria, allegandone questa ragione, che se Pompeo fusse stato mosso per lo interesse publico, non si sarebbe curato delli errori passati, ma harebbe dato opera à correggere gli errori presenti, guardandosi di non tassare & maculare li cittadini egregij & per uirtu & per dignita. Pompeo sdegnato intendendo ricordare Cesare, come se fussi stata fatta mentione di cittadino immacolato & senza colpa, disse hauere proposta la legge per quelli, che erano in peccato, & non per Cesare, ilquale sapena essere al tutto fuora d'ogni simile errore. & cosi detto propose, & ottenne la legge. laquale publicata fu cagione di suscitare moltissime liti. & accio che li giudici non fussino inuiliti per la presentia di qualchuno, esso interueniu in ogni giudicio. I primi accusati essendo assenti furono Milone per lo homicidio di Clodio, & Gabinio per hauer fatto contra la legge, & religione, essendo ito sanza il decreto del Senato con lo esercito in Egitto contra le prohibitioni Sibilline. Hipseo anchora, & Memio, & Sesto, & molti altri furono accusati per la legge dello ambito & della defraudatione delle pecunie publiche. Scauro similmente, benché fusse interceduto per lui dalla moltitudine, fu costretto da Pompeo comparire in giudicio. & dipoi contraponendosi pure il popolo alli accusatori di Scauro, subito si fece innanzi uno carnesce de birri di Pompeo, per la presentia delquale tutti i circostanti si quietarono. & cosi Scauro fu preso, & doppo questo fu pronunciato lo esilio di tutti li accusati, & li beni di Gabinio furono confiscati. Lequali tutte cose con somma laude commendando il Senato concedè à Pompeo due legioni di nuouo, & dielli lo imperio & amministrazione

nistratiōe di molte nationi & popoli . Memio condannato per hanere defraudata la pecunia del publico , essendo suto statuito da Pompeio . che chi accusasse un' altro di simile delitto , fusse assoluto dalla pena , accusò Lucio Scipione suocero di Pompeio , per la qual cosa Pompeio si uestì ad uso di reo & di accusato : per il che fu dalla maggior parte de giudici fatto il simile . Memio adunque biasmata & detestata la conditione & stato della Republica abbandonò l'accusa . Pompeio dopo questo per potere riformare et correggere in meglio le cose , prese per collega suo nel resto dello anno Scipione suocero suo : nondimeno egli uoleua uedere et intendere ogni cosa , & gouernaua la Republica secondo il suo proprio arbitrio & uolontà : perche era allhora Pompeio il primo cittadino di Roma , & la beniuolentia & fauore del Senato inchinaua grandemente in uerso lui per gelosia di Cesare : il quale non obediua al Senato , ma si gouernaua di suo proprio consiglio . Et al Senato pareua , che Pompeio hauesse la Republica inferma ridotta à salute , & che non fusse stato nel Consolato suo molesto ò odioso à persona . A' Cesare del continuo rifuggiuano tutti i condannati & fuggitiui , i quali si ingegnanano persuaderli che hauesse cura à modi & opere di Pompeio , il quale diceuano hauere publicata la legge so prascripta solamente per infamare Cesare , & egli li confortaua à sperar bene, et nondimeno non mancua di lodare et commendare Pompeio . Ma pure al fine confortò i Tribuni, che ottenessino per legge, che li fusse lecito chiedere il secondo Consolato, essendo Pompeo anchora Cōsolo, dubitando non rimaner come cittadino priuato stando assente . Per la qual cosa deliberò tornare à Roma, et con la forza farsi crear Consolo : et per tentar prima l'animo del Senato, domandò che li fusse proro
Appiano . i

LIBRO

gata per qualche poco di tempo la ministratione di Francia: et opponendosi Marcello, il quale era suto disegnato Consolo da Pompeo, si dice che Cesare tenendo il pome della spada in mano, minacciò dicendo, se uoi non mi darete quello ch'io vi domando, dato mi sarà da costui. Hauera Cesare edificato No uocomo nelle alpi in Italia, et ordinato, che tutti quelli, i quali fussino stati uno anno presidenti in detto luogo, godessino priuilegio di cittadino Romano. Gloriandosi adunque il Pretore di Nouocomo esser cittadino Romano, Marcello impropereando in obbrobrio di Cesare disse che uoleua rinūciare il Consolato, se li Romani sopportassino tale ingiuria, affermando che queste amicitie, che Cesare teneua cō li forastieri, erano se mi di congiure, et di tirāide, et che si conueniua scoprirle, et accusarne Cesare in giudicio, et darli successore innanzi al tempo nella provincia di Gallia. ma Pompeo come astuto tutte queste cose mitigo con simulatione di beniuolentia in uerso Cesare, et con la placabilitā et dolcezza del suo parlare, dicendo non esser giusta cosa che un cittadino splendido et illustre et utile in molte cose alla sua patria fusse contumeliosamente offeso et ingiuriato. nondimeno non molto tempo dipoi fece manifesto a ciascuno, essere utile alla Republica, che Cesare tornasse in stato di cittadino priuato, et per tale cagione poco dipoi furono eletti al Consolato Paolo Emilio, et Claudio Marcello, parente del soprascritto Marcello, inimici di Cesare, et Tribuno fu creato Curione inimicissimo di Cesare, accetto al popolo, et nel dire eloquentissimo. dalla quale cosa Cesare offeso tentò di farsi beniuoli nuoui Consoli, ma non pote mitigar Claudio con alcune promesse. Paolo Emilio corroppe bene con donarli mille cinquecento talenti: et cō lui si conuēne, che se non uoleua essere in suo fauore, al manco

non li facesse contro. Et Curione oppresso da molti debiti, cō molte promesse Et doni condusse à pigliar la difesa sua. Paulo della pecunia, c'hauea riceuuta da Cesare, edificò un splendido tempio in nome suo. ma Curione per non si scoprir con subita mutatione messe innanzi una prouisione, che si douesse ar lastricare alcune uie difficili, Et chiese che questa commissione fusse data à lui per anni cinque, conoscendo ben che non potrebbe ottenere alcune di queste due cose, et che gli amici di Pompeo se li contraporrebbero, Et che da questo harebbe facilmente cagione di potersi doler di Pompeo, Et di separarsi dall'amicitia sua: Et succedendoli la cosa secondo il desiderio suo, li parue essere assai scusato, se si dimostra inimico di Pompeo. Claudio in questo tempo chiedea essere mandato in Prouenza successore di Cesare, dicendo essere uenuto già il termine del suo officio. Paulo in contrario non faceua parola. Curione commenda la domanda di Claudio, aggiungendo parerli molto conueniente, che Cesare Et Pompeo lasciassino l'amministrazione et delle prouincie, Et dell'eserciti; perche in questo modo la Republica d'ogni parte sarebbe sicura. contraponendosi molti, che diceuano che Pompeo non era stato nel magistrato ugualmente à Cesare, Curione incominciò apertamente à scoprirsi, Et dir che non consentirebbe mai, che à Cesare fussino mandati successori, se non erano mandati similmente à Pompeo: perche essendo sospetti l'uno all'altro, mai la città si riposarebbe in pace, se ambedue non uiuessino priuatamente, la qual cosa diceua, persuadendosi che Pompeo non porrebbe giu l'arme, conoscendo che'l popolo gli era diuentato infenso per la pena con la quale haueua offesi quelli ch'erano suu accusati come defraudatori della pecunia pubblica. Essendo adunque il parer di Curione giudicato non incon-

i ij

LIBRO

ueniente, fu commendato dal popolo, come di quello il quale quasi solo, si fusse mosso degnamente & con animo uirile per rimouer l'odio della Città & da Cesare & da Pompeo: & tutti con alta uoce lo accompagnarono fuora del Senato con quell'honore, che si farebbe ad uno uincitore d'una difficile & perigliosa pugna. Imperò che in quel tempo era giudicato nissuna cosa esser più pernitiōsa, che la discordia di Pompeo con Cesare. Essendo non molto dipoi Pompeo amalato, scrisse al Senato con merauigliosa astutia commendando le cose fatte da Cesare. Dipoi commemorando di se medesimo tutti li suoi egregij fatti insino dal principio, affermaua che non haueua chiesto mai il terzo Consolato, ne che fussino commesse le prouincie al gouerno suo insieme con lo esercito, ma hauere accettato questi honori à conforti del Senato, che l'hauea giudicato degno di tale autorità: et che hauendo accettato queste cose contra sua uolontà, era contento di lasciarle à chi uolontariamente le ricercaua, ne uoleua aspettare alcuno tempo diffinito. Et era questa una certa arte usata da Pompeo per dimostrarsi honesto & moderato cittadino, & per recare inuidia à Cesare, il qual riteneua l'auttorità publica più oltre che non sopportauano le leggi. Essendo poi tornato Pompeo alla Città, riferì le medesime cose nel Senato, affermando esser parato di deporre ogni auttorità & tornar priuato, & che come amico, et genero di Cesare non dubitaua ch'egli anchora non facesse questo medesimo di buona uoglia, & massimamente perche era da creder che egli desiderasse riposarsi, hauendo già lungo tempo guerreggiato cō gente ferocissima, & riceuuto dalla patria grandissimi honori. Et queste parole diceua per dare animo à quelli, i quali doueano interuenire alla deliberatione di dare à Cesare il successore, & per dimo-

strar ch'egli staua fermo nel proposito di diporre il magistrato. Curione conoscendo il coperto parlare & colorato di Pompeo, con ardire singulare disse. Non basta promettere, ma bisogna in fatto diporre il magistrato, se tu uuoi che ti sia prestato fede, ò Pompeo. Et non ti persuadere che Cesare lasci l'arme, se prima tu non diuenti priuato: perche non è utile al Popolo Romano, che tutto il gouerno & la potentia della Republica sia in poter d'un solo, il quale possa sbattere gli altri cittadini, & sforzar la patria, & soggiugarla al suo arbitrio. Et finalmente Curione scoperto quello che era nascoso dentro, palesamente incominciò accusar Pompeo, opponendoli che aspiraua alla tirannide, & affermando che se il freno di Cesare non lo cōstringeua à spogliarsi della amministrazione della Republica, mai renuntierebbe altrimenti il magistrato. Et finalmente concluse che era necessario constringer l'uno & l'altro al uiuer come priuati: & non uolendo obbedire, che fussino dichiarati & publicati inimici del Popolo Romano, & si facesse guerra all'uno & all'altro. Et questo consiglio diede Curione in modo, che pareua fusse mosso da publico interesse, & non corrotto & soldato da Cesare. Pompeo offeso & cruciato per le parole di Curione, con turbato animo uscì di Roma, & andò ne sobborghi. Et già il Senato dubitaua dell'uno & dell'altro, benche li pareua che Pompeo fusse piu popolare: & inuerso Cesare hauea mala dispositione, dubitando della mente sua, conoscendo hauerlo offeso nella domanda del Consolato. Et per questa cagione non li pareua molto sicuro torre à Pompeo la potestà, se prima Cesare non deponeua l'arme: & Pompeo uscito della città mostraua di preparar cose grandi. ma Curione si sforzaua turbare ogni cosa, affermando esser necessario, che

LIBRO

per la salute publica Pompeio prima che Cesare tornasse priuato . nondimeno ueggendo non potere adempiere il desiderio suo, licentiò il Senato senza fare alcuna cōclusione, la qual cosa potena fare il Tribuno secondo le leggi. Onde si dice, che Pompeio si pentì assai hauer ridotta la dignità tribunitia nel la pristina auttorità sua , essendo prima stata diminuita et abbassata da Silla . solamente fu deliberato questo dal Senato, che Cesare et Pompeio delle legioni, c'haucano, mandassino una parte in Soria per guardia di quella prouincia, per la rotta et strage, la quale haueano li Romani riceuuta da partì sotto Crasso . Il che fu inuentione di Pompeio , per cauar di mano à Cesare la legione , la qual gli era suta concessa dopo la rotta di Titurio et di Cotta Pretori di Cesare, et egli fece ire à Roma molti soldati corrotti col mezzo del donare à ciascun di loro drame cento cinquanta et in Soria mandò un'altra legione à suo modo . Finalmente ueggendo che in Soria non sopraftaua alcuno pericolo , si condusse à Capua alle stanze : doue hebbe gli alloggiamenti per quella inuernata . Oltre questo tutti quelli, che erano mandati da Pōpeo à Cesare, li riferiuano cose molte difficili, sforzandosi persuaderli che la sciasse alla cura di Pompeio il suo esercito già stanco et consumato da lunga militia . Erano le genti d'arme di Cesare benissimo ad ordine , et prontissime à sopportare ogni fatica, essendo lungamente assuefatte alla militia : et non solamente erano pagate da Cesare, ma era suto loro permesso, che predassino et saccheggiassino qualunque cosa uenisse loro in appetito : et in questo modo li soldati sua erano tutti uniti et fidelissimi à Cesare . Pompeio confidandosi nella beniuolētia del popolo, et nella gratia del Senato inuerso di se, et nella riputatione et gloria delle cose fatte da lui, nō si curaua fare alcun

straordinario preparazione, ne stabilire altrimenti l'esercito, come era necessario à tanta grande impresa. In questo tempo fu raunato il Senato, & ricercò il parer di ciascun Senatore di quello fusse da fare & di Cesare & di Pompeo. Claudio parlando astutissimamente incominciò à dimandare ad uno ad uno, se pareva loro che à Cesare fusse da dare il successore, & torre à Pompeo il magistrato, & la maggior parte consigliaua che si facesse l'una & l'altra cosa. Proponendo dipoi Curione, se era bene & utile alla Republica che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme, uintidua Senatori solamente furono in sententia contraria, & treceto settanta inchinarono nel parer di Curione. per la qual cosa Claudio licentiò il Senato, intonando con alta uoce, & dicèdo, fate uoi, i quali appetite che Cesare sia signore. Dopo queste contentioni uene una fama, benchè falsa, che Cesare era uenuto di qua dall'alpe, & che ueniua à Roma con l'esercito à dirittura. onde i cittadini furono assaliti da subito timore. Claudio giudicaua, che fusse da mandar contra Cesare come à nimico della patria l'esercito ch'era à Capua. ma contraponendosi Curione come in cosa finta & simulata, disse Claudio, se à me è prohibito mandare ad esecutione quello, che per comune uoce di ciascuno è giudicato utile alla Republica, io lo manderò ad effetto da me stesso come Consolo ch'io sono. & così detto uscì di Roma col collega, & ponendo la spada in mano à Pompeo, io ti comando, disse, che anchora tu pigli l'arme contro à Cesare: et per questa cagione diamo alla tua potestà l'esercito di Capua, & qualunque altro si truoua presente in Italia. à che Pompeo disse uolere ubbidire come richiesto da Consoli, poi che non si potea fare meglio, dicendo così ò per ingannare, ò piu tosto per dimostrare farlo contra sua uoglia. per il

i iij

LIBRO

che d'Curione non era restata piu alcuna possanza nella città, ne gli era lecito sendo Tribuno uscir fuori delle mura. Doleuasi adunque palesemente di quanto era suto fatto, ingegnandosi persuadere d'Consoli, che con la uoce del banditore comandino che nissuno soldato seguiti Pompeo, ne li presti obedientia, & similmente che nissuno possa prestare aiuto d' Cesare. ma non facendo alcuno frutto, & uedendo che gia era uicino il fine del suo Tribunato, temendo della propria salute, con somma prestezza ricorse d' Cesare: il quale per la uia del mare superate l'alpi accompagnato da cinque mila fanti & trecento huomini d'arme era uenuto d'Rauenna: la quale città era l'ultima in Italia di quelle, che si apparteneuano al suo gouerno. doue riceuuto amicheuolmente & con lieto uolto Curione, lo ringratiò di quanto haueua fatto in suo beneficio, affermando essergli obligato sommamente: & dipoi lo domandò in quale stato si trouassino le cose di Roma. Curione li rispose, che, se uoleua essere saluo, gli bisognaua ragunare subitamente lo esercito insieme, & pigliare la uolta di Roma. ma Cesare essendo piu inclinato alla reconciliazione col Senato parendogli uia piu sicura & honesta, commesse d' gli amici che ne facessino opera, promettendo lasciare la prouincia & lo esercito che era al suo gouerno, uolendo ritenere solamente due legioni, & la Schiauuonia con la Lombardia, tanto che fusse dissegnato Consolo. al quale partito Pompeo si dimostrò contento. ma contraponendosi i Consoli, Cesare deliberò scriuere l'animo suo al Senato, & Curione portò la lettera in tre giorni, nel quale tempo camino tre mila trecento stadij che sono al modo nostro miglia quattrocento dodici e mezzo, perche ogni quaranta stadij sono miglia cinque & cosi dugiento stadij sono uenticinque miglia. & in

questo modo Curione camina in tre di miglia quattrocento
dodici e mezzo, & presentò la lettera d'nuou Consoli, i qua
li apunto entravano nel Senato per pigliare l'ufficio. Conteneua
la lettera assai graue narratione, & non manco super
ba, perche raccontaua le cose fatte da Cesare insino dal prin
cipio, & quasi improuerando che non fusse riconosciuta ne
rimunerata la fede & la uirtu sua, ne stimati li beneficij
i quali haueua fatta alla sua Republica: & al fine conchiude
ua, che benche egli conoscesse, che per sola inuidia era perse
guitato, nientedimanco per beneficio della patria era conten
to lasciare la amministratione delle cose publiche, se Pompeo
facesse il simile. ma ueggendo che li pretori di Pompeo questo
apertamente ricusauano, protestaua che per uendicare la pa
tria & se medesimo era deliberato condursi a Roma senza al
cuno indugio. Subito che queste lettere furono recitate nel
Senato, fu ciascuno commosso da ira & sdegno & delibera
rono di creare Lucio Domitio successore di Cesare come per
una dimostrazione & principio di guerra. Domitio adunque
uscì di Roma con quattro mila caualieri eletti: & essendo cō
mendata questa deliberatione da ciascuno, il Senato comman
dò allo esercito, che inanzi ad ogn'altra cosa hauesse la guar
dia della persona & salute di Pompeo, & pronuntio lo eser
cito di Cesare inimico & rebello della Republica. Marcello et
Lentulo Consoli commandano che Antonio & Cassio escano
del Senato, accio che essendo Tribuni & dimostrandosi con
trarij alla deliberatione del Senato, non fusse fatta loro in
giuria da qualch'uno. il perche Antonio con alta uoce scese
subitamente del tribunale irato, dolendosi che fusse suta ma
culata & offesa la sacrosanta dignità del Tribunato, & no
minatamente si lamentaua de Consoli, che lo hauessino con

scherni cacciato del Senato, perche haueua consigliato quello che ueniua in utilità della Republica: & così detto uscì del Senato, annuntiando à Senatori future guerre, occisioni, esilij, confiscationi di beni, & simili altri infortunij, & maladicendo quelli, che dauano cagione à tanti mali. Andarono cò lui Curione & Cassio à ritrouare Cesare: perche già una parte dello esercito di Pompeo era à guardia del Senato: & però questi tre fuggirono di notte nascosamente in su uno cocchio à uettura, uestiti con habito di serui, i quali Cesare mostrò con tale habito à tutto lo esercito, incitando li soldati contra'l Senato, che hauesse scacciato di Roma cittadini tanto preclari, & che haueuano fatto tante egregie opere per la Republica, solamente perche erano in fauore di Cesare & de suoi. & di qui hebbe principio la guerra intra l'una parte & l'altra. Il Senato stimando che Cesare pigliasse la uia de Celti, i quali sono popoli in Francia in quella parte doue hoggi è la città di Lioue, seruendolo il tempo, & non credendo che con sì poco numero di gente si mettesse ad una così grande impresa, comandò à Pompeo che congregasse di Thessaglia cento trenta mila soldati di quelli che fussino esercitati nelle guerre. al quale fu concesso, che delle nationi uicine eleggesse quelli, che li paressi no piu atti alla militia: & assegnarono à questa impresa tutte le pecunie, le quali alhora si trouauano del publico, aggiungendone anchora delle borse de priuati, accio che non mancassino al bisogno. & oltre à questo posono una grauezza à tutte le città suddite, nõ senza odio & indignatione de cittadini, per non lasciare indrieto alcuna diligentia ò prouedimento. Cesare mandò subito à ragunar l'esercito, ponendo la speranza sua piu presto ne l'ardire e prestezza, e nel dare terrore à gli inimici, che nell'apparato e nella forza. & ac

compagnato solo da cinque mila soldati prese una guerra si grande, & affrettosse per torre à gli inimici tutte le comodità d'Italia. I primi adunque dello esercito con poca gente, ma con ferocissimo animo, uestiti con lo habito della pace mandò ad Arimino, perche si insignorissimo di quella città. Egli di poi circa la sera come stanco del corpo, essendo anchora gli amici à cena, si leuò da mensa, & montato in su un cocchio si fece portare ad Arimino, seguendolo i soldati alla sfilata, et arruò cò ueloce camino in su'l fiume Rubicone, il qual si chiama hoggi Pisatello, & passa tra Arimino & Rauenna, & diuidena anticamente Italia dalla Marca, doue si fermò alquanto: & guardando in uerso il fiume incomincio à pensare à tutti li mali, che li poteuano interuenire passandolo armato. uoltatosi dipoi à circostanti parlò in questo modo. Se io mi contengo ò amici dal canto di qua, sarò cagione & principio di molti mali: & se io passero, sarò uincitore, et così detto concitato quasi che da un certo furore cominciò à passare dicendo il principio è fatto, necessario è di seguire. & con ueloce corso entrò in Arimino quasi alla Aurora. doue non essendo molto dimorato, cominciò à procedere piu auanti ponendo le guardie alle fortezze: e cio che li daua impedimento nel passare auanti, superaua ò per forza, ò per amore. per il che in tutti i luoghi era confusione et tumulto, e ciascun fuggiua cò sommo timore dināzi alla furia di Cesare, nò hauendo notitia che egli fusse cò si poca gente, ma credēdo che hauesse tutto lo esercito suo. le quali cose intēdēdo i Cōsoli giudicarono che non fusse utile, ò sano cōsiglio che Pompeo peritissimo nelle guerre stesse nella città, ma uscisse fuora alla cāpagna in tātto estremo pericolo della Repub. Gli altri de l'ordine Senatorio uegēdo l'impeto di Cesare tātto subito et insperato, cominciarono

LIBRO

à temere, & à pentirsi di non hauer accettato i partiti offeriti loro da Cesare: i quali pareuano lor ragionevoli, hor che la paura del pericolo presente li faceua nel pensare piu prudenti. Olera questo molti prodigij & segni celesti dauano terrore alle menti loro: conciosia cosa che un giorno piovessi sangue, le statue sudassino, & molti templi fussino percossi dalle saette. Et anchora si dice, che in questo medesimo tempo una mula partori, & che apparirono molti altri horrendi segni, i quali annuntiauano la mutatione & la ruina della Republica. per il che furon celebrate publiche supplicationi, come si suole fare ne comuni pericoli & infortunij. Il popolo impaurito per la crudele memoria de tempi di Silla et di Mario, cominciò à chiedere palesemente, che Cesare & Pompeo fussino cōstretti di deporre il magistrato: perche in questo solamente consisteva il fine della guerra. Cicerone confortaua, che si douesse trattare di riconciliare insieme l'uno & l'altro. ma opponendosi li Consoli ad ogni cosa, Faunio beffando Pompeo disse percuoti la terra col pie, accio che tu caui lo esercito di sotto terra. Al quale Pompeo rispose, uoi hauerete esercito & qualunque altra cosa, se mi seguirete, & se non ui curate lasciare Roma, & anchora Italia bisognando. Imperò che io non stimo che le prouincie ò le proprie case facciano gli huomini uirtuosi ò liberi, ma con aiutarli uiuamente in ogni luogo si uince & acquistasi honore à se medesimo, e salute & gloria alla patria. Hauendo parlato in questo modo riprendeua gli amici, che dimostrauano di uolere restare nella città, dicendo che si conueniua à gli amatori della Republica abbandonare le case, & le pompe, & delitie priuate, per difesa della patria, & della libertà, & per dare esempio à gli altri. & così uscì non solo del Senato, ma di Roma, & prese

il camino in uerso Capua per unirsi con lo esercito, & dietro il seguitarono i Consoli . molti de Senatori ritenuti da diuersi rispetti & difficoltà restarono la notte nel Senato, & la mattina seguente di buon hora la maggiore parte andò à ritrouare Pompeio . Cesare in questo mezzo assediò in Corfinio Lucio Domitio mandato dal Senato per suo successore con circa quattro mila persone . Dalla quale cosa mossi gli habitatori di detto luogo seguirono Domitio , che si fuggiua , & lo condusseno prigioniero à Cesare : il quale riceue lo esercito da Domitio uolontieri , perche se li die liberamente , & à Domitio concesse libero arbitrio con tutti li suoi arnesi & danari di potere andare douunque li piacesse , stimando che per tal clementia & liberalità Domitio rimanesse cò lui : & benche lo uedesse uolto à ritornare à Pompeio, mostrò nò se ne curare. Pompeio hauuto notitia del caso di Domitio subito parti da Capua , & per la uia di Nocera andò à Brindisi con animo di passare il mare Ionio & condursi in Albania . doue essendo prosperamente condotto, comincio à prepararsi alla guerra, & comandò à tutte le genti, à Pretori, à Principi, e Re, & città di quelli paesi, che ciascun con quanta prestezza fusse possibile si mettesse ad ordine per la guerra, & questi prouedimenti si faceuano con gran studio & diligentia & moltitudine di gente . Lo esercito, che era uenuto con Pompeio di Italia, si fermò in Hispania, stando in ordine d'ogni cosa necessaria per potere ire doue il bisogno richiedesse . Le legioni, che Pompeio hanea seco, attribui à Consoli, accio che con questo presidio si potessino partir da Brindisi, et uenire in Albania . egli si condusse à Durazzo . Quelli, ch'erano uenuti in compagnia de Consoli, per mare uennero à Durazzo . Pompeio ritornato à Brindisi, ragunando insieme il resto delle sue genti aspettaua le navi, con

LIBRO

le quali potesse mandare dette genti à Consoli: & per far stare Cesare discosto da quella città, afforzo le mura con uno grandissimo fosso intorno. & essendo già comparse le navi cariche di molti altri soldati, & disarmate le galee in su la sera, lascio al presidio & guardia della città i piu forti et piu esperti soldati, & egli per questa uia unito insieme tutto lo esercito si parti di Italia, & passo in Albania.

Cesare stando in dubbio di quello, che principalmente fusse da tentare, & in che luogo fusse da dare principio alla guerra, ueggendo che da ogni parte concorreuano li fauori & aiuti à Pompeo, & temendo che lo esercito, il quale era in Hispania molto florido, & grande, & ottimamente in ordine, non si mouesse, e se li scoprisse alle spalle mentre esso seguiva Pompeo, deliberò inanzi ad ogn'altra cosa passare in Hispania: e diuise tutte le genti sue in cinque parti, una parte mandò à Brindisi, una ad Otranto, un'altra à Taranto alla guardia di Italia, & una parte à Quinto Valerio, accio che egli occupasse la Sardinia abbondantissima di frumento. Oltre à questo Asinio Pollione uene in Sicilia, doue era stato mandato prima Catone: dal quale essendo Asinio domandato, se era mandato per comandamento del Popolo Romano, rispose, esser mandato da chi haueua Italia in potere suo. A cui Catone solamente rispose, che non uoleua contendere con lui, ma bene lo pregaua che perdonasse à sudditi, & hauesse per raccomandati, & subito nauigo in Corfu à Pompeo.

Cesare hauendo fatto le prouisioni, che habbiamo detto di sopra, per la diritta si transferì à Roma; & trouando quel popolo turbato & impaurito per la memoria delle calamità sopportate sotto Silla & Mario, lo conforto à non dubitare di male alcuno, ma che hauesse certa speranza che sa

rebbe ristorato : perche la natura sua era perdonare & fare bene à chi gli era opposito , & uincere il nimico con la clemētia & humanità , come poco innanzi hauea dimostrato à Lucio Domitio , il quale essendoli prigione hauea liberato & rimandato alli suoi amici & parenti con tutti li suoi arnesi & pecunie . & così detto , senza alcun rispetto di mostrare il contrario con gli effetti di quanto hauea detto con le parole , principalmente spezzò le porte della camera publica & facendosi incōtro Metello Tribuno nello entrare minaccio di tagliarlo à pezzi . Et tutto il tesoro che uì era dentro dette in preda à soldati , il quale insino à quel punto mai era suto uiolato . & diceasi che quando uì fu messo drento che fu maladetto con crudeli & publice bestemmie qualunque lo toccasse eccetto che quando i Franzesi mouessino guerra alli Romani . Ma Cesare dicendo che li Franzesi erano stati superati da lui , affermò che hauea liberato la città da tale esecratione . A guardia della Città pose Lepido Emilio , & Marco Antonio allhora Tribuno uolse che hauesse la cura di tutto l'esercito ch'era in Italia , et à Curione dette l'amministratione di Sicilia in scambio di Catone . Et Quinto elesse Pretore della Sardigna . In Schiauonia mando' Gaio Antonio et il regimento di Lombardia concesse à Licinio Crasso & circa il mare Ionio & Tirreno fece far con somma prestezza doppia armata : capitani della quale creò Dolabella & Hortensio , & parendo à Cesare hauere in questo modo serrato il passo à Pompeo di ritornare in Italia , subito prese la uolta d'Hispania . Dove appiccò la zuffa con Petreio & Afranio Pretori di Pompeo , nella quale fu da principio inferiore . Ma combattendo poi più da presso allato alla città Lerda alloggiandosi in luoghi più aspri , mando' à fare il saccomāno di là dal ponte del fiume si

LIBRO

chori, ma essendo improvvisamente rovinato il ponte dal fiume, li soldati di Petreio ammazzarono la maggiore parte de' soldati di Cesare, i quali erano restati dall'altra ripa. Cesare col resto delle genti afflitto da somma calamità per la difficoltà de' luoghi per la fame & per la stagione del uerno & essendo spesso volte assaltato da gli avversari, parca posto quasi che in assedio, insino che approssimandosi la state Afranio & Petreio si ridussero ne luoghi più interiori della Hispania per mettere ad ordine un' altro esercito. Ma Cesare seguitandoli fece una spianata con fosse in modo che prohibi loro il transito più oltre, & misse in mezzo una parte dell' esercito loro, la quale hauea fatta dimostrazione di uolersi unire con lui, abbassando il capo sotto li scudi, che suole essere il segno de' soldati che si uogliono arrendere a' gli inimici, significauano uoler uenire a' Cesare. Ma egli ne gli accetto ne fece loro alcuna ingiuria, ancho fu contento lassarli ritornare ad Afranio, usando in uerso gli inimici ogni specie di carezze & di humanità. per la qual cosa li soldati dell' uno esercito & dell' altro si mescolauano insieme & già ragionauano d'accordarsi. Del quale pericolo accorgendosi Afranio & gli altri capitani deliberarono partirsi d' Hispania & lasciarla a' Cesare & ritornare a' Pompeo prima che riceuessino altro incomodo. Petreio si opponeua a questa deliberatione & discordando da ogni parte dell' esercito qualunque trouaua de' soldati faccua assaltare et percuotere col ferro. Facendo impeto contra di lui i primi dell' esercito esso ne ferì uno. per il che gli altri soldati ueggendo la insolentia sua, pensauano alla clementia & benignità di Cesare. Essendo finalmente tolto loro da Cesare la commodità dello abbeuerar li caualli, Petreio insieme con Afranio in uno certo luogo forte uenne a' parlarne
to con

to con Cesare stando à uedere li eserciti dell'una parte et dell'altra, nel quale congresso si conuennono insieme che si douessino partire di Hispagna, & lasciarla in potere di Cesare, et che fusse loro lecito potere liberamente ritornare à Pompeio con la scorta insino di là dal fiume Varo. Cesare adunque per assicurarli interamente fece loro compagnia insino al detto fiume, doue poi che alquanto fu sopra stato, si uolse con le parole à tutti li Romani & Italiani che erano nello esercito di Petreio & Affranio dicendo in questo modo. Benche uoi siate miei inimici & suti mandati da Pompeio per assaltare & dissipare il mio esercito, non ho uoluto farui morire come io poteuo essendo uenuti in potere mio, & hauendoui tolta la commodità dello abbeuerare, anchora che Petreio sia stato crudele contro li soldati miei, & nondimeno non solamente io ui ho perdonato, ma ui ho accompagnati insino à questo luogo, accio che liberi & sicuri possiate ritornarui à Pompeio. Se adunque per questi meriti resta in uoi alcuna affectione d'carità inuerso di me, ui prego salamente che facciate noto à soldati di Pompeio quello che io ho fatto inuerso di uoi. Et così detto gli lassò andare tutti al suo cammino. E ritornato indrieto elesse Quinto Cassio Pretore di tutta la Hispagna. Mentre che Cesare faceua queste cose, Attilio Varo guidaua in Barberia una parte dello esercito di Pompeio, & Iuba Re Numidij & de Marusij ubbidina ad Attio. Il perche mandò di Sicilia con due legioni contra Attilio & Iuba Curione accompagnato da due legioni & con dodici nauì lunghe & con più altri nauili. Il quale essendo arriuato à Vtica, appiccò una leggieri scaramuccia et misse in fuga alcuni soldati di Numidia. per la quale uana uittoria uolse essere dal suo esercito chiamato Imperadore essendo anchora in su le arme.

Appiano .

K

LIBRO

Soleua questo titolo d'imperadore à pretori essere di non me-
diocre auttorità come se gli soldati approuassino & facessino
testimonianza che'l Pretore loro non fusse indegno di tale co-
gnome & honore, il quale li pretori ab antiquo si attribuirono
nelli egregij fatti & eccellenti opere loro circa la ammini-
stratione delle guerre. Et hora questo nome è attribuito à que-
gli solamente per uirtu de quali fussino stati morti dieci
mila soldati in una sola battaglia. Venendo Curione di Sici-
lia per la uia di mare, quelli i quali erano in Barberia per la
opinione della gloria sua stimando che egli uenissi come un'al-
tro Scipione Africano, & che douessi fare qualche gran fatto
auelenarono l'acque, ne fu uano il disegno loro. Imperoche
essendosi Curione fermo in que luoghi lo esercito suo incomin-
ciò à cascare in subita infermità. Conciosia cosa che beuendo
erano gli occhi de soldati adombrati quasi come una nebbia,
& ueniua loro una profonda sonnolentia, & dipoi uomitaua-
no uariamente, & al fine erano presi da uno certo spasmo
per tutto il corpo. Per tale cagione fu Curione costretto par-
tirsi & pigliare gli alloggiamenti à Utica, hauendo tutto lo
esercito debole & infermo, & accampato intorno à uno pa-
dule grande & profondo. Ma hauendo la nuoua che Cesa-
re era suto uittorioso in Hispagna, li crebbe l'animo & mu-
to gli alloggiamenti presso alla marina in luogo molto angu-
sto. Doue appiccata la zuffa con Varo fu morto uno solamete
de suoi, et di quelli di Varo morirono circa seceto, et molti piu
furono feriti. Sopra uenendo poi il Re Iuba fu desto uno falso
romore nel campo di Curione che Iuba ritornaua indrieto per
hauere inteso che'l regno suo era suto assalito da finitimi.
Dallaquale fama inuitato Curione essendo in luogo doue era
oppresso da insopportabile calore circa hora di terza prese il

amino inuerso Saburra con la miglior parte & piu forte de
soldati suoi passando per luoghi arenosi & sterili di acqua ,
perche essendo stato in quella state grandissima siccità, gli fiumi
& fonti erano uacui d'acqua, & il fiume di Saburra era
guardato dal Re Iuba. cascato adunque Curione dalla conce-
ta speranza fu costretto ritornare indrieto inuerso la monta-
na per ischiffare l'ardore del sole, essendo uinto dalla sete &
dal caldo . Gli inimici ueggendolo posto in tanta angustia
& difficoltà passarono subitamente di la dal fiume per ueni-
re alle mani . Curione conoscendo non potere ricusare la bat-
taglia scese alla pianura con poca prudentia & manco peri-
tia militare, menandosi drieto lo esercito infermo . Et essendo
gia intorniato da soldati di Numidia à poco à poco si tira a =
dietro tanto che si refirinse con tutti gli suoi in uno brieue spa-
tio di campo, ma essendone cacciato, di nuouo rifuggi à mon-
ti . Asinio Pollicione ueggendo soprastare la strage di molti, cò
pochi prese la uolta in uerso Utica , per non rimanere à dis-
cretion della fortuna . Curione non potendo piu oltre sal-
uarsi , deliberò fare pruoua della sorte & con tutti quelli
che gli erano restati si appiccò uirilmente con gli auersarij ,
& nel combattere fu leggiermente superato & morto con
tutto lo esercito , in modo che solamente uno rimase che ne
portasse la trista nouella à Pollicione ad Utica . Tale fu lo e-
sito della battaglia fatta in sul fiume di Bragada . La testa
di Curione fu portata al Re Iuba . uenuta la nuoua di que-
sta rotta ad Utica , Flammea Capitano della armata si fuggì
con tutte le nauì . Pollicione si fe portare in su una barchet-
ta à certe nauì di mercatanti che erano in sul fare uela pre-
gandoli che lo uoleffino imbarcare con gli soldati suoi . Il per-
che li mercatanti mossi da compassione riceuerono la notte la

LIBRO

maggior parte, correndo gli altri à torme montorono anchora loro in su le nauì. Gli mercatanti ueggendo gli soldati hauere seco molta preda & uasi d'oro & d'argento presi da cupidità di guadagno & di auaritia tutti gli sommerfono in mare. Simile infortunio interuenne à quelli i quali erano restati su per il lito del mare, imperoche non hauendo altro rimedio si arresono à Varo, i quali Iuba come reliquie della uittoria sua fe porre à merli della città & tuti li fe saettare, benche Varo intercedessi per la salute loro. In questo modo gli R. perderono due legioni, le quali haueano seguitato Cnecione in Barberia. Iuba con questa uittoria si ritornò al regno. In questo medesimo tempo Antonio fu uinto in Schiavonia da Ottauio Dolabella pretore di Pompeo, un' altro esercito di Cesare preso à Piacenza incominciò à dimostrare manifesti segni di seditione dolendosi una parte ch'era tenuta da lui et affaticata troppo lungamente nella guerra, & con grandissima instantia chiedea che li fussino pagate da Cesare cinque mine per ciascun come hauea promesso loro sendo à Brindisi. Per laqualcosa Cesare turbato subito si partì da Marsilia & con grandissima prestezza & sollecitudine si trasferì à Piacenza & ragunati al cospetto suo tutti li soldati parlò in questo tenore. Io non so qual infortunio sia il mio che ogni uolta che io ho bisogno della opera uostra uoi mi sete contrarij & auersi. Non per colpa mia dura questa guerra piu oltre che noi non uorremo, ma piu presto per cagione delli inimici nostri, i quali fuggono il cospetto nostro per essere astretti al combattere & sperimentare le forze nostre. Voi essendo meco in Francia haucte acquistato sotto l'imperio mio & honore & ricchezza, & à questa presente guerra siete uenuti non per mio comandamento, ma per propria uolontà uos

stra, & hora sono abbandonato da uoi quando io ho piu bi-
sogno della fede & uirtu uostra, & contraponendoui à uo-
stri pretori ui lamentate del Capitano uostro, dalquale hauete
riceuuti tanti piaceri & beneficij. Ilperche io ho deliberato
come testimonio à me stesso della liberalità, & clementia mia
inuerso di uoi trattarui secondo la dispositione della legge di
Petreio. Et però comandò che la decima parte della nona
legione, la quale è stata capo della discordia sia priuata della
uita. Nato adunque da tutta la legione dolore & pianto
non mediocre, i pretori inginocchiati dinanzi à Cesare, suppli-
cheuolmente li chiedeuano perdonanza per li deliquenti. Ce-
sare raffrenata alquanto la ira fu contento eleggere di tutta
la legione solo cento uenti de gli auctori della seditione, i qua-
li sciegliessino intra loro dodici che in luogo delli altri fussi-
no morti, intra quali essendo condannato uno che non hauera
commesso alcuno errore, Cesare comandò che fusse morto in
suo cambio quello che ingiustamente lo hauea accusato, & in
tale modo fu acchetata la seditione di Piacenza. Cesare ritor-
nato à Roma, & trouando il popolo in dubbio si se chiamare
Dittatore, bêche nõ fusse eletto ne dal Senato ne da Cōsoli, ma
nondimeno, ò per fuggire l'inuidia, ò perche gli paresse ha-
uere dibisogno di tale auctorità essendo stato undici giorni dit-
tatore renuntio al magistrato, & fece si designare nuouo Con-
soli, & per suo collega prese Pompeo Isaurico, & alle pro-
uincie mandò quelli pretori che gli paruono, mutando quel-
li, de quali haueua qualche sospetto. In Hispagna man-
dò Marco Lepido. In Sicilia Aulo Albino. In Sardigna
Sesto Peduceo, & in Francia Decimo Bruto. Al popolo
Romano il quale era in quel tempo oppresso dalla fame die-
de la abundantia gratuitamente. Richiamo molti dallo

LIBRO

esilio eccetto Milone . De debiti publici se gratia ecettuadone le
 cōdannagioni di quelli, i quali hauessino commesso alcuna se-
 ditione , & congiura contra la Republica , & essendo già
 uenuto il tempo del mandare li soldati alle stanze , mandò
 quasi tutto il suo esercito à Brindisi , & egli uscì di Roma
 del mese di Decembre ; non uolendo aspettare il principio del
 Consolato del futuro anno già prossimo, & fu dal popolo ac-
 compagnato qualche miglio fuora della città pregandolo &
 confortandolo ciascun che si uollesse reconciliare con Pom-
 peio : perche non era dubio che quello il quale uinceffe di lor
 due non pigliasse la monarchia . Cesare partito da Roma
 non lasciò alcuna prouisione indietro , & con somma pre-
 stezza seguìua il camino . Pompeo da l'altra parte metteua
 tutto lo studio suo nel preparare potente armata & esercito ,
 & ogni di ragunaua maggior copia di pecunie & hauendo
 prese quaranta naui mandate da Cesare alla guardia del
 mare Ionio offeruaua il corso della sua nauigatione , & ca-
 ualcando ogni giorno esercitaua del continuo li soldati sua
 supportando ogni fatica & disagio più che non patina la
 qualità & età sua . Nel quale modo si facena beniuolo cia-
 scuno , & infinita gente ueniua a uedere tale esercito co-
 me si suole andare à uno egregio spettacolo . Cesare in
 quel tempo haueua dieci legioni di fanteria & dieci mila ca-
 ualieri francesi . Pompeo seguìtauano cinque legioni le quali
 hauea condotte di Italia . Hauea oltra questo due legioni
 uenute di Parthia , le quali erano scampate nella guerra di
 Crasso , & una parte de soldati Romani che sotto Gabinio
 haueuano assaltato lo Egitto . Era adunque la somma di tutti
 li soldati Italiani undeci legioni , & sette milia cauallieri . A
 questo numero si aggiungeuan molti altri soldati, i quali li

erano futi mandati in suo fauore da Macedonia, Ionia, Morea
et Beotia . arcieri anchora hauena molti uenuti di Candia
et frombolatori uenuti di Thracia et molti altri soldati del
Re Antioco di Cilicia et Cappadocia et della Armenia mi-
nore, di Panfilia et di Piside, l'opera de quali non usaua alla
battaglia, ma per guardia et per monitione de luoghi, i qua-
li erano alla deuotione sua et alle altre cose necessarie allo
esercito Italico. La sua armata era di navi secento, delle qua-
li cento erano cariche di Romani, et queste precedeano le al-
tre con una grandissima moltitudine d'altre specie di nauilij
et il Capitano era Marco Bibio . Et essendo d'ordine ciascu-
na cosa necessaria a tanta impresa , Pompeo fe congregare
dinanzi al conspetto suo tutti li Senatori li cauallieri et tutto
lo esercito a quali usò queste parole. Li Ateniesi una uolta la-
sciorono uacua la loro città per ire a cōbattere contra gli ini-
mici et per saluare la libertà, considerando che le mura le ca-
se et le habitationi non fanno le città , ma li huomini sono le
città , et hauendo di poi ottenuta la uittoria ritornati alla
città la feciono molto più gloriosa che nō la haueano lasciata.
Questo medesimo feciono li nostri maggiori nella guerra de
franzesi, quando abbandonorono Roma per poterla più faci-
mente saluare giudicando rettamente che in quello luogo nel
quale dimorauono gli Romani era la patria et libertà lo-
ro . Li quali esempi riuoltendoci noi per la mente , siamo ue-
nuti con l'armata in questo luogo non per abandonare la pa-
tria , ma per difenderla da le insidie di Cesare, il quale se ne
uouole insignorire, et però uoi ò cittadini miei meritamente lo
hauete giudicato inimico della patria . Egli ha mandato
gli suoi pretori alle prouincie nostre , et è tanto audace et
ambizioso, che fa ogni cosa per occupare l'Imperio Romano.

K iij

LIBRO

Quale uolentia & crudelità è da stimare che habbi à usare contra gli auersarij sua, essendo uittorioso, colui il quale è crudele contro alla patria. Costui ha il seguito di quelli che sono tirati da auaritia, non si curando per acquistare ricchezze seruire alli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io non ho cessato ne cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non recusare alcuno pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego gli Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza delli apparati nostri maritimi & terrestri & douete renderui sicuri et certi che hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissima, queste medesime non ci mancheranno quando sarete entrati meco nella impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al mar maggiore cosi Greche come Barbare militano & combattono per noi. Tutti li Re li quali sono amici al nome Romano ci somministrano soldati à pie & à cavallo, arme, uetrouaglia & qualunque altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente & con li animi gagliardi in questa impresa degna della patria, di uoi & di me uostro commilitone hauendo sempre nel cuore le ingiurie che habete riceuute da Cesare, & portandoui ossequenti alli ricordi mia. Poi che Pompeo hebbe cosi parlato tutto lo esercito & spetialmente li Senatori & cauallieri in grandissimo numero laudando & magnificando la uirtu di Pompeo con unita uoce risposono essere apparecchiati andare con lui in ogni luogo & fare tutto quello che fusse loro imposto. Pompeo

adunque essendo lo estremo del uerno & il mare inquieto per
suadendosi che Cesare non si mouessi anchora, ma che piu pre-
sto attendessi à farsi prorogare il Consolato per lo anno fu-
turo, impose alli Prefetti della armata che attendessino à guar-
dare li porti di quelli mari, & egli mandò alle stanze lo eser-
cito parte in Thessaglia & parte in Macedonia non consape-
uole della futura sorte. Cesare come habbiamo detto di sopra
era ito à Brindisi partito da Roma del mese di Dicembre, spe-
rando potere piu facilmente rompere li disegni di Pompeo &
metterlo in disordine, assaltandolo fuora di stagione & impro-
uissamente. Ilperche essendo senza alcuno apparato d'ordine
di uettonaglia, ne hauendo anchora uinto insieme lo eserci-
to come quello che riponeua la uittoria nella prestezza, chia-
mò in consiglio tutti quelli che si trouarono quini presen-
ti, i quali animò & confortò con le infrastrate parole. Ne
la intemperantia & difficulta del uerno soldati & cittadi-
ni miei, ne pericolo alcuno, neli grandissimi apparati del-
la parte à noi contraria, ne la paucita delle forze nostre ri-
spetto à quelle delli auersarij, ui hanno rimosso dalla impre-
sa contro à Pompeo, come quelli che siete uenuti meco per
fare grandissimi fatti & per superare ogni difficulta. Se non
mancarete à uoi medesimi saremo senza dubbio uittoriosi.
Li nostri inimici benchè sieno anteriori di forze, sono inferio-
ri di uirtu & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tar-
dita. La uittoria è nelle nostre mani se sapremo usare il be-
neficio della preuentione. Onde accioche noi siamo piu e-
spediti pare à me che lasciamo in questo luogo li serui, li car-
riaggi & le altre cose, lequali possano ritardare d'impedi-
re il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte dalle
nauì che ci bastano al porci di là dal mare per poterli piu

LIBRO

facilmente ingannare pigliando questa ottima fortuna et occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in luogo della paucità de soldati uogliamo auanzare li inimici con la uirtù & con lo ardire. La uittouaglia ci darà la commodità del paese laquale sarà abbondantissima se presto porremo in terra & occuperemo alli auersarij il transito & il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente & uolentieri, che la uittoria non può mancarci, assaltando li inimici i quali stanno al coperto per schifare il freddo, & credono che anchora noi stiamo in otio & in pompe, et che attendiamo alle cerimonie del consolato. Mostriansi loro di fatto & repentinamente: perche nessuna cosa da maggiore terrore alli inimici che lo essere assaltati fuora d'ogni pensiero & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente che mostrarmi subito al cospetto di Pompeo, hora che egli crede che io sia in Roma & dia opera al Consolato. Et così detto tutto lo esercito d'una uoce rispose essere contento montare in naue & seguirlo di buona uoglia. Ilperche Cesare sceso del tribunale subito ordinò cinque legioni di fanti & cinquecento cavalieri eletti con due legioni di caualli. Et con questo esercito montò in su la armata, benché hauesse poche naui & il mare fusse tempestoso per rispetto del uerno. Et una parte de nauili lasciò alla custodia di Sardigna & di Sicilia, & arriuato per tempesta à monti Ceraunij in Albania rimandò à Brindisi le naui per leuare il resto dello esercito, & la notte s'accostò à Orichò, doue fu costretto diuidere le genti d'arme in più parti per la angustia & asprezza delle uie, acciò che se alcuno presentisse la uenuta sua, fusse più espedito & ordinato alla battaglia. Era à pena leuato il sole, quando uena moltitudine de soldati corse à lui, significandoli che quel-

li i quali erano al presidio di Oricho erano disposti portarli le
chiavi per non si uolere contraporre al Consolo de Romani .
Et cosi detto , soprauenne il prefetto della città , & poseli le
chiavi in mano , chiedendo a Cesare solamente che uolisse ri-
tenerlo seco con qualche honore & dignità . In questo me-
desimo tempo Lucretio & Minucio con diciotto nauì lunghe
si posono alla guardia dalla opposita parte di Oricho per
guardare & saluare a Pompeio il passo delle uettouaglie ,
& accioche l'armata non fusse assaltata da Cesare , & lo-
ro andorono a Durazzo per la dritta . Cesare partito da
Oricho andò alla Velona , doue essendo riceuuto da cittadi-
ni licitamente , Tamerio Prefetto della città si fuggi dalla
guardia . Cesare ragunato insieme lo esercito se manifestò
alli soldati suoi in che modo egli hauea fatto molte egregie
cose , mediante la prestezza & come haueano prosperamen-
te occupato già tanto spatio di mare soprastando anchora
la uernata , & riceuuto in potere loro quasi con la spada
nella guaina Oricho & la Velona , & che era interuenuto
loro a punto nel modo che hauea predetto , non hauendo
Pompeio anchora alcuna notitia . Per laqual cosa disse se noi
piglieremo Durazzo , il quale è il granaio di Pompeio , ogni
cosa fia in podestà nostra , conciosiacosa che Pompeio habbi
consumata tutta la presente state per fare munitione di uet-
touaglie in detto luogo . Essendoli adunque consentita la im-
presa da tutto lo esercito , subito prese il camino uerso Du-
razzo caminando giorno & notte senza intermissione . Il
che presentendo Pompeio con grandissima sollecitudine par-
tito di Macedonia mosse lo exercito contra Cesare , & per
tutto il uiaaggio doue erano selue & boschi facena tagliare li
arbori & attrauersare per la uia & fare spianate per im-

LIBRO

pedire il transito di Cesare. Leuò anchora da fiumi tutti li ponti, ardendo tutte le biade & frumenti trouaua, accioche Cesare haueffi carestia di uettonaglia. Et considerando ciascuno di questi dui eccellentissimi Imperadori, & capitani che la potissima parte della uittoria staua nel conseruare intero & sicuro tutto lo apparato della guerra, però & l'uno & l'altro ogni uolta uedeua discosto ò poluere ò fuoco ò fumo, stimando che fussino li inimici facua sollecitare, & cosi non si curando ne di mangiare ne di dormire, confortando ciascuno li suoi, & nel caminare di notte con le fiaccole accese, spesso nasceua qualche tumulto & dal tumulto la paura, laquale confondeua ogni cosa. Alcuni adunque uinti dal caldo buttauano à terra le cose lequali portauano seco ò le nascondeuano in qualche ualle. Caminando adunque l'uno & l'altro esercito con questa sollecitudine & timore, Pompeo arriuò prima egli à Durazzo & accampossi uicino al castello & mandando l'armata innanzi riprese Oricho, & con maggior diligentia incominciò à guardare il mare. Cesare sopra uenendo poco dipoi, prese gli alloggiamenti in sul fiume A-lora in luogo che fu necessario che uolendo l'un campo & l'altro abbeuerare, uenissino alle mani, benche non con tutte le forze, perche Pompeo adoperò solamente le cerne. Cesare aspettando li suoi che doueuanò uenire da Brindisi & perche stimaua che essendo gia la primavera haueffino fatto uela & dubitando che non potessino fuggire di non affrontarsi con la armata di Pompeo, mandò loro uno messo con grandissima prestezza à comandare che affrettassino il uiaggio. Ma uedendoli tardare, deliberò mettersi egli à nauicare in modo che lo esercito non ne hauesse notitia & dissimulando il proposito & concetto dello animo suo, mandò tre serui innan-

zi alla uolta del fiume, ilquale era distante dal campo due terzi di miglio & comandò che noleggiassino un nauilio uelocissimo & leggiere con un padrone esperto & fedele fingendo uolerui mandare su uno de suoi . Dipoi essendo à mensa finse di sentirsi di mala uoglia, & uscito del cenacolo mutò la ueste & con habito sconosciuto montò in su uno carro & trouati li tre serui che haueano condotta una nauetta ui montò su simulando essere uno mandatario di Cesare menando seco i tre serui . In questo modo incognito, & di notte essendo il mare combattuto da uenti, impone à serui che confortino il gouernatore della naue che solleciti il camino, dimostrando temere di non essere scoperto da nimici . Il nocchiere uinse per forza l'impeto del fiume, & essendo peruenuto à luogo doue il fiume sborrava in mare incominciorono à solcare l'onde maritime, ma sendo ribattuti dalla ferocità del pelago & da la malignità de uenti che allhora erano potentissimi, non poteuano penetrare piu à dentro . Il gouernatore come se hauesse la caccia da nimici si sforzaua passare auanti per forza. Ma non giouando alcuno suo ingegno & già lasso & stanco uedendosi acquistare poco si lasciò uscire il timone di mano come disperato . Allhora Cesare scopertosi & manifestatosi al Nocchiere & uoltandosi inuerso di lui intonando con uoce sonora, disse, habbi l'animo forte & gagliardo, non dubitare perche tu porti Cesare & la felice sua fortuna . Stupefatti da questa uoce li marinai & il gouernator si sforzano con ogni arte & ingegno ritrarre la naue dalla bocca del mare . Ma essendo molto piu percossa & combattuta da uenti furono li marinai costretti cedere alla uiolentia della tempesta & essendo già apparito il giorno, parendo loro essere scoperti incominciorono à temere delli inimici . Cesare allhora

L I B R O

accusando la fortuna sua come inuidiosa della sua gloria & felicità, conforta il nocchiero & li marinari che ritornino in dietro, tanto che essendo i uenti in buona parte si condusseno di nuouo doue sbocaua il fiume. Alcuni stauono ammirati considerando allo ardire di Cesare. Altri si doleuano che egli si fusse messo à far quello ch'era piu presto conueniente à uno soldato che degno d'un tal Imperadore di esercito. Finalmente Cesare uedendo che nõ potea piu oltre nascondersi, uolse che Postumio in suo luogo nauigasse ordinandoli che imponesse à Gabinio che conduceffi l'esercito in su le nauì & non uolendo farlo, commetta questo medesimo à Antonio, & ricusando anchora esso Antonio, ne dia la cura à Caleno, & se al fine ciascuno il denegaua, scrisse in tal caso una lettera à tutto lo esercito che uollesse obbedire à Postumio, & uoltare le uele in quel luogo doue il uento li menasse non si curando delle nauì, perche hauea bisogno delli huomini & non delle nauì. Et in questo modo Cesare si accommodaua alla qualità della fortuna usandola ragioneuolmente. Pompeo da l'altro canto affrettando di interrompere à Cesare ogni disegno, menaua lo esercito instrutto & ordinato alla battaglia & mandaua due de suoi à tentare il guado del fiume & inteso che uero era suto morto dalla scorta di Cesare, incominciò à tirarsi indietro parendogli questo uno infelice augurio. Mentre che Postumio nauicaua à Brindisi Gabinio per se medesimo hauea preso la uolta inuerso Schiauonia con tutti quelli che spontaneamente lo uolsono seguitare, & nauigando senza alcuno riposo ò intermissione furono assaltati & quasi tutti morti dalli Schiauoni, laquale cosa Cesare sopportò con patientia. Tutti gli altri condusse Antonio in su le nauì con le uele sparse al uento alla Velona. Et essendo cessato il uento in

la sua flotta di circa venti navi di Pompeo li andorono affron-
te, iquali uedendosi al tutto essere mancato il uento teme-
re si uolano di non essere inuestiti & messi in fondo . Il perche gia
si preparauono alla zuffa con tutte le cose necessarie, quando
subito uento maggiore che il primo . Dando a-
unque di nuovo le uele al uento , si danno a fuggire con ue-
loce corso . Alcune navi lequali era piu propinque al lito &
non haueano manco uento essendo per lungo spatio combattute, fi-
nalmente scorsono a certi luoghi importuosi in modo che due
ne dieno in scoglio , le altre si fermorono in un luogo chia-
mato Ninfao . Gia hauea Cesare unito lo esercito insieme ,
& Pompeo similmente , & l'uno & l'altro con grandissimi
apparati erano accampati in su un medesimo colle & nel fa-
re li steccati & li fossi intorno alli alloggiamenti , & le altre
prouisioni consuete a chi si uole fortificare nelli alloggiamen-
ti , erano appiccate molte scaramucce . Scena capo di squa-
dra di Cesare hauendo gia in molte scaramucce fatto mol-
te opere preclare , uedendo che Cesare era stato ributtato pres-
so allo steccato , fattosi incontro alli inimici & rotta la lan-
cia , gli fu ferito l'occhio da una uerretta . Il perche saltato
in mezzo doue erano gli auersarij fe cenno di uolere parlare .
Stando adunque ciascuno con silentio chiamo a se uno condot-
tiere di Pompeo, ilquale conosceua di uirtu singulare , & di-
po parlò in questo modo . Salua uno ilquale è simile a te ,
salua l'amico , & fa che io sia curato, perche sono afflitto dal
dolore della ferita , Facendoseli incontro come a fuggito
dello esercito inimico , due de soldati di Pompeo per aiutar-
lo , scena ne amazzo uno , & l'altro feri grauemente in su
la spalla & così fatto abbandonò lo steccato , & se medesi-
mo dicendo , io muoio uendicato . Veduti gli altri soldati di

LIBRO

Cesare questo egregio fatto di scena, presi da uergogna con animo gagliardo presono la difesa dello steccato, nellaquale opera Minutio che era alla guardia si portò uirilmente, ilche dimostro cento uenti uerrette che erano fitte nello scudo suo, & sei ferite che gli furono date, & uno occhio che gli fu cauato, & però Cesare honorò lui & tutti gli altri secondo gli meriti loro con degni premij & dipoi essendoli messo innanzi uno trattato in Durazzo, di notte accompagnato da pochi secondo la consuetudine sua in simili cose, andò alle porte del tempio di Diana. In questo tempo Scipione suocero di Pompeo conduceua di Soria un' altro esercito al quale facendosi incontro Gaio Caluisio presso à Macedonia fu uinto & mortoli una legione intera da ottocento in fuora che à pena scamparono. Cesare in questo modo era al tutto per mare inferiore & impedito per l'armata di Pompeo, et l'esercito suo era già oppresso dalla fame in modo che haueuano incominciato à mangiare pane fatto con l'herba. Et essendo portati alcuni di questi pani à Pompeo accio che se ne rallegrasse, lui non ne prese alcuna letitia, ma disse che haueua à combattere con bestie. Cesare adunque ueggendosi al tutto da necessitudine costretto unì tutto lo esercito insieme con proposito et deliberatione di forzare & prouocare Pompeo alla battaglia. & benchè uedesse che molti de' soldati suoi haueuano lasciate le guardie uote, nondimeno sopportaua con patientia & fu acceso molto più à combattere, quando più conosciua che gli bisognaua tentare la fortuna in una impresa difficilissima & terribile. faccdo questo disegno di rinchiudere lo esercito di Pompeo in qualche stretto luogo, quasi come intra uno muro ouero steccato, giudicando che quādo bene il disegno nō li riuscisse, gli recarebbe almanco grandissima fama & reputatione del suo

suo incredibile ardire. Pompeo dall'altra parte si fortificaua
con fosse & con steccati & cosi l'uno & l'altro imaginaua-
no di per di cose anchora inutili per desiderio della uittoria.
Et essendo l'uno & l'altro esercito intorno a Durazzo uenno
no alle mani & feciono un memorando et egregio fatto d'ar-
me, nel quale essendo Pompeo superiore messe in fuga li sol-
dati di Cesare & perseguitolli insino a gli alloggiamenti, &
tolse loro molti de loro stendardi & harebbe presa la bandie-
ra dell'Aquila che era l'arme particolare & propia de Ro-
mani, se non che chi la portaua mettendosi a correre la buttò
dentro allo steccato. Cesare ueggendo la fuga de suoi,
mandò fuora un'altra parte dello esercito, a quali entro
tanto timore che benché Pompeo fusse discosto, nondime-
no non poteua stare alla guardia delle porte dello steccato,
ne seruare alcuno ordine, ne obbedire a commandamenti
di Cesare, ma confusamente discorreuano doue la uolonta &
la paura li transportaua non sendo ritenuti ne da uergo-
gna ne da comandamento ne da ragione alcuna, anchora che
Cesare fusse loro sopra capo & dimostrassi la infamia nella
quale ueniuaano, ueggendo Pompeo ogni cosa. Ma niente gio-
uaua: ancho gittando a terra l'arme per essere piu espediti si
metteuano in fuga, & alcuni uergognandosi pure di tanta
pusillanimità si gittauano boccone a terra per non essere co-
nosciuti, tanto era eccessiua la paura loro. Fu nel numero
di questi uno che hauendo per timore & per inauertentia
uoltato lo stendardo capo pie fu morto per commandamento
di Cesare. Et finalmente fu si grande il terrore de Cesariani,
che lasciarono gli alloggiamenti in abbandono. Pompeo adun-
que accorgendosi manifestamente del disordine de gli auer-
sarij si mosse con inuittissimo animo per assaltarli & per insi-
Appiano.

LIBRO

gnorirsi delli alloggiamenti con certa speranza di finire quella guerra in una sola battaglia, se non che dissuasò da Lavinio suo amicissimo muto consiglio & andò seguitando gli inimici che fuggiuano ò per dubbio di pigliare l'impresa che hauea proposto ò per sospetto che gli alloggiamenti non fussino stati lasciati soli per ingannarlo & condurlo in qualche insidia ò pure perche si persuadesse hauer uinto in ogni modo quelli che erano usciti assaltò & molti ne amazzò combattendo, & in quello giorno prese uentidua stendardi. in questo modo Pompeo prese il partito piu inutile & lasciò quello che al tutto gli harebbe data la uittoria. In modo che Cesare affermò che in quel giorno la guerra era finita, se hauesse hauuto inimici i quali hauessino saputo usar la uittoria. Pompeo eleuato da questa uittoria, ne scrisse à tutti li Re & principi & città amici suoi, sperando che lo esercito di Cesare come macerato dalla fame & inuilito per la rotta riceuuta facilmente douessi abbandonare Cesare & unirsi con lui. Ma interuenne per lo opposto, perche li soldati Cesariani compunti dal peccato & errore commesso ripresono il uigore dell'animo, & essendo humanamente ripresi da Cesare & promesso lor perdono furono accesi in loro medesimi piu chel'usato, in modo che riuolti con subita mutatione chiesono che Cesare secondo il costume patrio punissi per morte la decima parte di loro. Ma ricusandolo Cesare furono presi da grandissima letitia, & lagrimando per la dolcezza confessauano hauere indegnamente offeso & ingiuriato il capitano, & finalmente giudicauano che fussino morti quelli che haueano perduti i uessilli essendo stati cagione della fuga delli altri. Ma Cesare ne anchora questo uolse consentire di tutti, ma di pochi i quali erano in maggiore cole

pa. Per la qual cosa nacque in ciascuno per la mansuetudine & clementia di Cesare tanto ardire che chiedevano fusse loro cōcesso andare à ritrouare gli inimici piu presto che fusse possibile promettendo prontissimamente di emendare pel mezo della vittoria il mancamento loro. Et alla presentia di Cesare uoltandosi l'uno all'altro giurorno con solenne sacramento non si partire mai dal campo ne dalla guerra se prima non erano vittoriosi. Li amici adunque di Cesare lo confortauano che uolessi usare questa prontezza de soldati suoi senza mettere piu tēpo in mezzo. E esso rispose in modo che fu udito da ciascuno che era contēto in tēpo piu cōmodo usare la fede promessa & prouar la uirtu di tutti cōfortandoli che si ricordassino di questo loro ardire & prontezza. Dipoi in priuato parlò à gli amici dicēdo, che inanzi ad ogni cosa era necessario scacciare la paura la quale era entrata nelli animi de uinti, & guastar l'ordine delli auersarij, & che per questo rispetto perdonaua à quelli che erano suti superati à Durazzo, nel quale luogo hauendo Pompeo tutto il suo sforzo & apparato, gli pareua piu che necessario tirarlo in qualche altro luogo doue li mancasse il bisogno della uettonaglia. Et detto questo suo parere, subito prese la uolta de la Velona & di qui condusse lo essercito in Thessaglia caminando piu di notte che di giorno, & nel camino acquistò Golfo città piccola, & messela à sacco perche gli hauea proibito il passo. Li soldati i quali erano stati afflitti da lunga fame dauono opera à mangiare & à bere tanto disordinatamente, che molti si imbroicauano. Intra quali potissimamente i Todeschi erano ridicoli come assuefatti manco al uino. In tanto che se Pōpeio fusse ito loro drieto cō prestezza facilmete gli l'arebbe tutti superati, Ma egli perche nō ne faceva molta sti-

ma non curo seguirarli, tanto che Cesare hebbe spatio di condursi in Farsalia in sette di continui, doue pose il campo. Leggesi di Golfo una cosa degna di memoria & compassione. essendo stata questa Città, come detto habbiamo, saccheggiata da Cesare furono trouati piu corpi morti tutti de primi & piu illustri cittadini che giaceuano in terra senza alcuna macchia ò ferita come se giacesse per imbroglione & ciascuno hauea uno calice sopra'l capo, & uno sedeuano nel tribunale con habito di medico, il quale si conosceua che hauea dato bere prima il ueneno à gli altri, & preselo poi per se. Hauendo al fine Pompeo deliberato di andare à trouare Cesare, diede la cura di tutta l'armata ad Afranio accio che assaltasse Cesare per la uia di mare & li togliesse la commodità & uso del mar per tenerlo piu uagabondo et bisognoso. & benché egli hauesse statuito nell'animo con tutta la fanteria & con una parte delle genti d'arme con ogni possibile prestezza trasferirsi in Italia, la qual gli era anchor beniuola & insignorirsi poi della Francia & della Spagna, & poi mouere le arme & ogni sforzo suo contro à Cesare, il quale consiglio & partito se lo hauesse mandato ad effetto gli recaua la uittoria certissima, nondimeno muto proposito solo per gli imprudenti & pericolosi conforti di coloro, i quali li persuasono che douesse al tutto perseguitare senza intermissione alcuna ò lunghezza di piu tempo, lo esercito di Cesare consumato dalla fame, & come uno resto della uittoria di Durazzo, mostrandoli che senza alcuna difficoltà sarebbe uittorioso, & affermando essere cosa molto ignominiosa lasciare Cesare che fuggiuà & dimostrare che il uincitore cedesse al uinto. Dalle quali persuasioni uinto Pompeo & specialmente per compiacere à Lucio Scipione, il quale sendo in

ebbe sp
ne pos
ria co
abbiame
pi mar
ano in
mo per
po, & m
quale si
altri, & p
to di en
ta ad al
& al
uagioni
ano an
ne con
pi era
della sp
ontro e
lato ad
onta r
di con
e senza
fercio
della m
fficiali
gruini
il non
compi
quale
Macedonia temeva che non gli fusse mossa la guerra, deli-
bero ponendo da parte ogni altra consideratione fare fatti
d'arme & appiccar la zuffa con Cesare. il perche confortan-
do le genti a pie & a cavallo, si mette auanti & prese gli al-
loggiamenti in Farsaglia presso al campo di Cesare, si che in-
tra l'uno campo & l'altro non era una distantia di piu che
circa trenta stadij. A' Pompeo era portata la uettoua-
glia da ogni parte abbondantissimamente. Imperò che gli era-
no in modo aperte le strade & porti & le città & ca-
stella che per mare & per terra di cōtinuo gli erano condotte
tutte le cose necessarie pel campo. Cesare hauea solamente
quella uettouaglia, la quale si toglieua per forza, & non-
dimeno da niuno de suoi era abbandonato. Ma con mera-
uiglioso studio ciascuno desideraua appiccarsi con gli inimici,
parendo loro essere migliore gente & piu esperti alle guer-
re, essendo stati dieci anni ò piu continui con le armi indosso
& in su campi. Nondimeno diceuano che hauendo ad essere
affaticati in luogo di guastatori in cauare ò fossi ò in edi-
ficare le mura, ò in portare uettouaglia, conosceuano per
essere horamai prouetti di età che non poteuano durare à ta-
le fatica, ne essere così robusti poi al combattere & però con-
fortauano Cesare che senza piu indugio cercassi di uenire alle
mani. La qual cosa intendendo Pompeo, giudicaua essere
non mediocre pericolo combattere con huomini bellicosi, &
che non si curauano di loro medesimi, ne di mettersi alla
morte uolontariamente per fare esperienza & forza di uin-
cere, dubitando anchora dello animo inuitto & indefesso di
di Cesare, il quale si uedeua che desideraua tentare la fortu-
na & combattere per acquistare non una città ò una regio-
ne, ma tutto l'imperio de Romani. Et per questa cagione
l iij

pareua che Pompeo finalmente hauesse mutato proposito & riputasse piu sicura & piu certa uia alla uittoria tenere Cesare insu la sella et consumarlo à poco à poco pel mezzo della fame & delle difficultà nelle quali si ritrouaua, essendo certo che ne per mare ne per terra poteua hauere il bisogno delle uettouaglie ne accrescere altrimenti il suo esercito, ne hauere la comodità delle naui da potersi leuare dallo assedio. Deliberò adunque differire et prolungare il combattere & condurre li auersarij in estrema & ultima fame per uincergli poi senza fatica & per hauerli à discrezione. Ma la fortuna sua fattaseli iniqua & contraria, quale haueua deliberato fare Cesare uittorioso, non permise che Pompeo potesse gouernarsi secondo il suo grauissimo consiglio. Imperoche una grande moltitudine di senatori i quali erano con lui, uno grande numero de cauallieri illustri, molti Re & Signori che erano in sua compagnia, con una uoce tutti lo confortauano & quasi sforzauano alla battaglia, parte de quali erano mossi per non essere esperti nella disciplina militare, parte per la arrogantia haueano presa per la uittoria acquistata à Durazzo, parte per parergli essere molto superiore di forze, & alcuni per essere stanchi & desiderare lo euentò di quella guerra con honesto fine. Et Cesare da l'altra parte che bene conosceua non hauere alcuno altro rimedio che'l uenire presto alle mani, faceua ogni cosa & usaua ogni arte & industria per prouocare gli inimici alla zuffa tenendo sempre il campo ordinato à squadra à squadra. La quale cosa anchora inuitaua tanto maggiormente gli soldati di Pompeo al combattere di presente. Ma Pompeo opponendosi à questo loro sinistro & periglioso consiglio, dimostraua loro che Cesare era al tutto costretto da necessità meterli

à discretion di fortuna ne poteua per altro mezzo saluarfi
che uenire subito alle mani, perche nel combattere speraua
la salute & la uittoria & sapeua la disperatione dare accre-
scimento di forze & di ardire alli soldati, & che nello star-
si non hauea alcuno rimedio, & à noi disse Pompeo è data
la uittoria in mano ne ci puo essere tolta se staremo queta-
mente & non uorremo mettere in compromesso quello
che è ueramente nostro, & lasciarci trascorrere nelle for-
ze della temeraria fortuna. Ma stimolato molto piu dallo
essercito, & incominciando gia alcuni à biasimarlo che
essendo imperadore d'uno tanto esercito & hauendo il go-
uerno di tanti illustri soldati & potendosi appellare Re
de Re & un'altro Agamennone & hauendo amministra-
te tante guerre con tanta sua gloria che hauea meritato esse-
re cognominato Magno, hora dimostrarassi temere di quello che
non si douea fare alcuna stima, finalmente fu sbattuto dalla
propria ragione, & constretto pigliare piu presto il consiglio
d'altri, benche uedessi manifestamente essere la rouina sua,
che à fare à modo suo, forse perche qualche deità gli era auer-
sa & contraria, & in questo modo diede se & tutte le
cose della guerra allo arbitrio di chi lo consigliaua pernitio-
sissimamente. Et gia fatto piu tardo & pigro che'l consue-
to fuora della natura sua non senza pericolo suo & di
chi lo confortaua à questo partito benche còtra la uoglia sua
ordina la battaglia. Cesare quella notte haueua mandato tre
legioni à prouedere alla uettouaglia, lodando la tardità di
Pompeio, & però stimando che non haueffi à mutare consi-
glio, le hauea mandate piu liberamente. Ma intendendo poi
che Pompeo si preparaua al combattere, si allegro molto
giudicando che Pompeo ne fusse per forza asiretto dallo

l iij

esercito . Et però subito richiamò le tre legioni , & à mezza
 notte fatto i sacrificij inuocò Marte & Venere sua parente .
 Conciosia che da Enea & da Giulio suo figliuolo la famiglia
 de Giulij hauesse origine come dimostra il cognome . Fece an
 chora uoto di edificare un tempio alla dea della uittoria in
 Roma , essendo uittorioso . In quella medesima notte si uide
 transcorrere pel cielo un fulgore , che penetrò dal campo di
 Cesare insino à gli alloggiamenti di Pompeo & quindi parue
 che si spegnesse , per il che li soldati Pompeiani giudicarono
 che hauesse loro ad interuenire qualche cosa splendida & illu
 stre contro à gli auersarij . Cesare piu sanamente prese che ta
 le augurio significasse che egli douesse estinguere la gloria di
 Pompeo . La medesima notte anchora uolendo Pompeo sacri
 ficare à gli dei , la uittima fuggì del tempio & non si pote ri
 pigliare , & dinanzi allo altare si fermò uno sciamo di pec
 chie . Oltre à questo segno nacque nello esercito suo essendo
 anchora auanti giorno una certa paura confusa , & Pompeo
 uolendone intendere la cagione andò cercando tritamente tut
 to il campo & non trouando cosa alcuna si gittò in sul letto
 per riposarsi , doue fu assalito da profundissimo sonno . &
 desto poi da gli amici , disse hauere sognato come hauea uedu
 to che à Roma era consacrato un tempio à Venere Vittrice , nò
 sapendo però il uoto di Cesare . Gli amici suoi & tutto lo eser
 cito si rallegro per tale sogno in modo , che con un certo im
 peto & imprudentia & con fare poca stima di Cesare , si af
 frettauano alla battaglia come se fussino certi della uittoria
 & molti già in segno di uittoria adornauano i padiglioni con
 rami di lauro , & li serui apparecchiavano splendide & pom
 pose uiuande , & erano alcuni de primi Senatori , i quali già
 cominciavano à contendere chi di loro hauesse à succedere nel

sacerdotio di Cesare che era allora Pontefice massimo. Le quali tutte cose Pompeo hauea in horror come peritissimo ne l'arte militare, & benché se ne turbasse molto, nondimeno simulaua, & taceua, stando in dubbio se à lui staua piu il commandare ò no, ueggendo non potere gouernarsi à modo suo, ma essere piu presto retto e gouernato da altri, essendo contra l'istituto & uolontà sua necessitato & astretto al combattere, tanta timidezza pareua che fusse nata in lui, essendo stato insino à questo tempo capitano magnificetissimo & hauendo hauuto la fortuna prospera in ogni cosa. Il che l'interueniua, perche li pareua mettere in sul tauogliere la salute di tanti huomini, & anchora la propria gloria sua, la quale insino allora era stata inuita. O' ueramente nasceua il timore suo da una certa diuinatione & aspiratione de cieli, & dal male della ruina sua essendo già propinqua, & uicina, douendo quel medesimo giorno cadere di sì alto & sublime grado di principato. Dicesi che predisse à gli amici solamente questo, che quel dì qualunque di loro due fusse superiore nella uittoria, douea esser cagione di grandissime calamità à Romani. Et così detto uscì fuori alla campagna cò le schiere ordinate alla guerra. Lo esercito di questi due Capitani secondo ch'io ho potuto ritrarre da quelli che hanno scritto piu particolarmente le historie de Romani fu in questo modo. Cesare hauea seco uentidua mila soldati, intra quali furono circa mille caualieri. Pompeo era seguito da due uolte alrettanti, intra quali erano sette mila caualieri. Sono alcuni che affermano che in questa battaglia interuenono settanta mila Italiani, & chi scriue del minore numero dice sessanta mila, & chi fa menzione di forestieri, pone che fussino intra tutti quattro cento migliaia, e di questi dicono che Pompeo ne hauea il sesto piu.

Altri affermano delle tre parti le dua. Ma qualunque si fusse il numero de l'una parte e dell'altra, ciascuno di loro hauea tutta la speranza sua ne gli Italiani. I forestieri che erano in compagnia di Cesare erano popoli Franzesi & Greci Acarnani & Etolij. Con Pompeo erano popoli e gente Orietali in copioso numero cosi à pie come à cauallo, Lacedemonij, & Boeoty, Atheniesi, & Mori, & finalmente in aiuto di Pompeo erano uenuti quasi tutti quelli che habitauan nel circuito del mare Orientale, cioè Thracij, Helespontij, Bithinij, Frigij, Ionij, Lidij, Pamphily, Pisidi & Paslagoni, Cilici, Soriani, Fenici, & Hebrei, Arabeschi, Cipriotti, Rodiani, & Candiotti, erano anchora con lui alcuni Re & Signori, Deiotaro Tetrarca & principe de Galati orientali, Ariarate Re di Cappadocia. Ermini che habitano dentro à Eufrate sotto Tassile loro Duca. Megabate capitano di Artabo Re della Armenia sopra lo Eufrate. Et di Egitto li furon mandate in aiuto sessanta nauì da Cleopatra Reina essendo il fratello anchora giouanetto. Ma queste nauì non si ritrouarono alla impresa, perche Pompeo in quella guerra non adoperò l'armata, ma la tenne à Corfu in otio, il che nõ fu fatto prudentemente da lui nõ si curando ualersi dell'armata, nella quale era molto superiore à Cesare, e per il mezzo di quella gli harebbe potuto serrare il passo alla uettouaglia. Ma solamete si confido nello esercito terrestre, hauendo à combattere con soldati assuefatti à lunga fatica & nella guerra feroci & espertissimi. Oltra questo la uittoria che ebbono li Pompeiani à Durazzo fu cagione anchora della infelicità di Pompeo e della prosperità di Cesare, perche lo esercito di Pompeo insuperbito & fatto insolente da tale uittoria diuentò preuaricatore della auttorità & riputatione del suo capitano, & si riuoltò ancho si precipitoso alla guerra

senza alcuno rispetto d'prudencia. Ma Dio permesse così hauendo statuito che l'imperio de Romani sotto un monarca fusse dominatore dell'uniuerso. Hauendo l'uno & l'altro capitano ordinato lo esercito & ogni altra cosa necessaria alla pugna, Pompeo in confortare & in animare gli suoi parlò in questa sententia. Ciascuno di uoi d' soldati & cōpagni mia sa che d' questa fatica non per mio ordine, d' cōmandamento ma per propria uolonta uostra sete condotti. Imperò che potèdo noi uincere e macerare Cesare senza cōbattere uoi tentando la fortuna & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che così uì pare considerate al mào come ottimi giudici di guerra, che molti come siamo noi habbiamo andare cōtro d' pochi rispetto al numero de nostri soldati, e che gli uincitori uanno d' trouare gli uinti. I giouani quelli che sono già quasi uecchi, quelli che son gagliardi & che hanno le forze intiere, coloro i quali son stanchi & debilitati. Considerate d' tanta potentia quanta è la nostra, et alla giustissima causa per la qual siamo mossi d' questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica e la patria dalla tirannide, confidandoci nella buona nostra conscientia, & nella offeruantia delle nostre leggi, et nella compagnia & aiuti & fauori di tanti eccellenti Re Principi popoli & Signori, & nella propria uirtu di tanti Senatori & cauallieri. Ricordateni oltre d' questo che noi cōbattiamo cōtra huomo che sempre ha cerco acquistare imperio cō fraude latrocinij furti e rapine. Andiamo adunque cō buona speranza e con animo frào & inuitto, ponēdoni inanzi d' gli occhi la fuga de nimici a' Durazzo e tanti uestilli quanti pigliammo in uno giorno solo. Cesare dallo oppposito esorto gli suoi con le infrastrate parole. Già superato habbiamo tut-

te le difficultà, se hoggi ciascuno di uoi dimostrera la uirtu sua. Questo è quel giorno che ha à dare giudicio di ciascuno. Ricordateui delle promesse, le quali mi festi à Durazzo & alla mia presentia confermasti, & anchora con giuramento che non torneresti mai indietro senza la uittoria. Questi auersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole & che ci fuggono fuora di Italia, & che ci uogliono sfogliare del trionfo & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti inimici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi & Inglesi, & soggiugato alla patria piu che quattrocento nationi. Et hora domandando io le cose giuste & honeste mi sono denegati i premij conuenienti, ne mi sono renduti meriti alcuni pure con ringratiarmi di tanti beneficy, i quali ho fatti alla mia Republica. Sapete quante cose ho lasciate indietro senza alcuna ambitione sperando che nelli emuli miei fusse qualche pietà, qualche giustitia. per il che uogliate tutti insieme & uniti essere meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno ò gratitudine, ricordateui della beniuolentia, liberalità, carità, & fede mia inuerso di uoi, & de beneficy & doni i quali da me hauete ricciuti. Non è difficile molto che nuoui soldati & inesperti sieno uinti da quelli che sono assuefatti lungamente alle fatiche & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo il giouanile disordine de nimici et la diffidentia del capitano, il quale io son certo hauere grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia essere spinto alla battaglia, & essere gia diuentato pigro & tardando in ogni cosa, & constretto piu tosto obbedire che comandare. Tutto lo sforzo uostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra d'gl'italiani, perche de gli altri che sono con

Pompeio non è da tenere molto conto essendo gente inutile alla guerra & la maggiore parte Soriani, Frigij, & Lidi, consueti sempre à fuggire & stare in seruitù, & io ne ho fatto esperienza, come uoi anchora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani & loro perseguitate. Et se per uentura i forestieri ui correranno intorno come bestie ò conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendoli da uoi riguardateli come amici, & opponete loro à terrore solamente i forestieri che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate che io conosca che uoi ui ricordate della uostra consueta uirtù, & delle promesse mi facesti à Durazzo, & stimate piu la gloria & la uittoria che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia empiete li fossi & rovinate li steccati che hauete fatti per difesa del campo, accio che tutta la speranza della salute & difesa uostra sia nelle arme, & li nimici ueggendoci hauere abbandonato gli alloggiamenti sappino che noi ci habbiamo imposta necessità, & al tutto deliberato di alloggiare ne loro padiglioni. Poi che hebbe parlato, subito mandò fuora delle guardie del campo duo mila Veterani: i quali con grande silentio riempirono i fossi, la quale cosa ueggendo Pompeio & conosciuto lo ardire loro, mandò fuora palesemente uno graue sospiro, benchè alcuni de suoi stimassino che gli inimici facessino dimostratione di uolere fuggire. Ne si puote contenere che non dicesse essere condotto à combattere con le fiere, le quali ne da la fame ne da disagi possono essere domate. & parendoli da non douere piu differire ò mettere alcuno spatio di tempo in mezzo, essendo già quasi ciascuno apparecchiato alla zuffa, lasciato alla guardia dello esercito quattromila Italiani, gli altri tutti ordino alla battaglia intra'l castello Farsallo & il

LIBRO

fiume Enifeo, nel quale luogo Cesare anchora parimente hauea ordinati li suoi. Et principalmente l'uno & l'altro di loro pose gli Italiani diuisi in tre squadre separati l'uno dall'altro con picciolo spatio. intorno a quali furono posti da lati i cauallieri & con loro erano mescolati i balestrieri & frombolieri. In questo modo fu distribuita la natione de gli Italiani, nella quale l'uno & l'altro hauea tutta la speranza, & ne soldati forestieri si confidauano poco, & gli usauano piu a pompa che a combattere. Et quelli di Pompeo erano di uarie qualita' & lingue. & per questo scelse da parte Macedoni, Peloponnesi & Atheniesi, & puoseli al presidio de gli Italiani. Gli altri, come Cesare hauea pensato, distinse & separò secondo le loro nationi & patrie, a quali impose che quando si fusse uenuto alle mani attorniasse i nimici, & gli assaltassino da ogni parte, & facessino forza di mettere a sacco i soldati essendo senza alcuna difesa di steccato o fossi. Lo squadrone Italiano reggeua Lucio Scipione suocero di Pompeo. Nel corno sinistro era Domitio, nel destro Lentulo, & Pompeo & Afranio erano proposti alla cura di tutto lo esercito. Li capitani di Cesare furono Silla, Antonio & Bruto, & egli era capo della decima legione, la qual cosa uedendo Pompeo, li puose allo oppposito la maggiore parte de piu eletti & migliori cauallieri in numero copioso, accio che essendo maggiore quantita, si ingegnassino metterlo in mezzo da ogni lato. Cesare accorgendosi del fatto, pose alla guardia della sua legione tre mila fanti de piu arditi & gagliardi, a quali impone che come uedessino gli inimici attorniare le squadre a cavallo subito saltino in mezzo, & con le arme in hasta diano al uiso de nimici, stimando che loro non haueffino a sostenere che fusse guasto loro il uolto essendo giouani & non esperti a

simili pericoli . In tale modo adunque l'uno & l'altro ordinò
il campo suo , & ciascuno andando intorno alli suoi & dispo-
nendo & prouedendo le cose necessarie & opportune confor-
maua i soldati allo ardire & commandaua che ogni huomo si
portasse uirilmente & dimostrasse la uirtu sua . Cesare chia-
mo in aiuto Venere uित्रice , & Pompeo Hercole inuitto . Es-
sendo ogni cosa apparecchiata , & prouista alla guerra in
modo che non bisognaua se non dare alla trombetta , l'una
parte & l'altra per buono spatio si fermò & stette con gran
silenzio , come ambigui del fine & come pigri & lenti,
l'uno guardando inuerso l'altro aspettaua che fusse il primo
a darui drento . La moltitudine , la quale infino à quella ho-
ra non si era punto risentita , ueggendo in quel punto cor-
regato in uno medesimo luogo sì copioso numero di Italiani,
considerando che tutti doueano mettersi al pericolo della mor-
te in una sola battaglia , incomincio ad hauerne compassione,
appropinquandosi dipoi il male , l'ambitione la quale haueua
infiammate & accecate le menti loro , subito fu spenta &
conuertita in timore & angustia di animo . La ragione an-
chora misuraua & la grandezza del pericolo , & la cagione
per la quale due sì gloriosi cittadini contendeano insieme
per essere superiore l'uno all'altro , & sottometteuano la glo-
ria & riputatione acquistata con tanto sudore & fatica
allo arbitrio & ludibrio della fortuna ria , sapendo molto
bene quale di loro fusse uinto non potrebbe essere sicuro
ne hauer luogo pure nelle cose minime . Considerauano ol-
tre à questo che tanto numero di ualenti huomini per ca-
gione loro si metteuano alla morte . Ritornaua etiandio
alla memoria il parentado & amicitia che soleua essere
intra l'uno & l'altro & quante cose preclare haueuano fat-

LIBRO

te per acquistare gloria & dignità & hora discordassino insieme armati & co'l coltello in mano mettendo il mondo sotto sopra, & gli amici & tanti quanti erano con loro al taglio delle spade & alla effusione del sangue, essendo cittadini d'una medesima patria & insieme parenti & amici condotti in tanto furore & insania che l'uno fratello fusse condotto combattere con l'altro. Imperoche era conueniente cosa credere che intra tante migliaia de huomini congregati in uno luogo medesimo, interuenisseno molte cose non aspettate & marauigliose & fuora d'ogni loro opinione, li quali inconuenienti & disordini considerando ciascuno, era riempito di penitentia & di dolore, & però stauono tutti come stupefatti conoscendo che in quel giorno doueuano ò morire ò rinascere, laqual consideratione fu di tanta forza & in modo compunse loro il cuore che pochi furono i quali si potessino contenere dalle lagrime, pensando massime che quel di haueua à priuarli che mai più hauessino à riuederli insieme. Ma innanzi alli altri staua di mala uoglia & quasi immobile la natione de gli Italiani. Accorgendosi adunque Popeo che tutti gli forestieri i quali erano uenuti in suo fauore, stauano per tale aspetto sbigottiti & inuiliti, & dubitando che nel principio della zuffa non nascesse per colpa loro nel campo suo qualche confusione, fece subito fare il segno della battaglia, contra'l quale fu da Cesare subitamente risposto, & in uno momento si leuò lo strepito & romore col sonito delle trombe, dal quale ciascuno fu acceso con grandissimo impeto & furore alla crudele zuffa, e come doueua interuenire in sì profonda moltitudine, li capitani e tutti gli altri capi del capo subito cominciorono à discorrere per diuerse parti confortando e riscaldando li suoi alla uittoria. nòdimeno pareua ch'ogni huomo con

mo con difficultà & spauento si mouessi per affrontarsi insieme. Et essendo già propinqui, incominciarono à combattere prima cò le uerrette et con le frombole. Dipoi li huomini d'arme mescolati con la fanteria si affrontarono in breue spatio, & preualendo li soldati di Pompeio si affrettano intorniare la decima legione. Cesare allhora fece il cenno ordinato, onde quelli che erano posti al presidio suo, corsono subitamente alla difesa, & fattisi auanti à gli huomini d'arme gli assaltano nella uista. Il perche loro ueggendo lo ardire delli inimici & temendo di non essere feriti nel uolto incominciarono à fuggire senza ordine alcuno. I caualieri di Cesare uedendo che in quel luogo era restata quasi tutta la fanteria di Pompeio, senza aiuto de gli huomini d'arme, andorono subito affròtargli. Et in questo modo circondorono quelli da quali prima temeano di non essere circondati. Della quale cosa accorgendosi Pompeio, comanda à fanti che non si muouano dal luogo loro, ne si discostino piu oltre del suo squadrone, ne usino l'arme in hasta, ma con le sue saette ributtino gli inimici che uengono per affrontargli. il quale comandamento molti giudicano essere molto utile, quando soprafa il pericolo di essere messo in mezzo. Benche Cesare nelle sue epistole dispregi questo modo di combattere: perche sono maggiori ferite quelle che sono fatte con maggiore impeto, come sono quelle delle arme in hasta, anchora gli fanti con queste si diffendono meglio & possono piu sicuramente andare discorrendo. Ma quelli che combattono dapresso con le arme corte afferma Cesare che sono piu impediti & manco offendono & sono piu offesi, la quale cosa allhora interuenne. Impero che la decima legione presente Cesare discorrendo intorno alla squadra sinistra di Pompeio, la quale era stata abbandonata da caualieri, percosse

Appiano.

m

LIBRO

Et feri tutti quelli che erano da lati con dardi Et saette, stando da ogni parte immobile insino che impauriti tutti gli fece uoltare in fuga. La qual cosa gli fu augurio Et inditio della uittoria, l'altra moltitudine faceua grandissimo strepito per gli feriti Et morti, come interuenne in uarij eserciti Et opere della guerra. Et tutta la campagna era gia piena di grida Et sospiri di quelli che moriuano Et che erano feriti, et da ogni parte si sentiuano pianti Et sospiri. Li soldati forestieri per tale spettacolo riëpieuano tutte le loro squadre di paura, Et per la merauiglia che haueano della uirtu de nimici non ardiuano affrontarsi con loro, tanto che al fine essendo la sinistra squadra di Pompeo constretta cedere, tutti gli soldati forestieri si uoltarono in fuga, Et senza ordine alcuno cominciarono à gridare, noi siamo uinti. Et entrando ne proprij padiglioni gli saccheggiuano come se stati fussino delli inimici, spargendosi uariamente douunque pareua loro. Et gia lo squadrone delli Italiani, intesa la rotta Et disordine, benchè con ordine et difeso da piu gagliardi, incominciò à ritirarsi indietro à poco à poco. ma essendo continuamente sopra fatto dalli auersarij, finalmente anchora esso fu uolto in fuga. Nella qual cosa Cesare usò grandissima astutia, per non hauere di nuouo à combattere Et per non dare spatio di nuouo di rassettarsi Et di rimettersi à ordine, deliberando che quel giorno non fusse il fine d'una battaglia, ma di tutta quella impresa. Il perche fece comandamento à tutto il suo essercito, che ciascuno si astenesse di offendere il sangue Romano, ma solamente percotesse gli forestieri, contro à quali facessino tutto lo sforzo. Accostati adunque à soldati Pompeiani diceuano à tutti gli Italiani che non dubitassino che à loro non farebbono alcuna uiolentia ò nocumento, uolendo stare da

parte, & spargendosi questa uoce per tutto il campo di Pompeio, tutti gli Italiani si fermarono parendo loro essere sicuri. La qual cosa uedendo i soldati forestieri, ne sapendo altrimenti la cagione, si fermarono anchora essi. Allhora quelli di Cesare ueggendo in questo modo i forestieri di Pompeio lasciati senza alcuno presidio, con impeto grandissimo andarono loro adosso, & tanti ne ammazzarono quanti ne poterono assaltare, in modo che ne feciono grandissimo stratio. Pompeio adunque ueduta la strage de suoi, inuilito & caduto da ogni speranza di salute, si separò dallo esercito, & entrato nel padiglione stè alquanto senza parlare, nel qual modo si legge che fece Aiace Telamonio à Troia, abbandonato dalla fortuna nel mezzo de nimici. Pochi de suoi ardirono par tirsi di campo, massime perche Cesare per publico bando promisse la salute & perdono à tutti. Essendo già il Sole per tramontare Cesare discorrendo pel campo conforta li suoi che non si partino insino che hanno presi li alloggiamenti di Pompeio, dicendo che se li inimici hauessino spatio pure di uno giorno à ripigliare le forze, era uno mettersi di nuouo in pericolo: ma se prima che si ritrauessino dalla battaglia occupauano gli alloggiamenti, & dissipauano del tutto gli auersarij già uinti, tutta quella guerra era finita. & discorrendo poi da ogni banda & confortando ciascuno à durare alla fatica quel brieve spatio che restaua, esso era sempre il primo innanzi à gli altri, & in questo accendeua gli animi, i quali erano già stanchi per la fatica, ueggendo ciascuno il suo capitano non curare ne pericolo ne disagio. A questo si aggiungeua la speranza del saccomanno, potendosi insignorire de gli alloggiamenti de nimici, & parendo loro che la fortuna fusse loro prospera & felice, & non è dubbio che

m ij

LIBRO

gli huomini posti in speranza & in prosperità, sentono manco li disagi. Ristringendosi adunque insieme con gran forza ributtorono le guardie delli alloggiamenti. Pompeo uedute queste cose dopo uno lungo silentio si dice usò solamente queste poche parole. Hanno costoro ardire di manometterci insino alli alloggiamenti nostri? & così detto si mutò il uestimento & salse à cavallo, & accompagnato da quattro de suoi più fedeli & cari amici, non cessò mai di correre insino che allo apparire del giorno si condusse à Larissa. Cesare entrò il primo nel padiglione di Pompeo, come predisse che farebbe, & cenò le uiuande che dentro erano state apparecchiate per la cena di Pompeo. Similmente fu ricercato tutto lo esercito. Perirono in questa battaglia non computando il numero de forestieri che fu grandissimo, ma delli Italiani di Cesare trenta condottieri, dugiento huomini d'arme & alcuni affermano mille dugiento. Dello essercito Pompeano furono morti dieci Senatori, intra quali fu Lucio Domitio eletto già successore à Cesare nella Francia. Circa quaranta cauallieri più illustri, & del resto di tutto lo esercito quelli che scriuono della maggiore somma affermano essere stati uinti cinque mila. Benche Asinio Pollione, il quale militò sotto Cesare in questa guerra, scriue che de Pompeiani non morirono oltre a sei migliaia. Tale fu adunque il fine della Farsalica pugna. Cesare dopo la ricevuta uittoria comparti alli suoi secondo li propri meriti di ciascuno, li primi & secondi premij, confessando che haueuano egregiamente combattuto & specialmente la decima legione. e tertij premij meritò hauer Crasino capo di squadra (benche fusse morto) Costui entrando Cesare in battaglia et domandato da lui, che spera tu hoggi di noi ò Crasino? rispose con alta uoce uinceremo à ogni modo ò

Cesare, & hoggi mi uederai ò uiuo ò morto & lo esercito tuo mi uedrà di scorrere intorno à tutte le squadre & fare molte cose illustri & preclare, & sarai testimone della mia uertu. Et così interuenne perche poi che hebbe fatte cose marauigliose & incredibili & fatto grande strage delli inimici finalmente fu morto & trouato nel mezo de corpi delli auersarij morti. Ilperche Cesare li dono così morto li tertij premij come detto habbiamo, con liquali comandò che fusse sepolto, nel quale luogo gli fece un monumeto in testimonio della sua uertu. Pompeo da Larissa con simile prestezza di camino arriuò al lito del mare, doue monto in su una picciola cimba & trouata dipoi una certa naue in su quella si fe portare à Metellino. Dipoi accompagnato da quattro Galee sottili, le quali gli erano sute mandate da Tiro & da Rhodi, insieme con Cornelia sua donna nauigò à Corfu & di quindi in Libia, nel quale luogo hauea un' altro esercito con molti mariti mi apparati. Et riuoltò l'animo di ripigliare la uolta d'Oriente con proposito di congiugnere seco le forze de Parthi senza manifestare à persona il consiglio suo. Ilche à pena fece noto alli amici essendo condotto in Sicilia. Ma essi al tutto gli dissuasono che non si confidasse ne Parthi hauendo poco innanzi ingannato & uinto Marco Crasso, & essendò anchora per la fresca uittoria superbi & insolenti, ne essere alcuno modo sicuro mettere in potestà loro Cornelia di bellezza singulare & eccellente & nata di Crasso. Ilperche mutato consiglio de liberò andar in Egitto confortato dalli amici, come in regione uicina, potente, & felice anchora, & copiosa di nauilij di frumento & di danari. Et benchè Tolomeo Re d'Egitto fusse in età puerile, nondimeno era ossequente à Pompeo & lo riuerua come padre. Mosso adunque Pompeo da queste

m iij

ragioni dispose l'animo totalmente allo Egitto, nel quale tempo Cleopatra ne era suta cacciata regnando insieme co'l fratello, la quale per ritornare nel regno, preparaua in Soria esercito contra'l fratello. Et Tolomeo aspettaua intorno al monte Cassio lo insulto della Sorella. Interuenne che Pompeo a caso per forza di uenti fu portato per mare alla radice del monte, doue egli uedute molte squadre lequali erano alloggiate su per la riu, fermò alquanto le uele, immaginando quello che era, che fosse lo esercito di Tolomeo. Ilperche mandò inanzi imbasciadori a significarli la uenuta sua facendoli ricordare l'amicitia la quale hauea tenuta co'l padre. Haueua il Re anni tredici & il gouerno de soldati hauea uno chiamato Achilla, & la cura della pecunia hauea Fotino Eunuco. Questi due intesa la uenuta di Pompeo, subito cominciorono a consultare insieme quello che fusse da fare di lui. & in questo trattato anchora interuenne Theodoro Saremio precettore del Re. Costoro riuoltando per lo animo molte nefande cose contra Pompeo, finalmente si conuennero torli la uita per gratificare a Cesare. Ilperche li mandorono incontro uno nauicello egregiamente ornato con farli intendere che il Re li mandaua questo piccolo nauilio perche il mare in quello luogo era importuoso ne si potua solcare con maggiori nauilij. Con li ministri Regij era Sempronio Romano il quale era a seruigi di Tolomeo, & gia era suto soldato di Pompeo. Costui porse in nome del Re la mano destra a Pompeo, dicendoli che uenisse lietamente al costetto del Re come ad uno proprio figliuolo. Oltre a questo lo esercito era ordinato in su'l lito a squadre sotto specie di uolere honorare Pompeo, & il Re sedeu in mezzo uestito di porpora. Pompeo ueggendo l'ordine dello esercito, & l'ornamento del nauicello

soffertò assai, non si uedendo massime uenir incòtro ne la persona del Re, ne alcuni de suoi principali et piu degni, Recitò solamente uno uerso di Sofocle poeta. Chi ua al tiranno di libero si fa seruo, & così detto montò in su la cimba paurosamente, & essendo in alto mare, incominciò molto piu à temere massime di Sempronio, ò perche sendo stato suo soldato conoscea li suoi costumi, ò perche dubitaua che sendo Romano non hauesse in animo di farli uillania per farsi beniuolo & amico à Cesare. Voltatosi adunque Pompeo in uerso di lui disse. O' soldato nò ti conosco io? al quale Sempronio rispose, io credo che tu mi conosca. & così detto subito fu il primo à percuotere Pompeo che del continuo gli hauea gli occhi adosso, & gli altri feciono il simile. Cornelia sua donna & gli amici ueduta questa scelerata percussione dalla lunga alzando le mani inuerso il cielo con pianti & strida chiamorono gli dei in uendetta & senza alcuno indugio tornarono indietro. La testa di Pompeo fu spiccata dal busto, & da Fotino fu in luogo di singulare dono serbata à Cesare. Ma poco di poi hebbe meritata pena del suo scelerato & nefando delitto. Il busto fu sepolto nel lito del mare da uno Egittio partigiano della fama & uirtu di Pompeo, & fattoli il sepolcro nel quale fu scritto questo uerso. Queste sono ossa piu degne d'un tempio sacro che di questo picciolo monumento. In processo poi di tempo essendo questa sua sepoltura ricoperta dalla rena, & le statue sue le quali da parenti & amici suoi apresso al monte Cassio gli furono dedicate di bronzo nel portico del tempio, & gia consumate dalla antichità nella età mia da Adriano imperadore arriuato in questo luogo furono con grandissimo studio & diligentia ritrouate, & rischiarate & ripulite & il sepolcro instaurato in modo che da ciascuno po-

m iij

teuano essere apertamente riconosciute. Tale fu adunque il fine di Pompeo Magno, dal quale furono amministrate per lo adietro tante & sì grande guerre con tanta sua gloria & felicità, & per opera & uirtù del quale l'imperio de' Romani hebbe non mediocre accrescimento, onde merito il cognome di Magno, non essendo insino à questa ultima guerra stato mai superato da altri, ma suto inuitto & felice & insuperabile insino dalla sua adolescentia. Imperoche trentacinque anni continui fu monarca della sua Republica. Concio sia che la autorità & potestà sua hauesse principio nel uigesimo terzo anno della età sua, & durassi insino all'ultimo della uita sua, che morì di età d'anni cinquanta otto & secondo la comune opinione, Pompeo peruenne à tale riputatione & grandezza di stato & per le sue merauigliose opere & uirtù & pe'l fauore & beniuolentia popolare per la gelosia che hauea il popolo della potentia & tirannide di Cesare. Dopo la morte di Pompeo Lucio Scipione suocero suo, & tutti gli altri suoi principi più illustri scampati dalla rotta di Farsalia andorono à ritrouare Catone, il quale era à Corfu, doue era stato posto da Pompeo alla cura d'un'altro esercito & di trecento galee sottili. Ilperche tutti li primi del campo di Pompeo diuisono intra loro lo esercito & l'armata che restaua. Cassio nauigò in Ponto al Re Farnace per commouerlo à pigliare l'arme contra Cesare. Scipione & Cato andorono in Barberia sotto la speranza di Varo & dello esercito che era al suo gouerno, hauendo anchora alla deuotione loro Iuba Re di Numidia. Pompeo primogenito di Pompeo Magno & Lauius con lui cò una parte dello esercito restato saluo à Farsalia si riducessono in Hispagna, laquale hauendo ridotta in loro deuotione ragunorono un'altro esercito d'Hispanuoli Cel

Tiberi & serui, tante forze restauono anchora dello appa-
ro & prouedimento di Pompeo, lequali esso abandonò uoltan-
dosi in fuga, oppugnato da una certa sua fatale infelicità.
Chiedendo quelli che erano in Barbaria Catone per loro capi-
tano esso commosso dalla presentia et riuerentia de Consula-
ri non uolse accettare, perche non era stato anchora Consolo,
ma solamente pretore di Roma. Fu adunque eletto per capita-
no Lucio Scipione co'l quale haueano congiurato molte gen-
ti d'arme alla guerra contro à Cesare. Et erano due eserciti de
gni di farne conto cioè uno in Barberia l'altro in Hispagna.
Cesare dopo l'acquistata uittoria dimorò in Farsalo solamen-
te due giorni, dando opera à sacrificij & à recreare & ripo-
sare lo stanco esercito, & dipoi fe liberi li popoli di Thessaglia
che haueano combattuto in suo fauore. A' gli Atheniesi an-
chora perdonò liberamente, usando queste parole. La gloria
& fama de uostri padri & maggiori, spesse uolte dallo inte-
rito & ruina nella quale siete trascorsi per uostra colpa, ui
ha ridotto à salute, il terzo giorno prese la uolta d'Oriente,
per proseguire il fine della fuga di Pompeo. Essendo arriua-
to in Helleponto per carestia de nauili fu costretto passare
lo esercito in sulle scafe. Cassio accompagnato da una parte
della armata di Pompeo che andaua à Farnace à caso si ris-
contrò in Cesare, & benché per numero & qualità di nauil-
lij potesse molto sicuramente combattere contra le scafe sue,
uinto nondimeno & preso dalla felicità di Cesare & dalle sue
formidabili forze impaurito, & dubitando che deliberata-
mente Cesare non uenisse à trouarlo uscito della galea in su la
quale nauicaua montò in su la scafa di Cesare, & impetrato
perdono lasciò in potere suo tutte le galee, tanto grande era
la potentia della felicità di Cesare. perche io certamente non so

attribuire la cagione di questa timidezza di Cassio à altro se
 nò che io mi persuado che in quella difficulta et angustia nella
 quale Cesare fuora d'ogni opinione si riscontrò in Cassio, la
 fortuna li fusse in modo propitia che tolse in tutto l'animo, &
 lo ardire à Cassio huomo bellicoso & accompagnato da lxxx.
 galee sottili, ne li basto l'animo, bēche fusse allhora in quel luo
 go tanto superiore, affrontarsi con Cesare. Impero che questo
 medesimo Cassio, ilquale allhora con tanta uilta si diede in po
 tere del nimico, à Roma poi hebbe si grande animo che non te
 mè torre la uita à Cesare quando era dominatore del mondo.
 In questo modo saluato Cesare fuora d'ogni speranza, passò
 Helleffonto Ionia & Eolia & l'altre nationi della Asia mino
 re, lequali hauendoli chiesto perdono furono da lui riceuute à
 gratia. Inteso dipoi come Pompeo era passato in Egitto, an
 dò à Rhodi oue hebbe notitia della morte sua, ilperche nò asser
 tando altrimenti li fauori & aiuti che li erano mandati dalli
 amici, con le galee de Rhodiani & di Cassio fece uela, & sen
 za manifestare il suo uiggio prese la uolta inuerso Alessan
 dria, doue fu portato in tre giorni, nelquale luogo fu riceu
 to benignamēte da ministri regij, essendo il Re Ptolomeo ancho
 ra intorno al monte Cassio. Qualunque ueniua à uisitarlo, ri
 ceueua humanissimamēte, & andādo per la città dimostrò ma
 rauigliarsi de la sua bellezza, & entrato ne la schola de Philo
 sophi equali disputauono insieme uolse interuenire à la dispu
 ta. Il perche acquistò nò piccola gratia & beniuolentia cō li A
 lessandrini. Ma poi che lo esercito che lo seguina fu comparito
 fe porre le mani adosso à Fotino et Achilla occisori di Pompeo
 & tolse loro la uita. Theodosio che fuggina fu preso da Cassio
 & sospeso in croce, per laqual cosa nacque intra li Alessandri
 ni graue tumulto, & tutto lo esercito regio prese l'arme con=

ro a' Cesare & furono fatte alcune battaglie intorno al palazzo del Re & in sul lito del mare, nel quale luogo Cesare si gittò ne l'acqua per leuarsi dinanzi alla iuria, & notando errinò alla opposta ripa, ilche fu causa della salute sua. Li Alessandrini presa la ueste che Cesare si hauea tratta stimandolo che fusse annegato la sospesono a' modo di trofeo in segno di vittoria. Et finalmente ristretto con li suoi lungo il Nilo, fece fatto darne con lo esercito Regio contra al quale hebbe la vittoria, & essendo stato in Egitto circa noue mesi restitui nel regno Cleopatra. Et andando a' sollazo pel Nilo per uedere tutta quella regione menò seco Cleopatra accompagnato sempre da piu che quattrocento navi. Et prese molti piaceri & diletti con lei che fu a' Cesare ossequente in ogni cosa. Ma particolarmente di questa parte ho scritto in quel libro il quale ho fatto della historia d'Egitto. Essendo presentata a' Cesare la testa di Pompeo, non li sofferse l'animo uederla, ma comandò che subito fusse sepolita. Edificò inanzi alla città di Alessandria uno piccolo tempio & lo chiamò il tempio della indignatione, il quale nella mia età facendo Traiano imperadore guerra in Egitto fu da giudei ruinato. Hauendo Cesare fatto in Egitto molte singolari & egregie opere, mosse il campo contra Farnace per la uia di Soria. Costui hauea già fatto alcune guerre contra gli amici di Cesare, & ridotte in suo potere alcune provincie de Romani, & combattendo con Domitio pretore di Cesare, era fatto uittorioso. Ilperche era uenuto in tanto ardire & reputatione che hauea ridotto in seruitù Amiso nobile città in Ponto la quale era confederata al popolo R. & a' tutti e fanciulli hauea fatto tagliar le mani: Ma intesa la uenuta di Cesare, commosso da penitètia et da timore li mandò incòtro imbasciadori a' chiedere la pace et

LIBRO

offerirli una sua figlia per sposa, mandandoli etiandio una corona d'oro. Cesare udita l'imbasciata continuaua il camino tenendo gli imbasciadori in parole, tanto che fu appropinquato al campo di Farnace, & essendo tanto presso al Re, che poteua essere udito parlare, disse con uoce spauentosa. E arriuato anchora questo parricida à la penitentia del suo scelerato delitto, laquale uoce diede à Farnace tanto terrore, che si uoltò in fuga, & nel fuggire li furono morti circa mille cavalieri. Per laqual cosa Cesare uolendo detrarre la fama di Pompeo con alta uoce disse. O felice Pompeo ilquale per hauere fatto la guerra con simile effeminate genti dopo la uittoria hauuta di Mithridate padre di Farnace fusti chiamato Magno. Laquale uittoria scriuendo Cesare à Roma & uolendo dimostrare quanto fu facile & breue cosa superare Farnace disse. Veni, uidi, uici, cioè uenni, uidi, & uinsi. Farnace si ritornò ben uolentieri in Bosforo suo regno, ilquale gli era suto concesso da Pompeo dopo la uittoria che hebbe di Mithridate suo padre. Cesare senza alcuna intermissione conoscendo che in molti luogi li erano appariti contro potenti eserciti peruenne in Asia & nel transito administro ragione à le città oppresse da tributi. Sentendo dipoi in Roma essere nata seditione, & Antonio prefetto de' cauallieri tenere da ogni parte serrato il passo à la uettonaglia, ritornò à Roma, per la uenuta del quale subito cesso ogni discordia. Ma subito poi ne nacque un'altra de' suoi soldati contra la persona sua, per che tutti deliberauono tornarsi à riposare à le proprie loro habitationi & patrie, non si curando lasciare Cesare, dolendosi di lui che d'infinite cose lequali hauea promesse loro & à Farsalo & in Barberia non offeruassi pure la minima parte. Il perche ordinò che à ciascuno fussi pagato mille dragme.

Ma essi non contenti di questo, assaltarono Crispo Salustio
rittore elegantissimo & grauissimo de le Romane historie,
perche gli riprendeuà, ilquale harebbono morto, se non fus-
se leuatosi dinanzi à la furia. Cesare ueggendo la ostinatio-
ne de Soldati comandò che la legione, laquale era posta à la
guardia de la città sotto Antonio, guardassi la casa sua &
le porte di Roma, temendo che lo essercito suo non si uolgesse
à la preda & rapina, & benchè fusse confortato da gli ami-
ci che temeuano de la salute sua, che hauesse cura de lo insul-
so de soldati, nientedimanco diuento più animoso, & corse
in campo Martio doue erano gli soldati discrepanti da la uo-
luntà sua & prima uolse essere ueduto nel tribunale che inco-
minciassi à parlare. Ilche ueggendo e soldati con tumulto cor-
sero al suo conspetto, & come imperadore lo salutarono &
li feciono reuerentia. Comandò adunque che diceffino à la
presentia sua la cagione de le loro querele. Ma essi per pau-
ra tacerono, & al fine con più modestia chiesono essere licen-
ziati dal soldo sperando non dimanco che Cesare non hauesse à
licenziarli pel bisogno che hauea de la opera loro contra ni-
mici, ma che promettesse loro maggiore stipendio. Cesare
come astutissimo dimostrò non fare conto di loro, & però
rispose. Io ui dò licentia molto uolentieri. Restando li solda-
ti stupefatti & non rispondendo alcuna cosa, incominciò à
parlare in questo effetto per mitigarli. Io sono contento dar-
ui tutto quello che ui ho promesso, quando triumphero del re-
gno de li inimici. Mossi adunque da questa aspettata risposta
dimostrorono manifesta letitia, uergognandosi de modi che
teneuano tenuti con Cesare. Furono oltra questo ripresi da la
ragione riconoscendo lo errore ilquale commetteuono, haue-
ndo abbandonato il capitano nel mezzo de li aduersarij, & la

LIBRO

sciando in mano d'altri soldati la vittoria & il triumpho che Cesare era per acquistare interamente pel mezzo de le fatiche loro. Considera uono anchora che perderebbono la preda erano per guadagnare in Barberia, che al fine resterebbono inimici & di Cesare & della parte aduersa. Cesare adunque reconciliato per questo modo tutto lo esercito, & assertate le cose in Roma, prese la uolta di Barberia, & per la uia di Messina si condusse in Lilibeo, doue intesono che Catone era in Utica à la cura de la armata con una parte de la fanteria & che haueua seco trecento cittadini Romani consultori de la guerra, quali si faceuano nominare Senatori & faceuano il Senato, & che haueuano eletto per Capitano Lucio Scipione, deliberò muouere larmata contral capo loro. ma trouando che Scipione era ito al Re Iuba, ordinò combattere col suo esercito come contra gente senza Capitano. Vennono à lo opposito Labieno & Petreio gouernatori dello esercito di Scipione, & nel primo assalto misono in mezzo molti de soldati di Cesare, & hauendoli uolti in fuga gli andauono seguitando insino che il caualllo di Labieno ferito nel fianco gli casco sotto, & fu in pericolo se non era aiutato da suoi. Petreio benchè apertamente uedesse potere trattare li aduersarij come li fusse piaciuto, & che la uittoria era in suo potere, nientedimanco si ritrasse da la battaglia riprendendo solamente l'inimici con queste parole. Sappiate che noi ci siamo fermi per riserbare la uittoria à Scipione nostro Capitano. Ilquale errore fu attribuito à la buona & felice fortuna di Cesare, perche hauendo Labieno & Petreio acquistata indubitatamente la uittoria dissoluerono la zuffa con tanta imprudentia & impericia. Cesare ueggendo li soldati suoi fuggire, si fece loro incontro & con turbata faccia gli ritenne da la furia & li fermo tan

che Petreio prese la uolta indietro, ilche fe piu facile à Cesare il remedio di fermare li suoi. Et tale fu il fine de la prima battaglia fatta da Cesare in Barberia. Non molto dopo si sparse la fama che Scipione ritornaua à campo con otto legioni de fanti, con uenti milla caualli, de qua la maggiore parte erano barberi, & con trenta elefanti, & con lui Iuba Re, il quale si dicea che hauea in sua compagnia trenta mila fanti, & uenti mila caualieri di Numidia, & sessanta Elefanti con molti saettatori. Il perche lo esercito de Romani cominciò à temere, & li soldati intra loro si leuorono à romore & in tumulto per la esperienza de le cose passate, & per la opinione & temenza che haueano de la moltitudine & uirtu de soldati di Numidia & massime de li elefanti. Stando in questa dubitatione, Bocho Re di Maurisij prese Cirta città regia di Iuba, ilperche Iuba fu costretto ritornare nel regno menando seco tutto lo esercito da trenta elefanti in fuori, quali fu contento lasciare à Scipione. Per la qual cosa lo esercito di Cesare senti tanta letitia che la quinta legione chiese di gratia che li fusse data la cura di combattere lei contra gli elefanti, ilche fu potissima cagione de uittoria. & per tale cagione fu poi dato à questa legione il segno de lo elefante nel suo uestillo. Vennero li dua eserciti finalmente à le mani, & fu la battaglia per molto spazio dubbia & faticosa à l'una parte & d'altra, & molte uolte inclinò la uittoria & la perdita ne l'uno campo & l'altro, tanto che al fine Cesare con grandissima difficultà & à pena in sul tramontare del Sole fu uittorioso. Et usandola uittoria senza alcuna intermissione, non cessò mai ne di notte che dissipò tutto lo esercito di Scipione, & pochi giorni dinanzi à la furia. Scipione data à Affraniò la

LIBRO

cura de gli altri che restauono , si saluò per la riva di mare. In questo modo uno essercito di soldati ottanta milia bene instruiti & ordinati à la battaglia & essercitati molto tempo ne la militia , & che hauea preso animo grande per la uittoria acquistata ne la prima zuffa , quando era molto minore numero , poi ne la seconda pugna hauendo le forze quasi duplicate al tutto fu sbattuto & superato . Il perche fu giudicato da tutti che la gloria & felicità di Cesare fusse insuperabile , ne da uinti fu attribuita la uittoria à la sua uirtu , ma al proprio loro errore causato da la felicità di Cesare , perche fu cosa manifestissima che questa ultima guerra finissi con tale calamità & strage solamente per la imperitia & imprudencia de capitani , non hauendo saputo usare la prima uittoria , ma restorono di combattere quando Cesare era gia rotto & superato . Venuta che fu ad Utica la nuoua de la uittoria di Cesare , & che esso ueniva à quella uolta , fu sì grande il terrore de soldati che erano in detto luogo , che ciascuno abbandonò la città , & Cato non curò di ritenergli , ma per aiutarli saluare concesse le nauì à primi condottieri & di piu condicione , & lui restò ne la città patientemente . Essendo offerto da li Uticensi che intercederebbono per lui à Cesare , Cato sorridendo rispose , non hauere bisogno di alcuna reconciliatione con Cesare , ilquale bene lo sapea . Publicando le pecunie che erano appresso di lui le distribui à primi de la città , dipoi andò à le stufe à lauarsi , & lauato uenne à cena , à laquale haueua conuitato gli amici nel modo che era consueto fare dopo la morte di Pompeo non pretermettendo alcuna cosa de la solita conuersatione , ne ponendo al conuito manco ò piu uiuande che l'usato . Et ragionando di uarie cose domandò quelli che haueuano nauicato & erano pratichi in sul mare , se il tempo era
po era

po era per Cesare, & quanto interuallo andarebbe in mezo prima che Cesare arriuaſſe. Poi che hebbe cenato entro in camera licentiando da ſe ogni huomo dal figliuolo in fuora, il quale abbracciò piu teneramente & con piu ſtrettezza che'l conſueto, & dipoi cercò ſe al capezale del letto era la ſpada al modo uſato, & non ue la trouando incomincio' à gridare che era tradito à gli inimici da gli amici & domeſtici ſuoi, dicendo, in qual modo potrò io diffendermi ſe queſta notte alcuno mi aſſaltaſſe? Gli amici entrati in camera per intendere la cagione della querela ſua, il confortano che non tema di fraude alcuna, pregandolo che uogli andare à ripoſarſi ſenza la ſpada, perche non hauea da dubitare di eſſer offeſo, temendo di quello che era cioè che Cato non haueſſe propoſto di torſi la uita in quella notte. De la qual coſa eſſendoſi accorto diſſe. Se io ho diſpoſto morire, non biſogna la ſpada, perche facilmente co panni inuolti à la bocca potrò ſuffocare li ſpiriti uitali, ò percuotere il capo nel muro ò ſoſpendermi con uno capeſtro al collo ò ſalire tanto ad alto che laſciandomi precipitare à terra il corpo ſi laceri tutto ò ritenere il fiato tanto che l'anima ſi ſepari dal corpo, & hauendo dette molte altre coſe in queſta ſententia prego che li fuſſe reſtituito la ſpada. per il che parendo à gli amici non poterliela piu oltre dinegare, il contentorono. Dopo queſto chieſe il libro di Platone ſcritto de la immortalità de l'anima, il quale hauendo letto, confortò la brigata che andaeſſe à ripoſarſi & reſtato ſolo ſubito ſi percoſſe con la ſpada ſotto lo ſtomaco in modo che le uiſcera uſcirono fuora. Vno di quelli che ſtauano à la guardia fuora dell' uſcio de la camera, ſentendo qualche ſtrepito & dubitando, ſubito ſaltò dentro, e ueduto il fatto chiamò gli amici, e quali feciono uenire li medici in uno momento. li medici ueggendo le

Appiano.

n

interiora salde le rimisano dentro & ricucirono la ferita con somma cura & diligentia . Cato ripreso il uigore di nuouo dissimulo, et in secreto ripredena se stesso che non hauesse messo il colpo piu adrento ne fatta la ferita maggiore, e con le parole ringratìò gli amici che fussino stati autori di restituirli la salute & di nuouo prego che lo lasciassino riposare. Essi tolto la spada si partirono non parendo da dubitare piu oltre . Cato per ingannar meglio chi lo guardaua finse d'essere adormentato , & in quel mezzo con ambedue le mani sciolse la legatura e scusò la ferita con animo ferocissimo & con le dita e con le unghie aperse la piaga, lacerandosi il uentre & tirando ne fuora il uentre in modo che senza essere scoperto ò ueduto mando fuori lo spirito essendo in età di anni cinquanta. Fu huomo di grauissimo iudicio, cittadino singulare, giusto, honesto, costumato, buono & ragioneuole . Hebbe da principio per donna Martia figlia di Filippo , alla quale fu molto amoreuole & affectionato , & poi che n' hebbe hauuto figliuoli, dimostrò sì grande beniuolentia & amore ad Hortensio amicissimo suo che ueggendolo senza figliuoli & la donna sterile fu contento fare diuortio con Martia & darla ad Hortensio, & poi che la uide fatta grauida, di nuouo la ridusse à se, come quello che non poteua uiuere senza lei. Tutto il popolo di Utica pianse la morte sua, e popolarmente e con grandissima pompa di esequie lo accompagnarono alla sepoltura , Cesare uso dire che Cato si era priuato della uita per la inuidia che haueua alla gloria & felicità sua . Tullio Cicerone scrisse uno elegantissimo libro delle laudi & uirtu sue, il quale intitulò Catione . Cesare per inuidia ne scrisse un' altro in contrario in calunnia & uilipendio suo, & chiamollo Anticatione. Iuba Re et Petreio hauuta notitia di tutti questi calamitosi & miseri suc-

cessi ueggendosi priuati d'ogni speranza di salute & che era
tolta loro la facultà della fuga d'accordo combatteron à cor=
po à corpo tanto che amazzarono l'uno l'altro . Cesare adun
que insignoritosi senza colpo di spada del regno di Iuba lo fe=
ce tributario à Romani , à gouerno del quale prepose Crispo
Salustio . Perdonò à gli Vticensi & al figliuolo di Cato . Era
in Vtica la donna di Pompeo Iuniore con due piccoli suoi fi=
gliuoletti , la quale sendo presentata prigione à Cesare fu da
lui rimandata salua à Pompeo suo marito insieme con li due
figliuoli . De trecento Romani che faceuano ad Vtica for=
ma di Senato à qualunque pote porre le mani adosso fe tor=
re la uita . Lucio Scipione essendo in mare nella stagione del
uerno , à caso incontrato nelle nauì inimiche , poi che hebbe
fatto una egregia & gagliarda difesa , ueggendosi al fine
superato , amazzò se stesso gittandosi in mare . Tale fu adun
que il fine della guerra di Cesare in Barberia . Dopo la qual
uittoria tornò à Roma , doue entrò col trionfo quattro uolte
in diuersi di . Il primo trionfo fu della uittoria acquistata in
Francia, nel quale erano molte & diuerse nationi . Il secondo
fu il trionfo di Ponto contra Farnace . Il terzo fu quello di
Barberia , nel quale era la imagine di Iuba col figliuolo an=
chora giouanetto . Il quarto il trionfo di Egitto . Ma delle
guerre & uittorie acquistate contra Romani non uolse triò=
fare parendogli cosa degna di riprensione et da esser reputata
crudele . Solamēte notò le uittorie delle guerre ciuili e con ima=
gine e con scrittura figurado e cittadini Romani uinti da lui
con uarie similitudini & scritture eccetto Pompeo , la imagi=
ne del quale non uolse mostrare conoscendo il popolo essere an=
chora molto affettionato & partigiano alla memoria & no=
me suo . Il popol benchè fusse da timore oppresso, nondimanco

LIBRO

non pote contenersi che non sospirasse & non mostrasse dolore quando uide la imagine di Lucio Scipione che si buttava in mare . Et quella di Petreio che combatteua con Iuba à corpo à corpo per aiutare la morte l'un l'altro. Et quella di Catone che dilaniaua come una fiera le proprie uiscere. Ma la representatione de la morte di Achilla & di Fortino occisori di Pompeo ciascuno riguardaua con piacere & letitia. Et allo aspetto de la uergognosa fuga di Farnace non poteua alcuno astenersi dalle risa . La somma de le pecunie che in questi triumpho Cesare appresentò fu di mille sessantacinque talenti, dumila ottocento uetridua corone d'oro, il peso delle quali eccedeva xxv. M. cccc. xiiij. libre Del quale thesoro poi che hebbe triophato pagò à lo essercito molta maggior quantità che non hauea promesso. Imperoche donò à ciascheduno soldato à pie. cccc. M. dragme Attiche . A' contestaboli due uolte piu. A' tribuni de soldati & gli huomini d'arme. xx. M. dragme. Al popolo die per ciascuno una mina Attica. Oltre à questo fece per dilettare il popol spettacoli di diuerse qualità, di corsi di caualli, di cantatori , di battaglie di fanti à pie di mille combattenti per parte, di giostre di dugiento cauallieri per parte, & un'altra battaglia ne la quale erano mescolati fanti & huomini d'arme con xx. elefanti da ogni parte. fece oltra questa una battaglia con le naui di. iij. M. uogatori & M. combattenti da ciascuna parte. Edifico etiam à Venere Vittrice uno celebrimo et ornatissimo tempio come era notato quando douea in Farsalia entrare à la battaglia , & intorno al tempio fece un bellissimo portico , il quale uolse che fusse il foro de Romani non de le cose uendibili, ma di quelli, e quali si haueuano à congregare insieme per rendere ragione . Et Cleopatra per gratificare Cesare mandò insino d'Egitto uno simulacro di Venere molto

bello & ricco & uolse che fusse posto in questo tempio, il quale insino al presente è anchora intero in detto luogo. Facendosi dipoi la distributione de la grauezza ò uero del censo fu trouato à pena la metà delle bocche, lequali erano uìue inanzi d la guerra, in tanto uotò la città questa civile contentione & discordia. Cesare essendo la quarta uolta creato consolo andò in Hispagna à la impresa contra Pompeio Iuniore. Imperoche della guerra civile restauano queste sole reliquie di qualità però da non farne poca stima. Conciosiacoche tutta la migliore parte de soldati che erano scampati salui da la battaglia di Barberia haueano fatto capo in Hispagna, in modo che & de lo esercito il quale era stato superato in Barberia & in Farsalia & de la natione audacissima de li Spagnuoli, & de Celtiberi anchora di serui assuefatti ne la guerra si era fatto uno campo grosso & per capitano haueano eletto Pompeo Iuniore, & già era il quarto anno che erano stati in su le arme, & stauano tutti con lo animo pronto et apparecchiato à la battaglia portati & instigati da desperatione, ne la quale confidandosi poco Pompeo, temeuà di combattere. Ma essendo appropinquato Cesare deliberò fare esperienza de la fortuna, benchene fusse dissuaso et sconsortato da piu antichi, e quali hauendo prouato Cesare in Farsalia & poi in Barberia confortauano che fusse piu sicura uia essendo Cesare fuora di casa consumarlo col tempo & con la fame. Hauea Cesare fatto questo camino da Roma in Spagna in uinti sette giorni con grandissima stracchezza et fatica di tutto lo essercito. Il quale poi che fu arriuato & alloggiato in Spagna fu preso da non mediocre timore & maggiore che hauesse hauuto mai ueggendo la moltitudine de gli inimici, e considerando alla espe-

LIBRO

rientia & disperatione loro . per la qual cosa Cesare proce-
 deuà con maggiore tardità , il che ueggendo Pompeo si fe-
 ce piu auanti , & per la paura che conosceua ne gli aduer-
 sarij ne faceua piccolissimo conto , la quale ignominia sop-
 portando Cesare molestissimamente ordinò le squadre presso
 à Corduba , ponendo innanzi il vessillo con la imagine di Ve-
 nere , & Pompeo portaua la insegna della dea della pietà .
 Cesare uolendo uenire alle mani & ueggendo li suoi impau-
 riti & ripieni di tedio , & di pigrizia porse le mani al cielo
 & pregaua & supplicaua tutti li dei che lo saluassino , accio
 che in una sola battaglia non perdesse tutta la gloria di tan-
 te splendide & merauigliose opere fatte da lui , & discor-
 rendo intorno à tutti li soldati , chiamaua per nome ciascu-
 no , & tratto si l'elmetto di testa uolea che tutti lo guardas-
 sino nella faccia : Ma ne ancho per questo modo cessaua il ti-
 more , infino à tanto che Cesare prese lo scudo d'uno di loro
 & parlò in questa forma , Sarà questo il fine della uita
 mia ? Sarà questo l'ultimo giorno della uostra militia ? &
 cosi detto uscito di schiera fece un tale impeto contra li primi
 nimici che se gli ferno allo oppposito che gli spinse indietro piu
 di dieci braccia dal luogo loro , & li furono lanciate piu che
 dugiento partigiane , parte delle quali schifo' , & parte ri-
 paro' con lo scudo . Da questo esempio animati li suoi tutti
 corsono auanti al suo conspetto , & con animoso impeto
 combatterono tutto quel giorno , quando spingendo , &
 quando essendo sfinti , & quando uincendo , & quando
 essendo uinti , tanto che al fine preualendo Cesare in su'l
 tramontare del sole fu uittorioso , & fu quella battaglia
 tanto dubbia & pericolosa per l'una parte & per l'altra ,
 & Marte fu quel giorno si uario che Cesare uso dire , Spes-

se uolte ho combattuto per la uittoria, ma questa uolta ho combattuto solamente per saluare la propria uita. Fu fatta in questa battaglia grande occisione da l'una parte & da l'altra. E Pompeiani che restarono da la zuffa rifuggirono in Corduba. Cesare per torre loro ogni faculta di fuggire circunda la città con uno steccato. E soldati di Cesare stanchi pel combattere, ficcorono le lance in terra, in su lequal riposauono con le armi indosso. Il giorno sequente dierono la battaglia à la terra & in poche hore la presono. Scapula uno de condottieri di Pompeo si gittò in su una pira accesa. A' Varo & à Labieno & à li altri cittadini Romani piu illustri fu tagliata la testa & presentata al conspetto di Cesare. Pompeo nel principio de la rotta con centocinquanta caualieri fuggi à Carthea, doue hauea l'armata, & come priuato si faccea portare in una lettica di nascoso à le navi, & ueggendo che quelli nequali si confidaua mostrauano di temere dubitando non essere tradito da loro et dato in potere de nimici, fuggi di nuouo & montò in su una scafa, & hauendo ne lo entrare de la scafa inuilupato il pie ad una fune, & uolendola tagliare si tagliò col coltello la pianta del piede, & in quel modo si fece portare in un certo luogo per farsi curare. Ma intedèdo di nuouo che li inimici andauano cercando di lui, fuggi per luoghi oscuri, & pieni di pruni, & stimolando e pruni la ferita, non potendo piu oltre caminare si fermò come laso sotto uno arbore, per il che fu trouato & preso da quelli che lo cercauano, & difendendosi uirilmente, fu morto, & la testa fu portata à Cesare, & seppellita per suo comandamento. In questo modo quella ultima guerra finì cò uno solo impetto uittoriosamente fuora de la opinione di ciascuno. Sesto Põpeio fratello di Pompeo Iuniore ragunaua insieme le reliquie de lo esercito del fratello nascosamē

n iiij

te & come fuggitino, ma Cesare non tenendo conto di lui ritornò a Roma formidabile & insopportabile a tutta la città più che alcun altro cittadino innanzi a lui. Fu necessario per tale cagione che li fussino dati tutti gli honori che si possono escogitare sopra le forze de gli huomini & senza alcuna misura ne sacrificij ne giuochi ne monumenti ne templi ne luoghi publici & priuati, per tutta la città per tutte le nationi & regni che erano in amicitia col Popolo Romano. Le statue le quali furono poste, erano di uarie qualità & forme con titoli diuersi, alcune erano coronate con le foglie de la quercia come a Salvatore della patria, con le quali anticamente erano coronati quelli soldati che con lo scudo saluauano uno cittadino. Fu etiam chiamato padre della patria & creato dittatore perpetuo & consolo per dieci anni. Il suo corpo per decreto fu fatto sacro & intemerato. Rendeua ragione in sul tribunale d'oro & di auorio & sacrificaua sempre colle ueste triumphali. Faceuono che tutti e giorni dello anno ne quali Cesare hauea acquistato alcuna uittoria fussino sacri & festini, & ad honore della stirpe sua il mese che prima si chiamaua quintile, fu chiamato Iulio. Furono oltra questo dedicati molti templi come ad uno Dio, ne quali fu uno commune a lui & alla Dea della Clementia. Furono alcuni adulatori i quali il confortarono che si facesse chiamar Re. Ma lui con seuera reprehensione commandò che nissuno facesse mentione del nome regio dimostrando hauere tale nome in horrore, come prohibito con maladetta esecratione da suoi maggiori, & per mostrare di non hauere alcuno sospetto del popolo licentiò da se tutti li soldati e quali solcuano stare alla guardia del corpo suo, & per opera de quali s'era difeso da gli inimici, ma andaua in publico accompagnato solamente da ministri

popolari. Tutti gli honori & magistrati e quali gli furono
dati dal senato & dal popolo accettò, eccetto che'l Consula-
to per dieci anni il quale ricusò, & declarò Consoli del futu-
ro anno se & M. Antonio gouernatore del suo esercito, impo-
nendo à M. Lepido che esercitassi l'ufficio in luogo d'Antonio,
tanto che Antonio tornasse di Spagna. Riuocò da lo esilio cia-
scuno, perdonò à gli inimici & à molti che spesse uolte lo ha-
ueano oppugnato, concesse e magistrati, mandandone alla
cura & delle prouincie & de gli eserciti. Vno del numero
de suoi adulatori uolendo in fatto rapresentare lo effetto del
regno coronò la statua sua con alloro mescolatoui alcune pia-
stre d'argento. Costui fu incarcerato da Marillo & Cesetio
tribuni della plebe, simulando fare questo per gratificare à
Cesare, che dimostraua cruciarsi ogni uolta che gli era fatta
mentione di Re. Alcuni altri fattoseli incontro andando lui à
spasso fuora della citta il salutarono come Re. Cesare ueden-
do il popolo essersi commosso à quella salutatione, astutamen-
te rispose. Voi haucte preso errore, perche io mi chiamo Ce-
sare, & non Re, per la qual cosa Marillo fe pigliare quelli
che erano futi il principio di questa cosa, & commandò à mi-
nistri che gli facessino comparire in giudicio per condannarli,
accio che fussino esempio à gli altri adulatori. Cesare non po-
tendo simulare ne sopportare piu oltra si dolse nel Senato gra-
uemente di Marillo dicendo che hauea incarcerati gli amici
suoi che lo haueano salutato Re, non per zelo della Republi-
ca, ma per dargli carico, & calunniarlo di tirannide, &
giudicò che come sedizioso cittadino meritasse la morte, ò al-
meno fusse degno di essere deposto dal magistrato, & priuato
della dignità senatoria. Dicesi che una uolta confortato da
gli amici che uolese usare maggiore diligentia in guardarsi

LIBRO

dalle insidie, & inganni delli emuli, à quali pareua che hauesse dato occasione de inuitargli à nuocergli, hauendo licentato quelli che soleuano hauere cura della uita sua, Cesare rispose, nissuna cosa essere piu infelice, che la continua guardia, ne essere alcuno huomo piu misero, che quello il quale staua con perpetuo timore. Stando Cesare un giorno à uedere una certa specie di giuochi chiamati Lupercales, & sedendo in uno trono d'oro, Antonio suo collega saltando nudo, & unto secondo il costume de sacerdoti che celebrauano quella festa, corse doue Cesare sedeuà, & posegli la diadema in capo, il quale atto uedendo Cesare che da pochi era suto approuato, & che la maggiore parte ne mostrò dispiacere, & molestia, subito ributtò la diadema, la quale Antonio di nuouo gli ripose in testa & Cesare di nuouo la ributtò, onde il popolo con alta uoce lo commendò. Cesare adunque ò per conoscere di affaticarsi indarno d'acquistar il nome regio ò per euitare calunnia & inuidia ò per non hauere di nuouo d'impacciarsi nelle discordie civili ò uero per fuggire ocio, nel quale spesse uolte era assalato dal morbo caduco, deliberò pigliare la impresa contra Parti per uendicare l'ingiuria di Crasso & contra Getti che sono popoli di Thracia chiamati Ghati secondo che vogliono alcuni & sono bellicosi & insolenti, & in quel tempo apparecchiauano muouere la guerra alle genti uicine. per il che mandò inanzi uno esercito di sedeci legioni di fanti & di caualieri dieci mila. Diuulgossi per questa impresa una fama & uno parlare per tutta la città che ne libri sibilini era una profetia la quale diceua che li Parthi non fariano mai obbedienti ne sudditi à Romani se uno Re non era mandato à fare la guerra contra di loro. In modo

che alcuni consigliarono che Cesare oltra al nome del dittatore fusse anchora nominato Imperadore & in qualunque altro modo sogliono essere chiamati li Re, & che nissuna delle nationi suddite à Romanì potessi chiamare il suo Signore per nome di Re, accio che il pronostico della Sibilla hauesse luogo in Cesare. E esso dimostrando essergli molesto tale titolo, nondimeno in fatto ne hauea piacere & al tutto si affrettava alla partita per leuarsi dallo otio, & per mitigare l'inuidia, la quale gli era già portata da molti. Ma quattro giorni auanti al termine che hauea statuito andare contro à Parthi fu morto nel senato dalli emuli suoi ò per inuidia della sua felicità ò per gelosia della sua potentia ò per salute della patria & per conseruatione della libertà. Imperò che già non era più dubio in alcuno che Cesare quando bene non hauesse uinti i Parthi ad ogni modo sarebbe suto Re de Romanì. da questa cagione adunque credo io che fussino indotti gli emuli suoi leuarselo dinanzi ueggendo tutte le opere & gesti sua di Re, benche in nome fusse dittatore. Furono autori della morte sua due innanzi à gli altri, cioè M. Bruto figliuolo di quello Bruto che fu morto da Silla, il quale fuggi da Cesare nella guerra di Farsaglia, & C. Cassio il quale die presso à Helleponto in potere di Cesare se con ottanta galee sottili. Questi due essendo stati de partigiani di Pompeo, dopo la morte sua furono riceuuti da Cesare nel numero delli amici suoi. Fu in loro compagnia Decimo Bruto & Albino, tutti appresso à Cesare honorati de quali si era fidato in cose grandi & d'importantia, & quando andò alla guerra di Barberia hauea dato loro la cura di tutto lo esercito, impero che à Decio diede in gouerno li Celti che sono di là da l'alpe, & Albino uolle che fusse capo de Cel-

ti di qua da l'alpe. Essendo adunque Bruto et Cassio in contenzione simulata, perche l'uno & l'altro chiedeva la pretura della città, solo per torre via ogni sospitione che non si credesse che nelle altre cose si intendessino insieme, Cesare ingegnandosi di riconciliarli, diceua a gli amici. Cassio chiede cosa giusta & conueniente alla dignità sua, ma io son constretto copiacere a Bruto. & certamente era Cesare tanto affectionato a Bruto e tanto lo honoraua che da alcuni era creduto che fusse suo figliuolo. Conciosia cosa che in quel tempo che Bruto nacque Cesare amaua ardentissimamente Seruilia sua madre sorella di Catone, & quando Cesare hebbe uinto in Farsalia comandò a soldati con grande sollecitudine di animo che faccessino ogni cosa per saluare Bruto, il quale era allhora con Pompeo. Ma Bruto fu capo della congiura contra Cesare & come ingrato & conscio della colpa della madre & fidandosi poco di Cesare, o' uergognandosi perche era stato prima in fauore di Pompeo, o' perche amaua piu la libertà della patria che Cesare, stimando piu la patria che la infamia di torre la uita allo amico suo, come huomo nato della stirpe di quello antico Bruto che fu causa di cacciare di Roma gli Re, & anchora si dice che dal popolo fu incitato & ripreso, che non era imitatore del sangue & uirtu de suoi antichi padri. Oltre a questo furono trouate piu uolte appiccate alla statua di quello antico Bruto alcune cedole nelle quali era scritto, Bruto tu ti sei lasciato corrompere da doni. Bruto tu sei morto. Volesse Dio o' Bruto che tu fussi uiuo, o' Bruto che progenie imbastirdita è nata del sangue tuo. O' Marco Bruto certamente tu non se nato del primo Bruto. Per il che fu stimato che questi cosi fatti stimoli accendessino lo animo del giouane a tale homicidio come degno della fama & gloria de

suoi maggiori. Crescendo la opinione ogni di piu che Cesare hauesse deliberato farsi Re de Romani, & douendo farsi intra gli amici di Cesare una consulta, se era bene chiamarlo Re, Cassio porse la mano a Bruto, & disse che faremo noi Bruto in consiglio? proporremo come fanno gli adulatori che Cesare sia fatto nostro Re? & Bruto rispose io non uoglio in alcuno modo interuenire a questo consiglio. Cassio prese animo da queste parole dicendo. Se noi saremo chiamati in consiglio come Pretori, che faremo noi Bruto ottimo? Aiutaremo la patria insino alla morte rispose Bruto. allhora Cassio abbracciò Bruto dicendo. Quale è quello ottimo cittadino che non ti debba seguire essendo tu tanto bene disposto per la salute, & dignità della patria. Creditu che alla statua del tuo Prisco Bruto siano poste le scritte da plebei artefici, & persone uili, piu presto che da quelli, che sono ottimi cittadini, & auttori della libertà, i quali da gli altri pretori sogliono chiedere spettacoli di caualli, & di fiere, ma da te ricercano la libertà, come opera eccellente & degna de tuoi maggiori? Questa fu la prima uolta che Bruto, & Cassio scopersono l'uno all'altro quello che haueuano in secreto imaginato non sapendo l'uno l'animo dell'altro, e furono in modo constanti e fermi nel proposito, che hebbono ardire di tentare insino a gli amici proprii di Cesare, cio è quelli i quali conosciuano essere animosi ad ogni impresa. De gli amici loro così i quali comunicarono il fatto, furono duoi fratelli, Cecilio & Bucoliano, Rubrio Riga, Quinto Ligario, Marco Spurio, Seruilio Galba, Sestio Nasone, Pontio Aquila. De gli amici di Cesare furono Decimo Bruto, Caio Casca, Trebonio, Attilio Cimbro, Minutio & Basillo. Parendo loro hauere prouisto a sufficiencia, & che non fusse da comunicarlo piu

LIBRO

oltre con alcuno congiurarono tutti insieme, & benché non usassino alcuno giuramento o sacrificio a obligare l'uno l'altro alla fede, nondimeno fu sì grande la costantia loro che tutti offeruarono la fede, & il secreto. Solamente ricercavano il tempo & il luogo. Recò la comodità il termine nel quale Cesare douea il quarto giorno allhora prossimo andare alla espeditione contra Parthi. Ma perche li soldati della guardia sua impediuanò il luogo, deliberarono dare effetto alla cosa nel Senato, stimando che i Senatori, benché non fussino conscij della congiura, nondimeno quando uedessino dato il principio alla occisione del tiranno, hauessino a porgerui le mani & interporui la opera loro prontissimamente. & così interuenne a Cesare come è manifesto che interuenne a Romolo quando di Re diuenne tiranno. Pensaron adunque li congiurati che mancando Cesare nel Senato ciascuno hauesse a giudicare lui essere stato morto non da una parte de' cittadini ma da tutta la città, & che essendo stimata commune & publica imaginatione & opera li soldati di Cesare non hauessino a fare alcuna difesa per lui. Mossi da questa ragione, deliberano al tutto eleggere per luogo della morte di Cesare il Senato. Del modo dubitauano intra loro. Furono alcuni i quali giudicarono sommamente necessario tagliare a pezzi insieme con Cesare Marco Antonio suo collega & amico molto potente & molto accetto a' soldati, a quali Bruto si contrapose dicendo. Se noi ammazzaremo Cesare, acquistaremo fama & gloria per hauere morto il tiranno. Se faremo il simile alli amici suoi saremo accusati hauere fatto questo per uendicare la ingiuria di Pompeo essendo noi stati primi capi della setta sua. Accordatisi gli altri a questo medesimo, aspettauano che il se

nato si congregasse. Cesare il giorno auanti che fusse morto, conuitò à cena Marco Lepido maestro de cauallieri, & Decimo Bruto, et Albino. Dopo la cena sedendo à mensa uenono in ragionamento quale generatione di morte fusse manco modesta, & hauendo alcuni di loro recitati uarij pareri, Cesare prepose à tutte le altre morti, la subita & improvvisa, nel qual modo indouinò di se medesimo, & parue che nauesse qualche inspiratione che il giorno seguente douea essere morto, La mattina poi uolendo Cesare uscire di casa per andar nel senato, Calpurnia sua donna lo pregò che stesse in casa, dicendo hauer sognato quella notte parergli uedere Cesare tutto bagnato nel sangue. Ne sacrificij anchora uide apparire segni molto spauentosi & horrendi. Per la qual cosa uolle mandare Antonio che licentiasse il Senato, ma confortato da Decimo Bruto che non uollesse incorrere in infamia di sospitione, ma che andassi egli personalmente à fare questo effetto, si fece portare nel Senato nella lettica. In quel tempo medesimo nel theatro di Pompeo si celebrauano alcuni spettacoli & il Senato era adunato in certe case uicine al theatro, accio che di quindi potessino li Senatori uedere li detti spettacoli. Bruto in quel mezo à buona hora rendeuà ragione come pretore nel portico ilquale era dinanzi al theatro. Intendēdo gli cōgiurati che Cesare ueniua per licentiar il Senato, cominciarono al tutto à dubitare ne sapeuano deliberare quello che fussi da fare. Mentre che stauano in questa dubitatione, uno cittadino andò à trouare Casca & presali la mano disse. Hai tu uoluto celarmi sendo tuo amico questa cōgiura? perche Bruto gli hauea aperto già ogni cosa. Cominciando Casca à impallidire per rimorso de cōscietia, colui sorridendo soggiunse, da chi hauesti tu la pecunia con la

quale hai comprato il magistrato della edilità? Alle quali parole Casca fu assicurato. Oltra questo Publio uno del numero de Senatori ueggendo Bruto e Cassio, i quali parlauano insieme andò a loro et disse io prego li dei che ui faccino succedere felicemente quello che uoi pensate di fare. Ma ben ui còforto che uoi faciate presio perche e ui bisogna. Inteso le parole Bruto e Cassio stupefatti tacerono per paura. Mentre che Cesare era portato nel Senato un de suoi famigliari hauua qualche notitia della congiura andò a trouare Calpurnia per notificare a Cesare cio che inteso hauua, dicendo a Calpurnia solamente questo. Io uoglio aspettare qui tanto che Cesare torni dal Senato, per notificarli una cosa di grandissima importantia, non sapendo però il particolare della cosa. Artemidoro anchora suo noto corse nel Senato per manifestar gli il tutto, ma non giunse a tempo, perche lo trouò già morto. Da un'altro gli fu dato mentre ch'egli entrava nel Senato un libretto, nel quale si conteneua tutto l'ordine del trattato, il quale libretto gli fu trouato in mano essendo morto. Publio Lena il quale poco innanzi era suto a ragionamento con Cassio, quando Cesare entrò nel Senato se gli fece incontro, et gli parlò con una certa instantia grande. Lo aspetto di questa cosa impaurì talmente i congiurati, che guardando in uiso l'uno l'altro, affrettarono la cosa innanzi che aspettassino di essere presi. Ma ueggendo che Lena continuaua il parlare con Cesare et compreso che pregaua per uno amico, si fermarono, et dipoi ueduto che abbracciua le ginocchia a Cesare di nuouo presono ardire. Era una consuetudine che quando gli principi delle città doueano entrare nel Senato prima facessino il sacrificio. Adunque sacrificando Cesare un'altra uolta non fu trouato il cuore alla

alla uittima . Lo indouino disse che per questo pronostico era
significata la morte di qualch'uno . Cesare allhora sorridendo
disse . Questo medesimo m'interuenne quando io ero per com-
battere in Hispania contra Pompeo Iuniore . Rispose lo indoui-
no certamente Cesare tu allhora douesti incorrere in qualche
altro graue pericolo . Et hora disse Cesare , mi auerra qual-
che cosa propitia come mi auenne in quel tempo . Et cosi detto
di nuouo sacrificò & interuenendoli un simile augurio , uer-
gognandosi di tenere piu oltra il Senato a tedio disprezzati li
sacrificij entrò nel Senato , dicendo queste parole . E necessa-
rio che à Cesare interuenga quello a che la necessita de fati lo
tira . I congiurati commissono à Trebonio che stesse auanti
alla porta del Senato & tenesse M . Antonio in tempo & non
lo lasciassi entrare , ritardandolo con qualche ragionamento .
Essendo Cesare posto à sedere nel trono , li congiurati li fecio-
no cerchio intorno à uiso di amici tutti col pugnale in mano .
Attilio Cimbro fu il primo che seli fece auanti sotto specie di
pregarlo che uollesse richiamar il fratello dallo esilio . Contra
dicendo Cesare à Cimbro , & al tutto negandoli la gratia
Cimbro presa la ueste di Cesare come se di nuouo il uollesse
pregare & tratto fuora il pugnale feri Cesare nel collo gri-
dando con alta uoce , che state uoi à uedere ò amici . Casca
allhora percossse Cesare & lo feri nella gola , & menatoli di-
poi un'altro colpo li aperse il petto . Cesare allhora presa la
ueste di Cimbro & tenendola stretta , lo prese per mano , &
saltò giu dal trono , & riuoltato inuerso Casca , lo ributò
con gran forza . Cassio allhora lo feri nel uolto , & Bruto
gli die un colpo nel pettignone . Bucoliano lo colpì in su la spal-
la . Cesare uedendosi gia ferito in tanti luoghi , come una
fiera si ingegnaua ributtare da se qualunque ueniua per ferir
Appiano .

LIBRO

lo . Ma dopò la ferita che gli die Bruto , disperato di ogni salute si riuolse ne panni per cadere con minor uergogna , & cadde auanti alla statua di Pompeo . I congiurati à maggiore sua uergogna gli corsono adosso , tanto che lo lasciorono morto in terra con uentitre ferite . Fu tanto l'impeto & furore de congiurati nello amazzare Cesare che spignendo l'uno l'altro , se ne ferirono alcuni insieme . Poi che li congiurati hebbono commesso sì grãde sceleratezza in luogo sacro & contro à huomo sacro & intemerato , subito andò à romore non solamente il Senato , ma tutta Roma , & il popolo li Senatori & altri cittadini fuggiuano chi in qua chi in là temendo ciascuno della propria salute . Nel tumulto furono feriti certi Senatori , alcuni tagliati à pezzi , & finalmente fu fatto occisione di molti & cittadini & forestieri senza alcuna consideratione , come suole interuenire ne tumulti & garbugli della città , che molti sono morti per ignorantia . I gladiatori i quali la mattina di buona hora si erano armati per celebrare li spettacoli , usciti del theatro corsono nel Senato . Et il Theatro fu dissolto con strepito & timore fuggendo ciascuno alle proprie case . Le porte di Roma furono chiuse , & le botteghe furosto saccheggiate , & ciascuno de Senatori & di qualche conditione si facena forte in casa sua . M . Antonio ritornato à casa delibero scoprirsi in fauore delle cose di Cesare . Lepido maestro de caualieri che staua alla guardia del foro , intesa la morte improuisa di Cesare , corse in su l'isola che è sopra'l Tenuero , doue era alloggiata una legione di soldati laquale condusse in campo Martio , con intentione di tenerla à posta di Antonio , perche si erra accostato allui come ad amico di Cesare & Consolo . Parue adunque loro di consultare insieme in qual modo potessino uendicare la ingiuria di Cesare

ma dubitauano che'l Senato non fussi loro oppposito et con-
ario . Di tutti quelli ch'erano prima in compagnia di Cesa-
re, tre solamente restorono intorno al corpo suo, i quali il poso-
no in una lettica, et senza alcuno ornamento portarono a ca-
sa quello ilquale poco inanzi comandaua a tutto il mondo . I
congiurati dopò il fatto uolsono fare alcune parole al Senato,
ma non sendo loro prestato audientia da alcuno auolsono le ue-
nire al braccio, et portando l'arme in mano anchora sangui-
nosa, esclamauano che haueano morto il Re et tiranno de Ro-
mani, et uno di loro portaua il cappello in su la lancia in se-
gno di liberta . Inuitauono tutto il popolo a ridursi al uiue-
re et ciuile . Bruto raccontaua quello che li suoi antichi
haueano fatto contra primi Re . Corsono adunque a loro mol-
ti con le spade in mano, i quali benche non fussino stati parte-
cipi della opera, nondimeno uoleuano dimostrare essere futi
con Bruto et Cassio per essere partecipi della gloria loro: intra
quali furono Lentulo Spinter, Fauonio, Acuiuo, Dolabella,
Murco, et Petisco . Questi non sendo interuenuti alla mor-
te di Cesare, furono nel numero di quelli che ne portaro-
no la punitione solo per uolere partecipare de la reputatio-
ne, nella quale pareua che fussino uenuti gli occisori di Ce-
sare . Li congiurati ueggendo non hauere seguito dal popo-
lo, incominciorono a dubitare . Li Senatori non hauendo al-
cun trimentiuota da principio dello ordine dato alla morte di
Cesare, confusi erano rifuggiti alle proprie case . Molti
anchora de soldati di Cesare si trouauano in quel tempo in
Roma, perche doueano seguire Cesare alla espeditione contra
Parthi . Erano oltra questo essi congiurati presi da timore per
la presentia di Lepido et de soldati che erano sotto il suo go-
uerno . Dubitauano similmente che Antonio come console non

LIBRO

chiamasse il popolo in luogo del senato, & non lo concitasse
à qualche cosa crudele. Volgendosi adunque per lo animo tutte
queste cose, andorno in campidoglio insieme con li gladiato-
tori doue consultorono quello si douesse fare: & finalmente
conchiusero che fusse necessario usare qualche liberalità al po-
polo per tirarlo dal canto loro, & massime perche haueua-
no conosciuto che alcuni popolari commendauano quello che
era suto fatto, & sperauano che gli altri douessino fare que-
sto medesimo, inuitati dallo amore della libertà & dal desi-
derio della conseruatione della Republica, stimando che il po-
polo fusse di quella sincerità che fu al tempo di quello Bruto
per opera del quale li Re furono cacciati da Roma. Ma non
uedeuano che queste due cose repugnauano l'una all'altra,
conciosia che in uno medesimo tempo non poteua il popolo es-
ser studioso della libertà, & cupido del guadagno, il che era
piu da credere essendo la Republica gia buon tempo corrotta
& guasta. Era oltra questo Roma ripiena di forestieri, &
di libertini, che cosi sono chiamati quelli che sono nati di serui,
& questi eran nel numero de cittadini. Il seruo anchora por-
taua qualche habito simile al padrone. Solamente li senatori
andauano con ueste differenti da quelle che erano comuni a
serui. Di questa sorte di huomini si raundò intorno à Cassio
una gran moltitudine, i quali condotti quasi come al prezzo
nò ardiuano lodar palesemente l'opera de congiurati temen-
do della gloria di Cesare & de gli amici suoi. Ma chiedeuano
la pace, allaquale confortauano li principali dell'una parte.
& dell'altra. Era questa una inuentione de congiurati, i qua-
li sperauano la salute loro per questo mezzo, non si potendo
sperare la pace se prima non si dimenticauano l'ingiurie. Stan-
do le cose in questi termini, Cinna ilquale era Pretore & pare

di Cesare, fu il primo che si fece auanti, & saltato in me-
do de la moltitudine improvvisamente, si trasse la ueste milita-
re laquale gli era suta data da Cesare, per dimostrare di nō l'ap-
prezzare hauendola riceuuta dal tiranno, & incominciò a
chiamare ad alta uoce Cesare tiranno, & lodare chi l'hauera
morto, hauendo liberata la Rep. dal tiranno, & però essere
conueniente che tali cittadini fussino non solamente richiama-
ti di Campidoglio oue erano rifuggiti per sicurezza loro, ma
anchora premiati & honorati per tanto beneficio. Dolabella
nobile giouane, & di non piccola stima ilquale hauea da Ce-
sare hauuto la electione del Consolato per l'anno futuro, &
per la diuersità di consentimento di Cesare portaua la ueste Consolare,
in il secondo ilquale accusaua & riprendeuà Cesare che gli ha-
uesse conceduto quello che era al tutto contrario alle leggi, &
assermaua che si conueniua perdonare a quelli che gli hauea-
no tolta la uita, & dolenuasi non essere stato presente alla mor-
te. altri confortauano che il giorno della morte di Cesare si
celebrasse come felice di alla città. Allequali cose la Plebe mo-
straua giubilo, & letitia, & chiedeuà che Cassio & Bru-
to fussino salui confidandosi grandemente in Dolabella che
come giouane prudente & di grande auctorità, & come fu-
turo Consolo hauesse a resistere, & opporsi alle forze di M.
Antonio. Cassio adunque & Marco Bruto scesono di Cam-
pidoglio & uennero doue era Cinna & Dolabella, hauen-
do anchora le mani imbrattate del sangue di Cesare, & es-
sendo in mezzo alla brigata non parlarono come timidi ò
angusti, ma come fare si conuiene nelle cose grandi, & nell'im-
prese honoreuoli, commendando l'uno l'altro, & dicendo che
per opera & beneficio loro la città di misera & serua era fat-
ta libera & felice, attribuendone a Decimo Bruto potissima ca-

LIBRO

gione . Dipoi si uoltorono a confortare il popolo che uollesse fare proua simile alla uirtu de suoi padri & maggiori , i quali haueano cacciati li Re, benché non signorreggiarono per forza come Cesare, ma uiueano in pace & sotto le leggi . Consigliuano oltre a questo che si facesse uenire a Roma Sesto Pompeo figliuolo di Pompeo Magno, ilqual sosteneua la guerra in Spagna cōtra li capitani di Cesare, & che Cefetio & Marillo meritauono essere eletti Tribuni della plebe essendo stati causa di torre il regno di mano a Cesare . Poi che Bruto & Cassio habbono parlato , di nuouo ritornorono in Campidoglio non hauendo molta fede nel popolo . E come prima parse loro essere bene accompagnati dalli amici & parenti entrarono nel tempio di Gioue doue elessono imbasciadori, & mandoronli a M. Antonio & a M. Lepido per trattare con loro la reconciliazione & lo stabilimento della liberta , & per confortarli che uollessono hauere consideratione alla salute della patria , laquale se tutti li suoi cittadini non si uniuono insieme al commune bene, ètraua in maggiori affanni & pericoli che fusse stata mai. In questa sentetia fu la commessione delli imbasciadori, a quali fu anchora imposto, che quanto apparteneua alla morte di Cesare non biasimassino ne commendassino il fatto, ma che si ingegnassino confortare Antonio & Lepido come amici a Cesare che sopportassino con patientia & non uollessino pensare che Cesare fusse stato morto per odio ò per inimicitia ò per inuidia, ma per carita, per amore , per pietà della patria uota et afflitta da tante grandi & continue discordie ciuili & se di nuouo era messa in dissensione bisognaua necessariamente che perisse insieme con tutti li buoni che restauono & che non era giusta cosa che le inimicitie priuate hauessino a partorire publica rouina , ma era conueniente che nelle cose priuate

bliche si estirpassino dalle radici gli odij particolari . Ma Antonio et Lepido come habbiamo detto, ha: edno lo animo uolto alla uendetta di Cesare ò per rispetto della amicitia, & intelligenza haueano seco ò piu presto per cupidità di dominare, & conosceuano che potendosi leuare dinanzi Bruto & Cassio & i loro adherenti, ogni loro impresa sarebbe piu facile, benché temessino delli amici & parenti loro. Da l'altra parte uedeuano il Senato essere opposito alla uolontà loro, et Decimo preposto da Cesare à confini di Lombardia hauere al suo gouerno grande esercito, per la quale cosa giudicorono essere molto piu sicura uia aspettare il successo del futuro, et pēsare in qual modo potessino leuare dalla obediētia di Decimo l'esercito stāco gia da lūga fatica. Hauēdo adūque immaginato tutte queste cose, risposono alli imbasciadori di Bruto & di Cassio in tali effetti. Non è nostro proposito tentare alcuna nouità per uēdicare le priuate nostre inimicitie, ma siamo bene disposti uēdicare la ingiuria di Cesare per la obligatione che habbiamo mediante il giuramento preso di essere uendicatori di tutte le sue offensionì, & habbiamo deliberato piu presto uiuere intra pochi cō innocentia che essere intra molti cō mancāmēto della fede. Ma di queste cose pare à noi che sia da trattare cō uoi in cōsiglio, et crederemo che quella deliberatione sia utile alla città, laquale di cōmune cōsentimēto di tutti sarà approuata. Li imbasciadori tornorono cō questa risposta à Bruto et à Cassio i quali tenēdo per cosa certa & indubitata, che'l Senato hauesse si à essere in loro fauore, feciono poca stima di tale risposta. M. Antonio la notte seguēte come consolo fece fare le guardie per tutta la città. Vedeuansi adunque fuochi per tutti li luoghi di Roma, laqual cosa fu cagion che i cōgiurati, et amici loro andassino tutta quella notte alle case de senatori con-

LIBRO

fortandoli alla salute propria & commune della patria. La notte medesima furono portate in casa d' Antonio le pecunie di Cesare col testamento del imperio, ò per ordine di Calpurnia sua donna laquale per essere più sicura era ridotta in casa di Antonio, ò per comandamento pure di Antonio. Fu dipoi deliberato che Antonio il giorno seguente chiamassi il Senato nel tempio della dea Tellure non molto lontano dalle case sue, perche egli non ardiua andare in campidoglio massime perche i gladiatori erano con li cōgiurati, ne li parue ben fatto usare le forze de soldati per non leuar tumulto nella città, benchè Lepido poi gli mettesse pure dentro. Approssimandosi il giorno uenono nel tempio di Tellure molti Senatori, intra quali fu Cinna Pretore. Alcuni de i soldati di Cesare mossi da ira contro a Cinna, perche era stato il primo a riprender Cesare, se gli uoltorono con li sassi, & seguirono fino a casa, doue egli si fuggì, nella quale attaccarono il fuoco, & certamente ue lo harebbono arso dentro, se non che furono ritenuti da Lepido, che menaua seco essercito. Fu questo il primo segno dello ardire di Cesariani, ilche diede a congiurati non picciolo timore. Nel Senato comparse picciolo numero di cittadini che fussino sinceri & neutrali: perche la maggiore parte era accostata a congiurati con uarij prouedimenti, affermando uolere correre con loro una medesima fortuna. Disputandosi nel Senato & proponendosi uarie opinioni, & pareri, alcuni commendauono cioche era suto fatto da congiurati hauendo spento il tiranno & consigliauono che si douessi no premiare meritamente. Altri diceuano essere a sufficiencia commendarli solamente come benefattori della patria. Alcuni altri negauono tale commendatione, ma giudicauono che fussi no degni di perdono. Erano alcuni più seueri, a quali era que-

sta cosa in horrore come nefanda, ma non prohibiuono che gli
auttori fussino salui, doleuansi solamente che hauessino a' esse-
re honorati come se hauessino bene operato. Molti pe'l contra-
rio diceuono non essere conueniente che fusse hauuto inuidia
che coloro fussino sicuri a' quali una uolta era suta concessa
la salute. Ma dicendo al fine uno de Senatori che non era da
permettere che la laude de congiurati recasse calumnia & i-
gnominia alla fama di Cesare, tutti si accordarono che non
fusse da preferire il morto a' uiui. Affermando un' altro co-
stantemente che era da elegere uno de dua partiti ò confessare
Cesare essere stato tiranno ò perdonare a' congiurati per mis-
ericordia: li altri acconsentirono solamente questo che si git-
tassono le sorti sopra questi partiti. Antonio come astuto, pen-
sò allo inganno, pigliando la occisione & la materia di tanta
uarietà & ambiguità di pareri. Ilperche fece imporre pe'l trō
betto silentio a' ciascuno & come Consolo parlò in questa for-
ma. E necessario che quelli i quali uogliono gittare le sorti so-
pra Cesare intendino prima questo, che la giustitia & hone-
sta' uole che essendo stato Cesare eletto giustamente al go-
uerno della Republica, tutte le cose fatte da lui stieno ferme
& immaculate. Se alcuno è che affermi Cesare hauere pre-
so la amministrazione & imperio della città Romana tiran-
nicamente & per uolentia è cosa molto conueniente che il cor-
po suo sia portato fuora della città & lasciato insepolto &
che tutte le cose fatte & concesse da Cesare siano renocate &
annullate. Quasi tutti noi parte siamo in qualche magistra-
to per opera di Cesare, & parte siamo eletti per successori
di quelli che al presente sono in officio. I Magistrati del-
la città sono distribuiti per anni cinque & quelli di fuora
ordinati per la cura delle provincie & delli esserciti sono per

LIBRO

uno solo anno. Volete uoi spontaneamente & per uostra colpa torui gli honori à quali sete stati deputati da Cesare? Questo partito è in potestà uostra. Parmi adunque che innanzi à ogni altra cosa uoi pensiate à questa parte & che ui risoluate. In questo modo Antonio non per rispetto di Cesare, ma per sua propria utilità accese uno grande incendio, perche la maggiore parte de Senatori erano in magistrato ò eletti à futuri magistrati, & però con alta uoce recusando ogni altra sorte adimandarono che stessi fermo & rato tutto quello che circa à magistrati da Cesare era suto loro cōcesso, et che à nessuno douesse nuocere nella electione ò la età minore ò altro impedimento introdotto dalle leggi. Era in questo numero Dolabella, ilquale essendo in età di uenticinque anni, era suto designato nuouo Consolo, non potendo secondo la legge esercitare tale magistrato. Fece adunque costui una subita conuersione di animo, & si mutò tutto da quello che haueua detto il precedente giorno, & cominciò à riprendere aspramente chi haueua consigliato che li congiurati si douessino honorare & premiare. Stando le cose in questi termini Antonio & Lepido escono fuora del Senato, & subito sono chiamati da certi, i quali correuano uerso loro dalla lunga, & dissono che si guardassino che non interuenisse loro il simile che era interuenuto à Cesare. La qual cosa intesa Antonio si trasse la ueste & rimase in corazza, la quale haueua indosso, & irritando & solleuando quelli che lo riguardauano, disse che la cosa era condotta in luogo che non che gli altri, ma ne li Consoli poteuano essere sicuri senza arme. Allhora molti da l'una parte & da l'altra incominciarono à chiedere la pace, & i quali Antonio rispose in questo modo. Dapoi che molti si mostrano inchinati alla pace, consideriamo pri-

ma di qual natura habbi d'essere questa pace . La sicurtà sua è difficile à potere trouare , & io per me stesso non ueggo in qual modo possa durare poi che sarà fatta , perche à Cesare , non hanno giouato gli sacramenti nè il giuramento . Volta= to dipoi à quelli che confortauano che fusse meglio partire da Roma , che restare in tanta confusione & tumulto , commen= dò il consiglio loro , & io , disse , ui menerei meco in campo , se non che io sono Consolo , al quale s'appartiene piu presto la cu= ra del dire che della giustitia . Quelli che sono dentro ui consi= gliano peruersamente . Per questa medesima uia Cesare studio so della utilità della città , & di saluare quelli i quali di città= dini era diuentati inimici alla patria è suto morto . Machinã= do Antonio queste cose à poco à poco , coloro che cōfortauano che le opere di Antonio fussino fauorite chiamarono Lepido in aiuto . Volendo Lepido incominciare à parlare , chi era di lon= tano il cōfortaua che uenisse in piazza , accio che potesse essere inteso da tutti . Per ilche Lepido subitamente procede auanti , stimando conuertire la plebe alla uolontà sua . Essendo mon= tato in su'l pulpito , incominciò prima à sospirare & piange= re , dipoi parlò in questa sententia . Hieri fu io in questo luogo con Cesare , & hoggi sono cōstretto in questo medesimo luogo dolermi della morte sua . Che uolete uoi adonque da me ? Chia= mando molti che Lepido uendicasse la morte di Cesare , et mol= ti cio è quelli che erano in fauore de cōgiurati , chiedendo che si facesse la pace . Consultiamo disse Lepido sopra la pace . Ma che pace uolete uoi , & con quali obblighi & sicurtà la chiedete uoi ? Dipoi uoltato inuerso quelli che chiamauano uendetta . A' noi è suto tolto Cesare huomo santo & degno di essere ado= rato , chiamando di nuouo la uendetta pregauano Lepido che si facesse eleggere pontifice massimo in luogo di Cesare , per la

L I B R O

qual cosa Lepido si rallegro alquanto & rispose, richiedetemi di questo un'altra uolta, perche al presente io mi giudico indegno di tale sacerdotio: ma sendone confortato di nuouo con maggiore instantia, & quasi astretto disse, ben che io conosca che uoi mi conducete a fare cosa non ragioneuole ne conueniente alla qualita mia, nondimeno sono contento fare cio che pare a uoi, & cosi detto ritornò nel Senato. Antonio aspettando uedere quello che facesse il popolo, & ueggendo tanti diuersi pareri, deliberò fare esperienza che le cose fatte da Cesare fussino confermate. per ilche imposto silentio pel trombetto parlò cosi. Se io ho bene raccolto tutti i pareri & del Senato et del popolo, due uolonta diuersi ne ritraggo. Parte di uoi desidera la uendetta di Cesare: parte che si dimentichi la ingiuria mediante la pace. Adunque prima che uoi deliberiate quale sia piu conueniente di queste due cose, è necessario considerare li meriti & li demeriti di Cesare. Chi ha notitia de demeriti gli palesi liberamente, che io per me stesso non ne so alcuno. I meriti sono immortali & infiniti a chi andra ricercando il numero delle citta, delle nationi de Re & de Principi, & le cose dal ponente al leuante, che Cesare ha soggiogate al popolo Romano, parte con la uirtu & potentia, & parte ridotte alla nostra deuotione con la legge, con la clementia & benignità sua. Di tutte queste cose è necessario che uoi lasciate la maggiore parte a quelli i quali cercano uendicarsi ogni cosa con le guerre, con le discordie, & con le scelcratezze, se uoi hauete pure deliberato non solamente saluarli, ma premiarli anchora de loro errori & peccati. Ma considerate questo altro inconueniente non punto minore che il primo. Grande è certamente la moltitudine di quelli a quali Cesare in premio & remuneratione delle fatiche loro, della uirtu & fede, de meriti

inuerso la patria ha conceduto à chi doni à chi beni & posses-
sioni, à chi magistrati . che stimate uci che questi tali habbino
à fare se uoi gli uorrete priuare di queste cose ? Il fine loro ui
ha potuto facilmente dimostrare la imagine della notte passa-
ta, quando pregando uoi per la salute et perdono de delinquē-
ti, molti si feciono incontro minacciando, ma riguardate ho-
ra il corpo di Cesare insanguinato, imbrattato, insepolto &
abietto, il che à pena è permesso dalle leggi fare contro à tirā-
ni, & pensate quale ira, quale inuidia, quale indignatione
delli dei conciterete contra di uoi & de uostri figliuoli se uor-
rete uituperare il uostro imperio ampliato dallo oceano insino
alle genti incognite, impero che non sarete manco ripresi uoi
che quelli i quali giudicano degni di essere honorati quelli che
hanno tagliato à pezzi il uostro Consolo nel Senato, huomo sa-
cro in luogo sacro, alla presentia de Senatori, & nel conspet-
to de gli Dei, & uogliono che quello sia indegno, ilquale ap-
presso gli suoi inimici è suto tenuto dignissimo per la sua uir-
tu . Da questi cosi fatti huomini pare à me che noi ci dobbia-
mo guardare . Et giudico che le cose fatte & ordinate da Ce-
sare stieno ferme & siano approuate, & che de gli delinquē-
ti non sieno premiati ò honorati come uogliono molti, perche
non mi pare ne giusto ne honesto, ne la ragione il uuoile. Ma
se pure uolete hauere misericordia di loro per rispetto de loro
amici & parenti, & uogliono hauercene qualche grado, io nò
lo riprendo . Dicendo Antonio queste parole con un certo im-
peto di grauita, furono subito per publico decreto approuate
& confermate le cose fatte et ordinate da Cesare, stando cia-
scuno con merauiglioso silentio . Fu anchora deliberato che
per la morte di Cesare non si douesse suscitare alcuna contro-
uersa per utile della citta & per sicurezza de congiurati, la

LIBRO

qual cosa procede da parenti & amici loro, & fu da Antonio consentita. Ritornando li Senatori alle proprie case nacque nuouo disordine & tumulto da questa cagione. Cesare poi che hebbe deliberato andare all'impresa contro à Parthi, lasciò il testamento suo nelle mani di Lucio Pisone. Alcuni si feciono incontro alli Senatori mentre tornauono dal Senato & confortauono che fusse bene prohibire che il testamento di Cesare non si publicasse, & al corpo suo non si facessino publicamente le esequie, accioche di qui non hauesse à nascere qualche tumulto. Laqualcosa intendendo Pisone fece di nuouo congregare il Senato & dipoi parlò così. Coloro i quali si gloriano hauer morto uno tiranno in luogo d'uno tirano sono diuentati piu tiranni, conciosia che prohibiscono che io non sepellisca il principe de sacrificij & minacciano che io non publichi il testamento suo come quelli che desiderano diuidere intra loro le sostantie di Cesare, & oltre à questo hāno statuito che le cose fatte da lui sieno rate & ferme. Chi è autore di queste cose? nō Bruto certamēte ne Cassio, ma chi li ha persuasi à fare quello che hāno fatto. Voi farete adūque à uostro modo della sepoltura et io sarò signore di fare quello che mi parrà del testamento. Et prima sosterrò che mi sia tolta la uita che io uoglio macare à chi ha creduto il testamento alla fede mia. Nacque subito per le parole di Pisone indignatione & tumulto & massime intra quelli che sperauon acquistare qualcosa per la publicatione del testamento. Ilperche fu giudicato & statuito & che il testamento si publicasse et che le esequie si facessino solennemente alle spese del publico, & in questo modo fu licenziato il consiglio. Bruto & Cassio in quel mezzo ueggendo la deliberatione che era stata fatta nel Senato mandoron à conuocare la moltitudine della plibe in campidoglio, & essendo già

comparsi molti Bruto parlò in questa sententia . Siamo rauna
ti in questo luogo ò cittadini non come rifuggiti nel tempio
per essere sicuri , ne in luoghi precipiti per desperatione , ma
per la occisione di Cinna futo morto crudelissimamente . Inte
so habbiamo quello che dalli inimici nostri ne è apposto . Quel
lo adunque che uogliamo rispondere alle calumnie loro io ue
lo conferirò ò cittadini, con li quali habbiamo consultato l'al
tre cose appartenenti allo stato . Dapoi in qua che Cesare tor
nando di Francia uoltò le inimiche armi contra la patria, Pò
peio cittadino popolare ha sopportato quello ch'è noto à tutti
uoi, & dopo lui una moltitudine di buoni cittadini in Barbe
ria & in Hispagna sono stati morti in battaglia . Noi adun
que non senza cagione ne senza prudentia temendo di colui, il
quale gia era in possessione ferma della tirāide , fummo cōtē
ti concederli & prometterli la assolutione delle cose preterite
la quale confermāmo con giuramento . Ma richiedendoci poi
costui per uigore del giuramento che non solamente sopportas
simo le cose presenti, ma che in futuro anchora patissemosse
re serui ; fummo costretti far quello che da tutti gli amatori
della libertà debbe essere approuato . Et sono certissimo che
quelli che sono ueramente Romani piu presto uorranno eleg
gere la morte seguitando lo esempio di Cato che uiuere in ser
uitu . Se Cesare non hauea introdotta la seruitu nella sua Rē
publica bisogna che noi confessiamo essere stati pergiuri . Ma
se era fatto tiranno & hauea soggiugata la libertà nostra, se
nessuno magistrato piu era libero nella città, se non si potena
piu fare electione delle prouincie, delli eserciti, de sacerdotij , se
non si potena piu dare gli honori à cittadini secondo gli me
riti & le leggi , se piu non era fatto ricordo ò stima del Sena
to , ma era spenta la dignità & auttorità de Senatori , se il

LIBRO

popolo non poteua piu disporre delle leggi se Cesare finalmente uoleua che ogni cosa si facesse secondo lo arbitrio & comandamento suo, se egli solo uolea gouernare ogni cosa senza alcuno freno, se era fatto simile à Silla, ancho maggiore tiranno & piu iniquo che Silla: perche Silla poi che fu uendicato delli inimici, ui lascio libera la Republica. chi puo meritamente riprendere l'opera nostra? Chiameremo noi libertà questa della quale non era restato pure uno minimo uestigio? che fu fatto contra Cesario et Marillo presidenti al popolo? chi non fa la contumelia & ingiuria, laquale fu fatta loro benche fussino di magistrato sacro et intemerato? Oue sono le leggi? oue è il giuramento? Non poterono costoro essendo tribuni difendere la causa loro ne punire lo errore, & Cesare li cacciò del senato, ne permesse che si potessino difendere. quale di costoro ha errato nelle cose sacre, ò Cesare sacro & intemerato, il quale ne ha sforzati & prouocati à torcelo dinanzi, & per colpa delquale prima tornassi armato contra la patria siamo con lui interuenuti alla morte di tanti & tali & tanti buoni cittadini, ò noi che per liberare tutti gli sacrificij tutti li sacramenti, tutta la religione habbiamo spento chi conculcava tutti li Dei? Il magistrato de tribuni i nostri padri non sendo stretti da necessitá alcuna, ordinarono, nel reggimento popolare che fusse sacro & intemerato & lo confermarono co'l giuramento. Chi hebbe ardire contra la uolontà nostra aprire lo erario? l'entrate dello imperio romano à chi sono riuolte? chi rapì gli thesori delle pecunie inuiolate & intatte insino à quel giorno, et al tribuno che se gli oppose minacciò dare la morte? Ma gli auersarij nostri dicono quale giuramento sarà sicuro per la offeruantia della pace. Se il tirano è spento non è necessario alcuno giuramento. Ma se alcuno desidera essere

nuouo

nuouo tirano non bisogna ricercare da Romani alcuno obbligo di giuramento. Queste cose sono al presente dette da noi mentre che siamo posti in continuo pericolo per la patria & quando erauamo in dignità, sempre preponemo la patria allo honore proprio, Ma se uoi uorrete seguitare il consiglio mio, sarete cagione di saluare uoi & la patria. Onde conseguitate merito premio & commendationi, & portandoui strenuamente sarete partecipi de l'utile & dello honore. Ma Cesare ingannandoui col giuramento armo contra la patria molti di uoi benche contra uostra uoglia et costringensi andare in Barberia contro à ottimi cittadini. Ma se uoi per questo haueffi acquistato alcuno premio, forse che ne sareffi lieti. Ma conciosia cosa, che nißuna humana obliuione possa cancellare lo odio delle cose che Cesare ha fatte per mezzo uostro in Francia & in Inghilterra, pare à me che sia conueniente ricercarne quello premio che dal popolo era consueto darsi anticamente à soldati, nel qual tempo mai fu sopportato che per dare à soldati fusse tolto à gli amici à confederati à sudditi & domestici, i quali erano senza colpa, & quando il popolo Romano era uittorioso gia mai nõ distrubuiua come sue le cose d'altri, giudicando che fusse giusta opera di retributione per li delitti de nimici uendicarsi tutti i loro beni, & dipoi in luogo di premio concedergli à soldati per loro habitatione come guardia de nimici uinti, & spesso uolte non bastando tali beni acquistati da nimici aggiungeua il supplimento del publico. Ma Sil la prima & dipoi Cesare i quali feciono con le arme impeto alla patria, non ui consegnarono parte alcuna de beni de nimici, ma spogliarono Italia innocente, & con legge predatoria & rapace usurparono à gli Italiani le possessioni, le case, le sepulture & li tempi: le quali cose noi à pena torrea Appiano.

P

LIBRO

mo à forestieri inimici. Et in questo modo à noi sono stati concessi li beni i quali sono delle genti uostre & di coloro che sono stati uostri compagni sotto Cesare nella militia, & hanno considerato la uittoria del popolo Romano. Ma uoi che siate futi con Cesare ad ogni fatica & pericolo, non potete hora impedire la pace per quelli che sono futi espulsi dalla propria & consuetà loro dignità per hauere uoluto beneficare la patria. Impero che Cesare uendicando à se ogni cosa ha uoluto in molte cose adoperarui per guardiani, come sogliono fare li tiranni, ma non ha uoluto però che uoi partecipiate de beni acquistati per uostra uirtu, accio che la necessitā uī constringesse essere con lui come stabili et fermi guardiani ad insidiare & perseguitare li suoi inimici tanto che pigliasse il principato & monarca del tutto. Ma noi per remuneratione delle uostre fatiche da hora uī cōcediamo tutte le possessioni le quali à uoi si appartengono secondo la consuetudine antiqua, & inuochiamo Dio per testimonio che possederete giustamente quello che di ragione è uostro, ne mai consentiremo che uī sia tolto delle mani, ne Bruto ne Cassio, ne quelli che sono entrati nel pericolo de la libertà uostra uī mancheranno per fauore. Aiutiamo noi medesimi, la qual cosa uī riconciliera con tutte le nationi & sarà cosa gioconda fare bene & utile à ciascuno, perche noi intendiamo restituire à tutti del publico quello che se gli appartiene et scemare le gabelle accio che non solamente siate alleggeriti dalle grauezze, ma anchora possiate pacificamente & con sicurtà possedere il uostro. Mentre che Bruto diceua queste cose, tutti quelli che erano presenti prima consultarono la cosa insieme, dipoi unitissimamente approuaron il detto suo, come giustissimo & utilissimo alla Republica, et abbracciarono Bruto & Cassio con somma beniuolentia et am-

miratione, come cittadini intrepidi et generosi di animo et amicissimi al popolo, & tutti promissono essere il giorno seguente con loro per dare cōclusione à questa santa opera. La mattina dipoi i Consoli conuocorno la moltitudine al cōsiglio, per intendere il parere di ciascuno. Tullio Cicerone huomo dottissimo et eloquentissimo fece una graue & ornatissima oratione della concordia et unione et della dimenticanza delle ingiurie e discordie, per la quale parue che ciascuno si commonessi et rallegrasse, in tanto che feciono chiamare Bruto et Cassio fuora del tempio doue si guardauano per timore, i quali chiesono che fussino prima dati loro gli statichi, per il che furono mandati i figliuoli di Antonio et di Lepido. Subito che Bruto & Cassio coparsono nel Senato fu dimostrata uniuersalmēte tãta letitia et uociferatione, che uolēdo li Cōsoli parlare, niſsuno prestaua loro audiētia, ma la maggior parte chiedea che si recōciliassino et abbracciassino insieme. Et così fu fatto, et parue che in uno momēto mancasse l'animo à cōsoli ò per timore ò per inuidia, ueggendo uoltato tãto fauore alli auersarij. Ma in quel mezo Marco Antonio come simulatore astutissimo, fece subitamente portare il testamēto di Cesare, et ordinò che fussi aperto et recitato nel Senato. In esso fu trouato Ottauio adottato da Cesare in luogo di figliuolo nipote suo di sorella. Al popolo erano lasciati li orti di Traſteuere, à ciascun cittadino Romano che fusse ne la città. lxxxv. drāme attiche. Mentre che'l testamento si leggeua fu tanta la mutatione del popolo che subito fu acceso d'ira cōtra li occisori di Cesare parēdo che ingiustamēte Cesare fusse stato morto et poi calūniato come tirāno, essendo stato pel contrario amicissimo alla sua patria et liberale al popolo. Ma q̃llo che mosse cōmiseratiō incredibile fu quādo s'intese che Decimo Bruto uno de percussori di Cesare, era instituitone secò

p ij

LIBRO

di heredi . Era consuetudine de Romani nelli testamenti ag-
giugnere à primi heredi li secondi , accio che se li primi non
pigliasseno la heredita , quella si transferisse à gli ultimi . Da
questo furono gli animi di ciascuno turbati grandemente , giu-
dicando cosa crudele & nefanda che Decimo Bruto spontanea-
mente hauesse congiurato contra Cesare , essendo suto nomina-
to da lui figliuolo nel testamento . I consuli adunque ueduta la
subita mutatione del popolo ripresono il uigore dell' animo , &
ordinato che Lucio Pisone facci portare in piazza il corpo di Ce-
sare subito corse alla custodia del morto una turba grande di
armati & posono il corpo in su'l pulpito con grandissime stri-
da & con solenne pompa . Incominciarono subito molti a pian-
gere & sospirare & fare strepito con le arme . Antonio ueg-
gendo la cosa ridotta al proposito suo , penso di non perdere
una tale occasione . per il che montato nel pulpito fece una ora-
tione in laude di Cesare in questo tenore .

Pare à me cosa non degna ò cittadini che non solamente
da me , ma da tutta la città , si preteriscano con silentio le lau-
di & cōmendationi d' uno tanto huomo ne le sue esequie . Rac-
conterò adunque non con la uoce di Antonio , ma con la uoce
di tutta la Republica , tutto quello che si conuiene alle uirtù et
meriti di Cesare , il quale & da noi & dal Senato & dal po-
polo parimente era amato . & parlando co'l uolto mesto &
graue , con la uoce & co gesti esprimeua il concetto dell' ani-
mo suo , insistendo lungamente in ogni cosa e riducēdo alla me-
moria delli auditori come Cesare era suto appellato da loro
diuino , intemerato , padre della patria , & benefattore , &
mentre parlaua riguardaua il corpo di Cesare et con le mani
il mostraua , e con merauiglioso impeto e uehementia di paro-
le narro' tutto il progresso della morte sua , con sermone non

manco pieno de indignatione che di misericordia, dicendo questo è suto il fine del decreto pel quale Cesare meritò esse chiamato padre della patria, questo è il testimonio della pietà inuerso Cesare, Costui è quello ilquale uoi hauete chiamato santo & intemerato & inuiolabile, & nondimanco è suto morto. O fedeli cittadini uoi che hauete honorato questo immaculato corpo, il quale noi promettiamo difendere con tutte le forze nostre, & da hora dichiaramo sbandito & rebelle della patria qualunque non aiuterà questa nostra giustissima opera. Et uoltando la uoce & le mani inuerso il campidoglio diceua in persona di Giove. Io Giove protettore della uostra patria sono apparecchiato insieme con gli altri dei porgerui fauore. Leuandosi à queste parole il Senato in tumulto Antonio riposatosi alquanto, di nuouo riprese il parlare dicendo. Pare à me ò cittadini che quello è suto fatto contra Cesare non sia suto per le mani delli huomini, ma piu presto per opera delli demonij, & che si conuenga piu presto inuestigare quello che è presente che quello è suto fatto, conciosia che maggiore pericolo ci soprafi dalle cose presenti & future che dalle passate, accio che non siamo intricati nelle preterite seditioni, e non sia di nuouo conculcato quello che resta di buono nella città. Collochiamo adunque Cesare come sacrosanto nel numero de beati, cantando in sua ueneratione il consueto hinno & pianto. Mentre che Antonio parlaua, uno come spiritato si pose le mani al petto stracciando la ueste & auolgendola al braccio con destrezza di mani nascose sotto il padiglione il letto in sul quale giaceua il corpo di Cesare & hora nascondendo & hora scoprendolo incominciò con uersi à cantare di Cesare come di celeste, & per fare fede che Cesare fusse nato da Dio con uelocissima uoce commemoraua le guerre, le battaglie fatte, le uittorie

acquistate, le genti soggiogate da Cesare alla patria. Le spoglie
 i trofei et li trionfi. Gridando del continuo. Tu solo inuitto. Tu
 solo hai sollevata la patria vituperosamente afflitta trecento
 anni continui. Tu solo hai fatto piegare le ginocchia dinanzi al
 conspetto tuo alle feroci genti le quali haueano prese l'arme
 contra la città per domarla, & raccontando molte altre cose
 cōuertì la uoce in pianti, & cominciò a lamentarsi che Cesare
 fusse stato morto & lacerato con tanta crudeltà affermando
 desiderare di permutare per Cesare la propria anima et final-
 mente cō abbondantissime lagrime trasse fuora il corpo di Cesa-
 re nudo scoprendo la ueste sua piena di sangue et stracciata dal
 ferro. Dalquale lugubre & lamentabile aspetto il popolo tutto
 fu commosso a piangere. Allhora di nuouo costui medesimo ri-
 torno a raccōtare l'opere di Cesare massime in quelle cose per
 le quali credeua muouere maggiore cōpassione, nominando tut-
 ti li inimici a quali Cesare hauea perdonato, et particolarmente
 li suoi percussori, & diceua in persona di Cesare ho io saluato
 costoro et perdonato alle ingiurie, accio che essi fussino poi quel-
 li che mi togliessino tanto crudelmente la uita? A' queste paro-
 le il popolo dimostraua grandissima amaritudine, & dolore,
 merauigliandosi che tutti quelli che haueano congiurato con-
 tra Cesare dopo il confitto di Pompeo erano uenuti in potere
 di Cesare da Decimo in fuora, et nōdimeno Cesare in luogo di
 punitione et di supplicio nō solamēte gli hauea riceuuti a gra-
 tia, ma hauea dato a ciascun qualche nobile et degno magistra-
 to et dētro et fuora. E Decimo hauea instituito herede in luogo
 di figliuolo. La turba adūque infuriata già si preparaua alla
 uendetta, quando uno trasse dal letto di Cesare la imagine sua
 cōposta di cera, imperoche il corpo giaceua nel letto ne poteua
 esser ueduto da tutt'ol popolo, Questa imagine era fabricata in

modo, che si potea uolgere intorno da ogni parte & hauea per tutto il corpo uintitre ferite aperte & insanguinate à similitudine delle ferite che hauea riceuuto Cesare da congiurati. La plebe adunque ueggendo la imagine, non puote piu oltre sostenere il dolore, ne la ira, ma subito si accordò insieme & attornidò il luogo doue Cesare era suto morto & purgollo co'l fuoco. Dipoi si uolto à percussori di Cesare i quali tutti si messono in fuga & occultoronsi nelle proprie case, & fu tanto grande il furore che incontrati in Cinna tribuno, & ingannati dalla similitudine del nome, stimando che Cinna tribuno fusse quello Cinna pretore, che fece la oratione cōtra Cesare, senza aspettare altro giudicio, lo tagliarono à pezzi si crudelmēte, che nissuna parte del corpo si pote sepelire, et cōtinuando nella ferocità de gli animi corsono co'l fuoco alle case de cōgiurati per arderle, ma essendo fatta da loro strenuamente la difesa & opponendosi li uicini, si temperorno dallo incendio, benchè il popol minacciasse di tornarui il giorno seguente. Per la quale cosa li percussori nascosamēte la notte fuggirono di Roma. Il popolo tornato di nuouo al corpo di Cesare deliberò portarlo in Cāpidoglio per sepellirlo come cosa sacrosanta nel tēpio di Gioue. contraponendosi i sacerdoti, fu riportato in piazza in quello luogo doue erano le sepolturedelli antichi Re Romani, et subito fu apparecchiata la pira delle legne et posti su una Regale & splendida sede, in su la quale posto il corpo di Cesare, prima li feciono solēnissima pōpa di esequie et dipoi messono il fuoco nella pira secōdo il costume della patria et tutta q̃lla notte fu guardata la pira tanto che il corpo fu cōuerso in cenere, et il giorno seguēte la riposono nel sepulcro, sopra'l qual edificorono un' altare come ad un Dio. et hoggi in q̃sto luogo si uede il tēpio di Cesare, perche'l giudicorono

p iij

LIBRO

no & statuirono degno delli diuini sacrificij & honori. Otta-
 tauio instituito herede & figliuolo adottiuo di Cesare, si fe
 chiamare anchora egli Cesare, il quale seguitando le uestigie
 paterne prese il gouerno della Republica tãto che salse in quel-
 lo principato & monarchia, che dura anchora di presente,
 & pigliando l'imperio Romano le radici da costui, crebbe me-
 rauigliosamente, & per honorare il padre con eccessiuo tito-
 lo & ueneratione, comandò che Cesare fusse deificato &
 fatto pari & simile à gli immortali Dei. In questo modo fu
 morto Caio Cesare à di quindici di Marzo, il quale termi-
 ne gli indouini predissono che Cesare non passarebbe, benchè
 egli la medesima mattina ridendosi de gli indouini dicesse esse-
 re uenuto il di fatale, & gli indouini risposeno se il di è uenu-
 to e non è anchora finito. Ma Cesare non facendo alcuna sti-
 ma ne del uaticinio ne di molti altri segni & inditij che gli
 apparueno, come noi habbiamo detto di sopra, peruenne al
 suo interito, essendo in età di cinquantasei anni, huomo for-
 tunato & felice in tutte le cose, & il quale fece molte precla-
 re & merauigliose opere simile quasi in ogni cosa al magno
 Alessandro. L'uno & l'altro certamente fu ambiciosissimo
 & bellicosissimo di tutti gli altri impetuoso à pericoli, dispres-
 zatore del proprio corpo, ne aiutato piu da militare discipli-
 na, che dalla fortuna & dallo ardire. Alessandro andò ad
 Hammone per luoghi arenosi & senza acque nel tempo piu
 caldo della state, & passato il mare felicemente discorse per
 tutto il seno di Pamphilia. Nel uerno piu tempestoso penetrò
 per mare importuoso insino in India, & nel combattere, uno
 castello fu il primo à salire la scala, & solo salto dentro alle
 mura & fu tredici uolte ferito, sempre fu inuitto & insupe-
 rabile. Tutte le guerre uinse & sempre ò nella prima ò nella

seconda battaglia fu uittorioso . Soggiugo molte barbare nationi in Europa . Vinse li Greci popoli bellicosissimi & di libertà cupidi , & non assuefatti a giogo della seruitù insino a quel tempo , da Filippo suo padre in fuora , al quale erano solamente obligati somministrare alcune picciole cose per uso della guerra . Discorse quasi per tutta l'Asia , & considerando li paesi & regioni che Alessandro in breue tempo soggiugò si puo facilmente misurare quale fusse la potentia & fortuna sua , & hauendo concepito nello animo insignorirsi del resto del mondo fu morto da gli amici suoi co'l ueneno non passando anchora anni trenta tre della età sua . Cesare nel mezzo del uerno nauigò il mare Ionio & hebbe contra il consueto & contra la natura & qualità della stagione il mare tranquillo . Nauigò anchora lo oceano hesperio sopra Inghilterra , & non potendo li gouernatori delle nauì resistere alla uolentia maritima fece accostare i nauili inuerso il lito & egli montato in su una piccola nauetta & passato auanti per forza et di notte die animo a gouernatori delle nauì in modo che feciono uela intrepidamente , dicendo loro Cesare che piu sperassino nella sua buona fortuna che temessino d'alcuno marino pericola . Spesse uolte saltò nel mezzo de gli inimici solo mentre che li suoi stauano impauriti . Trecento uolte combattè con franciosi insino che finalmente soggiugo quattrocento nationi de franzesi in modo formidabile a Romani che la immunita la qual fu concessa a sacerdoti & a uecchi che fussino esenti dalla guerra fu eccettuato che non potessino esser constretti pigliare l'arme se non quando soprastesse la guerra de franzesi . Cesare combattendo in Alessandria abbandonato & lasciato solo in su'l ponte , & oppresso da ogni banda si trasse la ueste purpurea & gittoffi in mare & cercato da gli ini-

LIBRO

mici notò al fondo stando per buono spatio nascoso sotto l'ac-
 qua ritenendo & allentando il fiato tanto che appropinquato
 all'altra ripa uscì fuori dell'acqua sano & saluo. Nelle guer-
 re civili trascorse ò per paura, come egli solea dire, ò per cu-
 pidità di signoreggiare, combattè con molti & grandi eserci-
 ti non solo di gente esterne, & barbare, ma di Romani, i
 quali & per uirtù & per felicità pareano superiori & non
 dimeno sempre fu uittorioso ò in una sola battaglia, ò al più
 in due, benchè non hauesse lo esercito inuito in tutte le guer-
 re come hebbe Alessandro. Impero che in Francia Cotta &
 Triturio suoi pretori furono rotti con grandissima strage
 de loro soldati, & in Spagna Petreio & Afranio rachiusono
 li suoi soldati come assediati, & a Durazzo & in Barberia
 apertamente fuggirono, & in Spagna un'altra uolta hebbo-
 no grandissimo timore delle forze di Pompeo Iuniore. Ma
 Cesare fu sempre intrepido et inuito nel fine di ciascuna guer-
 ra. Sottomesse alla potentia de Romani dal mare occidenta-
 le insino al fiume Eufrate, parte con la forza & par-
 te con la clementia. Fu Cesare ueramente più continente &
 più costante che Silla, & poi che fu peruenuto al colmo del-
 la potentia e gloria hauendo in animo pigliare maggiore im-
 presa, anchora egli fu per inuidia morto da quelli à chi ha-
 uea perdonato ogni ingiuria. Fu in Alessandro & in Cesa-
 re grandissima similitudine di eserciti, l'uno & l'altro hebbe
 li soldati prontissimi, beniuoli, e nelle guerre e battaglie fero-
 ci, benchè spesse uolte fussino inobedienti à loro Capitani, &
 pronti alla discordia & seditione per l'assidua fatica, & l'un
 & l'altro pianse la morte del suo Capitano. Alessandro &
 Cesare fu parimente di corpo formoso e robusto. Ambedue heb-
 beno origine da Gioue. Alessandro discese da Eaco e da Her-

cole . Cesare da Venere e da Anchise . l'uno e l'altro fu contentioso contra quelli da quali erano prouocati & incitati & cosi erano facili alla reconciliatione, inuerso li prigioni furono benigni & clementi , & oltra la clementia benefici & liberali , non desiderando altro che uincere , & finalmente par che in ogni altra cosa fussino del pari eccetto che nel peruenire al grado della potentia & del principato perche ui aggiunsono per diuersi mezzi . Conciosia che Alessandro hauesse il mezzo del regno paterno gia accresciuto da Filippo suo padre . Cesare hebbe il principio come priuato cittadino benche nato di nobile & illustre sangue . L'uno & l'altro non tenne conto alcuno de prodigij & segni della futura morte, ne l'uno ne l'altro si cruccio contra gli indouini i quali predissono il fine della uita loro . I segni furon pari & simili all'uno e l'altro, & lo esito anchora fu molto uguale, impero che all'uno et all'altro apparuono infelici augury, ne quali ambedue da principio furono in dubbio del pericolo , Alessandro dando la battaglia a gli Ossidraci, false inanzi a gli altri il muro della città , & poi che fu in su la sommita , la scala se li ruppe, & nondimeno tanto fu il suo ardire che salto drento nella terra & nello andare giu prima percosse il petto & poi il collo , onde era quasi che smarrito . Li suoi Macedoni ueggendolo saltato drento & temendo della salute sua feciono si grande impeto alla porta della città che la apersono per forza , & in quel modo saluarono Alessandro . e Cesare in Spagna quando il suo esercito era tanto impaurito hauendo a uenire alle mani co Pompeo Iuniore saltò nel mezzo de gli inimici, & percosso nel scudo da piu che dugento punte , tanto duro alla furia, che l'esercito corse per soccorerlo e preso da uergogna pose da canto il timore & saluo Cesare , & cosi li primi augury li misono in

LIBRO

pericolo di morte, & li secondi tolgono loro la uita. Vna uolta Pitagora indouino confortò Apollodoro il quale temeva Alessandro Magno & Efestione che non hauesse alcuna paura, perche hauea proueduto che l'uno & l'altro douea presto morire. Morto che fu dipoi Efestione dubitando Apollodoro che al Re Alessandro non fusse apparecchiato qualche insidia li manifesto' il uaticinio di Pitagora. alla quale relatione sorridendo Alessandro dimando' Pittagora quello che significasse il pronostico che gli hauea conferito Apollodoro. affermando Pitagora che portendena il fine della uita sua, di nuouo sorridendo commendo' Apollodoro della dimostratione della beniuolentia sua inuerso di lui & Pitagora commendo' della sua confidentia & ardire che hauea hauuto nel fare intendere al suo Re quello che esso stimaua che li soprasse. a Cesare similmente interuennero li medesimi segni quando ultimamente entrò nel Senato, come dicemo poco innanzi, de quali facendo poca stima, disse che simili pronostichi gli erano aduenuti in Spagna & rispondendoli lo indouino che allhora similmente era suto in pericolo di morte, rispose al presente anchora questi segni ci riusciranno prosperi & felici, & aggiungendo qual cosa alla fiducia sua di nuouo fe sacrificio, intanto che parendoli tardare troppo con ira entrò nel Senato, & quiui fu morto. Il simile interuenne ad Alessandro quando partito di India ritornò con lo esercito in Babilonia, & essendo gia propinquo alla città i Caldei lo ammonirono che si guardasse dallo entrare nella città, & Alessandro proferì un uerso iambico che dice, Colui è ottimo indouino che pensa bene. I Caldei lo ammonirono la seconda uolta che se pure uolea entrare, non si uolgesse inuerso Ponente, ma guardasse da Levante & circondando la città la pigliasse, a quali acco-

senti, ma cominciando à circondare le mura fu proibito dal
padule che era da una parte della città, per il che con ira di-
sprezzò il detto de Caldei & uoltatosi con lo aspetto inuerso
Ponente entro in Babilonia & uscitone poi & nauigando pel
fiume Eufrate, & di Pollocata il quale riceuendo in se Eufra-
te, si disparte in palude & stagni & fa quasi nauigabile il
paese di Assiria, hauendo deliberato attrauersare detto fiume
con uno muro si rise delle parole de Caldei, perche contro al
uaticinio loro entrato saluo & uscito saluo in Babilonia &
saluo nauigaua, ma interuenne che ritornato poi in detta cit-
tà, ui fu morto. Simile derisione uso Cesare, imperò che ha-
uendoli lo indouino annuntiato il giorno della morte afferma-
do che non uscirebbe del quindicesimo di di Marzo, essendo
uenuto quel giorno uilipesse l'indouino, dicendo ecco che io so-
no pure arriuato al giorno fatale, & nondimeno poche hore
dipoi fu morto. & così l'uno & l'altro parimente sprezzò
li suoi pronostichi, & nondimeno non si adirorno contra gli
indouini, & l'uno & l'altro fu morto come li fu predetto.
Furono oltra questo ambodue ornamento di uirtu studiosi
della lingua Greca, Latina, & Barbara. Alessandro impa-
rò la lingua & disciplina di Brachmani popoli Indiani, i
quali sono appresso di loro tenuti dottissimi come sono li Ma-
gi in Persia. Cesare quando penetra in Egitto & fece Cleo-
patra Regina di quel regno con grandissima diligentia impa-
rò quella lingua & fu molto imitatore de gli ingegni de gli
Egittij, il che fu causa dimostrarli la uia in dirizzare molte
leggi & costumi nel popolo Romano, & il corso dell'anno il
quale à Roma era senza alcuno certo ordine, perche lo misura-
uano secondo il corso della Luna indirizzo al moto del Sole co-
me fanno gli Egittij. Interuene finalmete in ambodue che nis-

LIBRO

sono de loro congiurati scampò saluo, ma patirono merita pena: come de percussori di Cesare dimostreremo ne sequenti libri.

DI APPIANO ALESSANDRINO DELLE
GUERRE CIVILI
DE ROMANI.

LIBRO TERZO.

C AIO Cesare adunque fu morto da gli emuli et inimici suoi, e sepellito dal popolo nel modo c'habbiamo detto di sopra. Il presente libro contiene la punitione e supplicio c'hebbono i suoi percussori. il Senato hauea presa non mediocre sospitione di M. Antonio, essendo per opera sua il popolo concitato al tumulto & hauendo sprezzato il decreto fatto per la obliuione & dimenticanza delle discordie, & essendo ito co'l fuoco alle case de congiurati. Il qual sospetto esso con una sola opera che fece in fauore della Republica subito conuertì in beniuolentia. Era Amatio tenuto figliuolo di Mario falsamente, il quale era accetto al popolo per la memoria del padre. Costui adunque per tale simulatione era creduto che fusse parente di Cesare, & sopportando molestamente la morte sua, hauea sacrificato à Cesare uno altare inanzi alla pira doue il corpo di Cesare fu abbruciato, & hauea congregato una sorte di molti huomini audaci & insolenti, con li quali era diuentato molto tremendo à congiurati. De quali come habbiamo detto alcuni erano fuggiti di Roma, & quelli che da Cesare erano stati deputati alla cura delle provincie erano iti à quella uolta per esercitare il magistrato.

Decimo Bruto era andato alle genti Fracesi uicine alla na

lia. Trebonio in Asia che è intorno ad Ionia . Tullio Cimbro
in Bithinia . Ma Cassio & Marco Bruto, à quali il Senato fa
uorua molto, erano suti eletti da Cesare al gouerno delle pro
uincie per lo anno auenire , cioè Cassio in Soria & Bruto in
Macedonia . Et essendo anchora pretori di Roma erano tenu
ti per necessit  sotto il commandamento della legge & molto
carezzauano quelli che fortuano le pecunie e gli altri de qua
i haueano qualche ombra & gelosia, cercando recarsi beniuo
lentia uniuersale per hauere fauore ne suffragij . Essendo adu
que Amatio molto contrario al desiderio di Bruto & di Cas
sio, & tendendo loro insidie c tinuamente , Antonio per gra
tificare al Senato , come Consolo fe porre le mani addosso ad
Amatio e fecelo morire senza farli processo   darne altro giu
dicio   sententia , la quale opera fu molto grata al Senato, et
fu tenuta cosa molto animosa . I soldati di Amatio & con lo
ro quasi tutto il popolo & pel dispiacere & dolore preso della
morte di Amatio, & perche parue loro che M. Antonio gli ha
uesse poco stimati , con grandissimo romore & uociferatione
occuparono la piazza & doleuansi apertamente della ingiu
ria che hauea loro fatta Antonio , biasimandolo apertamente
della insolentia & iniquita sua, &   magistrati persuadono,
che purgassino la morte di Amatio con farli uno altare &
in su quello facessino sacrificio   Cesare . Ma scacciati dipoi da
i soldati di Antonio della piazza con maggiore sdegno & ira
gridauano & chiedeano la uendetta , & alcuni teneuano
in mano la imagine di Cesare morto . ma dicendo loro uno
che uoleua mostrare il luogo doue si faceuano le imagini di
Cesare , subito lo seguirono & uedute le imagini attaccaro
no il fuoco per fare il tumulto & lo scandalo maggiore,
& gia multiplicaua il romore , quando Antonio di nuouo

LIBRO

mando' li soldati suoi à ritrouare gli auttori della nouità, & nel uenire alle mani furono morti alcuni di quelli che faceuano diffeſa, furono preſi alquanti, & tutti quelli che erano nel numero de ſerui furono poſti in croce. Quelli che erano liberi furono gittati uiui dalle fineſtre del cāpidoglio. Et in queſto modo fu ſedato il tumulto. Ma il popolo parendogli eſſere ſtato grauemente offeſo & ingiuriato doue prima era beniuolo & partigiano di Antonio, concepè da queſta cagione capitale odio contra di lui. per il che il Senato ne dimoſtrò non mediocre letitia, parendoli che gli amici di Bruto & di Caſſio non haueſſino più da temere. In queſto tempo Antonio fuora d'ogni opinione del Senato propoſe che ſi doneſſe riuocare di Spagna doue faceua guerra co Pretori di Ceſare Seſto Pompeio figliuolo di Pompeio Magno, il quale era uniuersalmente amato da ciaſcuno, et che in luogo de beni paterni conſiſcati nel publico gli fuſſino date uenticinque uolte dieci mila dramme attiche & creato Capitano generale di tutti i mari & di tutta l'armata del popolo Romano, come era ſuto già Pompeio ſuo padre, accio che doue fuſſe neceſſario adoperare l'armata in beneficio della Republica Seſto ne haueſſi tutta la amminiſtratione. Il Senato benchè nel ſecreto ſteſſe ammirato di queſta dimoſtratione tanto grande che Antonio faceua di beniuolentia inuerſo Seſto, et dubitaſſe di qualche inganno & ſimulatione occulta, nondimeno conſentì ogni coſa largamente & commendò M. Antonio con immenſe & ample lodi, perche inuerità niſſuno cittadino fu al Senato più accetto ne più grato al popolo che Pompeio Magno, onde era deſiderato da tutti. Caſſio adunque & Bruto i quali erano della fattione Pompciana parue che ritornafſino allhora in reputatione & fuſſino da eſſere riputati ſalui & ſicuri indubitatamente

*non ſequita la
facce qui ma
e tucci*

bitatamente & che haueſſino ottenuto quello che era il deſide-
rio loro cioè di ridurre la Republica al uiuere ciuile & popo-
lare. Per queſta cagione Marco Tullio Cicerone commendò
Antonio con graue & eloquente oratione. Et il Senato cono-
ſcendo che Antonio era in odio al popolo, il confortò che uoleſ-
ſe hauere cura di ſe & guardarſi dalle inſidie & però fu con-
tento che eleggeſſe per la guardia della perſona ſua quel nu-
mero di ſoldati foreſtieri che gli pareſſino idonei al biſogno.
Eſſo adunque ò per prouedere alla ſicurtà ſua, ò per abbrac-
ciare queſta occasione della fortuna propitia alli appetiti &
diſegni ſuoi, attendeua aſſiduamente à ſcegliere ſoldati al pro-
poſito ſuo, et già hauea eletti circa ſei mila ſoldati non di fanti
à pie, ò di prouigionati i quali ſapeua che non li manchereb-
bono al biſogno, ma tutti capi di ſquadre & conſtabili eletti
& eſercitati nelle arme, & peritiſſimi nella diſciplina milita-
re & quaſi tutti eſercitati ſotto la militia di Ceſare. Et coſi
andaua continuando ne principali ſoldati, i quali ornaua ſom-
mamète et hauea in honore grande & maſſime quelli che era-
no graui di conſiglio & di prudentia. In tanto che finalmen-
te il Senato accorgendofi del tratto, preſe gelofia di queſta e-
lettione & preparamenti & confortaua Marco Antonio che
uoleſſi fuggire la inuidia & ridurre la guardia ſua à nume-
ro ſufficiente & non ſoſpetto. ilche egli promiſſe di fare ſubi-
to che il tumulto popolare fuſſe quietato & che uedeſſi che le
coſe fatte & ordinate da Ceſare fuſſino ferme & ſtabili, le
quali diceua Ceſare hauer notate ne ſuoi commentarij che e-
rano appreſſo di lui & delle quali era anchora rogato Fabia-
rio Secretario & ſcriba di Ceſare huomo intero & fedele, &
che in queſti commentarij erano ſtatuite & ordinate molte co-
ſe à gratia & beneficio di molti Re, Principi & priuati citta-

Appiano.

9

LIBRO

dini Romani. Delle quali cose dando Antonio notitia & scriuendone à quelli à chi si apparteneua, si faceua molti partigiani & fautori, et con questo mezo si fece beniuoli molti nel numero de Senatori per hauere piu parte nel Senato. Mentre che Antonio faceua questi prouedimenti, Bruto & Cassio neggendone non essere sicuro fidarsi nel popolo et nelli eserciti, ne anchora nella simulatione et uarietà di Antonio il quale gia hauea apparecchiato uno esercito sotto colore della guardia sua, haueudo ferma speranza in Decimo Bruto che hauea tre legioni bene in ordine madorono secretamente à Trebonio in Asia et à Tullio Cimbro in Bithinia confortandoli che accumulassino piu danari che poteano & preparassino soldati à piè & à cavallo tanti che facessino potete esercito. Da l'altra parte faceuano ogni opera di affrettare per pigliare il gouerno delle provincie alle quali erano futi eletti da Cesare, perche pareua cosa non conueniente che diponessino uolontariamente la preuira innanzi al tempo, ilche poteua partorire sospitione che loro non uolessino machinare qualche nouità, & però desiderauano essere constretti da qualche necessità renuntiare al magistrato & uiuere piu presto come priuati, che essere Pretori della città di Roma. Stando le cose in questi termini, il Senato conosciuta la uolontà loro comandò che pigliassino la cura di condurre grano nella città da ogni parte, ilche daua loro occasione di potere entrare nella amministrazione delle provincie & toglieua il sospetto che non paressi che Bruto & Cassio fuggisino da Roma, tanta cura hauea il Senato di loro, benché hauessi qualche uergogna di hauere preso in tutela per loro rispetto gli altri percussori di Cesare. La potentia adunque di Antonio crebbe molto per la partita di Bruto & di Cassio, et già fatto monarca si acquistaua la prefettura delle nationi &

delli eserciti, & inanzi à ogn' altra cosa desideraua hauere la Soria à sua deuotione, ma ueggendosi essere sospetto al Senato dubitaua nò accrescere la sospitione chiedend' detta prouincia & massime perche il Senato hauea fermo contra di lui Dolabella suo collega nel Consolato, perche lo hauea sempre conosciuto auersario di Antonio. Per la quale cosa come huomo astutissimo esaminando che Dolabella era giouane & ambizioso lo persuase che chiedessi la amministrazione di Soria in luogo di Cassio, & adomandasse anchora la cura dallo esercito il quale Cesare hauea ordinato contra Parthi non dal Senato perche non lo otterebbe, ma dal popolo con proporre la legge. Dolabella adunque mutato animo, subito propose la legge al popolo, & essendo ripreso dal Senato che tentasse dissoluere le deliberationi fatte da Cesare, rispose che la guerra contra Parthi era stata ordinata da Cesare & non mutata, & Cassio essere fatto indegno della amministrazione di Soria essendo stato il primo à oppugnare gli atti di Cesare, & che si uergognaua essere tenuto manco indegno che Cassio della amministrazione di Soria. Il Senato conosciuta la ostinatione di Dolabella, impose ad Asprina uno de tribuni della plebe che nella creatione del Pretore di Soria proponessi due cittadini sperando che Marco Antonio essendo Consule & in discordia con Dolabella haueffi piu presto à fauorire ogni altro che Dolabella. Ma Antonio come intese Dolabella essere nominato usò tanto ingegno & arte che Dolabella ottenne il partito, & in questo modo il fece creare Pretore di Soria & amministratore della guerra contra Parthi & di tutto lo esercito che da Cesare era suto congregato in Macedonia. & questo fu il principio del fauore che Marco Antonio incominciò à prestare à Dolabella. Dopo questo Marco Antonio chiese che'l Se-

LIBRO

nato gli concedesse Macedonia, imaginando che sendo stata data la Soria à Dolabella, il Senato non hauesse à diniegare à lui la Macedonia, massime non hauendo allhora Pretore alcuno. Il Senato adunque gliel concedesse benchè mal uolontieri, merauigliandosi in qual modo Antonio hauesse à consentire à Dolabella lo esercito che era in quella prouincia. In questo tempo chi fauoriua la parte di Bruto & di Cassio, adomandò che fusse dato loro la cura di qualche altra prouincia in luogo di quelle che erano sute loro tolte dal popolo. Onde il Senato concedè loro Cirene & Candia. Alcuni dicono altrimenti cioè che à Cassio fu data l'una prouincia et l'altra et à Bruto la Bithinia. Mentre che queste cose erano agitate in Roma, Ottauio nipote della sorella di Caio Cesare & fatto suo figliuolo adottiuo era stato con Cesare maestro di caualieri circa uno anno. Costui essendo anchora nella età della adolescentia fu mandato da Cesare nella Velona accioche desse opera alle lettere & fusse adestrato nella arte militare, per che in questo luogo si esercitauono le squadre de caualieri che ueniuno di Macedonia, & gli Pretori delli eserciti spesso uolte faceuano capo ad Ottauio & lo uisitauno come parente & come cosa di Cesare, il che fu causa di farlo conoscere da molti, & che acquistasse la beniuolentia di molti soldati & cittadini Romani, & anchora perche riceuea qualunque ueniua à uederlo, con singulare affettione & liberalità. Essendo stato Ottauio già circa sei mesi nella Velona, hebbe in sul tramontare del Sole la trista & infelice nouella come Cesare dalli amicissimi suoi era suto morto nel Senato. Ma non hauendo il particolare, staua in dubbio & in timore se tale opera era proceduta ò dal publico ò dal Senato solamente, ò da priuati cittadini. Stando in questa ambiguità sopra

uennono altre lettere, per le quali era confortato dalli amici che per sicurtà sua passasse in Macedonia allo esercito, perche finalmente poteua in quella prouincia dare terrore alli inimici & uendicare la morte di Cesare. Ma la madre & Filippo suo patrigno gli scriffono da Roma che non facesse alcuna dimostratione di uolersi inalzare & di usare la forza, & che non si fidasse di persona recandosi alla memoria lo esemplo di Cesare che hauendo superati li suoi inimici, fu poi ingannato & uinto dalli amici, & però uolesse piu presto e leggere per allhora conditione & uita di priuato come stato piu sicuro & manco sottoposto a pericoli, & uenire a Roma con prestezza, perche sarebbe custodito & saluato da loro & dalli amici & parenti fedeli. Indotto da queste ragioni Ottauio, non hauendo altra particolare notitia di quello che dopo la morte di Cesare fusse successo accompagnato da primi delli eserciti prese la uolta di Roma per la uia di mare non uolendo toccare a Brindisi, perche temeuo dello esercito che era quini alla guardia, ma prese la uolta larga & fermossi a una città fuora di strada chiamata Lupio, nel quale luogo fu auisato in qual modo era stata la morte di Cesare & del tumulto del popolo & della publicatione del testamento & di quello che era seguito dipoi, perilche era tanto piu ammaestrato che si hauesse cura dalli inimici di Cesare, essendo stato da lui instituito herede & nominato figliuolo, & da molti era sconfortato che non pigliasse la heredità. Ma parendoli cosa reprehensibile & uergognosa il non pigliare la uendetta di Cesare, si condusse a Brindisi hauendo però mandato innanzi chi inuestigasse se alcuni de percussori del padre fussino ascosi nelle insidie. Ma uenendogli incontro come a figliuoli di Cesare lo eserci-

q iiij

to che era in detto luogo & essendo riceuuto uolentieri rallegratosi fece sacrificio, & subito fu dallo esercito appellato Cesare, secondo il Romano costume. Conciosia che a figliuoli adottati era consueto porre il nome di quelli che adottauono, il quale cognome Ottauio non solamente accettò uolentieri, ma nel medesimo tempo lasciò il nome paterno di Ottauio, & elesse più presto essere chiamato Cesare figliuolo di Cesare, che Ottauio figliuolo di Ottauio. Subito poi concorsero a uisitarlo come figliuolo di Cesare una moltitudine quasi infinita, de quali alcuni erano mossi dalla amicitia teneuano con Caio Cesare, altri per essere stati liberti o serui di Cesare & molti che portauano danari, arme, & altri apparati bellici & le entrate d'altre provincie in Macedonia, presa la uolta di Brindisi, tutto dierono in potere di Ottauio. E esso adunque confidando & nella moltitudine che da ogni parte concorreuano a lui, & nella gloria di Cesare, & nella beniuolentia la quale gli era dimostra, prese il camino inuerso Roma stipato da conueniente compagnia la quale ogni di cresceua in similitudine di torrente. Ma dimostrando già apertamente l'animo suo uolto alla uendetta di Cesare, non era senza qualche gelosia, & sospetto dal Senato non gli fusse apparecchiato qualche insidia, & massime perche non hauea anchora il fauore delle città, ma solo era accompagnato da soldati & amici di Cesare, i quali si lamentauano della morte del padre, & calunniavano Marco Antonio che non si liberaua da tanto odio del uolgo. Et se alcuno addauiua per uisitarlo, diceua apertamente uolere uēdicar Cesare. Essendo Ottauio arriuato a Terracina il quale luogo è distante da Roma circa trecento stadij, hebbe notitia come a Bruto & Cassio erano state tolte dal Senato le provincie di Mace

donia & di Soria, & per qualche loro refrigerio haueano
impetrato Cirene & Candia & che alcuni sbanditi & confi-
nati erano futi reuocati dallo esilio, & Sesto Pompeo resti-
tuito alla città & eletto Capitano di tutta l'armata & di
tutti li mari & che alcuni erano futi creati Senatori per ui-
gore de codicilli di Cesare, & che erano state fatte molte al-
tre cose. Entrato adunque in Roma la madre di nuouo &
Filippo suo patrigno & qualunque si trouaua in Roma delli
amici et parenti il cōfortorono che per niente uoleffi alienarsi
dal Senato, & che per assicurare ogni uno adimandasse che
per decreto non si potesse fare alcuna inquisitione, ò trattare
della morte di Cesare. Temuano oltra à questo della potetia
di Marco Antonio, & crebbe loro il sospetto perche egli nō an-
dò incōtro al figliuolo di Cesare, ne uì mandò alcuni de suoi.
Perilche Ottauio sopportando quietamente questa cosa, disse
parerli molto conueniente & ragioneuole, che il giouane an-
dasse à uisitare chi era di età più prouetta & non che il uec-
chio andasse al giouane, & che il priuato andasse al Consolo
& nō il Consolo al priuato, et che il Senato prouedessi alle co-
se che li paressino ragioneuole. Ma quanto al decreto che non
fusse lecito andare dietro alla uēdetta di Cesare, disse che tale
decreto hauea hauuto luogo, nō si trouando alcuno che ne fa-
cesse pure una minima dimostratione, & se alcun si cōfidasse
uēdicar Cesare, che'l popolo li douea essere in aiuto, & il Sena-
to per la legge, li dei per la giustitia della causa sua, & Anto-
nio per li oblighi hauea con Cesare, doueano prestarli fauore.
Ma se Ant. sprezzaua la sorte et adottione sua, prima pecca-
ua cōtra Cesare et dipoi defraudaua il popolo de suoi propri
cōmodi. Et finalmete confessò nō solamete essere disposto met-
tersi per questo caso à ogni pericolo, ma anchora alla morte

LIBRO

Et che essendo stato innanzi à tutti li altri eletto da Cesare à
 tante gran cose Et reputato degno della successione sua si ren-
 derebbe indegno di rapresentare il nome di colui, il quale era
 stato sempre prontissimo in ogni cosa, Et intrepido in tutti li
 pericoli Et al fine allegò quel uerso di Homero doue introdu-
 ce Achille che parla à Thetide sua madre dicendo, Eleggo
 prima la morte se non mi è lecito uiuendo uendicare la mor-
 te del mio caro amico, Et poi che hebbe allegato il uerso di
 Homero soggiunse che queste parole recorono à Achille laude
 immortale, Et che speraua che questa opera partorirebbe an-
 chora à lui eterna gloria, perche non uendicaua Cesare come
 amico, ma come padre, non come soldato, ma come impe-
 radore delli eserciti, non morto in guerra dalli inimici, ma
 nel Senato dalli amici Et domestici suoi. La madre ascolta-
 to che hebbe le parole del figliuolo tanto generose Et gravi da
 timore fu conuersa in somma letitia abbracciandolo tenerame-
 te Et disse che solo era degno del nome di Cesare Et inter-
 rompendoli il parlare, lo conforto à douere affrettare quel-
 lo che haueua nello animo, con prudentia Et con maturità,
 Et piu presto con arte Et tollerantia che con aperto ardire,
 perche ogni cosa succederebbe felicemente. Ilche egli lodan-
 do Et approuando promisse di fare secondo il ricordo Et con-
 siglio materno, Et la sera medesima mandò alli amici Et ri-
 chiese che la mattina seguente ciascuno uenisse in piazza con li
 parenti Et partigiani. Venuto il giorno, Et andando Ot-
 tauio in piazza bene accompagnato si riscontrò in Caio An-
 tonio Pretore allhora di Roma Et fratello di Marco Antonio,
 alquale Ottauio confessò che hauea preso la adozione di Ces-
 sare. Era costume de Romani che quelli che erano adottati
 accettando la adozione, la notificassino à Pretori di Roma,

Et sene facena publica scrittura , Et cosi fatto , Ottauio subito uscì di piazza , Et andò à trouare Marco Antonio come Consule . Era Antonio allhora nelli horti Pompeiani , i quali Cesare gli hauea donati . Soprastando Ottauio alla porta piu che non pareua conueniente comprese facilmente per questo atto la alienatione di Antonio . Essendo messo dentro Et fatte le consuete cerimonie della uisitatione , uennono à parlamento insieme , Et poi che l'uno hebbe adulato all'altro al fine uolendo Ottauio trattare di quello che lo premeua , Et che gl'importaua disse in questo modo . Padre mio Antonio , i beneficij i quali hai riceuuti da Cesare , Et la beniuolentia Et gratia tua inuerso di lui mi ammoniscono che io ti chiami padre , Et habbiti in luogo di padre . Di tutte le cose che tu hai operato per lui in una parte ti commendo Et laudo Et te ne ringratio , Et confesso essertene debitore . In una parte ti accuso , Et con somma confidentia Et larghezza di animo ti dirò il dolore che mi preme eccessiuamente . Quando Cesare fu morto io so che non fusti presente perche li traditori ti ritennono con parole fuora della porta del Senato , perche ò tu lo haresti saluato ò saresti morto insieme con lui . Sforzandosi poi alcuni che gli percussori di Cesare fussino honorati , Et accusando Cesare come tiranno , tu ti opponesti gagliardamente , per laquale opera so che io ti sono grandemente obligato . Ma se tu sai certamente che questi scelerati si consigliano insieme per torti la uita , non perche stimassino che tu haueffi à essere uendicatore de la ingiuria di Cesare , ma perche temeano che tu non fussi successore della sua potentia , laquale essi chiamano tirannide , per laquale cagione non hai tu reputata commune questa ingiuria ? Et se chi ammazza il tiranno non è homicida , perche fuggirono Bruto Et Cassio

LIBRO

in Campidoglio, ò come peccatori nella franchigia del tempio, ò come inimici nella fortezza? Con quale audacia hanno essi uoluto che si dimentichi il tradimento loro, & essere chiamati innocenti della occisione commessa? Ma tu il quale eri capo della città doueni come Consolo & amico di Cesare riparare d' questi errori. Ma hauendo tu uoltato l' animo altroue non ti curasti che fussino assoluti, & per assicurarli al uenire di Campidoglio nel Senato, mandasti loro i proprij figliuoli in luogo di statico. Ma concedianti che tu fussi da gli huomini corrotti sforzato di consentire d' queste cose, con quale ragione puoi tu giustificare che quando fu letto & publicato il testamento di Cesare, & poi che tu ornasti Cesare nelle esequie con la tua oratione, il popolo già riuoltato, & confermato alla uendetta di Cesare andò col fuoco alle case de percussori sendo prohibito da uicini, perche non ui porgesti aiuto? perche non condannasti i delinquenti come Consolo, come amico di Cesare, come Antonio, alquale non suole mancare animo in alcuna cosa? Se tu facesti porre le mani adosso ad Ascatio & farlo morire difatto, come lasciasti tu fuggire Bruto, & Cassio? come consentisti tu mai che fussino poi pretori al gouerno delle prouincie, le quali posseggono ingiustamente? Ma quello che piu mi duole, & che mi da maggiore ammiratione è che io ueggo che uoi nutrite del cōtinuo li emuli miei, & che hauete appresso di uoi satelliti contra di me, & sopportate che Decimo Bruto tenga il gouerno de Celti, il quale sotto lo auspicio, et per opera del padre mio fu fatto grande. Ma tu mi potresti dire che di questi disordini sia suto causa il Senato, ma tu non ti puoi escusare che tu non sia stato non solamente presente, ma non habbi anchora confermato il tutto. Io conosco che il dolore & la passione mi ha trasportato

piu oltre che non si conuiene alla età mia, & piu che la riu-
rentia che io ti porto non richiedea, ma ho parlato piu libe-
ramente, ragionando cō uno amico di Cesare, dalquale hai
conseguito & honore, & dignita, & grandezza, & forse sa-
resti suto adottato da lui per figliuolo, se tu fussi nato della
stirpe di Enea, & non di Hercole, la quale consideratione il
misse in dubbio quando pensaua del successore. Adunque io ti
conforto Antonio se hai alcuno rispetto alli dei immortali, &
se in te resta alcuna riuerentia inuerso la memoria di Cesare,
che tu uoglia mutar qual cosa di quelle che sono state fatte ini-
quamente, & potrai se tu uorrai, & se tu nō uoi fare altro,
concedimi almanco questo di essere in fauore del popolo cōtra
li percussori, & di aiutare li amici paterni, & ancho se non
uoi concedere ne l'una cosa ne l'altra, disposti almeno di nō
mi essere contrario. Impero che tu sai quanto graue peso mi
soprafa in casa alla spesa intollerabile, la qual Cesare ha ordi-
nata che si distribuisca della heredita sua al popolo Ro. laqua-
le io uoglio al tutto mandare ad esecutione per non parere in-
grato, & per non hauere d'fermarmi nella citta piu che il bi-
sogno ricerchi. Priegoti adunque che tu mi lasci hauere tutte
le pecunie che nella morte di Cesare ti furono portate a casa
per saluarle dal pericolo. Mentre che Ottauio parlaua in que-
sto modo, staua Antonio stupefatto, & merauigliandosi del
lo ardire, & animo del giouane fuora d'ogni sua opinione,
et contra della conuenientia della tenera sua età, et benche mol-
to si turbassi per le parole che usaua Ottauio con tanta confi-
dencia, & animosita, nondimeno quello che piu il cōmosse d'
ira fu quando si uide chiedere la restitutione della pecunia, di
modo che Antonio rispose piu insolentemente che nō si cōueni-
ua alla gravita sua, & la risposta fu in questi effetti.

LIBRO

Se Cesare ò putto insieme con la heredita, & cognome ti hauesse lasciato lo imperio, forse che sarebbe suto honesto, che tu hauessi domandato che à te fusse suto renduto ragione del le cose del publico. Ma lo Imperio de Romani non fu mai in fino à tempi nostri lasciato per successione di heredita, ma ne fu questo anchora lecito à nostri primi Re, & poi che furono cacciati fu con giuramento statuito che per gli tempi futuri non potesse alcuno essere chiamato Re, la qual cosa principalmente opponendo gli percussori del padre tuo, affermano hauerlo morto per questa sola cagione: per il che quanto alle cose publiche, è superfluo che per me ti sia risposto. Quanto alle priuate non bisogna che tu mi ringrati, perche cio che io ho fatto che ti sia piaciuto, sappi che non ho fatto per gratificare à te, ma per fare beneficio al popolo Romano. Solo in questa parte hai meco grandissima obligatione, & questo è che se io mi fussi opposto à gli honori attribuiti à quelli che dicono essere stati occisori del tiranno, Cesare sarebbe stato reputato tiranno, & in questo modo la gloria sua, lo honore, et le cose fatte da lui non harebbono hauuto alcuna stabilità, ne tu saresti suto herede suo, ne haresti conseguito le sue sostanze, ne il corpo suo sarebbe stato giudicato degno di sepoltura, perche le leggi commandano che li corpi de tiranni siano gittati à cani, & che ogni loro memoria sia spenta, & gli beni siano applicati al publico. De quali preiudici temendo io, presi la difesa per Cesare, accio che la gloria sua fusse immortale, & il corpo fusse honorato con publica & solenne pompa di sepoltura, non senza mio graue pericolo, et inuidia, ma spontaneamente mi offerse à questi pericoli, & de liberai patire ogni altra cosa prima che Cesare fusse insepolto & disfamato, come cittadino ottimo & felicissimo in molte co

è dignissimo di ciascuno honore, & d me piu che nessu-
no altro amicissimo. Adunque mediante la opera mia, et per
li pericoli che io ho sostenuti hai tu riceuuto la adozione di
Cesare, il nome, la dignita, & le sostantie, per la qual cosa
era piu conueniente che tu mi ringratiassi che riprèdessi quel
che io ho fatto per quietare gli animi del Senato, il quale
era tutto uolto al fauore de congiurati, massime essendo tu
uionnetto, & io gia prouetto di ~~me~~. Oltre a questo tacita-
mente hai uoluto inferire che io ho appetito la signoria alla
quale non ho mai pensato. Ne uoglio che tu stimi che io mi
uogli non essere stato adottato da Cesare, perche mi basta sen-
za discesse della progenie di Hercole, possedere quello che mi
ha dato la sorte. Alla parte che tu di hauere bisogno di da-
nari per distribuirgli al popolo secondo la uolonta di Cesare,
io stimerei che tu parlassi coloratamente se io non fussi certo
che tu conosci che tutte le cose publiche, le quali possedeva il
padre tuo non si appartengono a te, perche erano deposte ap-
presso di lui come in uno erario, & però e nostro proposito
uolere ricercare quello che e del publico, per restituirlo al pu-
blico. Delle pecunie lequali tu di essere state portate a casa mia
non e quella somma che tu stimi, ne sono tutte in casa mia,
perche io le ho distribuite in buona parte doue io sapueo esser
la intentione di Cesare. Questo che resta sono contento che
te ne porti teco, ma se tu sarai sauio lo darai a chi ne ha mag-
gior bisogno in luogo del popolo, perche tu debbi sapere essen-
do ornato delle greche discipline, il popolo essere instabile co-
me le onde nel mare, che quando abbassano, quando inalza-
no. Così fa il popolo di noi piu ambiciosi, hora ci rilieua, &
hora ci tuffa nello abisso. Ottauio acceso da ira, & da sde-
gno si parti da Antonio, recandosi a contumelia, & dispre-

gio le parole sue. Chiamando spesse uolte Cesare per nome, & tornato à casa fece subito uendere tutte le sostantie che li perueniuono della heredita di Cesare deliberando distribuire ogni cosa nel popolo per hauerlo propitio, & partigiano mediante questa sua liberalita: conoscendo apertamente lo odio di Antonio inuerso di se, & ueggendo che'l Senato affrettaua la inquisitione delle pecunie publiche per ordine di Antonio. & gia molti incominciavano à temere di Ottauio per la paterna beniuolentia de soldati, & del popolo inuerso di lui, & perche lo uedeuano ricchissimo, & da potere usare per ambitione profusamente ogni larghezza nel corrompere la moltitudine con diuersi doni & stima uono che per niente haueffi à stare patiete alla uita priuata. et quello che daua maggiore spauento alli animi de buoni era che non uedeuano in qual modo intra Ottauio, & Antonio potesse nascere alcuna concordia, ma piu presto giudicauono per lo odio che era intra loro che haueffino à contendere insieme dello imperio per superare l'uno l'altro, il che non poteua essere senza manifesta, & totale rouina della citta. Alcuni altri pigliauono piacere della loro discordia, stimando che l'uno haueffi à dare impedimento all'altro allo appetito del dominare, & che haueffino per questo à consumare le ricchezze, & consequentemente à diminuire la potentia. Era uenuto il tempo che Caia Antonio fratello di Marco Antonio douea celebrare lo spettacolo per Bruto Pretore, & intra l'altre cose lequali furono ordinate da lui per honorare la pretura di Bruto assente, fu uno splendido & abundante apparato, & una grande copia di doni, sperando che'l popolo per tale largitione si douessi placare, & richiamare Bruto alla citta. Ma Ottavio da l'altra parte conosciuta la intentione di Antonio,

er applaudere al popolo, & per tenerlo fermo alla deuotio-
ne sua tutta la pecunia che hauea ritratta delle uendite delle
sostantie di Cesare attendeua à distribuire alla plebe. Fecce ol-
tra questo & per Roma, & per le città & castella uicine
andare publicamente che era apparecchiato uendere à buon
mercato tutte le sostantie sue proprie per conuertire il prezzo
e bisogni del popolo, & de partigiani, & amici suoi, &
di Cesare. & hauendo gia uenduto tutti li beni che posse-
deua della heredità di Ottauio padre suo legitimo, & tut-
te le sostantie della madre, & di Filippo suo patrigno, &
hauendo donato il ritratto alli amici, & al popolo, delibe-
rò uendere anchora la parte che se gli apparteneua della he-
redità di pedio, & di Pinario come sostantie di Cesare ben-
che non gli bastasse anchora questo, tanto largamente dona-
ua. Il popolo adunque ueggendo Ottauio hauere donato non
sola mente la heredità di Cesare, ma le faculta sue proprie, in-
cominciò hauerli compassione marauigliandosi di tanta sua
liberalità, & de' lo ardire che dimostraua contra la poten-
za di Marco Antonio, perche gia era manifesto che non te-
neua molto di lui, ilche si conobbe nelli spettacoli celebra-
ti splendidissimamente da Caio Antonio in honore di Bru-
to. Imperoche mentre che detti spettacoli si faceuano alcuni
lebei, & mercennarij incominciorono à leuare il romore,
chiedendo che Bruto, & Cassio fussino richiamati alla città,
& parendo che tutto il resto della moltitudine, laquale era nel
theatro acconsentisse, corsono molti i quali interrompono
li spettacoli tanto che spensono il romore, ne fu alcuno
che piu oltre chiedesse la reuocatione di Bruto, & di Cas-
sio. & tutto questo fu fatto per ordine di Ottauio. Bruto
& Cassio adunque uedendosi mancata la speranza che ha-

LIBRO

ueano del ritornare mediante li spettacoli, deliberarono trasferirsi in Soria, & Macedonia, come à prouincie sute prima loro consegnate dal Senato di consentimento di Marco Antonio, & di Dolabella Consoli. Dellaqual cosa hauendo notitia Dolabella, subito affrettò il camino inuerso Soria per condursi in Asia sotto specie di uolere riscuotere le pecunie appartenenti alla Republica. Marco Antonio conoscendo essergli necessario accrescere le forze contra Ottanio, deliberò aggiugnere al gouerno suo lo esercito che era in Macedonia, singulare per uirtu, & copioso di molti soldati, impero che erano sei legioni con una moltitudine grande di balestrieri, & di caualli leggieri, i quali tutti Antonio dubitava che non seguissino Dolabella in Soria per andare con lui alla impresa contra Parthi, essendo queste genti sute ordinate da Cesare per usarle à quella guerra. In questo tempo uenne à Roma la nouella che li Geti intesa la morte di Cesare erano entrati nella prouincia di Macedonia, & che la predauono tutta. ilperche Antonio hebbe occasione di chiedere al Senato il sopra scritto esercito, per usarlo alla impresa contra Geti, & massime perche prima gli era suta data da Cesare la cura di questa guerra, quando deliberò andare contra Parthi. Il Senato non hauendo intera certezza di questa cosa mandò per chiarirsene alcuni messi. Marco Antonio & con pregare li amici da canto, & con donare à quelli che non gli erano molto beniuoli, & con dare, & promettere molte cose à fautori di Dolabella, prouide in modo che fu creato Imperadore di tutto lo esercito di Macedonia. Et hauendo per questa uia adempiuto il desiderio suo, mandò Gaio suo fratello con grandissima prestezza à significare allo esercito di Macedonia questo decreto del Senato. In quel

mezo

*in fine inueni
lasciato a tutti*

mezzo tornarono quelli che erano futi mandati per intendere se era uero ò no che Geti haueffino caualcata la Macedonia, & referirono che in quella prouincia non erano entrati Geti, ma che si temeva bene che non facessino qualche scorreria per che haueuano congregato non mediocre esercito . Mentre che queste cose erano trattate in Roma , Bruto & Cassio attenduano à fare danari & gente d'arme . Trebonio Prefetto di Asia daua opera in fortificare i luoghi d'importantia , & à Dolabella fece prohibere l'entrare di Pergamo , & di Smirna . Solamente lo hauea fatto prouedere di uetouaglia fuora delle mura come à Consolo, & per questa cagione tentando entrare per forza nella città ne facendo alcuno frutto , Trebonio per mitigare l'ira sua commandò che fusse riceuuto in Efeso , & mandò alla sfilata alcuni che lo seguitassino . Costoro soprauenendo la notte uidono che Dolabella ritorna uia indietro , & però non parendo loro da temere altrimenti , lasciorono pochi de compagni loro che andassino offeruando li modi di Dolabella , & essi si ritornarono à Smirna . Dolabella fece porre le mani adosso à questi che lo seguivano & tolse loro la uita , & essendo anchora di notte prese la uia inuerso Smirna , & trouandola senza guardie , appoggiate le scale alle mura entrò dentro , & per questo modo se ne insignorì . Trebonio fu preso nel letto il quale ueggendosi prigione prego che gli fusse fatto gratia di essere condotto uiuuo al cōspetto di Dolabella . Allhora uno capo di squadra guardandolo in faccia disse uieni tu , e dacci in tanto la testa , perche à noi è futo imposto che non meniamo te à Dolabella , ma la testa tua , & così detto subito gli leuo la testa . La mattina Dolabella comandò che il capo di Trebonio fusse appicato nel pretorio doue Trebonio soleua sedere nel giudicare . Lo

Appiano .

r

esercito commosso da ira ricordandosi che Trebonio era
 stato partecipe della morte di Cesare & che hauea tenuto
 Marco Antonio à parole dinanzi alla porta del Senato, per
 che non potesse impedire l'ordine de congiurati, fece gran-
 dissimo stratio del corpo suo, & costui fu il primo de per-
 cussori di Cesare che sopportò la pena della morte sua. An-
 tonio hauendo in animo di leuare lo esercito di Macedonia
 & condurlo in Italia, chiese dal Senato che in luogo della
 prouincia di Macedonia gli concedesse quella parte della
 regione di Celti che è posta dentro dall'alpe, la quale re-
 uenua allhora Decimo Bruto, per dimostrare che non uoluea
 usare lo esercito contra Italia, ma contra Celti, ricor-
 dandosi che quando Cesare si parti da questi popoli supe-
 rò Pompeo. Il Senato dubitando che Antonio non si uollesse
 insignorire de Celti, come d'una rocca, ne prese alteratione:
 & da questo li parue manifestamente scoprire le insidie di
 Marco Antonio, & fu mal contento di hauerli data la am-
 ministratone dello esercito & della prouincia di Macedo-
 nia. Per il che priuatamente fece intendere à Decimo, che
 per niente lasci la cura de Celti, & che facci ogni cosa di
 crescere lo esercito & le forze, accio che uedendo Antonio
 per sforzarlo, possa fare resistentia, tanto temeano &
 haueano in odio Antonio. Della quale cosa accorgendosi
 Antonio deliberò chiedere al popolo che per legge gli sia
 concessa la prouincia de Celti come hauea prima simil-
 mente ottenuto Cesare, & per dare maggiore freno al
 Senato, ordinò à Caio suo fratello che mouesse lo esercito
 di Macedonia & conducesselo à Brindisi, aspettando da
 lui quello che dipoi douesse fare. Era uenuto il tempo nel
 quale Critonio Edile douea celebrare gli spettacoli, ne quali

Ottauio hauea ordinato in honore di Cesare uno tribu-
nale & solio d'oro, & una corona d'oro per porla in
capo alla statua di Cesare, la quale era nel theatro. Dolen-
dosi Critonio & affermando che non consentirebbe che Ce-
sare fusse honorato alle spese sue, Ottauio fe condurre
Critonio al conspetto di Antonio, come dinanzi al Consolo,
& dicendo Antonio che si douessi menare al Senato, Ot-
tauio come irato disse. Io porrò à Cesare mio padre il so-
glio & la corona se tu me lo consentirai per tuo decre-
to, alle quali parole turbato il Consolo prohibi ad Ottauio
tal cosa. Onde Antonio si concitò uno odio quasi uniuersale
di ciascuno, parendo che non solamente uollesse contende-
re con Ottauio, Ma che hauesse come ingrato inuidia alla
gloria & memoria del morto Cesare. Per il che Ottauio
accompagnato da molti, andaua richiedendo tutti quelli i
quali haueano ricouuto qualche beneficio dal padre, ò che
erano stati sotto la sua militia & pregaua che non lo abban-
donassino, ne permettesino che gli fussino fatte da Anto-
nio tante ingiurie, ma che uollessino aiutarlo, & in tut-
ti i luoghi piu eminenti & piu frequenti alla città dice-
ua con alta uoce queste parole. Non ti adirare per mia
cagione ò Antonio contra il nome di Cesare, ne uoglia
fare ingiuria à chi è suto tuo benefattore & amicissimo.
A' me fa quante ingiurie ti piace pure che tu habbi ri-
spetto allo honore di Cesare, & poni il freno à chi uuele
mettere le facultà sue, tanto che à cittadini Romani sia
fatta la debita distributione secondo la dispositione del te-
stamento suo. Tutto quello che ui è di resto sia tuo. A' me
basteria, benche io sia bisognoso, essere herede della gloria
di Cesare, le sostantie habbi chi uuele, pure che il popolo

LIBRO

habbi la satisfattione ordinata . Queste parole usate da Ottavio contra Antonio erano gia sparte, & diuolgate per tutta Roma . per il che Antonio minacciò acerbissimamente Ottavio , & nondimeno ogni giorno cresceua il concorso del popolo in fauore de Ottavio , per il che i principali soldati , i quali erano futi eletti da Antonio per la guardia sua, e prima erano stati al soldo di Cesare , & allhora erano tenuti da Antonio in honore , lo confortauono che fusse contento astenersi dalla ingiuria per loro rispetto , & per rispetto di se medesimo hauendo riceuuto da Cesare tanti commodi & beneficij . Le quali cose riuolgendosi Antonio per la mente , & confessando essere uero quello che dalli amici soldati gli era ridotto à memoria , & conoscendo oltra questo che senza il fauore di Ottavio non poteua ottenere la amministrazione della prouincia de Celti , finalmente deliberò farsi beniuolo Ottavio confessando che quanto hauea fatto era suto contra la mente sua , ma prouocato dal giouane parendoli che hauesse dimostro animo troppo superbo , & che non hauesse hauuto punto di reuerentia , ò di uergogna inuerso quelli che erano di più età di lui , il che dicena essere stata precipua causa della indignatione sua contra Ottavio , ma per rispetto di chi lo pregaua , & confortaua à questo , era disposto temperarsi da la ira , & ritornare alla pristina sua consuetudine & natura , se Ottavio dall'altra parte uoleua rimanere dalla insolentia sua . Ascoltando queste parole li soldati di Antonio con lieto animo , non posarono mai insino che ridussono l'uno & l'altro in amicitia , & subito fu pronuntata la legge che Antonio hauesse il gouerno di Celti contra la uolunta del Senato , il quale era parato contradire se la legge si fusse proposta nel Senato ,

Ma se fusse propoſta al popolo penſo di opporre i tribuni della plebe, che prohibiſſino la deliberatione. Furono alcuni i quali conſigliauano eſſere molto piu utile per la Republica che quella gente fusſe al tutto laſciata libera dal pretore, tanto temeuano della uicinità de Celti. Antonio per lo oppoſito apertamente diceua che tutti quelli i quali preſtauanò fauore à Decimo Bruto che teneſſe al gouerno ſuo quella prouincia e dinegauonla à ſe, erano inimici di Ceſare, eſſendo Decimo del numero di quelli che lo haueano morto. Et uenendo il giorno nel quale ſi douea fare la deliberatione della legge ſopradetta, il Senato hauea fatto penſiero di chiamare nel conſiglio la moltitudine delle Tribu, & eſſendo già propinqua la notte, i Senatori feciono rizare in piazza alcuni padiglioni per dimoſtrare che uoleuano ſtare uigilanti à quello che ſi tentaua per Antonio, & alla cuſtodia loro feciono ſtare li ſoldati deputati alla guardia del Senato. Per la qual coſa commoſſa ad ira la moltitudine popolare deliberò preſtare fauore à Marco Antonio per riſpetto di Ottauio, il quale andaua intorno à padiglioni à pregare per Antonio, perche temea che Decimo nò reſtaſſe al gouerno della prouincia de Celti, luogo opportuniſſimo & atto alla cura dello eſercito che era in detto luogo, eſſendo Decimo ſuto uno de percuſſori del padre, e per queſto riſpetto pregaua in fauore di Antonio per gratificarlo, & per dimoſtrare che fuſſe reconciliato con lui, & anchora perche ſperaua poter ottenere da lui qualche fauore al deſiderio ſuo. Antonio dall'altra parte hauea corrotti li tribuni con danari in modo che ſendo propoſta la legge al popolo fu ottenuta ſenza alcuna còtrouerſia, & in queſta forma fu data la cura della prouincia de Celti à Marco Antonio, il quale per tale mezo hebbe legitima cauſa di fare paſſare in Italia lo eſercito che era in

LIBRO

Macedonia . In questo medesimo tempo morì uno de tribuni. Ottauio prestaua fauore che in suo luogo fusse eletto Flaminio. Per il che stimando il popolo che Ottauio tacitamente desiderasse la dignità, & podestà tribuniua, ma non la dimandasse per essere troppo giouane, deliberò nella elettione che si douea fara del nuouo tribuno, nominare & creare Ottauio in detto magistrato. Ma il Senato hauendo inuidia allo accrescimento della reputatione & grandezza di Ottauio, fu preso da timore, che essendo creato tribuno, non facesse accusare & cittare in giudicio gli percussori di Cesare. Onde Antonio intesa la mente del Senato, ò per cagione di gratificarlo, ò per non fare molta stima d'alterare l'amicitia & reconciliatione di Ottauio, ò per placare gli animi de Senatori i quali dubitaua che non restassino offesi per la nuoua legge de Celti, fece come Consolo uno decreto pel quale uietò che nissuno potesse essere eletto tribuno della plebe contra la forma & disposizione delle leggi antique, & se non era in età legitima. La qual cosa offese grandemente l'animo di Ottauio, & parue anchora fatta in ingiuria e uilipendio del popolo: e però la moltitudine fu commossa ad ira & indignatione grandissima contra Antonio, & deliberò fare tumulto & nouita nella creatione del tribuno, per opporsi al decreto di Antonio. il che presentendo egli, teme in modo della furia del popolo, lasciò in arbitrio de tribuni la reuocatione del suo decreto. Ottauio conoscendo che in Antonio non era fede, ma che da lui era apertamente insidiato, mandò molti alle città le quali sapena essere state amiche del padre à significare le ingiurie che riceuena da Marco Antonio, & per intendere & inuestigare le menti di ciascuno, mandò etiamdico alcuni allo esercito di Antonio,

imponendo loro che mescolandosi con gli soldati usassino ogni industria & arte per rimouergli dalla obedientia di Antonio, à quali diede anchora alcuni libretti, accio che nascosamente gli seminassino tra la turba. Fu di tanta efficacia & momento questa tale astutia di Ottauio, che li primi dello esercito furono mossi à scrivere à Marco Antonio in questa sententia. Antonio & tu & noi tutti siamo stati soldati di Cesare, & insino à questo giorno siamo uenuti alli seruitij suoi, & dobbiamo essere certissimi che li suoi percussori usano contra noi il medesimo odio, & le medesime insidie, ne è da dubitare che il Senato non sia in loro fauore. Quando il popolo li cacciò, uenimmo in speranza che la memoria di Cesare fusse al tutto uacua di amici ò dimenticata, & dopo la morte sua collocammo in te solo ogni nostra sicurtà, come in amico di Cesare, & dopo lui esperto & amestrato nella militia innanzi à ogn'altro et idoneo & atto à tutte le cose grandi: ma intendendo che al presente quando gli nostri inimici ripigliano le forze contra noi & con tanta audacia uogliono occupare la Soria & la Macedonia, fanno si forti con danari & genti d'arme, & il Senato arma Decimo Brutto contra te, tu metti ogni studio & consumi il tempo in nutrire contese & discordie con Ottauio, non senza cagione temiamo che questa nostra dissensione non partorisca guerra ciuile piu pernitioua alla città di Roma, che alcun'altra che sia stata mai pel passato, & non dia facultà & possanza alli nimici di fare quello che è il desiderio loro. Le quali tutte cose sapendo noi che tu conosci manifestamente, però ti preghiamo che per lo amore tuo uerso Cesare & per la affectione che tu ci porti, & non manco per la tua utilità sia con-

LIBRO

tento prestare aiuto & fauore ad Ottauio alla uendetta del padre, la qualcosa ti fara grande & libero da ogni cura, e noi i quali temiamo & di te & di noi ridurra al sicuro. La risposta di Antonio fu di questo tenore. Ciascuno di noi i quali siate stati presenti ad ogni cosa è certissimo quale sia stata sempre la beniuolentia & studio mio inuerso Cesare in tutti li suoi bisogni, & a quali & quanti pericoli io mi sia messo per la gloria & grandezza sua. Ne mi pare necessario testificare con quanto amore & carita esso perseuerasse inuerso di me insino al fine della uita sua. Le quali due cose conoscendo i suoi percussori, pensarono di tormi la uita insieme con lui, come quelli che giudicauano che restando io saluo, non potesse succedere loro alcuno disegno. Et se alcuno si è ingegnato rimouerli da questo proposito & farmeli beniuoli, non lo ha fatto per rispetto della salute mia, ò per amicitia, ma per liberarli dalla persecutione & impedimento nostro. Chi adunque è colui il quale sia tanto iniquo giudice, & derratore che possa stimare che io habbi in dispreggio il nome di Cesare mio benefattore? & habbi in honore li suoi nimici? & ch'io possa rimettere la ingiuria, & perdonare la morte di Cesare a quelli i quali del continuo mi apparecchiano inganni, & insidie come pare si persuada questo nuouo Cesare? il quale mi oppone che io ho procurato la obliuione della morte di Cesare, & che a sua nimici sia data la amministratione delle prouincie. Ma intendete come questo sia interuenuto. Essendo morto Cesare improvvisamente nel Senato, ciascuno fu ripieno di timore, & specialmente io, per la amicitia tenuto con lui, & per la ignorantia del fatto, perche non haueua alcuno inditio della congiura, ne sapcua il numero de congiurati. Il popolo dipoi si leuò a rumore, & destò il tumulto.

co . I congiurati insieme con gladiatori entrarono in Campi-
doglio & serrarono le porte . Il Senato era con loro come è
chiaramente di presente , & hauea ordinato che à percussori
di Cesare fusse renduto honore & premio come ad occisori
del tiranno , & se Cesare fusse stato giudicato tiranno à noi
anchora , come suoi amici & difensori era necessario morire .
Et ritrouandomi in questa confusione oppresso dal tumulto ,
& dal timore non sapeuo usare alcuno termine di prudentia ,
tanto era in me impedita la uirtu della ragione . Da una par-
te bisognaua usare incredibile ardire , dall'altra una dissimu-
latione & arte incredibile , ma innanzi ad ogn'altra cosa mi
pareua da prouedere che il decreto fatto dal Senato in honor
de congiurati fusse reuocato . La qual cosa deliberai al tutto
fare da me stesso , & però subitamente mi opposi al Senato
& à percussori , & con grandissima fortezza di animo usan-
do un singulare ardire , & mettendomi à grauissimo perico-
lo , procurai la reuocatione del sopra scritto decreto , stimando
noi essere salui se Cesare non era dichiarato tiranno . Il me-
desimo rispetto temeuà il Senato , & gli congiurati , conoscen-
do che se Cesare non era approuato tiranno , bisognaua che
fussino reputati homicidi . Ma ueggendo al fine manifestamē-
te che stando molto in simile contentione la salute nostra si
metteua in pericolo , deliberai cedere alle discordie , & per le-
uare maggiore inconueniente & scandalo , fui contento che
in luogo del premio , & honore decreto à congiurati fusse
loro concessa la remissione , & dimenticanza della morte di
Cesare . Da questo hebbe origine che dipoi mi fu assai piu fa-
cile che'l nome di Cesare fusse conseruato illeso & intemerato ,
& che le sostantie sue non fussino applicate al publico , & che
la adozione per la quale Ottauio al presente è tanto insuper-

LIBRO

bito, non fusse reuocata, & le cose fatte & ordinate da Cesare non fussino annullate, ma confermate & approvate. Che il corpo suo fusse sepolto con pompa regale & consecrato alla immortalità con diuini honori. Che il figliuolo adottiuo suo, & noi insieme con lui, gli amici, i pretori, i soldati fussino salui. finalmente che noi tutti uiuissimo con uita gloriosa, & non ignominiosa. Pare adunque a uoi che dalla obliuione procurata da me della morte di Cesare, siano nati piccoli frutti, ò che'l Senato senza questa obliuione hauesse mai uoluto concederne tanti beneficij & gratie? La quale dimenticanza pare a me che sinceramente si sia conuenuta dare loro a rincontro di tante cose, & che senza ingiuria d'altri, ma secondo la uerità non fusse inconueniente allhora perdonare a percussori di Cesare, per fare la gloria sua immortale & per prouedere alla difesa & salute nostra. Benchè non sia alcuno il quale creda che da me fusse operato questo per gratificare li congiurati, ma per recare le cose a nostro proposito & utilità. Il che dimostra apertissimamente, che dipoi facendo io portare il corpo di Cesare in piazza sotto specie della sepoltura, & delle esequie, scopersi la quantità delle sue ferite, & mostrai la uesta sua stracciata & insanguinata, & commemorando con mesta & lamentabile oratione le uirtù sue, la beniuolentia, & carità inuerso il popolo, & piangendolo, & nominandolo come un morto idolo incitai & commosse il popolo a tanta commiseratione & furore, che preso il fuoco subito corse per ardere le case de percussori, ne mai restò che gli fece fuggire di Roma, & tale fu la offeruantia della obliuione. Et in qual modo queste cose fussino fatte contra la uolontà & con offensione grauissima del Senato, esso poco dipoi il dimostrò, perche principalmen-

re mi fece accusare per uigore della ambitione . Dipoi concesse a Bruto & a Cassio la Soria , & la Macedonia , le quali erano piene di grandi et potenti . Per il che io fui oppresso da maggiore timore non hauendo alcuno priuato esercito contra tanti armati . Oltra questo Dolabella mio collega mi era sospetto & del continuo discordaua meco , & diceuasi che anchora egli hauea parate le insidie a Cesare , & haueua procurato che'l di della morte sua non partisse di Roma . Per la qual cosa dubitando assai , & affrettando il pensiero di torre le arme di mano alli nimici , & armare noi , feci torre la uia ad Amatio , & giudicai che Sesto Pompeo fusse richiamato per assicurare il Senato , & uoltarlo alla fede & uerontia , mia non me ne fidando però interamente . Confortai Dolabella che chiedesse la Soria non dal Senato , ma dal popolo , & io gli prestai opera & fauore , solamente per farlo inimico a percussori , & accio che il Senato si uergognasse di negare a me il gouerno di Macedonia , essendo dal popolo suta concessa a Dolabella la Soria , perche mai harebbe per altra uia consentito darmi quella prouincia . In questo modo per opera , & industria mia è suto leuato lo esercito alli nimici , & dato a Dolabella , & cosi in luogo della forza , & delle arme , habbiamo usato la uia delle leggi . Essendo le cose ridotte in questo termine , & intendendo che li nostri inimici preparauano nuoui eserciti , giudicai che fusse necessario ualersi dello esercito di Macedonia per opporlo a dissi gni loro bisognando . In questo mezzo uenne a Roma la nouella , i Germani essere entrati nella prouincia di Macedonia , & guastare tutto quel paese . Non ui prestando fede il Senato ui mandò le spie per certificarsi , & intendendo , che benchè anchora non fussino mossi , non dimeno erano in ordine

LIBRO

di caualcare à quella impresa, fu contento darmi la cura, & gouerno dello esercito di Macedonia, & hora & nò prima mi pare essere del pari alli nimici non solamente à questi manifesti, & conosciuti come questo nuouo Cesare stima, ma à molto maggiore numero, & molto piu potenti, & che nò sono anchora scoperti, & hauendo io ridotte le cose à questo segno uno altro de percussori Decimo Bruto ci era alle spalle, il quale hauea in suo potere una prouincia molto opportuna, & piena di molti egregij, & forti soldati & conoscendolo huomo di grande animo, & ardire, & da temerne assai, quando potesse usare le forze, non restai insino à tanto che li tolsi la amministratione de Celti. Et in questo modo da uno estremo timore, & pericolo nel quale erauamo da principio siamo ridotti à sicutà, & con grandissimo ardire contra i nimici. Considerate adunque in qual luogo sia ridotta la potentia loro per opera mia, & quale sia stata la uigilantia et fatica mia. Queste sono le opere nostre soldati miei le quali benche insino al presente habbi uoluto che sieno celate & segrete, nondimeno ho uoluto manifestarle à uoi, i quali uoglio che siate participi non solamente de fatti, ma delle parole nostre, & sono contento che le facciate note à chi non ha notizia, da Ottauio in fuori, il quale in ogni cosa è ingrattissimo inuerso di noi. Hauendo li primi dello esercito inteso particolarmente questo discorso fatto da Marco Antonio tutti giudicarono egli portare grandissimo odio à percussori di Cesare, et però deliberarno fare ogni opera di ridurre di nuouo amicitia intra lui & Ottauio, & così operarno in fatto. Ma non molto dipoi Antonio fece porre le mani adosso à certi prouisionati della guardia sua come ministri ordinati da Ottauio per torli la uita per insidie, ò che Antonio il facesse per

lare calunnia ad Ottauio, ò che pure la uerità fusse così. a qual cosa Antonio manifestò publicamente, onde nel popolo nacque subito tumulto. Pochi i quali erano governati dalla ragione, & haueano maggiore prudentia erano lieti che ad Ottauio fusse dato tale carico, perche stimauano, che quando egli si hauesse leuato dinanzi lo ostacolo di Antonio hauesse a perseguitare con maggiore audacia tutti gli amici del Senato. Ma la maggior parte ueggendo le ingiurie, & contumelie che Ottauio sopportaua ogni di, pensauano che questa fusse una calunnia trouata da Antonio per recare ad Ottauio, ne pareua loro conueniente che essendo Antonio Còlo perseguitasse tanto animosamente Ottauio. Per il che gli à quelli che erano di questa opinione diceua che Antonio ò insidiua per la inuidia gli portaua, conoscendo la beniuolentia che haueua nel popolo. Oltra questo andando intorno all'uscio della casa di Antonio gridaua ad alta uoce chiamando li dei in testimonio, & blasfemando crudelmente lo citaua in giudicio, & non uenendo fuora alcuno diceua, io biego essere giudicato da gli amici tuoi, & così detto entrò insino in casa, & essendo lasciato andare piu auanti di nouo si uoltò alla querela, & prouocaua quelli che erano alla guardia dello uscio dolendosi che era da loro impedito, che non potesse riprendere Antonio, & partendosi finalmente affermò al popolo che se gli era fatto male, ò nocimento alcuno, Antonio ne era autore & causa. La moltitudine ueggendo Ottauio in tal modo turbato dolersi, hauea compassione di lui. Erano alcuni che stauano in dubbio ne prestauano fede à queste dimostrationi, ma stimauano che tutto fusse con misterio, & fatto simulatamente, & credeuano che in secreto Antonio, & Ottauio si intendessino insieme, et

LIBRO

per ingannare il senato, & il popolo dimostrarassino intra loro inimicitia & odio. Altri si persuadeuano che Antonio fingesse essere infenso ad Ottauio per hauere maggiore occasione di crescere la guardia della persona sua. Stando le cose in questi termini fu significato ad Ottauio che lo esercito che Antonio hauea fatto uenire à Brindisi era irato contra Antonio, intendendo che egli non si curaua piu di uendicare la morte di Cesare, & che erano parati à farne la uendetta potendo, & che Antonio per questa cagione era ito à Brindisi. Per il che temendo Ottauio che ritornando Antonio accompagnato con lo esercito non gli ponesse le mani adosso, trouandolo senza fauore di soldati, prouedutosi di molta pecunia si trasferì in campagna, andando per tutte quelle città sollecitando & inuitando gli amici del padre che uolessino essere suoi soldati, & concedergli per sua difesa il ricetto di Celatium, & di Silio le quali mettono in mezzo la Città di Capua: & à qualunque uoleua essere con lui prometteua dramme cinquanta, nel quale modo in breui giorni fece uno esercito di soldati dieci mila, non armati però à sufficiencia ò distribuiti in squadre, ma per la guardia della persona sua ragunati sotto uno medesimo uessillo. Il popolo Romano dubitando da una parte di Marco Antonio che tornaua con l'esercito, & dall'altra temendo di Ottauio il quale si diceua uenire anchora egli con molti soldati, era posto in doppio timore. Alcuni adunque si congiunsono con Ottauio contra ad Antonio, alcuni altri perseverauano nella opinione già concepita che l'uno & l'altro simulasse. Stando la città in questa suspense di animo, Carnutio uno de Tribuni della plebe auersario di Marco Antonio, il quale era de gli amici di Cesare, fece incontro ad Ottauio, & inteso da lui quale fusse la man-

e sua, tornò in Roma, & annuntio al popolo per cosa certa
che Ottauio ueniua come inimico di Marco Antonio, &
però era necessario accostarsi ad Ottauio per opprimere la tir-
annide di Antonio, & così detto commandò che Ottauio, il
quale era fermo nel tempio di Marce, longi dalla città stadi
quindici, uenisse dentro, & essendo entrato si fermò nel
tempio di Castore & Polluce, & intorno al tempio si posono
soldati con le arme scoperte. Carnutio incominciò prima d
parlare contra Antonio. Dopo lui incominciò Ottauio, susci-
tando la memoria di Cesare suo padre, & dolendosi delle in-
iurie le quali riceuea da Antonio, per la qual cosa era suto
costretto fare raunata di soldati per guardia della persona
sua, con animo & con intentione di essere ossequente alla pa-
tria & seruire à tutti li commodi suoi, anchora quando bi-
ognasse per beneficio della Republica usare la forza contra
Antonio, per reprimere la sua insolentia & audacia. Mentre
che Ottauio parlaua, ecco uenire molti dell'uno esercito &
dell'altro, i quali erano mandati per la reconciliatione di An-
tonio con Ottauio, & intendendo gli amici di Antonio quel
che Ottauio parlaua in suo uituperio dimostrarono hauer
molestia & dispiacere, considerando che Antonio hauea
ure il titolo d'imperadore dello esercito, & che oltre que-
sto era anchora Consolo de Romani. Per il che Ottauio in-
cominciò di nuouo à dubitare, parendoli che il disegno li fus-
se successo in contrario, & per questa cagione deliberò par-
tirsi di Roma un'altra uolta, & in compagnia de soldati &
de amici suoi andò à Rauenna & à luoghi vicini, & accresce
il numero de soldati, ne mandò una parte ad Arezzo.
Per questo mezzo di cinque legioni che erano in Macedonia
quattro peruennero à Brindisi, le quali si doluano che An-

LIBRO

tonio non facesse alcuna stima di uendicare la morte di Cesare. Il che intendendo Antonio non pote contenere la ira, ma riprese li soldati della loro ingratitudine essendo per opera sua stati richiamati dalla impresa de Parthi tanto difficile & pericolosa & ridotti in Italia. Doleuasi oltre à questo non haueffino menati al conspetto suo quelli che erano dal proteruo giouane il quale si faceua nominare Cesare per ambitione stati mandati per suscitare discordia & dissensione. Riprendeuagli oltra questo che non si considerauano che doueano condursi seco nella prouincia de Celti gente ricca fertile & beata, doue hauea statuito pagare à ciascuno dramme cento. A queste parole i soldati cominciarono à ridere & riputare Antonio huomo uile & pusillanime. Turbandosene Antonio, allhora maggiormente perseuerauano in fare tumulto. Per il che Antonio si leuò in piè & con ira disse solo queste parole. Imparate ad esser gouernati & retti sotto lo imperio & obediencia di chi è uostro superiore. Dipoi comandò che'l tribuno de cauallieri ponesse le mani adosso à tutti quelli che erano più scandalosi & seditiosi, et secondo la legge militare gli trahesse per sorte non offeruando il costume di fare morire d'ogni die ci uno, ma una parte solamente, stimando in questo modo dare terrore alli altri, ma non solamente non temerono, ancho furono accesi da maggiore odio & ira. Le quali cose ueggendo quelli che fauoriuano le parti di Ottauio, sparsono pel campo occultamente molti libretti, co quali inuitauano li soldati che lasciando la crudeltà et auaritia di Antonio uoleffino abbracciare la clementia & liberalità del nuouo Cesare. Essendo uenuto à notizia di Antonio questo inganno, cercaua con somma cura & diligentia chi ne fusse auttore, ma non potendo ritrouare il uero bollina per la molta ira come se fusse ingannato

nato da tutto lo esercito . Intendendo al fine li prouedimen=
ti che facena Ottauio , commosso nello animo parlò alli solda=
ti in questo tenore . Io sentirei grandissimo dolore & dispiacere per le cose lequali sono state fatte da me per necessita mi=
litare , hauendo in luogo di molti priuati pochi della uita se=
condo la forma della legge , potendo uoi per questo chiara=
mente conoscere Antonio non essere ne crudele ne di poco ani=
mo , se non che la ira s'è partita da me , satiata per la puni=
tione di pochi . Le cento dramme lequali ui furono da me pro=
messe non pensate che io habbi uoluto darui in luogo di pre=
mio ò di salario , perche non è conueniente alla fortuna & feli=
cità di Antonio dare sì piccoli doni ò stipendij , ma per uno=
saggio della liberalità mia inuerso di uoi . Hauendo Anto=
nio usate simili parole , furono li soldati contenti pigliare da
Antonio le cento dramme ò per essere male contenti di quel=
li haueano fatto contra'l capitano suo ò per timore che Anto=
nio non fusse cagione di qualche loro danno ò incommodo . Ne
Antonio uolse crescere la somma per non parere che lo impe=
radore fusse uinto da soldati suoi , & mutò i capi dello eser=
cito ò per isdegno ò per sospetto . mandò una parte delle genti
d'arme alla uolta di Arimino per la uia di mare , & egli
con la parte piu eletta & fedele ritornò à Roma con intentio=
ne di condursi poi ad Arimino . Entrò certamente in Roma
molto superbamente , lasciando una squadra fuori della cit=
tà & menando dentro quelli che erano deputati alla guardia
sua armati . Dipoi fece conuocare il Senato per dolarsi del=
la ingiuria che li facena Ottauio . Entrando nel Senato heb=
be lettere come delle quattro legioni quella che era chiamata
Martià pe'l camino era accostata al nuouo Cesare . Mentre
che stana attonito & mesto per tale nouella , ecco nuoue let=
Appiano. s

L I B R O

tere per lequali era auisato come la legione chiamata la quarta similmente era accostata à Ottauio . Ilperche benché fusse preso da non mediocre terrore , nondimeno entrò nel Senato , doue poi che hebbe dette alcune poche parole , subito andò alle porte di Roma & di quindi si condusse ad Alba , doue sendo li prohibita la entrata fu ributtato dalle mura . Ilperche fu necessitato tornare indietro , & mandò subito imbasciadori & lettere all'altre legioni & per confermarle nella fede , promettendo dare à ciascuno soldato cinquecento drame , & con quelli che erano seco in compagnia andò insino à Tiboli , con uno apparato & ordine simile à quelli che sogliono andare à trouare li inimici . perche già si uedeva manifestamente apparecchiata la guerra , & Decimo Bruto non uolea in alcuno modo priuarli della amministrazione de Celti . Dimorando Antonio à Tiboli quasi tutto il Senato & molti cauallieri andorono à uisitarlo & honorarlo come Consolo , & del popolo anchora una parte non piccola fece il simile , & trouandolo dare il giuramento à soldati & che molti di quelli che già erano stati sotto la militia sua andauono à ritrouarlo uolontariamente anchora giurorono di non mancare ne dalla fede ne dalla beniuolentia che haueano inuerso di lui , in modo che molti di quelli ignali poco auanti nel consiglio che hauea fatto il nuouo Cesare , haueano calumniato Antonio , furono ripieni di paura . Dopò questa cerimonia partito da Tiboli andò molto splendidamente alla città di Arimino . Era lo esercito suo , non computando i soldati eletti & condotti da lui ultimamente , di tre legioni uenute di Macedonia . Militauono con lui anchora alcuni del numero de Veterani in modo che tutti insieme faccuano uno esercito di quattro legioni . Asinio Pollione due & Planco

con tre nella prouincia superiore de Celti, dimostrandno esse-
re uolti al fauore di Antonio. Con Ottauio erano due legio-
ni di soldati eletti partite dalla deuotione di Antonio, una di
nuoui chiamati Tironi, due che da principio si erano accostate
à lui, benche non fussino fornite ne di numero ne di armadu-
re. Hauendo adunque Ottauio congregato in Alba tutto
quello esercito mandò à significare al Senato che era parato
con tutte queste genti d'armi essergli ossequente in beneficio
della patria. Il Senato commendò Ottauio della prontezza
sua, & rispose che li farebbe presto intendere quello fusse da
fare, & già era manifesto che'l Senato hauea in animo usa-
re l'opera di Ottauio contra M. Antonio. Ottauio anchora
egli si persuadua che Senatori douessino inchinare in fauore
suo non per beniuolentia che hauessino in lui, ma per lo odio
che portauono ad Antonio, & perche non haueuano proprio
esercito affermando alli soldati suoi essere certissimo che il Se-
nato li presterrebbe fauore solamente insino à tanto che esso
uincesse Antonio & che li percussori di Cesare & i loro ami-
ci & parenti che sono del numero de Senatori hauessino ri-
prese le forze & fatti gagliardi. Lequali cose conoscendo
Ottauio deliberò mostrarsi beniuolo & ossequente al Senato
& andare simulando col tempo, accioche il Senato non ha-
uesse cagione di torli il gouerno dello esercito per infamia ò
di uolentia ò di contumelia. Stando in questo modo Otta-
uio in Alba, le due legioni che erano partite dalla deuotio-
ne di Antonio & uenute à lui, inuitorono un giorno l'una
l'altra di fare insieme uno torniamento, nel quale diuise à
squadre armate di tutte arme, combatterono non altrimen-
ti ne con altra ferocita di animo da ferirsi in fuora, che sia
consueto fare nelle uere guerre intra li inimici. pe'l quale

f ij

L I B R O

spettacolo Ottauio prese letitia & piacere grandissimo, & donò à ciascuno dramme cinquecento, & promesse che hauendo à uenire à guerra donerebbe cinque mila dramme à chi uinceua. In questo tempo Antonio fece richiedere & quasi comandare à Decimo Bruto che li consegnasse la prouincia de Celti & andasse al gouerno di Macedonia come li era suto ordinato & imposto confortandolo à uolere obbedire al popolo & hauere rispetto alla salute sua. Decimo li mandò alcune ornate lettere scritteli dal Senato per dimostrarli che era più honesto & conueniente che egli obbedisse al Senato che al popolo, & che Antonio douea fare questo medesimo, potendo pel tenore delle lettere molto bene conoscere quale fusse la uolonta del Senato. Antonio ueduta la ostinatione di Decimo li assegnò come Consolo & come imperatore dello esercito uno breue termine infra'l quale se non obbediuà lo dichiaraua re belle del popolo Romano, protestandoli che da quello termine in la lo andarebbe assaltare come inimico. Il perche temendo Decimo che uolendosi partire, Antonio non gli serrassi il passo, finse hauere riceuute lettere dal Senato, che gli comandauono che con ogni prestezza possibile si trasferisse à Roma con lo esercito, & sotto questo colore prese la uolta di Italia, & essendo ricciuto in ogni luogo uenne insino à Modena città felicissima, doue poi che fu entrato, subito comanda che fussino serrate le porte, & fece prouedere la terra di tutte le uettouaglie necessarie pel uitto. Fece oltra questo immolare tutte le bestie atte à carreggiare, & insalarle, temendo non essere messo in assedio. Hauena seco una fiorita gente di soldati & da fare ogni buona proua & grande numero di gladiatori & erano con lui tre legioni una di soldati nuoui, & due fidatissime & esperte nelle guerre. Antonio intesa la uen

ta di Decimo à Modena subito caualcò à quella uolta cò impe-
to et con ira non mediocre & peruenuto alla città, tutta la cin-
se con fossi accio che nessuno potesse uscire di fuora per tenere
Decimo in assedio . In questo tempo furono creati i nuouì Con-
soli Hircio et Pansa, i quali hauendo preso l'ufficio il primo di
di Gennaio come era consueto, subito congregorono il Sena-
to al sacrificio, & poi che hebbono sacrificato secondo il co-
stume antiquo proposono sendo anchora nel tempio quello che
fusse da fare contra Marco Antonio . Cicerone & gli ami-
ci suoi instauono che fusse dichiarato rebelle del popolo Roma-
no per molte cagioni, & specialmente perche hauea armata
mano occupata la prouincia de Celti contra la uolonta del
Senato per oppugnare la patria, & lo esercito che gli era su-
to concesso per defensione della liberta usasse in peritie della
Repubblica . Lucio Pisone ilquale difendeva la parte di An-
tonio assente, cittadino egregio & nobile, & tutti gli altri
fautori di Antonio instauono che non si conuenisse condan-
narlo, se prima non era chiamato in giudicio allegando
che era contra le leggi & costume della patria che alcuno
fosse giudicato se prima non era udito, & che era cosa de-
gna di reprehensione, uituperare uno ilquale hieri hauea de-
posto l'officio del Consolato, & era suto honorato & com-
mendato insino à quel punto . Et poi che alquanto fu dispu-
tato nel Senato con diuersi pareri, sarebbe Antonio quel gi-
orno stato confinato pe conforti di Cicerone & de suoi segua-
ci, se non che Saluio tribuno giudicò che la cosa fusse deferi-
ta al giorno seguente, imperò che il tribuno era potentissi-
mo sopra tutti gli altri magistrati quanto al prohibire una
deliberatione . Per laquale cosa tutti gli Ciceroniani lo ri-
presono acerbamente, & discorrendo pe'l popolo si sforza-

s ij

L I B R O

uono concitarlo contra Saluio . Ma egli con inuito animo
staua forte nella sententia sua tanto che dal Senato fu pro-
hibito , il quale temea che nel popolo non surgesse qualche tu-
multo , hauendo consideratione che Antonio era pure illustre
cittadino & di grandissima autorità potentia & reputa-
zione . Cicerone & gli altri emuli di Antonio per leuar-
si dinanzi lo ostacolo del tribuno , mai restorono che con mol-
te persuasioni lo disponono al consentire che si proponesse la
accusa di Antonio , perilche proposte le sorti fu deliberato
da Senatori , che Decimo Bruto fusse laudato & commen-
dato che non hauesse uoluto cedere a Marco Antonio , &
che Ottauio con lo esercito che hauea militasse con Hircio &
Pansa Consoli , & che gli fusse dedicata in honore una sta-
tua d'oro , & che li fusse lecito interuenire ne suffragij al
rendere il partito come Senatore , & fu dispensato che potes-
se chiedere il Consolato dieci anni prima che non era concesso
dalla legge , & che alle due legioni le quali erano partite
da Antonio & uenute a lui fusse donato tanto dal popolo
R. quanto hauea promesso a' uincitori . & poi che da Sena-
tori fu fatto questo decreto , il Senato fu licenziato . Per la
qual cosa parendo a' ciascuno che per tale deliberatione Anto-
nio in fatto fusse stato cōfinato et che'l giorno seguente Saluio
tribuno hauesse a' permettere che se ne facesse il partito , la
madre & la donna di Antonio insieme co'l figliuolo di te-
nera età & gli parenti & amici suoi , tutta la notte ando-
rono alle case de piu potenti cittadini Romani pregando &
supplicando ciascuno per la difesa di Antonio . La matti-
na dipoi entrarono nel Senato uestiti a' bruno & con lagri-
me & grida ingenocchiati a' pie di ciascuno Senatore interce-
deuano per Antonio , & gia erano gli amici cōmossi a' com-

passione & mitigati in buona parte, quando Cicerone sbattu-
to dal concetto suo & temendo che la cosa non sortisse contra-
rio fine, si leuò in piè & fece al Senato la infra scritta oratio-
ne. Sapete padri conscritti le cose che hieri furono trattate
& disputate da noi nel Senato, & come da quelli medesimi
Antonio fu giudicato degno di essere pronunziato inimico del-
la patria, liquali giudicorono gli suoi inimici degni di essere
honorati da Saluio in fuora, ilquale impedi la uostra deli-
beratione. Costui è da essere stimato ò piu sauiò di noi ò
piu ignorante, ma pare a me che ci rechi grandissimo biasi-
mò se tutti noi saremo tenuti manco prudenti che questo
uno solo huomo Saluio, & lui sia reputato superiore à
noi per beniuolentia inuerso la Republica, ilquale si cono-
sce che erra per ignorantia. Grandissima ignominia sareb-
be se il parere di costui fusse anteposto à quello de Consoli de
Pretori & de li altri tribuni suoi compagni, equali sono mol-
to superiori à Saluio & per ordine & per dignità, per nu-
mero & per età, & che per esperienza conoscono me-
glio Antonio di lui. Debbe ne iudicij & nelle cause uale-
re sempre piu il giusto & lo honesto. Ma se è necessario
che io narri le cagioni che ci debbono muouere, sono contem-
to farlo breuemente, toccando solamente li capi principa-
li. Doppo la morte di Cesare Antonio occupò tutte le pe-
cunie del publico. Dipoi pigliando da noi la ammini-
stratione di Macedonia, andò con lo esercito contra Celti
contro à la uolontà nostra, & lo esercito concessoli per la im-
presa contra Geti, ha uolto contra Italia in peruitie de la pa-
tria. Oltra questo secondo il costume di Re tiene per guar-
dia de la persona sua tanto grande numero de soldati fore-
stieri. Ha etiam tratto di Brindisi unaltro esercito pronto

s iij

LIBRO

à fare ogni impresa come quello che aspira al medesimo fine che Cesare. Ma uedutosi preuenuto dal nuouo Cesare si è riuoltato alla prouincia de Celti per hauere lo adito piu commodo ad assaltare la patria, ammaestrato dallo esempio di Cesare, il quale fece impeto contra la Republica da questo medesimo luogo, che gli fu come uno prospero augurio d'fargli occupare l'imperio de Romani. Oltra questo per tenere lo esercito in timore, & per hauerlo adherente alla ingiustitia, & crudelita sua, fece torre la uita ad alcuni soldati eletti per sorte, non hauendo suscitato ò seditione alcuna, ò l'ordine suo, dimostrando delectarsi della morte de cittadini, i quali esso staua à uedere morire con riposo & con piacere. per il che da lui si fuggirono quelli che poterono farlo commodamente, i quali hieri da noi come bene meriti della patria, sono stati premiati & honorati. Coloro à i quali nò è suto possibile partirsi da lui, al presente danno opera con Antonio à latrocinij & uiolentia per non potere fare altrimenti, come io mi persuado, ma sforzati da lui, & hanno assaltato la nostra prouincia, & hanno assediato in Modena il nostro esercito col Capitano, & chi uoi hauete comandato che stia alla guardia de Celti, Antonio l'ha sforzato abbandonarla. Vorrei adunque che mi fusse risposto se noi habbiamo giudicato Antonio inimico della patria, ò se Antonio piu presto & piu ueramente ha giudicato egli la patria inimica à se hauendola assaltata hostilmente. Et il nostro tribuno pare che non habbia notizia di queste cose. Adunque aspetteremo noi che Decimo sia superato, & che una prouincia si grande & uicina insieme con lo esercito di Decimo uenga in potere di Antonio? Saluio credo io che uorra confinare Antonio allhora quando il uedra fatto piu potente di noi, & che saremo necessitati

dargli luogo & stare alla sua discretione & arbitrio con rui
na nostra & di tutta la Romana Republica . Io ho parlato
quello che mi occorre per satisfare al debito mio inuerso la pa
tria . Voi che sete piu prudenti di me delibererete quello
che vi parra piu utile alla Republica . Hauendo Cicerone fi
nita la oratione gli amici suoi leuarono il romore & non la
scianano che alcuno dicesse in contrario infino che leuato Pi
sone in pie' il Senato commosso dalla riuerentia d'un tale cit
tadino fece silentio , & Pisone parlò in questa sententia .
Cōmandano le nostre leggi padri conscripti che il reo sia ascol
tato . Vdite adunque chi parla per Antonio , & poi lo giu
dicare . Ma io domando che Cicerone potentissimo nell'orare
sia presente , ilquale non ha ardire di accusare Antonio alla
presentia , & in sua assentia non resta di incaricarlo & uirtu
perarlo . Lasciero indrieto le cose ambigue & m'ingegnerò
di mostrare essere al tutto falso quello che è suto da Cicerone
opposto contro Antonio . Dice che Antonio morto che fu Ce
sare occupò la publica pecunia . Adunque Antonio è ladro .
la legge dispone che gli sia dato bando come à ladro , & non
che sia fatto rebelle , ma questo è falso . Quando Bruto heb
be morto Cesare , & essendo intra l'altre cose data imputa
tione à Cesare che hauea usurpato il tesoro del publico & uo
to lo erario , Antonio statui che se ne douesse fare diligentissi
ma inquisitione , & uoi approuasti la sententia sua & face
sti mettere publico bando di dare la decima parte del tutto à
chi lo manifestasse . Se adunque alcuno potrà mai prouare che
Antonio habbia la pecunia di Cesare , io prometto fargli pa
gare il doppio piu . Quanto alla prouincia de Celti , chi puo
dire con uerita che'l Senato glie la concedesse ? chi nò sa che'l
popolo glie la diede per legge , & Cicerone fu presente , & que

LIBRO

sto modo è suto dal popolo offeruato altre uolte, & questa medesima prouincia hebbe Cesare dal popolo. Adunque sara del pari, & che Antonio adimandi la prouincia datali dal popolo et che a Decimo il quale nō uole obbedire sia fatta guerra, & che Antonio usi lo esercito datoli contra Ceti prima in debellare Decimo che gli fa resistentia in darli la prouincia de Celti. Ma Cicerone non giudica Decimo Bruto inimico della patria, il quale resiste con le arme contra la legge, & Antonio fa rebelle perche fa guerra per dissensione della legge. Se Cicerone dannu la legge, dāna similmente li auctori di quella, i quali si conueniua dissuadere dalla promulgatione, & non biasimargli poi che la legge fu fatta, ne si doueua consigliare il Senato che desse a Decimo il governo della prouincia de Celti, il quale era suto cacciato dal popolo per la occisione di Cesare, ne impedire la possessione ad Antonio hauendogliela concessa il popolo. Non è prudente colui, il quale consiglia che si contendu co'l popolo in questi tempi dubbij & perigliosi, perche il popolo secondo l'ordine delle antiche leggi è signore di dare la pace, & la guerra come gli pare, di che per anchora non ci ha imposto necessita alcuna, ma lasciato in liberta nostra. che Antonio habbi fatto morire alcuni de soldati suoi, essendo suto fatto da noi imperadore dello esercito, era in arbitrio suo punire li delinquenti. Ma io non senti mai che uno Capitano fosse accusato per una simile opera, ne le leggi hanno giudicato essere utile che il Capitano sia obligato a soldati al giudicio, ne anchora è lecito che quello che nella guerra è ordinato, & costituito sia sprezzato da alcuno. & per questo sappiamo che molti i quali sono stati uittoriosi, sono suti priuati della uita per hauer combattuto contra la legge militare & fuori del precepto del Capitano, & non è

però suto accusato chi ha fatto torre loro la uita, & al presente nessuno delli amici ò parenti de morti si lamentano, ma Cicerone solo sene duole, non per iustitia, ma per odio contra Antonio, & di quello che Antonio merita commendatione, egli conforta che sia giudicato rebelle. Ma in qual modo l'esercito di Antonio habbia senza alcuna legitima causa offeso il Capitano suo, assai il dimostrano le due legioni, le quali si sono fuggite da lui, & le quali uoi comandassi che militassino sotto lui, & benche sieno secondo la legge della militia fuggitiue, nondimeno sono state premiate & commendate pe conforti di Cicerone, che sarebbe suto piu tollerabile se almanco fussino rifugite a uoi & non a Ottauio. Et in questo modo la priuata inimicitia ha condotto Cicerone a simile infamia. Ma risponda Antonio, per toccare ogni parte, a chi ha tolto la uita come tiranno senza udirlo, che al presente e' posto in tanto pericolo & condannato senza citarlo? Chi ha Antonio scacciato della città, che uoi uolete scacciare lui? Chi ha condannato, che Cicerone uole condannare lui? Rispondimi Cicerone, in che ha errato Antonio? quando esso confermò il decreto fatto che della morte di Cesare non si ragionasse? quando consentì che a percussori di Cesare fusse perdonato? quando consigliò che si facesse inquisitione delle pecunie pubbliche? oueramente quando fu operatore che Sesto Pompeo figliuolo di quello uostro illustre Pompeo fusse restituito alla patria, & che dal publico gli fussino restituite le sostantie paterne? o finalmente quando fece assaltare & tagliare a pezzi q'el fitto Mario pieno di seditione & di insidie, della quale cosa fu da tutti uoi commendato? Queste sono le cose le quali M. Antonio ha fatte in dui mesi continui in beneficio della Republica, essendo il primo cittadi-

LIBRO

no dopo la morte di Cesare . Nelqual tempo se egli fusse stato iniquo harebbe facilmente potuto fare quello à che lo appetito lo haueffi indotto . Ma non ha mai voluto usare peruersamente la potentia sua , ne ha tolto la uita ad alcuno delli inimici , nessuno ha cacciato fuora di casa , ancho ha perdonato loro insino à quanto ha permesso la honestà , & à loro concessa senza alcuna difficultà le prouincie date loro dal Senato . Questi sono i delitti grandi i quali da Cicerone sono opposti contra Marco Antonio . Queste sono le laudi & commendationi padri conscritti le quali Cicerone poco innanzi attribuì con tanta eloquentia al Consolato di Antonio . Se Antonio conoscessi hauere commesso tal errore che meritasse lo esilio , come sarebbe suto tanto inhumano & crudele che haueffi voluto lasciare à discretione de suoi emuli tanto cari pegni la madre la mogliera il figliuolo giouanetto , i quali al presente piangono ne scusano gli errori di Antonio perche non li ha commesso , ma temono la potentia delli auersarij . Ho voluto commemorare tutte queste cose padri conscritti in defensione della innocentia di Antonio , & in testimonio della instabilità & mutatione di Cicerone accioche non sia alcuno il quale ardisca fare ingiuria à Marco Antonio & offenderlo iniquamente , perche non è cosa condeciente nelle publiche attioni esercitare le inimicitie priuate , massime essendo la Republica inferma , & hauendo bisogno di presta medicina . Et pare à me che prima sia da stabilire la città nostra dentro , che destare tumulto alle cose di fuora . Ma dirà forse qualch'uno , come potremo noi fare questo , se permetteremo che Antonio mediate la gratia & fauore del popolo ottenga la prouincia di Celti . Chiameremo Decimo à Roma con tre legioni che sono con lui , & manderemo poi in Macedonia ritenendoci le legioni ,

Et parimente piglieremo per noi le due legioni lequali si parti-
rono da Antonio, Et in questo modo guardati da cinque le-
gioni fermeremo lo stato nostro senza fauorire piu le parti di
Ottauio che di Antonio. Et tutto è detto da me senza ambi-
tione d'inuidia pregando Et confortando ciascuno che non uo-
glia per le priuate contentioni Et inimicitie deliberare alcuna
cosa con temerità Et inconsideratamente, ne uogliate padri cō-
scritti essere troppo presti d'precipiti nel giudicare contra gli
huomini grandi Et Capitani delli eserciti potenti, accioche nō
ui rechiate la guerra adosso. Ricordateui dello essempio di
Martio Coriolano, Et delle cose fatte poco auanti da Cesare
ilquale essendo stato dal Senato giudicato inimico della patria
troppo precipitadamente, fu cagione di farlo ueramente no-
stro inimico. Habbiate rispetto al popolo, che poco auanti
prese le arme contra percussori di Cesare, ne uogliate in sua
contumelia dare loro la amministratione delle prouincie, ne
commendare Decimo perche ha dispregiato le leggi del popolo
ne giudicare Antonio uostro rebelle perche ha riceuuto dal po-
polo la prouincia de Celti. In questo modo parlò Pisone in fa-
uore di Antonio, Et fu potissima cagione che Antonio non
fusse declarato rebelle del popolo Romano, ma non però pote
ottenere che fusse proposto al gouerno de Celti, impedito dalli
amici Et parenti de percussori di Cesare i quali temevano che
Antonio finita la guerra non uoltassi l'arme poi contra loro
accordandosi con Ottauio, Et per questo rispetto piaccua lo-
ro che Antonio Et Ottauio contendessino insieme. Fu bene
consentito che Antonio reggesse la Macedonia in luogo de Cel-
ti. Tutte l'altre cose furono d per temerità d per consiglio ri-
messe al giudicio di Cicerone Et che egli ordinasse le commes-
sioni delli imbasciadori a Marco Antonio come liberamente li

LIBRO

pareffe . Perilche egli le ordinò & scrisse in questo tenore, che Antonio subito si leuasse dallo assedio di Modena, che Decimo hauesse il gouerno de Celti che sono dentro al fiume Rubicone il quale diuide Italia dalla prouincia de Celti. & d questo fu messo il termine prefinito infra il quale il Senato confermasse queste cose . Così Cicerone molto ambiciosamente scrisse tale cômmissione, nò tanto per la inimicitia che teneua grandissima con Marco Antonio, quanto per una certa publica fortuna la quale affrettana la mutation di quello stato, & d Cicerone tendena i lacciuoli . Furono adunque mandati gli imbasciadori d Marco Antonio, & uergognandosi di esporre la imba-
ciada, non ardirono parlare alcuna cosa, ma posono la com-
missione in mano di Antonio. Subito che Antonio hebbe letta la commissione, fu acceso da ira minacciando acerbamente il Senato & Cicerone, & dicendo marauigliarsi molto che'l se-
nato hauesse creduto che Cesare il qual hauea tanto accresciu-
to lo imperio de Romani, fusse stato Re & tiranno, & di Cicerone non credessino questo medesimo, il quale Cesare ha-
uea preso nella guerra & non ucciso, & egli hauesse propo-
sto li suoi percussori alli amici di Cesare & che prima hauesse
hauuto in odio Decimo Bruto quando era amico di Cesare,
& hora lo amassi perche era stato il principe della morte sua,
& prestasseli fauore in ritenere la prouincia de Celti la qua-
le da nessuno gli era suta data, & d se che la hauea ricen-
ta dal popolo mouesse la guerra, & hauesse consigliato &
operato che alle due legioni fuggite da lui fusse fatto hono-
re & dato premio, & perche io disse confermai la obliuione
della morte di Cesare proposta & consigliata da lui confor-
ta il Senato che dua nobili & illustri cittadini cioè Dolabel
la & Antonio siano giudicati inimici della patria . & dopo

alcune simili querele rispose in questa sentenza alli imbasciadori, Essere disposto obedire in ogni cosa al Senato come alla patria. A' Cicerone che hauea scritta la commessione fece rispondere. Il popolo per legge mi ha concessa la prouincia de Celti, io ne rimouero Decimo il quale non uole obedire alla legge & ricercherò da ciascuno la uendetta di Cesare accioche il Senato uomiti qualche uolta lo odio del quale è pieno contra me per rispetto di Cicerone. Tornati che furono gli imbasciadori con la risposta il Senato subitamente dichiarò Antonio inimico & rebelle della Republica, & tutto lo esercito con lui se non se partina da esso, & al gouerno di Macedonia et della natione di Schiauonia & dell'uno esercito & dell'altro prepose Marco Bruto, il quale stipato da proprio esercito, da Apuleio anchora ne riceue una parte. Oltre questo ragunò nauì lunghe & galee sottili, & accumulò tanti danari, che feciono la somma di circa sedeci talenti & di grande numero di armadure, le quali Cesare hauea poste in munitione nella città Demetriade. & tutte queste cose il Senato concesse a' Bruto, accioche le potesse usare in beneficio & utilità della patria. A' Cassio fu concessa la Soria, & comandatoli che facesse guerra a' Dolabella. Oltre questo fu imposto a' tutti quelli che haueano ò prouincie ò eserciti de Romani del mare Ionio insino all'oriente obbedissino a' Bruto & a' Cassio. Venèdo tutte queste cose a' notitia di Ottauio, fu preso da non mediocre sospitione & timore, perche insino allhora hauea stimato che la obliuione delle cose fatte contra Cesare fusse proceduta per una condecentia di humanità, & per compassione de parenti de congiurati, & che le degnità sute loro attribuite fussino a' tempo, & per assicurarli, & che a' Decimo fusse stato dato il gouerno de Celti per notare Anto=

LIBRO

nio di tirannide . Ma ueggendo dipoi che Dolabella era suto fatto inimico della patria perche hauea morto uno de percussori di Cesare , & che à Bruto & Cassio era suta data tanta amministrazione & potestà sopra tante nationi & soldati & che haueano cumulate tante pecunie , & che tutto questo sforzo tendeuà in aumento & fauore della parte Pompeana , & che la parte di Cesare era annichilata , incominciò à temere che non fusse con arte & con misterio hauere dichiarato Antonio inimico & rebelle della Republica insieme con Dolabella per fabricare insidie contra se come contra giouane inesperto nelle cose delli stati & del quale dubitassino piu che di alcun' altro per la successione di Cesare , accioche spogliato Antonio delle forze dello esercito ch'era con lui potessino dipoi piu facilmente leuarselo dinanzi . Considerando , & discorrendo seco medesimo questi pericoli , senza manifestare con gli altri il consiglio suo , poi che hebbe fatto il sacrificio secondo il costume della patria parlò in questi effetti allo esercito . Tutto lo honore il quale mi è suto fatto dal Senato , io riconosco da uoi soldati & compagni miei , perche sono certissimo che'l Senato è suto mosso piu per gratificar d' uoi che à me , & però io mi reputo obligato d' uoi & non al Senato , & se li dei ci seranno propitij , state di buona uoglia che da me sarete cumulatissimamente remunerati , & cosi detto uscì d' campo . Pansa uno de Consoli ragunaua soldati per Italia . Irco l' altro Consolo partì lo esercito di Ottauio , & secondo che dal Senato gli era suto imposto secretamente nel partire li soldati chiese che Ottauio li consentisse le due legioni fugite da Marco Antonio , conoscendo che erano migliori genti & piu esercitate in guerra che tutte l'altre . la qual cosa Ottauio concesse facilmente , & poi che hebbono insieme diuiso lo esercito , andò

rono

rono alle stanze .

Essendo già uenuto il fine del uerno , Decimo non poteua piu oltre tollerare la fame, ilche intendendo Hircio et Ottauio si accostarono cō lo esercito à Modena per soccorrere Decimo, accio che Antonio superando Decimo non unisse seco quello esercito. essendo la città diligentemente guardata da Antonio, li soldati che Panfa hauea mandati innanzi al soccorso , non uoleano appicarsi con Antonio aspettando la uenuta del capitano , benchè spesse uolte si facesse qualche scaramuccia . Antonio era superiore per numero di gente à cavallo, nondimeno era impedito dalla difficoltà della pianura la quale era diuisa dal fiume Panaro . Mentre che le cose di Modena stauano in questi termini Cicerone à Roma per la assentia de Consoli hauea il gouerno della Republica & amministraua ogni cosa come li dettaua l'ambitione , congregaua spesso il consiglio , preparaua arme , ragunaua danari, conduceua soldati , & poneua graue somma alli amici di congiurati di Antonio, i quali stauano pazienti per fuggir calunnia insino à tanto che Publio Ventidio amichissimo di Antonio futo già soldato di Cesare , non potendo piu oltre sopportare la acerbità di Cicerone tento di porli le mani adosso . Per il che naque subito gradissimo tumulto in modo che molti per paura trassono di Roma le donne & figliuoli, & Cicerone fuggi della città. Ventidio al fine dubitando non arriuare male restando in Roma, prese il camino inuerso Antonio . Ma sendogli impedito il trāsito da Hircio et da Ottauio si transferì nella Marca, doue accompagnato da una legione aspettaua con attentione il fin della cosa . Quelli che erano intorno al nuouo Cesare intendendo che Panfa si appropinquaua con lo esercito mandarono à lui Carsuleo, il quale era capo di squadra pretorio di Otta-

Appiano .

t

L I B R O

uio & della legione Martia, accio che facesse scorta à Pansa nel passare de luoghi angusti, Antonio facendo poca stima della difficultà & strettezza del luogo non li parendo hauere à prouedere altro che prohibere il transito alli auersarij si fe innanzi con gli huomini d'arme con desiderio di fare fatto d'arme & pose in aguato presso alla strada per uno campo paludoso & impedito da fossi due legioni delle migliori. Era il camino onde bisognaua passassino gli auersarij angusto da ogni parte & fatto per industria et pieno di canne. Carsuleio con la legione Martia superate le angustie de luoghi, in su'l fare del giorno accompagnato solamente da Martiali & da cinque squadre entrò nella uia fatta per industria, ueggendola uacua di soldati, & mentre considera il palude da ogni banda, perche gia sentiuua qualche strepito nelle canne, subito uede risplendere tra le canne gli elmetti & l'armadure, & in uno momento se li fa incontro la squadra Pretoria di Antonio. I Martiali sono da ogni parte messi in mezzo, ne potendo per luogo alcuno discorrere, opposono alla squadra Pretoria di Antonio la squadra similmente Pretoria di Ottauio, et essi diuisi in due parti si affrontarono con le due legioni. d'una parte era capo Pansa, l'altra guidaua Carsuleio, & essendo seperati da due paduli bisognaua che la battaglia si facesse in due luoghi & per essere molto stretti insieme, non si poteua discernere l'uno dall'altro, & le squadre pretorie nel passare faceuano intra loro un'altra battaglia. La mente di Antonio era potendo hauere nalle mani delli soldati Martiali farne uendetta & supplicio come di fuggitiui & traditori. Della quale cosa temendo li Martiali erano tanto piu feroci al combattere per fuggire la indignatione et furore di Antonio. Da l'altra parte gli Antoniani si uergognauano che due le-

gioni fussino superate da una. I Martiali considerauano doue
re recare loro grandissimo honore et gloria se uinceuano due
legioni. In questo modo l'una parte & l'altra combatteua
gagliardamente & con grã ferocità contendendo piu presto
per emulatione che per odio. & per essere esperti nella militia
nel ferirsi insieme nõ faceuano alcũ sterpito come se d'accordo
percoteffino l'un l'altro, ne si udiua alcun che mandasse fuo=
ra pur una uoce ò nel uincere ò nel essere uinto, & non ha=
uendo il transito libero ne la commodità di potere andare di=
scorrendo impediti da fossi & da paduli, ne potendo urtare
l'un l'altro, bisognaua che combatteffino con li stocchi come
in un steccato, in modo che nißun colpo era menato indarno,
& in luogo di uoce si sentiuano risonare ferite sospiri & mor=
ti, & chi cadea morto ò ferito, subito era portato uia, & in
luogo suo era posto un' altro, ne era necessario che alcuno fus=
se animato ò confortato ma ciascuno faceua l'ufficio del buon
capitano. Essendosi in questo modo affaticati & stanchi per
lungo spatio, aiutauono riposare & respirare l'un l'altro, et
senza alcuno indugio di nuouo ritornauano alla battaglia, et
còbattendo sopra ogni humana forza, la squadra pretoria di
Ottauio tutta fu morta. I Martiali che erano sotto Carsuleio
finalmente ributando gli auersarij uirilmente à poco à poco si
ritrassono dalla zuffa. Quelli che erano alla cura di Pansa
offeruauano quasi il medesimo ordine, & sosteneuano ugual=
mente l'impeto da ogni parte, tanto che al fine Pansa fu
passato da una uerretta & come Consolo fu portato à Bo=
logna. Allhora li suoi prima si ritirano indietro, & fi=
nalmente uoltaron le spalle mettendosi in fuga. la qual co=
sa ueggendo quelli i quali erano uenuti frescamente senza
ordine alcuno fuggirono uia, & con gran tumulto & ru=
t ij

LIBRO

more corsono allo steccato fato poco auanti da Torquato questore, parendogli necessario far cosi durando anchora la pugna, accioche gli soldati hauesino doue rifuggire al sicuro doue ricorsono etiandio gli altri soldati Martiali mescolati co' gli Italiani. I Martiali non uollono per la uergogna entrar nello steccato, ma fermoronsi da presso con proposito di durare alla difesa gagliardamente insino allo estremo fine. Antonio si astenne da Martiali come da soldati bellicosissimi, Ma fatto ogni suo sforzo contra tutti gli altri ne fece una grandissima occisione. Hircio intesa la rotta di Modena essendo lontano circa lx. stadij, con quelli che erano seco si mosse con grandissima uelocità & impeto per affrontarsi con Antonio. Già tramontaua il sole & gli soldati di Antonio uittoriosi tornauano alli alloggiamenti cantando, à quali mentre andauano senza alcuno ordine Hircio impensatamente si fece incòtro stizpato da una legione intera & fresca, Li Antoniani uedutisi assaltati fuora d'ogni lor pensiero subito si rimettono in ordine, & feciono marauigliosa proua di ualenti huomini, ma perche erano stanchi non poterono far lunga resistentia, si che furono sbaragliati & rotti & la maggiore parte perì per le mani di Hircio, benché non seguitasse quelli che fuggirono, soprastando la notte & temendo di qualche insidia pe' luoghi paludosi & stretti. Erano in gran parte que paludi ripieni di armadure di corpi morti & di molti che moriuano continuamente & di feriti in copioso numero tutti soldati di Antonio, & quelli che erano salui & interi smontati da cavallo & dispregiando ogni pericolo & fatica tutta quella notte quanti trouauano della loro compagnia che si potessino adoperare, tanti congregarono insieme & rimessono à cavallo in luogo de' morti & feriti, confortandogli à non uolere

manicare d la propria salute . In questo modo essendo stato Antonio vittorioso per la repentina uenuta di Hircio tutta la sua uittoria fu dissipata & annullata , & fermossi in una uilla hoggi chiamata Centi . Perì nella prima battaglia circa la metà dell' uno esercito & dell' altro, & della squadra pretoria di Ottauio non rimase pur uiuo un soldato . In questa seconda furono morti buono numero delli Antoniani . De soldati di Hircio morirono pochi . Il giorno seguente ambedue gli eserciti si riduſſono intorno à Modena , Antonio hauea deliberato poi che hebbe riceuuta sì gran rotta, non adoperar piu le forze uinte, ne appicar fatto d' arme cò chi lo uenisse à trouare, ma scaramucciar solamente co caualli leggieri, tanto che Decimo Bruto uinto dalla fame fusse costretto uenire in potere suo, la quale cosa conoscendo Hircio & Ottauio, desiderauano grandemente uenire alle mani, e poi c'hebbono prouocato molte uolte già Antonio alla battaglia ueduto che non usciua d campo , andarono da quella parte di Modena la quale per la asperità del luogo era manco guardata per far tutto lo sforzo di entrar nella città . Allhora Antonio fu necessitato uenire alle mani, ma uenne solamente co soldati d cauallo, & essendo ributato dalli inimici bisognò che adoperasse il resto dello esercito & dua legioni come era il desiderio de gli auersarij , temendo non si insignorissino della città, & subito fu appicata la zuffa nella quale Ottauio hebbe la uittoria . Hircio trascorrendo molto auanti nello esercito di Antonio cò battendo uirilmente fu morto, Ottauio con merauigliosa prestezza recuperò il suo corpo da gli inimici . La notte Antonio et Ottauio steronò uigilanti . Antonio hauendo riceuuto questa seconda rotta chiamò subito gli amici in consiglio, da quali fu confortato che stessi fermo nel primo proposito di striz-

LIBRO

gner Modena con lo assedio, & nel futuro si astenesse dal com-
 battere dicendo la rotta essere del pari con gli inimici, Hircio
 essere morto, Pansa ferito d' Bologna non poter scampare dal
 male, Antonio essere per numero de caualli molto superiore,
 Modena essere condotta ad estrema fame, & senza dubbio es-
 sere cōstretta à rendersi. Era il consiglio delli amici di Anto-
 nio prudentissimo & utilissimo, ma la mente di Antonio for-
 se per uolunta di Dio non fu capace del consiglio, imperoche
 temeuà che Ottauio come hauea fatto il giorno auanti non
 tentasse entrare in Modena per forza che non lo mettesse in
 mezzo rinchiudendolo con fossi ò con steccato, hauendo gran
 copia di guastatori da poter far tale opera commodamente al
 che gli pareua che li soldati à cavallo fussino poco utili à ouia-
 re. Da l'altra parte dubitaua che se la fortuna permettea
 che egli fusse uinto, Lepido & Planco non lo haueffino in dis-
 spregio & lasciassino in abbandono, & però diceua, se io mi
 parto dallo assedio di Modena, Ventidio ci uerra subito à tro-
 uare & condurrà seco della Marca tre legioni, & Lepido &
 Planco saranno in nostro fauore. & così detto si leuò subito
 non come timido ne pericoli, ma con animo fortissimo et inre-
 pido, & con grandissima prestezza prese la uolta delle alpi.
 Essendo in questa forma Decimo Bruto liberato dallo assedio
 Ottauio mutò sententia & cominciò à temere di se stesso, per
 che essendo morto li duoi Consoli, Ottauio temeuà Decimo
 come inimico suo, essendo stato uno de percussori del padre,
 per la qual cosa la mattina seguente innanzi giorno, tagliò i
 ponti del fiume. Decimo mandò imbasciadori ad Ottauio à
 ringratiarlo del beneficio riceuuto & confessando che era suto
 autore dell'a salute sua, et chiedeuà fusse contento che gli fus-
 se concesso essere con lui à parlamento per escusarsi, che per la

iniquità della fortuna era trascorso à congiurare contra Cesare indotto dalli emuli suoi . Ottauio con ira & sdegno rispose alla domanda di Decimo , & dice che rifiutaua le gratie che egli rendeuà , affermando non essere uenuto à Modena per saluare Decimo ma per offendere & opprimere Antonio, co'l quale affermaua che nõ li sarebbe ne difficile, ne repressibile riconciliarsi, & che non gli patirebbe l'animo uenire al conspetto ò parlamento con Decimo, dicendo, saluisi egli stesso mentre che parra così à quelli che gouernano la città . Essendo queste parole rapportate à Decimo, il quale era dall'altra ripa del fiume, non molto lontano da Ottauio, incominciò à chiamarlo pregandolo che uolesse ueder le lettere che gli erano state scritte dal Senato, per le quali conoscerebbe che il Senato gli hauea concessa la amministrazione della prouincia de Celti, & prohibito che in assentia de Consoli non passasse il fiume, & non scorresse nella prouincia d'altri , & che non uenisse alle mani con Antonio , perche era esso à sufficiencia à perseguitarlo. Ottauio non gli fece alcuna risposta, & benché gli potesse porre le mani adosso nondimeno sene astenne per non offendere il Senato, et presa la uolta di Bologna per unirsi con Pansa , scrisse al Senato per ordine tutto il successo di Modena . Il medesimo fece Pansa , le cui lettere come uenute dal Consolo furono da Cicerone recitate al popolo, & quelle di Ottauio comandò che fussino lette nel Senato solamente . Per il che cinquanta giorni continui fu supplicato & renduto gratie alli dei per la uittoria acquistata contra Marco Antonio , il che non fu mai fatto per alcuno tempo adrieto da Romani . Lo esercito de Consoli fu concesso à Decimo , benché Pansa fusse anchora uiuo , ma non restaua più alcuna speranza della salute sua . Furono anchora

i iij

LIBRO

fatti publici uoti alli dei protettori & auocati del popolo Romano se Decimo superaua Antonio, tanto era fatto grande odio uniuersalmente di ciascuno contra Antonio. Furono oltra questo confermati & reiterati premij alle due legioni fuggite da lui, cio è di dramme cinque mila per ciascuno soldato, & fu loro conceduto che ne di solenni potessino portare in capo la corona fiorita, come à soldati uittoriosi, & nelli decreti non fu fatta alcuna mentione di Ottauio, in tanta poca stima era uenuto nel conspetto del Senato, come se Antonio fusse suto interamente debellato & uinto. Oltra di questo il Senato scrisse & commandò espressamente à Lepido, & Planco, & Asinio Pollione, che sendo uicini ad Antonio li mouessino guerra. In questo mezzo Pansa ueggendosi gia prossimo alla morte usò ad Ottauio queste parole. Io amai Caio Cesare tuo padre non altrimenti che la uita propria, & duolmi insino al cuor, che non mi fu lecito aiutarlo quādo fu morto, perche fu impossibile rimediare al caso suo, tanto fu subito fortuito & impensato, & uolontieri harei presa la uendetta contra li suoi percussori, se me ne fusse stato dato la facultà, ma è suto difficile pochi resistere à tanti, à quali anchora tu come sauiο & prudente hai ceduto. Ma essi dubitando di te & di Antonio come amico à Cesare hanno nutrito la discordia intra te & lui, come quelli, che hanno ueduto questo essere il modo di rouinare l'uno & l'altro, & ueggendo te come signore dello esercito sotto specie di alcuni piccoli honori hanno tentato ingannarti usando simulatione. Dipoi ueggendoti cresciuto in reputatione & grandezza hanno uoluto che tu sia stato Pretore alla guerra sotto noi, & dato al gouerno tuo due de le migliori & piu esercitate legioni che habbi il popolo Romano, accio che le forze tue fussino

superiori d'quelle di Antonio, persuadendosi per cosa certa, che se uno di uoi fusse uinto, l'altro restasse poi piu debbole, perche pensauano essere piu facile uincere uno che ambedue. Et in questo abbassando la potetia de gli amici di Cesare hanno in animo far grande Sesto Pompeio. Questo è tutto il fine loro, & questo camino uanno tutti i loro pensieri & disegni. Hircio & io habbiamo adempiuto quello che ci era suto imposto hauendo abbassata la audacia di Antonio. Ma per usare teco l'ufficio di buono amico, pare à me che ti sia somamente utile & necessario riconciliarti con Antonio, la qual cosa giudico che in futuro habbi ad essere potissima cagione della grandezza & felicità tua. Di questo partito nò mi era lecito poco auanti consigliarti, ma essendo al presente Antonio sbattuto, morto Hircio mio collega, & io uicino alla morte, mi è paruto non tacere teco queste cose per satisfare alla affettione che io ti porto, & alla amicitia che io tenni co'l padre tuo, & perche ti ueggo procreato sotto felice stella & conosco che la sorte tua sarà felicissima & fortunatissima, non perche io ne aspetti da te alcuna gratia ò remuneratione, douendo passare di questa uita infra pochissime hore. Adunque io ti rendo lo esercito, che tu mi desti & mandasti per soccorso nel passar mio inuerso Modena. Dareti anchora quello, che mi fu assegnato dal Senato, se non che io dubbito, che non ti accrescesse inuidia, & però lo consegniamo piu presto à Torquato questore parendo cosa piu lecita. Dette queste parole, & data la cura de gli altri soldati à Torquato, uisse poche hore. Torquato per obbedire al Senato consegnò lo esercito datoli da Pansa à Decimo Bruto. Ottauio mandò à Roma gli corpi di Pansa & Hircio adornati con pompa funebre conuenientissima.

LIBRO

In questo tempo medesimo le cose di Soria, & di Macedonia erano in questi termini. Gaio Cesare passando per la Soria ui lasciò una legione, perche infino allhora hauea già in animo fare l'impresa contra Parthi. Il gouerno di questa legione hauea dato à Cecilio Basso, ma Giulio Sesto anchora giouanetto & parente di Cesare teneua egli in fatto il nome & la riputatione di questa legione & disponeuane à modo suo, & già era trascorsa in delicatezze, & in lasciua. Della qual cosa facendo Basso querela, Giulio Sesto lo riprendeuà uil lanamente chiamandolo piu inutile & uile che tutti gli altri. per il che Basso mosso da sdegno fe uenire à se quelli che hauea no corrotto il giouane per castigarli, ma subito fu fatto tumulto, & dopo il romore si uenne al menar delle mani. Lo esercito non potendo sopportare che al capo loro fusse fatta uergogna & ingiuria si uoltarono contra Giulio & lo tagliorno à pezzi. Della quale occisione subito si pentirono temendo la offesa di Ottauio per rispetto del parentado. Per il che tutti congiurarono insieme, & con giuramento obligarono l'un l'altro che se non era loro perdonato in modo che ne fussino al tutto sicuri combatterebbono per difendersi dalla forza di Ottauio infino alla morte, à che indussono anchora Basso, & accompagnaronsi con un'altra legione per hauerla in aiuto, & per esser piu gagliardi alla difesa. Alcuni dicono che Libone partecipe della militia Pompeiana, il qual dopo la rotta riceuuta à Tiro uiuea come priuato, corrippe alcuni della sopradetta legione & indusse gli ad ammazzare Sesto Giulio, & à darsi à Basso. Comunque si fusse questo è certo che Sesto Murco mandato da Ottauio con tre legioni fu assaltato da loro, & rinchiuso in un stretto passo in modo che Murco chiamò in aiuto Minutio Crispo pretore di Bitinia. Coa

stui accompagnato da tre altre legioni ueniua per soccorrere Murco & gia l'uno & l'altro haueano assediato Basso . per la qual cosa Cassio con incredibil prestezza comparì in fauore di Basso & prese che hebbe due delle sue legioni , commandò che due delle legioni che erano allo assedio di Basso obbedissino à se , le quali obbedirono perche era Cassio proconsule, & gia come habbiamo detto era stato commandato dal Senato che tutte le legioni che erano in quelle parti obbedissono à Bruto , & à Cassio . In questo tempo Albino mandato da Dolabella in Egitto conduceua seco da quella prouincia quattro legioni , le quali riteneua Cleopatra appresso di se ragunate da Cesare delle reliquie della rotta di Pòpeio & di Crasso . Costui adunque fuora di ogni sua opinione fu assaltato da Cassio in Palestina & constretto darli lo esercito , temendo con quattro legioni combattere contra otto, & cosi Cassio in breuissimo tempo merauigliosamente diuenne Imperadore d'uno esercito di duodeci legioni , con le quali andò allo assedio di Dolabella, il quale uscito di Asia con due legioni, era per amicitia suto accettato in Laodicea . Il Senato hauendo notitia di tutte queste cose prese grandissimo piacere & letitia . In Macedonia Caio Antonio fratello di Marco Antonio faceua guerra con Bruto, hauendo seco una legione scielta di cittadini Romani . Bruto simulata la fugga si sforzaua condurlo in aguato, & per ingannarlo piu facilmente , hauea ammaestrato li suoi che si mescolassino con gli auersarij & facessino loro ogni carezza & segno di beniuolentia . E benche per questa uia gli hauesse alla tratta, nòdimeno fu còtento lasciarli andar sicuri e pigliando altro camino, à caso di nouo li dierò in mano. nòdimeno nò li assaltò, ma cò una certa liberalità e humanità si fece loro in còtro come à cittadini. Essi adunq; ueduta la mansuetudine di

LIBRO

Bruto & la somma carità congiunta con singulare sapientia, tutti se gli dierono uolontariamente. Il medesimo fece Gaio Antonio, il quale fu riceuuto da lui lietamente & hauuto in honore, insino che non restando di corrompere il suo esercito & di tentarlo & inuitarlo à ribellarsi da lui, & non si correggendo benché fusse ripreso, finalmente fu morto, & così à Bruto oltre al primo esercito fu fatto uno accrescimento di sei legioni, & con queste genti si trasferì in Macedonia doue ragunò insieme due altre legioni. Ottauio in questo tempo sopportando molestamente che Decimo fusse stato in suo luogo eletto dal Senato Capitano della impresa contra Marco Antonio, occultando la ira chiedeva per le cose fatte da lui in beneficio della Republica li fusse deliberato & statuito il triumpho, ma essendo repulso dal Senato, & ripreso che domandasse cosa non conueniente alla età sua ne alli meriti, fu preso da non mediocre paura che poi che Antonio fusse uinto & rouinato non fusse maggiormente dispregiato dal Senato. Per il che desideraua di uenire à parlamento con Antonio ricordandosi del consiglio di Pansa. Onde incominciò à trattare humanamente & à carezzare tutti li soldati che hauea prigioni di quelli di Marco Antonio & alli suoi concesse che potessino andare nel campo di Antonio accio che egli intendesse che non era piu irato con lui. Oltre à questo non fece alcuna offesa ò forza come poteua facilmente à Ventidio beniuolo & amico di Antonio il quale hauea gli alloggiamenti appresso di lui, ma permise che uolendo potesse unirsi con lui ò andare à trouare Antonio con tre legioni che hauea seco, pregandolo che quando fusse con Antonio li facesse fede come egli si dolena, che per ignorantia hauesse poco stimata l'amicitia sua & posto da parte il rispetto della commune salute & utilità. Venne

tidio adunque andò ad Antonio con questa commissione . In quel tempo Ottauio honoraua sommamente un certo Decimo de primi condottieri di Antonio preso à Modona , à costui concessse la liberatione & rimandollo ad Antonio , al quale Decimo dimostro' apertamente per molti segni che lo animo di Ottauio era apertamente inchinato alla reconciliatione & amicitia con lui . Della quale cosa Antonio si mostro' contentissimo . Con Asinio & con Lepido fece Ottauio questo medesimo scusandosi con loro che tutto quello hauea fatto in lor dispreggio & iniuria , & in fauore de percussori paterni , era proceduto per timore & per sospetto facendoli pregare & confortare , che come beniuoli di Cesare non uolessino accostarsi alla parte Pompeiana , ricordando pero' loro , che per saluare lo honore & la fede fussino obedienti al Senato , ma che uolessino accordarsi con lui & procurare la commune sicurtà per quanto la honestà li patisse . Mentre che Ottauio usaua ogni arte & industria per unirsi con Antonio , con Lepido , & con Asinio , lo esercito di Decimo Bruto dalla fame affannato , era caduto in uarie infermità , e massime di flusso di corpo in modo che Decimo non poteua in alcuno modo adoperarlo . A' costui si fece presso Planco stipato da domestico esercito . Decimo scrisse al Senato come Antonio andaua uagabondo & non attendeua se non à cacciare , i Pompeiani intendendo queste cose si merauigliauano , & prometteuano ritornar la patria in libertà , e ciascun faceua priuatamente sacrificio alli dei . Furo= no etiandio eletti dieci cittadini chiamati il magistrato della giustizia in punitione di Antonio , & era questo uno presagio di frastornare & annullare tutte le cose ordinate et fatte da Cesare , perche Antonio hauea fatto da se medesimo ò nulla ò poco , ma tutto hauea operato circa le cose publiche secondo il

L I B R O

testamento e dispositione della uolontà di Cesare . il che cono-
scendo il Senato di già hauea incominciato à renouare qual co-
sa , sperando in breue annullare il tutto . Li dieci del magi-
strato della giustitia mandarono un bando che chiunque ha-
uesse riceuuto alcun dono ò premio pel uigore del testamento
di Cesare durando il Consolato di Antonio , douesse manife-
starlo sotto certa pena . i Pompeiani chiedeano che Decimo
esercitasse il Consolato in luogo di Hirzio & di Pansa per re-
sto del tempo dell'anno . Il medesimo dimandaua Ottauio per
se non dal Senato , ma da Cicerone , confortandolo che uole-
sse esser Consolo insieme con lui , come cittadino più esperto et
esercitato nel gouerno della Repub. che alcuno altro fusse in
quel tempo . Il perche Cicerone mosso da ambitione andaua se-
minando per la città come haueua presentito che intra Anto-
nio & Ottauio , Lepido & Planco , si trattaua accordo e con-
sigliaua che si douesse pigliare la parte di Ottauio per deniar-
lo dalla unione di Antonio & di quelli altri, & si facesse ogni
cosa per dimostrare di stimarlo, & honorarlo, & di uolerlo
difendere dalle ingiurie , che gli erano sute fatte, e che era da
considerare Ottauio esser capitano d'un grande esercito, e per
tutti questi rispetti giudicaua esser molto utile per la Republ.
crearlo più presto Consolo anchora che nò hauesse la età legiti-
ma, che lasciarlo stare in su l'arme crucciato contra la patria
con pericolo della rovina della città, & accio che del Consolato
suo si stesse più al sicuro & se ne trahesse frutto et non dāno ,
ricordaua che se li dessi per collega qualche cittadino prudente
e graue , e pratico nell'amministratione della Rep. come un ti-
mone & freno dalla sua adulescentia . Il Senato conoscendo
Cicerone esser mosso à dar simile consiglio per ambitione se ne
rise, e gli amici e parenti de percussori di Cesare temendo che se

Ottauio fusse eletto Consolo non uollesse far la uendetta paterna, non attendeuanò ad altro che ad impedir la creatione de nuoui Consoli, accio che la cosa si differisse in lungo.

Antonio in questo mezzo passo' le alpi, ottenuto il passo da Culeone uno de capitani di Lepido, & essendo arriuato al fiume appresso al quale era alloggiato Lepido, non si uolle forificare ne con fossone ne con steccato, per dimostrare essere ac costato à persona amica & non contraria. Mentre erano in questo modo prossimi mandauano spesso ambasciadori l'uno all'altro commemorando i beneficij dati & riceuuti & l'amicitia antiqua, & Antonio certificaua Lepido, che quando si intendesse che fussino amici insieme gli altri amici di Cesare si accostarebbono à loro. Ma Lepido temeuà non offendere il Senato congiugnendosi cò Antonio essendo pure dechiarato una uolta inimico della patria, & hauendo hauuto còmandamēto di offendere e guerreggiare Antonio, e nondimeno lo esercito suo portando riuerentia alla dignità & riputatione di Antonio, & ueggendo le imbasciate che l'un mandaua all'altro prima cominciò à mescolarsi secretamente con i soldati Antoniani, & in ultimo conuersaua con loro come con cittadini.

Essendo finalmente prohibito da tribuni à soldati di Lepido, che non praticassino con quelli di Antonio, disprezzarono tale còmandamento, e per poter piu facilmente passare il fiume feciono un ponte in su le nauì, & la legione chiamata decima, la quale gia fu sotto il gouerno di Antonio fece segno di uolere essere alli seruitij suoi. Della qual cosa accorgendosi Laterensio cittadino illustre mandato dal Senato per ministro di Lepido nello esercito li manifestò il fatto, ma non prestando Lepido fede alle parole sue, Laterensio lo confortò, che diuidesse lo esercito in piu parti, accio che facesse proua ò della

LIBRO

fede ò della perfidia de soldati suoi. Lepido adunque diuiden-
do lo esercito in tre parti comanda à soldati la notte che eschi-
no fuori à campo per fare la scorta à camarlinghi, i quali si
diceua che erano propinqui & che ueniua con danari. Per
il che loro usciti fuori armati à modo di chi ha à caminare
assaltarono i luoghi piu forti delli alloggiamenti, & aperse-
no le porte dello stecato ad Antonio il quale con ueloce corso
uenne à quella uolta & entrò nel padiglione di Lepido senza
impedimento alcuno, & allhora tutto lo esercito supplicaua
per Antonio & pregaua Lepido che uollesse hauere misericor-
dia di lui & renderli pace. Lepido uscì del letto & così scinto
si fe incontro à soldati suoi accennando uolere satisfare alla
domanda loro, et abbracciò Antonio & scusò la necessitá sua.
Sono alcuni che scriuono come Lepido si gittò à pie di Antonio
come timido & inuilito. il che io non trouo approuato da mol-
ti scrittori, ne à me pare cosa probabile, perche Lepido non
hauea fatto contra Antonio alcuna opera inimica, per il che
hauesse ragioneuolmente à temer di lui. Per questa reconci-
liatione di Antonio con Lepido, la potentia sua crebbe insino
al sommo, & diuerne piu formidabile che mai alli inimici.
Conciosia cosa che hauea seco quello esercito, il quale gli era
restato à Modena, & con esso una compagnia splendidissima
di caualieri. Pel camino trouò tre legioni con Ventidio, &
Lepido ultimamente era fatto suo confederato alla guerra,
col quale caualcauano sette legione bene armate con una mol-
titudine d'altri soldati à pie simile allo esercito de caualli. Di
tutti Antonio fu contento che Lepido hauesse il titolo del Capi-
tano, & egli gouernaua & disponeua ogni cosa. Subito che
à Roma fu intesa questa unione & intelligentia intra Lepido
& Marco Antonio fu fatta una subita mutatione di animi
imperoche

imperoche quelli i quali erano prima gagliardi & audaci cascorono in paura, & quelli che erao timidi, diuentoron animosi, & le deliberationi & decreti fatti da dieci della giustitia incominciorono ad essere non senza contumelia dispregiate, & fu proposta cō grandissima instantia la creatione de Cōsoli. I Senatori non sapeuano che deliberare & temeuano assai che Ottauio similmente non si accordasse con Antonio, & in ultimo mandorono nascosamente Lucio & Pansa Iuniore & Bruto & Cassio à significar loro in che stato si trouauono le cose chiedendo che mandassino loro aiuto, & facessino uenire di Barberia due delle legioni, le quali erano al gouerno di Sesto Pompeo et la terza si facessino dare à Cornificio Pretore dell'altra parte di Barberia. Ma perche si ricordauano che questi soldati erano stati sotto la militia di Cesare dubitando della fede loro, furono quasi che forzati seguitar questo cōsiglio, imperoche temendo della fede di Ottauio, & che non si unisse con Antonio lo creoron di nuouo Pretore sotto Decimo Bruto. Ma Ottauio per concitar lo esercito ad ira contra'l Senato diceua che prima fussino state loro pagate le cinque mila dramme lequali erano sute promesse à ciascuno erano sospinti ad una seconda impresa, & li confortò che mandassino al Senato à chiedere che fusse loro offeruata la promessa fede. Li soldati adunque mandorono i capi di squadra, à quali il Senato che ben sapeua che erano suti subornati & instrutti da Ottauio, rispose che farebbe loro nota la intentione sua per imbasciadori che uolenano per questa cagione mandare allo esercito, & così fece, & la commessione del li ambasciadori fu che occultamente parlassino con li capi delle due legioni che erano partite da Antonio & ite ad Ottauio, & li facessino cauti & accorti che non uolesseno porre

Appiano.

u

L I B R O

la speranza solamente in un cittadino, ma piu tosto obbedissi-
no al Senato, la potentia & auttorita delquale era immorta-
le, & però si accostassino à Decimo. dalquale sarebbono lo-
ro pagate le cinque mila dramme per ciascuno. Dopò questo
elessono un' altro magistrato di Dieci cittadini per fare nuoua
distributione & impositione di danari. Gli ambasciadori i
quali furno mandati à lo esercito di Ottauio, non hauendo
ardire di parlar con li capi delle due legioni secondo la loro
commessione tornoron senza fare alcuno frutto. Ottauio do-
pò la partita delli imbasciadori fece congregare insieme tutto
lo esercito & fece una lunga et ornata oratione, per laqual in
effetto comemorò tutte le ingiurie che hauena riceuuto dal Se-
nato, dolendosi che hauea perseguitato tutti li amici et partigia-
ni di Cesare per farsi beniuolo il Senato, et dipoi li cōforto che
fussino cauti & prudenti & non si lasciassino dal Senato so-
spignere contra quelli che erano di grandissima reputatione
& potenti capitani, benché fussino stati fatti rebelli del Sena-
to, accioche facessino loro guerra per debilitarli ò fargli mal
capitare, come era interuenuto à Modena frescamente, &
che si persuadessino che mentre che il gouerno della città &
del Senato fusse in mano de percussori di Cesare & della par-
te Pompeiana mai potrebbero posseder sicuramente quello che
da Cesare in uita, & dopò la morte sua per uigore del suo
testamento era suto loro donato & concesso, aggiungendo, uoi
sapete che io non sono tirato ò uinto da ambitione, nondimez-
zo pare à me che solamente una cosa puo stabilire la uostra
buona fortuna & recarui salute & utilita se per opera uo-
stra io sarò fatto Consolo, perche io ui confermerò tutto quel-
lo che ui è suto dato dal padre mio & supplirò à quello che re-
stasse in dietro & da me sarete anchora abbondantemente pre-

miati. Furono tutti li soldati per le parole di Ottauio com-
massi in modo che di nuouo mandorono imbasciadori al Sena-
to, i quali chiedessino che Ottauio fusse eletto Consolo, & ri-
spondendo il Senato che Ottauio non poteua essere Consolo per
che non era in eta legitima, l'imbasciadori secondo che era-
no stati ammaestrati allegauono lo esemplo di Coruino ilquale
fu fatto Consolo di minore eta, che non era Ottauio. il medesi-
mo diceuano del primo & del secondo Scipione, iquali ben-
che fussino eletti Consoli molto giouani & contra la dispositio-
ne delle leggi, nondimeno hauean fatto per la patria molte
egregie opere come era notissimo, & discendendo à tempi mo-
derni feciono mentione di Pompeo Magno & di Dolabella
creati Consoli innanzi al tempo debito. Da ultimo referirono
il decreto fatto dal Senato, pelquale Ottauio era dispensa-
to di potere chiedere il Consolato dieci anni prima che non
permetteua la legge, & esponendo gli ambasciadori queste
cose con troppa confidentia & ardire, alcuni del numero de
Senatori non potendo hauer patientia che soldati parlassino
con tanta insolentia, li ripresono che parlassino con maggiore
honestà & reuerentia. ilperche ritornati li ambasciadori sen-
za alcuna conchiuisione, fu lo esercito acceso da grandissima
ira & chiedeuà di gratia che Ottauio li lassassi andare à Ro-
ma, perche terrebbono tali modi che farebbono Consolo il
figliuolo di Cesare con una forma nuoua di electione. Ot-
tauio adunque ueggendo tanto feruore & prontezza ne
suoi soldati deliberò accostarsi inuerso Roma, & spiccate
dalla congregatione dello esercito otto legioni di fanti &
sufficiente numero di caualli, con tutte le cose necessarie
al camino entrò in Italia per la medesima uia che tenne il
padre quando andò à Roma alla guerra ciuile. Diuise lo

LIBRO

esercito in due parti, la prima ordinò che lo seguisse à poco à poco, l'altra meno in sua compagnia, caminando con incredibile prestezza per giugner li auersarij improvisti. Et già il Senato hauea mandato innanzi parte della pecunia promessa à soldati in luogo di premio. Temendo Ottauio che quelli che portauono li denari non fussino cagione di mutar gli animi de soldati & di intepidir la caldezza loro, mandò secretamente alcuni che mettesino paura alli apportatori de danari, i quali intendendo che era stato loro posto lo aguato fra via & che sarebbero assaltati alla strada & sualigiati & morti subito ritornarono indietro fuggendo. Diuulgata la nouella à Roma della uenuta di Ottauio subito si leuò gran tumulto & nacque non mediocre terrore & tutta la città uenne in confusione, & le donne con li piccoli figliolini & con le cose piu sottili parte si ridussono ne luoghi piu forti & piu sicuri di Roma, & parte rifuggirono alle uille. Impero che non era manifesto se Ottauio ueniua solamente per chiedere il Consolato ò per far nouita & per mutar lo stato come pareua piu uerisimile uenendo con tanta prestezza. Ma il Senato innanzi à ogni altri temeuà oltra modo, ueggendosi essere improvisto & senza alcun presidio ò difesa, & Bruto & Cassio esser tanto lontani, & Antonio Lepido essere alle spalle. Ciccone ilquale prima soleua essere tanto uiuo & confortare & riscaldare gli altri non si riuedea in luogo alcuno, tanto fu grande la mutatione di ciascuno. Et dopò molti pareri che furono nel Senato, fu deliberato radoppiare à soldati le cinque mila drame & darne loro dieci mila per uno, & doue questo premio si doueua dare solamente alle due legioni fuggite da Antonio statuirono che si dessino à otto legioni che ueniuaano con Ottauio, & che Ottauio fusse eletto

nel numero de dieci deputati alla distributione, & che gli
fusse lecito chiedere il Consolato in assentia, & mandorono
imbasciadori uolando à significare queste cose. Erano li im=
basciadori à pena partiti da Roma, che il Senato si penti del=
la commissione hauea data loro, parendoli mostrare troppa
timidezza & essere quasi effeminato, & che per questa uia
chiamassino di nuouo il tiranno dentro nella città senza suo
sudore ò sangue. Ricordauasi che non era consueto che al=
cuno si facesse elegger Console per forza, & persuadeuasi che
li soldati essendo la maggior parte cittadini non doucano con=
sentire di essere causa che co'l fauore loro altri sottometessi la
patria alla seruitù, & che più presto era da armare quelli che
erano dentro per difesa della città, & da opporre le leggi con=
tra chi uolena usare la forza, & che era più presto da soste=
nere ogni fatica & disagio & lasciarsi condurre in assedio
che ceder tanto uituperosamente & con tanta ignominia &
darsi à discretione delli inimici, tanto che Decimo & Planco ha=
uessino spatio à comparire in aiuto & defensione della Repu=
blica. Ilperche di nuouo reuocorono ogni deliberatione che
hauean fatto prima, & richiamorono l'imbasciadori con pro=
posito di morire più presto defendendosi che perdere la liber=
ta uolontariamente. Ricordando li antiqui essempi de Ro=
mani & la perseuerantia in difender la libertà. Arriuorono
in quel giorno in porto due legioni uenute di Barberia, ilqua=
le augurio li Romani accettorono come ordinato da Dio per
animarli & aiutarli alla defensione della libertà. Cicerone
si lasciò uedere, & tutti quelli che erano da portare ar=
me furono scritti & ordinati alla guerra, co quali furono
aggregate le soprastrate due legioni, mille huomini d'ar=
me & un'altra legione lasciata da Pansa, & questo eser=
u iiij

cito fu diuiso in questo modo. Vna parte fu collocata alla guardia del monte Ianicolo, doue erano le pecunie del publico. Vn'altra parte fu messa alla difesa della ripa del Teuere. Vn'altra parte fu posta per guardia della piazza & delli altri luoghi piu forti, tenendo in ordine molte scase & altri nauili per usarli essendo uinti in potersi saluare mediante la fuga & ridursi à luoghi maritimi & tutte queste prouisioni feciono con grandissima prestezza & ardire. Persuadendosi potere in questa forma diminuire in qualche parte la audacia di Ottauio & mettergli qualche timore & uoltarlo dalla speranza hauea nelle forze dello esercito alla petitione del Consolato, ò difendersi dallui gagliardamente & migliorar la sorte dello stato loro & hauere propitij & fautori li Dei combattendo per la liberta & per la giustitia. Cercorono disporre le mani adosso alla Madre & alla Sorella di Ottauio ma essendo ascosse non poterono mai ritrouarle, & per hauerle usorono ogni industria insino à far tumulto, minacciando chi le tenessi in casa ò hauessi noticia di loro di punirli atrocissimamente. Ottauio quando intese le prouisioni che si faceuano à Roma, non solamente non muto sententia, ma con maggior animo & prestezza seguìua il camino, temendo solamente della salute della madre & della Sorella. Mandò innanzi alcuni de suoi come esploratori, à quali impose che celatamente assicurassino il popolo à non temere da lui alcuna uolentia ò nocumento. Dellaqual cosa ciascuno popolarè prese letitia & contento di animo. Et già Ottauio era uicino alle porte, & prima occupò quella parte che è posta di là dal colle quirinale per la uia che ua in Romagna & nessuno se li contrapose. Allhora fu di nuouo fatto incredibile mutatione, imperoche tutti i principali & piu illustri cittadini uscirono

fuora di Roma a' salutarlo. Et uenendo dipoi la turba del popolo a' far il medesimo, Ottauio lasciando lo esercito di fuora, stipato da conueniente cōpagnia si mosse per entrare nella città. Era la strada piena da ogni parte di cittadini i quali li ueniuanò incontro salutandolo non amettendo alcuna specie di adulatione & di carezze. La madre & la sorella che erano ascosse nel tēpio di Vesta con quelle uergini uestali uscite del tempio con marauigliosa letitia & prestezza se gli feciono auanti. Tre legioni del Senato non tenendo conto alcuno de loro Capitani, gli mandorono imbasciadori & dieronsi in sua potestà. Cornuto Pretore di una legione per disperatione si priuò egli stesso della uita, gli altri si rimessono alla clementia & fede sua. Cicerone pe'l mezzo d'alcuni amici di Ottauio impetrò di poter uenire sicuro al conspetto suo. Et essendo alla presentia sua, fece con lui molte scuse confortandolo in ultimo a' chiedere il Consolato facendo fede della opera che haueua interposta in persuadere al Senato che lo eleggessi Console. Ottauio non gli rispose altro se non che disse marauigliarsi che egli di tutti gli amici suoi fusse suto l'ultimo a' uisitarlo. La notte seguente uenne una uoce che due delle legioni di Ottauio cioè la Martia & la quarta uoleuano entrare dentro, perche non uoleuano consentire che Ottauio usasse tradimento & mouesse guerra contra la patria. Il Senato & gli Pretori urbani prestarono fede alla cosa, & benché lo essercito di Ottauio fusse uicino, stimando nondimeno con queste due fortissime legioni & con le altre genti d'arme che haueano alla deuotione loro potersi difendere, tanto che di qualche luogo soprauenissono altri fauori di soldati come aspettauano mandarono essendo anchora di notte Acilio Crasso nella Marca a' condurre soldati &

u iij

LIBRO

al popolo feciono imbasciadore Apuleio uno de tribuni della plebe per confortarlo à essere in fauore della patria . Il Senato anchora quella notte si ragunò , stando Cicerone in su la porta , & con somma letitia & hilarità riceuendo & confortando tutti gli Senatori che entrauono in consiglio . Ma intendendosi dipoi la fama delle due legioni sopradette essere uana, Cicerone portato in su una lettica fuggi dinanzi alla furia . Ottauio intendendo queste cose fu commosso à ridere , & accostossi con lo esercito alla città in uno luogo chiamato Campo Martio, & nondimeno non mostrò alcuna ira contra Pretori ne contra Acilio Crasso, benché fusse trascorso insino al suo padiglione , & benché gli fusse portato innanzi come prigionie con miserando aspetto , nondimeno per acquistar fama di clementia & di benignità perdonò à ciascuno . La pecunia che era nel monte Ianiculo , & quella trouò in qualch' un' altro luogo di Roma, & quella che Cicerone haueua riscossa distribui tutta al suo esercito , assegnando à ciascuno soldato duo mila cinquecento dramme , & facendo queste cose si astenne dalla offesa della città insino à tanto che fu fatta la creatione de consoli , nella quale fu eletto esso & Quinto Pedio come egli ordinò , perche gli hauea lasciata la portione che gli toccaua della heredità di Cesare , & finalmente entrò in Roma come Consolo , & nel far sacrificio gli apparuono per augurio dodici auoltoi , quanti ne apparuono à Romolo nello edificare et porre il nome alla città di Roma . Fatto i sacrificij di nuouo accettò la adottione di Cesare per uigore della legge Curiata , che non significa altro che la confirmazione della adottione fatta dal popolo , perche li Romani chiamauono curie & tribu la plebe diuisa in piu parti , la qual cosa chiamono gli Greci Fratrie . Era questo costume piu legale in

fauore di quelli che erano pupilli & fatti adottini, à i quali era lecito come à figliuoli legitimi hauere seco i parenti & li berti di quelli che adottauano . Caio Cesare adunque come in uita sua hauua tutte le altre cose splendide , così hauua molti liberti ricchi et spettabili, i quali Ottauio tutti prese per se per uigore della adozione di Cesare . In oltre liberò & assoluè Dolabella dalla rebellione, et fece uno decreto che gli percussori del padre potessino essere accusati & puniti per homicidi . Per il che subito furono poste molte accuse non solamēte contra congiurati , ma anchora contra quelli à quali era suto perdonato . Furono gli accusati tutti citati pe'l banditore & assegnato loro il termine della difesa , ma non cōparendo alcuno per paura, quanti ne furono trouati, tanti furono presi & incarcerati, & agitandosi le cause delle accuse in giudicio, nessuno fu assoluto , eccetto uno il quale benche non fusse giudicato , nondimeno poco dipoi fu morto insieme con gli altri condotti alla morte . In questi giorni Quinto Gallo fratello di Marco Gallo amico di Antonio pretore Vrbano fu accusato che teneua trattato contra Ottauio . Per ilche subito fu priuato della pretura, & il popolo misse la casa sua à saccomanno, & il Senato lo condannò à morte . Ma Ottauio lo mandò al fratello , & dicesi che fu tolto tra uia & non fu più riueduto . Hauendo Ottauio fatto queste gran cose, riuoltò l'animo alla reconciliatione con Antonio , essendo già certificato Bruto hauer fatto uno esercito di uenti legioni , & pensaua di ualersi del fauore di Antonio alla impresa contra gli percussori paterni . per la qual cosa uscito di Roma. presa la uolta inuerso il mare Ionio , & in suo luogo lasciò alla cura della città Pedio , il quale in assentia di Ottauio confortaua gli Senatori che stessino uniti insieme , & uolessino riconciliarsi

LIBRO

con Lepido, & con Antonio, il Senato conoscendo i conforti di Pedio non tendere in utilità della patria, ma in perniciè di Bruto, & di Cassio per ordine di Ottavio, mostraua dolersi di tale reconciliatione, ma finalmente menati alla necessità furono contenti gli Senatori annullare tutte le cose fatte per decreto contra Antonio & Lepido et loro ministri & soldati. Per la qual cosa Ottavio scrisse à l'uno & à l'altro congratulandosi con loro, & offerse in fauore di Antonio contra Decimo Bruto bisognandoli alcuno suo aiuto. Fu risposto da loro con pari adulatione, & ringratiato dello auiso, & della offerta. Antonio in disparte riscrisse ad Ottavio che per amor suo era contento non molestare Decimo, & Planco lascierebbe stare per suo proprio rispetto, & quando gli piacesse si unirebbe seco. Ma non molto dipoi Antonio uoltò l'arme contra Decimo, & Asinio Pollione uenne in suo fauore con due legioni armate, & fu mezzano reconciliare Planco con lui, il quale si accozzò con Antonio cō tre legioni, in modo che era già Capitano d'uno potente esercito. Decimo haueua dieci legioni, delle quali quattro le migliori & piu bellicose erano quasi inutili per la fame sopportata da loro & per la malattia. Le altre sei per essere di soldati nuoui & non esperti era di poco momento. La qual cosa considerando Decimo temeu di uenire alle mani, & però deliberaua fuggire à Bruto in Macedonia, & fare la uia non per le alpi, ma da Rauenna, et per Aquila. Ma inteso dipoi come Ottavio andaua in quelle parti, elesse un camino molto piu longo & piu difficile, & essendo in uia i soldati nuoui chiamati altrimenti Tironi stanchi pe'l caldo & per la fame, abbandonarono Decimo, et fuggirono ad Ottavio. Dopo loro le quattro legioni feciono il medesimo, & andarono nel campo di Antonio, & finalme

te l'altra moltitudine de soldati suoi, dalla guardia infuora della persona sua, i quali erano Celti lo lasciorono, & d' quelli che rimasono con lui parti tutta la pecunia & tesoro che haueua seco, & diede licentia à chi si uoleua partire & con trecento solamente che gli restauano si condusse longo il fiume Reno, ma essendo difficile il passarlo, la maggior parte di quelli trecento si partirono & lascioronlo con pochi, & questi anchora lo abbandonarono, in modo che restò solamente con dieci, & allhora mutò habito, & uestitosi come uno de Celti, perche sapeua la lingua loro, & con tale habito si fuggi, & prese la uolta indietro uerso Aquileia, sperando con quelli pochi poter scampare, & non essendo caminato molto lontano, fu preso da certi assassini, & uedendosi prigione & legato, domandò che gente fussino, & chi era loro signore, & intendendo ch'erano sudditi à Camillo, facendo assai stima di lui, impetrò di essere menato al cospetto suo. Camillo riconoscendolo gli fece in dimostratione molte carezze, & riprese acerbamente quelli che l'haueano con tanta uilania legato, & da l'altra parte mandò secretamente à Marco Antonio offerendogli di fare di Decimo quello che gli piacesse. Antonio mosso da compassione & dalla mutatione della fortuna, non sostenne di uederlo prigione, ma richiese Camillo che gli togliesse la uita, & mandassili la testa, la quale ueduta che hebbe, fece subito sepellire. Tale fu il fine di Decimo Bruto secondo dopo Trebonio del numero de percussori di Cesare che fu punito della colpa commessa, essendo passati mesi diciotto dal dì della morte di Cesare. Fu Decimo già prefetto de Cauallieri di Cesare, & sotto lui era stato gouernatore della prouincia antica de Celti, & era stato eletto da lui nel seguente anno proconsule dell'altra prouincia

LIBRO

de Celti . In questo tempo medesimo Minutio Basilio anchora
egli percussore di Cesare fu morto da proprii serui .

DI APPIANO ALESSANDRI-
NO DELLE GVERRE CI-
VILI DE ROMANI.

LIBRO QVARTO.

D VOI de percussori di Caio Cesare essendo
in magistrato & superati per guerra firon
morti nel modo che habbiamo scritto nel li-
bro di sopra, Trebonio in Asia & Decimo
Bruto ne Celti . Il presente libro quarto con-
tiene la destruttione di Cassio & di Marco Bruto i quali furo-
no i primi autori della congiura contra Cesare , & dopo la
fuga loro di Roma uenono in tanta potentia che possedeano
dalla Soria insino alli confini di Macedonia, haueano cōgrega-
to grande et potente esercito & per mare & per terra, erano
Capitani di ueti legioni bene in ordine, et per numero di nau-
i et per quantità di pecunie erano molto potenti. Essendo questi
due cittadini dopo la uittoria di Ottauio futi condannati a
morte a' Roma , furono proposte contra loro tali inquisitioni
& supplicij quali nelle dissensioni & guerre de Greci & de
Romani nelle passate discordie ciuili mai non furono udite
ne pensate . Eccetto che ne tempi di Silla, il quale fu il primo
che introdusse questo modo crudele contra gli suoi auersari ,

Et Mario anchora uoè simile sceleratezze. Ma ritornando all'ordine della historia. Poi che Ottauio fu creato Consolo et uenuto in grandissima reputatione, diposto lo odio contro Marco Antonio, contrasse con lui strettissima intelligenza, et amicitia, et l'uno et l'altro si accozzarono insieme presso a' Modena in una piccola isoletta del fiume Labinio. Ciascuno di loro haueua seco cinque legioni, benche l'uno et l'altro passasse il ponte accompagnato solamente da trecento. Lepido il quale nonera molto lontano per inuestigare quello che facessino Antonio et Ottauio insieme, si accostò al luogo et trattasi la sopraueste fece segno che l'uno et l'altro uenisse a' lui. Essi adunque lasciati li trecento della guardia a' pie del ponte di Labinio, andorono doue era Lepido, et fermoronsi in luogo largo et aperto, et postisi a' sedere misono Ottauio in mezzo come Consolo, et sterono insieme due giorni interi dalla mattina alla sera. Nel quale tempo trattorono et conchiusero unitamente le infrastrate cose, che Ottauio diponesse il Consolato, et fusse chiamato Ottauiano. Che Ventidio in luogo suo fusse Consolo pel resto del tempo dello anno. Et che finito il tempo di quello anno Lepido, Antonio, et Ottauio hauessino cinque anni intieri la medesima autorità che soleuano hauere i Consoli et che non si eleggessino altri Consoli. che Antonio hauesse la potestà di tutta la prouincia de Celti. Lepido possedessi la Spagna. Ottauio teneffi la Barberia, la Sardigna et la Sicilia. Et in questo modo questi tre cittadini diuisono intra loro l'imperio de Romani lasciando da parte i luoghi di la dal mare Ionio per rispetto di Bruto et di Cassio, i quali teneuano quelle prouincie. Che Antonio et Ottauio facessino la guerra contra Bruto et Cassio, che Lepido restassi al gouerno della città di Roma et ri-

LIBRO

tenesse per guardia della città tre legioni, che di sette legioni che restauono di quelle di Lepido Antonio fusse al gouerno di quattro, Ottauio ne hauesse tre. Et in questo modo l'uno & l'altro conduceua seco alla guerra uenti legioni & per haue-
re lo esercito piu fedele, & pronto alla guerra promessono a' soldati in luogo di premio sendo uittoriosi la habitatione & li beni di città dieciotto delle migliori & piu ricche & belle che fusseno in Italia, intra le quali furono Capua, Reggio, Venosa, Beneuento, Nocera, Rimino, & Ipponio. Hauendo statuito & deliberato queste & molte altre cose nefande & scelerate li dei ne dimostrarono indignatione, imperoche in Roma certi cani furono sentiti urlare a' modo di Lupi. Pel foro & per la piazza furono ueduti correre alcuni Lupi. Vno bue mandò fuori una uoce humana, & un fanciullo nato di poche hore innanzi parlò come grande & allenato. Alcune statue de cittadini Romani furono uiste sudare & gittare alcune goccioline di sangue. udiuansi per aere uoce humane, strepito d'arme, corsi di caualli. Nel Sole apparirono segni spauenteuoli. Pionue dal cielo molti sassi. Caddero molte saette in su templi & in su le statue & simulachri delli dei. Per cagione de quali prodigij il Senato fece uenire gli indouini di Toscana i quali annunciarono che doueua presto ritornare il gouerno delli antiqui Re & la liberta esser soggiugata. Hauendo questi tre cittadini ordinate le cose al lor modo, non restaua loro altro a fare cumulata & grande la crudeltà loro che consentir l'uno all'altro la morte di quelli i quali haueano in maggiore odio. & fu tra loro chi per potersi uendicare del nimico, consentì la morte de proprij amici domestici & parenti, tanto era il furore & rabbia loro. & perche Bruto & Cassio erano signori delle entrate di Asia, & tutti gli Re & principi di

quella regione rispodeuano à loro de tributi, & anchora per-
che la Europa & specialmète Italia era attrita & esauista per
le passate guerre & per le assidue grauezze bisognò che que-
sti tre monarchi per fare danari ponessino le mani insino alli
ornamenti delle dōne & ponessino la grauezza insino alli ar-
tificij & mercenarij. Oltre à questo madorono in esilio mol-
ti de piu ricchi cittadini & molti ne condannorono alla morte
per ualersi delle sostantie loro, intra quali furono piu che. ccc.
Senatori & circa duo mila caualieri. Da ultimo hauendo cō-
dannati alla morte dodeci, alcuni scriuono diecesette de primi
& de piu eccellenti cittadini, intra quali fu Cicerone, mando-
rono subito à Roma chi gli amazzassi, de quali quattro furo-
no morti essendo à mensa, ma mandò cercando delli altri &
per ritrouarli entrando per forza & nelle case & ne templi,
subito fu ripiena la città di tumulto & di romore. Sentiu-
si diuerso strepito, scorriere, lamenti, strida & pianti non al-
trimenti che fare si soglia nelle città prese & saccheggiate, &
alcuni ueggendo i cittadini esser presi et morti con tanto stra-
dio & crudeltà, già haueano deliberato metter fuoco nelle ca-
se proprie & in quelle de vicini per commouere il popolo à cō-
passione in aiuto de miseri cittadini. Et già harebbono fatto
& questo & qualche altro segno di disperatione, se non che
Pedio Consolo cominciò à discorrer per la città & por freno à
tanta licentia & furore, ma fu tanta la fatica & strac-
chezza che sostenne in quella notte che uinto dal caldo & dal
disaggio cascò morto. Essendo la misera & lachrimanda
città Romana in tanti trauagli, soprauennero li tre Satrapi
& Monarchi, Ottauio, Antonio, & Lepido, i quali entrarono
eparatamente in tre di l'uno dopo l'altro ciascuno accom-
pagnato da una legione. Nella entrata loro, la pouera

LIBRO

città fu subito ripiena d'arme & di soldati, & poi per loro comandamento fu congregato il popolo dinanzi al conspetto loro. Publio Titio tribuno propose una legge che il Consolato si intendessi uacare per anni cinque sotto il gouerno di questi tre tiranni, iquali si intendessino essere per cinque anni in luogo di Consoli, & senza alcuno interuallo fu ottenuta la legge, & quella medesima notte oltre alli xyij. che habbiamo detto di sopra, furono sbanditi cento trenta cittadini, & non molto dipoi ne furono confinati altri centocinquanta, iquali non hauendo spatio al fuggire tutti furono & presi, & morti, & le lor teste furono portate à tre gran Satrapi, da quali furono premiati li occisori. il premio di quelli che ammazauono era questo. A chi era libero era dato una libra d'argento per ogni corpo morto, & al seruo la liberta, & l'argento, & chi occultasse li condannati ò li difendessi in alcuno modo era sotto alla medesima pena. Il tenore del bando contra li sbanditi & condannati alla morte fu questo. Marco Lepido. M. Antonio & Cesare Ottauiano, per comune utilità & commodo della Rep. & per riformare lo stato in miglior termine, fanno publicamente bandire & manifestare che se gli sceleratissimi & perditissimi cittadini, iquali sotto specie di congiurar contra la felice memoria di Caio Cesare, congiurarono in fatto contra la patria, non fussino stati giudicati da chi era simile à loro degni di perdono & di misericordia & non fusseno stati remunerati della crudelta loro, non sarebbero dopo la morte di Cesare seguiti tanti mali alla città Romana. Ma li dei hanno così permesso per la ingiustitia & ingratitude di quelli che douendo punir li delinquenti, li hanno esaltati & honorati & se li autori di tanta & si abominuol sceleratezza fussino stati in qualche parte ricordenoli
 ò grati

ò grati de beneficij riceuuti, certamente non harebbon morto
Cesare il quale hauendoli giustamente presi in guerra per sua
innata clementia & pietà non solamente perdonò loro, ma
riceuendogli in luogo di amici, conseri loro grandissimi bene-
ficij, mandando parte di loro al gouerno delle prouincie &
à parte dando magistrati, & alcuni honorando con splendi-
dissimi doni: & noi al presente non saremo constretti per pu-
nir si graue peccato far quello che la giustitia & la honestà
ci persuade & cōmanda? A' questo si aggiugne le ingiurie
che habbiamo come amici di Cesare riceute da loro & il ri-
spetto della propria salute, oltre allo interesse commune della
Republica per le insidie le quali ci hanno preparate & prepa-
rano continuamente contra la Republica & contra noi. Onde
siamo necessitati essere implacabili contra loro & preuenire
la malignità & iniquità loro prima che siamo preuenuti da
essi, et accio che non sia alcuno il quale ragioneuolmente ci
accusi ò riprenda come crudeli & inhumani riuolti gli occhi
della mente alle cose che hanno immaginate e contra Cesare e
contra la patria. Hanno tagliato à pezzi Caio Cesare nel
mezzo del tempio chiamato il Senato nel conspetto delli Dei
immortali lacerado il corpo suo cō uintitre ferite, nō hauendo
rispetto che egli era imperadore dello esercito Romano &
Principe & sacerdote de sacrificij, & che hauea domato &
sottoposto al popolo Romano genti indomite & formidabili,
& era suto il primo de Romani, il quale passò il mare insino
allhora non nauigabile, & nauigando di là dalle colonne di
Hercole aperse & manifestò à Romani molti paesi & genti
incognite, non hauendo rispetto che erano stati presi in batta-
glia da lui et saluati et honorati et lasciati nel suo testamento
partecipi della heredità sua, et nōdimeno gli altri posti nel me-

Appiano.

x

desimo odio hanno in luogo di supplicio inalzati questi sceleratissimi cittadini & ridotti à somma potentia & principato, fatti imperadori delli eserciti, dato loro la amministrazione di tante provincie, & essi come scelerati usando questa grandezza in danno della Republica hanno usurpato le publiche pecunie, con le quali hanno apparecchiati gli eserciti contra noi & condotto per soldati gente barbare inimicissime per natura al nome Romano. Ma noi per uolunta & promessa diuina habbiamo già puniti alcuni di loro & fatto che hanno sopportato merita pena, & speriamo co'l fauore di Dio giusto fare la uendetta anchora di tutti gli altri, come uedrete per esperienza. Habbiamo dal canto nostro la giustitia, habbiamo le forze, habbiamo alla deuotione nostra la provincia de Celti, la spagna & tutta Italia. è uero che la impresa contra questi ladroni è opera faticosa & difficile essendosi fatti forti di la dal mare con proposito di mouer guerra alla patria. Per il che noi non ci parendo sicuro ne per noi ne per le cose uostre andando noi à ritrouarli, lasciarci dietro alle spalle gli altri inimici nostri & fautori & partigiani di Bruto & di Cassio, accio che in nostra assentia non ci possino nuocere, habbiamo giudicato utile & necessario leuarceli dinanzi. Imperoche essi hanno fatto questo medesimo contra noi & contra gli amici & parenti nostri nel principio della guerra passata, dichiarandoci non solamente inimici & rebelli della patria, ma confinorono insieme con noi tante migliaia di cittadini, non si curando ne della ira delli dei, ne della inuidia delli huomini. nondimeno lo odio nostro non è contra la moltitudine ne habbiamo uoluto hauer per inimici tutti quelli che sono stati loro adherenti & hanno preso le arme contra noi, ne siamo al presente mossi alla uendetta per auaritia

Et cupidità di ricchezze ò delle sostantie delli auersarij nostri ò per ambitione di honore: ma uogliamo solamente uendicarci contro a quelli che sono in maggior colpa, Et questo facciamo non manco per utile Et ben uostro uniuersale che per nostro priuato commodo. Ma è necessario che per le discordie nostre con l'asprezza et fenerità della giustitia diate qual che solennamento Et rejrigerio alle menti dello esercito in satisfactione delle ingiurie che ha riceute, e benché noi potessimo lecitamente porre le mani adosso a delinquenti subitamēte, non dimeno habbiamo eletto piu presto condannarli che assaltarli alla sprouista, et questo facciamo per amor nostro, accio che siate piu sicuri uoi dal furore dalli armati alla uendetta, Et non sia lecito alli esecutori della giustitia punir confusamente chi non è condannato. Et però habbiamo prefinito il numero, accio che sia lor noto da chi si hāno da astenere. Felice è adunque la fortuna di quelli che non sono descritti in questo numero. Ma non sia alcuno il quale presuma riceuere, nascondere, defendere ò saluare alcuno de condannati, perche chiunque sarà transgressore di questo nostro comandamento sarà compreso nel numero de condannati, Et chiunque presentera al conspetto nostro la testa di alcuno di loro sendo libero hara in premio drāme uenticinque mila per ciascuno, essendo seruo hara dieci mila drāme et la liberta del corpo et la medesima ciuità che ha il suo padrone, et li medesimi premi saranno dati a chi palesarà alcuno che sia occultato, Et saralli tenuto secreto. Il primo che publicò gli nomi de condannati fu Marco Lepido, Et il primo che fu nominato da lui fu Paulo suo fratello. Il secondo alla publicatione fu Marco Antonio il quale nominò pe'l primo Lucio Antonio suo Zio. Il terzo, il quarto furono Planco Et Plotio fratelli. Il quinto fu Mario suocero

re di Asinio Pollione. Il seſto Torano già cancelliere di Ceſare. Et accio che niſſuno poteſſe fuggire erano guardati tutti i luoghi ſoſpetti della città, tutte le uſcite, i porti, li ſtagni Et paduli, le foſſe ſotterrance, Et ſubito che fu fatta la publicatione de condannati ſi uide li ſoldati deputati alla beccaria Et macello de miſeri cittadini con armata mano andar come cani rabbioſi Et furie infernali diſcorrendo per tutta la città, Et cercando i condannati, Et già ſi uedeuan preſi molti Et chi era ſtraſcinato Et chi legato Et menato di peſo. Sentiuani ſoſpiri pianti ſtrida Et lamenti di quelli che erano percoſſi feriti et morti et decollati, et chi hauea intorno la madre, chi la donna, chi li fratelli, chi le ſorelle, et chi li figliuoli, ne l'uno poteua ſoccorrere l'altro: coſa tanto crudele et ſclerata che al mondo non fu mai udita ò fatta ſimile, che harebbe moſſo à compaſſione le pietre le fiere Et gli animali indomiti Et ſilueſtri, e nondimeno nò mouea gli animi di quelli efferati cani Et deſideroſi del ſangue de lor cittadini Et parenti, tanto era grande la rabbia et la furia loro. Erano uarie le ſpecie Et qualità delle morti. A' chi era tagliata la teſta, à chi tratta la lingua Et gli occhi, à chi il cuore, à chi le interiore. Molti per fuggir il furor ſi gittauon ne pozzi, alcuni ſi cacciauano nelle cauerne oſcuriſſime, alcuni ſi naſcondeuano nelle gole de camini, Et ſotto i tegoli del tetto, Et nelle ſepulture. Vedeuani gli Senatori, i Pretori, i Tribuni e gli altri magiſtrati fuggir chi in uno luogo, chi in un' altro, molti de quali ſi gittauano ingenocchioni à pie di proprij ſerui con pianti Et lamenti chiamando i ſerui Signori Et padroni ſaluatori, Et raccomandandoſi à loro teneriſſimamente. La qual coſa pareua tanto piu miſeranda, quanto che non erano ſolleuati ò aiutati da alcuno. In queſto modo era il caſo piu infe-

lice, che gli infeliciſſimi condannati non ſapeuano di chi ſi fi-
dare ne doue ricorrere, & perche non hauean manco ſoſpet-
to de propri ſerui domeſtici & familiari, che de miniſtri del-
la giuſtitia, concioſia coſa che gli uedeuano diuentati in un
tratto di amici et domeſtici inimici, ò per timore ò per la cupi-
dità del premio propoſto à chi li uccideua ò per auaritia di in-
ſignorirſi dello oro & argento che era nelle caſe loro. Onde
ciascuno era corrotto & ſenza alcuna fede, & anteponeua
la propria utilità alla beniuolentia. Et ſe pure alcuno era fe-
dele ò beniuolo non ardiua preſtar fauore ad alcuno ò naſcon-
derlo ò darli ſoccorſo per la crudeltà del ſupplicio il quale
era propoſto à chi gli aiutaua in parte alcuna, & ciaſcun te-
meua della propria ſalute. Et benchè non fuſſino nel numero
de condannati nondimeno pareua loro, ueggendo fare tanto
ſtratio ueder che li miniſtri della giuſtitia del continuo met-
teſſin loro le mani adoffo. Molti per guadagnar ſi meſcola-
uan intra ſoldati & faceuan de condannati come di prede
alla caccia. Alcuni correuano alle caſe de morti per rubarle
& metterle à ſacco & gia era tutta la città in grandiffima,
confuſione, ogni coſa era piena di dolore, et molti erano morti
nella furia in iſcambio di altri. Furono trouati alcuni aſcoſi
in certi luoghi, doue erano morti di fame. Alcuni erano tro-
uati impiccati da ſe medeſimi. Alcuni ſi gittauano nel Tenere
ò nel fuoco. Alcuni ſi precipitauano delle finiſtre ò da tetti, &
alcuni altri uolontariamente porgeuano il collo à carne-
fici per morir piu preſto, & quanti corpi erano trouati
tutti haueano ſpiccato il capo dal buſto, perche era di cõ-
mandamento che tutte le teſte fuſſino portate in piazza doue
era pagato il prezzo à chi ue le portaua. Conobbefi in queſto
macello et beccaria la uirtù di molti, i quali morirono uendi-

cati, perche difendendosi ne amazzorono alcuni. Furono alcuni altri, che per fuggire si messono a passare il fiume & nel passare annegarono mostrandosi loro la fortuna auersa in ogni cosa. Molti di quelli, i quali prima erano rebelli della città & confinati con Marco Antonio, tornaauano in Roma con triumpho & magnificencia & erano dati loro gli honori & li magistrati non aspettati, & in questo modo quasi in uno momento la iniqua & uolubil fortuna mutò & riuoltò sottosopra lo stato Romano. Sauio tribuno il quale da principio fece ogni forza & resistentia che Antonio non fusse giudicato inimico della patria, perche dipoi fu ossequente a Cicerone in ogni cosa, come intese la conspiratione & intelligentia de tre Monarchi & la uenuta loro con tanta prestezza, fece un splendido conuito a suoi parenti & amici come quello che conosceua non douer piu oltre ritrouarsi con loro, come interuenne subito, perche essendo anchora a mensa fu piena la casa di armati & leuandosi in pie tutti li conuiuanti, il bargello comandò che ciascuno stessi fermo al luogo suo & dipoi preso Saluio pe capelli lo ferì in piu luoghi & così a mensa gli leuò la testa. Dopo Saluio fu morto Minutio pretore essendo nel tribunale per render ragione, ilqual sentendo che gli armati ueniuaano per pigliarlo, scese del tribunale & nel fuggir mutò il uestimento, & entrò in bottega d'uno artefice rimouendo da se li clienti, & li donzelli, & famigli i quali haueano il segno del magistrato per non esser riconosciuto. Ma essi & per uergogna & per compassione non uolono abbandonarlo. Per il che fu piu facilmente ritrouato preso & decollato. Annale un'altro de pretori fu abbandonato da suoi ministri, intendendosi che era nel numero de condannati, onde fuggì in una piccola et uil casetta d'un suo dózello posta

ne sobborghi quasi in luogo incognito, doue si nascose con una scure in mano, & essendo suto ueduto dal proprio figliuolo fu palesato da lui, il quale fu tanto crudele che menò seco li Birri & feceli porre le mani adosso & fu presente à uederli tagliare la testa, per la qual inaudita & nefanda sceleratezza fu da tre Satrapi in luogo di premio creato edile. Ma costui essendo non molto poi inebriato dal uino & tornando à casa si scontro' in alcuni di quelli che haueano morto il padre, i quali uegendolo fare molte pazzie, lo tagliarono à pezzi per contumelia, & credo io che fusse giudicio di Dio in punitio- ne del suo grauissimo peccato. Turanio il quale di pochi giorni hauea lasciata la pretura, padre d'un giouanetto molto bel- lo, ma lasciò & impudico, il quale per inhonesta cagione era molto accetto ad Antonio & in lui poteua assai uedendosi pre- so dalli armati prego il capo loro che uolessin differire in dar- li la morte tanto che il figliuolo il chiedessi di gratia à Mar- co Antonio. i percussori si mosseno à rider dicendo noi siamo contenti, ma dacci prima il capo, & così detto gli tagliaron la testa. Tullio Cicerone il quale dopo la morte di Cesare crebbe in somma potentia & reputatione per quanto fu possibile in una monarchia popolare, fu anchora egli del numero de con- dannati & insieme co'l figliuolo Cicerone e Quinto Cicerone suo fratello, & col nipote figliuolo del fratello, & con tutti i parenti clienti & amici suoi per fuggir montò in su una picco- la scafa, ma ributtato dalla fortuna, & tempesta del mare non sapendo in che luogo fuggire, si ridusse in certe sue pos- sessioni presso à Capua, il qual luogo io Appiano Alessandri- no scrittore della presente historia ho uoluto uedere, ne lo po- tei ueder senza cordialissima compassione per la memoria di tanto ualente huomo. Essendo Cicerone in questo luo-

x iiij

LIBRO

go, Antonio che hauea maggior desiderio di hauere lui, che tutti gli altri condannati insieme, & per hauerlo usaua ogni studio & diligentia, haueua mandato in diuersi luoghi molti cercatori & massime in tutte le parti doue Cicerone haueua le sue possessioni. Per il che gia erano incominciati ad arriuare alcuni de satelliti & armati di Antonio in questo luogo, che ne andauano cercando. Era innanzi giorno & molti corbi in su quel punto furono uditì far strepito & romore in modo, che Cicerone si destò, & miracolosamente haueua tolta co'l becco & con gli unghioni la ueste di Cicerone tratta da una finestra, che li rispondeua in camera, doue egli dormiua. Vedendo li serui & gli altri che erano con lui questo segno, & persuadendosi, che Dio lo hauesse mandato dal cielo, subito presono Cicerone, & postolo in su la lettica, presono la uia del mare, per una profondissima selua per saluar tanto padrone, & mentre fuggiuano, del continuo compariua gente al luogo della possessione, onde era leuato Cicerone, & domandauano se alcuno lo hauesse ueduto, se alcuno del paese à caso lo haueua riscontro. diceua che era stato menato uia da gli inimici, ma non sapere per quale uia fussino caminati tanta era la beniuolentia, che da ciascuno gli era portata, & la compassione che gli era hauuta. Ma come la inuidiosa fortuna uolse, uno scarpettaio cliente di Clodio acerbissimo inimico di Cicerone, hauendolo ueduto portar uia da serui, insegnò il camino à Publio Lena capo di quelli, che erano uenuti per amazzarlo, ma essendo con pochi rispetto al numero de serui i quali accompagnauano Cicerone cominciò secondo il costume de soldati à chiamar con la trombetta gli altri, che eran sparsi pe'l paese, alla quale uoce corsono molti à lui. Il che ueggendo li serui di Cicerone impauriti

fuggiron lasciando il padrone in abbandono. Lena allhora il quale era stato difeso & assoluto gia da Cicerone in una accusa per la uita, come ingrato & crudele fu il primo, che si accostò alla lettica & prese Cicerone per la gola, & in tre colpi li leuò la testa piu tosto segandoli il collo che tagliando. Gli tagliò anchora la destra mano, con la quale hauea scritto contra Marco Antonio quelle ornatissime & eloquentissime orationi & inuettive chiamate Filippiche à similitudine di quelle, che hauea fatte prima Demostene oratore contra Filippo Re di Macedonia. Subito adunque che Cicerone fu morto, quelli che erano interuenuti al fatto, chi montò a cavallo & chi in scufe, & à gara contendeano essere ogn'uno il primo à portar la nouella à Marco Antonio. Lena portò seco la testa & la mano di Cicerone, & giunto à Roma, presentò questo scelerato dono ad Antonio, che era à sedere, pe'l quale spettacolo Antonio dimostrò grandissima letitia, & in segno di remuneratione pose in capo à Lena una corona di oro, e donogli dugento cinquanta migliaia di drame attiche, perche hauea morto il piu feroce & capitale & maggiore inimico che hauesse al mondo. La testa & la mano di Cicerone fece stare appiccata nel foro in quel luogo, doue Cicerone soleua orare per buono spatio. A' questo miserando spettacolo correua tutto il popolo per ueder la testa sua. Dicesi che Antonio dipoi fece porre la testa & la mano in su la mensa sua per satiare l'animo suo. In questo modo Cicerone eloquentissimo oratore di tutti gli altri che sieno stati insino à questa età, il quale era stato Consolo, & hauea liberato la patria di grauissimi pericoli, onde meritò essere il primo cittadino che hauesse il nome di padre della patria, fu crudelmente morto da gli auersarij. Marco Cicerone suo figliuolo

fuggi in Grecia d'Bruto. Quinto Cicerone suo fratello insieme co'l figliuolo fu preso, & pregaua i percussori che li facessin gratia amazzare prima se che'l figliuolo, & per lo opposto il figliuol supplicaua che fusse data la morte d' lui prima che al padre. Per il che furono separati l'uno dall'altro e morti in un medesimo punto. Gnatio et il figliuolo amazzarono se medesimi per non uenire alle mani de carnesfici, i quali soprauenendo poco dipoi & trouatili morti spiccarono loro il capo et li busti lasciarono abbracciati insieme. Blauo per nō esser preso co'l figliuolo, il confortò che fuggissi per la uia del mare dicendo che gli uerrebbe dietro con qualche interuallo, ma essendo annuntiato d' per temerità del messo, d' per ingannarlo, che'l figliuolo era suto preso tornò indietro et fece uenir li percussori che li togliessino la uita. Il figliuolo seguitando il camino & entrato in mare perì per fortuna. Aruntio ricusando il figliuolo fuggire seco non poteua persuaderli che si saluasse, & la madre lo condusse con molti prieghi & con difficoltà fuori della porta & d' pena era partita da lui, che uenne la nouella che Aruntio era suto morto, per il che la madre richiamo il figliuolo che uenisse d' sepellir il padre, ma di già il pouero figliuolo era annegato in mare, la qual cosa come hebbe intesa la madre subito si tolse la uita. Due fratelli chiamati Ligarij essendo nascosi si adormentarono, l'uno de quali fu morto da serui, l'altro fuggito dalle mani loro intese la morte del fratello si gittò del ponte nel Tevere, & essendogli intorno li pescatori per aiutarlo credendo che non uolontariamente, ma fortuitamente fusse cascato nel fiume fece ogni resistenza per non essere aiutato da loro, & del continuo si tuffaua sotto l'acqua. Ma al fine soccorso da pescatori & posto fuori dell'acqua in luogo sicuro, disse, uoi hauete creduto sal-

uarmi & siate stati cagione di cōdannare alla morte uoi co-
me sono condannato io, & mentre parlaua fu sopraggiunto
da Birri & decollato. Interuenne uno altro miserando caso
di due altri fratelli, impero che un di loro si gittò nel Teuere.
Vn seruo suo con grandissima diligentia attendeua à ripeſca-
re il corpo. Et finalmente sendo già passati cinque giorni lo ri-
trouò & spiccolli il capo dal busto per hauere il premio ordi-
nato. L'altro si gittò nella fossa dell' agiameto. Il seruo chiamò
in casa i percussori e mostro il luogo dou'era il padrone, i qua-
li non uolendo entrar la giu pel puzzo e fetore, con gli hami e
con le punte delle lance aduncinate lo trassono del fondo, e così
com'era pien di sterco e di bruttura li leuarono la testa. Vn' al-
tro ueggèdo preso il fratello nō sapendo ch'era suto cōdanna-
to con lui corse per aiutarlo, dicendo amazzate me in suo luo-
go. Il che intendendo il Bargello, rispose tu chiedi cosa giusta,
perche tu fosti condánato prima, che questo tuo fratello, e così
detto tagliò la testa all'un e l'altro. Ligario sendo stato nasco-
so dalla moglie fu tradito da una serua partecipe del secreto, e
poi che fu decollato la moglie andaua gridádo dietro à quello
che portaua uia la testa del marito, e diceua con alta uoce, io
son quella che hauea ascoso Ligario mio sposo, e però son incor-
sa nella pena del capo, adunque fatemi ragione, ma non sendo
alcun c'hauesse animo à torle la uita ando ad accusare se me-
desima à giudici, e uedendo nō esser punita secōdo la legge del
bando, si lasciò morir di fame. Narrero un esempio contrario:
la moglie di Settimio adultera d'un parente & amico di An-
tonio, desiderádo cōgiugnersi per matrimonio con l'adultero,
adoperò tanto che Settimio fu scritto nel numero de cōdánati
del che hauendo egli notitia, non sapendo però l'inganno della
mogliera si mettea in ordine per fuggire. Ella fingendo uo-

LIBRO

ler saluare & nascondere il marito lo rinchiusse in casa, & tanto lo tenne serrato che li percussori comparsono, & in un dì medesimo fu morto Settimio & la donna scelerata celebrò le nozze crudele con lo adultero. Salasso hauendo perduta la speranza della fugga si nascose nella camera del portinaio, donde fece chiamar la moglie che uenisse a lui. essa fingendo temer di non esser ueduta dalle serue, disse, che andrebbe da lui la mattina seguente inanzi giorno, al qual tempo la impudica moglie fece uenire li percussori. Il portinaio parendoli che ella tardasse a uenire, uscì della camera & andò per sollecitarla. Salasso temendo non essere ingannato uscì del luogo & salse in su'l comignolo del tetto & ueggendo la donna uenir con li percussori per disperation si buttò a terra del tetto & così morì. Fulvio fu tradito da una serua, la qual fu prima sua concubina, & poi la fece libera & presela per donna. Statio Sannite essendo ricco & nobile fu messo nel numero de Senatori hauendo già passati anni ottanta della sua età. Costui adunque fu condannato solo, perche era ricchissimo, & subito che hebbe la trista & infelice nouella, aperse l'uscio al popolo & lascio portar di casa a serui quello che piaceua loro, & egli gittò fuora di casa molte ricchezze, & poi che la casa fu uota, uì attaccò il fuoco & arseui dentro, & fu il fuoco tanto grande che si dilato ne luoghi vicini & abbruscì molte altre case. Cepione staua armato dentro a l'uscio & quanti se li faceuano incontra per porli le mani adosso, tanti ne amazzaua, & poi che hebbe morti assai, non potendo più resistere, amazzo se medesimo. Mentre che in Roma si faceua la beccaria de miseri cittadini Vitulino si fece capo di molti condannati i quali erano scampati salui nel fuggir fuora di Roma, & con assai buono numero di

armati fece campo grosso presso à Reggio in fauore de quali
concorsono dieciotto Città concesse in preda à soldati & à gli
eserciti de tre Satrapi. Da quali furono mandate alcune squa
dre di caualli per combatterli, ma uenendo alle mani furono
rotti & morti da Vitulino. Ma soprauenendo poi maggiore
forze Vitulino fuggi con li compagni à Sesto Pompeo in Sici
lia, il quale hauua in suo poter quella isola & daua ricetto
uolotieri à tutti quelli, che rifuggiuano sotto il suo aiuto. Ma
costui fu poi morto à Messina per tradimento. Nasone sco
perto da un suo liberto del quale era gia suto innamorato, tol
se il coltello di mano ad un de soldati che era uenuto per tor
li la uita & morto che hebbe il traditore liberto, porse spon
taneamente il coltello à percussori. Amato hauendo nascoso il
padrone in una cauerna doue li pareua che fusse sicuro, si
transferì al porto di Ostia per condurre una barca in su la
quale uolea fuggire co'l messere. Tornato & trouato il pa
drone morto, che anchora spiraua alquanto gridò con alta
uoce, dicendo ritieni ò mio padrone un poco lo spirito, & così
detto assaltò il capo de Birri & poseselo morto à piedi, & in
uno medesimo tempo percosse se stesso co'l coltello, & moren
do si uolto al messere e disse, padrone moiamo uolontieri, per
che habbiamo pur preso qualche solleuamento alla nostra mor
te. Lucio lasciato in guardia il thesoro à due suoi fidatissimi
liberti, prese la uolta del mare, ma uedendo non hauere tem
po à saluarsi ritorno' indietro & per se stesso si die nelle mani
de gli inquisitori & fu decollato. Labieno il quale hauea mor
ti assai de condannati da Silla della setta di Mario, meritamen
te sarebbe morto con ignominia se non fusse stato in questo nu
mero anchora egli de condannati, perche uedendosi priuato
d'ogni speranza della uita uscì di casa & ando in piazza et

LIBRO

postosi à seder nel trono de pretori aspettò la morte intrepida
mente & con uolto allegro & giocondo e con animo uirile .
Cestio era nascoso in una sua possessione e guardato da due
benigni serui . Costui ueggendo per una piccola finestra i bar
gelli andar discorrendo intorno con molte teste di morti fu
preso da sì grande paura , che pregò li serui , che rizzassino
una stipa , & dentro ui attaccassino il fuoco , & dicessino
poi hauerui dentro arso il padrone . Li serui feciono quanto
era futo loro imposto credendo che Cestio con questa astutia si
uolesse saluare . Ma come egli uide acceso il fuoco , subito ui
si gitto' dentro con animo generoso . Aponio benchè fusse asco
so in luogo sicuro , nondimeno sendoli uenuta in tedio la ui
ta uscì fuora , & dettessi nelle mani de percussori , & pa
rendoli che tardassino troppo il darli la morte ritene tanto il
fiato che li scoppio il cuore . Lucio Messana suocero di Asinio
Pollione allhora Console era già montato in barca & fuggi
ua per mare , ma non potendo reggere alla marea , si gita
to in mare & annegò . Sifinio fuggiua dinanzi à birri &
gridando , diceua non essere del numero de condannati , ma
che era perseguitato da chi uoleua rubarli i suoi danari . per
il che sendo preso fu menato alla tauoletta in su la quale era
no scritti li nomi de condannati , & poi che fu constretto leg
gere il nome suo , li fu subito leuata la testa . Emilio non haue
do anchora notitia esser condannato , uedendo i birri che cor
reuan dietro un' altro , gli domando' chi fusse quello che uole
uan pigliare . Essi ueduto Emilio in faccia risposeno tu se quel
lo che noi cerchiamo & così detto lo presono e decollarono . Cil
lo & Decimo Senatori uscendo fuora del Senato , uedèdo li no
mi loro scritti nella tauola subito preson la uia inuerso la por
ta & fuggirono . Ma sopraggiunti da birri non feciono alcun

na resistentia, ancho per loro medesimi porsono il collo al bo=
ia. Icelio, il quale gia era stato giudice sotto Bruto & Cassio, in=
tesa la sua condannagione, uso questa astutia singulare pri=
ma che fusse cerco. Vide un cataletto con un corpo morto che
era portato da quattro alla sepoltura fuora della citta. Per il
che egli anchora con una certa domestichezza & confidentia
si accosto' al cataletto & ui misse sotto la spalla fingendo far
cosi per aiutar gli altri. Le guardie della porta uedendo il nu=
mero di quelli che portauano il morto maggior che il consue=
to presono sospetto & uolsono ueder se nel cataletto fusse por=
tato qualche uiuo in luogo di morto & scoperta la bara &
certificati del dubio, lasciarano andare la cosa al camino suo.
Quelli che portauano il cataletto hauendo ueduto lo impedi=
mento che era suto dato da loro per colpa di Icelio, gli dissono
uillania & rimossonlo della bara. & in questa contentione
Icelio fu riconosciuto dalle spie & preso & morto in un mo=
mento. Varo scoperto dal seruo salto di casa & con grandis=
sima prestezza di monte in monte ando tanto cercando che si
condusse alla palude Minturna, doue recreatosi si nascose. Li
Minturnesi andado cercado intorno alla palude di assassini et
di ladroni trouarono Varo e lo presono, il qual per non mani=
festar la condition sua, confesso essere assassino e fu condana=
to alla morte. Ma essendo di poi menato al supplicio hebbe in=
horror quella specie di morte ignominiosa. Et uoledola schifa=
re, disse queste parole. Io ui comando' o' Minturnesi che uoi
non mi diate la morte, perch'io son cittadino Romano e sono
stato consolo & era nascoso no' come ladrone, ma per fuggire
la morte essendo di quelli che son stati condanati da tre princi=
pi de Romani, e pero' se per colpa uostra non mi è lecito fuggi=
re, eleggo piu presto uoler morire insieme con gli altri miei

LIBRO

compagni condannati, che perire per le uostre mani con tanto uituperio & uergogna. & mentre che Varo parlaua sopra uenne un de bargelli & conobbe Varo, al quale subito leuo' la testa & portolla seco & il busto lascio à Minturnesi. Largo fu preso da questo medesimo bargello il quale non cercaua lui ma un' altro. Per il che hauendoli compassione essendoli capitato innanzi senza cercarlo lo lascio andar confortandolo che fuggisse per la uia de boschi. Ma essendo seguitato dalli altri compagni del bargello per pigliarlo, esso accorgendosi del fatto, corse inuerso loro, dicendo uoi che prima hauete uoluto saluarmi per cōpassione hora mi uolete amazzar per cōseguir il premio della mia morte, & io per renderui merito della humanità che mi usasti poco inanzi son uenuto uolontieri alle uostre mani accio che mi togliate la uita & possiate conseguire il premio apparecchiato dalla legge, & in questo modo Largo morì uolentieri. Ruffo hauea una bellissima & ornatissima casa uicina à quella di Fulvia donna di Antonio, la quale piu uolte hauea richiesto Ruffo che gliela uendesse. il che egli al tutto prima hauea recusato. Ma dipoi in quella strage di cittadini credendo assicurarsi dal pericolo, gliela donò liberamente, & nondimeno fu condannato & morto, & essendo portata la testa al conspetto di Antonio, disse che non si apparteneua à lui ma à Fulvia, la quale fece appicare la testa di Ruffo alla finestra della casa sua. Oppio hauea una possessione molto piaceuole & ornata, doue era una selua molto bella & profonda, & forse fu condannato per ordine di chi appetina questa sua uilla. Era costui in quella selua per pigliare il fresco. un seruo suo ueggendo dalla lunga uenir li percussori corse al padrone & fecelo nascondere nel piu folto luogo & denso del bosco, & egli si misse indosso

doſſo una delle ueſte del meſſere, fingendo di eſſere Oppio & moſtraua di temere & di uolerſi naſcondere, con animo di laſſarſi amazzare per ſaluar il padrone, ſe non che da uno altro ſeruo fu ſcoperto l'aſtutia & Oppio fu preſo & decollato. Il popolo hauendo notitia della conſtantia di queſto ſeruo non reſtò mai di chiamare che ottenne da tre principi che quel ſeruo che manifeſtò la coſa fu crocififſo, & l'altro che era ſu to tanto fedele fu fatto libero. Aterio fu tradito dal ſeruo, il qual fatto libero ſubito priuò i figliuoli di Aterio & tolſe loro la heredità paterna. Perilche douunque andauono tacitamente ſi doleuano piangendo la infelicità loro. Il popolo moſſo da compaſſione intercedè per loro appreſſo à tre Satrapi i quali reſtituirono la ſoſtantia à figliuoli di Aterio, & il ſeruo fecion ritornare al giogo della ſeruitù. Queſti ſono gli eſempi delle calamità & crudeltà degne di più memoria, uſate contro à miſeri cittadini condannati. Tocchè anchora la fortuna di quella tempeſta gli orfani & pupilli che erano più ricchi. Vno de quali andando co'l pedagogo al precettore fu morto inſieme cò lui mentre che'l pedagogo teneua abbracciato ſtretto il fanciullo per difenderlo dalla morte. Attilio hauendo laſciato la preteſta la quale era una ueſte che portauono gli giouanetti inſino perueniuano alla età uirile, & douendo pigliare la toga habito uirile, andaua accompagnato da molti amici et parenti come era di conſuetudine per entrar nel tempio & ſacrificare & metterſi poi la toga. Ma ſubito uenne una fama che eſſo era del numero de condannati, perilche fu laſciato ſolo da ogni huomo, il pouero giouane ueggendoſi abbandonato rifuggi alla madre, la qual temendo non uolſe darli ricetto. Perilche egli uedendo eſſere ſtato cacciato dalla madre, inuilitto fuggì à luoghi montuoſi & cacciato dalla Appiano.

LIBRO

fame andò tanto cercando che trouò un malandrino il quale andaua alla strada, dal qual fu riceuuto & poi assuefatto alla preda. Ma dopo alquanti giorni non potendo durar ne sopportar la fatica essendo stato nutrito in delicatezze fuggi nascosamente dal ladrone, & sceso in piano fu trouato da birri & morto. Lepido in questo tempo deliberò trionfare per la vittoria che hauea acquistata contra li Spagnuoli. Perilche subito mandò un bando comandando che ciascun posto da parte il dolore & la maninconia facesse segno di festa & di letitia & facesse sacrificio & attendessi à conuitar l'uno l'altro, & chi non obbedisse, si intendesse condannato come gli altri. Perilche dando opera ciascuno à sacrificij & conuiuij, Lepido celebrò il trionfo stando il popolo con allegri gesti, ma con la mente trista & dolorosa. Dopo il trionfo li beni de' condannati si uendeano allo incanto. Ma pochi comperatori si trouauono, perche alcuni si uergognauano accrescer pena alli affitti, ne credeuan potere goder felicemente tai beni. Alcuni temeano la inuidia & dubitauano che sendo ricchi & multiplicando in ricchezza, non dessino cagione à chi desideraua usurpar quel d'altri che li facessino capitar male & à pena pareua loro esser sicuri di posseder quello che era loro, non che comperar quel d'altri. Solamente furono alcuni che per insolentia compronono alcune cose minute. La quale cosa sopportauano molestamente li tre monarchi, perche hauendo una uolta statuito far l'impresa contro à Bruto & Cassio prima, & poi contro à Sesto Pompeo uedeuan mancar loro almanco dugento mila Sestertij. Perilche consultata la cosa insieme & hauuto diuersi pareri, finalmente per far maggiore la loro crudeltà & sceleratezza condannarono mille quattrocento donne Romane tra madri mogliere sorelle & figliuole, & parenti de

condannati per tor le doti & le sostantie loro eleggendo però le piu ricche, & dalle quali sperauano poter trarre piu numero di danari. Hauendo in comandamento di dare per nota à certo magistrato deputato à questa cura tutte le lor sostantie cosi mobili come immobili & pagassino per lo uso della guerra tanto quanto fussino tassate & à quelle che usassino fraude ò non pagassin fra'l termine era posta la pena del doppio. Et à chi le accusasse era ordinato il premio. Le misere donne adunque congregate insieme & piene di sospiri pianti & lamenti non trouando al mal loro altro rimedio deliberarono raccomandarsi alle donne piu congiunte & accette à tre principi. per ilche non furono ributtate ò scacciate ne dalla sorella di Cesare ne dalla madre di Antonio. Solamente furono con molta uillania & dispregio spinte dallo uscio di Fulvia moglie di Antonio. per la qual cosa andorono in piazza & uolendo enterar nel tribunale furono ributtate dalle guardie. Ma al fine sendo fatto loro spalle dal popolo, Hortensia la quale era la prima nel numero delle condannate salita in certo luogo eminente parlò in nome delle altre in questo tenore. La nostra infelicità & miseria ci ha costrette ricorrere alla misericordia nostra. Voi sapete la qualità nostra & conoscete che noi fummo gia beate & felici sotto il buono stato de nostri padri de figliuoli de mariti & de fratelli. hora siamo uedoue abbandonate, poste in tanta calamità, siamo priuate della dolcezza della compagnia, del refrigerio de li huomini nostri i quali ci sono stati morti con tanta ignominia & crudeltà. Restauaci qualche parte delle nostre doti & sostantie proprie & queste hora ci sono tolte con tanti ingiustitia & impietà. Siamo rifuggite al fauor delle donne de Signori nostri, & non solamente non habbiamo

LIBRO

trouato in loro alcuna parte di misericordia ò di clementia, Ma Fulvia moglie di Amonio ci ha scacciate, come se noi fussi-
mo publiche meretrici. Perilche ricorriamo à uoi pregando
uì che aiutate il nostro fragil sesso & non sopportiate che sia-
mo lacerate & depredate con tanta ignominia. Se noi habbe-
biamo à sopportar la pena de nostri mariti & figliuoli &
giudicate che noi siamo degne di punitione, almanco siate cò-
tenti far di noi quel medesimo che hauete fatto de nostri pa-
dri figliuoli & mariti, perche nò ci restàdo altro che un poco
di sostantia, la quale à pena ci basta per sostentar la uita, se
questa ancora hauete deliberato che ne sia tolta, è molto me-
glio che perdiamo onchora la uita che uiuere in pouertà &
miseria & essere còstrette mendicare il uitto. Ma se noi non
habbiamo offeso alcuno di uoi per qual cagione siamo condan-
nate? & se hauete bisogno di danari per la guerra perche sia-
mo noi obligate somministrar il nostro? non partecipando ne
dello imperio ne delli honori ne delli eserciti ne del gouerno del
la Rep. la qual uoi hauete ridotta in tanta calamità & roui-
na. Se uoi temete la guerra, diteci chi è cagione di questa guer-
ra? Che habbiamo noi à far con la guerra? che siamo donne
deboli & assuefatte alla roca & al cucire. Ma uoi direte che
le madri nostre feciono questo medesimo altra uolta quando
la città era in pericolo nella guerra di Cartagine. Confessia-
mo a' esser uero, ma esse allhora souennono spontaneamente al
bisogno della Republica & non per forza, ne furono constret-
te lasciar le possessioni, priuarsi delle dotti, torse le case della pro-
pria habitatione, & spogliarsi delle proprie masseritie, senza
le quali cose la uita è misera & accerba, ma solamente dono-
rono alla patria gli ornamenti superflui delle persone loro, co-
me sono ueste gioie & ricami & altre cose simili, ilche feciono

uolontariamente come ho detto & non condannate ò accusate
ò forzate come sian noi . Ma che timore ò necessita' uì induce
alla guerra ? nessuna , se non quella che uoi eleggete uolonta-
riamente per discordia ciuile & per ambitione . Se noi uedes-
simo soprastare alla patria qualche guerra pericolosa , credia-
te che noi nõ saremmo piu fredde ò peggiori che le madri no-
stre al soccorso della Republica, et le guerre ciuili non sono na-
te da noi le quali non siamo uenute alle mani con uoi, ne hab-
biamo prese l'arme in fauore delli auersarij uostri. Cesare &
Pompeio contesono insieme & fu la guerra loro di grandissi-
ma spesa & intollerabile, nondimeno le donne non hebbono
a' contribuire alcuna cosa . Silla Mario & Cinna come è
notissimo combatterono l'un con l'altro & le donne non sen-
tirono alcuna spesa , & uoi sotto spetie di uoler reformare la
Republica . Non pote Hortensia dir piu oltre & le parole sue
rimasono imperfette, impedita da triumphari, i quali intendem-
do che Hortensia oraua publicamente & con marauigliosa e-
loquentia, & che era ascoltata con somma attentione, manda-
rono a' imporli silentio dubitando che non incitasse il popolo a'
qualche tumulto, et per mitigar gli animi della plebe doue pri-
ma hauean condannate . M . CCCC . donne ridussero tal nu-
mero solamente a' quattrocento, & tra cittadini & forestieri
di diuerse città suddite a' Romani & liberti & serui de piu
ricchi feciono un numero di condannati di circa cento mila
ò piu, intra quali mescoloron sacerdoti & ogni generatione
di huomini senza hauer rispetto a' grado di persona , & la
condannagione fu che ciascnno contribuisse per la spesa della
guerra la terza parte di tutte le sue facultà . pagorono la
condannagione gli Romani solamente . Tutti gli altri fe-
ciono resistentia , ma perche erano sparsi in diuersi luoghi ,
y ij

LIBRO

fu facil cosa sforzarli onde furon uedute lor le case le possessioni & masseritie & questo fu il ristoro delle calamita passate, delle quali uolendo io uenire al fine per non essere piu oltre tedioso, scriuerò molte cose che interuennono a molti fuorri d'ogni opinione, accio sia noto la uolubilita & mutation della fortuna & che conoschino quelli che leggeranno la presente historia, esser uero il prouerbio che dice, che chi scampa da una furia, scampa da molte altre. Di quelli adunque li quali hebbono facultà di fugire una parte si ridussono sotto il presidio di Bruto & di Cassio, & alcuni andorono à trouare Cornificio in Barberia, il quale teneua anchora la parte popolare. Ma la maggior parte si trasferi in Sicilia come in luogo finitimo à Italia, doue erano riceuuti da Sesto Pompeo con molta carità & humanità singulare, il quale haueua mandato bandi in molti paesi, chiamando à se ciascuno, et promettendo à chi li saluaua la metà piu del premio il quale era suto proposto à percussori, & per li mari circostanti haueua ordinate molte sorti di nauili per ricuere chi fuggiua. Oltra questo teneua per mare alcune galee sotili con la sua bandiera per insegnare il uiaaggio à chi no'l sapueua & egli facendosi incontro à chi ueniua à trouarlo, prouedeva ciascuno & di ueste & d'ogn'altra cosa necessaria. Et quelli che erano piu degni faceua ò pretori ò commissari del campo ò Capitani delle armate & fatta dipoi triegua con i Triumuiroi uolle che gli fusse lecito dar ricetto à quelli che rifuggiuano à lui. & cosi fu utilissimo cittadino all'infortunata patria, onde acquistò somma gloria & fama. Li altri fuggendo in altri luoghi & nascondendosi parte per le uille, parte per le sepulture & parte in luoghi cauernosi steron occulti insino che furon saluati fuora di ogni speranza, &

uenuti poi in palese & in publico furono causa che si conoscessino amori incredibili delle donne inuerso i mariti, de figliuoli inuerso padri, & segni di carità sopra natura de serui inuerso i padroni. Paulo fratello di Marco Lepido scampo per la reuerentia, la quale hebbono i percussori inuerso di lui, essendo fratello di tanto gran principe & cittadino, & per la zia di mare andò à ritrouar Bruto & dipoi sendo à Miletto fu chiamato dallo esilio per intercessione delli amici di Lepido. Lucio Antonio zio materno di Marco Antonio inteso che era del numero de condannati fuggì palesemente nelle braccia della sorella madre di Antonio, la quale comparì in piazza, & uenuta al conspetto del figliuolo che era in compagnia di Lepido & di Ottauio parlò in questo modo. Io accuso me stessa confessando hauer dato ricetto à Lucio mio fratello & hauerlo appresso di me, et uolerlo tener tanto che o tu li perdonerai o uolendo farlo morire, amazzerei me in sieme con lui. Antonio rispose io ti commendo come amantissima al tuo fratello, & riprendoti, come madre poco amoreuole & poco fedele al tuo figliuolo. Ma io sono contento per tuo rispetto perdonare à Lucio, benchè esso non hauendo rispetto ne à me ne à te consentì ch'io fussi giudicato inimico della patria. & per consolar la madre ordinò che Planco allhora consolo assoluessse Lucio Antonio. Messala giouane illustre fuggì à Bruto. I triumuiui facendo gran conto della prudentia sua, lo liberorono con questo decreto. Dapoi che noi habbiamo trouato che Messala secondo la relatione de parenti & amici suoi, era assente, quando Caio Cesare fu morto, comandiamo che sia leuato & cancellato del numero de condannati. nondimeno con animo generoso dispregio questa assolutione. Ma poi che Bruto

y iij

L I B R O

Et Cassio furono superati in Macedonia restando la maggior parte dello esercito loro anchora intero Et mo te nauì Et gallee Et danari. i primi dello esercito chiesono Messala per Capitan amministratore, la quale cosa non accettò, ma confortò li soldati che cedessino alla fortuna Et che si unissino con Marco Antonio, per la qual cagione fu abbracciato da Antonio con somma beniuolentia, Et mentre era con lui, non potendo sopportar di uedere Antonio tanto inuilupato nello amore di Cleopatra si parti da lui Et trasferissi ad Ottauiano, dal quale fu fatto Consolo in luogo di Antonio, che in quel tempo sendo Cōsolo fu un'altra uolta giudicato inimico della patria, Et ultimamente essendo alla cura di Ottauiano contra'l Pretore di Antonio presso al promontorio Attio fu mandato contra li Celti i quali si erano ribellati, contra quali hauendo Messala acquistata la uittoria Ottauiano gli concesse il trionfo. Bibolo fece lega con Messala Et governò l'armata di Antonio, dipoi fu eletto da lui Pretore della prouincia di Soria, doue finì il corso della uita. Acilio fuggì occultamente da Roma Et essendo palesato dal seruo corruppe li ministri della giustitia con prometter loro tutta la sua pecunia, Et mandò un di loro alla donna con certo segno accioche la donna gli prestassi fede Et consegnassili i danari. essa fu ossequente al marito, per ilche Acilio fu condotto per la uia di mare saluo Et sicuro nella isola di Sicilia. Lentulo facendoli instantia la moglie che la menasse uia insieme con lui Et per questo osseruato da lei con somma diligentia, non uolendo metterla in pericolo, nascosamente fuggì senza lei in Sicilia doue fu riceuuto cortesemente Et con somma giocondità Et letitia da sesto Pompeo Et fatto da lui Pretore del campo mandò a significare alla donna come era saluo Et Pretore di

Pompeio, ella hauendo inteso il luogo doue era Lentulo suo marito lieta oltra modo deliberò andarlo à ritrouare, & ingannò la madre che la guardaua, perche fuggi occultamente accompagnata da due serui & con fatica grande & con somma inopia uestita come seruo, caminò tanto che peruenne à Messina sendo già tramontato il Sole, et fattosi insegnare il padiglione di Lentulo, entrò dentro & trouò il marito in su'l letto, perilche appalesatafi à lui con molte lagrime che per dolcezza li abbonarono abbracciò il marito, ilquale stupefatto nel primo aspetto non potendo à pena creder tanta costantia, & amore di lei, non pote per la molta letitia anchora egli contener le lagrime, & in questo modo fu Consolato dello incredibil desiderio che hauena della compagnia sua. Apuleio fu minacciato dalla moglie che lo tradirebbe, se non la menaua seco, onde benche contra la uoglia sua fuggi insieme con essa & pe'l camino non gli fu dato alcuno impedimento, essendo accompagnato da serui & dalle ancille. La mogliera di Antonio lo nascose in una coltrice laquale mandò in su uno carro al porto di Ostia con altre masseritie, & essendo egli condotto in mare uscì saluo della coltrice & fecesi portare in Sicilia. Regino fu ascoso di notte dalla donna in una fossa di acquaio et la notte sequente lo trasse fuora et hauendo apparecchiato uno Asino con due bigoncie, empiè le bigoncie di quella immonditia & bruttura che era in detta fossa & uesti Regino à uso di quelli che uotauono i pozzi neri & mandollo in uerso la porta per saluarlo con questa astutia. Ella il seguìua con alquanto intervallo portata in su una lettica, uno della guardia della porta dubitando che in quella lettica nò fusse qualch'uno de condannati, incominciò à cercarla. temendo Regino che era poco innanzi & già uscito di fuora con lo asi-

no, che alla donna non fusse fatta ingiuria corse la con la pala in mano, & come huomo incognito pregaua il soldato guardiano che nō uollesse molestar le donne. il soldato faccendosi beffe di Regino come di uota pozzì rispose con ira dicendo uia attendi al tuo esercizio: ma poi che lo uide in faccia conobbe che era Regino perche era suto suo soldato nel tempo che Regino fu Pretore di Soria, nondimeno fu preso da tanta compassione ueggendolo in così uile & brutto habito, che deliberò lasciarlo andare & pero disse, uia uia lietamente Capitan mio, per dimostrarli che egli lo hauea riconosciuto. La moglie di Scipione giouane bella & pudica insino à quel tempo, per saluare il marito commesse adulterio con Marco Antonio il quale per amor di lei perdonò à Scipione. Geta suo padre misse fuoco in casa per dimostrar che'l padre uì fusse arso dentro, & la mattina auanti lo haueua nascoso in una sua uilla che haueua comprata di nuouo dentro di Roma & trassello fuora & condusselo in luogo sicuro. Oppio sendo uecchio & debole fu portato dal figliuolo in su le spalle tanto che lo trasse saluo fuora della città, & con grandissima fatica per luoghi occulti & fuori di strada il condusse in Sicilia, & fu tanta la compassione che nouea ciascuno ueggendo tanta pietà nel figliuolo che portaua il uecchio padre in su le spalle che da nissuno li fu dato impedimento pel camino. Et fu questo essempio simile à quello di Enea che portò il padre Anchise fuora di Troia in su le spalle per saluarlo dallo incendio troiano. Il popolo Romano adunque commendato il giouane lo creò edile, & perche le sostantie paterne erano sute confiscate & non potera supplire alla spesa necessaria di tal magistrato, gli artefici contribuirono à quella spesa con tanta larghezza & magnificencia, che al giouane non solamente fu da

ta la faculta di potere stēder quello che bisognaua per celebrar
i publici ginocchi come disponeua la legge dello ed le, ma an-
chora gli auanzò tanto che rimase ricchissimo. il figliuolo di
Ariano benchè non fusse condannato nondimeno per saluar il
padre fuggì con lui insieme, non curando incorrer nella mede-
sima pena. Furono due Metelli il padre & il figliuolo. Il pa-
dre stando à soldo di Antonio fu preso nella rota di Atio pro-
montorio & fu serbato con molti altri prigioni benchè allhora
non fusse conosciuto. il figliuolo era in questo medesimo tempo
soldato & pretore di Ottauiano, & dopò la uittoria che heb-
be contra Marco Antonio uolendo dar la sententia di tutti li
prigioni, se uenir ciascuno auanti al suo costetto, intra qua-
li era il uecchio Metello con li capelli & con la barba sì lunga
& mutato in modo che non si poteuà riconoscere, ma essendo
dal banditor citato & chiamato per nome, il figliuolo à pena
lo conobbe & uinto dallo amore & carità naturale subito cor-
se & abbracciò il padre & non potendo contener le lagrime
parlò à Ottauiano in questo tenore. Costui ò Cesare Ottauiano
è suto tuo inimico, & io sono stato tuo compagno nella guer-
ra. e cosa ragioneuole che costui sopporti merita pena & che
io sia premiato. La remuneratione che io ti domando è che tu
perdoni al padre mio, & in luogo del supplicio suo, dia à me
la morte. Ottauiano adunque ueggendo che tutti quelli che
erano presenti furon mossi à misericordia, fu contento riceuer
Metello à gratia, benchè li fusse inimicissimo. Marco Pedio fu
tenuto ascoso da clienti con somma clementia & benignità tan-
to che passato il termine de cōdannati uenne in palese & fulli
perdonato. Ircio fuggì di Roma con molti suoi amici & fami-
liari et discorrendo per tutta Italia trasse di carcere molti pri-
gioni & congregando insieme buon numero di quelli che era-

LIBRO

no fuggiti dinanzi alla furia, assaltò alcune castella & prese le et in ultimo si fece in modo forte che si insignorì di Brindisi, ma sendo poi mandatoli incontro un potente esercito, rifuggì saluo à Sesto Pompeo. Mentre che Restione credea fuggir, fu nascosamente seguitato da un seruo ilquale era stato allueuato & nutrito da lui & trattato prima in ogni cosa humanamente, & dipoi per alcuni suoi delitti & nequitie fu segnato col marchio barbaro secondo l'uso di quei tempi, & essendo Restione ascoso in uno padule il seruo lo sopraggiunse, per il che messe terrore al padrone ragioneuolmente. Onde il seruo per assicurarlo li disse. Stimi tu padron mio che io mi ricordi piu de segni et delle bollature che io porto che de beneficij riceuuti? & così detto entrò nella spelonca & prese la cura egregiamente del suo padrone, & con marauigliosa prudentia andaua cercando delle cose necessarie al uitto. Interuenne che uedendo il seruo apparir uicini alla spelonca circa due miglia alcuni armati, dubitando che non cercassino Restione, usò questa singulare astutia. Hauendo non molto lontano ueduto un uecchio uiandante sendo gia tramontato il Sole gli andò dietro tanto che uedutolo condotto in luogo da poterli porle le mani adosso senza pericolo, se li fece incontro & in un momento li tolse la uita & spiccoli il capo dal busio & la mattina seguente andò tanto cercando che trouò li armati à quali appresentò la testa, affermando essere il capo di Restione suo padrone, & hauerlo morto per conseguire il premio. Li armati prestando fede al seruo presono la testa, & il seruo ritornato al padrone non restò mai che lo condusse saluo in Sicilia. Sendo Appione ascoso in una stalla & uenendo li armati per pigliarlo, il seruo si misse una sua ueste, & fingendo essere il padrone si pose à giacere in sul letto & uolentieri si la-

sciò amazar per saluar Appione . Essendo entrati li armati in
casa di Menenio , il seruo entrò nella lettica sua , & fece ue-
nire alcuni suoi conserui che fingessimo uolerlo portar uia . Il
perche fu preso & morto in scambio di Menenio , ilquale heb-
be per questa uia facultà di fuggire in Sicilia . Filomene li-
berto ascosse nello armario in casa sua Iunio suo padrone & la
notte li apriuà & dauali māgiar doue lo tenne tātō che hebbe
spatio à scamparlo. Vn' altro liberto tenne il padrone & la pa-
drona rinchiusi in uno sepolcro tanto che furono salui & fug-
girono in Sicilia . Lucretio accompagnato da due serui fedeli
essendo ito alquanti giorni per luoghi incogniti & hauendo
grandissima difficultà del uitto ritornò indietro alla moglie
condotto da serui in un cateletto à modo di infermo, & essen-
do arriuato alla porta doue il padre già confinato da Silla e-
ra suto preso impauri per la memoria del luogo , & ecco in
un momento comparire una torma di soldati , per ilche Lu-
cretio subito si nascose in una sepoltura insieme con un de ser-
ui, & accostandosi non molto dipoi alla sepoltura quelli che an-
dauon cercando i luoghi sospetti , il seruo uscì fuori per esser
preso , tanto che à Lucretio fu dato spatio di uestirsi con habi-
to seruile & si condusse occultamente alla donna, laquale il ten-
ne ascoso tanto che poi fu assoluto & al fine meritò la digni-
tà del Consolato . Sergio stè occultato in casa tanto che per
intercessione di Planco allhora Console fu liberato . Pomponio
si adornò in forma di Pretore & uestì li serui à uso di Mini-
stri co' l segno di tal magistrato, & con questo habito messo in
mezo da serui come Pretore andò per la città, & condotto al
la porta montò in su' l carro publico & passò per molti luo-
ghi di Italia & in ciascuno fu riceuuto & honorato come
Pretore tanto che saluo si condusse à Sesto Pompeo .

LIBRO

Apuleio & Aruncio uestiti come soldati corsono alla porta come cercatori di condannati & usciti fuora di Roma andauano a luoghi delle carceri & traheuanne doue uno & doue un' altro, in modo che in pochi giorni molti de condannati sparsi & nascosi in diuersi luoghi incominciorono a ricorrere a loro, & fu tanto grande il concorso che l'uno & l'altro si fece capo d'un sufficiente esercito. Et gia erano splendidi & ornati & di stendardi & di arme & haueano creati li magistrati della militia & diuiso il campo & ciascuno era alloggiato in sul lito del mare presso a un monticello, & stando in questo modo interuenne che una mattina in sul far del giorno essendo entrato sospetto che l'un non uollesse ingannar l'altro, uennono alle mani, & mentre combatteuano si guardorono in faccia & furono presi da tanto dolore che non si poterono astenere dalle lachrime. Per il che poste giu l'arme si abbracciorono insieme, dolendosi della impieta della loro fortuna, la quale fusse lor tanto iniqua & contraria che li hauesse uoluti sforzare a combattere insieme essendo prima si fedeli amici, & finalmente l'uno andò a ritrouare Sesto Pompeo & l'altro Bruto. Ventidio fu preso & legato da un suo liberto come se dar lo uolessi nelle mani de percussori. Ma la notte sequente congregò insieme tutti li serui di casa & tutti li armò a similitudine di soldati & Ventidio iusti come uno capo di squadra, & con tale habito lo trasse fuora della città, & condusselo per Italia & poi insino in Sicilia & era in modo trauestito che qualche uolta alloggiò con alcuni altri soldati inquisitori de condannati in una medesima hosteria ne mai fu conosciuto. Ofilio fu ascoso dal seruo in uno sepolchro. Ma non parendo che fusse sicuro, il condusse in una piccola casetta, non molto lontana alla habitatione di uno de capi de per

percussori . ilche intendendo Offilio mutò luogo & da uno estremo timore uenne in marauiglioso ardore , & fece si rader gli capelli & mutato habito si acconciò in Roma per pedagogo accompagnando il discepolo per tutta la città , & così stè tanto che riconosciuto dopo alquanti mesi fu liberato . Volusio fu condannato mentre che era edile . Costui si fece prestar la stola da un suo amico sacerdote della dea Iside , & mise si una ueste lunga insino alli piedi & cō tale habito uscì saluo di Roma & andò à ritrouare Sesto Pompeo . Caleno è una città presso à Capua à miglia quattordici . Sittio era per antiqua origine nato di questo luogo . Perilche sendo del numero de condannati , fuggì alla patria antica . Li Caleni non solamente lo riceuerono , ma con singular diligentia lo guardarono , perche già hauea loro donato una buona parte delle sostantie sue , & uenendo li percussori per hauerlo , furono ributtati & tanto difesono Sittio , che essendo già mitigata la ira de Triumuii li Caleni mandarono loro imbasciadori , i quali ottennono che Sittio scacciato da tutto il resto di Italia , potesse habitare in Caleno sua patria . Marco Varrone sommo filosofo historico singulare & nella militar disciplina esercitatissimo & cittadino pretorio , non per altra cagione se non perche forse era stimato inimico alla monarchia , fu messo nel numero de condannati . Et essendo gli amici & domestici suoi in contentione di chi fusse il primo à riceuerlo , Caleno finalmente lo accettò in casa sua & teneualo in una uilla , nella quale Antonio andaua qualche uolta à sollazzo nondimeno nõ si trouò alcuno de serui di Caleno che lo manifestasse à Marco Antonio . Virginio il quale era nel dir molto eloquente & soaue , dimostrò à serui il carico & la maliuolentia , nella quale incorrerebbono se per guadagnar

LIBRO

un piccol prezzo fussin traditori à Marco Varronne loro padrone, ma che se lo saluassin ne harebbon immensa gloria & sariano tenuti serui fedeli & piatosi, & acquisterebbon molto maggior guadagno & piu sicuro. Persuasi adunque dalle parole di Virginio, andorono doue era ascoso Varrone & con lui insieme si messono in fuga hauendolo uestito come seruo. Ma per la uia fu conosciuto da percussori, & benche li serui facessino ogni possibil difesa nondimeno fu preso, & mentre era menato al macello disse à soldati che non era condannato alla morte per alcuna offensione che hauessi fatta à Triumui-ri, ma per la inuidia che li portauono. Dipoi affermò loro che uolendo condurlo al mare guadagnerebbono molto piu giustamente & con maggiore abbondanza, che togliendoli la uita, perche disse la donna mia mi aspetta al lito del mare con una barca carica di tesoro & di pecunia, i soldati uinti da questa speranza presono la uia del mare. La donna gia era uenuta al mare come li era suto imposto dal marito. Ma uedendolo tardare & stimando che fusse ito per altra uia, era partita con la barca alla uolta di Pompeo, hauendo lasciato al lito un seruo che significasse la partita sua à Virginio. il seruo ueggendo comparir Virginio li mostrò la barca laquale era gia da lontano & feceli la imbasciata che li era suta imposta, dalla donna. Per ilche Virginio conforta li soldati che aspettino alquanto sino che facci ritornare la donna indietro ò che uadino con lui à pigliare le pecunie promesse. Li soldati adunque si accostorono à la scafa & entrati dentro, uogorono à garra tanto che arriuorono con Varronne & con Virginio salui in Sicilia, doue fu loro offeruata la fede, ne mai si uolsero partire dal seruitio di Varrone tanto che al fine fu richiamato dallo esilio. Vn marinaio hauendo riceuuto dentro alla naue

Rebulo

ue Rebulò per condurlo in Sicilia minacciò di darli nelle mani delli nimici se non li danna la metà de suoi danari . Rebulò fece come Temistocle quando fuggiua , perche minacciò anchora egli il marinaio che lo accusarebbe hauendolo riceuuto in su la naue per danari . per tale cagione impaurito il nochiere condusse Rebulò à Pompeio . Marco Siluio fu condannato per che già era suto pretore sotto Bruto . Costui essendo preso finse che era seruo , onde fu comprato da un chiamato Barbula , ilquale ueggendolo sollecito & prudente prepose à tutti gli altri serui , & diegli la cura della pecunia & conosciutolo atto ad ogni cosa sopra la natura de serui , & huomo di grandissimo gouerno si persuase che fusse de condannati , & però gli promesse di saluarlo se ingenuamente gli confessaua la uerita , Ma stando pertinace , & affermando che era seruo , & nominando alcuni padroni à quali hauea seruito , Barbula comandò che andasse con lui à Roma , stimando che recusasse andare seco essendo condannato . Ma egli il seguì intrepidamente , & essendo in Roma uno amico di Barbula se gli accostò all' orecchio et disse che quello ch'era con lui uestito come seruo era Marco Siluio cittadino Romano & del numero de condannati . Barbula ueduta la costantia et fortezza di Marco impetrò gratia per lui da Ottauiano per intercessione di Marco Agrippa , & fu poi molto familiare di Ottauiano , et non molto dipoi fu fatto pretore contra Marco Antonio nella battaglia fatta presso al promontorio Attio . et la fortuna permesse che in questo medesimo tempo , Barbula era pretore di Antonio alquale interuenne il medesimo esempio & caso di fortuna , Perche essendo uinto Marco Antonio , Barbula fu preso da gli inimici & simulando esser seruo , Marco Siluio il comperò no'l conoscendo allhora . Ma poi che Barbula se li

Appiano

Z

L I B R O

diede à conoscere impetrò per lui perdono appresso ad Otta-
uiano & in questo modo li rende pari beneficio & remunera-
tione. Marco Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone era
suto dal padre mandato in Grecia preuedendo la rouina &
la calamità sua futura, & dipoi si partì di Grecia & conse-
rissè à Bruto. Et dopo la rotta di Bruto seguitò Sesto Pom-
peo, & da l'uno prima & poi da l'altro fu creato preto-
re. Et finalmente dopo il confitto di Pompeo fu riceuuto à
gratia di Ottauiano, & restituito alla patria, & fatto Pon-
tefice Massimo, & poi Consolo per dimostrare & scusarsi
che non hauea consentito alla morte di Cicerone suo padre,
& in ultimo lo fece pretore di Soria, & quando Marco An-
tonio fu superato da Ottauiano appresso al promontorio At-
tio era Cicerone anchora Consolo, & rende spesse uolte ra-
gione al popolo, & sedè in quel luogo doue era stata appicca-
ta la testa & la mano del padre. Appio distribui à serui le
sostantie sue, & con loro montò in naue per fuggire in Sicia-
lia. i serui agitati & molestati dalla fortuna del mare per
saluare il tesoro feciono smontare Appio & posonlo in su una
piccola barca mostrando di darli ad intendere che porta-
ua manco pericolo, non si curando in fatto della salute sua,
ma di saluar il tesoro. Interuenne che Appio contra la o pi-
nion di ciascuno scampò dalla fortuna, & la naue doue era-
no li serui andò à trauerso & tutti quelli che ui erano su si
annegarono.

Questi esempi uoglio che sieno à bastanza di quelli che sen-
do condannati perirono et di alcuni altri che fuora d'ogni spe-
ranza scamparono lasciandone in dietro molti altri, per non
esser tanto prolisso & tedioso. Da queste seditioni & turbu-
lentie fu dato origine & cagione à molte guerre et dissensio-

ni fuora di Italia . Dellequali noi faremo mentione d'alcune
degne di piu memoria . Cornificio combatteua in Barberia
contra Sestio, Cassio in Soria contra Dolabella, & Sesto Pom
peo infestaua tutta la Sicilia . quella parte di Barberia che tol
sono li Romani à Cartaginesi è chiamata Libia antica . Et
un'altra parte doue fu il Reame posseduto da Iuba che ne fu
priuato da Cesare è nominata la nuoua Libia, altrimenti Nu
midia . Sesto adunque prefetto della nuoua Libia sotto Ot
tauiano faceua forza di rimouere Cornificio di Libia anti
qua , come se nella diuisione del triumuirato tutta la Barbe
ria fusse tocca per sorte ad Ottauiano . Cornificio diceua non
hauer notitia di tale diuisione , affermando che la prouincia
che gli era suta data dal senato non uoleua consegnare se non
al senato . Et per questa cagione Sestio & Cornificio faceua
no guerra insieme . Le forze di Cornificio erano maggiori.
Sestio hauea minore esercito . Et però andaua scorrendo tutti
i luoghi fra terra , inuitandoli che si ribellassino da Cornifi
cio & mentre andaua come uagabondo fu rinchiuso & asse
diato in una città da Ventidio prefetto di Cornificio . Lelio l'al
tro prefetto pure di Cornificio infestaua la nuoua Libia che
ubbidina à Sestio , & era à campo intorno alla città di Cir
ta . Il perche tutti i popoli i quali erano sotto il gouerno di
Sestio conoscendo essere inferiori , mandarono ambasciadori
al Re Arabione , & alle genti Sittiane à confini di Barbe
ria , & essendosi collegati insieme , Sestio accompagnato con
le forze loro , uscì dello assedio , & uenne à campo aperto,
& appiccò il fatto d'arme con Ventidio & ruppelo . Lelio
inteso la nouella subito si leuò dallo assedio di Cirta , & an
dò à ritrouare Cornificio . Sestio insuperbito per tal uito
ria, mosse lo esercito alla uolta di Utica per affrontare Corni

LIBRO

ficio, ilquale sospicando della uenuta di Sestio mando Lelio in nanzi con gli huomini d'arme. Sestio mandò allo oppposito Arabione & egli stipato dalle genti à cavallo attrauerse gli inimici & messe loro tanto terrore che Lelio temendo che non gli fusse serrata la uia al potere ritornare indietro, benché non fusse anchora inferiore di forze, si ridusse in su uno monticello, doue Arabione subito corse & circondò con le genti sue il monte. Dellaqual cosa accorgendosi Cornificio, andò al soccorso di Lelio con tutto lo sforzo. Sestio gli fu subito alle spalle, et in questo modo fu appiccata la zuffa prima che Cornificio si potesse unire con Lelio. In quel mezzo Arabione anchora egli affrontò lo esercito di Cornificio. Roscio ilquale era suto lasciato alla guardia de gli alloggiamenti essendo assaltato dentro dallo steccato fu scannato da un fante à pie. Cornificio stanco gia per la fatica del combattere fece forza di unirsi con Lelio. dellaqual cosa accorgendosi li soldati di Arabione subito lo assaltarono & egli difendendosi gagliardamente al fine fu morto. Lelio stando nella sommità del monte, ueduta la morte di Cornificio amazzò se medesimo. Quelli che del numero de condannati erano nello esercito di Cornificio si ritrassono in Sicilia. Gli altri fuggirono in diuersi luoghi. Sestio fece molti doni al Re Arabione & à Sittiani et le città che erano sotto il gouerno di Cornificio fece suddite ad Ottauiano perdonando à ciascuna. Hora tratteremo della guerra di Bruto & di Cassio. Haucua Dolabella mandato Albino in Egitto perche menasse seco quattro legioni le quali erano restate delle reliquie dello esercito di Marco Crasso morto da Parthi & di Pompeo Magno superato da Cesare, et erano state lasciate da Cesare sotto la cura & protezione di Cleopatra. Il perche Albino conducendo seco le dette quattro legioni per

unirsi con Dolabella fu assaltato impetuosamente da Cassio in
palestina & fu costretto dare in suo potere lo esercito, non li
bastando lo animo con quattro legioni contender con otto. Et
gia era fatto Cassio Capitano di dodici legioni. Oltre à que-
sto si accostarono con lui buon numero di Parthi balestrieri à
cauallo, perche hauea Cassio acquistato molta riputatione ap-
presso alli Parthi, quando fu questore sotto Marco Crasso, &
era tenuto molto piu prudente & piu cauto che Crasso. Dola-
bella poi che hebbe morto Trebonio staua in Ionia riscotendo li
tributi & le grauezze di quelle città, et attendeua à prepara-
re una armata la quale conduceua à prezzo da Rhodiani da
Licij da Panfilij & da Cilicij, & hauendo gia ogni cosa in or-
dine, deliberò assaltar la Soria. per terra menaua due legio-
ni, & l'armata guidaua Lucio Figulo, & inteso pe'l camino
la grandezza delle forze di Cassio prese la uolta di Laodicea
città amichissima sua contigua à Cheronneso, doue giudicaua
potere hauere facile commodità della uettonaglia per la uia
del mare & poterli in questo luogo trasferire con la armata
doue li piacesse. della quale cosa hauendo Cassio notitia, et du-
bitando che Dolabella non scampasse dalle sue mani, subito
mosse la armata contra esso Dolabella, mandando innan-
zi in Fenicia in Licia & à Rodi tutta la materia necessa-
ria per la conseruatione delle nauì & galee. l'uno & l'altro
hauea abbondante numero de nauilij accommodati al combat-
tere, & Dolabella in su lo arriuare di Cassio li tolse per furto
cinque nauì con tutta la ciurma. Cassio per farsi piu forte
mandò ambasciatori à Cleopatra regina di Egitto, & à Se-
rapione Capitano dello esercito che teneua in Cipri Cleopatra
per chieder fauore. Serapione adunque & li Tirij & Aradij
senza farne intendere à Cleopatra alcuna cosa, mandarono in

aiuto di Cassio tutte le naui che erano al gouerno loro . La regina rispose alli imbasciadori di Cassio, che non poteua dare altro soccorso che la fame & la peste che in quel tempo oppressaua Egitto , come quella che era disposta in tutto fauorir Dolabella per la familiarità che haueua tenuto con Caio Cesare, & però facilmente & uolentieri consenti mandarli per le mani di Albino le quattro legioni dellequali habbiamo fatto mentione di sopra , & uno altro esercito teneua in ordine per seruirnelo bisognando . Li Rodiani & Licii affermauano non uoler prestare fauore ne à Bruto ne à Cassio, & che non ostante hauessino accomodate alcune naui à Dolabella , acciò potesse passare , non però haueano fatto con lui alcuna confederatione . Cassio adunque con quelli che erano con lui si preparò alla battaglia , & con lo esercito diuiso in due parti uenne alle mani con Dolabella, & con aspro odio & furore incominciarono la battaglia . Dolabella subito apparue inferiore per mare . Cassio con alcune machine percosse talmente le mura di Laodicea da una parte, che erano per cadere . Marso era posto alla guardia di notte, il quale Cassio non pote corrompere con alcun prezzo, onde non cessò mai che indusse alla uoglia sua i capi della guardia del dì . Riposandosi adunque Marso il giorno, furono aperte à Cassio le porte dall'altre guardie , & con gran tumulto & moltitudine entrò dentro, & prese la città . Dolabella porse il capo à uno della guardia del corpo suo, & imposeli che li leuasse la testa , & presentassila à Cassio . La guardia obbedì al padrone & tagliato che gli hebbe il capo amazzò se medesimo, Marso parimente si priuò della uita . Cassio unì seco lo esercito di Dolabella , & fece mettere à sacco tutta la città di Laodicea, & se morir tutti li primi cittadini & gli altri aggraua

uò con intolerabile grauezza & tributi, & condusse quella città d'una estrema calamità & miseria. Cassio dopo la presa di Laodicea mosse lo esercito in Egitto, intendendo che Cleopatra con grande pompa di esercito andaua d'trouare Ottauiano & Marco Antonio persuadendosi poterli prohibire il nauigare & uendicarsi di lei. hauea oltra questo notizia che Egitto era oppresso dalla fame & non essere in quella prouincia alcun soldato forestiere. Ma mentre che Cassio era inalzato dalla speranza & dalla felicità della uittoria acquistata contra Dolabella, Bruto li scrisse che con somma prestezza uenisse d'ritrouarlo, perche hauea inteso che Ottauiano & Antonio passauano il mar Ionio. Caduto adunque Cassio da tanta speranza, licentiò da se li balestrieri di Parthi, & li rimandò a casa con molti doni, & con loro mandò ambasciatori al Re de Parthi per inuitarlo d'collegarsi seco. Scorse la Soria & alcune altre uicine nationi infino al Ionio, & poi ritirandosi indietro, lasciò in Soria il nipote figliuolo del fratello con una legione, & mandò innanzi gli huomini d'arme in Cappadocia, i quali assaltarono improvvisamente Ariobarzane & li tolsero molta pecunia, & altri apparati da guerra, & ogni cosa mandarono a Cassio. In questo tempo la città di Tarsia era diuisa, perche parte de cittadini erano amici di Cassio, parte erano stati in fauor di Dolabella, onde furono per tale diuisione còdotti d'una suprema calamità, et Cassio poi che hebbe uinto Dolabella impose loro uno tributo di M. cccc. talenti, & essendo inhabili a poter pagare tanta gran somma et essendo ogni di molestati da soldati di Cassio al pagamento, furono costretti uendere tutte le cose del publico così le sacre come le profane, lequali non sendo d'bastanza, bisognò che uendessero se medesimi, imperoche prima incominciarono a uender

z iiii

Et per piccolo prezzo, li fanciulli Et le fanciulle non marita-
 te poi le donne, Et finalmente gli huomini Et li uecchi tanto
 che tornando Cassio di Soria Et uenendo à Tarsia, ueduta
 quella città condotta in tanto infortunio Et calamità hebbe cō
 passione di lei Et la assolue Et liberò dal resto del tributo.
 Essendo Cassio Et Bruto uniti insieme Et hauendo esaminati
 molti modi circa la guerra Et fatto molti consigli, à Bruto
 pareua di mutar luogo et transferirsi in Macedonia, accio che
 la impresa fusse maggiore, conciosia cosa che gli inimici ha-
 uessino uno esercito di quaranta legioni delle quali otto erano
 ite alla uolta di Ionio sotto il gouerno di Cecilio Et di Norba-
 no. Cassio giudicaua che non fusse da tenere molto conto di
 loro, affermando che per essere sì gran moltitudine facilmen-
 te si consumerebbono per la fame, Et però li pareua da muo-
 uer prima la guerra contra Rodi Et Licia come nationi be-
 niuole à gli auersarij Et fare ogni sforzo per insignorirsi del-
 la armata Et porti di quelle due patrie, accio che lasciando-
 seli alle spalle non fussino poi messi in mezzo. Et accordatisi
 finalmente à questo consiglio diuisono intra loro lo esercito, et
 Bruto tolse la impresa contra Licia, Et Cassio contra Rodi,
 nella quale isola fu già nelle grece lettere erudito. ma hauen-
 do à combattere per mare con huomini fortissimi preparò l'ar-
 mata sua Et esercito le naui l'una con l'altra nel combatte-
 re, accio che poi gli huomini fussino più esserti essendo ancho-
 ra nell'isola di Gnido. Li cittadini di Rodi più prudenti teme-
 uano uenire alle arme con gli Romani. le naui loro erano
 trentatre, ragunate insieme, alcune altre ne haueuano man-
 date à Gnido faccendo confortare Cassio, che non uolesse muo-
 uere loro guerra, perche la città loro sempre si era uendica-
 ta delle ingiurie, ricordandoli oltre à questo che erano in le

ga con gli Romani, la quale non haueuano uiolata in parte alcuna. Cassio rispose che non bisognaua usar parole done bisognauano fatti, & che non era uenuto per romper la lega, ma per uendicarsi della ingiuria riceuuta da loro, essendo stati contra lui in fauore di Dolabella, & che se uoleuan fuggire la guerra fussino in aiuto suo contra Tiranni della città di Roma, i quali speraua che presto sopporteriano la pena della loro crudele & scelerata tirannide & li Rodiani insieme con loro se non faceuano con prestezza quello di che erano richiesti. Intendendo tale risposta quelli che erano di piu sano consiglio incominciarono molto piu a temere delle forze di Cassio. Ma la moltitudine con uno certo impeto inconsiderato precipitaua alla guerra adomandando per capitani Alessandro e Manasse, affermando che non era da temer di Cassio, perche essendo ne tempi preteriti la città loro suta assaltata da Mithridate & da Demetrio con molto maggiore armata & piu formidabile nondimeno si erano difesi. Il perche elessero Alessandro per loro Capitano, & Manasse feciono prefetto della armata. Mandarono Archelao imbasciadore a Cassio, il quale era gia stato suo precettore nelle lettere greche in quella pronincia, a confortarlo che uollesse restare dalla impresa. Era costui huomo greco & giocondo & molto piu grasso che non era Cassio. Et uenuto al conspetto suo come noto & domestico lo prese per mano pregandolo con queste parole. O amico de Greci non uolere usare la forza contra la città greca, o amatore della libertà non dispregiare Rodi, la libertà della quale insino al presente mai non è suta diminuita, ne uolere dimenticare la historia la quale imparasti et a Roma et a Rodi quando li Rodiani per saluar la libertà, per la quale tu di che al presente ti affatichi furono insospugnabili contra le forze pri-

ma di Demetrio & poi di Mithridate . Ricordati anchora delle guerre che habbiamo hauute con uoi & cō Antioco magno , & tu hai uedute in casa nostra le colonne marmoree, ne le quali son scolpite le guerre fatte gloriosamente da noi, doue si dimostra la felicità della nostra libertà durata infino a questo tempo . Et questo sia detto per quello si appartiene in genere al popolo Romano, ma in specie dico a te ò Cassio, che tu uogli redurti alla memoria come tu fosti già nutrito & ammaestrato in questa città , inuerso la quale doueresti hauere qualche reuerentia hauendola tu habitata come proprio domicilio , & acquistatoui li precetti delle grece lettere & discipline & della medicina , & però non consentir di cascare in questa infamia di ingratitudine & di crudeltà , uoltando l'arme contra Rodi come cōtra la patria tua, accio che nō interuenga una delle due cose con tuo grandissimo carico & uergogna , ò che li Rodiani siano debellati & disfatti da te, ò che tu sia uinto & superato da loro , & pensa che li dei saranno propitij alla giusta causa nostra . Et poi che'l uecchio hebbe parlato , non lasciaua la mano a Cassio , ma la bagnaua con le lagrime in modo che Cassio non ardiua guardarlo in uiso per uergogna, & era uinto da tale conscientia & passione di animo che a pena non pote rispondere in questa forma . Se tu non hai consigliato li Rodiani, che nō mi facciano ingiuria, hai ingiuriato me, ma se tu con ammaestrarli & insegnar loro , non hai potuto persuaderli che si astenghino da offendermi , io ti perdono . ma chi puo negare che io non sia suto apertamente ingiuriato essendomi suto denegato fauore da quelli da quali sono stato nutrito & ammaestrato come tu di ? Ch' non sa che gli Rodiani mi hanno anteposto Dotalabella, il quale non fu da loro nutrito ò ammaestrato ? Ma

quello che è manco tollerabile è che non solamente uoi ò Romani uì siate dimostri contrarij à me & à Bruto & à tutti gli altri cittadini ottimi Romani & Senatori, i quali uedete che habbiamo fuggita la tirannide, & combattiamo per la libertà della patria, ma hauete anteposto à noi Dolabella, il quale ha fatto ogni sforzo per tener la patria in seruitù, & dispregiate quelli à quali douete essere beniuoli & propitij, allegando far così per non uì mescolare nelle guerre ciuili. La guerra che noi facciamo al presente è della Republica, la quale contende contra la monarchia & uoi abbandonate quelli che sono in fauore della Republica, & non hauete alcuna compassione di chi combatte per la offeruantia & diffensione delle leggi e per la libertà. Ne potete negare di nò hauere notitia, che pe'l decreto del Senato è suto imposto e comandato à tutte le genti & popoli orientali che siano in fauor nostro, & che obbediscano à Bruto & à me, & uoi che siate nel numero de primi amici del Senato, siate anchora li primi che ci denegate aiuto, à quali si conueniua se pur non uoleuate essere in nostro fauore, che almeno per la utilità & salute della Republica Romana non aiutassi quelli, che uogliono usurpare l'Imperio de Romani. Vogliate adunque esser con noi in tanto graue caso e pericolo della libertà nostra. Cassio è quello che uì inuita alla confederatione, che uì chiama per compagni alla difesa del Senato, cittadino Romano, pretore de Romani, & Capitano & Oratore de Romani. Questo medesimo fa Bruto & Sesto Pompeo. Di questo medesimo uì richiedono priegano & confortano tutti li nobili cittadini & Senatori scacciati da tiranni & ricorsi parte à Bruto & parte à Pompeo. Sapete che per uigore della lega, la quale è intra Romani et uoi sete obligati à prestarci fauore. Ma se uoi nò ci riputate ne

LIBRO

pretori ne cittadini Romani, ma ci stimate piu presto fuggi-
tini sbanditi & condanati. adunque uoi non siate in lega con
noi, ma con gli auersarij del popolo & libertà de Romani,
& noi non come Romani, ma come forestieri & alieni sciol-
ti da ogni confederatione lecitamente ui faremo guerra, se nò
uorrete obbedirci in ogni cosa. Et con questa risposta fu Ar-
chelaο licenziato da Cassio. Per il che Alessandro & Manas-
se capitani de Rodiani con trentatre nauì feciono uela &
presono la uolta inuerso Gnido con disegno di metter spauen-
to à Cassio assaltandolo fuora della sua opinione. Il primo
giorno che sorsono à Gnido, feciono solamente la mostra del-
la armata per ostentatione. il seguente di andarono contra
alla armata di Cassio. della quale cosa merauigliandosi egli,
subito si riuoltò contra à gli auersarij, & dall'una parte et
dall'altra fu cominciata la zuffa con pari uirtù & ardire.
Li Rodiani da principio combatterono con le galee sottili, &
li Romani con le nauì grosse, con le quali offendeuano molto
le galee de Rodiani, tanto che preualendo Cassio nel numero
de nauilij messe la armata delli inimici quasi che in mezzo, in
modo che non poteuano senza difficoltà ritrarsi tanto che tre
galee delle loro furono prese con gli huomini, due affondate,
e l'altre furono cōstrette fuggire inuerso Rodi essendo mezzo
fraccassate. Et l'armata di Cassio forse nel porto di Gnido,
doue rassettarono & restaurarono alcuni legni laceri da Ro-
diani. Poi che hebbe restaurata Cassio l'armata andò à Lori-
na castello de Rodiani, & mandò innanzi alla uia di Rodi
Fanio & Lentulo con le nauì maggiori, & egli accompagna-
to da ottanta nauì con apparato horribile dirizzò il corso à
Rodi, oue si fermò senza usare alcuna forza come se gli ini-
mici uolestin darseli uolontariamente. Ma loro con incredi-

bile ardire si uoltarono alla pugna & nel primo incontro perderono due naui, & uedendo non poter con la armata resistere alle forze di Cassio, si ritornorno indietro alle mura della città, coprendo ogni cosa d'arme, & infestando continuamente quelli che erano con Fanio in sul lito. & perche le naui di Cassio non erano fornite in modo da poterle accostare alle mura da quella parte oue era il mare, fece uenire alcune torre di legname, le quali commandò che subito fussino ritte & così Rodi ueniua ad essere da due eserciti assediata per mare & per terra. Et perche li cittadini ueggendosi rinchiusi così improvvisamente & in uno subito, quasi si erano abbandonati, non era dubbio che in breue quella città ò per fame, ò per forza sarebbe uenuta in potere di Cassio. la qual cosa considerando li piu sani & prudenti, uennono qualche uolta à parlamento con Lentulo & con Fanio. Mentre che le cose stauano in questi termini, Cassio, non sene accorgendo alcuno di quelli di dentro, fu ueduto nel mezzo della città con lo esercito piu eletto non hauendo usato alcuna forza od opera di scalie allo entrare dentro. Fu opinione di molti che le porte li fussino aperte da gli amici & fautori suoi, mossi da pietà & da compassione temendo non morir di fame. In questo modo Rodi fu preso, & Cassio subito sedè nel tribunale con la hasta rita in segno, che la città fusse stata presa per forza. Nondimeno commandò à soldati che nissuno si mouesse, imponendo la pena della morte à chi usasse alcuna uiolentia ò preda. Et così fatto fece uenire al conspetto suo cinquanta cittadini i quali esso chiamò per nome & quelli, che non comparsono condannò alla morte. Quelli che fuggirono confinò, tolse tutto l'oro & l'argento che era ne luoghi publici et sacri & à priuati commandò & assegno' uno ter-

LIBRO

mine nel quale douessino darli la nota di tutti li beni che possedeuano, & à chi occultaua alcuna cosa pose la pena della uita, & à chi li manifestaua promesse la decima parte, & à serui la libertà. Furono molti nondimeno li quali giudicando che tal commandamento non hauesse à durar molto, nascono molte delle robbe loro, ma ueggendo che alli manifestatori era dato il premio, per timore manifestarono ogni cosa, & poi che Cassio hebbe spogliati li cittadini di Rodi di quello, che li parue opportuno lasciò Lucio Varro alla guardia di quella città. Et egli lieto oltra modo per la prestezza con la quale prese Rodi, & per la copia grande che hauena congregata di pecunie, impose una grauezza di dieci anni à tutte le città di Asia, & commandò che subito li fusse pagata, & così fu offeruato perfettamente da ciascuno. In quel mezzo hebbe nouelle Cleopatra con grandi eserciti maritimi & terrestri hauer deliberato unirsi con Ottauio, & con Marco Antonio per mare, antepoendo la loro amicitia à tutte le altre per la memoria di Cesare, & tanto più affrettaua il partito, quanto più temea della uenuta di Cassio. Il perche mandò Murco inuerso Peloponneso accompagnato da una legione di armati con alcuni balestrieri e con sessanta naui, e gli impose che si fermasse à Tenaro, & di quindi scorresse & predasse tutto il Peloponneso. Le cose le quali fece Bruto contra Licio furono di poca importantia. il principio fu questo. Hauendo riceuuto lo esercito da Apuleio, come noi dicemo di sopra & accumulato tanta pecunia delle grauezze & tributi di Asia, che ascendeuano infino al numero di sedeci mila talenti, passò con lo esercito in Boetia. Et essendoli dipoi concesso dal Senato per decreto che usasse le dette pecunie à presenti bisogni, & datali la amministrazione di Macedonia & di Illirio, tolse de

lo esercito che era in Illirio tre legioni per le mani di Vatinio, il quale era allhora al gouerno di Illirio. In Macedonia anchora hebbe una legione de Gaio fratello di Antonio, & à queste ne aggiunse quattro altre & così fu fatto capitano di otto legioni, delle quali la maggior parte hauea militato sotto Cesare. Hebbe oltre questo una moltitudine grande di huomini d'arme & di caualli leggieri & di balestrieri & di Macedoniani, i quali armò à modo di Italiani. Mentre che Bruto congregaua esercito & danari, gli interuenne in Tracia questa felicità. Polemocratia moglie d'un certo signore morto da gli inimici, essendo rimasta uedoua con un figliuolo in fascia, temendo le insidie de nimici, andò à Bruto & diede, se il figliuolo, & tutto il thesoro del marito in poter suo. Bruto mandò à nutrire il fanciullo à Cize tanto, che fusse in età di gouernare il regno paterno, & trouò in quel tesoro gran quantità di oro & di argento, il quale messe in zecca & ne fe battere moneta. Essendo Cassio uenuto à lui, & hauendo deliberato muouer guerra contra Licij & Santhij, Bruto tolse la impresa de Santhij, i quali intesa la uenuta di Bruto feciono sgombrare i sobborghi, dipoi attaccarono il fuoco nelle case per torre à Bruto la comodità de gli alloggiamenti & de legnami, et intorno alla città cauarono li fossi, de quali il fondo era piedi cinquanta, & la larghezza adequaua il fondo in modo che stando quelli della terra d'una parte de fossi dal lato delle mura, & gli inimici da l'altra parte erano diuisi come da un fiume profondo. Bruto usando ogni forza per superare la difficoltà de fossi, fece fare molte fascine nõ lasciando alcuna diligentia fatica o sollecitudine in dietro tanto che circondò le mura intorno da ogni banda con fortissimo steccato & fece in breui giorni quello, che non speraua potere fare in

LIBRO

molti mesi, essendo continuamente impedito da gli inimici. Ha uendo adunque assoluta la opera desiderata, pose gli Santhij in assedio i quali uscivano spesso fuori delle porte & combatte uano in su fossi con machine & altri instrumenti bellici, benché spesse uolte fussino da Romani ributtati et rimessi fin dentro alle porte. ma scambiando l'uno l'altro, et rinfrescandosi, faceuano marauigliosa difesa benché ogni hora molti fussino feriti. Bruto hauendo già rouinate alcune torri delle mura uolendo ingannar gli inimici simulò uolersi tirare indietro, il perche subito comandò a' soldati che abbandonassino l'ordine del combattere & si discostassin da fossi lasciando le machine loro in abbandono. Laqual cosa pensando gli Santhij che procedesse da negligentia & da stracchezza, la notte seguente uscirono fuori et con le fiaccole accese corsono alle machine. Li Romani subito uennero loro incontro & spinsonli insino alle porte. Le guardie per paura che li Romani non entrassino dentro alla mescolata, chiusero le porte, in modo che molti di quelli della terra restarono di fuori, onde fu fatta di loro grandissima occisione. A mezzo giorno seguitando li Romani il medesimo ordine di finger la fuga, uscirono della città molti altri soldati & con incredibile impeto & prestezza attacaron il fuoco alle machine, a' quali nel tornar adietro furon aperte le porte accioche non interuenisse lor come alli primi. Nell'entrare dentro si mescolarono insieme con essi circa dumila Romani, & fu tanta la furia & la calca circa lo entrare & tanta confusione che già uscì i quali serrauano la porta rovinarono in modo che uì restarono morti sotto molti di Romani & di Santhij & non si potendo più serrare quella porta Bruto si fece auanti & spinse dentro de gli altri de più gagliardi & arditi, i quali essendo ridotti nell'angustia et strettezza

strettezza dell'antiporto , erano combattuti da Santhij dalla parte di sopra tanto che superata la difficultà furono costretti rifuggire in piazza , doue essendo aspramente percossi dalle sacche non hauendo ne archi ne frecce da difendersi , corsono subito à Sarpidonio per non essere racchiusi da ogni parte. Li Romani che stauano di fuori ueggendo quei di dentro posti in tanto pericolo , deliberaron usare ogni forza & industria per soccorrerli . Ma trouando la porta già turata & attrauersata con trauoni & altri legnami grossissimi & con altri ripari molto forti , & non hauendo oltra questo ne scale ne torre ò machine di legnami da potere montare per le mura,perche erano sute loro arse come habbiamo detto di sopra , appoggiauono trauì alle mura in luogo di scale , in su le quali si sforzauano salire . Alcuni appicauano alle fune uncini di ferro & li gittauano sopra le mura & attaccando sene alcuni saliuono per le fune , & in questo modo feciono tanto che certi entrati dentro per forza corsono alla porta cò tanta generosità di animo & uirtù che hebbono ardire di incominciare à rompere li ripari , & crescendo il numero del continuo in uno medesimo tempo & dentro & fuori combatteuon la porta , ne mai cessoron che guastoron li ripari & leuorono tutti gli impedimenti & le difese in modo che apersono la uia al potere entrare dentro. La quale cosa ueggendo li Sāthij con grandissimo furore corsono adosso à Romani,i quali erano rifuggiti à Sarpidonio . Li Romani che combatteuano alla porta temendo della salute di quelli di Sarpidonio spinti come da una certa ferocità di animo à torme impetuosamente entrarono nella terra sendo già il Sole per tramontare, gridando ad alta uoce , accioche quelli che erano dentro conoscessiro il segno del soccorso . Essendo adunque presa la città, gli San-
Appiano. A

LIBRO

thij corsono alle proprie case, & uccisano le donne i figliuoli
 & le piu care persone, per non uederli capitare alle mani del
 li inimici. Perilche sentendosi per tutta la terra pianti & stri
 da immense, Bruto dubitando che la città non fusse messa à
 sacco, subito comandò pel trombetto che nessuno de suoi toc-
 c ssi pure una stringa sotto pena della uita. Ma intesa d'poi
 la cagione del tumulto fu tocco da tanta compassione, come
 cittadino amatore della libertà, che gli fe confortare à non
 dubitare della salute loro, & promesse far pace con loro.
 Ma non sperando trouare perdono seguirono nella incomin-
 ciata crudeltà, ne mai restorono che tolsono la uita à tutti gli
 suoi di casa, d'poi hauendo ciascuno apparecchiata la stipa in
 casa ui messe dentro fuoco, & scannandosi per la gola si but-
 tarono nella fiamma, & in questo modo miseramente periro-
 no. Bruto fu studioso che tutte le cose sacre fussino riguarda-
 te. Prese solamente li serui de Santhij, & trouò uiue solamē-
 te circa cento cinquanta donne libere, ma non legitime. Tre
 uolte li Santhij per non uenire in seruitù priuarono se medesi-
 mi della uita. La prima uolta fu quando furono assediati da
 Arpolo Medo Capitano del magno Ciro che per non uenire ser-
 uir spontaneamente amazzarono l'un l'altro. Simil rotina
 sentirono fatto Alessandro Magno nō potēdo sopportare di ser-
 uire à uno signore principe & dominatore di tanti popoli &
 natione. & la ultima uolta fu questa. Poi che Bruto hebbe su-
 perato la città de Santhij andò alla impresa de Patarei città
 simile à quella de Santhij, & hauendogli posto il campo, li ri-
 chiese che obbedissino alli suoi comandamenti se non uoleuano
 sopportare la medesima sorte che haueuano hauuta gli San-
 thij. Presono tempo à rispondere due giorni & Bruto si di-
 scostò con lo esercito. Essendo uenuto il termine Bruto si accor-

stò di nuouo alla città . Li Patarei dalle mura risposono essere apparecchiati obbedire . Bruto allhora chiese che gli aprisseno le porte, & così fu fatto & entrato dentro comandò à soldati che non facessino uillania à persona , & non consenti che alcuno andassi in esilio . Solamente uolle tutto l'oro & lo argento così del publico come de priuati , facèdo uno editto che chiunque non li presentasse l'oro & l'argento cadessi in certa pena & chi manifestasse gli delinquenti hauesse certo premio nel modo che fece à Rodi Cassio . Fu uno seruo il quale accusò il padrone , perche hauea occultato molto oro, & menando seco il tribuno di Bruto li mostrò il thesoro . Et essendo condotto al suo conspetto il giouane di chi era l'oro insieme co'l thesoro, la madre per saluare il figliuolo gli stava appresso gridando & affermando ella hauer occultato l'oro . Il seruo la riprendeuà come bugiarda & mendace & giuraua con molta instantia che'l figliuolo & non la madre era in colpa. Bruto adunque come pietoso sdegnato contra al seruo scelerato liberò il giouane non solamente dalla pena , ma lo rimandò saluo à casa con la madre insieme & gli restituì l'oro interamente & il seruo fece impiccare per la gola . Lentulo in questo tempo era suto mandato inanzi alle Smille doue già spezzate le cathene del porto entrò nella città, & fattosi dare buona somma di pecunie si partì & ritornò à Bruto. In quel tempo medesimo uennono à lui gli imbasciadori di Licia offerendo uolere fare lega cò esso & prestarli ogni aiuto possibile. Rispose adunque da loro alcune grauezze & ricenè le naui, le quali mandò alla uolta di Abido, et egli con tutta la fanteria per la uia di terra seguìua appresso , per aspettare in questo luogo Cassio, il quale douea uenire di Ionia , con animo di passare il mare tra Sesto & Abido. Murco in quel mezzo trascor

LIBRO

se con la armata in Peloponneso , per offeruare Cleopatra che nauigaua . Ma intendendo come la reina era suta nel mare di Barberia , da marittima tempesta sbattuta & che hauea perduta quasi tutta l'armata , & uedendo che alcuni nauilij per fortuna erano trascorsi insino in Lacedemonia , & che Cleopatra a' pena era potuta condursi nel proprio regno sendo amalata , per non perdere il tempo indarno con tanto grã de esercito , prese la uolta di Brindisi , doue essendo fermo tennea serrato il passo alle uettonaglie che erano cõdotte in Macedonia . Perilche Marco Antonio uenne per affrontare Marco accompagnato da alcune nauì lunghe non perdè molte . Ma uedendo essere inferiore chiamò in aiuto Ottauiano il quale era in Sicilia con l'armata . Sesto Pompeo come habbiamo scritto disopra figliuolo minore di Pompeo magno fu da Caio Cesare dispregiato & lasciato in Hispagna come giouane inesperto & da tenerne poco conto , & da principio andò in corso & fu preso benchè allhora non fusse conosciuto . Ma ridotto in libertà , in processo poi di tempo apparendo in lui molti segni di uirtù & d'ingegno singulare incominciò hauere tale seguito & reputatione , che diuentò capo di una moltitudine da non stimarla poco , perilche non gli parue da tenere piu celato il nome suo , & allhora si manifestò figliuolo di Pompeo . Onde in breuissimo tempo hebbe grandissimo concorso , & tutti quelli che erano stati soldati ò del padre ò del fratello andarono à trouarlo & à riconoscerlo per suo Capitano . Arabione anchora di Barberia spogliato de beni paterni come habbiam detto disopra uenne à lui & era tanta la reputatione & la gloria del nome di Pompeo suo padre per tutta l'Hispagna che gli ministri & ufficiali i quali gouernauon quella prouincia per Caio Cesare temea

no uenire con lui alle mani . Della qual cosa hauendo noticia
Caio Cesare mandò Carinna in Hispagna con un potente eser
cito, per espugnare Sesto Pompeo. il quale subito se li fece auā
ti & appiccato con esso il fatto d'arme lo ruppe & co'l fauo
re & reputatione di quella uittoria si insignorì de alcune cit
tà & castella . Onde Cesare fu costretto mandare per succes
sore di Carinna , accioche resistesse alla forza di Pompeo, Asi
nio Pollicone, il quale nel tempo che Cesare fu morto facea
guerra a' Sesto Pompeo, & come trattammo di sopra fu do
po la morte di Cesare richiamato dallo esilio dal Senato , &
essendo fermo a' Marsilia per aspettare il fine delle contentioni
che erano nate in Roma per la occisione di Cesare , fu dal Se
nato eletto Capitano del mare come era prima suto il padre .
Ma nō uolse ritornare a' Roma temendo le insidie delli inimici
& auersarij paterni . Solamente prese al gouerno tutte le na
ui che erano in porto & le unì con quelle che hauea prima et
con questa armata si mosse di Hispagna & uenne in Sicilia
essendo gia nata la tirannide de Triumuii , & assedio Bitini
co Pretore di quella Isola il quale recusaua dargliele in potere
insino a' tanto che Hircio & Fanio del numero de condannati
fuggiti da Roma persuasono a' Bitinico che dessi la Sicilia a'
Pompeio, & in questo modo acquistò quella Isola hauendo co
pia di molti nauili , & essendo uicino a' Italia & stipato da
grāde esercito de liberi et serui quale nō hebbe mai alcuno fuo
ri uscito di Roma, & oltra questo molti Italiani andauano a'
trouarlo sotto speranza della uittoria, et in questo modo creb
be in sōma potetia. Era oltre a' questo seguitato et favorito da
tutti quelli i quali haueano in horrore & in odio la signoria
de Triumuii & temeuano la crudelità & tirannide loro
& per spegnerli harebbono fatto ogni cosa , & per questo

A ii

LIBRO

occultamente tendevano insidie contra di loro, & con questo animo si partiuono dalle loro città & andauono a trouare Pompeo non si curando ritornare piu nella patria, tanto era Sesto in quel tempo accetto a ciascuno. Andauono etiandio a lui molti marinai & di Barberia & di Spagna huomini esperti nel mare, & in questo modo Sesto Pompeo era copioso di Capitani di nauì di caualli di fanterie & di pecunie. Lequali cose intendendo Cesare Ottauiano & dubitando della grandezza di costui, mandò in Sicilia Saluideno con grande armata, et egli si parti di Italia & uenne a Reggio per aiutare Saluideno bisognando. Sesto Pompeo con una potente armata se li fece appresso, & essendo uenuti alle mani, le nauì di Pompeo & per agilita & destrezza & per prestezza & esperienza di marinai & di nocchieri apparuono superiori & quelle de Romani erano per la loro grandezza & grauita molto impedita. Et uenendo la marea maggiore che'l consueto, le nauì di Pompeo per essere piu leggiere si defendeano meglio. Quelle di Saluideno come piu graui erano manco potenti al resistere al mare ne si poteano senza grandissima difficulta ualere di uele & di remi. Per questa cagione Saluideno in su'l tramontare del sole fu costretto ritrarsi con le nauì, & Pompeo fece il simile essendo del pari le nauì perite. Saluideno con quelle che habueano bisogno di reparatione si condusse nel porto del mare Balearico. In questo mezzo soprauenne Ottauiano promettendo a quelli di Reggio & alli Hiponnesi farli esenti dalle grauezze se uoleano essere in suo fauore, perche facea grande stima di questi due popoli essendo le loro città in su la marina. Ma essendo in questo tempo chiamato da Marco Antonio, lasciò stare ogni altra cosa & con somma prestezza andò a trouarlo a Brindisi, essendo Pompeo dalla sinistra parte

della isola di Sicilia, alquale hauea al tutto deliberato muo-
uere guerra. Murco adunque uedendo comparso Ottavia-
no per non essere messo in mezzo & da lui & da Antonio, a
poco a poco si discosiò da Brindisi, offeruando nel transito
suo le naui maggiori le quali haueano imbarcato lo esercito
che era mandato da Brindisi in Macedonia, & queste naui e-
rano mandate sotto la scorta delle galee sottili, ma hauendo il
uento prospero posta da parte la paura presono alto mare la-
sciando la scorta indietro. Per la qual cosa Murco turbato ol-
tra modo aspettaua la ritornata loro per impedirle, accioche
non potesseno leuare il resto dello esercito, ma ritornando una
uolta & piu co'l uento propitio et con le uele gonfiate imbar-
carono tutto lo esercito & insieme con loro Ottauio & Anto-
nio. Murco adunque stimando essere impedito & offeso da
qualche demonio, aspettaua come disperato l'altro esercito che
doueua uenire di Italia co' la uettonaglia per impedire il passo.
In questo tempo si uni con lui Domitio Eneobarbo auolo di
Nerone imperadore, uno de Capitani di Cassio, il quale sopra
uenne come a' opera utilissima & necessaria accompagnato
da cinquanta naui & da due legioni con molti balestrieri &
arcieri, stimando con queste genti & apparati potere impedi-
re che a' Ottauiano non fussino condotte le uettonaglie per la
uia di Italia. In questo modo Murco & Domitio con cento
trenta naui lunghe & con molti altri legni infestauano il ma-
re. In quel mezzo Cedicio, & Norbano, i quali dicemo di so-
pra essere stati mandati da Ottauiano & da Antonio in Ma-
cedonia con otto legioni, affrettandosi di occupare li mon-
ti di Thracia erano gia allontanati da Macedonia circa mil-
le cinquecento stady & passato la citta' de Filippi & insi-
gnoriti del passo & de luoghi angusti de Torpidori &

A iij

de Sapeori, membri del Reame di Rascupoli onde solamente è il tràsito di Asia in Europa et di qui impediua il camino à soldati di Cassio che uoleuano passare da Abido à Sesto. Rascupoli & Rasco erano fratelli Re d'una parte sola di Thracia, ma erano discrepanti insieme, perche Rasco seguìua la parte di Antonio, & Rascupoli era in fauore di Cassio et ciascuno haueua seco tre mila cauallieri bene ad ordine. Dimadado quelli che erano con Cassio del camino, Rascupoli rispose in questo modo. il camino dritto piu breue & usitato à condursi ne luoghi stretti de Sapeori essere per la uia di Neno & di Maronia, ma essere pieno di gente d'arme & serrato da nimici. Il circuito essere piu lungo tre uolte et piu difficile, ma che gli inimici non uerrebbono loro incontro per la carestia delle uettouaglie. Da questa ragione persuasi quelli di Cassio presono il camino per Neno et Maronia per la uia che cōduce in Lisimachia te Cardia, le quali città fanno lo istmo del Cheronneso di Thracia quasi come due porte. Il sequēte di andorono al seno chiamato Nero, nel quale luogo facendo la rassegna delle genti d'arme trouorono hauere legioni dicenoue, otto di Bruto et noue di Cassio, l'altre due erano di piu pezzi. In modo che in tutto lo esercito tra à pie & à cauallo erano settanta mila persone. Il numero de caualli de l'uno et de l'altro era del pari. Con Bruto erano quattro mila caualli di Francesi & di Portogalesi & duomila di Trani, di Illirij di Parthenori et di Thessaglia. In compagnia di Cassio era dumila caualli di Hispagnuoli et di Francesi, et quattromila arcieri à cauallo di Arabi Medi & Parthi. compagni & confederati della guerra erano li signori de Galati che habitano in Asia i quali haueano seco gran numero di fanterie & circa cinque mila caualli. Con questo grande esercito Bruto & Cassio si prepa-

raro alla guerra, & hauendo ordinato et composto ogni cosa,
& distribuito lo esercito con debile squadre, Cassio perche era
di piu et  che Bruto, fatto imporre silentio hauendo intorno
al tribunale molti senatori parlo in questa sententia. Non  
minore   commilitoni la speranza la quale habbiamo nella
uirtu & fede uostra singulare, che nelle forze. La presente
guerra   commune   tutti noi, per che si tratta della salute
di ciascuno. Acreisce la speranza nostra et la giustissima causa
nostra & la nequitia, crudelit  et sceleratezza delli auersarij.
Vedete la gr dezza dello apparato nostro, della uettonaglia,
delle arme, delle pecunie, delle naui. Vedete li fauori & aiuti
de nostri confederati de Re et delle nationi potenti. Nessun' al
tra cosa ci manca se non che come la necessit  della impresa ci
c giunge insieme, cosi la unione et la concordia congiunga gli
animi nostri   una medesima prontezza & uolunta. Hauete
notitia per quale cagione siamo perseguitati da Triumui, et
prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli che
militando sotto Cesare essendo pretori, lo inalzammo   tanto
grande Imperio et continuamete li fummo amici in modo che
non si puo con uerit  affermare che per alcuna inimicitia noi
le apparecchiaffimo le insidie, & confessiamo che mentre non
scoperse lo animo & studio suo essere uolto alla monarchia
st mo c tenti della gloria et reputatione sua et in quel tempo
fummo da lui honorati. Ma dipoi che esso si uesti  interamen
te dello habito del tiranno ne hauea lasciato piu alcuno luogo
alle leggi alla dignit  et ornamento della republica ancho sog
giungato interamente & spento la libert  Romana, ricor
damo del giuramento de nostri antichi padri, quando hauendo
cacciati li Re giurorono che mai piu riccuerebbono in Roma
alcun' altro Re, al quale sacramento accostandosi i loro figli=

uoli et descēdenti et scacciādo da se la malediction paterna, nō hanno potuto sopportare che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benché fussi loro amico et utile, ueggēdo che hauea transferito à se le pecunie publiche lo esercito & tolto al popolo Romano la creatione de magistrati, & al Senato il principato delle genti, dimostrando palesemente essere egli conditore delle leggi, in luogo di offeruatore di quelle, essere signore in uece del popolo, essere imperadore in luogo del Senato. Qualch'uno forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtù di Cesare solamente nelle arme. Hora uogliate considerare & pensare bene quali siano state le opere sue nella ciuità & dentro alle mura della città uostra, & confesserete essere uerissimo quello che al presente ui narriamo. Ma accio che intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose preterite. Soleua il popolo Romano hauere per superiori li magistrati cioe li Consoli Tribuni & pretori, & nelli eserciti obediua li soldati à comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti & li buoni & uirtuosi premiati. Ciascuno staua contento & paziente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuere lo imperio nostro peruenne à sommo grado di felicità & di potentia. Scipione in testimonio della sua uirtù fu dal popolo creato Consolo & mandato alla impresa di Carthagine, & così molti altri uostri cittadini illustri furono per li meriti loro esaltati, i nomi de quali ui debbono essere notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, ne uoi ne il Senato ne il popolo haucte potuto secoudo le uostre leggi eleggere alcuno magistrato, non pretori, non consoli, non tribuni. Nessuno è stato retribuito secondo la sua uirtù ne punito secondo li suoi demeriti. Ma quello che è più detestabile è che li buoni

sono stati perseguitati & li rei honorati & aggranditi. Ne
ui fu lecito diffendere gli uostri tribuni oppressi da cōtumelia,
accio che non ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi
ci siamo sforzati uendicarui da tante ingiurie et liberarui da
seruitù, haueate ueduto che per insidie et comandamento di un
solo siamo stati cacciati, la qual cosa il Senato ha sempre di=
mostro sopportare con molestia, il quale ueggendo che Cesa=
re hauea attribuito à se interamente, quello che era della Re=
publica deliberò spegnere tanta pernitiōsa & abbominanda
tirannide & però congiurò nella uita sua, & poi che fu mor=
to non uolendo scoprire l'animo suo testificò solamente tale
opera esse stata di pochi, ma di cittadini ottimi & amatori
della libertà. Ma non pote al fine astenersi che non manifestas=
se la uolontà sua, quando fece per decreto che gli occisori del
tiranno fussero remunerati, et comadò che della morte di Ce=
sare non si potesse ragionare & che da nessuno si potesse pro=
porre ò trattare della uendetta & à noi concesse il go=
uerno & amministrazione di nationi potentissime et uolse che
à noi obbidissino tutti li popoli che sono da Ionio in Soria. Ol=
tra questo non solamente prouide di richiamar dallo esilio Se=
sto Pompeo figliuolo di magno Pompeo, ma anchora gli resti=
tù il prezzo de beni paterni della pecunia del publico, et fecelo
capitano generale del mare, accio che hauesse qualche magi=
strato essendo giouane popolare & imitatore della paterna
gloria & libertà. Quale piu manifesto segno adunque ricer=
cate uoi della mente del Senato? Quale piu chiara dimostra=
tione? Ma in che modo poi da uiolatori della libertà & da se=
guaci del tiranno gli uostri cittadini siano siati trattati lo di=
mostra la inaudita & scelerata crudeltà, lo stratio fatto
del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, i quali sono

LIBRO

stati decapitati nelle case nelli antiporti & ne templi delli dei immortali da soldati, da serui, dalli inimici, & in piazza sono state appicate le teste de Consoli de Pretori de tribuni delli edili de Senatori de Cavalieri, & alli ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Nò fu mai piu ne tempi passati udito simil crudeltà, & di tanto uituperio sono stati auttori questi tre egregij cittadini, non cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani tigri & aspri uenenosi & sitibundi del sangue humano, & della carne innocente, lupi rapacissimi i quali si sono lasciati uincere da tanto furore da tanta insania che l'uno ha tradito all'altro chi il fratello, chi il zio. Ditemi quando una città è presa da gente barbara possono essere commessi delitti simili a questi? Quando li Franzesi presono la città nostra, non tagliarono il capo pure a uno seruo. Non prohibirono il nascondere, ò il fuggire pure a un fante a pie. Et noi in tutte le città lequali habbiam prese non solamēte habbiam fatto alcuno simile trattamento, ma ne consentito ò per suaso che altri lo habbi fatto. Quale errore fece Tarquinio superbo simile a questi? Nissuno certamente & nondimanco fu priuato del regno per la ingiuria che ricoue una donna tradita & uiolata per forza & uiolentia di amore. Et per questa sola colpa, non sua ma del figliuolo, il popolo Rom. non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini hanno tanta audacia & insolentia che hanno preso le arme contra defensori delle leggi & della libertà Romana & perche Pompeo sente con noi & è popolare è da loro parimente insidiato. Ma ditemi le donne che hanno congiurato contra Cesare, che sono da loro state condannate in tanto numero di pecunie? Il popolo insieme con molti altri popoli di Italia in che ha errato? che è suto condannato infi-

no al numero di cento mila persone à pagare ciascuno chi una somma & chi un'altra, benchè molti siano esenti dalle graueze. Et benchè habbino usurpate molte pecunie, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure à quelli che sono à soldi loro. Et noi da quali non è suta commessa alcuna cosa ingiusta, uì habbiamo offeruata la fede delle cose promesse, & siamo parati olera la promessa rimertare le fatiche uostre con maggiore & più ampia retributione, & così Dio ci presti lo aiuto suo come à persone lequali operiamo secondo la giustitia. Dallo esempio adunque di Dio imparare douete quello che si conuiene alli huomini & riuoltare li occhi à uostri cittadini i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori quando erano posti in dignità di Pretori, di Consoli & in sommo grado di honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedeti ricorsi al soccorso uostro come à misericordiosi & fautori del popolo & della libertà, iquali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molti più giusti premi sono da noi promessi à conseruatori della libertà, che da quelli che sono propugnatori & autori della seruitù & tirannide, i quali nõ considerano che Dio come defensore della giustitia ha messo nelli animi nostri tanta costantia, che ci siamo uirilmente mossi à uccidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Republica Romana. Per ilche è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbi ad interuenire à fautori della tirannide sua i quali noi dobbiamo reputare di nessuno prezo sperando che noi siamo quelli i quali con lo aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, et habbiamo à restituire alla Republica le sue leggi & la libertà, se non uorremo mancare à noi medesimi i quali habbiamo prese l'arme per opprimere li tiranni & per uendicare la misera patria da seruitù. La prin-

LIBRO

cipale speranza che si conuiene hauere nelle guerre & il primo fondamento debba essere nella giustitia & honestà della impresa. Ne ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche non fusti soldati suoi ma della patria, & li stipendij & premij che da esso ui furono dati, non erano suoi ma della Republica, come al presente anchora questo esercito non è di Bruto ò di Cassio ma del popolo Romano anchora noi siamo uostri compagni & commilitoni benche Pretori de Romani. Lequali cose se fussi no bene considerate da quelli che ci perseguitano & loro & noi porremo giu l'arme et lasceremmo il gouerno & la cura de nostri eserciti al Senato, & eleggeremmo quello che è piu utile alla patria & à noi. Di che noi li habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerare nella rapina & crudeltà loro, siamo costretti uendicar la ingiuria. Andiamo adunque à trouarli fidelissimi & carissimi compagni con certa speranza di uittoria, non con animo depresso, ma forte & inuitto, combattendo per la libertà & salute del Senato & Popolo Romano. Essendosi à queste parole leuata una concorde & unita uoce di tutti li soldati & gridando ciascuno andiamo andiamo, Cassio rallegrato per la prontezza loro, di nuouo fece pel trombetto imporre silentio & soggiunse le parole infrastrate. Tutti li dei guida & Duci delle giuste guerre ui rendino ò Commilitoni condegne gratie della fede & prontezza uostra singulare. Delle cose che si appartengono alla humana prouidentia de capitani noi ne habbiamo molte piu & migliori che li inimici nostri. Habbiamo di legionni armate numero pari alle loro, & habbiamo anchora lasciate al presidio de luoghi opportuni piu di loro, di caualli, & di armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati

di loro, piu Re, et piu nationi dal cāto nostro infino à i Medi, et
i Parti. Li inimici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi
siamo loro alle spalle. Abbiamo dal canto nostro Sesto Pom-
peio in Sicilia, & Murco in Ionio, è anchora in fauore nostro
Domitio Eneobarbo con grande esercito & con abbondantia di
uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono li
arcieri & balestrieri infestando assiduamente l'armata delli
inimici, & lasciando dopò noi il uiaaggio netto & espedito
per mare & per terra. Ne ci mancano danari i quali sono
chiamati li nerui delle guerre, & li auersarij ne hanno gran-
dissima carestia, ne possono satisfare al pagamento de soldati
loro. Ne sono loro succeduti à uoto li beni de condannati,
perche pochi si sono trouati che habbino uoluto comprarne.
Non hanno piu doue si riuolgere. Italia è uessata & oppressa
da infiniti mali, da intollerabili grauezze & tributi, da dissen-
sioni & da molti altri affanni. Hanno oltra questo il biso-
gno delle uettouaglie con grandissima difficultà & solamente
per la uia di Macedonia & di Theffaglia per luoghi montuo-
si. Noi senza alcuna fatica ogni giorno ne habbiamo abbon-
dantia & per terra & per mare dalla Thracia infino al fiu-
me Eufrate senza alcuno impedimento, non hauendo lascia-
to dietro alle spalle alcuno inimico. Et però concludiamo
che è in nostro potere ò affrettare la battaglia ò macerare
li auersarij cō la fame. Hauete tutti questi prouedimēti ò com-
piliti, & noi ui offerueremo abbondantemente tutto quello
che ui habbiamo promesso & compenseremo la uostra fede &
uirtu con la grandezza del premio. Al'huomo d'arme daremo
millecinquecento dramme Italiane, al capo di squadra il quin-
to piu & al tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente
di buona uoglia alla battaglia, laquale essendo presa da noi

L I B R O

col fauore delli dei dobbiamo sperarne certissima uittoria .
 Poi che hebbe Cassio posto fine alla oratione tutto lo eser-
 cito à una uoce commendò Bruto & Cassio con somme lodi
 & ciascuno si offerse operare uirilmente ne recusare alcuna fa-
 tica d' pericolo per la salute loro . Allhora Bruto & Cassio
 senza altro indugio pagarono la promessa pecunia , auaiando
 di mano in mano tutti quelli che erano pagati, & poi che heb-
 bono satisfatto à ciascuno & mandato inanzi la maggiore par-
 te de soldati , essi poco dipoi seguirono il camino . E fama che
 due Aquile uolorono in su li uestilli argentei & col becco &
 con le unghie lacerauano l'una l'altra . Alcuni altri scriuo-
 no che l'una offeruaua l'altra , & che da Pretori furono nu-
 trite alquanti giorni , & che il dì auanti alla battaglia uolo-
 rono uia . Due giorni consumò lo esercito nel passare il negro
 seno spargendosi per tutti li luoghi maritimi insino al monte
 Serrio , & Bruto & Cassio presono la uia pe luoghi fra ter-
 ra , & à Tullio Cimbro imposono che andasse scorrendo &
 uelettando le marine con una legione armata & con alcuni
 arcieri . Tullio adunque offeruando il comandamento andaua
 speculando il paese lasciando alla guardia de porti quel-
 la parte di soldati & di nauili i quali giudicaua necessarij .
 Norbano adunque ilquale hauea abbandonato questi luoghi
 come inutili & angusti còmosso dal dubbio delle navi di Tul-
 lio trouandosi ne luoghi stretti de Sapeori , chiamò in aiuto
 suo Cecidio che era con Turpilij . Dellaqual cosa hauendo Bru-
 to notitia , mandò inanzi à quella uolta una parte de suoi , il
 che intendendo Norbano & Cecidio , fornirono i luoghi de
 Sapeori con somma prestezza & di soldati & di munitioni
 in modo che à soldati di Bruto fu interamente serrato il pas-
 so , i quali disperandosi del passare dubitauono di non esser
 forzati

forzati entrare nel circuito che da principio haueano recusato
 & caminare per luoghi occupati dalli auersarij da ogni ban-
 da . Rascupoli adunque ueggendoli posti in tale difficultà, die-
 de loro questo consiglio , essere uno camino di tre giorni pres-
 so al monte de Sapeori , ma essere difficile à tenerlo per la as-
 sperità delle ripe & de balzi & per essere luoghi senza ac-
 qua & pieni di selue . Nondimeno uolendo portare seco del-
 la acqua & caminare per quelli sentieri stretti andrebbero
 sicuri & passerebbono ad ogni modo, perche non sarebbono
 uditì ò ueduti pure da uno uccello per la condensità delli arbo-
 ri & profondità delle selue, & il quarto giorno facilmente si
 condurrebbono ad un fiume chiamato Arpesso , il quale met-
 te in Nermo, onde poi in una giornata si condurrebbono à Fi-
 lippi , & preuerrebbero gli inimici all'improuiso, & rompe-
 rebbonli senza rimedio . Piacendo à soldati il consiglio di Ra-
 scupoli, benchè temessino della difficultà del camino, nondime-
 no inuitati dalla speranza di potere superare gli inimici per
 questa uia, mandarono innanzi una parte di loro sotto Lucio
 Bibulo in compagnia di Rascupoli. Costoro adunque con mol-
 ta fatica procedendo nel camino, il quarto di stanchi già dal-
 la asprezza della uia & tormentati dalla sete , perche già
 mancava l'acqua che haueano portata seco per tre giorni, in-
 cominciarono à temere & dubitare non esser condotti nelle re-
 ti. perilche mossi da ira incolpauono Rascupoli riprendendolo
 come autore delle insidie , benchè esso li confortassi à non du-
 bitare. Bibulo similmente li pregaua che uolessino patientemen-
 te sopportare il residuo del camino . Era già uicina la sera ,
 quando quelli che andauano innàzi hebbono uista del fiume.
 perilche subito per la letitia fu leuato il romore come era con-
 ueniente . Questa lieta uoce peruenne insino à quelli ch'era-

Appiano .

B

LIBRO

no da ultimo. Bruto & Cassio intesa la cosa, col resto dello esercito presono il medesimo uiaggio, caminando per luoghi deserti & aspri con incredibile prestezza. Questo romore fu palese alli auersarij in modo che nò poterono essere preuenuti. Imperoche Rasco fratello di Rascupoli accorgendosi della cagione dello strepito, fu preso da grandissimo stupore marauigliandosi, ancho parendogli impossibile, che uno esercito tanto grande fusse potuto passare per luoghi senza uia & senza acqua & tanto difficili & oscuri per la frequentia & densità delle selue, che non ch'altro le fiere sarebbe impossibile che passare le potessino. Rasco adunque ueduti già arriuati gli inimici ne diede subito auiso à Norbano & alli altri i quali fuggiti la notte de luoghi de Sapeori, si condussono alla città di Anfipoli. In questo modo l'uno & l'altro di questi due fratelli furono in aiuto non piccolo della parte sua, Rascupoli col menare lo esercito di Cassio & di Bruto per luoghi incogniti, Rasco nel dare la soprascritta notitia à Norbano. I soldati di Bruto in quel mezzo con marauiglioso ardore fecero ne campi Filippici, doue peruenne anchora Tullio Cimbro. In questo luogo adunque si accampò tutto lo esercito di Bruto & di Cassio. La città de Filippi anticamente fu chiamata Dato & prima fu nominata Cremida la quale è posta à pie d'un colletto onde nascono piu fontane con acque salubre & abbondanti. Questo luogo Filippo Re di Macedonia elesse come opportuno & accommodato alla impresa della Thracia & fecegli intorno un steccato & da se lo chiamò Filippi & è come habbiamo detto in su un colle compreso tutto dalle mura delle città & da Settentrione ha balzi & boschi & da questa parte Rascupoli confortò Bruto che si ponessi col lo esercito. Dal mezzo di ha una palude, & dopo lei il

mare, Da leuante sono gli stretti di Sapeori & de Turpilij .
 Da ponente è una pianura ampissima & spatiosa, la quale
 si distende da Murcino infino à Drabisco & al fiume di Stri-
 mone per ispatio di stadij trecentocinquanta & è abbon-
 tissima di gramigna & lo aspetto suo è diletteuole & ame-
 no, doue è fama che fu uiolata una donzella uestita di fiori.
 Pel mezzo passa il fiume Zigaco . Dal colle de Filippi è un'
 altro colle non molto lontano chiamato Dionisio . Più oltre
 circa dieci stadij sono due altri colli separati l'uno dall'altro
 per spatio di stadij otto . In uno di questi colli che guarda al
 mezzo di, Cassio prese gli alloggiamenti & nell'altro Bruto,
 non si curando seguire Norbano che del continuo fuggiu lo-
 ro dinanzi, perche già si diceua che Marco Antonio si appro-
 pinquaua, essendo allhora Ottauiano amalato in Epidano. Era
 la pianura la quale habbiamo descritta molto accommodata
 al combattere & li colli molto opportuni alli alloggiamenti,
 nel circuito de quali da una parte erano stagni & paludi in-
 sino al fiume di Strimone, dall'altra erano luoghi angusti &
 senza entrata. Tra l'uno & l'altro colle era una pianura di
 stadij otto come habbiamo detto molto facile à caminarla, don-
 de è il passo & uscita come da due porte in Asia & in Euro-
 pa. Bruto & Cassio fortificarono questa pianura da steccato
 à steccato, lasciando in mezzo alcune porte, in modo che due
 eserciti ne quali diuisono il campo loro, parcaua solamente
 uno . Correua in detto luogo un fiume chiamato Ganga ò
 uero Gangiti & dalle parte di dietro era la marina, onde
 poteano hauere l'entrata & l'uscita di tutte le necessarie pro-
 uisioni, la munitione delle uettouaglie haueano messa nella cit-
 tà di Tafo come in uno loro granaio, la quale era lontana
 circa cento stadij . Marco Antonio hauendo notizia di tutti

LIBRO

questi prouedimenti, si faceua innanzi con lo esercito con somma prestezza, con animo di insignorirsi di Anfipoli, come di città molto opportuna al bisogno della guerra. Ma intendendo come questo luogo era guardato & fortificato da Norbano, ne prese grandissima letitia & con Norbano lasciò Pinaro con una legione & egli con incredibile ardire continuando il camino, prese gli alloggiamenti presso à quelli de nimici circa otto stadij. Allhora si potea uedere le qualità dell'uno esercito & dell'altro. Bruto & Cassio erano in luogo fresco & piaceuole. Antonio era nella infima parte del piano. Li soldati di Bruto & di Cassio haueuano la commodità del fiume. Quelli di Antonio traheno l'acqua de pozzi i quali haueano cauati lor medesimi. La uettonaglia di Bruto & di Cassio ueniua da Taso. Alli Antoniani era portata da Anfipoli lontano piu che stadi trecentocinquanta. la uenuta di M. Antonio si repente & lo ardore che dimostrò nello accamparsi tanto presso alli inimici, recò loro non mediocre spauento. Con somma prestezza adunque feciono alcuni castelli di legname, i quali fortificarono con fossi & con steccati. Antonio anchora si fece forte dentro alli alloggiamenti, & hauendo l'uno campo & l'altro fatte quelle prouisioni che pareuano necessarie, fu dato principio à fare alcune scaramucce con la fanteria & con alcuni caualli leggieri. In questo mezzo comparse Ottauiano, benché non fusse anchora confermato nelle forze in modo che si potesse esercitare il corpo, imperoché si fece portare in campo nel cataletto. Subito li soldati della parte sua ordinarono le squadre. I soldati di Bruto i quali erano in luogo piu eminente si messono ad ordine non però con proposito di calare al basso ò di uenire alle mani, ma con speranza di espugnare gli inimici pel mezzo della carestia &

difficultà delle uettonaglie . Erano nell'uno & nell'altro eser-
cito diecinoue legioni, benchè Bruto ne hauesse minore nume-
ro . Marco Antonio et Ottauiano haueuano otto mila caualie-
ri di Thracia & Bruto & Cassio uinti mila, in modo che per
moltitudine di soldati & per uirtù & ardire di Capitani &
per apparecchio di arme nell'uno esercito & nell'altro si ue-
dea uno splendidissimo & ornatissimo spettacolo , & benchè
l'una & l'altra parte stesse preparata alla battaglia , steterono
nondimeno più giorni senza fare alcuna cosa memorabile, per
che li soldati di Bruto non attendeuanò ad altro che à prohibi-
re il passo della uettonaglia alli inimici , hauendo Bruto &
Cassio Asia in loro fauore, onde haueano la commodità di tut-
te le cose necessarie . Alli auersarij interueniuà il contrario
perche in Egitto era carestia & fame . di Barberia & d'Hi-
spagna nò poteuano hauer pur una soma di grano per rispet-
to di Pompeo, ne di Italia per cagione di Murco & di Domi-
tio . Solamente era somministrato loro la uettonaglia di Ma-
cedonia et di Thessaglia, bēche non fussino per durare lunga-
mente . Laquale difficultà conosciendo Bruto & Cassio faccua-
no ogni studio per tener gli auersarij in tempo . Antonio adū-
que preuedendo il pericolo deliberò prouocare gli inimici alla
battaglia potendo aprirsi la uia pel palude nascosamente per
serrare il transito della uettonaglia che ueniva da Taso. Or-
dinato adunque li suoi subito alla zuffa , furono d'ogni parte
preparate le squadre & ciascuna uscì d' campo. Antonio men-
tre che li soldati stauano in arme impose ad una parte de suoi
che non attendessino ad altro, che à fare una uia pel palude
con fascine & con graticci , facendo di mano in mano taglia-
re certa spetie di canne nate nel palude & riempire di sassi
& di terra gittati in su graticci & doue era maggior fondo

LIBRO

fortificaua cō certi legni incroicchiati, la quale opera era fatta con marauiglioso silentio, perche l'altezza & condensità delle canne nascondeua alli auersarij lo aspetto della cosa. Et hauendo in dieci giorni fornito ogni cosa, mandò à dirittura in tempo notturno innanzi lo aguato et prese lo spatio ch'era in mezzo restato uacuo & rizzo a'cuni castelli di legname i quali fornì & fortificò secondo il bisogno. Cassio marauigliandosi della machinatione & fraude dell'opera & affrettandosi gittare per terra li castelli fatti da Marco Antonio circondò cō muro tutto il restante della palude empiendo ogni cosa di fascine & di ghiaia & di pietre dalli alloggiamenti suoi insino alla marina, rizando certi ponti & ponendo steccati ne luoghi piu sodi & piu forti, nel quale modo ueniua à priuare Antonio della commodità della uia fabricata da lui in forma che li soldati che la guardauano non potuano ne partirsi ne scorrere in luogo alcuno ne porgere aiuto alli altri, ne essere aiutati. Era già mezzo giorno, quando Antonio hebbe notizia di questi prouedimenti di Cassio, per la qualcosa mosso da ira & da sdegno senza alcun indugio con incredibile impeto, riuolto indrieto l'esercito, il quale teneua armato dalla opposta parte, & messelo contra lo sforzo & apparato di Cassio pel mezzo dello esercito & del palude portando seco scale & feramenti d'ogni ragione, come quello che hauea deliberato rompere lo steccato per forza & assaltare gli alloggiamenti di Cassio. Fatto adunque impeto con pari ardire da l'uno esercito & dall'altro nel mezzo della pianura, i soldati di Bruto recandosi à uergogna et contumelia che gli auersari tanto arditamente fussino uenuti à ritrouarli, infiammati da ira feriscono tutti quelli che insurgeuano pel trauerso. Et essendo già dato principio alla battaglia lo esercito di Ottauiano che era

posto dalla fronte, fu in un tratto messo in mezzo. per il che
fu necessario che si riuoltasse indietro & si mettesse in fuga nõ
ui sendo Ottauiano. Antonio ueggendo appiccata la zuffa
& li soldati gia sparsi in piu luoghi senti non mediocre leti-
tia, come quello che uederdosi mancare il bisogno della uento
uaglia, conosciua essere necessitato fare esperienza delle for-
ze, & senza piu indugio prouocare li inimici alla battaglia,
& per fare qualche egregia opera, con impeto marauiglioso
si fece auanti con la squadra sua facendosi seguire dalli altri
a squadra a squadra, & uenendo alle mani, non senza
grandissima fatica & pericolo sostenne la forza delli auersa-
ry tanto che al fine si mescolo con lo squadrone di Cassio, il
quale era tutto intero & staua forte nello ordine suo mara-
uigliandosi dello ardire di Marco Antonio, come di cosa fuo-
ra di ragione, & hauendo combattuto per d'quanto spatio
al fin sbaraglio detto squadrone & con grande animo si spin-
se auanti al muro dello steccato nel mezzo del campo & del
palude & con incredibile forza ruppe lo steccato & col terre
no riempie il fosso con mirabile prestezza, facendo crudele stra-
tio di quelli che erano alla difesa dello steccato & schermendo
si da tutti li colpi di uerrette di dardi & di altre spetie di of-
fensione che li erano fatte da nimici. Finalmente con animo in-
trepido & gagliardo entrò nello steccato & questa proua fece
Antonio con tanta uirtu & prestezza, che li altri soldati ini-
mici i quali erano sparsi pel campo uolendo ire al socc orso de
lo steccato anchora che ui correffino con uelocità, non furono
a tempo & nondimeno li Antoniani si feciono loro incontro
& ributoronli insino alli alloggiamenti di Cassio, i quali
trouando guardati da pochi, Antonio facilmente se ne insi-
gnori. Perche li soldati di Cassio parendo loro gia esse-

L I B R O

re uinti non feciono alcuna resistentia, ma uedendo presi gli alloggiamenti senza alcuno ordine si dierono d'fuggire. Bruto in questo mezzo hauea rotta la sinistra schiera de nimici, & occupati i loro alloggiamenti. Ma Antonio hauendo superato Cassio con marauiglioso ardore attendeua d' mettere in preda gli alloggiamenti delli auersarij, & era la zuffa & la occasione uaria da ogni parte, & per la grandezza della pianura et per la abondantia della poluere, la quale era come una folta nebbia, li soldati poteuano d' pena scorgere o conoscere l'un l'altro, et bisognaua che dimandassino l'uno l'altro chi se tu, tanto che d' questo modo ciascuno si riduceua al segno suo, et perche la maggior parte delli Antoniani era attenta alla preda, pareuano nel ritornare piu presto portatori che soldati, et era tanto grande la confusione per non si conoscere insieme, che temerariamente l'uno amico assaltaua l'altro per tor la preda. In questa battaglia furono morti de Cassiani circa tredici M. di quelli di Ottauiano due uolte altrettanti. Cassio spogliato delli alloggiamenti non potendo ritornare piu allo esercito ascese in sul colle de Filippi per potere meglio uedere quello che era futo fatto, ma per la poluere non poteua bene discernere ogni cosa. Vedeua solamente gli alloggiamenti suoi presi da nimici. Per il che uinto da disperatione comanda d' Pindaro suo scudiere che tragga fuori la spada et affrettisi darli la morte. Facendo Pindaro resistentia, uenne d' lui uno messo significadoli come Bruto dall'altra parte hauea acquistata la uittoria, & come egli predaua gli alloggiamenti delli auersarij. La quale nouella intesa Cassio solamente rispose. Di d' Bruto che noi habbiamo uinto, ma che la uittoria e' tutta sua. Et cosi detto si uoltò d' Pindaro dicendoli perche indugi? che stai tu d' uedere? perche non mi leni tu da tanta ignominia, nella quale mi uedi

trascorso ? et dette le parole porse la gola à Pindaro , il quale obbidì al padrone dandoli la morte . In questo modo scriuono alcuni essere morto Cassio Alcuni altri dicono che uenendo à lui certi soldati di Bruto per annunciarli la uittoria, dubitando che non fussino inimici , mandò Titinio che ricerassi la uerità, il quale essendo da detti soldati messo in mezzo con letitia & fattoli carezze come à beniuolo, Cassio non sapendo altrimenti la cagione, ma stimando che ueramente fussino gli inimici et che haueßino poste le mani adosso à Titinio disse queste parole . Noi habbiamo sopportato, che in su gli occhi nostri sia statopreso uno amico fedele & carissimo . & che dipoi entrò solo con Pindaro in uno padiglione , doue fu trouato morto, et che Pindaro non fu poi riueduto da persona. Per il che alcuni credono che Pindaro lo amazzassi uoluntariamente & non forzato ne inuitato da lui . Tale adunque fu la morte di Cassio il medesimo giorno che fu il natale suo. Titinio intesa la morte di Cassio per dolore & per lo amore immenso li portaua priuò se stesso della uita. Bruto hauuta la dolorosa nouella del miserando fine di Cassio, lo pianse con amarissime lachrime come ottimo cittadino et amico fedelissimo et amantissimo, affermando che nessuno piu si potrebbe trouare pari allui per le sue uirtu singolari , essendo stato in tutte le faccende prontissimo et sollecito chiamato beato essendosi liberato da tante cure & pensieri le quali hauea condotto al fine di tanta immensa & laboriosa fatica & opere , & dipoi con segno il corpo suo alli amici & comandò che nascosamente fusse sepolito, accio che li soldati uedendolo morto non fussino commossi alle lagrime et à tristitia, & egli consumò tutta quella notte in rassettare & confermare le squadre di Cassio senza mangiare ò dormire. Il giorno seguente in sul

LIBRO

leuare del Sole facendo gli inimici segno di prepararsi alla battaglia per dimostrare che non fussino debilitati per numero ne inuiliti, Bruto conosciuta la loro astucia, disse armiamoci anchora noi, accio che con pari simulatione noi dimostriamo non essere inferiori à loro. Per il che uscito à campo con lo esercito, gli auersarij si tirorono indietro. A' quali Bruto sorridendo disse, costoro ci inuitano come se noi fussimo stanchi, nondimeno nõ ci aspettano. et in quel giorno che fu combattuto ne campi Filippi, in Ionio fu commessa grandissima battaglia. Domitio Caluino conduceua in su certe naui da mercato due legioni di Ottauiano, le quali per lo ardire & uirtu loro erano chiamate Martie, & lo squadrone pretorio di soldati dumila, & quattro squadre di caualli et una altra moltitudine condotta à prezzo per la guerra con alcune galee sottili. Alla quale armata et carico di soldati uenne allo opposito Murco & Domitio con centotrenta naui lunghe & affrontarono gli inimici strenuamente, & delle naui loro poche & le prime fatto uela fugirono. L'altre mancando loro il uento à un tratto & restate nel mare tranquillo furono prese, & uennero in potere de gli inimici i quali tentauano mettere in fondo ciascuna di dette naui, & le galee sottili rinchiusse da ogni banda per essere piccole non poteuano dare alle naui alcuno aiuto. Era adunque da ogni parte grande & uario confitto di quelli che periuano, et le naui faceuano ogni forza et studio di collegarsi insieme con li caui per essere piu forti & potersi meglio diffendere dalli auersarij, & essendo gia congiunti l'una con l'altra, Murco uolendole sficcare & tagliar le legature, attaccò il fuoco à caui con uerrette, alle quali erano appiccate certe fiaccole accese, nel qual modo subito le naui si sciolsono l'una da l'altra. il fuoco era còposto di certa ma-

teria, che non potendosi spegnere penetrò ne corpi delle nauì. De soldati, qu ali erano in su questi legni, ueggendosi perire con tanta uergogna parte si gittauano per desperatione in su la fiamma, per morir piu presto, parte si metteuano à nuoto, et alcuni notando saltorono in su le galee de nimici et per morire uendicati prima che fussino morti amazzarono gli altri. Le nauì essendo già mezzo arse furono disperse in uari luoghi delle quali furono trouate alcune con molti corpi morti quali abbruciati et quali mancati per la fame, alcuni abbracciando li fragmèti de nauilij et delle uele furono ò trasportati in luoghi deserti ò ributtati in sul lito. Trouaronsi alquanti scam pati miracolosamente. Furono certi che soprauijsino piu giorni succidando la pece le uele & le funi, tanto che poi finalmente uinti dalla fame finiuono la uita. Furono molti i quali spontaneamente datisi alli inimici furono macerati crudelmēte. Caluino essendo in su la naue pretoria il quinto giorno arriuò à Brindisi essendo riputato morto. In questo modo in un medesimo giorni & ne campi Filippici & in Ionio fu fatto tanto grandissimo conflitto ò naufragio ò battaglia maritima che noi la uogliamo nominare. Bruto il dì che successè alla morte di Cassio chiamò tutto lo esercito à parlamento & fece la infra scritta oratione. Nessuna battaglia è ò commilitoni nella quale uoi non siate stati superiori alli inimici eccetto che in quella di hieri. Desti principio alla zuffa prontissimamente, ributtasti insino dentro alli alloggiamenti la quarta legione, il nome & reputatione della quale appresso alli inimici era celebre & honorato. Et non ch'altro con molta prestezza & con grandissimo ardore assaltasti li loro alloggiamenti & li mettesti à sacco, in modo che la uittoria nostra da quella banda fu maggiore che la rotta la quale noi

LIBRO

riceuemo nel corno sinistro . Ma in questo solamente commet
testi manifestissimo errore , che potendo in quella battaglia sola
finire tutta la presente guerra , uolesti piu presto attendere al
la preda che perseguitare , & spegnere li inimici . Ma la mag
gior parte di uoi lasciandoli adietro , dirizorono il corso alle
cose loro . Et fu tanto grande la confusione , laquale interuen
ne per la cupidità della preda , che in un medesimo tempo fu
sti occupati cosi li nostri medesimi come li auersarij , & ben
che la fortuna mettesi in potestà nostra tutte le forze delli ini
mici , nondimeno per la imprudentia uostra il danno fatto alli
auersarij ci costa à doppio , & quanto noi fuissimo loro superio
ri in ogni cosa , facilmente lo potete conoscere da prigionij &
dalla carestia della uettouaglia & dalla debole loro speranza ,
essendosi per desperatione messi à combattere . Impero che
non possono hauere il bisogno del uitto ne di Sicilia ne di Sar
digna ne di Barberia ne di Spagna per rispetto di Pompeo di
Murco & di Eneobarbo , i quali con cclx . navi hanno loro in
terchiuso la commodità del mare Per ilche hanno già uota
di frumento la Macedonia . Resta loro la Tracia , onde inco
minciano ad hauerne mancamento & però quando uedrete
che essi affrettino la battaglia , stimate allhora che la fame li
cacci & che portino la morte in mano . Noi per lo opposto
pensiamo che la fame combatta in nostro fauore , & siamo
preparati & in ordine , accioche noi possiamo uirilmente farci
incontro à questi affamati cani . Ne uogliamo affrettarci ne
anchora essere piu lenti ò pigri che la esperientia ci ammaestri
& sopra tutto habbiamo l'occhio à conseruarci la commodità
del mare ilquale ci sumministra sì grandi eserciti & tanta
abbondantia di uettouaglia , laqual cosa ci dà senza perico
lo la uittoria di questa guerra , laquale si uole aspettare &

non dobbiamo diffidarci di andare a trouarli se ci prouoche-
ranno alla battaglia essendo tanto piu deboli di noi, come di-
mostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte a
dunque ogni timore usando la prôtezza uostra consueta, ne ui
mouete se non quando io ue lo comanderò. Il premio della uit-
toria sarà tale inuerso di uoi che ce ne rimetteremo al giudicio
nostro, & per la uirtu laquale hieri dimostrarsti prometto do-
nare a ciascuno soldato mille dramme & a cōdottieri & cone-
staboli altrettanto. In questo modo parlò Bruto & non mol-
to dappoi pagò quello che hauea promesso. Sono alcuni che
scriuono Bruto hauere promesso allo esercito dare loro in pre-
da Lacedemone & Thessalonica inclite, & nobile città. Ot-
tauiano & Marco Antonio conoscendo il consiglio di Bruto es-
sere di tenerli in tempo & differire il combattere, deliberoro-
no inuitarli alla zuffa, onde congregorono insieme tutto lo e-
sercito. Alquale Antonio usò le infrastrate parole. Hauete
dò commilitoni potuto manifestamente conoscere per la esperien-
tia del giorno passato quale sia il timore delli auersarij nostri
& quale imperitia & ignorantia della militare disciplina.
Hanno cinto con muro li alloggiamenti & come timidi & pi-
gri si contengono dentro da padiglioni & il primo loro capi-
tano & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso &
della calamità & paura loro è grandissimo inditio che sendo
inuitati da noi, non ardiscono uscire a campo. Per laqual
cosa carissimi soldati nostri habbate lo animo franco, & co-
me hieri con grandissima uosira gloria facesti, così fate al pre-
sente, ritratagli benche contro la uoglia loro, sforzateli a uenir-
re con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso ce-
dere a chi fugge. Ricordateui oltra questo che uoi non siate
uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita

LIBRO

uostre in questi campi . Pensate che quanto piu siamo a questo modo tanto piu ci manca il bisogno del uitto . è officio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza , per poter uiuere piu lungo tempo in pace . Mostrate adunque la uostre fede & uirtu : la uittoria nostra è posta nella prestezza , & però senza piu dilatione andiamo a ritrouare i nimici , i quali certamente non ui aspetteranno , & noi siamo parati remunerare a doppio i meriti uostri , & promettiamo dare a ciascuno soldato cinque mila dramme & a condottieri & conestaboli il quinto piu , & al tribuno il doppio . Il giorno seguente mosse lo esercito contra Bruto . Ma non uscendo a campo gli auersarij Antonio ne hauea grandissimo dispiacere . Bruto per non essere costretto a combattere per forza faceua guardare tutti i luoghi per liquali Antonio potesse farseli piu propinquo . Era non molto lontano dallo esercito di Cassio uero certo colle ilquale Antonio deliberaua occupare , ma era impedito dalla propinquità di molti balestrieri che con le uerrette faceuano stare li inimici discosto . Questo colle fu da Cassio con grandissima diligentia guardato accioche li inimici non se ne insignorisse . Ma Bruto non tenendone molto conto fece uenire a se li detti balestrieri per essere piu forti in su li alloggiamenti . Per ilche Antonio la notte seguente prese il soprascritto colle con quattro legioni & essendouisi fatto su forte , distribui uerso la marina per uno spatio di circa cinque stadij dieci legioni per serrare da questa banda alli inimici il passo delle uettonaglie . Dellaquale cosa Bruto accorgendosi prese noui alloggiamenti alio opposto di Antonio in modo che il disegno di Antonio cadde in uano . Onde la fame gia incominciua a preualere , & ogni di piu cresceua . Ne poteuano hauer piu uettonaglia per la uia di Theffalia & per la uia di mare hauea

no perduto ogni speranza, essendo le naue inimiche sparse per tutte quelle marine. In questo medesimo tempo uenne la nuoua della rotta riceuuta a' Ionio, laquale fece il timore molto maggiore. A questo si aggiugneua la incommodita' del uerno, che gia approssimaua. Dalla qual consideratione mossi Ottauiano et Antonio mandarono una legione in Achaia, per che li prouedessi da quella banda delle cose necessarie al uitto, & le mandassino con somma prestezza. Ma non bastando anchora questo prouedimento & parendo loro esser posti in manifesto pericolo, ne potendo tollerare piu oltre la fame & mancando loro machine da potersi difendere dentro alli alloggiamenti, uscirono a' campo con grandissimo strepito & rumore & facendosi presso a' Bruto lo riprendeuono dicendoli parole piene di ingiuria & di contumelia et chiamandolo uile & timido & assediato. Onde Bruto allhora conobbe piu chiaramente la necessita che sforzaua li inimici alla zuffa & lo stimolo della fame, & la uittoria acquistata in Ionio, & che la desperatione li menaua a' l'arme. Per laqual cosa fu tanto maggiormente confermato nel proposito suo deliberando sopportare piu presto ogni altra cosa che uenire alle mani con disperati & cacciati dalla fame & liquali si metteuano alla morte, hauendo posta ogni loro speranza nel combattere. Ma li soldati di Bruto come poco esperti, erano di contrario parere sopportando molestamente & dolendosi hauere a' stare rinchiusi dentro allo steccato come donne paurose. Adirauonsi li capi loro, i quali benché approuassino & commendassino il consiglio di Bruto, nondimeno non pareua loro da dubitare della uittoria essendo tanto superiori di forze alli inimici & tanto meglio in ordine. daua loro animo la facilità & clementia di Bruto inuerso di ciascuno, ilche non era in

LIBRO

Cassio, ilquale era austero da natura & piu duro in ogni cosa et gli era da tutti li soldati prestata grandissima obedientia ne mai se li opponcuano in cosa alcuna, ne ricercauono le cagioni delle sue deliberationi, ma faceuano a punto cioche esso ordinaua. Bruto pel contrario in tutte le cose ricercaua il consiglio & parere de suoi soldati, tanto era grande la humanita' & benignita' sua. Crescendo adunque la querela per tutto lo esercito & dicendo ciascuno, che pensa fare questo nostro imperadore? Bruto dimostraua non fare stima di questa tale uoce, per non parere di essere con diminutione della dignita sua costretto dalla moltitudine imperita fare quello che non fusse honoreuole et contra l'ordine della ragione. Ma perseverando al fine i primi dello esercito nella loro pertinacia, & confortando Bruto che uollesse usare la prontezza de soldati, & sperare che hauesino a fare qualche splendido & magnifico fatto, sdegnato, Bruto massime contra li primi li riprendeua che con molto poca prudentia & cautione consigliassino il suo Capitano, potendo ottenere indubitatamente la uittoria senza pericolo. Ma non giouando alcuno suo consiglio o rimedio fu costretto cedere alla temerita' & insolentia de suoi, dicendo queste sole parole: Io sono sforzato da miei soldati combattere contra mia uoglia in quel modo a punto che fu costretto Pompeo. Credo io che la causa laquale fe cedere Bruto alla uolonta de soldati, fusse perche temeuua assai nel secreto del petto suo, che facendo troppa resistentia, molti de soldati che erano con lui & prima assuefatti alla militia di Cesare, per impatienza non lo abbandonassino & non andassino nel campo inimico. Bruto adunque indotto da questi rispetti, benché sforzato & molto mal uolentieri, uscì del capo con lo esercito ordinando le squadre & collocandole dauanti al muro dello steccato, imponendo a ciascuno

dà ciascuno che non si discostassino dalli alloggiamenti, accio che bisognando potessino facilmente ritrarsi dentro, & affron-
tare li inimici con maggior uantaggio. Era da l'una parte
& da l'altra lo apparato grande, & incredibile desiderio di
uenire alle mani. quelli di Ottauiano & di Antonio la
paura della fame: quelli di Bruto infiammaua lo stimolo della
reuerentia, conoscendo hauerlo necessitato alla pugna fuori del
la deliberatione sua. Bruto montato in su uno bellissimo caual
lo andaua intorno à ciascuna squadra et cò seuera faccia dice
ua. Voi hauete eletta la battaglia & contra'l parer mio mi
hauete tirato à fare fatto d'arme, potendo uincere dormen-
do. Non uogliate adunque fraudare & me & uoi della con-
cepata & promessa speranza. Hauete dalla fronte il colle co-
me uno propugnacolo, & siate signori di tutta la campagna
che habbiamo alle spalle. I nostri inimici sono in luogo dubbio
& in mezo di uoi debilitati & consumati dalla fame. Et men-
tre parlaua si uoltaua hora in un luogo & hora in uno altro
come Capitano della eta sua prestantissimo, ilquale da tutti li
soldati era confortato che sperassi bene & stesse di buona uo-
glia & ciascuno gridaua Bruto Bruto, uiua Bruto & era
commendato con marauigliose lode. Ottauiano & Antonio
dall'altra parte discorrendo anchora essi intorno alli soldati lo
ro pigliandoli per mano li confortauono & incitauano all'ar-
me, dicendo. Habbiamo come uoi uedete ò commilitoni trat-
to li nostri inimici fuori dello steccato come noi desiderauamo.
Non sia adunque alcuno di uoi che uituperosamente si uol-
ti in fuga ò che tema le forze delli auersarij, ne appetisca di
saciare piu la fame, morte ueramente difficile & crudele &
piena di dolore che li corpi & alloggiamenti de nimici, i quali
ci hanno dato causa di temerità & desperatione. Il primo
Appiano. C

LIBRO

Et precipuo remedio del nostro male presente è la prestezza, Et però è necessario che quello dobbiamo fare si facci hoggi piu presto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha à dare la sententia ò della uita ò della morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno hara abundantia di uettonaglia, di pecunie, di navi, di eserciti, Et conseguitera il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte delli alloggiamenti Et facciamo ogni cosa per uoltarli alla china accioche habbiamo il uantaggio di sopra, Et togliamo loro la commodità di ritrarsi nello steccato Et di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame. In tal modo Ottauiano Et Antonio inuitauono Et animauono gli suoi, iquali reputauono d'uerogna mostrarsi con li effetti di manco animo Et prontezza che li loro imperadori, da l'altra parte per fuggir la fame laquale uedeano gia cresciuta in immenso, per la rotta riceuuta in mare, e leggeuano morire piu presto nella battaglia uirilmente che mancare uituperosamente, Et con morte horrenda per la fame. Et stando l'uno esercito Et l'altro in questi termini uoltauono gli occhi l'uno inuerso l'altro Et quanto piu guardauono maggiormente erano ripieni di ardire Et ferocità di animo, non curando ò stimando che fussino cittadini insieme d'una medesima patria, ma come inimici Et di generatione di uersa si ragguardauono con uolto crudele Et iracundo, tanto hauea uno certo repentino furore spento in ciascuno la solita forza Et congiuntione de la natura. Solamente pensauono che quel giorno quella zuffa douena dare la sententia chi ha

uesse à restare gouernatore & principe della Romana Repu-
blica . Essendo già la nona hora del dì , due Aquile uolorono
pel mezzo della pianura combattendo l'una con l'altra , il qua-
le mostroso spettacolo ciascuno staua d' uedere con silentio ,
& marauiglia . Fuggendo dipoi quella che era dalla parte di
Bruto si leuò grandissimo romore & l'uno & l'altro esercito
rizzo i uessilli & fu in uno momento fatto da ogni lato incre-
dibile impeto di saette di sassi & di dardi & d'altre specie di
arme da lanciare cò marauiglioso strepito & tumulto & già
era cominciata crudele occisione , già si udiuano profondi so-
spiri & miserande lamentationi . Da ogni parte erano porta-
ti fuori del campo molti chi feriti & chi morti . Li capitani i
quali discorreuano intrepidamente in ogni luogo & mettenan-
si d' ogni pericolo infiammauono gli soldati d' portarsi strenua-
mente et massime perche amoreuolmente confortauono quelli
che uedeuano posti in maggiore fatica & scambiauono quelli
che erano già stanchi , accioche gli animi loro continuamente
stessino bene disposti . & hauendo già combattuto alquanto
spatio , gli soldati di Ottauiano spinti per timore della fame ò
aiutati dalle felicità di Ottauiano urtando & sospignendo lo
esercito inimico come una graue machina ilquale hora si ritira-
ua indietro & hora si faceua innanzi non altrimenti che suo-
le fare la onda del mare , finalmente ruppono l'ordine di Bru-
to & incominciorono à spiccare l'una squadra da l'altra , &
cominciando dalla prima poi dalla seconda & dalla terza an-
daron seguitando tanto che le ributtorono & spinsono da
luogo loro & mescolandosi intra gli inimici li misono in tan-
ta confusione & disordine , che conculcati & dalli inimi-
ci & da se medesimi apertamente si messono in fuga .
Li soldati di Ottauiano ueduto la fuga delli auersarij ,

LIBRO

non senza pericolo assaltorono le porte delli alloggiamenti. Per laqual cosa confusi gli inimici che ui erano posti alla guardia alcuni fuggirono uerso la marina & parte alla montagna lungo il fiume Zigacis. Essendo in questo modo stato lo esercito di Bruto messo in rotta, Ottauiano staua dauanti alli alloggiamenti & quanti rifuggiuano à quella uolta, tanti ne ributtaua sendone presi feriti & morti grandissimo numero. Antonio era presente in ogni luogo, & del continuo si faceua incontro à chi fuggiua & dubitando che li auersarij di nuoue non si riunissono insieme in qualche luogo forte & non si rimettesimo à ordine rifacendo & restaurando le forze, prese questo espediente. Mandò in piu pezzi delli suoi à tutti gli passi con ordine che quanti ue ne capitassino, à tanti ponesse le mani adosso ò gli tagliaffino à pezzi. Molti adunque sotto la guida di Rasco caminauono da monte à monte, il quale era suto eletto à tale opera come pratico del camino & caminando per luoghi aspri & siluestri faceuano à uso di cacciatori, cercando per ogni luogo & quando trouauono alcuni degli inimici gli riteneuono. Alcuni andauono dietro alle pedate di Bruto. Lucilio ueggendo che non restauano di correre si fermò alquanto & in uno momento gli inimici li furono adosso, & ueggendosi prigionie fingendo essere Bruto chiese di gratia essere menato non ad Ottauiano, ma à Marco Antonio, laquale simulatione fece tanto maggiormente credere à chi lo hauea preso, che esso fusse Bruto, come quello che desiderasse non uenire al conspetto di Ottauiano come di inimico implacabile & senza misericordia. Antonio hauendo notitia che Bruto era condotto à lui se li faceua innanzi con ordine molto composto pensando seco medesimo alla fortuna & dignità di tanto eccellente & illustre cittadino, ornato di tante

uirtu, pensando in che modo lo douesse riceuere. Ma sendo Lucilio appropinquato & finalmente uenuto alla presentia di Antonio disse con molto ardire. Bruto non è suto preso perche la uirtu sua mai sara presa dalla malitia d'altri. Io che ho ingannati questi tuoi soldati persuadendo loro essere Bruto, sono uenuto a te, fa di me quello che ti piace. Antonio uedendo li soldati, iquali haueuano stimato hauere preso Bruto, uergognarsi per le parole di Lucilio, per consolarli, disse, ò cacciatori uoi hauete preso migliore preda che non credete, & così detto diede Lucilio in guardia a un suo parente, & perche fu già intimo familiare & amico suo non solamente li perdonò la uita, ma lo riceue a gratia & usò dipoi la opera & consiglio di Lucilio, come di fedele amico. Bruto in quel mezzo accompagnato da non piccola moltitudine, si ridusse ne monti con proposito di rifare in quella notte lo esercito & ridurlo insieme & di pigliare poi la uolta del mare. Ma poi che trouò guardati tutti li passi, uolse la faccia in uerso il cielo dicendo. Gioue tu sai chi è cagione di tanti mali & della rouina della Romana Republica & liberta. Sola questa gratia ti dimando con supplicheuole cuore, che tu non lasci impunito sì graue delitto. Con queste parole Bruto uolle notare Marco Antonio, perche potendo unirsi con lui & con Cassio alla conseruatione della Republica dopò la morte di Cesare, e lesse più presto farsi ministro della crudelita' & tirannide di Ottauiano tirato dalla ambitione: ilche fu anchora causa poi della morte & rouina sua. Dicesi che Marco Antonio ilquale hebbe notitia di questa imprecatione di Bruto se ne ricordò & allegolla quando poi uedutosi condotto in guerra contra Ottauiano & posto in estremo pericolo, si pentina dello errore commesso, & della fallacia hauena preso in fauori-

LIBRO

re la parte di Ottauiano . Quella notte medesima Antonio
 stè del continuo armato per torre à Bruto ogni commodità di
 fuggire , & fece intorno al luogo doue era Bruto quasi come
 uno steccato di spoglie & di corpi morti . Ottauiano circa me-
 za notte uinto dal male non potendo piu stare in campo com-
 messe la cura dello esercito suo à Norbano . Nel processo del-
 la notte Bruto uedutosi quasi che assediato ne potendo ualersi
 piu che di quattro legioni conforto li primi capi dello esercito i
 quali uedena confusi & uergognosi , perche tardi riconosceua-
 no il suo errore , che potendo si ingegnassino assaltare le
 guardie al primo passo & facessino ogni pruoua per aprir-
 si la uia per forza , per uedere se la fortuna era disposta mu-
 tarli & concedere loro facultà di recuperare li alloggiamenti
 & unirsi con li altri soldati sparsi per la campagna . Ma ben-
 che li soldati suoi confessassino ingenuamente hauere condegna-
 mente costretto Bruto alla battaglia et che'l consiglio loro era
 suto perniciosissimo & che erano suti causa di tutto questo ma-
 le , non dimeno risposono che sendo abbandonati dalla fortu-
 na & hauendo perduto contra ogni ragione , non uedeuano
 da potere hauere piu alcuna speranza alla salute loro . Bru-
 to intesa tale risposta , si uoltò inuerso li amici piu cari & dis-
 se . Dapoi che a le cose nostre non e' piu rimedio & io ueggo
 mancato gia lo animo & la uirtu di ciascuno , à me non re-
 sta se non uincere tanta infelicità & tanto maligno corso di
 fortuna con la uolontaria morte piu presto che aspetta-
 re che li miei inimici habbino di me il desiderato sollazzo .
 Non essendo io adunque piu utile alla patria Stratone acco-
 stati à me & come carissimo amico dammi la morte . Stra-
 tone rispose prima eleggerò tormi la uita , che fare quello di
 che tu mi richiedi . Ma uedendo pure Bruto deliberato &

che hauea fatto chiamare uno seruo & comandatoli quel me-
desimo, disse allhora Stratone . Tu non harai bisogno ò Bruto
della opera del seruo à tuoi u'timi comandamenti, ne io soppor-
terò che tu muoia per le mani d'un seruo. et però io come ami-
co fidatissimo sono cõtento satisfare al desiderio tuo dapoi che
così uuele la pessima & scelerata fortuna & mia & tua, &
dette queste parole non senza amaro pianto & cõmiseratione
lo percosse col ferro nel lato manco . In questo modo Cassio et
Bruto due nobilissimi & clarissimi cittadini finirono il corso
della uita loro essendo uiuui sempre uirtuosamente . Il Se-
nato continuamente amò sopra tutti gli altri questi due citta-
dini , & dopo la morte loro ne dimostrò grandissimo dolore
& molestia marauigliosa. Et per loro rispetto solo fece per de-
creto che della morte di Cesare non si potesse fare alcuna men-
tione & poi che furono costretti partirsi da Roma concesse il
gouerno delle prouincie accioche non fussino tenuti fuggitiui
ò confinati . Et finalmente fu tanto grande lo studio & affet-
tione del Senato inuerso Bruto & Cassio & hebbe l'uno &
l'altro in tanto honore che ne uenne in sospitione & nota di
calunnia . Di tutti quelli i quali furono confinati per la mor-
te di Cesare Bruto & Cassio furono stimati ottimi & piu de-
gni non però uguali, ma prossimi d' Pompeo , & oltra que-
sto reputati degni di perdono di quello haueuano fatto contra
Cesare , & al fine poi che essi si uidono priuati di speranza
di trouare appresso gli auersarij loro alcuno luogo di recon-
ciliatione, soprastando la necessitã di prouedere alla salute lo-
ro con la quale reputauano congiunta la salute della Republi-
ca, si discostarono in longinqui paesi & non sendo anchora fi-
niti due anni interi, feciono uno esercito di uinti legioni & di
uinti mila caualieri , dugento navi lunghe ò piu & con-

LIBRO

gregarono tutte le altre prouisioni di pecunie di fanterie di artiglierie et di munitioni conuenienti à tanta grande impresa & apparato. Espugnorono molti popoli & città dilatando l'imperio loro da Macedonia insino al fiume Eufrate. Oltra questo tutte le città superate da loro non solamente trattauano benignamente da quelli in fuori che aspettauano lo assedio ò la forza, ma se le faceuano confederate & fedelissime. Hebbono in loro aiuto & fauore nella guerra alcuni Re & Principi, intra quali furono li Parthi natione inimica al nome latino. & questo fu nelle cose minori. Ma quando poi riuoltarono lo animo alle cose grandi, non uollono usare al bisogno della guerra gente Barbara contraria al popolo Romano. Ma quello che è degno di grādissima ammiratione fu che la maggior parte de soldati loro era dello esercito suto gia di Cesare desideroso del nome suo & della sua felicità & beniuolentia, & nondimeno benche Bruto & Cassio fussino stati li primi percussori di Cesare se gli feciono con la humanità et liberalità loro tanto affectionati et beniuoli, che concitorono in modo gli animi loro cōtra Ottauiano figliuolo adottiuo di Cesare che in tutta quella guerra gli hebbono prontiissimi & fidelissimi. Perche nessuno di loro fu trouato il quale abbandonassi Bruto et Cassio anchora poi che furono uinti. Et nondimeno lasciarano prima Antonio à Brindisi schifando la fatica della guerra. Furono Bruto et Cassio con Pompeio Magno nella guerra contro à Cesare, & dipoi come habbiamo scritto di sopra non per loro propria utilità ma per lo stato & nome popolare et per la libertà presono la guerra contra gli auersarij, benche il fine fusse inutile. Et poi che manifestamente conobbono che non poteuano giouare piu oltra alla patria, dispregiorno la uita. Nel gouerno & amministratione delle facende Cassio

fu molto diligente & incommutabile, & pronto alla guerra & nella conuersatione era duro & austero & ne pensieri & cure fisso et acuto. Bruto era in ogni cosa facile & pieghenole & con ciascuno amoreuole & benigno come quello che hauea dato opera alla filosofia, et fu cosa marauigliosa che in due cittadini di cosi diuersi costumi & natura fusse tanta unione et cōcordia. Ma fu molto piu degno di ammiratione quello che feciono contra Caio Cesare amico et benefattore loro huomo di tanta grādezza et potentia Imperadore di sì grande esercito, & in quel tempo Pontefice Massimo, & uestito di habito sacerdotale & sacro & nel conspetto del Senato. Per il che & all'uno et all'altro apparuono molti segni per li quali pareua che qualche demonio li reprendessi del commesso errore. uno littore porse à Cassio la diadema sottosopra mentre purgaua lo esercito. Vn'altra uolta gli casco di mano uno anello d'oro in sul quale era insculato il simulacro della uittoria. Sopra lo esercito loro furono spesse uolle ueduti corui & altri ucelli di pessimo augurio con canti lugubri & mesti, & quasi del continuo uolaua loro intorno qualche sciame di pecchie. Truouasi scritto che celebrando Bruto in Samo il suo natale sendo con la armata gli uenne inconsideratamente detto et quasi caduto di bocca uno uerso di Homero proferito per bocca di Patroclo mentre che moriua, il quale dice cosi. La mia infelice sorte & il figliuolo infante di Latona mi ha' fatto perire. Oltra questo essendo per passare con lo esercito da Asia in Europa la notte sendoli spento il lume gli apparue una terribile imagine, la quale dimandata intrepidamente da Bruto quale huomo fusse ò quale Dio, rispose. Io sono ò Bruto il tuo cattiuo Angelo, et riuedrami ne cāpi Filippici. Et cosi gli interuēne, cōciosia cosa che questa medesima figura di nuono gli apparue

L I B R O

dauanti alla ultima battaglia à Filippi. Vltimamente quando lo esercito uscì delli alloggiamenti per appiccarsi con gli inimici, il primo riscontro fu uno Ethiopo, il quale li soldati come pessimo augurio tagliarono à pezzi con grandissimo furore. Parue anchora cosa data da cieli che sendo anchora la battaglia in dubio & la uittoria incerta, Cassio in un momento perdessi ogni speranza & del tutto li mancasse l'animo. Bruto fu da suoi per forza riuolto dal suo ottimo et salutare consiglio che hauea preso di tenere gli auersarij in tempo et domargli con la fame, & fu costretto gittarsi nelle mani di huomini disperati & che moriuano di fame, hauendo esso abbondantia di uettouaglie, et essendo per mare & per terra molto superiore di forze. Et finalmete l'uno et l'altro fu autore della propria morte. Et questo fu il fine di Bruto et di Cassio. Antonio poi c'hebbe ritrouato il corpo di Bruto lo fe riuestire di porpora & secodo il costume de Romani li rizzo una pira in su la quale lo abbruciò, & le reliquie mandò à Seruilia sua madre. Li soldati suoi come hebbono la certezza della morte sua mandarono imbasciadori ad Ottauiano, & Marco Antonio chiedendo perdono, da quali furono riceuuti à gratia et congiunti con lo esercito loro, che fu uno numero di circa quattordeci mila persone. Di cittadini piu illustri che erano con Bruto alcuni perirono in battaglia, altri si dierono spontaneamente à discretione, intra quali fu Lucio Cassio nipote del primo Cassio & Cato figliuolo di Cato Uticensi, il quale poi che molte uolte si fu appiccato con gli inimici, ueduto al fine che li suoi incominciarono à fuggire, si trasse l'elmetto ò per essere conosciuto ò per morire egregiamente. Labone illustre per nome di sapientia padre di quello Labeone, il quale è celebratissimo per la dottrina & esperienza delle leggi caudò nel

padiglione una fossa tanto grande quanto era la statura del corpo suo, la quale manifestò solamente alla donna & à figliuoli. Dipoi ammonì li serui suoi & diede loro molti sau documenti & scrisse molte lettere à molti suoi amici & familiari & finalmente prese per la destra mano uno de piu fedeli serui & liberatolo dalla seruitù secondo il costume de Romani li pose in mano il coltello & porse li la gola. Il seruo eseguì il comandamento et morto fu sepolto da figliuoli nel padiglione nella già ordinata fossa. Rasco hauea per li monti condotto nello esercito molti prigioni & per remuneratione della fede & meriti suoi, chiese di gratia che à Rascupoli suo fratello fusse perdonato. la qual cosa li fu concessa liberamente. Per il che è assai manifesto che questi dui fratelli dal principio non erano nimici insieme ma conoscendo la grandezza di due eserciti contrarij & che doueano passare per la regione loro, & dubitando dello euento della guerra, diuisono la fortuna intra loro, accio che il uincitore potesse saluare il uinto. Portia moglie di Bruto & figliuola di Cato Uticense, intesa la morte del marito fece manifesto segno di uolersi dare la morte. della qual cosa accorgendosi li suoi di casa, la guardauano diligentissimamente. Ella adunque uedendosi tolta la comodità del ferro, essendo un giorno al fuoco subito s'empie la bocca di carboni accesi, & in poche hore morì. Di quelli che erano à Taso di piu conditione una parte si congiunse con Messala, con Cornificio & con Lucio Bibulo suo collega. per seguire la uoglia loro et un'altra parte si diede allo arbitrio di Antonio che ueniva alla uolta di Taso, doue trouò grande somma di pecunie & assai munitione di armadure di uetouaglia & di prouedimenti di guerra. in questo modo Ottauiano & Antonio per singulare ardire in due battaglie

LIBRO

per terra acquistarono tanto eccellente & gloriosa uittoria si
 mile alla quale è manifesto che nessuno altro hebbe ne preteri
 ti secoli . Impero che pel passato non si accozzarono mai due
 eserciti di cittadini Romani in tanto copioso numero , combat
 tendo per discordia ciuile huomini tutti eletti & esercitati in
 guerra, i quali gia piu tempo haueano fatto molte uolte nelle
 arme esperienza, insieme soldati d'una medesima lingua, assue
 fatti à souertire & domare le barbare genti & nationi d'u
 na medesima disciplina militare , d'una simile esercitatione
 tollerantia & uirtu, i quali haueano imparato essere intra lo
 ro inespugnabili , ne si legge che mai piu due eserciti di mede
 simo sangue usassino nella guerra tanto grande impeto et ar
 dire, cittadini d'una patria, domestici & amici & parenti in
 sieme , assuefatti al soldo sotto medesimi Capitani . Lo argu
 mento & testimonio di queste cose è la moltitudine de morti ,
 conciosia che il numero de morti che si trouarono nel campo
 di Ottauiano et di Antonio fu pari & uguale à quello di Cas
 sio & di Bruto . Li soldati di Ottauiano & di Antonio usan
 do le persuasioni & conforti de loro Capitani in uno solo gior
 no & in una sola opera, permutarono & conuertiron lo ester
 minio della fame & la paura della morte in abbondantia di
 uetrouaglia & in salute ferma & stabile & in uittoria excel
 lentissima . Interuenne di questa guerra quel fine che fu pre
 detto & preuisto da piu saui & prudenti Romani che
 la Republica douea ò recuperare la sua intera li
 bertà uincendo Bruto et Cassio, ò conuer
 tirsi totalmente in monarchia &
 seruitu uincendo Ottauia
 no & Marco An
 tonio .

207
DI APPIANO ALESSANDRI-
NO DELLE GUERRE CIZ-
VILI DE ROMANI.

LIBRO QUINTO.

Dopo la morte di Cassio & di Bruto Ot-
tauiano ritornò in Italia & Marco Antonio
andò in Asia, nel quale luogo uenne à lui
Cleopatra regina di Egitto, il cui aspetto
piacque tanto à Marco Antonio, che subito
fu acceso del suo amore, il quale amore inuolse l'uno & l'al-
tro insieme con tutto lo esercito in estrema calamità & mise-
ria. per la quale cosa sarà Egitto una parte del presente libro
benche piccola et non molto degna di essere scritta da me che
sono cittadino di Alessandria in Egitto, hauendo à comme-
morare la rouina & la uergogna della patria mia. Dopo
Bruto & Cassio nacquono di nuouo altre guerre civili senza
guida però d' capo delli altri, ma furono fatte partigianamē-
te & senza alcuno ordine, insino che Sesto Pompeo figliuolo
del Magno Pompeo collettore delle reliquie di Bruto & di
Cassio fu anchora egli superato & morto & Marco Lepido
uno de Triumuii fu sbattuto & priuato del principato suo,
onde poi tutta la forza et potentia de Romani finalmente per-
uenne in Antonio & Ottauiano. Le quali tutte cose proce-
derono nel modo infra scritto. Cassio chiamato Parmigiano
lasciato da Bruto & da Cassio in Asia per congregare nauì,
soldati & danari, morto Cassio & restata uiua & uerde la
speranza di Bruto, ragunò insieme trenta nauì di Rhodiani

LIBRO

con lequali si parti di Asia. Clodio mandato da Bruto à Rhodⁱ di cō tredici navi ueggendo che li Rhodiani erano sollevati à cose nuoue, perche già Bruto era morto quando Clodio arriuò la, trasse di Rhodi il presidio di tre mila soldati posti in detto luogo da Bruto alla guardia di quella città & con essi & cō gli altri che hauea seco andò à ritrouare gli altri nauilij & amici & della medesima fattione, & unissi con Torulo stipato da piu altre navi. Molti altri anchora, gli quali habitauano ne paesi di Asia, concorreuano partigianamente à questo ministerio come ad una certa potentia & signoria et con quelli armati che poteuano & con marinai fatii di serui & di prigionij nauigando per la isola si ingegnauano riempire l'armata. Venne in questa compagnia & consortio Cicerone figliuolo di Marco Tullio Cicerone & qualunque altro piu nobile di quelli che erano fuggiti da Taso, & in questo modo in breue tempo fu fatto un concorso & una moltitudine di Capitani di eserciti et di navi da stimarlo assai. Et pigliando oltre questo altre genti d'arme da Lepido andarono à ritrouare Murco & Domitio con una potente armata con la quale andauano scorrendo per tutto il mare Ionio. Vna parte di loro nauigarono in Sicilia sotto Murco, & accrebbono grandemente la potentia di Sesto Pompeo. Vn'altra parte restando con Domitio, fecero una certa separata setta & fattione, & in tal modo le reliquie di Bruto & di Cassio fermarono & stabilirono le forze loro. Ottauiano & Antonio dopo la uittoria acquistata à Filippi feciono sacrificio alli Dei immortali splendidissimamente & con grandissimo ornato & magnificentia. Dipoi commendato & laudato lo esercito & premiato ciascuno secondo il merito della uirtu, Ottauiano come habbiamo detto ritornò in Italia per distribuire à soldati suoi le

possessioni & case delli auersarij. Antonio prese il camino alle nationi di la dal mare con animo di accumulare quante piu pecunie gli fusse possibile. In questo mezzo fu diuulgata fama che Marco Lepido si era accordato con Pompeo & fatto lega con lui & nondimeno Ottauiano & Antonio haueano liberati & licentati dal soldo una moltitudine non piccola di soldati da otto mila infuori, i quali Ottauiano & Antonio diuisono intra loro. Perilche lo esercito che restò loro fu di undici legioni & di quattordici mila altri soldati à pie & à cavallo. Dequali Antonio menò seco dieci mila & sei legioni. Ottaviano quattro mila & cinque legioni. Antonio arriuato in Efeso, adempie li uoti fatti à Gioue con magnificientia grandissima, & essendo nel tempio perdonò à tutti li prigioni che haueua seco di Bruto & di Cassio, essendosi raccomandati à lui supplicheuolmente, da Petronio & Quinto in fuora: Petronio perche si dice che fu nella congiura contra Cesare: Quinto perche tradì Dolabella à Cassio nella città di Laodicia. Dopo questo fece uno comandamento generale à tutte le città & nationi le quali habitauano in Asia inuerso Pergamo che ciascuna mandassi imbasciadori alla presentia sua & essendo comparsi fece loro la infrascritta oratione. Attalo Re di Pergamo come uoi sapete ò greci institui il popolo Roma = no per testamento herede del suo regno, & subito che uoi uenisti sotto lo Imperio de Romani trouasti da noi migliori conditioni che non hauesti sotto il gouerno di Attalo. Impero che fosti da noi liberi da quelle grauezze le quali prima pagauate al uostro Re, insino che leuandosi poi contra noi alcuni ambiciosi cittadini hauendo noi bisogno di danari fummo constretti riscuotere da uoi alcune grauezze non secondo le facultà & ricchezze uostre, ma una piccola parte

LIBRO

di quello che poteuate pagare. Ma gli emuli nostri fuori della
 auctorità del Senato hanno riscosso da uoi con somma ingiu-
 ria molto piu che non era conueniente & che le forze uostre
 non poteuano sopportare facendo il contrario di quanto ha-
 uea fatto prima Caio Cesare, il quale per la sua liberalità ui
 rilasciò & restituì indietro la terza parte delle pecunie che
 da uoi li furono portate, & fu contento che uoi potessi riscua-
 tere da uostri contadini la quarta parte de frutti loro, & per
 che Cesare fu clemente & liberale inuerso di ciascuno fu chia-
 mato dalli emuli suoi tiranno, à quali dopo la morte sua uoi
 hauete somministrato molte pecunie, benche fussino percusso-
 ri di Cesare uostro benefattore & nostri inimici capitalissimi,
 perche uolèmo uendicare la morte di tanto huomo come era
 conuenientissimo. E dunque cosa ragionevole che uoi soppor-
 tiate qualche punitione del commesso errore. Ma perche noi
 conosciamo che hauete errato non uolontariamēte ma costret-
 ti da necessità siamo contenti astenerci dalla maggior pena.
 Il bisogno nostro è grandissimo, perche siamo obligati dare gli
 promessi premij à soldati nostri & però ci sono necessarie non
 solamente le pecunie ma le possessioni & le città per darle in
 premio à nostri eserciti. Abbiamo al gouerno & sotto l'im-
 perio nostro uenti otto legioni, le quali computando gli altri
 soldati condotti per lo uso della guerra eccettuandone gli ca-
 ualieri, fanno uno numero di cento settanta mila persone ol-
 tre ad una moltitudine eletta d'uno esercito. Potete adun-
 que considerare per la moltitudine di tanti soldati quale sia
 la necessità nostra. Ottauiano per tale cagione è ito in Ita-
 lia per distribuire ad una parte di questi soldati le possessioni
 & le città de nostri auersarij, ma per dire in una parola, è
 ito per riformare tutta Italia. Noi per non hauere à spogliar
 ui di

ui di beni uostri delle città delle case de templi & de sepolchri paterni, habbiamo deliberato condannarui solamente i danari, non però di quanti uoi ne haueate, ma di una debole parte. La quale cosa donerà essere grata à quelli i quali sono piu prudenti & di migliore giudicio. Dichiariamo adunque per decreto & per sententia che la pecunia & tributo che uoi pagasti in termine di due anni alli inimici nostri, paghiate à noi in termine di uno solo anno & tanto pagherete con effetto in luogo di punitione, la quale mai non puo essere tanto grande che sia uguale al peccato. In questo tenore parlò Antonio desiderando satisfare alla gratia di uintiotto legionari, le quali io ho letto in autore degno di fede che furono già quarantatre, quando Antonio si reconciliò à Modena con Ottauiano. Ma la continua rouina della guerra le hauea ridotte à questo minore numero. Hauendo Antonio data la seuera & dura sententia, li imbasciadori i quali erano presenti, subito si prostesono in terra lagrimando & scusandosi che essendo suti costretti & forzati da Bruto & da Cassio ne ha uendo errato spontaneamente, non pareua loro meritare alcuna punitione, ma essere piu presto degni di compassione & misericordia & che di buona uoglia aiuterebbono li loro benefattori se haueffino la commodità, ma che erano suti spogliati da nimici, da quali erano suti forzati contribuire non solamente la pecunia, ma qualunch'altra cosa necessaria per la guerra insino alli ornamenti propri di casa & de tempi & del dosso ch'erano d'oro d'argento, i quali da ministri di Bruto & di Cassio erano suti messi in cecca & battuti per farne danari, & finalmente pregauano & supplicauano che almanco fusse prolungato loro il tempo del pagamento da uno anno à noue. Mentre che Antonio era occupato in fa-

Appiano.

D

L I B R O

re prouisione di danari nel modo che habbiamo scritto Lucio fratello di Cassio et alcuni altri i quali per timore stauano ascosi inteso il perdono che era suto dato in Efeso alli altri, presono animo & presentorosi al conspetto di Antonio i quali furono tutti da lui riceuuti a gratia eccetto quelli che erano stati compresi nella congiura di Cesare, contra quali Antonio fu sempre duro & implacabile. Consolò & ristoro molte città oppresse da immense calamità. Fece esenti dalle grauezze li cittadini di Licia, confortò li Santhij i quali erano scampati dalla rouina & desolatione della patria che restaurassino & rifaceassino la città loro offerendo lo aiuto & fauore suo. A Rhodiani donò le infrastrate isole cioè Andro Teno Nasso & Gnido, delle quali poi furono spogliati da quelli che per sorte ne hebbono il gouerno & signoria piu legitimamente. Concesse anchora piu giustamente immunita de tribu a quelli di Tarso & di Laodicea et ricòpero li Laodicei ch'ei trouò essere stati uenduti per serui. Alli Atheniesi donò Egina. Ma Ico Ceo Sciato Peparetho Epifaro Frigia Misia i Galati che habitano in Asia, Cappadocia Cilicia Soria inferiore & Palestina, Teareona & tutte l'altre nationi di Soria afflisse con intollerabili tributi & grauezze, le quali separatamente impose a diuersi Re & popoli, come in Cappadocia al Re Ariarate & a Sisinno, al quale era gia stato fautore in farli acquistare il regno inuitato dalla bellezza & uenusta della madre. Della città di Soria cacciò tutti li tiranni. In Cilicia uenne a lui Cleopatra, della quale esso fece doglienza che nò hauesse uoluto sentire alcuna parte delle fatiche di Ottauiano. Ma ella non si purgò tanto dalla colpa, quanto rende ragione & commemorò le cose fatte da se, hauendo dato le stanze in casa sua a quattro legioni per Dolabella et tenuto in ordine uno esercito intero col

quale ueniua in fauore di Ottauiano se non fusse suta impedita dalla fortuna del mare, non temendo le minacci di Cassio ò di Murco, i quali teneuano occupati tutti quelli mari & in ultimo raccò che per la auersa tèpesta perdè tutte le nauì sua & ella ne cascò in infermità grauissima, per la quale fu uicina alla morte. Perilche disse io merito piu presto essere commendata & ringratiata, che ripresa in alcuna parte. Antonio adunque oltre allo aspetto di Cleopatra molto leggiadro & gratioso, restò in modo stupefatto della prudentia & eloquentia sua mescolata con uno animo uirile & generoso, che subito con giouenile ardore fu acceso dallo amore di Cleopatra, benchè già fussi di età di anni oltre à quaranta, ma da natura fu sempre inclinato alla uolutta uenerea. Et è comune opinione che quando Marco Antonio andò sotto Gabinio prefetto de cauallieri alla guerra di Alessandria essendo allhora giouanetto uedesse Cleopatra che era uerginella & marauigliosamente fussi preso dalla sua bellezza. Subito adunque la cura & diligentia la quale Antonio soleua hauere marauigliosa in tutte le cose, fu spenta in un momento. Faceua senza difficoltà ò rispetto cioche pareua à Cleopatra senza pensare altrimenti se era giusto ò ingiusto honesto ò riprensibile & lasciòsi transcorrere in tanta pazzia che per soddisfare & piacere à Cleopatra fe morire Arsione sua sorella nel tèpio di Diana, & Serapione in Cipri, mentre che per lei combatteua con Cassio & era uenuto à lui per supplicare perdono per li Tirij, costringe dare essi Tirij in potere di Cleopatra per tradimento: tanta mutatione di natura fece Antonio subitamente in ogni cosa. la quale passione di animo & di mente chiamata amore fu principio & causa di tutte le sue rouine, & finalmente del suo miserando & ignomi =

D ij

LIBRO

nioso fine . Ritornato poi Cleopatra in Egitto , Antonio mandò parte dello esercito à Palmira città posta non molto lontana dal fiume Eufrate , & fecela mettere à saccomanno & se ne insignorì perché era luogo finitimo à confini de Romani & de Parthi , & accommodato alle imprese dell'uno & dell'altro . Li mercatanti i quali ui habitano , conducono le mercantie da india & de Arabia . Et però sotto spetie di uolere procurare la utilità de Romani , ma in fatto per darla in preda à soldati ui mandò il campo come habbiamo detto . Li Palmieri inteso il pensiero di Antonio posono una parte de loro soldati dalla opposita parte del fiume , de quali la maggiore parte erano arcieri , nel quale esercitio sono tenuti prontissimi . Dipoi sgombrarono tutta la città & lascioronla non solamente uacua di robe & mercantie , ma anchora di habitatori . Diche soprauenendo poi l'esercito & trouando la città uota & spogliata d'ogni cosa tornarono indietro con le mani piene di uento . Antonio stimolato dallo amore di Cleopatra & posto da canto ogn'altra cura , mandò li soldati alle stanze & egli cavalcò in Egitto . Cleopatra hauendo notizia della uenuta sua se li fece incontro & lo riceue con magnifico et splendido apparato nella città di Alessandro , doue consumò tutta quella uernata uiuendo non come persona publica ò come Imperadore dello esercito , ma come priuato , non pensando ad alcuna altra cosa se non di soddisfare à Cleopatra & per piacerle portaua le ueste secondo il costume di quella patria , con la stola quadrata ad uso di greco . Portaua calciamenti bianchi quali sogliono portare li sacerdoti Atheniesi & Alessandrini . Frequentaua tutti li tempi & le scole conuersando & disputando con greci ò con sophisti accompagnato quasi sempre da Cleopatra . Mentre che Antonio era in

Egitto, Ottauiano ritornando à Roma fu pel camino oppres-
so da graue infermità, in modo che essendo non senza peri-
colo della uita condotto à Brindisi, si diuulgò una fama che
era morto. Ma recuperate finalmente le forze entrò in
Roma, & presentò le lettere che li hauea date Antonio alli
prefetti suoi, i quali per comandamento di Antonio imposono
à Caleno che consegnasse due legioni à Ottauiano. Man-
darono oltra questo in Barberia à Sestio & comandaroli che
si partissi di quella prouincia & lasciassela in potere di Otta-
uiano. & così fu mandato ad effetto. Ottauiano trauan-
do che Marco Lepido non hauea fatto alcuna cosa indegna
della commune fede & amicitia, li concesse la Barberia.
Et uolendo finalmente attendere à distribuire li soldati per
colonie & consegnare loro in luogo di premio le possessioni,
era turbato da graue sollecitudine & cura di animo. Impe-
roche chiedeano li soldati che fusse dato loro in premio del-
la guerra le città sute loro promesse. la qual cosa uolendo
Ottauiano adempiere, gli bisognaua mettere tutta Italia in
preda & lasciarla sottoposta alla libidine & alle rapine de sol-
dati, ò mandarli ad habitare in altra prouincia. ilche li reca-
ua nota di infedeltà et di mator di fede. Oltra questo aspet-
tauano che fussino loro consegnate le possessioni de priuati nò
hauendo alcune pecunie. De'le quali cose essendo la notitia
fatta palese, fu fatto incredibil concorso di giouani & di uet-
chi, i quali di tutti i luoghi ueniuanò à Roma, & le donne cò
li piccoli figliuoli in braccio stauano & in piazza & ne tem-
pli sacri lachrimando & raccomandando le cose loro & af-
fermando che non hauendo commesso alcuno errore le città lo-
ro nò meritauano tanta aspra & crudel punitiōe, quanta
intendeano essere loro apparecchiata, conciosia che fusse stato

LIBRO

deliberato spogliarli & delle patrie loro & domicilij antichi delle case & delle possessioni come se fussino stati uinti & presi in guerra giustissima dalli inimici. Venendo adunque alli orecchi de Romani queste pietose & miserande querele, commoueano gli animi loro a compassione, & molti non potean contener le lachrime, considerando massimamente che tal cosa non portaua alla città alcuna utilità & che per difetto et mancamento della mutatione della Republica douea patire chi non hauea errato, & conosceuano queste cose essere introdotte, accioche lo stato popolare al tutto fusse spento, & lasciato a soldati & alli eserciti la briglia sciolta a far tutto quello che per appetito & libidine loro desiderassino. Et benché Ottauiano mostrasse hauer molestia & dispiacere di essere constretto contro allo animo suo uenire a questa necessaria deliberatione, non dimeno non pote ritenere li soldati che non usassino la forza, perche presono tanta licentia & furono in modo insolenti che assaltarono hostilmente molte città & luoghi occupando molto piu che non era suto promesso loro, confondendo ogni cosa con preda & con rapina. Inche pareua che a Ottauiano fusse imposto silentio & che non potesse porui rimedio, perche li soldati conoscendo che Ottauiano non poteua reggere lo stato suo ne mantenersi in quella potentia & grandezza senza le spalle dello esercito, non haueano alcun rispetto di lui ne lo stimauano in parte alcuna, insino che finalmente Ottauiano si mostrò clemente & facile inuerso loro & non solamente consentì che si attribuissero le cose profane, ma consentiua che usurpassin le sacre & dedicate al culto de gli dei, facendo ogni dimostratione di star contento che ciascuno si pigliasse quello che uolua & affermando uolere al tutto consegnar loro le promesse città possessioni & pecunie, non curando ne

invidia ne carico alcuno, pure che satisfacesse allo appetito de
soldati & se li rendessi fedeli & beniuoli. & però è uera quel
la sententia che dice che i Re & Principi per la conseruatione
delli stati & imperij hanno bisogno della protectione delli eser
citi, & sono costretti sopportar la licentia de soldati in molte
cose che sono loro moleste & graui. Era Consolo in questo
tempo Lucio Antonio fratello di Marco Antonio, ilquale repe=
tendo nella mente sua tutte queste cose insieme con Fulvia mo=
gliera di Antonio, Lucio Manio fautore di Antonio, accioche
non paresse che ogni cosa si gouernasse per opera di Ottauiano
& che egli solo si acquistasse la gratia & beniuolentia de sol=
dati, & Antonio non fusse dimenticato incominciorono a per=
suadere & a mettere inanzi che la distributione delle città et
delle possessioni promesse alli eserciti si differisse in altro tem=
po, essendo M. Antonio assente, & appartenendosi parimen=
te anchora a lui. Et accioche questo lor disegno sortisse piu fa=
cilmente effetto, pregauono tutti quelli soldati, i quali conosceua
no esser fautori di Antonio che aiutassino tale impresa, ne uo=
lessino dimenticarsi della benignita di Antonio & de benefici i
quali haueano da lui riceuuti. Era certamente uenuto in som=
ma reputatione la gloria che Antonio hauea acquistata nella
guerra de Filippi, laquale opera tutta perche Ottauiano era
allhora amato era attribuita alla uirtu di Antonio. per la
qual cosa Ottauiano benche hauesse notitia di queste mormo=
rationi contra di lui, nondimeno per amor di Antonio staua
patiento tanto che finalmente fu dato principio a nuoue con=
tentioni & discordie. In questo tempo la città Romana e=
ra oppressa da la fame, perche per la uia di mare non pote=
ua essere condotto a Roma alcuna spetie di uettonaglie
per rispetto di Sesto Pompeo, ne di Italia essendo uota per

D iij

LIBRO

le guerre passate, et per li molti affanni i quali durauono continuamente. Et era oltra questo la città di Roma infestata nel tempo della notte da molti ladroni & quello che era peggio erano assassinati nel chiaro giorno molti d'ogni qualità, & la cagione era attribuita a soldati, i quali senza alcuno freno o timore manometteuano ciascuno indifferentermente. Et già le botteghe stauon serrate, ne gli artigiani ne li magistrati eserceuano alcuna cosa come interuiene nelle città uote & desolate. Adunque Lucio Antonio huomo popolare hauendo in odio grandissimo la tirannide et intolerabile monarchia et potentia de Triumuiiri, non restaua di biasimarli et detestarli con promettere et affermare che mai resterebbe mentre che la uita li durasse di perseguitarli. Per il che molti pigliando animo & ardire dalla disposizione di Lucio Antonio offendeuano spesso Ottauiano & con parole et cō fatti. Et ogni giorno pullulauano molte risse & discordie. Tutti quelli che erano stati cacciati & priuati de loro beni ueniuanò a Lucio, dal quale erano non solamente riceuuti & confortati, ma promesso loro aiuto & fauore, & essi medesimamente prometteuano uoler esser seco & alla uita & alla morte. Per il che lo esercito di Antonio si dolse grauissimamente di lui. A questo si aggiunse che Manio assertore del Consiglio di Lucio Antonio subornò & riuolse Fulvia donna di Marco Antonio a pigliar per pericoloso partito, per uolgerla alla sua intentione. Costui persuase a Fulvia, che mentre Italia si riposasse et stesse in pace, Marco Antonio suo marito mai non si partirebbe da Cleopatra. Ma se Italia si inuolgesse in qualche importante guerra, senza dubbio ritornarebbe subitamente a Roma. Fulvia adunque presa da feminil passione di animo & come tenera del marito mai cessò che spinse Lucio Antonio a suscit

noua contentione . Per il che andando fuera Ottauiano per distribuire a soldati quello che hauea gia et promesso et de- liberato, mandò con Lucio li figliuoli di Marco Antonio perche lo seguissino, per dimostrare che la uolontà sua era che li solda- ti non haueffino li figliuoli di Antonio in minore stima et autorità, che se stesso proprio . Essendo adunque li soldati di Ottauiano gia arriuati alle marine di Abbrucci, le quali Sesto Pompeo hauea gia predate, Lucio Antonio con grandissima prestezza discorse per tutte le città et luoghi i quali erano sotto la protectione et tutela di Antonio suo fratello, et ha- uendo fatto capo grosso di molti amici et partigiani di An- tonio, daua carico a Ottauiano appresso li soldati, dicendo che s'era al tutto scoperto inimico et auersario di Marco An- tonio . Il che intendendo Ottauiano si sforzaua persuadere il contrario, affermando che con Antonio hauea ogni cosa commune et pacifica . Ma che Lucio con sinistra intentio- ne et a fine peruerso cercaua seminare discordia intra lui et Antonio, per impugnare il Triumvirato . Intendendo queste cose li capi delli eserciti, uennono a parlamento con Ot- tauiano nella città di Tiano et dopo longa disputa uennono in questa sententia et deliberatione . Che Ottauiano dispo- nesse per decreto che li Consoli haueffin solamente la cura di prouedere alle cose necessarie alla patria, et che nessuno de Triumuii potesse loro impedir tal gouerno . Che nessuno di quelli i quali haueffino militato ne campi Filippici potesse in- tra loro partire le possessioni . Che nessuno potesse toc- care le pecunie ridotte nel publico . Che lo esercito di Marco Antonio si distribuisse per Italia ugualmente con quello di Ottauiano . Che Ottauiano pigliasse la impresa contra Sesto Pompeo, et Antonio lo seruisse di due legioni . Che'l tran-

LIBRO

sito delle alpi stesse aperto à quelli, i quali uenissino ad Otta-
 uiano per la uia di Spagna et che Asinio Polliene non potesse
 prohibirlo piu oltre ò ueramente serrarlo & che Lucio Anto-
 nio stesse contento à questo decreto & rimouessi da se la guar-
 dia che teneua per la persona sua, & fusseli licito senza pe-
 ricolo ò timore alcuno uiuer quietamente in Roma. Ma di
 tutte queste cose nessuna hebbe luogo. Et Saluideno passò
 l'alpi. Lucio andò a Preneste, dicēdo temere delle insidie di Ot-
 tauiano, il quale per mantenere il suo principato staua stipato
 dalle arme: & uoleua che egli uenisse a discrezione sua sen-
 za alcuna guardia ò difesa. Partissi anchora Fu'ua dicen-
 do pigliare esemplo da Marco Lepido et uolere saluare li figli-
 uoli et tutte queste cose furono significate per lettere à Marco
 Antonio. Li prefetti adunque & capi delli eserciti ueggendo
 pure resuscitare la discordia intra loro Capitani, obligorono
 l'un l'altro con giuramento di giudicare & statuire di loro
 propria autorità quello che parebbe loro necessario & giusto
 per ridurli à concordia. alla qual cosa inuirono quelli che
 erano con Lucio che douessino concorrere insieme con loro.
 Il che recusando essi, Ottauiano con molta inuidia se ne dolse
 con li capi delli eserciti & con tutti li primi cittadini. Per tale
 indignatione adunque li soldati di Lucio senza alcuno inter-
 uallo andarono à lui, pregandolo che uolessi hauer compas-
 sione non solamente di Roma, ma di tutta Italia accio che di
 nuouo non fusse necessario spargere il sangue de cittadini col
 fauore delle guerre civili. Lucio non sapena che rispondere per
 la uergogna delle cose, le quali gli erano referite de modi di
 Antonio suo fratello: et Manio con molta audacia riprendena
 esso Antonio incaricandolo che hauea abbandonata la cura del-
 la patria, et datosi alle delitie, dando opera solamēte à congre-

gare danari & allo amore di Cleopatra: et Ottauiano per lo
opposito esser ritornato a casa, & non attendere se non a far=
si li suoi soldati beniuoli & fedeli con dar loro molti doni
& con beneficarli in ogni cosa, & che haueua fatta libera la
prouincia de Celti, non ostante che prima fusse suta concessa à
Marco Antonio, et oltra à questo haueua donato alli suoi sol=
dati diciotto cirta di Italia, & dato loro le stanze per trenta
otto legioni, benche non fussino piu che uentiotto, et che non so=
lamente hauea messo à sacco le possessioni & beni de priuati,
ma anchora spogliati gli sacri templi, & che facua ogni di=
mostratione di uolere espugnare & leuarsi dinanzi il gioua=
ne Pompeo, et finalmente facua ogni opera per concitare gli
animi de soldati contra Marco Antonio. Ottauiano haueu=
do particolar notitia di questi carichi & calunnie che gli
erano date da Lucio Antonio & da Manio & uedendo che
gia manifestamente era perseguitato da loro, temeuua non po=
co di loro, & preparauasi al resistere contra li loro sforzi.
Teneua in Ancona due legioni sute gia di Caio Cesare &
poi sotto Antonio, i capi delle quali sentendo questi nuoui ap=
parecchi & solleuamenti, mandarono imbasciadori et ad Ot=
tauiano & a Lucio Antonio, perche facessino proua di re=
conciliarli insieme. Ottauiano rispose non combattere con
Lucio, ma essere combattuto da lui. Per il che furono man=
dati imbasciadori a Lucio da primi delli eserciti i quali ha=
ueuano in commissione di citarlo a comparire in giudicio in=
sieme con Ottauiano, & gia era palese quello che haueuano
in animo, far quando Lucio recusasse. Ma accettando egli
il partito, fu statuito un luogo per la diffinitione della causa,
il quale fu la citta de Gabi, che è in mezzo tra Roma et Pre=
nesti, et fu assegnato il tribunale a giudici, dauati al quale fu

L I B R O

rono poste due ringhiere, una per Ottauiano, l'altra per Lucio Antonio, accioche l'uno & l'altro potesse orare & defendere la causa sua. Essendo Ottauiano prima comparso, mandò alcuni de suoi al luogo, pelquale Lucio douea passare, perche cercassino se da Lucio gli fussino stato apparecchiate alcune insidie. Costoro essendosi riscontri con alcuni soldati di Lucio, i quali da lui erano mandati inanzi per la medesima cagione, uennono con essi alle mani & amazoronne alquanti. Ilche inteso che hebbe Lucio insospetti in modo che ritorno à dietro, et benché dipoi fusse richiamato da prefetti de li eserciti & promessoli ogni sicurtà che egli sapeua domandare, non dimeno non uolse acconsentire. Et in questo modo fu renduta uana la opera de soldati, laquale con molto studio interponuono per la reconciliatione de capi loro. Et in un momento gli animi de l'uno et de l'altro furono accesi alla guerra et l'uno mordeua & minacciaua l'altro con acerbissime & uenenoze lettere. Hauea Lucio uno esercito di sei legioni, lequali esso congregò insieme nel tempo che douea entrare nel magistrato del Consolo, & con queste erano aggiunte undeci altre di Marco Antonio, delle quali era gouernatore Caleno & tutte erano sparse & distriuite alle stanze per Italia. Ottauiano hauea quattro legioni à Capua, & con la persona sua erano alcune altre legioni pretorie, & sei hauea menate Saluideno di Spagna. Sesto Pompeio in questo tempo era peruenuto à sommo grado di gloria & di potentia, inperoché la maggiore parte di quelli che erano spogliati & de beni & della patria loro, rifuggiuano sotto il presidio suo. Vn'altra giouentù tirata dallo appetito del guadagno correua à torme al soldo suo, & egli daua ricetto à ciascuno, trouandosi pecunioso & abbondantissimo d'ogni prouedimento

necessario alla guerra et con molta ricchezza massime per moltissime prede lequali acquistaua pel mezo del mare, imperoche haueua grandissimo numero d'ogni spetie di nauilij. Murco oltra questo si accostò con lui hauendo seco molte pecunie due legioni cinquecento balestrieri et ottanta navi, et di Cefalonia ueniua à trouarlo un'altro esercito. Sono alcuni i quali ragioneuolmente giudicano che se Pompeo in questo tempo fusse uenuto in Italia che era quasi tutta oppressa dalla fame et piena di contentione et discordie senza molta fatica se ne sarebbe insignorito, massimamente anchora perche Italia per la uerde memoria et reputatione del padre era molto inchinata al fauor suo, à che si aggiugnena lo odio uniuersale de Triumuii. Ma ò per imperitia et negligentia ò per difetto della giouenile sua eta, ò per la inesperienza delle cose belliche, si lasciò fuggire di mano tanto felice sorte et occasione, in modo che poi il corso della sua reputatione et gloria uenne, in declinatione. In questo medesimo tempo Sestio maestro de cauallieri di Antonio essendo in Barberia per comandamento di Lucio hauea consegnato lo esercito à Fagione prefetto di Ottauiano, et hauendo poi mandato Sestio che richiedesse à Fagione il detto esercito et non uolendo Fagione restituirlo, uenno à guerra insieme, nella quale interuenua un buono numero de barbari in fauore di Sestio, et essendo uenuti alle mani, Fagione fu rotto et superato et per non arriuare in potere del nimico, amazzò se medesimo. Sestio con la reputatione di questa uittoria acquistò l'una et l'altra Barberia. Lucio Antonio subornò Bocco Re de Mori che mouessi guerra contra Carina, ilquale haueua dato la Spagna in potere di Ottauiano. Domitio Encobarbo con lxxx. navi et con due legioni et con gran copia di arcieri di frombolieri et di gla-

L I B R O

diatori scorreua & predaua tutto il mare Ionio & metteua a
saccomanno tutti i luoghi, i quali obbidiuono allo imperio di
Triumuiro, & una uolta trascorse infino a Brindisi doue
trouate alcune galee di Ottauiano le assalto & presene una
parte, & una parte ne abbruscio & posto in terra predaua
tutta quella regione stando rinchiusi gli Brindisini per timore
dentro alle mura della città. Per laquale ingiuria commosso
Ottauiano, mandò una legione di soldati a Brindisi & richia
mò a se con grandissima prestezza saluideno, ilquale andaua
in spagna. & Lucio & Ottauiano continuamente mandaro
no per itali i chi ragunasse soldati, & l'uno & l'altro solle
citaua le prouisioni sue & chiamaua in aiuto gli amici & par
tigiani anchora de paesi fuora di Italia & delle nationi lon
gine & esterne, & spesse uolte si scopriuano insidie ordina
te l'un contra l'altro. Ma senza dubbio il fauore & la beni
uolentia dell'italiani era molto piu inuerso di Lucio che di Ot
tauiano & non solamente le città che erano sute consegnate
alli eserciti da Ottauiano, ma tutta Italia presa da timore che
non interuenisse simil fine alle altre città, era mal disposta
contra il nome di Ottauiano. & uenne la cosa in luogo che
alcuni popoli feciono impeto contra quelli che haueano per co
mandamento di Ottauiano spogliati tutti gli templi, & cac
ciorono gli soldati fuori delle loro città con uccisione di molti.
& tutti questi tali ricorreuano sotto il presidio di Lucio.
Ottauiano adunque ueggendo questi pessimi segni & dubi
tando di qualche graue pericolo allo stato suo, fece raunare
il Senato & lo ordine de cauallieri & alla presentia loro par
lò nel modo infra scritto. Io ueggo manifestamente essere
disprezzato da quelli che son con Lucio Antonio come se io
fusse uenuto in tal debolezza & timore che non potessi uenire

dicarmi della ingiuria mi fanno . Ma quanta sia la temerita loro , potete facilmente comprendere . Concio sia cosa che ogni di lo esercito nostro multiplica di forze , & è in potestà mia farne egregia uendetta . Dio sa che io non piglio piacere combattere con guerra ciuile , se già la necessita non mi sforza . Della qual cosa non si potrà dire con uerità che io sia cagione , perche mi rincresce insino al cuore , che Italia , la quale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini & ualenti huomini habbi di nuouo à sopportar le medesime calamità . Di che io confesso dubitare assai , & affermo non haue-
re incitato Lucio Antonio con alcuna ingiuria . per ilche io ui conforto che uoi riprendiate & lui & li seguaci suoi , & rimol-
tiate lo animo suo da tanto pernicioso consiglio , & fate ogni opera per recóciarli insieme : dalla qual cosa io non solamen-
te non sono alieno , ma la desidero grandemente per la quiete & utilità della patria . & se pure non uorra prestarui fede , io sono disposto fare in modo che ciascuno conoscerà che io sono forte & non timido & uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso à Marco Antonio . Il Senato & gli cauallieri hauendo ben considerate le parole di Ottauiano & facendo uero giudicio della mente sua uolta à contendere con le arme subito mandorono à Preneste imbasciadori à Lucio per confortarlo alla pace & reconciliatione con Ottauiano , à quali fu risposto da Lucio che non uolessino lasciarsi ingan-
nare dalle buone parole di Ottauiano , ma come prudenti mi-
surassino lo animo & natura sua dalle sue opere passate , & che à nessuno douena essere dubbio che esso non si hauesse pro-
posto nello animo leuarsi dinanzi Marco Antonio : il che dimo-
strauono chiaramente molti segni , ma in specie la legione che haueua mandata à Brindisi per chinderli il passo & il ri-

LIBRO

torno in Italia, & dopò molti conforti usati dalli imbasciadori per placare la mente di Lucio, finalmente ritornarono a Roma senza conclusione. Ottauiano adunque non gli parendo sicuro stare piu in su le pratiche, ma prepararsi alle arme, lasciò Marco Lepido con due legioni alla guardia di Roma, et egli andò alla impresa delli inimici. In quel tempo la maggior parte de piu illustri cittadini biasimauano grandemente il Triumvirato, & il medesimo faceuano quelli che erano amatori della liberta, in modo che quasi tutti si scopersono in fauore di Lucio. Il principio della presente guerra fu questo. Erano nella città di Alba due legioni di Lucio Antonio, intra lequali nacque grandissima discordia, & cacciati da se gli capi loro, feciono segno di uolersi ribellare. Ottauiano & Lucio affrettauano di preuenire l'un l'altro in tirar dalla sua le prefate due legioni. Ma Lucio fu innanzi, ilquale & con danari & con promesse confermo gli soldati nella fede. Dopò questo Firmio uenendo con un'altro esercito a' Lucio, fu tra uia assaltato da Ottauiano. per ilche Firmio tirandosi indietro si condusse la notte alla città di Sentia faurice della parte di Lucio. Onde Ottauiano temendo non incorrere in quella notte in qualche pericolo di aguato aspetto che'l giorno apparisse & la mattina seguente pose lo assedio a' Sentia. Lucio prese la uolta di Roma, mandandosi innanzi tre squadre, le quali entrarono in Roma di notte con tanto silentio, che non furono scoperte, & dipoi comparse Lucio accompagnato da grande esercito di caualieri & di gladiatori, & da Nonio che era alla guardia delle mura, fu intromesso per la porta chiamata Collina. Lepido ueduto il tradimento usatoli da Nonio subito fuggì ad Ottauiano. Lucio discorrendo per la città parlaua al popolo affermando che haueua deliberato punire

Ottauiano

Ottauiano & Lepido dello scelerato & nefando loro magistrato, & che Antonio suo fratello era disposto renuntiare uolontariamente il Triumuirato & in luogo di tale officio eleggere il Consolato come piu legale & degnità piu legitima per spogliarsi interamente della nota & infamia del tiranno. Per li quali conforti li Romani si dimostrauano oltre à modo lieti & giocondi, gridando ciascuno che il Triumuirato si dissoluesse, col quale fauore fu dal popolo nominato & eletto imperadore dello esercito, & con questa reputatione uscì di Roma & passando per molti luoghi partigiani del fratello congregò un' altro esercito, & riceuè alcune città in suo potere, & intendendo che Saluideno partito dalla prouincia de Celti andaua con grãde esercito per unirsi con Ottauiano se li fece incontro. Ma Asinio Pollione & Ventidio Pretori di Marco Antonio, i quali seguittauano Saluideno li prohibirono il passare piu auanti. Marco Agrippa amicissimo di Ottauiano temendo che Saluideno non fusse messo in mezzo, prese Subrio luogo accommodatissimo al proposito di Lucio, stimando che per questo Lucio lasciasse la impresa contra Saluideno per andare alla recuperatione di Subrio. Ne fu il disegno di Agrippa uano, perche Lucio uedendosi mancata la speranza, prese la uolta inuerso Asinio & Ventidio. Ma essendo da l'un lato & dall' altro assaltato da Saluideno & da Agrippa, & dubitando non esser condotto in qualche angusto luogo & in insidie, non ardi appiccarsi con loro, ancho si tirò tanto indietro, che à saluamento si condusse dentro da Perugia città forte & per sito, & per molti soldati che uì erano alla guardia, doue poi che hebbe alloggiato lo esercito sopraggiunsono poco dipoi Agrippa Saluideno & Ottauiano & con tre campi circondarono tutta la città, & con grandissima prestezza Appiano.

E

LIBRO

za Ottauiano cōgregò di molti luoghi uicini un' altro esercito come quello che giudicaua in questa sola impresa consistere tutta la importanua della guerra, & perche dubitaua che Ventidio non comparisse al soccorso di Lucio, mandò una parte de suoi à uietarli il passo. Lucio uedendosi posto in assedio mandò secretamente ad Asinio & à Ventidio sollecitandoli che cō quanta piu prestezza poteuano uenissino à soccorrerlo & à Tissinio uno de suoi Capitani scrisse che con quattro mila caualieri andassi predando tutte le terre che erano alla deuotione di Ottauiano per diuertire la guerra & lo assedio di Perugia, & egli si fece forte dentro dalle mura, con proposito di starui quella inuernata quando la necessità lo stringesse & sostener lo assedio tanto che Ventidio comparisse al soccorso. Ma Ottauiano con incredibil prestezza cinse Perugia con fossi, & con steccato & prese uno spatio di stadij cinquantesi per la montata della città, distendendosi insino al Tenere, accioche nessuno potesse entrare ò uscir di Perugia. Lucio dallo oppposito si faceua forte anchora egli con ripari & con fossi et steccati. Fulvia essendo molto ansia della salute di Lucio affrettua Ventidio Asinio & Atcio che uenisse in aiuto suo, & egli non perdendo punto di tempo non restò insino à tanto che in pochi giorni fece uno esercito, & mandollo sotto il gouerno di Planco alla uolta di Perugia, Planco scontrando Ottauiano che andaua à Roma, perde una legione intera. Asinio & Ventidio procedeuano freddamente al fauore di Lucio, perche non erano anchora certi della mente di Marco Antonio. Ma desti dipoi & incitati da Fulvia & da Manio deliberarono affrettare il camino & soccorrere Lucio Antonio. la qual cosa intendendo Ottauiano si parti da Perugia in compagnia di Agrippa per farsi incontro à Ventidio & Asinio. I quaz

li non usando ne uirtu ne ardire in appiccarsi con gli inimici, ne prudentia in tirarsi indietro con quella prestezza che si conuiene, l'uno fuggì a Rimini l'altro a Rauenna & Planco a Polerio. Ottauiano lasciato al ricontra di ciascuno di loro quella parte di soldati, la quale gli parue necessaria per interchiuder loro il passo & perche non potessino unirsi insieme di nuouo, ritorno a Perugia & fortificò gli fossi con grandissima prestezza, & cauolli nel fondo la metà piu che non erano da principio & la larghezza era di trenta piedi et allato a fossi fece un muro alto, et lungo, sopra il quale rizzò M. cinqueceto torri di legno alte ciascuna piedi sessanta. Ben che mentre che Ottauiano faceua queste & simili altre provisioni, quelli di dentro spesse uolte montassino in su ripari di dentro & con artiglierie & molte altre specie di offese ferissino & amazzassino molti delli auersarij, i quali anchora loro faceuano il simile contra li nimici. Poi che Ottauiano hebbe fornita l'opera, Lucio fu assalito dalla fame, la quale ogni di cresceua come interuiene nelle città assediate. Ilche intendendo Ottauiano faceua con ogni estrema diligentia guardare che in Perugia non potesse essere messa alcuna cosa.

Era uenuta la uigilia della festa solenne dello anno de Romani. Lucio adunque stimando che gli inimici douessino quel giorno fare le guardie con piu negligentia, la notte corse alle porte & assaltò le guardie che erano dalla opposta parte, doue era una legione, la quale subito leuato il romore desto Ottauiano. Perilche con le squadre pretorie corse con molta prestezza al tumulto, in modo che Lucio fu ributtato dentro.

In questi medesimi giorni la plebe Romana infestata dalla fame si leuò a romore, & con armata mano corse alle case de cittadini per cercare del grano & quanto ne trouò, tanto ne

LIBRO

messe à sacco . In oltre li soldati di Ventidio recandosi à uer-
gogna che Lucio fusse oppresso dalla fame , presono la uolta
uerso Perugia per leuare Ottauiano dallo assedio . Ma uenen-
do loro incontro Agrippa & Saluideno con maggior forze ,
temendo non esser messi in mezzo , si ritrassono à Fuligno, il
qual luogo non è lontano da Perugia oltra uenti miglia , do-
ue essendo offeruati da Agrippa , feciono molti cenni co'l fuo-
co , accioche Lucio Antonio hauesse notitia della uenuta loro .
Ventidio , & Asinio consigliauano che fusse da tentare di a-
prirsi la uia per forza. Planco persuadenu che essendo in mezz-
zo tra Ottauiano & Agrippa , fusse da sopra sedere qualche
giorno per non si mettere à discretione della fortuna . Vinse
finalmente il parere di Planco . Quelli che erano in Perugia
ueduto il segno del fuoco, ne presono grandissimo cōforto nel
principio . Ma uedendo che spessaggiaua, dubitauano che non
fusseno impediti , & finalmente cessando il fuoco crederono
che fusseno stati rotti, & dissipati . Per la qual cosa Lucio un'
altra uolta uscì fuori, & dalla prima guardia insino alla au-
rora combattè d'ogni parte le offese delli inimici . Ma ributta-
to come prima, fu costretto ritirarsi dentro, et parendo diffici-
le il soccorso fece mettere in uno luogo solo tutte le cose da ui-
uere & uedendo la fame cresciuta al sommo & molto stretta
comandò che à serui nō fusse dato nulla da uiuere, nōdimeno
che fusseno guardati diligentemente , accioche nessuno potesse
fuggire, & dar notitia alli inimici della estrema difficultà, nel
la quale era condotta la città . Perilche fu trouata una gran
moltitudine di serui, la quale nō hauendo da mangiare cascà-
rono morti per la fame . intra quali furono alquanti che cer-
cando di cibarsi pascuano le herbe come bestie. & tutti questi
Lucio fe seppellire in uno grandissimo fosso, accioche nello arde-

re secondo il costume li corpi loro, li inimici non hauesse in= ditio del fatto, ò ueramente accioche il fetore de putrefatti corpi non fusse cagione di produrre ò morbo ò altra infirmità. Ma cōciosia che nō si uedesse il fine ò della morte, ò della fame, turbati li soldati per la soprastante rouina, uēeno al cospetto di Lucio, cōfortandolo, & pregandolo che di nuouo facesse pro ua di assaltare le offese de nimici, perche sperauano poterle tor re uia. Lucio cōmendata la prontezza loro, disse. Era conue niente cōmilioni uenire alle mani con li auersarij nostri, pri ma che ci lasciassimo uenire in questa necessitā. Hora siamo condotti in luogo che bisogna ò darci à discretione, o' se questo ci pare peggiore estermio che la morte, combatter co'l ferro, & diffenderci uirilmēte infino alla morte. Ciascuno adunque elesse uolere piu presto morire in battaglia che arrēdersi uitu perosamente. et però fu ordinato che l'esercito uscisse fuora al la aurora. Et così Lucio si mosse innanzi giorno portando seco molti strumenti di ferro, et scale d'ogni qualid per rouinare il muro, & l'altre bastie, & ostacoli fatti da Ottauiano. porta ua anchora certe machine di legname auncinate da una par te per gittarle dalla opposita parte de fossi, accioche fussino in luogo di ponte al poter passare dall'altra ripa. hauea anchora certe torri di legno fesse dalla parte di sotto per cauallare le mura, dardi, arme da lanciare d'ogni ragione, sassi, grattici et conij, et altre specie di biette, et moltissima copia di stipa, et correndo con grandissimo impeto à fossi li riempierono senza alcuno interuallo, et gittando le machine auncinate al trauer so del fosso passarono dall'altro canto, et fatti propinqui al mu ro chi attendeua d'rompere lo steccato & chi appoggiaua le scale, et chi accostaua le torri di legname et senz'alcun rispet to della morte cōbatteuano cō sassi con frōbole et con uerrette

E iij

LIBRO

Et ueggendo che gli inimici erano sparsi in molti luoghi et deboli alla difesa, crescendo in loro lo ardore incominciarono con traioni chiamati arieti a percuotere il muro con grandissima uolentia et non senza pericolo, et finalmente usando in credibil forza alcuni salirono in sul muro, i quali furono subitamente seguiti da molti, et certamente harebbono fatto qualche marauigliosa proua, se non che li migliori dello esercito di Ottauiano uennono allo incontro et con inuittissimo animo et singular uirtu opponendo le machine contra gli inimici ributtarono a terra tutti quelli che gia erano saliti in sul muro con grandissima loro ignominia, imperoche percotendo in terra non solamente fracassauano le arme, ma tutto il corpo era macerato, in modo che macaua loro la uoce a chiamar soccorso, benché mentre duraua in essi lo spirito, non preterissero in difendersi alcuna prontezza. Vedendo gli altri soldati i quali erano appresso far tanto stratio de suoi compagni et che erano restati in su le mura alcuni corpi morti, a quali erano sute spogliate l'arme, non potendo sopportare tanta uergogna, ma conturbati per tale aspetto pensauano in qual modo potessino recuperare lo honore. Et mentre che stauano in questo pensiero, Lucio Antonio hauendo compassione di loro fece sonare la trombetta a raccolta, et facendo per questa cagione li soldati di Ottauiano segno di letitia con grandissimo strepito di arme come si suol far nella uittoria, i Luciani presi da compuntione et da dolore et indignatione, presono di nuovo le scale et guidati come da una certa desperatione si accostarono al muro de inimici. Ma non potendo fare alcun frutto, Lucio andaua loro intorno pregandoli che non uolesti no affaticarsi indarno, et non senza difficultà et contra loro uoglia et sospiranti li ritrasse dal combattere. Et in que-

sto modo lo assalto fatto contra'l muro da principio con tanto impeto & furore, riuscì uano. Ottauiano accioche gli inimici con simile ardore non ritornassino un'altra uolta alla espugnatione del muro, collocò lo esercito che si era adoperato alla battaglia tutto su pe'l muro. Per ilche il dolore de Lucia ni crebbe al doppio & parendo loro non hauere piu alcuna speranza di salute incominciorono à essere negligenti & quasi che abbandonare le guardie della città, in modo che per tale negligentia alcuni hebbono occasione di saltar fuora della terra & fuggire nel campo de gli inimici, & non solamente de piu uili & abietti ma de principali. Lucio conoscendo il suo già presente pericolo, uoltò lo animo alla reconciliatione con Ottauiano, commosso da misericordia di tanto numero di cittadini & di soldati, i quali periuano ogni giorno per la fame. Ma presto mutò sententia per suaso da alcuni, i quali essendo inimici di Ottauiano conosceuano che la pace non faceua per loro. Non dimeno poi che uide Ottauiano riceuere benignamente tutti quelli che fuggiuano a' lui & lo impeto di molti inchinare alla reconciliatione, incominciò a' dubitare che contrastando alla uoluntà della maggior parte non fusse tradito, & uolse dimostrare di farne esperienza, accioche fusse noto che da lui non restaua. Adunato adunque in un luogo medesimo lo esercito parlò nel modo che segue. Il desiderio & primo mio instituto, & proposito è suto, ò commilitoni, restituirui la libertà della patria & lo stato della Republica & popolare & liberarui dal principato & dalla tirannide de Triumuii. Ma la occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio, & essendo già suto spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da

E iij

LIBRO

Italia che ueramente si puo affermare che Ottauiano sia resta-
to solo . Contiosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'ar-
bitrio & uolontà sua . Et la Romana Republica è fatta simi-
le à una ombra & diuentata ridicola . Per il che desideran-
do io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera li-
bertà & stato del popolo Romano , ho fatto mentre sono sta-
to in Roma ogni opera per dissoluere questa abominanda mo-
narchia , essendo io Consolo . Ma come uoi toccate con mano ,
la militia et lo efferato et crudele animo di costui inimico &
insidiatore della patria sua & della sua ciuità & libertà ha
con gli inganni suoi & con la naturale sua ambitione potuto
più che la honestà & giustitia nostra . Vedete che noi siamo
superati & uinti non da lui , ma dalla fame & dalla iniqua
fortuna et siamo stati abbandonati da tutti gli amici & con-
federati nostri . Ma benche noi siamo in tanta angustia & pe-
riglio , nondimeno sono disposto sino che lo spirito durerà in
questo corpo , & insino allo estremo et ultimo fiato souenir la
patria , et morire con honesta laude , & nessuno di uoi abban-
donerò essendo stati fautori della gloria mia . Et accio che nes-
suno mi possa dare calunnia che per mia durezza & colpa la
pace non habbi luogo , sono contento mandare à significare la
mia intentione à colui , nelle mani del quale è tutta la potestà
& l'arbitrio del Romano imperio & che puo comandare
& porre le leggi et il freno non che alli huomini , ma alla for-
tuna dapoi che così uuole il suo felicissimo fato , & di gratia
li chiederò che ui perdoni & facci pace con uoi futi già suoi cit-
tadini , et soldati et tutta la ira sua riuolti contra me dandomi
quella generatione di morte che liberamēte li piacerà , la quale
io non recusero per impetrare la salute uostra . Ne prima heb-
be posto fine alle parole sue che senza alcuno indugio mandò

à Ottauiano tre imbasciadori de principali del campo suo. Costoro arriuati al conspetto di Ottauiano raccòtorono l'uno et l'altro esercito essere d'uno medesimo sangue, d'una medesima patria, et essere stato gia sotto medesimi capitani. Comme mororono le affinità & parentadi che erano da ogni parte et che per tale rispetto l'uno non douea essere implacabile con l'altro, per la naturale inclinatione alla reconciliatione delli animi di ciascuno. & molte altre cose referirono simili à queste per placare lo animo di Ottauiano & in ultimo esposono tutto quello che Lucio Antonio hauea detto nel fine del suo parlare essere disposto fare, perche Ottauiano perdonasse cō la morte sua à tutti gli altri i quali erano seco. Ottauiano rispose secondo il costume suo artificiosamente et doppio, dicendo essere cōtento perdonare liberamente à tutti quelli che fusseno stati soldati di M. An. per fare à lui questa gratia. Ma che tutti gli altri uoleua si rimetteffino à la uolonta et discretione sua. et poi che hebbe fatto tal risposta, chiamò da parte Furnio uno de tre imbasciadori al quale fece intendere secretamente esser ottimamente disposto inuerso Lucio Antonio & tutti gli altri amici suoi da propri inimici parenti & suoi in fuora. Ritornati l'imbasciadori cō risposta, messero gli animi di tutti in maggiore cōfusione, perche hauendo Furnio fatto palese quello che da Ottauiano gli era suto detto da canto, ciascuno chie deua ò che pace si facesse in modo & con tali conditione che comprédessse ogn'uno, ò che tutti fussino uniti à difendersi gagliardamente insino alla morte, perche Ottauiano doueua essere reputato così inimico di tutti come di pochi, essendo commune inimico & loro de la patria. Lucio commendata la concordia di ciascuno uolendo in fatto dimostrare di stimare piu la salute de suoi che la propria, disse hauer deliberato andare

LIBRO

egli personalmente ad Ottauiano toccando piu à se che à nissuno altro il trattamento et pratica dello accordo. et cosi detto si messe in camino con pochi eletti et chiamati da lui, non menando pure uno trombetto ò alcuno altro segno di magistrato. Et essendo gia lontanato dalle mura della città, alcuni corsero ad Ottauiano significandoli la uenuta di Lucio. Ottauiano marauigliandosi di questo impensato et subito mutamento di Lucio, se li fece incontro. L'uno et l'altro era spettabile, preclaro, et illustre et ornato di medesimo habito et uestimento militare. Lucio approssimato à Ottauiano lasciò da parte la compagnia da due donzelli in fuori chiamati Littori, uolendo dallo aspetto dare indicio della mente sua. Lo esempio del quale Ottauiano uolse imitare come se fusse beniuolo inuerso di lui. Dipoi uedendo che Lucio affrettaua accostarsi allo steccato per manifestare à tutti essere inchinato alla reconciliatione et ottimamente disposto à riceuerlo come amico, preuenendo Lucio passo lo steccato, in modo che à Lucio fu data liberta di consigliare et giudicare di se stesso. Et essendo ambo due fermi in su'l fosso et salutato l'un l'altro, Lucio fu il primo à parlare. Se io fussi forsi liere et non Romano ò Ottauiano mi riputerei à grandissima uergogna et uituperio essere stato uinto da te in questo modo, et molto piu uituperosa et ignominiosa opera stimarei che fusse stata essermi dato cosi facilmente in tua potestà et uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto leggermente schifare questa uergogna co'l combattere egregiamente et co'l morire in battaglia con honore piu presto che uenire nello arbitrio tuo. Ma esaminando io et ripensando che la contentione mia è stata con cittadino et collega mio et per la patria, certamente non mi pare cosa di uergogna, se io sono caduto dalla mia impresa. Ne uoglio che tu creda che io

parli in questo modo , perche io uoglia recusare di pati
re quello che piace à te, perche non farei uenuto nelle forze
di tãto grãde essercito senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma
sono uenuto al conspetto tuo non per mia salute, la quale una
uolta io ho posta in abbandono , ma per impetrare perdono
per qlli che mi sono stati in fauore nò per offendere te ma per
satisfare & compiacere à me, & perche hanno creduto essere
in beneficio della patria, accio che tu intenda tutta questa col=
pa essere mia , & tutta la punitione conuenirsi à me , & la
tua ira douersi sfogare contra il capo mio . Non uoglio an=
chora che tu stimi che io riprenda et accusi me stesso sotto spe=
ranza di addolcire l'animo tuo , ma per non mi partir dalla
uerità . Presi la guerra conera te , non con animo di piglia=
re il principato , uincendo te , ma per riformare à migliore
stato la mia Republica spenta & annullata dalla potentia de
Triumuiui. ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprende=
re, perche quando uoi congiurasti insieme contra la nostra
libertà, e' tanta la forza del uero, che non potesti fare che non
confessassi apertamente questo uostro imperio essere iniquo et
degnò di reprehensione , ma esser necessario per uincere la con=
ditione del tempo, et per torni dinanzi Bruto & Cassio emuli
alla potentia & tirannide uostra insopportabile , con li quali
mai non uolesti cercare di reconciliarui , conoscendo che meri=
tre fussino uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo lo=
ro defensori della libertà. Ma poi che furono morti, et che fu=
rono speti gli seguaci loro, la Repub. nostra fu al tutto messa
à saccomanno. La qual cosa nò potèdo io tollerare, ueduto che
gia erano passati anni cinque del uostro imperio , pensai ten=
tare ogni uia per ridurre la nostra città alle sue antique
leggi & à costumi de nostri padri . Ma dapoi che la for=

LIBRO

tuna ha deliberato che quello che è commune di tutto il popolo sia particolare di Ottauiano & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinare le spalle & dare luogo allo impeto & uiolentia sua. Tale adunque è suta la cagione della mia impresa contra di te, laquale ho uoluto narrarti, rimettendomi a lo arbitrio tu accioche tu possa come ho detto deliberare di me quello che ti piace. Solamente ti priego che a quelli che sono stati meco in compagnia tu non uoglia esser duro & implacabile, ancho riceuerli a gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso le arme iniquamente per offenderti ma per constringerti alla pace con me, credendo procurare la salute non solamente della patria, ma anchora la tua. Se alcuno de litto accusi in loro, io ne son uera & sola cagione, in me satia la ira tua, in me conuerti il ferro & con questa speranza son uenuto al tuo cospetto. La risposta di Ottauiano fu in questo effetto. Subito che io intesi ò Lucio Antonio la uenuta tua, io uscì de propri alloggiamenti & fecim' ti incontra con pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello che ti andaua per la mente. Et dapoi che io ueggio che con tanta confidentia & liberalità ti se dato alla podestà mia confessando il tuo errore nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcuno luogo da poterti riprendere & certamente di tutte le ingiurie lequali tu mi hai fatto insino al presente nessuna riputo essere maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto ma come uincitore mi hai imposto necessita à riceuere da te la reconciliatione & pacificarmi teo non come se io haueffi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottomesso allo arbitrio mio & li amici, & lo esercito tuo, nelquale

modo hai spenta la ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come inimici. Farò adunque inuerso di te quello che è degno di Ottauiano, & per li immortali dei, per la conscientia mia non sopporterò che tu resti ingannato dalla speranza con laquale io so che tu se uenuto à me. Et così detto commendò Lucio come cittadino di animo generoso et di uirtu amiranda, hauendo parlato con tanto ardire & non come timido ò uile ne le cose auerse. Lucio lodò singularmente la modestia & magnanimità di Ottauiano & la breuità de le sue parole. Dipoi mandò alli tribuni de cauallieri secondo la conuentione fatta prima con Ottauiano che uenissino con lo esercito disarmato, & arriuati al conspetto di Ottauiano il salutorono come lor capitano. Ottauiano sacrificò alli dei secondo il costume Romano, incoronato di lauro, ilche è il segno della uittoria. Dipoi posto à sedere in su'l tribunale, comandò à ciascuno che diponesse l'arme. ilche fu fatto di subito & in un momento li soldati dell'una parte & dell'altra si congiunsono insieme, baciando & abbracciando l'un l'altro con tanta letitia che la maggior parte non pote contener le lagrime. Essendo in questo modo Lucio Antonio con li suoi usciti di Perugia, Ottauiano ui lasciò la guardia. Li Perugini li mandorono imbasciadori chiedendo perdono. Ottauiano fu contento che ciascuno potesse liberamente uscir della città & portarne seco quello che li piacesse da Senatori in fuora, i quali fece sostenere & non molto dipoi tutti furono morti eccetto, Lucio Emilio. Hauerà deliberato Ottauiano dare Perugia à saccomanno à soldati suoi. Ma un certo Cestio piu insolente che gli altri messe fuoco nella propria casa & fu sì grande la fiamma che il uento ilquale allhora soffiua gagliardamente incominciò à spargerla intorno à le case uicine in modo che senza alcun rimedio

LIBRO

il fuoco si dilatò per tutto & arse in brieve spatio di tempo tutta Perugia. Solamente restò intero il tempio di Vulcano. Tale fu lo esito di Perugia essendo città molto nobile & per antichità & per nome & gloria delle cose passate. Laquale fu anticamente edificata in Italia da Tirreni, & è connumerata intra le xij. prime città di Italia. & doue prima Giunone era auocata de Perugini, quelli che restaurorno dipoi la città eleffono Volcano per lor protettore in luogo di Giunone. Questo fu il fine dello assedio di Perugia, & in questo modo intra Ottauiano & Lucio Antonio fu dissoluta la guerra, laquale si temeuà che in Italia non fusse più graue, et più lunga di tutte le altre. Imperoche subito Planco et Ventidio, Crasso et Atcio et tutti li altri capi di quella fattione & setta con esercito non mediocre cioè con xij. legioni et con mille cinquecento caualieri eletti comparsono alle marine, alcuni à Brindisi, alcuni à Rauenna & alcuni à Taranto. Furono alcuni altri, i quali andorono à ritrouar Murco & Domitio Eneobarbo, & altri si trasferirono à Marco Antonio, seguitati continuamente dalli amici di Ottauiano, i quali prometteano loro la pace. & Agrippa condusse Planco à darli due legioni lequali erano alla guardia di Camerino. Fulvia donna di Marco Antonio fuggì co figliuoli in Dicearchia & da detto luogo si condusse à Brindisi, seguendola tre mila caualieri, i quali da pretori di Antonio gli erano futi mandati come una guida & compagnia & da questo luogo accompagnata da cinque nauì lunghe uenute di Macedonia con altre cinque lequali erano à Brindisi prese il camino insieme con Planco, abbandonando per temenza il resto del suo esercito, ilquale elesse per capitano Ventidio. Asinio, & Eneobarbo deliberorono contrarre amicitia con Marco Antonio confortandolo al uenire

in Italia con ogni prestezza & promettendoli passo & uetto-
uaglia. In questo tempo Ottauiano persuadendosi che Anto-
nio già li fusse diuentato auersario et inimico tentaua tirare
dal canto suo Fusio Caleno, ilquale conducea seco una buo-
na parte dello esercito di Antonio, pensando quando Anto-
nio persuerasse seco in amicitia, conseruarli lo esercito, &
& quando pure fusse inimico fare questo accrescimento alle
forze sue & diminuire quelle di Antonio. Ma hauendo già
conchiuso morì Caleno. Per ilche Ottauiano non uolendo per-
dere questa occasione andò personalmente à trouar lo esercito
di Caleno, & in modo conforto li primi condottieri, che facil-
mente si congiunsono con lui, non facendo alcuna stima di An-
tonio. Dopò queste cose si insignorì delle prouincie de Celti &
della Spagna, lequali prima obbediuano ad Antonio. Così Ot-
tauiano con una sola opera acquistò felicissimamente & senza
alcuna difficoltà dodici legioni & due potenti & gran pro-
uincie & mutati li pretori & stabilite le cose da quella banda,
prese la uolta di Roma. Marco Antonio hauendo già qualche
notitia di queste cose, benche non interamente, parti da Alessan-
dria & andò à Tiro, & da Tiro à Cipri, & da Cipri à Ro-
di, & ultimamente nauigò in Asia, doue intese il successo di
Perugia. Diche attribui la colpa à Fulvia et à Lucio suo fratello.
Trouò che Fulvia era ferma in Athene, & che Giulia sua ma-
dre era rifuggita à Pompeo. Lucio Libone suocero di Pompeo,
et Saturnino cōfortauano Antonio che uollesse fare lega, et ami-
cizia con Pompeo et uoltare le forze cōtra Ottauiano dimostrā-
doli cō molte ragioni quāto egli douea temere de la potētia sua
et quāto era grāde il pericolo cheli soprastaua se Ottauiano nō
fusse in qualche parte abbassato. Antonio rispose ringratiar sō-
lamente Pōpeio che hauesse riceuuta la madre cō tāta humani

LIBRO

ta & amoreuolezza & che à tempo lo ristorerebbe. Che hauendo à pigliare la guerra contra Ottauiano uerebbe Pompeo per compagno & confederato. Ma che se Ottauiano staua nella offeruantia & fede delle cose promesse in modo che restassino amici, farebbe ogni cosa & darebbe opera per reconciliarlo con Pompeo. Poi che Ottauiano fu arriuato à Roma, hebbe da chi ueniua da Atene auiso della sopradetta risposta di Marco Antonio: per ilche incominciò à prouocare & incitare li animi de cittadini contra Antonio, opponendoli intra le altre cose come egli tentaua rimettere nella città tutti quelli che erano futi spogliati delle possessioni: de quali era una quasi infinita moltitudine con Sesto Pompeo. & benchè tale calunnia facilmente entrasse nella opinione di ciascuno, nondimeno non si trouaua chi uollesse palesamente pigliare le arme contra Antonio, tanta gloria & reputatione gli haueua data la uittoria acquistata ne Filippi. Ma Ottauiano benchè conoscesse essere molto superiore di forze à Marco Antonio, à Pompeo, à Eneobarbo, imperoche hauea in quel tempo oltre à quaranta legioni, nondimeno non hauendo alcuna armata, e mandandoli il tempo à poterla ordinare, & gli auersari haueado una armata di piu che cinquecento nauì, temeuà non senza ragione che scorrendo una tale armata per li mari d'Italia, non fusse causa di assediare di fame. Hauendo consideratione à queste difficultà & essendoli offerte in matrimonio molte nobili uergini, commesse à Meccenate che conchiudesse il parentado con Scribonia sorella di Lucio Libone suocero di Sesto Pompeo, accioche bisognandoli reconciliatione con l'uno & con l'altro, hauesse la occasione piu pronta & parata. laqual cosa intendendo Libone scrisse à parenti che à ogni modo fermassino il parentado. Ottauiano presa honoreuole occasione prouide mandare

mandare in diuersi luoghi sotto specie di beneficio & di utilità, molti delli amici familiari & soldati di Marco Antonio de quali hauea qualche suspitione, & principalmente mandò Marco Lepido in Barberia datali per decreto, il quale hauea seco sei legioni di Marco Antonio delle piu sospette. Chiamando dipoi à se Lucio Antonio il confortò che douessi mantenersi in carità et beniuolentia co'l fratello solamente per tentar l'animo suo, & per ritrarre da lui se hauea alcuna certezza quale fusse la dispositione et uolontà di Antonio inuerso di se. & rispondendo Lucio non hauere alcuna notitia, Ottauiano lo chiamò ingrato dicendo che non ostante fusse da lui hauuto in sommo honore & riceuuto tanto liberamente à gratia, nò li hauea uoluto fare palese l'accordo seguito intra'l fratello Marco Antonio & Sesto Pompeo. & finalmente disse, Io ho manifestamente compreso lo inganno di tuo fratello: & però ho deliberato uendicarmi di lui, & se tu uuoi andare à ritrouarlo, da hora io te ne concedo pienissima licentia. Lucio cò la sua còsuetà generosità d'animo rispose nella sententia che li hauea parlato prima à Perugia. Io hauendo in odio et in horrore la tua monarchia, usai Fulvia dōna di mio fratello accòpagnata dalli eserciti suoi alla tua rouina. Onde se mio fratello è parato et disposto uenire alla tua rouina per estinguere la tua potentia & tirannia, sono disposto andare à lui & palesemente & di nascoso, con animo di farti di nuouo guerra per saluar la liberta della patria, benché io ti habbia prouato benefattore inuerso di me. Ma se tu se in proposito di uiuere priuatamente & come si conuiene alla uera ciuità & Antonio mio ha in animo tenere uita & modo di tiranno, teco insieme uoglio pigliar le arme còtra di lui: perche sempre anteporrò à beneficio & utile della patria qualunque rispetto & con

Appiano.

F

sideratione di parentado & di amicitia, non temendo alcuno pericolo benché grauiſſimo. Ottauiano inteſo di nuouo lo animoſo parlar di Lucio, ſe ne marauigliò molto maggiormente che prima, dicendo che non uolea in alcun modo ſforzarlo, ma che era diſpoſto commettere alla fede di tanto huomo tutta la cura et amminiſtratione della Hiſpagna & dello eſercito che uì era alle ſtanze, benché uì fuſſino pretori Speduceo et Lucio. coſi Ottauiano parti da ſe Lucio Antonio con honore et dignità. Marco Antonio in queſto tempo laſciò Fulvia amalata in Sicione, & egli di Corfu paſſo in Ionio con l'armata, & nò con molto grande eſercito nauigando ſolamente con dugento naui, le quali hauea fabricate in Aſia. Sentendo dipoi come Eneobarbo con grande eſercito et non con minore armata ueniua per trouarlo, continuò nondimeno il ſuo uiaggio, benché alcuni fuſſino di parere che non fuſſe molto da fidarſi di lui, perche era ſuto Eneobarbo di quelli che nella cauſa la quale fu agitata per la morte di Ceſare fu meſſo nel numero de condannati & ne Filippi hauea preſo l'arme contra Ottauiano & M. Ant. il quale per dimoſtrar hauer fede in lui ſe li fece auanti con cinque delle più egregie naui, et comadò che'l reſto dell'armata li ueniſſe dietro con alquanto interuallo, & affrettandoſi Eneobarbo uenirli incontro Planco uedendoſi propinquo Eneobarbo fu ripieno di timore, & confortò Antonio che non uoleſſi procedere più auanti, ſe prima non mandaua qualch'uno per certificarſi qual fuſſe l'animo d'Eneobarbo. Perilche Antonio ſi gouernò ſecundo il conſiglio di Planco, & mandato à Eneobarbo, & riceuuto da lui la fede, uolendoſi approſſimar di nuouo li fu meſſo ſoſpetto. Ma eſſo riſpoſe uoler più preſto morire, che tirandoſi adietro per paura ſaluarſi. & già era uicino à Eneobarbo quando le naui in

fu le quali erano l'uno & l'altro si congiunsono insieme, & allhora Antonio & Eneobarbo si porsono la destra mano & abbracciaronsi lietamente insieme. L'esercito di Eneobarbo chiamò Antonio Imperadore, & allhora anchora Planco fu sicuro. Antonio riceuuto Eneobarbo nella propria naue nauigò in Paloenta, doue era la fanteria sua, & da questo luogo si transferirno à Brindisi, la qual città era guardata da soldati d'Ottauiano. Li Brindisini chiusero le porte à Eneobarbo come à uecchio inimico & à M. Antonio perche menaua seco il nimico. Antonio turbato nell'animo stimando che tal ingiuria li fusse fatta per comandamento d'Ottauiano, circuendo l'istmo con muro & con fosso. E questa città à similitudine di Isola aggiunta alla terra, circondata da uno stagno in forma di Luna, in modo che tagliato il colle et fortificato il muro nõ uì si puo andar per la uia di terra. Antonio adunque attornì il porto di Brindisi & le isole che uì son dentro d'ogni parte con spesse guardie di soldati, & mandando à tutti i luoghi maritimi di Italia, incitaua tutti i popoli contra Ottauiano. Confortaua oltra questo Pompeo che uenisse con la armata in Italia & mouessi la guerra in tutti i luoghi che potesse. Perilche Pópeio prestando fede à conforti di Ant. madò in Italia Menodoro con una potente armata in compagnia di quattro legioni, & nel camino occupò l'Isola di Sardigna, la quale obediua à Ottauiano, & prese il gouerno di due legioni ch'erano in detto luogo, lequali dubitando che Ant. non hauesse fatto lega con Pópeio non feciono alcuna resistentia, & gli Antoniani che erano in quella parte d'Italia che si chiama Ausonia presono una città chiamata Sagiunta, et Pópeio assaltò Thurina et Cosenza. Ott. intendendo così repentino assalto in tãti luoghi, mandò M. Agrippa al soccorso delli Ausonij.

LIBRO

Agrippa mentre era pel camino si faceva uenire dietro molti soldati à pie & à cavallo comandati di diuersi luoghi. Ma essendo poi fatto loro intendere che quella guerra era mossa per ordine di Marco Antonio, tutti nascosamente & alla sfilata ritornauano indrieto alle proprie habitationi. laqualcosa recò à Ottauiano non piccolo timore. Perilche con grandissima prestezza caualcò à Brindisi, & per la uia trouando molti de soldati comandati che tornauano à casa tutti li fece ritornare indrieto con molte promesse & conforti. i quali propouono di fare ogni opera possibile per reconciliare Antonio con Ottauiano con animo che restando l'accordo per colpa di Antonio, farebbono in fauore di Ottauiano, ilquale essendo stato alcuni giorni ammalato nella città di Cariosa, et ripresa la prima sanità parendoli esser ad ogni modo superiore alli auersarij, si accostò à Brindisi & trouandolo circondato nella forma che habbiamo detto di sopra, prese li alloggiamenti al di rimpetto offeruando li andamenti delli inimici, Antonio parendoli hauer preso tutti i luoghi piu forti, & hauendo speranza potere espugnare la città, mandò con somma uelocità per l'esercito che hauea in Macedonia. In quel mezzo una sera deliberò empier di molta ciurma nascosamente buona parte delle sue naui & lunghe & ritonde, per farle far uela il dì seguente l'una dopo l'altra come se fussino bene armate & come se allhora & in quel ponto uenissimo di Macedonia, per dare spauento & mettere paura à Ottauiano in modo che egli fussi sforzato tirar si indietro & lasciare in abbandono le machine & artiglierie che hauea recate in campo, sperando insignorirsene et con esse espugnare li Brindisini & cōstringerli à douer si arrendere uendendosi abbandonati dal presidio d'Ottauiano. Ma quella medesima sera uenne la nouella nell'uno campo et nell'altro che

Agrippa hauea ripreso Sagiuna, & che li Pompeiani erano
futi ributtati da Turini, et che Agrippa hauea posto il campo
a Cosenza. pel qual auiso Antonio fu grandemente turbato.
Intendendosi dopo questo come Seruilio era passato dal canto di
Ottauiano con mille dugento cauallieri, Antonio sendo a cena
senz'alcuno indugio si leuò & con li amici piu pronti & piu
fedeli in compagnia solamente di circa quattrocento caualli
assaltò cò grandissimo ardore circa mille cinquecento cauallieri
ch'erano a dormir fuori della città Iria, & senza colpo di spa-
da se li fece arrendere & ben conietti & uolentieri si dierono al
la fede & gouerno suo, cò li quali il dì medesimo ritornò allo
assedio di Brindisi. & in questo modo cresceua ogni dì piu la
fama di M. Antonio come di Capitano inuitto & tremendo,
& era l'opinione & reputatione sua tanto grande che era te-
muto da ciascuno. Per la quale sua gloria somma & singola-
re le squadre pretorie, le quali militauano con lui, hebbono ar-
dire andare insino nel campo di Ottauiano, & riprendere in-
giuriosamente li soldati suoi che fussino tanto ingrati che bas-
stasse loro la uista pigliare l'arme per offendere Antonio, il qua-
le li haueua saluati nella guerra de Filippi. Da questo nacquo
no molte querele de soldati d'ogni lato: li Antoniani còmemo-
rauano la esclusione di Brindisi fatta a M. Antonio & l'eser-
cito di Caleno toltoli da Ottauiano. I soldati di Ottauiano
rimprouerauano l'assedio di Brindisi & la caualcata fatta
nella parte di Ausonia, et la lega et amicitia contratta da M.
Antonio con Eneobarbo uno de percussori di Cesare & con Se-
sto Pompeo inimico loro commune. Escusandosi finalmente
che seguirono Ottauiano per beniuolentia, ma che haueuano
dimeticato le uirtu di Antonio, et che erano desiderosi della re-
conciliatione di ambo due. In questo tempo soprauenne la

nuoua della morte di Fulvia la quale per indignatione & dolore che hauea sentito delle reprehensionì & querele che Antonio li haueua fatte casco' amalata . nondimeno Antonio partendosi da lei nõ si curò pure di farle motto, ò uisitarla, onde Fulvia ne prese tanta ira & confusione di mente che il male prese grandissimo augumento & morì come disperata . Fu giudicato da ciascuno che la morte sua fusse molto utile alle cose occorrenti in que tempi , perche era donna ambiciosissima & piena di seditione , & la quale per gelosia di Cleopatra suscitò in Italia una guerra tanto grande & perigliosa. Dimostrò Antonio sopportar la morte sua molto leggiermente, & farne poca stima come quello che sapea egli hauer dato cagione alla morte sua . Era Lucio Cocceio parimente amico à Ottauiano & à M. Antonio il quale nella state passata era stato mādato da Ottauiano imbasciadore in Fenicia insieme con Cecinna à M. Antonio . Costui essendo ritornato à Antonio & Cecinna ritornato à Ottauiano, ueduta la graue discordia nata intra due tali huomini & capitani , simulò uoler andare à uisitare Ottauiano per uederlo, con animo di ritornare . Consentendo lo Antonio, Cocceio il dimandò se uoleua che per parte sua riferisse à Ottauiano piu una cosa che un'altra et darli alcune lettere . Antonio rispose, et che possiamo noi scriuere l'uno à l'altro essendo fatti inimici, se non mordere & minacciare et dolerci l'un de l'altro, sorridendo mentre parlaua . Io non sentirò mai disse Cocceio che tu chiami Ottauiano inimico tuo, ilquale si è dimostro tanto beniuolo et affectionato inuerso Lucio tuo fratello, et inuerso tutti gli altri amici tuoi . Allhora Antonio rispose, chiami tu mio amico quello che mi ha fatto serar le porte à Brindisi ? & che ha tolto dalla obedientia et diuotione mia tanti popoli et nationi, & uno esercito così gran-

de che era al gouerno di Caleno? Giudichi tu che costui sia be-
 niuolo alli amici mia? Non uedi tu che non solamente esso cer-
 ca di tormi gli amici, ma in luogo di molti et singolari benefi-
 ci, i quali ha riceuuti da me si sforza spegnere ogni mia glo-
 ria? Cocceio intēdēdo i particolari diche Antonio si dolea, nō li
 parue tempo da prouocare la sua acerbata con scusare Otta-
 uiano, ma presa licentia da lui, andò a Ottauiano, il quale subito
 che lo uide, mostrò marauigliarsi che hauesse differito tātō a
 ritornare a lui, dicēdo io nō ho cōseruato il tuo fratello ne per
 donatoli la ingiuria, perche tu mi diuentassi inimico. Allhora
 Cocceio rispose che uol dir questo? Chiami tu gli amici ini-
 mici? Spogli tu gli amici delli eserciti et delle prouincie? Otta-
 uiano a queste parole si riuoltò a Cocceio. egli non fu neces-
 sario dopò la morte di Caleno, essendo absente Antonio, con-
 segnare al figliuolo tanto grande esercito, accioche uenendo in
 potere di Lucio suo fratello et di Asinio et di Eneobarbo lo po-
 tessino usare in nostra rouina: et per tale cagione con somma
 prestezza tolsi a Plāco una legione, perche nō si unisse cō Sesto
 Pompeo. Cocceio rispose dalle parole alli effetti è gran dfferen-
 tia, et Antonio come prudente offerua li modi tuoi et non le pa-
 role, perche facilmente ha potuto fare giudicio dello animo tuo
 inuerso di lui essendo stato escluso da Brindisi come inimico. Ot-
 tauiano allhora affermò non hauer dato mai tale commissiōe
 prouandolo cō questo argomento perche nō hauea alcuna noti-
 tia della uenuta di Ant. a Brindisi, ma che hauea lasciato alla
 guardia di Brindisi alcuni de suoi soldati per cōtenere Eneobar-
 bo dalle scorriere, et che se haueano prohibito l'entrata nella cit-
 tà a M. An. lo haueano fatto per loro medesimi et nō per suo co-
 mādāmto, forse pchē uedeano dhaueāo inteso che An. era in cō-
 pagnia di Eneobarbo pcussore del padremio et che hauea fatto

LIBRO

intelligentia con Pompeo commune inimico. Cocceio allhora
 (cusando Antonio dicea che esso non hauea fatto alcuna com=
 pagnia con Pompeo, ma solamente promesso che quando si
 uedesse offendere da Ottauiano pigliarebbe la difesa contra di
 lui insieme con Pompeo, affermando che ogni uolta che Ot=
 tauiano uolesse andare con Antonio à buon camino, Antonio
 farebbe il simile inuerso di lui, et d'uno ragionamento in uno
 altro astutamente li diede notitia della morte di Fulvia, &
 della cagione della morte sua et come Antonio se ne n'era di=
 mostro contento, ne mai restò che placò lo animo di Otta=
 uiano confortandolo che come piu giouane uolesse ò mandare
 ò scriuere à Marco Antonio et farli intendere la sua bona di=
 spositione inuerso di lui. Ma non parue ad Ottauiano honore=
 uole, massime non hauendo Antonio scritto à lui. Dolendosi
 apertamente della madre che essendoli congiunta per parenta=
 do & nata del medesimo sangue & honorata et armata da
 lui piu che da nessuno altro fusse fuggita di Italia, & ita à
 trouare Pompeo, non hauendo alcuno altro à chi douessi ri=
 correre se non à se dal figliuolo in fuora. La qual cosa Otta=
 uiano racconto studiosamente, accio che tale querela fusse da
 Cocceio rapportata à Marco Antonio. Cocceio parendoli gia
 hauere mitigato Ottauiano ritornò à Marco Antonio et poi
 che con molte parole & persuasioni hebbe fatto una larga &
 piena fede della buona intentione & costante beniuolentia di
 Ottauiano inuerso di lui, per commouerlo maggiormente li
 disse che quando pure uolesse star duro ò ostinato gli faccea à
 sapere che la maggior parte de soldati suoi li sarebbe contro
 & in fauore di Ottauiano & finalmente lo confortò che fa=
 cesse ogni opera per rimouer Pompeo dallo animo delle cose
 di Italia, et persuadesseli che ritornassi in Sicilia, et per leuarsi

da doſſo Eneobarbo, lo mandaffe imbasciadore in qualche luogo ò à qualche impresa. à queſti conforti di Cocceio ſi aggiunſono li preghi di Giulia ſua madre nata della ſtirpe de Giulij in modo che Antonio finalmente ſi laſciò conſigliare, & principalmente fece ritornare Pompeo in Sicilia promettendoli di offeruarli quanto gli hauea promeſſo. Et Eneobarbo mandò prefetto della iſola di Bithinia. Venèdo queſte coſe à notitia de gli eſerciti di Ottauiano, deliberarono mandare imbasciadori à l' uno et à l' altro, i quali toglieſſino uia tutte le calunnie et querele et riduceſſino intra loro buona unione et concordia: et queſta cura dierono à Cocceio come à commune amico di ambo due, & per la parte di Ottauiano eleſſono Aſinio Pollio ne, per la parte di Antonio fu deputato Mecenate. Queſti tre cittadini adoperarono tanto che feciono la pace tra l' uno et l' altro. Et eſſendo di pochi giorni innanzi morto Marcello, il quale hauea per donna Ottauia ſorella di Ottauiano, congiunſono per matrimonio eſſa Ottauia à Marco Antonio & fatta la pace et contratto parentado ſi accozzoronſi inſieme et abbracciaronſi & ſalutaronſi con grandiffima dimoſtratione di beniuolentia & di letitia & ſubito da l' uno eſercito & da l' altro ſi leuarono lietiffime uoci & tutto il giorno et quella notte li ſoldati non attenſono à altro che à lodare & commendare l' uno imperadore & l' altro. I quali dopo queſto ultimo accordo di nuouo partirono inſieme il principato de Romani. Li termini dello imperio ſtatuiſſero che fuſſe Codropoli delli Illirij, la quale città è poſta nel mezzo di confini di Ionio, & che li popoli di Oriente inſino al fiume Eufrate, & tutte le Iſole di ſopra obbediſſino à M. Anto. & Otta. tutti li paeſi di ponente inſino al mare Occeano. et à M. Lepi. conceſſono che haueſſe la ſignoria di tutta la Barberia, & che Ottauiano

LIBRO

pigliaſſe l'imprefa della guerra contra Sesto Pompeo, et Antonio andaffe cōtra la natione de Parthi per uendicare la ingiuria della morte et rouina di M. Crasso. et che à Eneobarbo fusſino offeruate le medefime cōditioni & compositioni che Antonio hauea prima ſtatuite con eſſo. Queſte furono le conditioni della pace intra Ottauiano & Antonio. et ſenza alcuno indugio l'uno & l'altro ſi preparò alla imprefa ordinata. Antonio mandò innanzi Ventidio alla uolta di Aſia, accio che rafſrenaffe li Parthi & Labieno loro capitano, i quali infeſtano in quel tempo la Soria. Ma queſte coſe habbiamo trattate in quel libro doue ſi contengono le guerre de Romani co Parthi. In queſto tempo Menodoro pretore di Pompeo lenò della imprefa di Sardigna Eleno pretore di Ottauiano che la infeſtaua cō gran forza et impeto. Della qual coſa Ottauiano preſe tanta alteratione, che eſſendo già inchinato per li conforti di Anto. à fare pace et recōciliariſi con Pompeo, al tutto ne ri moſſe l'animo et il penſiero. Eſſendo finalmente ambodue ritornati à Roma celebrarono ſollemnemente le nozze di Ottauia ſpoſata à M. Antonio. Doppo le nozze poi Antonio fece morire Manio, perche hauea concitato Fulvia alla guerra per dar calunnia à Cleopatra. Accusò oltra queſto di perſidia Saluideno appreſſo à Ottauiano opponendoli che hauea tentato ribellariſi da lui, quando hauea una parte dello eſſercito di Otta. in ſul fiume del Rodano. Queſte coſe dierono carico à Marco Ant. che haueſſe per priuata inimicitia cercò la rouina di due coſi nobili cittadini. Ma non è marauiglia, perche era Antonio per natura ſubito alla ira et molto più inclinato allo odio che alla beniuolentia. Otta. adunque per ſatiſfare à Antonio et per moſtrare che preſtaua fede alle ſue parole fece uenire à ſe con ſomma preſtezza Saluideno, moſtrando hauer biſogno della

presentia sua. Et hauendoli dette alcune cose lo rimandò subito indietro alla cura dello esercito, et fattolo poi di nuouo ritornare à se et dettoli parole molto ingiuriose, lo fece tagliare à pezzi, et lo essercito che era sotto Saluideno, cōcesse à M. Antonio. In questo tempo Roma fu oppressa da grandissima fame, non potendo uenire alcuno mercatate dalle parti orientali pel rispetto di Pompeio, il quale hauea la Sicilia in suo potere, ne anchora di uerso ponete per rispetto della Sardigna et della Corsica, le quali isole obbediuano à Pōpeio, ne dalla parte della Barberia superiore, perche l'armata sua infestaua il mare da ogni banda. Per la qual cosa la città di Roma era piena di uarie et graui querele, et la cagione era attribuita à lui delle discordie et cōtentioni ciuili, i quali il popolo riprendeua acerbamente, et per questo molestauano et incitauano Otta. & Anto. alla pace et recōciliatione con Pōpeio. Ma Anto. uedendo lo animo di Otta. alieno dalla concordia, il confortaua che affrettassi la impresa della guerra contra Pompeio accio che superato Pompeio, Roma et tutta Italia fusse libera dalla fame. Nondimeno non hauēdo tanti danari quanti erano necessarij à tale impresa, feciono una impositione à priuati di questa natura, cioè che ciascuno cittadino che hauesse tanti serui che fussino di prezzo di uenticinque dramme l'uno, pagassi al publico la metà della ualuta. ilche si dice che altra uolta fu fatto nella guerra contra Bruto & Cassio. Et quello anchora il quale hauesse conseguito in spatio di dieci anni il frutto de testamenti pagasse la quinta parte. Era à pena suta fatta la descrittione di tale imposta, che il popolo Romano turbato et acceso da impeto furioso tolse i libri della imposta et lacerolli in pezzi, querelandosi che quelli che haueano uoto di pecunia la camera del publico, messo à sacco, & in preda le prouincie, & oppressa Ita=

LIBRO

lia & guasta con tributi & grauezze intolerabili, non haues-
sino poi al bisogno danari da poter far le guerre per signoreg-
giare, ma fussino crudeli contra loro cittadini come contra
proprij inimici per la loro discordia & ambitione, per causa
della quale haueano commessi tanti esilij occisioni & fame con
ogni generatione de inganni. Gridauano & chiamauano a-
dunque con grandissimo ardore, & inuitauano l'un l'altro
al fare resistentia, minacciando di saccheggiare & ardere le
case di quelli che non uolessino concorrere insieme con loro.
Mentre che la moltitudine era in questo periglioso tumulto,
Ottauiano entrò in mezzo con alcuni amici & scudieri, facen-
do forza di uolere parlare & intendere la ragione della que-
rela. Ma non fu prima arriuato, che uiruperosamente fu ri-
buttato in modo che cadde in terra, & furono alcuni tanto
arditi & insolenti che feciono forza di manometterlo menan-
doli alcuni colpi di stocchi: se non che fu difeso da quelli che era-
no seco. La qual cosa intendendo Antonio subito si mosse per
andare a soccorrere Ottauiano & liberarlo dal pericolo. et es-
sendo gia nella contrata chiamata via sacra non fu ributtato
come Ottauiano, perche era opinione che egli fusse ben disposto
inuerso Pompeio & inchinato alla pace con esso, ma da citta-
dini & dal popolo fu confortato che uolesse ritornare a casa,
& non uolendo fare a modo loro finalmente fu sforzato a tiz-
rarsi indietro, & nondimeno congregò subito molti armati
per uendicarsi della ingiuria & per non lasciare Ottauiano
nel pericolo, ma non sendo lasciato passare auanti, gli soldati
suoi si diuisono in piu parti & attrauersando le uie presono la
uolta di piazza percotendo & ferendo chiunque si paraua lor
auanti. Ma essendo al fine circondati dalla moltitudine ne
potendo fuggire, fu incominciata grandissima occisione &

per tutte le strade si uedeuano molti feriti, & ogni cosa pareua piena di lamenti, & di strida, & Antonio hebbe à pena facultà di ritrarsi dal pericolo & di leuarsi dinanzi à tanta furia, nondimeno mai non restò che al fine libero Ottauiano da così soprastante & manifesto pericolo, & saluo il condufse à casa sua, & discorrendo la moltitudine per la terra, accioche lo aspetto della cosa non perturbasse gli altri, alcuni pigliauono di peso gli corpi morti, i quali erano per le strade et li gittauono in Teuere, onde molti erano commossi al piagnere uedendo li corpi morti esser gittati & sommersi nel Teuere. Ma finalmente questa nouità fu acchetata non senza odio & timore di Marco Antonio & di Ottauiano. La fame ogni giorno piu cresceua & il popolo staua di pessima uoglia. Antonio persuadeua à parenti di Libone che lo facessino partire di Sicilia et uenire à Roma come se hauesse à trattare gran cose, promettendo di darli ogni sicurtà. la qual cosa fu fatta con mirabile prestezza & Pompeo uolentieri consentì à Libone la andata di Roma. Essendo Libone arriuato alla isola Enaria si fermo in su le anchora. La qual cosa intendendo il popolo, di nuouo si rauno insieme, & con molte querele pregò Ottauiano che mandasse à Libone saluo condotto, accioche potesse uenir sicuro. per ilche Ottauiano benchè mal uolentieri fu contento. Dopò questo il popolo minacciò Mutia madre di Pompeo di arderla in casa se non riconciliaua il figliuolo con Ottauiano. Libone hauendo riceuuto il saluo condotto fece confortare il popolo che costrignesse Ottauiano & Antonio à farseli incontro, promettendo fare tutto che loro uollessino. Antonio adunque & Ottauiano costretti dal popolo per forza andarono insino à Baia. Pompeo in quel mezzo era confortato da tutti gli amici alla pace. Manodero solamente

LIBRO

li mandò à dire ò che seguisse la guerra ò differisce la pace essendo uittorioso, perche la fame combatteua per lui, & col tempo harebbe la pace con quelle conditioni li piaceffino. Alla qual cosa contraponendosi Murco, Pompeo lo facea guardare nascosamente, come se egli aspirasse allo imperio, & gia hauea Pompeo incominciato per la reputatione che uedeua in esso, & perche dubitaua della grandezza sua, à disprezzarlo & à non conferir seco piu alcuna cosa, & Murco preso da sdegno si era ritratto in Saracosa, doue accorgendosi che hauea dietro chi lo seguiva & guardaua, si dolse apertamente della perfidia et ingratitudine di Pompeo. Per ilche parendo à Pompeo esser scoperto, prima fe morire il capo della squadra sua & il suo tribuno: dipoi mandò à Saracosa chi amazzasse Murco. & alcuni scriuono che fu morto da certi serui suoi, i quali Pompeo per coprire il delitto suo fe crucifigere. non perdono anchora à Bithinico capitano inclito & egregio nelle guerre, il quale per la beniuolentia paterna seguito da principio la parte di Pompeo, & in Spagna era stato suo benefattore, & ito spontaneamente à ritrouarlo in Sicilia. Essendo Pompeo adunque da tutti gli altri eccetto Menodoro confortato alla concordia & riprendendo ciascuno Menodoro che ne lo dissuadesse, molti lo accusauono come huomo cupido di dominare, dicendo che non per amore che portasse al padrone, ma per poter gouernar lo esercito & le prouincie daua disturbo alla pace. Pompeo finalmente come quell'ò che inchinua al l'accordo, con molte galee et navi ornatissime nauigò alla isola di Enaria, onde poi dirizzò il corso à Dicearchia con egregia pompa & apparato, hauendo gia uista di lui li auersarij. Venuto il giorno Ottauiano & Ant. presono la uolta inuerso lui, et accostati l'uno all'altro tanto presso che poteano ascoltar

le parole & uederli insieme, dopò la salute & accoglienze grandi, uenendo à particolari de lo accordo, Pompeo chiedea esser da loro ammesso nel principato in luogo di Marco Lepido. Ottauiano, et Antonio diceuano esser contenti solamente concederli il ritorno nella patria. Per ilche si dispartirono senza fare alcuna conclusionè. Volauano li imbasciadori delli amici dell'una parte & dell'altra & ciascuno chiedea uarie conditioni di pace. Pompeo domandaua che à li condannati & alli percussori di Cesare, i quali erano sotto il patrocínio suo fussi lecito ritrarsi à saluamento doue piaceffi loro, à tutti gli altri che erano seco fuisse concessa la reuocatione dallo esilio & potessino ritornare à Roma & fuisse restituito loro le sostantie che haueano perdute. Ottauiano adunque & Marco Antonio affrettando lo accordo, parte per timore, & parte per fame, & parte anchora constretti dal popolo, feciono intendere à Pompeo che erano contenti consentire alla domanda sua. Ma chiedendo Pompeo piu oltre & conditioni piu honoreuoli, la pratica uenne à intepidire. La qual cosa sopportando molestamente quelli di Pompeo li dimostrorno che quando lo accordo restasse per colpa sua, lo lascierebbono in abbandono. Per questo rispetto si dice che Pompeo stracciò la ueste, per dimostrar che fussi tradito da suoi. Finalmente per intercessione & conforti di Muttia madre di Pompeo et di Giulia madre di Ant. di nouo questi tre magnati uennono à parlamento insieme in su un certo argine uecchio ciascuno accopagnato dalle naui della guardia, et dopò molti dibattimenti al fine conchiuono la pace con le infrascritte conditioni. Che l'uno & l'altro ponesse giu l'arme et dissoluesse la guerra per mare et per terra. Che mercatati potessino liberamente & senza alcuno impedimento trafficare et nauigare in ogni luogo. Che Pompeo reuocasse & annullasse

LIBRO

tutte le guardie che hauea ne luoghi di Italia, ne potessi ritenere ne dare ricetto alli serui che fuggissero à lui, ne discorrere piu oltre con l'armata per li mari et liti Italiani. Che'l principato suo fusse la Sicilia, la Corsica & la sardigna & gli altri paesi posseduti da lui fuori di Italia. Che tutto il resto dello imperio Romano fusse di Ottauiano & di Antonio. Che à Pompeo si appartenesse la cura di prouedere al popolo Romano del bisogno del grano, & per remuneratione hauesse la signoria del peloponneso, & potesse amministrare il Consolato in assentia per procuratore quale esso eleggesse, & fusse nominato pontefice de sacerdoti. Furono oltra questo richiamati dallo esilio li cittadini piu nobili & piu illustri eccetto quelli che fussino suti per decreto condannati per essere interuenuti nella morte di Cesare et che à quelli fussino fuggiti per sospetto, fussino restituiti li beni & possessioni tolte & confiscate loro ma à chi fusse stato condannato et soldato poi di Pompeo fusse restituita solamente la quarta parte delle sostantie. Che li serui fuggiti insino à quel giorno si intendessino essere liberi, et à li liberi che si partissino dalla militia fussino dati li medesimi premi che haueano riceuuto li soldati di Ottauiano et Marco Antonio. Tali furono le cōventioni della pace fatta intra Ottauiano & Antonio da una parte, & tra Sesto Pompeo dall'altra, & lo instrumento fu sottoscritto di loro propria mano & suggellato con loro suggelli & mandato à Roma sotto la custodia delle uergini della dea Vesta. Dopò questo messono per sorte chi di loro douesse prima riccuere l'un l'altro à conuito, & à Pompeo toccò essere il primo, ilquale conuito Antonio & Ottauiano in una bellissima naue che haueua sei ordini di remi. Antonio dipoi insieme con Ottauiano fatto distendere il padiglione in su lo argine celebrorono in su'l lito del mare uno

re uno magnifico, & splendido conuito, doue interuenne tutta la moltitudine. Dicesi che Menodoro disse a Pompeo che uoltasse il pensiero a questi duoi baroni, & deliberasse uendicare la ingiuria del padre & del fratello, & non si lasciasse uscire di mano una cosi grande, & facile occasione, potendosi senza alcuna difficultà in un punto et uendicare il sangue suo, & ricuperare il paterno imperio, affermando essere ordinato in modo con la armata che nessuno potena scampare dalle mani sua. a che Pompeo rispose, a te o Menodoro era lecito fare questo senza me, et non farmelo prima noto, perche io non uoglio mancare della fede. In questo conuito fu sposata a Marcello primogenito di Antonio una figliuola di Pompeo nepote di Libone. Il di seguente creorono il consolato per quattro anni futuri. Pel primo anno furono creati Consoli Antonio & Libone, pe'l secondo Ottauiano & Pompeo, pe'l terzo Eneobarbo & Sossio, et pe'l quarto un'altra uolta Ottauiano & Antonio.

Poi che lo accordo fu fatto nel modo sopra scritto Pompeo ritornò in Sicilia. Ottauiano & Antonio si transferirono a Roma, & essendo peruenuta la notitia della pace per tutta la Italia ciascuno la commendò grandemente & specialmente li-Romani parendo a qualunque esser stato liberato della preda ch'era fatta de loro figliuoli, dalla contumelia de soldati posti alla guardia delle loro città, dalla fuga de serui, dalla oppressione de beni, & finalmente dalla fame, & fu tanto grāde la letitia che ciascuno pigliaua che per tuttii luoghi doue passauano costoro erano fatti loro publici sacrificij, come a saluatori della patria. Li Romani haueano ordinato riceuere Antonio & Ottauiano nella città con sommo splendore et con grandissimo trionfo et apparato, et andar loro incontro fuo=
Appiano. G

LIBRO

ri delle città a' cuna miglia : se non che essi fuggendo la pompa entrarono in Roma di notte & nascosamente. Et quelli che erano con Pompeo richiamati dallo esilio per la maggior parte lo accompagnarono insino à Dicearchia, & poi che lo hebbono ringratiato, & abbracciato con sua buona gratia et licentia presono la uia di Roma, per riuedere la patria, gli amici, & parenti, essendo stati in sì lungo & graue esilio. Il per che ciascuno era preso da grande allegrezza, uedendo ritornati à casa & da consfni tanti egregij & preclari cittadini, & saluati fuora d'ogni speranza. Dopo questo Ottauiano andò nella isola de Celti, i quali si erano leuati à romore & rebellati. Antonio prese il camino inuerso i Parthi per muouere lor guerra. Et dal senato furono per decreto approuate tutte le cose fatte da Antonio, & quello che esso facesse per lo auenire. Il qual mandò de suoi capitani in uarie parti del mondo & fece molte altre cose, le quali hauea concepute nell'animo. Ordinò alcuni Re, & assegnò loro i tributi che doueua no pagar al popolo Romano. Intra quali furono Dario Re di Ponte, Farnace figliuolo di Mithridate, et Herode Re di Samaria, & Idumea, & Amintha Re de Pisidori, & Polemone re d'una parte di Cicilia, & lo esercito che hauea designato tenere seco alle stanze messe ad ordine, facendo esercitare insieme li soldati in su campi, à ciò non diuentassino pigri & effeminati, mandandone una parte à Parthini gente in Illiria, l'opera de quali Bruto usò già prontissimamēte. Vn'altra parte mandò in Illiria popoli infensi alla natione di Macedonia, & il resto uolle stesse in Albania, & egli hauendo deliberato star quella inuernata nella città di Athene mandò Furnio in Barberia con quattro legioni per usarle cōtra i Parthi. Hauendo adunque Antonio ordinate le cose nel sopradet

to modo si fermò in Athene con Ottauia sua donna come hauea fatto prima in Alessandria con Cleopatra uiuendo con una certa modestia di habito priuato, non facendo alcuna guardia di se, & per la terra andaua come priuato accompagnato solo da dua amici, & da altri tanti serui. Il conuiuo facea secondo il costume de Greci, & le feste & solennità de sacrificij celebraua con musica, & canti, haueua sempre seco Ottauia, alla quale era molto offsequente come huomo inchinato et suddito alle lasciuie delle donne. Fin to il uerno diuentato quasi un'altro, mutò lo habito del uestire et il modo del suo gouerno, imperoche subitamente ordinò che intorno alla persona sua fussino & condottieri & armati per guardia sua, & doue prima non uoleua dare audientia ad alcuna ambasceria, incominciò ad udire tutti gli ambasciadori che ueniuanò a lui, & udire le differentie & cause che gli erano poste innanzi, oltra questo facea ragunata de nauì, & provisioni d'ogni altra cosa necessaria alla guerra. In questo mezzo Ottauiano deliberò romper lo accordo, & la pace che hauea fatto con Pompeo. Della qual cosa sono allegate molte cagioni, ma quelle che Ottauiano raccontaua erano queste. Antonio haueua concesso a Pompeo il Peloponneso credendo esser pagato da Pompeo de danari gli erano debitori i Peloponnesi ouero lasciasse quella prouincia ad ogni requisitione di Antonio, & Pompeo diceua non hauere presa quella prouincia col detto obligo, ouero conditione, onde per tale cagione turbato Pompeo ò perche non si fidaua molto dell'offerntia della pace, ouero perche hauea gelosia di Ottauiano, & di Antonio, uedendo che haueuano maggiori eserciti di lui ouero irritato da Menodoro, il quale diceua che esso Pompeo haueua fatto piu presto debole triegua, che ferma pace,

G ij

LIBRO

incominciò di nuouo à ragunare, & fabricare nauì, & con
gregare nocchieri, & marinai, & ultimamente fece allo
esercito una oratione, per la quale mostrò essere necessario
prepararsi alla guerra. Il perche incominciarono di nuouo
molti ladroni, & corsali ad infestare gli mari, & piccola
differentia era dalla prima fame, in modo che gli Romani pa
lesemente si doleuano che la pace non era suta fatta per libera
re Italia, ma per crescere il numero de tiranni & per aggiu
gnere il quarto con Ottauiano, Antonio, & Lepido. Ot
tauiano prese alcune delle nauì, che andauano predando, &
fece impiccare li nocchieri, i quali confessarono essere stati
mandati da Pompeo, la qual cosa Ottauiano fece nota al
popolo per concitarlo contra Pompeo. In questo tempo Fi
ladelso liberto di Ottauiano, andando per condurre grani
à Roma, arriuò doue era Menodoro, al quale era amicissi
mo, & conoscendo potersi fidare di lui, il confortò, che la
sciando Pompeo si accostasse ad Ottauiano, promettendoli in
nome di Ottauiano la Corsica, & la Sardinia con tre le
gioni, la qual cosa Menodoro al tutto recusò, dubitando del
la fede di Ottauiano. Stando le cose in questi termini Otta
uiano mandò in Athene per Marco Antonio, confortandolo
al uenire à Brindisi in un giorno determinato, per tratta
re, & deliberare seco della impresa contra Pompeo, & da
Rauenna fece uenire molte nauì lunghe, & da Celti richia
mò lo esercito, & à Brindisi, & Dicearchia mandò i sol
dati, & prouisione, & ogni altra cosa necessaria per la
guardia di detti luoghi, & per assaltare la Sicilia da ogni
parte, piacendo così à Marco Antonio. E esso adunque ben
che con pochi uenne il giorno statuito per abboccarsi con Ot
tauiano, ma trouandolo già partito ritornò indietro, ò per

che non li pareua cosa honoreuole rompere la pace con Pompeo, ò uero perche temeuà del grande apparato di Ottauiano, & li apparuono alcuni tristi augurij. Imperoche fu trouato lacerato dalle fiere uno di quelli che stauano alla guardia del suo padiglione, & hauena manco la faccia, & li Brindisini dissero hauere uisto fuggire uno lupo del suo padiglione. Scrisse nondimeno ad Ottauiano confortandolo alla offeruantia della pace con Pompeo, & Menodoro minacciò che abbandonando Pompeo, lo tratterebbe come seruo fuggitino, concio sia che Menodoro fusse già suto seruo di Pompeo Magno. Ma Ottauiano hauendo al tutto deliberato leuarsi Pompeo dinanzi mandò alcuni in Corsica, & in Sardigna à riceuere quelle cose, lequali Menodoro dessi loro, & già haueua posto le guardie à tutti i luoghi maritimi di Italia, à ciò che Pompeo non gli occupasse un'altra uolta. In questo mezzo Menodoro fuggì da Pompeo, et fu riceuuto da Ottauiano gratissimamente & fatto libero, & fecelo capitano di tutte le naui che hauena condotto seco, & Caluio fu costituito pretore della sua armata, & benchè di già fusse in ordine benissimo, nondimeno differiua la guerra, accrescendo la guerra, le forze, & le prouisioni, & doleuasi che Antonio non hauesse uoluto aspettarlo. Finalmente non li parendo da differire piu oltre la impresa, fece partire Cornificio da Rauenna, & comandò che con l'armata si conducesse con ogni prestezza à Taranto. Essendo in uaggio fu assaltato da subita tempesta, la quale benchè sbarragliasse tutta l'armata perì & fu sommersa quella solamente, che era deputata per la persona di Ottauiano. Il quale pronostico parue che significasse la futura calamità di Ottauiano. Essendo già scoperto l'animo di Ottauiano uolto la guerra contra Pompeo, la mag-

LIBRO

gior parte delle genti bi simauano quella impresa, non parendo che Ottauiano hauesse alcuna giusta ò colorata cagione di rompere lo accordo fatto con Pompeo. Il perche Ottauiano per purgarsi da infamia mandò a Roma scusando se, & accusando Pompeo che gli haueua rotta, & uiolata la pace, hauendo di nuouo uiolato i mari di corsali, & di ladroni, & dispostosi al tutto innouare la guerra, & allegando per testimone Menodoro che sapeua il secreto della mente di Pompeo. Continuando adunque Ottauiano nel suo proposito mosse lo esercito che era con lui da Taranto, & Caluisio si partì da Sabina, & Menodoro da Tirrenia, & tutti gli altri prouedimenti apparecchiua con somma diligentia, & sollicitudine. Pompeo inteso che Menodoro era fuggito ad Ottauiano, non gli parendo da indugiare più oltre gli prouedimenti per difendersi dalla forza, & insidie di Ottauiano, subito messe in ordine l'armata, & deliberò aspettare Ottauiano al passo di Messina, & conoscendo che Menecrate era inimicissimo a Menodoro, & a Caluisio, lo fece Capitano generale di tutta l'armata. Menecrate essendo in su lo tramontare del sole die uista di se in alto mare alli auuersarij, i quali per paura di non essere presi fuggirono nel golfo sopra Cuma, doue si posarono quella notte, & Menecrate prese la uolta uerso Enaria. Caluisio & Menodoro la mattina seguente in sul fare del giorno usciti del golfo di Cuma lungo il lito incominciarono a nauigare, benche timidamente, per ritrarsi in luogo sicuro, quando Menecrate subitamente apparue di nuouo al conspetto loro, & con incredibile prestezza, & impeto si accostò loro dappresso. Considerando adunque offendere gli inimici mentre stauano con l'armata in alto mare, & diuisi in più parti, però poco a poco andò dando lo-

ro la caccia, tanto che li fece unire insieme et gli sospense in gomito stretto. Il perche uedendosi quasi che rinchiusi incominciarono a combattere uirilmente. Potea Menecrate ferire gli auuersarij, et ritirar in dietro a sua posta, et scambiare, et rinfrescare le nauì, come li pareua. Ma quelli di Menodoro non poteuano maneggiare le nauì, ne rinoltarle come sarebbe stato necessario, ancho bisognaua stessino fermi alle botte, et erano costretti combattere quasi come da terra, non hauendo facultà ne di torsi dinanzi alli nimici, ne di farsi loro allo incontro, ne di seguirarli. Mentre che la zuffa era appiccata, Menodoro, et Menecrate guardarono in faccia l'uno l'altro, et fu tanto grande la indignatione, et odio che si accese in loro, che postposto ogni altra cura et diligentia con ira, et con furore minacciandosi insieme andarono a ferire l'un l'altro, conoscendo molto bene la uittoria douere essere di colui che in quella pugna fusse superiore. Non altrimenti adunque due franchi cauallieri sogliono in su campi con li feroci caualli correre ad affrontare l'un l'altro che feciono questi due capitani con le nauì caualcate da loro. Imperoche con uelocissimo impeto et corso si inuestirono insieme in modo che la naue di Menodoro aperse la poppa, et quella di Menecrate ruppe il temone. Dopo questo cō certe manotte di ferro collegarono l'una l'altra in forma che pareano an. be due d'un pezzo. Li marinai che ui erano dentro combattendo come se fussi no in terra nō lasciavano indietro alcuna opera de soldati strenui lanciandosi spessi dardi saette et sassi, et ciascuno facea forza di saltar in su la naue inimica. Era la naue di Menodoro piu eminēte in modo che le sue artiglierie offendeuano piu gagliardamente uenendo piu da alto con piu uataggio. Già molti dell'una parte, et dall'altra erano suti morti et la maggior

G iiij

LIBRO

parte feriti, & d' Menodoro era suto passato un braccio d'un passatoio, & gia pareva inutile al combattere, quando Menecrate fu ferito nella pancia con uno dardo ilquale hauea la punta sua con parecchi uncini in forma di hami. Il perche uedendo la ferita essere mortale & non hauere piu speranza di saluare la naue si buttò in mare, & allhora Menodoro prese la naue. In questo modo fu combattuto dalla sinistra parte. Dal lato destro Caluisio messe in fondo alcune navi di Menecrate, & alle altre che fuggiuano diede la caccia insino in Peloponneso, adoperando solamente una parte delli legni suoi. Le altre furono assaltate da Democare compagno di Menecrate, parte delle quali riuolto in fuga, & parte fece dare in scoglio, & cacciatone fuora li marinai, ui messe fuoco dentro. In questo mezzo Caluisio ritornando in dietro ritenne quelle che fuggiuano, & in quelle che ardeuano spense il fuoco. Tale fu il fine della guerra maritima, nella quale apparue molto superiore l'armata di Sesto Pompeo. Democare dolendosi della morte di Menecrate non altrimenti che se tutto lo esercito di Pompeo fusse suto rotto, lasciato ogni cura di guerra, nauigò in Sicilia, parendoli che ogni cosa fusse posta in pericolo & in rouina & per la morte di Menecrate & per la fuga di Menodoro, perche nelle cose di mare questi due erano li piu utili huomini, che hauesse Pompeo. Caluisio aspettando che Democare ritornasse per assaltarli temea di uenire seco alle mani, hauendo perduto in battaglia le miglior navi, & essendo quelle gli erano restate al tutto inutili. Ma intendendo poi che Democare haueua presa la uolta di Sicilia riprese animo & restaurati i legni assai commodamente, andaua discorrendo & uolteggiando quel mare. Ottauiano in questo tempo si parti da Taranto con grande essercito con

proposito di assaltare Pompeo il quale era à Messina con circa quaranta naui, seguitando il parere delli amici, da quali era consigliato che improvvisamente assaltasse Pompeo prima che egli unisse insieme le forze et tutto il suo apparato essendo allhora stipato da piccola armata. Ma Ottaviano mutò poi consiglio & deliberò aspettare prima Caluisio, dicendo non li parere utile deliberatione quella, che si pigliaua con manifesto pericolo, & così aspettava con desiderio gli aiuti de suoi. Democare arriuato à Messina, Pompeo elesse prefetto della armata Apolloniano insieme con Democare in luogo di Menodoro & Menecrate. Ottaviano incominciò à nauigare per farsi incontro à Caluisio, pigliando la uolta di Sicilia. Pompeo scorrendo da Messina assaltò la postrema parte della armata inimica & affrettando il camino in breue spatio fu uicino alli auersarij, et incominciò ad incitarli alla battaglia, i quali benché fussino stimolati da Pompeo, non però uennero alle mani ritenuti da Ottaviano, temendo combattere in luogo stretto, & uolendo aspettare Caluisio, senza il quale non li pareua sicuro il combattere. Et finalmente si ritrasse uerso il lito del mare, fermando gli nauili in su le anchora ributtando da prima gli inimici. Democare à ciascuna delle naui di Ottaviano oppose due delle sue, & in questo modo ne sospinse alquante & fecce dare in terra. Ottaviano ueggendo le altre sottoposte al medesimo pericolo si accostò con le naui tanto à terra che ne saltò fuora, & con tutti quelli che si salvarono dal naufragio prese la uia de monti. Cornificio con le naui & legni che restauano interi preso quasi che da una certa desperatione confortandolo la brigata à portarsi uirilmente, con grandissimo impeto si gittò addosso alli inimici, giudicando cosa piu generosa diffendere & morire, che lassarsi

uincere timidamente & uiuere. Adunque con singulare
 & merauiglioso ardore Cornificio assaltò primamente la na-
 ue di Democare & messela in fondo. Il perche Democare
 con difficultà grandissima & notando saltò in su un'altra
 moltiplicando la occisione & la fatica da ogni banda. Cal-
 uisio & Menodoro furono ueduti apparire da lontano in al-
 to mare: ma non poteano dar uera & iusta notizia di se à sol-
 dati di Ottauiano, perche erano piu lontani. Ma ben fu-
 rono conosciuti dalle naui di Pompeo, perche haueuano la uis-
 ta piu libera, per il che incominciarono à ritirarsi in dietro
 massimamente anchora perche la notte già soprastaua. Mol-
 ti in quella notte de soldati di Ottauiano uscendo delle naui,
 rifuggiuano à monti, & faceuano segno à gli altri che re-
 stauano in mare con fuochi accesi su per la montagna, i qua-
 li Ottauiano riceueua humanissimamente consolandoli &
 confortandoli che uolestino insieme con lui sopportare la fati-
 ca & disagio. Ritrouandosi Ottauiano in tale angustia,
 ne hauendo anchora alcuno auiso della uenuta di Caluisio ne
 sperando potersi ualere piu oltre d' trarre alcuna utilità del-
 la armata, interuenne per una certa benignità di fortuna,
 che la legione tredesima si approssimò à monti: la quale inten-
 dendo la rotta & disordine seguito della armata di Otta-
 uiano salse alla montagna inuitata dal cenno de fuochi, do-
 ue trouando fuori d'ogni speranza Ottauiano suo Capitano &
 gli altri fuggiti con lui, furono li soldati di detta legione presi
 da incredibil gaudio, & con la uettouaglia la quale haueano
 seco si recrearono insieme. Oltre di questo il capo della legio-
 ne condusse Ottauiano nel padiglione suo, doue si consolaro-
 no & del corpo & della mente. Per il che mandò subito mol-
 ti de suoi in diuersi luoghi à significare à gli amici come era

saluo, & ecco uenire la nouella come Caluisio era propinquo con molte nauì. Per la qual cosa Ottauiano fu ricreato da doppio & inaspettato caso di fortuna. La mattina seguente uoltandosi inuerso la marina, uide una parte delle nauì sue gia arse & una parte gia ardere continuoamente & alcune arse meze, & certe altre abbandonate & il mare pieno di uele & di remi. Et essendo Caluisio gia comparso & ricevuto da Ottauiano con grandissima festa & letitia, fu preposto da lui al gouerno di tutta l'armata. E sso adunque si pose inanzi cō tutti i legni piu espediti & piu leggieri & ueloci, & oppose li à gli inimici per trauerso, li quali per la uenuta di Caluisio gia erano ordinati alla battaglia. Stando l'una parte e l'altra prouista, & in su l'arme, si leuo scilocco in un momento con tanta furia & tempesta, che facea gonfiar l'onde marine insino al cielo. L'armata di Pompeio era dentro al porto di Messina. quella di Ottauiano era distesa pe liti, & in luoghi importuosi, & per la uiolentia del uento le nauì si perco-teuano insieme & andauano per dare in scoglio. Menodoro ueggendo si graue & perigliosa tempesta, giudicò essere piu sicuro partito tirarsi nel largo & ne luoghi piu adrento del mare, doue fermò le ancore, stimando che'l uento douesse presto calare, come suole il piu delle uolte interuenire nella stagione di primavera. Ma per l'opposito crescendo piu del cōtinuo lo impeto & forza di uenti, tutta l'armata fu confusa, e le nauì per la maggior parte perderono le anchora & senza alcun sostegno ò riparo furono sospinte alla terra. Vdiuansi molte uoci & strida di quelli che annegauano, & l'uno chiamaua in aiuto l'altro. Nissuna differetia di gouerno era tra nochieri & la ciurma, ò dal pratico al nō pratico, ma in ciascuno era una uguale imperitia e confusione, così in quelli che

LIBRO

restauano anchora in su li legni, come quelli che cōbattuano con la inondatione del mare, il quale tempestaua impetuossissimi mamēte et era coperto di legni, di uele, di remi, et di huomini che nuotauano, & boccheggiauano, & di corpi gia morti et sommersi, & se pure alcuno nuotando si conduceua al lito, era in un tratto poi ricoperto dalle onde maritime, e percosso in qualche scoglio. Oltra questo quando il mare si apriuu, come suole interuenire intorno al lito, ricopriu in un tratto i nauili, & poi mettuali in fondo. Sentiuasi adunque in ogni lato pianti & lamenti, & se alcuni erano scampati salui in terra, pianguano & si doleuano della fortuna per la morte delli amici & parenti suoi, & quello che facua il caso piu miserando & doloroso, era perche non si uedea ne cielo ne terra concio sia che la notte era oscurissima & ogni cosa era piena di tenebre. Ma quello che apparue piu marauiglioso, fu che in uno momento incominciò il cielo à rischiarare, & à cessare il uento, & à spegnersi con lo apparire del sole, & similmente il mare subito fu fatto tranquillo, & fu giudicato da gli habitatori circostanti che non si ricordauano hauere mai piu ueduto in quelle parti una maggiore tempesta et procella, la quale tolse ad Ottauiano la maggior parte delli huomini, & de nauili, hauendo etiamdi perduto nella battaglia del giorno precedente molti delli soldati suoi. Sbattuto adunque Ottauiano da questi duoi fortuiti casi, la notte seguente si ridusse con grandissimo incommodo ad Hipponio, & andaua con somma prestezza per la uia de monti, non li bastando l'animo di ueder tanta rouina, alla quale non potea usare alcun rimedio. Scrisse oltra questo & mandò à gli amici & à tutti li suoi pretori, confortandoli à stare preparati in modo che potessino resistere, se qualche altro infortunio accadesse, co-

me suole interuenire nelli casi auersi, che l'uno seguita dopo l'altro. Mando anchora molti fanti à pie à tutti i liti di Italia per ouiare che Pompeo non pigliasse la impresa di terra. Ma egli non pensò piu oltre, ne fece alcuna stima di perseguire le reliquie della armata di Ottauiano che fuggiu, ò per che stimasse che la uittoria hauea acquistata fusse à sufficienzia, ò ueramente, perche non fu prudente ne pratico in sapere usare la uittoria, ò pure perche nel proseguire le imprese era timido & molle, & staua contento ributtare solamente quelli che ueniuan per offenderlo. Imperò che ad Ottauiano certamente non restò pure la metà de nauili & quelli che restarono, erano tutti conquassati. Lasciati adunque alcuni alla cura delle nauì acciò che attendessino à restaurarle, con animo turbato & confuso prese la uolta di Campagna, non hauendo altri legni che gli sopradetti, benche hauesse bisogno di molti, ne spatio haueua à fabricare de nuoui, soprastando la fame, & instando assai il popolo Romano per la pace, il quale biasimaua Ottauiano, che hauesse presa la guerra contra la forma dello accordo fatto con Sesto Pompeo. Haueua oltra questo grandissima carestia & bisogno della pecunia, & da Roma non potea hauerne alcuna parte, benche hauesse poste alcune grauezze. Mossa adunque da necessità, mandò Mecenate per imbasciadore à Marco Antonio per giustificarsi con lui delle cose delle quali poco inanzi erano dolutosi l'uno dell'altro, & per inuitarlo in sua compagnia, il che quando da Antonio fusse recusato, deliberaua mandare in Sicilia per la uia di mare in su le nauì & lasciando la guerra di mare, pigliar quella di terra. Mentre che Ottauiano era molestato da queste cure & pensieri, hebbe lettere da Mecenate, per le quali fu auisato, come Antonio era suto conten-

to conuenire con lui alla guerra contra Sesto Pompeo, & in questo medesimo tempo hebbe la nuoua che Marco Agrippa era stato uittorioso gloriosissimamente contra gli Aquitani popoli Francesi. Per la qual cosa ritorno in tanta riputatione che molte città & molti priuati amici si scopersono in suo favore & li furono somministrate buono numero di nauì. Posta adunque da parte ogni sollecitudine, & cura di animo, in breuissimo tempo fece uno apparato da guerra molto piu splendido & maggiore che non hauea fatto prima. Essendo uenuta già la primavera, Marco Antonio parti di Athene con trecento nauì, in aiuto di Ottauiano come hauea promesso à Mecenate, & uenne à Taranto. Ma Ottauiano, mutò proposito, perche hauendo già fabricate alcune nauì ui imbarcò dentro li soldati suoi, in modo che essendoli fatto à sapere da Antonio che non si desse briga adoperare altre nauì essendo à sufficiencia quelle che esso hauea condotte seco, Ottauiano mostrò fare poca stima. per il che già pareua manifesto che di nouo Antonio & Ottauiano hauessino à contendere insieme. Antonio benche restasse offeso, nondimeno simulò, dimostrando uolere stare fermo in compagnia & in amicitia con Ottauiano, & perche era già stanco nel nauigare & hauea maggior bisogno dello esercito per terra massime de soldati Italiani, per usarli nella espeditione contra Parthi, fece proposito di mutare le nauì con Ottauiano, conciosia cosa che per la lega che haueano insieme fusse statuito che l'uno & l'altro potesse fare esercito di gente Italiana. il che parendo ad Ottauiano diffi.cile consentire, toccando à lui Italia per sorte, Ottauia donna di Marco Antonio si interpose mediatrice appresso ad Ottauiano, il quale si dolse che da Marco Antonio fusse stato mandato Callia Liberto à Marco Lepido, per concia-

tarlo contra se. Ottavia diceua essere certa che Callia era
 suto mandato solamente per trattare & concludere un matri-
 monio con Lepido, perche Antonio desideraua prima che des-
 se principio alla guerra de Parthi dar la figliuola per donna
 al figliuolo di Lepido. Ma la uerità fu che Antonio mandò
 Callia a Lepido per commouerlo ad inimicitia contra Ottavia-
 no. Per il che uedendo Ottavia, che Ottauiano non presta-
 ua fede alle sue parole impetro da lui che fusse contento ue-
 nire a parlamento con Antonio, & fu deputato il luogo tra
 Metaponto & Taranto, doue l'uno & l'altro uenue a par-
 lamento in su la ripa del fiume. Antonio adunque montò so-
 lo in una scafa & prese la uolta inuerso Ottauiano mostran-
 do fidarsi di lui come di uero amico, la qual cosa uedendo Ot-
 tauiano fece il medesimo, in modo che si incontrarono nel
 mezzo del fiume, & l'uno & l'altro si sforzaua essere il pri-
 mo a dismontare alla ripa. Ma uinse finalmente Ottauiano,
 & fermossi allato a Marco Antonio in su la ripa, & simil-
 mente poi andato con lui a Taranto insino al suo alloggiame-
 to senza alcuna compagnia, la notte dormi seco in uno
 medesimo letto senza alcuna guardia o sospetto, & così da
 loro fu fatta una subita mutatione di animo, & indotti per
 necessità da grandissima gelosia & sospitione, che haueuano
 l'un de l'altro per ambitione del dominio e principato, uenno-
 no insieme ad una somma & incredibile fede e sicurezza di
 beniuolenza. In questa unione intra l'altre cose fu da loro cō-
 cluso, che Ottauiano differisse al tēpo nuouo l'impresa contra
 Sesto Pōpeio, et Antonio senza piu indugio mouesse la guerra
 cōtra Parthi. Inoltre Antonio cōsegnò a Ottauiano nauì cxx. et
 Ottauiano diede a Marco Antonio duo mila Italiani armati
 di tutte armi. Per la qual reconciliatione Ottavia fece molti

LIBRO

ricchi, & splendidi doni ad Ottauiano, intra quali furono dieci naui mercatorie delle piu ornate et piu forti che hauesse Marco Antonio insieme con ottanta galee sottili, & altre tanti brigantini, tutte armate. Ottauiano per dimostrarsi amoreuole, & grato alla sorella, gli diede mille fidati & esperti prouigionati per guardia della persona sua quelli che parueno a Marco Antonio. & essendo in questo mezzo uenuto il fine del principato, & della monarchia de triumui, di nuovo la prolongarono per loro medesimi, & senza altro decreto del popolo Romano, per anni cinque, & poi che hebbono ordinate & conchiuse tutte queste cose partirono l'uno da l'altro. Antonio prese la uolta di Soria, lasciando con Ottauiano Ottauia con una figliuola che haueua hauuta di lei. In questo tempo Menodoro per esser traditore naturalmete ò per timore delle minaccie di Marco Antonio, il quale diceua palesemente che haueua deliberato hauerlo ad ogni modo nelle mani come fuggitiuo hauendolo gia preso in guerra, ò ueramente perche li pareua essere tenuto in manco prezzo, & honore che non li pareua meritare ò perche assiduamente era uilipeso & ingiuriato da gli altri liberti di Sesto Pompeo, i quali il mordenano che non era fedele al padrone, & dopo la morte di Menecrate il confortauano che ritornasse, preso saluo condotto fuggì & tornò a Pompeo con sette naui, il che fece in modo che Caluissio capitano della armata non se ne accorse, pel quale errore Ottauiano priuò Caluissio della amministrazione della armata, & in suo luogo elesse Marco Agrippa.

Essendo gia uenuto il tempo nuouo, & hauendo Ottauiano ordinate tutte le prouisioni per la impresa contra Sesto Pompeo, purgò lo esercito per mare in questo modo. Prima fece laudare con l'acqua del mare tutti gli altari che erano posti in

sti in su'l lito. La moltitudine staua in su le nauì con gran silenzio. I sacerdoti sedendo in su'l mare in certe barchette faceuano il sacrificio, & andando tre uolte intorno allo esercito che era in su l'armata, portauano certe purgationi sacre, & alzando & solleuando in uerso il cielo le purgationi supplicauano alli dei del mare, et del cielo che remouessino, et purgassino dallo esercito tutte le cose infelici & nocive. Dipoi diuidendo le purgationi, una parte gittauano in mare, & l'altra parte poneuano in su gli altari, & ardeuane, & allhora la moltitudine de circostanti benedicena tale sacrificio, & purgatione. & in questo modo li Romani purgauano l'armata. Ottauiano poi che il sacrificio fu celebrato, hauea ordinato partire il medesimo giorno da Dicearchia, et che al medesimo term ne Lepido partisse di Barberia, et Tauro da Taranto & uenissero alla uolta di Sicilia. Pompeo in questo tempo era in Lilibeo uno de promontori di Sicilia, il quale hauendo notitia che Ottauiano ueniua per trouarlo, mandò Plinio con una legione, & con una moltitudine di caualli leggieri allo oppposito di Lepido, & dalla parte di Levante, et di Ponente pose le guardie, & il presidio per tutte quelle marine, & specialmente nella isola di Lipare, & di Cossira, à ciò che non fussino questi d'noi luoghi due bastie à Lepido & Ottauiano accomodate ad occupare Sicilia, & il fondamento di tutta l'armata collocò in Messina come in luogo pronto à potere mandare fuori l'armata douunque il bisogno ricercasse. & essendo gia uenuta la Luna nuoua, & hauendo il sole con li razi suoi coperta la terra, Lepido fece uela di Barberia con mille nauì da mercato, & con ottanta lunghe, accompagnato da duodeci legioni, & da cinque mila cauallieri di Numidia con un apparato molto grãde. Tauro partì da Taranto Appiano, H

LIBRO

to con cento trenta nauì di Marco Antonio & con cento due che erano al suo gouerno. Ottauiano partendo da Dicearchia prima che entrasse in mare fe sacrificio, & uoto à Nettuno, & alli uenti che uolessero concedere il mare tranquillo & placabile & esserli propitij, et benigni andando contra li nimici di Cesare suo padre, & di poi montò in su la naue pretoria, & incominciò à solcare l'onde maritime. Dopo lui seguìua Appio stipato da una moltitudine grande di diuersi nauili. Il terzo giorno che Marco Lepido era entrato in mare il uento meridionale sommerse buona parte delle sue nauì, & nondimeno continuando il uiaaggio in Sicilia assediò Plinio in Lilibeo, & tirò alla sua deuotione alcune di quelle città, & alcune prese per forza. Tauro hauendo da principio il uento contrario fu costretto ritirarsi indietro. Appio conducendo l'armata intorno alle ripe Atheniesi, perde alcune nauì che dierono in scoglio. Ottauiano percosso da tempesta fu sospinto nel seno Eleate importuoso, benché non perdesse altro che una galea di sei ordini di remi. Leuandosi poi il uento di Barberia inuerso la sera il seno Eleate incominciò à tempestare in modo che era impossibile ad Ottauiano poterne uscire, essendo le nauì combattute dal uento ne potendosi aiutare de remi, in forma tale che alcune erano forzate dare in scoglio, & era il pericolo & la confusione tanto maggiore quanto ch'era notte oscurissima. Et crescendo il male Ottauiano faceva seppellire li corpi morti, & curare li feriti, & faceua ripescare & aiutare quelli che erano per annegare, & attendeua à ricreare con diligentia gli altri soldati, et nauiganti stanchi dalla lunga fatica. Furon sommerse in quella tempesta sei nauì delle maggiori & più ponderose & uenticinque più leggieri, & de nauili minori affondarono molto maggior numero. Poi che la

marea fu cessata Ottauiano uedendo esserli necessario piu che due mesi à restaurare l'armata, giudicò essere miglior deliberatione diffirire quella guerra alla state futura. Il carico delle navi conqussate che erano su pe'l lito posì in su le navi di Tauro, & dando opera di rassettar tutti i nau li percosi dalla tempesta, giudicò mentre occupaua questo tempo essere sommamente necessario mandar Mecenate à Roma per conseruar gli amici nella fede, & per porre animo alla parte, & fautori di Pompeo, i quali pensaua che douessino hauer preso ardire, & speranza intendendo il naufragio interuenuto ad Ottauiano. Pompeo lasciandosi fuggir di mano una simile occasione non usò l'ufficio di prudente capitano, perche doueua fare ogni cosa per assaltare il nimico subito che intese il disordine grandissimo, nel quale si ritrouaua, potendo sperare certa uittoria. Ma certamente la fortuna dispone & gouerna tutte le cose grandi, & uincere non si può il fato de gli huomini. Solamente gli parue à sufficiencia esser restato superior del mare, & sacrificò à Nettuno, del quale consentì esser chiamato figliuolo, persuadendosi che non senza uolontà & dispositione del Dio Nettuno in una state medesima gli auersarij due uolte haueffino rotti in mare, et dicesi che glorioso muto lo amanto che sogliono portare gli imperatori de gli eserciti, perche deposta la porpora portaua una ueste del color del mare, col quale habito è dipinta la imagine di Nettuno. et sperando che Ottauiano finalmente fusse costretto dissoluere l'armata, subito che intese dipoi che esso rifaceua gli nauili, & restauraua l'armata, & faceua grandissimi apparati per tornare quella medesima state un'altra uolta alla impresa, mancò assai di animo, & di speranza, parendogli hauer à fare con Capitano inuitto & bellicoso. il per-

H ij

che mandò subitamente Menodoro con le sette nauì che haueua menate seco imponendoli, ch'andasse offeruando li modi di Ottauiano, & come fusse in ordine con la armata, & che potendo fare qualche frutto, lo facesse. Menodoro non hauendo buona dispositione inuerso Pompeo, & tenendosi da lui offeso, perche non gli haueua restituita la cura, & gouerno della armata, come credeua, & perche Pompeo dimostraua non si fidar di lui hauendolo mandato solamente con le sue sette nauì, penso fuggire da lui un'altra uolta. Ma esaminando prima seco medesimo in qual modo potessi farsi beniuoli, & fedeli quelli che erano in sua compagnia, diuise loro tutta la pecunia & oro che hauea, & in tre giorni nauigò mille cinquecento stadij, & come uno folgore uenuto dal cielo assaltò li primi che erano alla guardia della armata di Ottauiano, & in un momento prese tre nauì della guardia. Dipoi facendoseli all'incontro alcune nauì di mercato cariche di frumento, egli ne affondò alcune, parte ne prese et parte ne abbruscì, in modo che tutta quella marina andò sotto sopra, tanto fu grande il terrore che partorì questo improvviso & subito assalto di Menodoro, essendo allhora assenti Ottauiano & Marco Agrippa. Parendoli adunque hauere la fortuna nel pugno accostò la naue sua alla rena del lito in luogo paludoso, & fingendo hauere dato in terra & essere fitto nella mota staua immobile, tanto che sendo ueduto da li inimici, i quali erano in su'l monte propinquo, corsono a lui come ad una preda apparecchiata loro dalla fortuna, ma come Menodoro li uide appropinquare subito riuoltò la naue, & partissi ridendo parendoli hauer beffato gli auersarij secondo il desiderio suo. La quale derisione uedendo li soldati di Ottauiano furono presi da dolore & da marauiglia. Hauendo

Menodoro fatta la sopradetta esperienza, non manifestando anchora se era amico ò nimico prese Rebillo cittadino romano & consolare, & fecelo libero, hauendo proposto seco medesimo quello che far uolea. Tenea buona amicitia con Mindio Marcello parente di Ottauiano. Onde affermò à quelli che erano con lui che Mindio uoleua fuggire & uenire à trouarlo. Dipoi fattosi piu presso alli nimici, fece pregar Mindio che fusse contento uenire ad una isoletta quìui propinqua, perche uoleua conferir seco alcune cose. Essendo uenuto Mindio al luogo deputato, Menodoro gli parlò secretamente, scusandosi che era ritornato al seruigio di Pompeo per le ingiurie che haueua riceuute da Caluisio quando era prefetto della armata. Ma che sendo suto eletto in luogo suo Marco Agrippa era disposto ritornare à seruire Ottauiano, dal quale non haueua riceuuto offensione alcuna, quando li fusse dato saluo condotto di poter uenir sicuro. Mindio riferì la cosa à Messala, perche Agrippa era assente. Messala benche dubitasse della fede di costui, nondimeno fu contento assicurarli & darli ricetto, parendoli che così richiedesse la necessitá della guerra, & giudicando che Ottauiano restassi contento, & in questo modo Menodoro fuggì di nuouo, & andò al cospetto di Messala. Venendo poi Ottauiano, Menodoro se li gittò à piedi, & senza esprimere altrimenti la cagione della fuga sua, chiese humilmente perdono. Ottauiano rispose che per offeruarli la fede data da Messala gli perdonaua, & togliendoli i capi delle sue nauì gli diede licentia che andasse doue gli piaccua, non uolendo piu hauere à fidarsi di lui, perche lo haueua conosciuto instabile, & fallace, Menodoro adunque uinto da confusione, & ripieno di uergogna, parendoli hauere perduto l'honore, & la fede per desperatione priuò se stesso della

H iij

uita . Poi che Ottauiano hebbe fatte tutte le prouisioni necessarie per lo esercito parti' con la armata bene d'ordine, & fece uela inuerso Hipponio, & mandò Messala con due legioni di fanti alla uolta di Sicilia, doue era Lepido con un' altro esercito, imponendoli che si accampasse al golfo che ua à Tauromenio . Tre altre legioni mandò à Stilida, & al mare di sopra, à ciò che offeruassino quello si faceua per gli auuersarij . Tauro fece nauigare al promontorio Silaceo che è di là dal Tauromenio, co'l quale andò tutto il resto della fanteria. Dipoi partendo da Hipponio appropinquo à Silaceo doue poi che hebbe ordinato la battaglia, tornò di nuouo ad Hipponio . Pompeo come habbiamo detto di sopra faceua guardare tutte le marine, onde gli auuersarij potessino entrare nella isola di Sicilia, & le nauì, & tutta l'altra sua armata haueua congregato in Messina . In questo mezzo ueniua à Lepido di Barberia quattro legioni imbarcate in su nauì da mercato . Alle quali uenne incontro Papia uno de condottieri di Pompeo, il quale salutandole come amici poi che hebbe condotto nello agguato mise tutti li soldati à filo di spada, credendo le nauì che erano con Papia fussino state loro mandate incontro da Marco Lepido. & con questa uittoria Papia ritornò à Pompeo . Ottauiano da Hipponio si ridusse à Strongila una delle cinque isole di Eolo, & uedendo nella opposta parte di Sicilia grande esercito, cio è in Peloride in Mele, & in Turindaride, credendo che Pompeo fusse in questi luoghi, impose à Marco Agrippa, che rompesse la guerra da quella banda, & egli ritornò una altra uolta ad Hipponio, & unì seco tutto lo esercito di Tauro, con tre legioni in compagnia di Messala, con proposito di assaltare Tauromenio in offeruantia di Pompeo . Agrippa nauì

gò da Strongila ad Hiera, la quale fu presa da lui, non potendo le guardie di Pompeo difenderla. Il giorno seguente fece dimostrazione di uolere assaltare l'isola di Mila, doue era in presidio Democare pretore di Pompeo con quaranta nauì. Pompeo uedendo lo impeto di Agrippa, mandò al soccorso di Mila altre quaranta cinque nauì a Democare sotto il gouerno di Apollofane suo liberto, & egli seguitaua presso con ottanta altre nauì. Agrippa à mezza notte lasciando in Hiera la meta dell'armata con il resto prese la uolta in uerso Papia con proposito di appiccar la zuffa con lui. Ma uedendo poi le nauì di Apollofane, & le ottanta di Pompeo, subito scrisse ad Ottauiano dardoli notitia come Pompeo era già in alto mare, & ueniua à trouarlo con grande armata, & con gran prestezza fece uenir à se le nauì che hauena lasciate in Hiera. Era lo apparato dell'una parte, & l'altra molto splendido & magnifico, & tutte le nauì eran ordinate alla battaglia. Subito da capitani furono fatti li consueti conforti, & promesse, come si costuma quando sono per combattere, & dato il cenno della zuffa, in un momento assaltano l'uno l'altro, & il tumulto & strepito diuenta grande, & terribile. nauì di Pompeo erano più breui, & più agili allo assaltare, & al nauigare. quelle di Ottauiano eran maggiori, & più graui, & per consequente molto più tarde, & nondimeno più gagliarde ad inuestire. I soldati, & marinai di Pompeo erano più esercitati alla marina. quelli di Ottauiano più robusti, & forti al combattere. Li Pompeiani non per assaltare, ma circondare gli auersarij, erano superiori, spezzando le antenne delle nauì maggiori, et tagliando li remi, liquali faceuano ritornare le nauì indietro, & nel seguitarle faceuano loro danni non piccolì. Li Ce-

H iij

LIBRO

sariani da l'altro lato percoteuano li nauili de gli inimici come piu breui, & piu facili ad essere offesi, lacerandone hora uno & hora un'altro, & quando si congregauano insieme erano assaltati come piu bassi dalle nauì inimiche come piu alte & piu eminenti, & quando si uedeuano opprimere, si metteuano doue il mare è piu largo & profondo, tanto che erano po' solleuati & aiutati dalle altre nauì maggiori di Pompeo. Agrippa inuestì la naue di Papia con tanto impeto, che la aperse insino nel fondo & fece cadere da basso quelli che erano in su le torri di legname & la naue incominciò ad empier si di acqua. di quelli che erano nella naue parte annegarono & parte scamparono col notare. Papia fu riceuuto in su un'altra naue, che se li fece incontro & con essa di nuouo si uolto à gli inimici. Pompeo uedendo una parte delli nauili suoi esser fatti quasi inutili hauendo combattuto prima & essere con pochi huomini & da l'altro canto uedendo Marco Agrippa che ueniua di uerso l'isola Hiera cò la maggior parte della armata, dato il cenno còmanda che li suoi ritornino indietro. Ma essendo assaltati da Agrippa subito si uoltano in fuga, & per assicurarsi entrano nella foce di certi fiumi che mettono in mare. Per il che Agrippa dissuasò da governatori delle nauì che non uollesse mettersi con li legni piu grossi in tanto stretto pelago, gittò l'anchore dentro dal mare, deliberando assaltare quella notte gli auersarij. Nondimeno poi ammonito da gli amici che non uollesse mettersi à pericolo ne straccare li soldati piu oltre, essendo stanchi per la troppa fatica & uigilia, si tiro indietro uerso la sera con tutta l'armata. Li Pompeiani similmente hauendo gia perduto trenta nauì & preso di quelle de gli inimici solamente cinque, presono porto doue furono da Pompeo riceuuti allegramente et

commendati che haueſſino combattuto egregiamente contra nauì ſi grandi & con battaglia piu preſto terreſtre che maritima . Tale fu il fine della battaglia maritima preſſo à Mila inera Marco Agrippa & Papia . Pompeio intendendo Ottauiano eſſere ito à ritrouare lo eſercito di Tauro, & uolere aſſaltare Tauromeno, nauigò ſubito à Meſſina . Agrippa hauendo riſtorati li ſuoi ſoldati , andò alla città di Tindarida, chiamato da quel popolo che ſe li uolea dare , & eſſendo entrato dentro fu ributtato da ſoldati , i quali erano alla guardia della terra . Et già Ottauiano era arriuato al porto di Scilaceo . Ma inteſo dipoi che Pompeio da Meſſina era uenuto à Mila per appiccarſi con Agrippa , deliberò andare à quella uolta , menando ſeco tutto lo eſercito , il quale ſi puote imbarcare in ſu le nauì laſciando Meſſala alla cura del reſiduo di ſoldati che erano reſtati in terra , tanto che rimandaſſe le nauì indietro per imbarcare anchora loro . Eſſendo condotto à Tauromeno , mandò innanzi una parte delle genti d'arme con diſmoſtratione di uolere entrare dentro . Ma non ſendo riceuuto dalle guardie ſpinſe l'armata di la dal fiume Onobala doue era il tempio di Venere , drizzando il coſo ad Archigete con propoſito di eſpugnare Tauromeno da quella banda . In queſto luogo ſmontando della naue Ottauiano , cadde in terra , per il che parendoli infelice augurio , tornò in dietro, & mentre ordinaua lo eſercito Pompeio ſoprauenne con grande apparato , la qual coſa parue ad Ottauiano incredibile, & non aſpettata . Hauea ſeco Pompeio la fanteria tratta della armata, & anchora gli ſoprauennero molti altri prouigionati con dotti di Sicilia : in modo che li ſoldati tutti di Ottauiano temeano aſſai uedendoſi poſti nel mezo di tre eſerciti inimici . Temera ſimilmente Ottauiano in tal forma che mandò ſubito

LIBRO

to per Messala. Li cauallieri Pompeiani furono i primi che die-
rono spauento ad Ottauiano, il quale non haueua anchora
preso gli alloggiamenti. Harrebbe certamente Pompeio fatto
qualche gran cosa contra gli auersarij se quel giorno fusse ue-
nuto alle mani, ma come Capitano non esercitato nelle guer-
re non si accorgendo del timore, & disordine de gli inimici, si
astenne dalla battaglia, & una parte de suoi salse insu'l mon-
te Coccineo. La fanteria temendo nō accamparsi troppo pres-
so à gli auersarij, si ritrassono alla città Fenice, doue si ripo-
sarono quella notte. Gli soldati adunque di Ottauiano hauen-
do spatio di affortificarsi dentro dalli alloggiamenti, feciono
lo steccato intorno, nella quale opera si affaticarono in modo,
che per qualche giorno erano inutili al combattere. Hauea
Ottauiano tre legioni, e cinquecento cauallieri, ma tutti à
pie, & hauea mille caualli leggieri, & dumila altri erano
uenuti in suo aiuto dalle città amiche, oltre alla armata, ec-
cettuandone gli soldati scritti, & condotti à soldo, dando la
cura di tutta la fanteria à Cornificio, comandò che appicasse
fatto di arme contra quelli che erano smontati in terra, &
auanti giorno temendo non essere messo in mezzo da gli inimi-
ci, montò in su l'armata, & il corno destro consegnò à
Titinio, il sinistro à Carcino, & essendo in su una fusta anda-
ua intorno à tutti gli nauili animando, & confortando cia-
scuno alla battaglia. Pompeio dall'altra parte si fece innanzi
gagliardamente, & due uolte in un giorno si appiccorno in-
sieme, & cesso la battaglia. Soprauenendo la notte le navi
di Ottauiano furno prese & arse, alcune piu leggieri, &
corti che scamporno disprezzando li comandamenti & confor-
ti di Ottauiano fecero uela & presero la uolta d'Italia, ma
hauendo la caccia da Pōpeio parte furono costrette à rendersi

Et parte furono incese, Et se alcuni soldati si condussono a terra co'l notare furono ò presi ò morti. Alcuni altri rifugendo a gli alloggiamenti di Cornificio, nel camino furono similmente assaltati Et morti. Solamente fu perdonato a soldati de caualli leggieri. Ottauiano stando in mezo de ministri dell'armata sua Et del suo esercito ricercaua il parere di ciascuno di quello fusse da fare per salvarsi, la quale consultata durò piu oltre che a meza notte. Alcuni consigliauano che fusse da ridursi nel campo di Cornificio, altri diceuano ch'era piu sicuro partito andare a ritrouare Messala, per fuggire tanto manifesto pericolo. Ottauiano adunque come disperato da ogni salute montò in su una piccola nauetta Et la fortuna lo condusse al porto di Alba accompagnato solamente da uno huomo d'arme, essendo lasciato da tutti gli amici scudieri Et ministri. essendo conosciuto da certi marinai, i quali erano lungo quel lito, andarono inuerso lui, Et raccomandandosi a loro fu aiutato scampare, conciosia cosa che di barca in barca nascosamente Et di notte fu portato al conspetto di Messala, il quale era con lo esercito non molto lontano, Et benché egli fusse senza alcuno ministro, nondimeno seruendosi di quelli di Messala, mandò a significare a Cornificio Et alli monti finitimi, come era saluo chiedendo aiuto Et soccorso, et di poi curato il corpo il quale era indisposto per la molta fatica Et per la passione dello animo et pel dolore della sorte nella quale si uedeua condotto. Poi che fu alquanto riposato si fece portare di notte a Stilida, Et dipoi a Carinna, il quale haueua al gouerno tre legioni di quelle di Messala, confortandolo al uenire a Lipare, doue anchora egli haueua deliberato trasferirsi. Scrisse oltre a questo a Marco Agrippa che facesse caualcare Laronio con ogni possibile prestezza

LIBRO

za al soccorso di Cornificio posto in estremo pericolo, & Me-
cenate confortò per lettere che uollesse ire à Roma per tenere
fermi gli amici & reprimere gli animi de gli auersarij, de
quali Mecenate fece morire alcuni piu sospetti & inquieti per
natura. Inoltre mandò Messala innanzi alla città Dicearchia,
pregandolo che uollesse condurre seco ad Hipponio la legione
chiamata la prima. Questo è quello Messala il quale fu à
Roma condannato à morte da Triumuii & fu promesso pre-
mio & libertà à chi li daua la morte. Ma egli fuggendo
à Bruto & à Cassio, fu con loro nella guerra contra à Tri-
umuii, & dopo la morte loro fatto che hebbe la pace, lo
esercito che era al gouerno suo concesse à Marco Antonio &
la fortuna permesse poi, che Ottauiano uno di quelli che lo
condannò alla morte, abbandonato da tutti gli amici uenisse
nelle sue mani & da lui fusse non solamente saluato & libe-
ro dal pericolo, ma rimesso à cauallo & co'l fauore suo fat-
to uittorioso. Cornificio come poco esercitato & pratico ne
la guerra di mare, desideraua piu presto combattere per ter-
ra. Per il che fece armare li suoi prouocando Pompeo alla
battaglia. ma contenendosi Pompeo, & uedendosi cacciare
dalla fame prese la uia per mezzo di quelli che erano fuggiti
di su l'armata per passare piu auanti, ma assaltato da ca-
uallieri la maggiore parte de quali erano Numidi & Libici
fu ributtato. il quarto giorno dipoi si condusse con difficoltà
non mediocre in un luogo senza acqua chiamato il Rio del
fuoco, perche è paese molto caldo & non ui si puo caminare
se non di notte per la abbondantia della poluere la quale è si-
mile alla cenere, & è tanto grande il calore che dissecca tutte
le uene dell'acqua insino alla marina. Per la qual cosa li sol-
dati di Cornificio temeuano caminare per questi luoghi, massi

me di notte, per la difficultà della uia, & per paura delle insidie, & caminare di giorno era molto laborioso, per la grandezza del calore, il quale era tanto feruente che abbruciava li piedi à gli huomini & alle bestie & anchora la sete li molestaua oltra modo, onde interueniua che essendo assaliti non poteuano difendersi. pure essendo condotti quasi che al fine di questo difficile & arido uaggio, benche con grandissima fatica & stracchezza & non stimar pericolo, uennero loro incontro alcuni huomini nudi, de quali da principio feciono poca stima & conto, ma essendo approssimati porgeuano le mani simulando uoler fare carezze loro, & così in uno momento gittauano le braccia al collo à Romani con tanto ardire, che mai mentre duraua loro la forza non poteuano essere spiccati, sforzandosi soffocar li Romani, non curando la propria salute, & li Romani erano in modo consumati & debilitati per la sete & pel calore che à pena si poteuano aiutare & difendere. Pure al fine confortati da Cornificio, il quale mostrò loro una fontana d'acqua uiua quiti propinqua ripresono alquanto il uigore dello animo & ributtando da se tale specie di inimici ne ammazzarono alquanti in modo che se gli leuarono dalle spalle. Ma uolendosi poi accostare alla fonte, la trouorno occupata da altri nimici. Per il che Cornificio fu oppresso da estremo dolore & stando in questa ansietà, apparue Laronio da lontano mandato da Agrippa con tre legioni. Et poi che li nimici abbandonarono la fonte per timore di non esser messi in mezo, leuarono per la letitia il rumore. & rispondendo à quella uoce Laronio corsono inuerso la fonte. Li capi dello esercito allhora subito comandarono che non fusse alcuno che attignesse di quella acqua, perche furono ammaestrati, che qualunche ne beuea con troppa auidità

moriua . Per il che ciascuno beue temperatamente . In questo modo Cornificio hauendo perduto una buona parte del suo esercito , si condusse fuora d'ogni speranza saluo à Marco Agrippa à Mila . Et poco auanti Agrippa haueua preso la città di Tindarida, luogo copioso et abbondate di uettonaglia, Et molto accommodato Et opportuno all'impresa di mare, doue Ottauiano condusse li soldati à pie Et à cavallo, perche haueua in Sicilia tutto il suo esercito di uinti legioni ò piu Et di uinti mila cauallieri , Et piu che cinque mila caualli leggieri. I luoghi maritimi di Mila erano guardati dal presidio di Pompeio Et pel timore haueano di M. Agrippa faceano fuochi del continuo . Teneua Pompeio tutti li passi stretti Et angusti, i quali sono tra Mila Et Tauromenio Et le uscite de monti haueua chiuse con muro Et di uerso Tindarida infestaua Ottauiano accio non potesse piu auanti . Ma intendendo poi che Agrippa ueniua innanzi con la armata , presa la uolta à Florida , abbandono i passi angusti di Mila , i quali furono subitamente occupati da Ottauiano insieme con alcune piccole castella di Mila Et di Artemisio . Tornando poi uana la fama della uenuta di M. Agrippa, Pompeio inteso che quelli passi angusti erano suti presi , fece uenire à se Tisieno con lo esercito , alquale Ottauiano hauea deliberato farsi allo opposto . Ma hauendo fallito il camino , si fermò quella notte à pie del monte Miconio essendo senza padiglione , Et la fortuna permesse che quella notte piouesse una acqua abundantissima come suo le interuenire nello autunno , in modo che li soldati li feciono sopra una coperta di scudi et di pauesi per coprirlo dalla pioggia . Sentiuasi oltra questo terribili fettori del monte di Etna , grādissimi mugiti co tuoni e saette che dauano terrore à tutto'l cāpo . La natione de Tedeschi che erano presenti et uidero

ogni cosa prestarono fede alli miracoli che si truouano scritti del monte di Etna. Il giorno seguente Ottauiano diede il guasto alle uille de Palestini & Lepido se li fece incontra & ambe due presono gli alloggiamenti presso a Messina. Furono intra Ottauiano & Pompeio fatte in Sicilia alcune battaglie leggieri & non degne di memoria. Ottauiano mandò Tauro, perche assaltasse la uettonaglia di Pompeio & mouesse guerra alle citta che dauano aiuto & fauore a Pompeio. Della qual cosa Pompeio fu grandemente turbato da ira, & deliberò uenire alle mani con tutte le forze, & conoscendo essere per armata superiore molto ad Ottauiano che era piu forte per soldati a pie, mandò ad inuitarlo che fusse contento combattere sico con guerra maritima & nauale. Ottauiano benche temesse la battaglia di mare nella quale pel passato la fortuna gli era stata auersa, nondimeno uedendosi incitar dal nimico, & essendo gia assuefatto nel mare, accettò il partito parendogli cosa ignominiosa & da perdere assai di reputatione quando lo hauesse recusato, & fu statuito il giorno della zuffa & fatto patto che ciascuna delle parti combattesse con trecento nauis appunto cariche di tutte le ragioni d'artiglierie. Agrippa trouò una certa specie di machine chiamate Arpage. la forma loro fu in questo modo. Era un correte lungo cinque cubiti coperto di piastre di ferro, & da ogni testa hauea una fibbia, ne l'una hauea attaccato una falce auncinata & ne l'altra piu funi commesse insieme le quali tirauano le falci con le machine. Essendo uenuto il giorno destinato alla guerra, la contesa incominciò da uogatori & da nocchieri & subito fu leuato il romore. Dipoi cominciò a picuere una moltitudine di dardi & di uerrette, spinti & dalle machine & gittate con mano. Seguirono appresso certe machine piu leggieri, le quali

LIBRO

gittauano sassi et fuoco, et da ultimo le naui andarono a ferirsi insieme con marauiglioso impeto. Alcune inuestiuono per lato, alcune da proua, et alcune dalla poppa, et uedcuansi insulti, et concussioni gradissime, in modo che molte naui si guastauano, et apriuano dal costato, et tutto il mar risonaua con strepito, et romore de combattēti. Vedeuasi usare la forza delle mani, la gagliardezza de nocchieri, & marinai, la perizia, et arte di gouernatori, et si udiuano li conforti, et persuasioni de capitani. Ma innanzi ogni altra cosa apparue utilissimo lo strumento della falce pensato da Marco Agrippa, che essendo facile, & adatto, facilmente si attacaua alle naui con la falce & con le funi, le quali erano dall'altra testa tiraua le naui commodamente doue uoleua, & essendo fasciato dal ferro non poteua essere tagliato ne abbrusciato, & la sua lunghezza non lasciaua facilmente tagliar le funi. Li nimici come di cosa nuoua et inusitata stauano ammirati et stupefatti. Et quando una delle naui loro era auncinata & tirata dal so pradetto Arpago, quelli che ui erano dentro erano forzati combattere dappresso con gli auuersarij, come se fussino per terra, & allhora si conosceua la uirtu & forza di ciascuno, perche le naui bisognaua che si accostassino insieme, & la battaglia ueniua ad essere piu dura, & piu crudele. Et era tanto grande il numero de soldati che combatteuano alla mescolata che scambiauano l'un l'altro ne si conosceano insieme, essendo gli eserciti del pari & uestiti di medesime armature, & parlando tutti in lingua romana, onde nasceua incredibil confusione, & molte insidie & tradimenti, & l'uno non si fidaua dell'altro temendo non essere ingannato, tanto era presso ciascuno da diffidantia & ignorantia se chi li ueniua appresso ò li parlaua era amico ò nimico, & finalmente tutto il

mare

mare era pieno di arme, di occisione & di naufragio. La fanteria di ciascuna delle parti rimasa in terra stava con paura, & pensiero de suoi guardando da terra in mare, & dubitando della salute propria quando la parte sua rimanesse uinta, & nondimeno non potuano discernere l'una armata dall'altra, essendo pure lontani dalla zuffa, & li nauili mescolati. Solamente erano udite uoci clamori, & strida. Agrippa accorgendosi finalmente che piu nauì di quelle di Pompeo erano già cominciate à mancare, confortò quelli, i quali erano con lui che durassino gagliardamente alla zuffa, perche la uittoria inchinaua apertamente dal canto loro, & esso portandosi strenuamente, ne ammettendo alcuna fatica mai non cessò animando, & confortando li suoi, insino à tanto che le nauì de gli inimici furono forzate uoltarsi in fuga. Delle quali diecisette entrando innanzi alle altre afferrarono il porto, l'altre rinchiuse da Marco Agrippa parte furono prese parte affondate & parte abbrusciate. Alcune le quali sosteneuano anchora la battaglia udendo quello che era successo delle altre si diedero alli inimici. Allhora lo esercito di Ottauiano con alta uoce canto in mare l'himno della uittoria. La fanteria di terra similmente riprese la uoce & il canto medesimo. Li Pompeiani per lo oppposito piangeuano per dolore. Pompeo uedutosi rotto saltò della naue sua, et in una piccola scafa rifuggì à Messina, lasciando in abbandono la fanteria & la cura d'ogni altra cosa. Il perche tutti gli fanti allhora insieme con Tisieno loro capitano seguirono Ottauiano. Il medesimo feciono le genti d'arme & li cauallieri, i quali furono riceuuti da lui benignamente. Tre solamente delle nauì di Ottauiano furono sommerse, & xxvij. di Pompeo, & il resto furono ò arse ò prese, ò date in scoglio, solamente. xviij.

Appiano.

I

LIBRO

scamparono con la fuga. Pompeo intesa pe'l camino la rebel
 lione de fanti suoi, mutò uesta imperatoria, & uestissi come
 priuato. Mandò innanzi à Messina à far intendere alli suoi
 che erano la che con prestezza mettesino in su le navi, le
 quali erano in detto luogo, tutto quello potessino. Chiamò à se
 Plinio, il quale era in Lilibeo con viij. legioni imponendoli che
 uenisse à Messina senza alcun indugio con proposito di leuar-
 si con questo esercito dinanzi al pericolo. & certamente Plinio
 era mosso per ubbidire, ma Pompeo uedendo che gli altri suoi
 amici lo abbandonauano & andauano nel campo di Ottavia-
 no, non aspettò Plinio, benchè fusse in città egregia & forte,
 ma uscì di Messina accompagnato da xviij. navi & prese la
 uia inuerso M. Antonio sperando essere aiutato da lui, haue-
 do riceuuto la madre et conseruatala salua, et trattatala con
 honore et carità come figliuolo. Plinio non trouado Pompeo
 à Messina, prese il gouerno di quella città. In quel mezzo Ot-
 tauiano essendo anchora con lo esercito in su l'armata, coman-
 dò à M. Agrippa che mouesse la gente d'arme ch'era seco alla
 uolta di Messina. Il perche esso & M. Lepido insieme posono
 il campo intorno à Messina. Plinio mandò loro imbasciadori
 per chieder la triegua. Lepido consentiua. Agrippa ricorda-
 ua che si douesse prima aspettare la uolontà di Ottauiano.
 Ma Lepido senza hauer altro rispetto conchiuse la triegua con
 gli ambasciadori di Plinio. insieme col quale fu d'accordo met-
 tere à saccomanno la città di Messina, imaginando il guada-
 gno grandissimo, come riuscì con effetto, perche la notte se-
 quente saccheggiarono tutta la città, & la preda fu inesti-
 mabile. Lepido in questo modo fatto capitano di xxij. legioni,
 & insignorito di Messina, pensò potere facilmente acquistar
 tutta l'isola di Sicilia, massime perche di già haueua ridotto

alla sua diuotione molte città della isola, nelle quali subitamente pose le guardie, & il presidio, per serrare il passo à quelli che andauano per trouare Ottauiano, facendo guardare opportunamente tutti gli passi d'importanza. Ottauiano ueduto gli modi di Lepido palesemente si dolse di lui, incaricandolo che sotto specie, & ombra di amicitia, et di confederatione, & di essere uenuto in suo fauore contra Pompeo in fatto tentasse di occupar la Sicilia. Lepido faceua querela che Ottauiano lo hauesse cacciato del Triumuirato, & che solo imperasse tutti gli altri, & nondimeno se Ottauiano uoleua consentirli il dominio di Sicilia era contento lasciare la Barberia in quello scambio. Ottauiano preso da indignatione, & ira andò al conspetto di Lepido, & ripreselo acerbamente accusandolo di ingratitudine, & di perfidia, & poi che l'uno hebbe morso, & minacciato l'altro, si partirono, & subito le guardie furono diuise, & le naui uscirono di porto per andare al uiggio loro, & già era nata una fama, che Lepido uoleua mettere fuoco nella armata di Ottauiano.

Gli eserciti di ambe due uedendo la discordia nata intra li loro capitani furono grandemente contristati, dubitando non haue ad entrare in nuoue dissensionì & guerre civili, & che mai nò se ne hauesse à uedere il fine. Non era Lepido hauuto da soldati in quello honore, e reputatione che era Ottauiano, la uirtù del quale era in non piccola ammiratione, & stima appresso di tutte le genti d'arme, & Lepido era tenuto negli gente, & dato più presto alla auaritia, & rapina che allo studio della gloria. Della quale opinione hauendo Ottauiano notitia nascosamente fece corrompere con promesse & con danari li soldati di Lepido, in modo che la maggior parte fece intendere ad Ottauiano esser parati unirsi con lui ad ogni

LIBRO

sua uolontà & lasciare Lepido. La qual cosa non essendo anchora nota ad esso Lepido, Ottauiano in compagnia di molti cauallieri si accostò allo esercito di Lepido, & lasciandone buona parte fuora del steccato, entrò con pochi nello alloggiamento di Lepido, et scusossi con molte efficaci parole che contra alla uoglia sua era forzato da Lepido muouerli guerra per li modi suoi iniqui & sinistri. Li soldati di Lepido salutarono Ottauiano come imperadore, dipoi li primi à correre nel campo suo furono li Pompeiani, che erano accostati con Lepido chiedendo uenia ad Ottauiano, il quale rispose marauigliarsi che chi non hauea errato, chiedesse perdono. Dipoi molti altri feciono il medesimo, et abbandonando Lepido ne portarono seco li stendardi, & cominciarono à guastare, et stendere li padiglioni. Lepido uedendo nato il tumulto uscì del padiglione & corse alle arme. Il romore allhora si leuò da ogni parte, & nella prima zuffa uno delli scudieri di Ottauiano fu morto, & à lui fu dato da una punta nella corazza, ben che non lo accarnasse, il perche subito corse doue erano li cauallieri, & per la uia prese uno de castelli di Lepido, ne prima cessò dalla ira che lo disfece, il medesimo fece d'un altro. De capi, et primi condottieri di Lepido alcuni lo abbandonarono subito, alcuni altri si partirono di notte, certi anchora simulando essere stati ingiuriati da suoi cauallieri, similmente andarono ad Ottauiano. Il restante dello esercito piu beniuolo, & piu fedele uedendo lo esempio de gli altri soldati, mutarono anchora loro proposito, et fuggirono nel campo di Ottauiano. Lepido uedendosi abbandonare in questo modo minacciua, & parte temea, et tenendo in mano uno stendardo, con alta uoce dicea non uolerlo lasciare, in modo che uno soldato lo minacciò che se non gliele daua spontaneamente li torrebbe la uita.

ta. il perche Lepido impaurito abbandonò lo stendardo. Gli ultimi, i quali si partirono da Lepido mandarono à far intendere ad Ottaviano che se egli uolea amazzarebbono Lepido. La qual cosa Ottaviano al tutto recusò. In questo modo Lepido contra la opinione di ciascuno da tanta alta, et sublime fortuna et accompagnato da tanto grande esercito cadde con tanta prestezza in infimo luogo e basso, & mutato habito uenne al cospetto di Ottaviano stando infinita moltitudine à ueder tale spettacolo. Ottaviano gli andò incontro, et uolendo Lepido inginocchiarsi à i piedi non consentì. E' uero che dimostrando stimarlo poco lo mandò subito à Roma con quel medesimo habito, col quale era uenuto à lui, & comandò che uinessi come priuato, doue prima era imperadore di esercito, imponendo che non potesse usare habito se non di priuato, eccetto che di sacerdote, essendo per l'adietro stato Pötesce Massimo. In tal modo M. Lepido uno de Triumuii huomo di sì grande imperio, & autorità interuenuto à condannare alla morte sì gran numero de cittadini nobili & illustri, & de primi della città, fu sbattuto in modo dalla uolubile, et fallace fortuna che con habito humile, & priuato alla presentia di alcuni di quelli che dallui furon condannati fu ridotto à uiuere senza alcuna reputatione, & morire ignominiosamente. Et ritornando alla historia di Sesto Pompeo, Ottaviano dopo la riceuuta uittoria non curò perseguitarlo, ne consentì che altri gli andasse dietro, ò per non uolere mettere mano nel principato di M. Antonio, doue Sesto era fuggito, ò per aspettar il fin della cosa, & stare à uedere quello facesse Antonio, ò più presto per cercare occasione di contesa, & dissensione contra di lui quando non facesse di Pompeo quella dimostrazione, & quelli effetti che pareano conuenienti & ragioneuoli alla

amicitia, & confederatione haueano insieme, imperoche non erano senza sospitione, et gelosia l'uno dell'altro, come emuli dello imperio, & massime perche hauendo superati gli altri loro auersarij pareua che non restasse altro à finire le ciuili discordie, et dissensionij che uoltar le armi l'uno contra l'altro, ò ueramente non cercò Ottauiano la morte di Pompeo, perche non era stato de percussori di Cesare, come piu uolte esso Ottauiano usò affirmare. Congregò adunque tutti li suoi eserciti in uno luogo medesimo, & li unì insieme, & nel fare la rassegna furono trouate intiere xlv. legioni xxv. mila cauallieri, & altri soldati tra caualli leggieri & fanti à pie sei uolte piu. Secento navi lunghe, & altri nauilij & galee sottili, et navi da mercato uno numero grandissimo. Lo esercito ornò co'l premio della uittoria, honorando ciascuno soldato secondo la conuenientia de meriti. Perdonò à tutti li capitani, & condottieri di Sesto Pompeo. Pare che in tanta sua gloria, & felicità la fortuna si mouessi ad inuidia. Imperò che li soldati suoi, & li piu domestici & familiar destarono pericolosa & graue seditione, chiedendo esser licentiati & liberi dalla militia, & ricercando con grandissima instantia che fussino dati loro li medesimi premij, i quali furono dati alli soldati nella uittoria acquistata ne campi Filippici. Ottauiano rispondea questa ultima guerra non essere stata simile à quella, & promettea remunerarli del pari cò li soldati di M. Antonio quando fussino insieme. Fece da ultimo mentione della disciplina militare & dello obbligo del giuramento secondo la forma delle romane leggi, et minacciò punire chiunque fusse stato trasgressore delli ordini militari. Ma dimostrando li soldati non temere li suoi minacci, fermò le parole, à ciò che non si leuasse si qualche sinistro tumulto & affermò loro che quando fusse

con Antonio, dissoluerrebbe lo esercito, perche non era piu necessario fare guerra essendo placata, et quietata ogni cosa con somma felicità, & non senza grandissima loro utilità, & però disse che parendoli hauere satisfatto allo honore di ciascuno, non uolea fare mentione di honorarli piu oltre, hauendo massimamente date alle legioni le corone conuenienti à loro meriti, à capi di squadra & à tribuni la ueste di porpora, & la senatoria dignità à quelli che erano piu graui & antichi. Mentre che diceua queste & altre simili cose Offilio uno del numero de tribuni rispose che le corone & le ueste purpuree erano doni da putti, imperoche alli eserciti si conueniua donar possessioni & danari, & non frasche. Ripigliando animo la moltitudine & confermando il detto di Offilio, Ottauiano smontò del tribunale con animo turbatissimo, & partendosi non fu alcuno che li facesse riuerentia. Et il giorno seguente non si lasciò uedere ne si pote intèdere d sapere in qual luogo fusse ridotto. Li soldati adunque posto da parte ogni timore non già separatamente ma tutti insieme con animo audacissimo chiedeuano esser licentiati dal soldo. Il perche Ottauiano si sforzò con uarij modi addolcire et mitigar gli animi de principali condottieri. Ma non giouando alcuna promessa o conforto, al fine fu necessario che egli desse licentia à tutti quelli che erano stati nella guerra di Modena, & de Filippi come à piu antichi, i quali furo circa xxv. mila, pregandoli che non uolestino concitare gli altri à dissensione, et à quelli di Modena disse solamente questo, che benchè hauessino hauuto licentia, era in proposito offeruare loro quanto hauea promesso. Voltandosi dipoi ad un'altra moltitudine che se ne partiuà senza licentia, gli riprese acerbamente che si partissino contra la uolontà del suo capitano. Quelli che restaro=

LIBRO

no commendò con amplissime lode promettendo loro che presto li consolerebbe, & li rimanderebbe ricchi à casa con dare à ciascuno dramme cinquecento. Dopo questo fece una dimostratione & impositione di secento talenti alla isola di Sicilia. Creò li pretori di Sicilia & di Barbaria & diuise lo esercito al le stanze nell'una isola & nell'altra. Le nauì le quali gli furono accomodate da M. Antonio mandò à Taranto, & una parte dello esercito mandò alle stanze in Italia per la uia di mare, & una parte meno seco per terra. Allo entrare suo in Roma tutto il Senato se li fece incontra fuora della città. il simile fu fatto da tutto il popolo. Et gli furono attribuiti tutti gli honori senza modo, regola, ò misura, rimettendo allo arbitrio suo se gli uoleua pigliar tutti ò parte. Tutta la moltitudine lo accompagnò al sacrificio & dal sacrificio à casa cò la corona di fiori in testa. Il giorno seguente entrò nel Senato doue con una lunga & ornata oratione recitò dal principio alla fine tutte le cose & opere fatte da lui circa la amministratione della Republica. Della quale oratione fece un libretto annunciando per essa la pace & concordia uniuersale à tutti. Assoluè tutte le città dal debito del tributo. Et de gli honori che li furono attribuiti, prese solamente il Pontificato massimo, portando lo habito di sacerdote solo in quelli giorni, ne quali era suto uittorioso. Fu contento che in piazza li fusse ritto in su una colonna marmorea un trofeo di oro con lo in fra scritto epitaphio. Il Senato & popolo Romano ha costituito questo Trofeo à Cesare Ottauiano, perche ha introdotta & stabilita la pace uniuersale per mare & per terra, essendo prima sbandeggiata di tutto il mondo. Non consintì al popolo, che gli offerse spontaneamente torre la uita à Marco Lepido come à suo nimico, priuandolo della dignità del Pò

rificato . Scrisse à tutti gli eserciti suoi , che ponesino le mani addosso à tutti li serui , i quali fussino stati fuggitiui , & poi diuentati soldati & fatti liberi da Sefio Pompeo , & così fu adempiuto . Et questi tali serui fece uenire à Roma , & li restitui à proprij padroni così Romani come Italiani , ò à loro heredi & successori . à Siciliani similmente rende li serui fuggiti da loro . Ma li serui de quali non furono trouati chi fussino li padroni comandò che fussino morti lūgo le mura di quella città onde erano fuggiti . Et in questo modo parue che fusse imposto fine alle seditioni ciuili , essendo Ottauiano allhora di età di uintiotto anni , il quale tutte le città canonizarono , & scriffono nel catalogo & numero di loro Dei . Et perche Roma era guasta per le assidue contentioni , & guerre de suoi cittadini , & contra la Sicilia palesemente depredata , fu da Ottauiano eletto Sabino à drizzare , & riformare quelle cose , il quale prese gran numero de ladroni , & di assassini , & tutti li fece impiccare per la gola , in modo che purgati li paesi assicurò , & confermò la pace . Ordinò correggere , & emendar molte cose circa il gouerno della Republica ne magistrati , & nelle leggi & costumi della città . Arse alcune lettere le quali conteneano certi segni di futura discordia , affirmando hauere al tutto deliberato subito che Marco Antonio fusse ritornato dalla impresa de Parthi restituir la Republica Romana alla sua prima libertà , perche haueua speranza che Antonio uo'ontieri deporrebbe il principato anchora egli essendo composte & finite le guerre ciuili . Per la qual cosa cōmendato & esaltato con immense lode da tutti li cittadini fu creato tribuno della plebe in perpetuo . Mandò oltra questo messì à Marco Antonio dandogli notitia di tutte queste cose . Antonio li fece intendere il parere suo pel mezo di Bibulo , il quale

andaua à trouare esso Ottauiano .

Sesto Pompeo in questo mezo partito di Sicilia ando alle fortezze Lacinie , doue messe à saccomanno il tempio di Giunone pieno di doni & di tesoro , con proposito di gittarsi nelle braccia di Marco Antonio . Dipoi si ridusse à Metellino , doue fu gia lasciato con la madre essendo di tenera età da Pompeo Magno padre suo , quando hebbe à fare guerra con Caio Cesare , & uinto poi lo leuò di detto luogo . Marco Antonio in questo tempo faceua guerra à Medi , & à Parthi , alquale Sesto hauea deliberato nel ritornare suo in Italia darsi in potestà & arbitrio & à sua discretione . Ma intendendo come Antonio era suto rotto & uinto dalli inimici , di che era diuulgata uniuersal fama , di nuouo entrò in speranza di succedere à Marco Antonio sendo morto ò soprauiueno poter cò lui diuidere il principato . Ma non molto dipoi uenne la nuoua che Antonio era ritornato in Alessandria . Per il che Pompeo li mandò alcuni imbasciadori in dimostratione per fargli intendere come era disposto uenire à trouarlo come amico & compagno della guerra , ma in fatto per certificarsi quali fussero le forze sue . Mandò etiandio in Tracia & in Ponto nascosamente per fare lega con li Re di quelli paesi , accio che nò li succedendo con Antonio quello che hauea disseggnato , potesse per la uia di Ponto penetrare in Armenia . Mandò finalmente à Parthi , pensando che lo douessino facilmente pigliare per loro capitano al rimanente della guerra contra M. Antonio come Romano , & come figliuolo del Magno Pompeo . In quel mezo facea con mirabil prestezza preparar noua armata & stare in continuo esercizio li soldati , i quali hauea disseggnato imbarcare insulle navi , simulando temere delle forze di Ottauiano & far tutte queste prouisioni in beneficio di

Antonio, il quale hauendo notizia de preparamenti che facea Pompeo, elesse Titio per capitano contra esso Pompeo, imponendoli che con le naui & con lo esercito che egli conducea di Soria, pigliasse l'arme contra di lui, quãdo esso uolessi riuiscire alla guerra, ma quando uenisse come amico lo accòpagnasse honoreuolmente. La imbasciata de gli Oratori mandati da Pompeo à Marco Antonio fu nello infrascritto tenore.

Sesto Pompeo ci manda à te ò Imperadore non come debbo le ò impotente deliberando fare guerra & penetrare con l'armata in Ispagna prouincia à lui beniuola & amica per la memoria del padre, & la quale se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama & inuita à ripigliare la possessione, ma per esser teco e contrarre teco pace e confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & auersarij tuoi. la qual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo infino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando haueua Italia in preda & quando rimandò salua à Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegnamo à te subitamente per farti intendere questa sua uolonta, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parra punto essere stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbi accomodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessitã, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo à te molto facile acquistare Italia con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre

LIBRO

in qualche pericolo, & ingannare dalle insidie & fraude di Ottauiano & inescare sotto specie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuarsi dinanzi, come quello che desidera al tutto restare solo & signoreggiare à tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare lo esempio di Pompeio Magno, il quale essendo genero di Cesare & suo collegato fu da lui senza alcuna legitima cagione oppugnato et morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dello esercito & della dignità. Ma per non raccontare molti esempi Pompeio nostro ti ricorda che solo tu se restato impedimento & ostacolo alla sua monarchia e tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato sarà Pompeio, Ottauiano piglierà l'arme contra Marco Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri non per rispetto di Pompeio, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeio ti si offere per lo amore ti porta antepoendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeio che tu habbi per necessitā somministrato le naui à costui, hauendo tu bisogno de soldati alla impresa contra Parthi. Ma à Pompeio è parso douerti ridurre à memoria che lo esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba essere alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace ricordati che non ti sarà piccola gloria & cōmendatione conseruar saluo un figliuolo di Pompeio Magno. Marco Antonio in luogo di risposta fece leggere à gli Oratori di Pompeio la commessione hauea data à Titio, accio che egli potesse meglio deliberare de fatti suoi & eleggere quello partito li paresse piu al suo proposito, senza hauer dubio di potere uenire saluo con

Titio al suo conspetto . Mentre che tra Pompeo & Marco Antonio si praticaua lo accordo, quelli che erano mandati da Pompeo al paese de Parthi furono presi da soldati Antoniani & menati in Alessandria à Marco Antonio, da quali Antonio informato particolarmente dello animo di Pompeo fece uenire dinanzi à se gli imbasciadori Pompeiani & mostrò loro li prigioni che gli erano suti menati . Gl'imbasciadori scusando Pompeo confortauano & supplicauano Antonio che non uollesse escludere dalla amicitia sua il giouane oppresso da estrema calamità . A' quali Antonio , per la sua sincerità & magnanimità consentì facilmente . In questo mezo Furnio prefetto di Asia sotto Antonio riceuè Pompeo che uenne à lui senza sospetto alcuno, benchè non fusse anchora certo dello animo di Antonio . Ma uedendo Furnio che Pompeo esercitaua li soldati suoi & attendea à rassettare lo esercito , dubitando della fede sua , congregò alcuni sottoposti alla prouincia sua , & mandò con somma prestezza per Eneobarbo capitano dello esercito che era à quelli confini & per Aminta , i quali essendo comparsi con prestezza Pompeo alla presentia loro si dolse che non credeua essere reputato loro inimico, hauendo mandato imbasciatori à Marco Antonio con libera commissiōe di dare & lui & ogni sua facultà in potere di Marco Antonio, & dicendo così pensaua porre le mani addosso ad Eneobarbo pel mezo di Curione suo auersario, sperando che hauendo Eneobarbo nelle mani , egli per esser libero potesse esser potissima causa della restitutione sua alla patria . Ma essendo scoperto il trattato Curione fu il primo ad esser preso & morto. Pòpeio ueduto la cosa manifesta fece subito morire Theodoro, per che era consapeuole del tradimento & stimando , che quelli erano con Furnio non haueffino à cercare più oltre prese Lan-

LIBRO

saco città per trattato, nel quale luogo erano molti Italiani lasciatiui da Caio Cesare, i quali inuitati da Pompeo sotto gran promissioni si condusseno al soldo suo, & già hauea congregato insieme dugiento cauallieri & tre legioni di fanti, & cominciato à combattere Cizico per mare & per terra, i quali però da ogni banda lo ributtauano. Imperò che dentro dalla città era uno esercito di M. Antonio, benché piccolo, con alcuni gladiatori che erano nutriti in detto luogo, et per condurre grani erano iti nel porto de gli Achei, hauendo Furnio esercito non inferiore, il quale del continuo andaua seguitando & offeruando Pompeo dappresso, & gli impedua la uettonaglia & il passo alle altre città. Pompeo senza alcuno presidio di soldati à cauallo assaltò lo esercito di Furnio dalla fronte. Furnio riuoltato contra Pompeo fu sbattuto et rotto, & seguitandolo Pompeo, occise molti che fuggiuano per un luogo chiamato il campo scamandrio, il quale per la pioggia era sdrucioleuole in modo che li caualli non uì si poteano attaccare. Quelli che scamporno per fuggire, ardirono affrontarsi con Pompeo, essendo inferiori. Diuulgandosi la fama di questa uittoria in Misia, in Propontide & ne gli altri luoghi vicini, quelli che erano mal contenti per le assidue grauezze & tributi tutti correano nel campo di Pompeo, il quale conoscendo non hauer tanti caualli, che fussino à bastanza & per questo rispetto essendo impedito da gli inimici al saccomanno, fece proua leuare dalla diuotione di M. Antonio una squadra italiana, la qual li mandaua Ottauia sua donna da Athene, et subito mandò alcuni con danari per rompere la detta squadra. Ma li mandati da Pompeo furono presi da un prefetto di Antonio in Macedonia, et le pecunie furono tolte loro & distribuite à quelli che erano col Prefetto.

pompeio dopo questo prese la città di Nicea & di Nicomedia, onde trasse molta pecunia & così fuora d'opinione in pochi giorni li successe ogni cosa prosperamente. Ma durò poco questo giuoco di fortuna, perche essendo nel principio della primavera, uennono a Furnio, il quale hauea gli alloggiamenti propinqui a Pompeio ottanta naui di quelle che Antonio haueua accomodate ad Ottauiano, & erano restate salue nella battaglia che habbiamo detto di sopra. Venne etiandio Titio di Soria con cento uenti naui, & con potente esercito. Pópeio adunque inuilito & fatto timido per la uenuta massime di Titio abbruscìò tutte le naui sue, & armò tutta la ciurma, parendogli essere più gagliarda per terra. Ma Cassio Parmigiano, Nasidio, & Saturnino Thermio & Antistio & tutti gli altri più degni & reputati amici di Pompeio, et Fannio di maggiore riputatione che quelli altri, & finalmente Libone suocero di Pompeio subito alla presentia di Titio hauendo perduto ogni speranza della salute di Pompeio, tutti co'l saluo condotto andorno a ritrouar Marco Antonio lasciando Pompeio a discretione della fortuna. Pompeio abbandonato in questo modo da gli amici suoi, si uoltò a luoghi fra terra di Bitinia con animo di ridursi in Armenia. Ma la notte seguente fu nascosamente seguitato da Furnio, da Titio, & da Aminta, che lo sopragionsono inuerso la sera, et l'un separato da l'altro gli posono il campo intorno in un certo colle senza fargli intorno fossi o steccati, come quelli che erano stanchi pel troppo affrettato camino. Pompeio con tre mila fanti con le imbracciaturre assaltò gli inimici di notte & molti ne tagliò a pezzi, & molti altri che erano nel letto fuggirono ignudi con grandissima uergogna. Et non è dubio, che se quella notte Pompeio hauesse seguitato gli inimici harebbe acquistato honoreuo-

LIBRO

le, & gloriosa uittoria. Ma non seppe usare la occasione. forse qualch'uno delli Dei gli era auersario, & non facendo altra pruoua mutò luogo, & prese altro camino. Furnio Titio & Aminta riprese le forze, di nuouo gli andarono dietro, togliendoli del continuo la commodità del saccomano, & della uettouaglia insino intanto che uinto dalla necessità chiese di uenire à parlamento con Furnio, perche fu già amico & beniuolo del padre, & giudicaualo essere piu egregio delli altri & piu costante & di migliori costumi, & essendo il fiume in mezzo disse hauer mandato à Marco Antonio per far la uolontà sua, ma che ueduto essere disprezzato era stato costretto aiutarli con l'arme, & con la forza per non morir di fame, & uergognosamente, & soggiunse se uoi mi fate guerra per commandamento di Antonio, esso non ha buon consiglio, perche non uede la guerra, che è apparecchiata à lui. Ma se uoi mi perseguitate uolontariamente io ui prego che senza andare piu auanti, siate contenti aspettar la tornata de miei ambasciadori, accioche uoi siate meglio informati della mente di Antonio, & se non uolete consentire questo almanco uogliate condurmi saluo al cospetto suo, & da hora ò Furnio io mi arrendo à te solo, ricercando da te la fede che tu mi conduca saluo à Marco Antonio. Così parlò Pompeo sperando nella buona, & facile natura di Antonio, & per uscire delle mani di Furnio, & de compagni. Furnio rispose in questo modo. Se tu da principio hauesti uoluto uenire nelle mani di Marco Antonio saresti andato à lui spontaneamente ò ueramente haresti aspettato quietamente la risposta sua à Metellino, & non haresti preso l'arme contra gli suoi amici, & soldati. Et hora che tu uedi esserti mancata ogni speranza dimostri essere contento darti à mia discretione.

Ma sappi

Ma sappi che quello ricerchi da me, ti bisogna impetrare da Titio, il quale ha da Marco Antonio commissiōe d' di torti la uita facendo guerra, d' menarti al cōspetto suo honoreuolmente, uolendo uenire liberamente. Pompeio intesa la risposta di Furnio rimase come attonito, perche non si fidaua di Titio & era crucciato contra di lui, hauendo preso la cura di fargli guerra, conciosia cosa che essendo Titio altra uolta suo prigioniero lo haueua conseruato, & ripostolo in sua libertà. Onde esaminando che Titio era huomo ignobile, & che in luogo del beneficio riceuuto da lui come ingrato procuraua la ruina sua, di nuouo disse non uoler si arrendere se non a Furnio, pregandolo carissimamente che lo riceuesse. Ma non lo accettando Furnio, disse che si arrendeuà ad Aminta. Furnio rispose che ne anchora Aminta lo riceuerebbe per la ingiuria haueua fatta ad Antonio. Pompeio ueduto doue il caso, & la necessitā lo menaua comandò alli suoi che la notte che seguit appresso non facessino li consueti fuochi, & che li trombetti secondo la consuetudine sonassino la trombetta à l' hora consueta della notte, & egli occultamente con alcuni piu fedeli uscì del padiglione con intentione di pigliare la uia del porto, & di mettere fuoco nella armata di Titio. il che forse harebbe mandato ad effetto, se non che Scauro fuggito da lui scoperse la cosa alli nimici. Allhora Aminta in compagnia di mille cinque cento cauallieri andò alla uolta di Pompeio, quelli che erano con lui uedendo uenire Aminta subito lo abbandonarono, & accozzaronsi con Aminta. Pompeio rimaso solo, & non si fidando piu de suoi; liberamente si diede à discretione di Aminta, il quale lo consegnò à Titio, & in questo modo fu preso Sesto Pompeio, ultimo figliuolo del Magno Pompeio, il quale dopo la morte del padre rimase al-
Appiano. K

L I B R O

la cura di Pompeo suo maggiore fratello, & dipoi isconosciuto andò in corso in Ispagna, insino che fatto capo grosso essendo riconosciuto figliuolo di Pompeo palesemente rubaua tutti li mari intorno, & combattè con Caio Cesare uirtuosamente, & con animo generoso. Congregò oltra questo grande & potente esercito, & acquistò & danari, & prouincie, & alla fine diuentò signore di tutti li mari di Occidente. Affamò Italia, indusse gli inimici à quella pace che egli addimandò. Et quello che è piu merauiglioso, nello esilio, & condannaggione de cittadini confinati, & condannati da Triumuii souenne grandemente alla rouina della patria, & saluò molti egregij, & illustri cittadini, li quali fuggendo il furore, & crudeltà de Triumuii andarono in Sicilia, & furono riceuuti, & conseruati, tanto che poi ritornarono salui alla patria, come habbiamo detto di sopra. Nondimeno perseguitato da qualch'uno delli Dei hebbe miserando fine, & capitò nelle mani de suoi auersarij. Titio unì lo esercito di Pompeo con Antonio, & à Mileto per comandamento di Marco Antonio lo priuò della uita, essendo in età di xl. anni. Sono alcuni che affermano Pompeo essere stato morto nõ per ordine di Antonio, ma di Planco, essendo pretore di Soria, il quale haueua il sigillo di Antonio, & scriueua le lettere sotto nome di Antonio, & però in nome di Antonio si dice lui hauere scritto à Titio che ammazzasse Pompeo. Alcuni dicono tal cosa essere stata fatta da Planco di uolontà di Antonio, perche si uergognasse essere tenuto autore della morte di Pompeo, per la ruerentia del nome paterno, & per non dispiacere alla sua Cleopatra, la quale haueua in honore grandissimo la memoria, & nome di Pompeo Magno. Sono altri che scriuono Planco hauere cōman-

dato la morte di Sesto Pompeo per torre via l'occasione di discordia tra Ottauiano & Marco Antonio, dubitando che Antonio non si accordasse con Pópeio a conforti di Cleopatra.

Poi che Pompeo fu morto, Antonio di nuouo se ne andò con lo esercito contra à gli Armeni, & Cesare mosse guerra alli Schiauoni, i quali saccheggiando infestauano la Italia, perche una parte di loro non obbediua à Romani, l'altra era impacciata nelle guerre ciuili. Emmi parso non hauendo perafetta notitia delle cose delli Schiauoni ne essendo tante che ne potessimo fare una historia intera, ne possendo essere trattate in altro luogo rispetto al tempo inche furono fatte, emmi parso dico congiugnerle con le cose di Macedonia come prouincia alli Schiauoni uicina.

F I N I S.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z,
A B C D E F G H I K .

Tutti sono quaderni, eccetto K duerno.

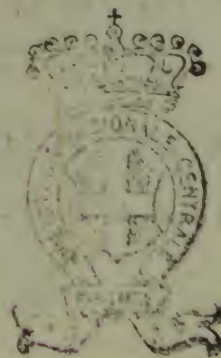
IN VINEGIA, NELL'ANNO

M. D. XXXXV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI

DI ALDO.

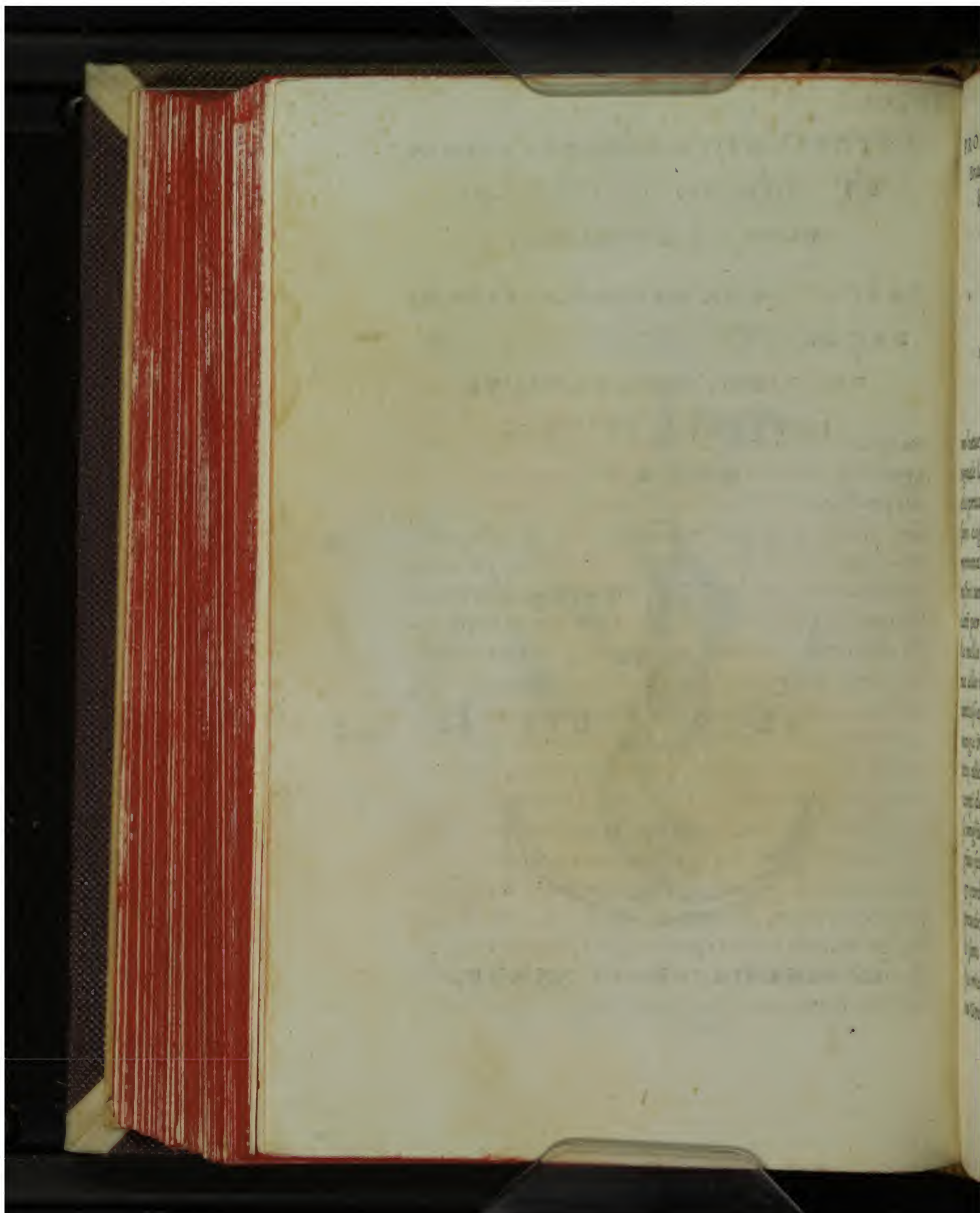
5810604



HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE
DE' ROMANI DI APPIANO
ALESSANDRINO,
TRADOTTA DA MESSER ALESSAN-
DRO BRACCIO SECRETARIO FIO-
RENTINO, NVOVAMENTE
IMPRESSA, ET COR-
RETTA.



IN VINEGIA, M. D. XXXXV.



PROEMIO DI MESSER ALESSANDRO

Braccio, Secretario Fiorentino, al Magnanimo & Illu-
stre Capitano S. Giovanpaulo Orsino nella
traduttione di Appiano Alessandrino .

E da gli antiqui scrittori è attribuito non
mediocre grado di sapientia à chi ha uedu-
to molte Città & conosciuti i gouerni &
costumi di molti popoli & di uarie nationi,
certamente non piccola obligatione dobbia-
mo hauere à gli auttori delle Historie , perche oltre al fare
uguale la prudentia di quelli che leggono le cose fatte da altri
alla prudentia di chi ha ueduto le Città & costumi di molti .
sono cagione anchora che mentre leggiamo gli egregij &
memorandi fatti d'altri si desta & infiamma ne gli animi
nostri uno ardore & quasi stimolo alle opere eccellenti & pre-
clari per la cupidità della gloria , laquale dopo la morte re-
sta nella memoria de uiuenti , & è cosa egregia & utilissi-
ma allo uso delle genti la cognitione de uarij essempi & casi ,
conciosia che da quelli siamo ammaestrati in che modo si con-
uenga instruire la uita nostra , & con esaminare le uirtu &
uirtu alieni , & con intendere quello che è suto fatto in diuersi
tempi da uarie persone è facile proporsi la imitatione delle co-
se migliori . Considerando adunque la Historia hauere con-
giunto seco il frutto cō la diletatione per la notitia che ha in se
& perche con le cose preterite insegna gouernare le presenti et
preuedere le future , ho giudicato non douere da quelli à qua-
li sono incognite le lettere greche essere reputata ingrata que-
sta mia esercitatione de la traduttione di Appiano Alessandri-
no Greco scrittore dottissimo & elegantissimo , & fatto la-
a a ij

tino da Publio Candido accuratissimo interprete, & dedica-
to alla felice memoria di Nicolo quinto Sommo Pontefice. E'
manifesto Appiano hauere scritte le Historie di Romani in
uintidue libri come egli medesimo testifica, niente di manco
per colpa de tempi ne restano in luce solamente noue. Cinque
sono de Bellis ciuilibus Romanorum, & quattro de Bellis ex-
ternis. Et questi solamente da me sono stati al presente tradot-
ti, parendomi Historie molto floride, copiose & ornate, &
fatte intra Romani & gente esterne con intentione però di
tradurre anchora le guerre ciuili in maggiore otio. Il primo
libro adunque de quattro contiene tutta la guerra de Roma-
ni fatta in Libia contra Carthaginiensi insino alla distruttione
di Carthagine. Nel secondo è la guerra del Popolo Romano
con Antioco Magno potentissimo Re di Soria & di Babilo-
nia. Il terzo descrive la miserabile guerra intra Romani &
Parthi, nella quale fu morto crudelissimamente Marco Cras-
so & Publio Crasso suo figliuolo con molte migliaia di Citta-
dini Romani. Il quarto libro contiene la guerra di Mitrida-
te eccellentissimo Re di Ponto, la quale duro anni quaranta-
duoi & fu di grandissimo pericolo e momento al Popolo Ro-
mano. Sono certamente ornatissime historie, & nelle quali
si conosce manifestamente quanto in tutte le cose humane pos-
sa piu lo ingegno & la uirtu, che la forza o la potentia, &
quanto sia grande la temerita & ludibrio della uolubile For-
tuna. Ho stimato adunque conuenientissimo alla diuotione et
offeruantia mia singulare inuerso di te Signor eccellentissimo
& alla prestantia del tuo inuittissimo animo dedicarsi queste
mie uigilie, hauendo la tua illustrissima Signoria per propria
& insigne uirtu, & con le forze del tuo preclarissimo inge-
gno saputo & euitare il pericolo delle guerre, & superare

le insidie della temerità & iniqua fortuna, & non manco
 amministrare quelle guerre, come peritissimo Impera
 dore de gli eserciti & esertissimo nella milita=
 re disciplina, nella quale come è manife=
 sto à nostri secoli hai fatte molte
 opere eccellenti & precla=
 re con tua perpetua
 laude et glo
 ria im=
 mor
 tale.

PROEMIO DI APPIANO ALESSAN-
DRINO NELLE GVERRE ESTER-
NE DE' ROMANI.

h AVENDO deliberato scriuere la Hi-
storia de Romani, ho giudicato essere pri-
ma necessario porre li loro confini. Sono
adunque nel mare Oceano di Bretagna
diuisi in piu parti. Dalle colonne di Herco-
le insino in detto mare tutto lo spatio, che ui si nauiga, &
tutte le Isole che ui sono dentro obbediscono a Romani. I pri-
mi di questo dalla mano destra sono Marusij lungo il mare,
& tutta la natione di Libia insino a Carthagine. Sono sopra
questi Numidi, & l'altra natione di Libia habitante in Cire-
ne & interno alle sirti, Cirenei, Marmaridi, Ammonij, &
quelli della palude Maria, & la gran Città, la quale Alef-
sandro Magno edificò in Egitto, & lo Egitto anchora tutto
insino a gli Ethiopi Orientali. Le quali regioni tutte sono pos-
sedute da Romani. A chi nauiga poi pel Nilo insino a Pelu-
sio si dimostra la Soria detta Palestina, & una parte di Az-
rabia & la Fenicia finitima a Palestini sopra il mare, e Ci-
lirisij di la da Fenici insino sopra il fiume Eufrate. Dal mare
disopra sono Palmerini, la Cilicia propinqua a Soriani & la
Cappadocia finitima alla Cilicia, Et la parte d'Armenia mi-
nore. tutti i luoghi maritimi presso al mare maggiore &
ciascuno di questi paesi obbediscono a Romani. Ne luoghi fra
terra della Armenia maggiore non hanno alcuna giurisditio-
ne, ma confermano li Re eletti da loro. a chi discende da Cap-
padocia & Cilicia in Ionia, apparisce la grande Isola del

Cheroneffo, dalla cui destra è il mar maggiore e la Propetide
 chiamata il Canale di Romania, Helesponto, detto da moder-
 ni lo stretto di Garipoli, & il mare Egeo altrimenti l'Arci-
 pelago. Dalla sinistra è il mare di Pamphilia, & di Egit-
 to. Seguita dipoi Galatia, Bithinia, Misia, & Frigia. ne
 luoghi fra terra sono Pisidi & Lidi, popoli del Cheroneffo:
 à tutte le quali nationi comandano li Romani, et sono domi-
 natori delle genti di Ponto in Asia, & di Misij, che sono in
 Europa, & de popoli di Thracia chiamata da nostri Roma-
 nia. Qualunque natione habita dal mare Egeo insino alle
 Colonne di Hercole è sottoposta à Romani. Tutta la Grecia,
 Thessaglia, Macedonia, Schiaunonia, Dalmatia & Peonia
 è sotto lo Imperio del Popolo Romano. La Italia domina-
 trice di tutte le altre genti, tutte le nationi della Francia &
 tutta la Spagna obbediscono à Romani. Tanto & si lungo
 spatio di mare è posseduto da Romani. Diremo hora del
 dominio loro di terra, incominciando da quella parte de'
 Marusy i quali riguardano à gli Ethiopi occidentali, & alla
 Libia piu calda, & arenosa insino à gli Ethiopi Orientali,
 i quali è il confine di Libia. a i Romani i termini loro della
 Asia sono il fiume Eufrate, & il monte Caucafo col prin-
 cipio de Armenia maggiore. In Europa hanno per confini
 dua fiumi Reno, & Istro, che ha anchora il nome del Da-
 nubio, & questo mette nel mare maggiore. il Rheno nel ma-
 re Oceano boreale. Passando piu oltra commandano à cer-
 te nationi di Celtiche habitano lungo il Reno, & à Da-
 ci habitatori lungo il fiume Istro. L'isola di Cipri, Can-
 dia, Rhodi, Lesbo, Negroponte, Sicilia, Sardinia, &
 Corsica sono del Romano Imperio. Essendo tanto immen-
 sa la grandezza di tante nationi soggiogate da Romani.

a a iij.

Nondimeno con grandissima fatica, & à pena in cinque
cento anni si fero Italia stabile & obediante. Fu il primo
gouerno loro sotto i Re, i quali furono sette, Romulo, Nu-
ma Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Martio, Lucio Tar-
quinio Prisco, Tullio Seruilio, et Tarquinio Superbo, il qua-
le per la sua insopportabile Tirannide fu cacciato da Roma-
ni, & con giuramento statuirono di non creare mai Re ne
tempi futuri, & ordinarono il uiuere politico & ciuile chia-
mato da Greci Aristocratia, il che significa ottima potentia,
& crearono il magistrato di dua Consoli per anno, il quale
gouerno durò anni cinquecento, nel quale tempo acquistarono
quasi il principato del mondo. Ma Caio Cesare, occupa-
ta la libertà ridusse tutto l'imperio sotto lo arbitrio suo, &
da lui hebbe principio il nome dello Imperadore, il quale era
primo titolo de capitani dello esercito. Offeruò Cesare in appa-
rentia la forma della ciuità, ma in fatto si portò come prin-
cipe & tiranno. Questa medesima auttorità è durata sino al-
la età mia sotto uno prencipe chiamato Imperadore, il quale
quanto alla potestà è Re, dal principio de quali insino à tem-
pi hodierni sono passati circa anni ducento, nel quale spatio la
Imperio Romano è cresciuto in amplissimo grado, & fatto
molto florido, uiuendo ciascuno in pace, & in somma felici-
tà. Ho ueduto io alcuni popoli hauere mandati imbasciadori
à Roma, per sottoporsi spontaneamente allo Imperadore,
dal quale non sono stati riceuuti, come inutili. A' molte natio-
ni hanno li Romani assegnati i Re senza usarle à commodi-
tà alcuna dello Imperio. Hanno molti sudditi, da quali rice-
uono più incomodo che frutto. Et così tengono quasi come
una possessione tanto spatio della terra, & del mare per ogni
parte del mondo. Certamente nissuno altro imperio in così

breue tempo crebbe in tanta grandezza. Et se alcuno po-
 nesse insieme tutte le cose fatte da gli Atheniesi, da Lacedemo-
 nij, & da Thebani, ciascuno de quali tenne separatamen-
 te assai ampio dominio, cominciando dalla espeditione di Da-
 rio, per la quale i Greci diuennero molto floridi, & uenen-
 do infino a' tempi di Filippo di Aminta Re di Macedonia,
 trouera' molti anni, ne quali conoscerà li Greci hauere con-
 teso intra loro per ambitione, & per discordia piu presto,
 che per acquistare principato, ò per difendere la liberta'.
 Cominciarono a' declinare dalla pristina dignita' loro nella
 guerra di Filippo, & di Alessandro Magno suo figliuolo.
 Il prencipato d'Asia, se consideremo le cose anchora piccole
 fatte in Europa, confesseremo, che non è da essere stimato ò
 di uirtù, ò di momento alcuno per la naturale timidezza,
 & imbecillita' di quelli popoli. Il che fara' manifesto la se-
 guente historia. Perche i Romani con piccoli eserciti soggio-
 garono tante nationi in Asia, quante possegono di presente.
 Ponendo adunque insieme le forze di Alessandro Magno,
 de gli Assirij, de Medij, & de Persi, quattro potenti impe-
 rij, non però, come si uede manifesto, poteron in nouecento an-
 ni peruenire alla meta' della potentia, & grandezza de Ro-
 mani. Non niego però che tutta la Grecia non sia piena del-
 le fatiche di Filippo, ma furono le sue imprese in questa p o-
 uincia solamente. Confesso anchora il prencipato di Alessan-
 dro per la grandezza delle cose fatte da lui con somma felici-
 ta', & prestezza essere stato illustre. Ma essendo lo Imperio
 suo salito in grado infinito, però dopo la morte sua in bre-
 uissimo tempo quasi come uno baleno corruscante, & discor-
 rente in diuersi luoghi si diuise in piu signorie, ma lo imperio
 Romano a' tempi nostri è piu florido che mai. Trouasi al pre-

sente Adriano Imperadore alli stipendij suoi ducento mila fanti, huomini d'arme cinquanta mila, tre mila carri per lo uso della guerra. Ha per monitione trecento mila armadure. Ha una armata di sei cento nauì, et di mille cinquecento galee, et di altretanti nauilij di piu sorte con uno numero grandissimo di instrumenti nauali. Oltra questo ha ottanta nauì colla proua d'oro, & con la poppa ornatissima solo per pompa della guerra. Ha nella camera imperiale finalmente per monitione cento cinquanta migliaia di talenti egiptij. Tanta grandezza & felicità de Romani è nata principalmente dalla maturità del consiglio, dalla uirtù, & patientia in tutte le cose. Nella fortuna prospera non sono insuperbiti, ne in uiliti ne casi auersi. Perderono uentimila soldati in una battaglia, in un'altra xl. mila & in una dipoi cinquantamila. Fu una uolta quasi per mancare la republica loro essendo in uno medesimo tempo oppressi da estrema fame, molestati da crudel pestilentia, & non manco noiati da ciuile discordii. Nondimeno mai in loro mancò nè la grandezza dello animo, nè la costantia, in modo che, benche per spatio di sette cento anni d'piu sieno stati molte uolte affitti, & oppressi da molti, & uarij pericoli & discordie, nondimeno preualendo in loro la uirtù hanno insino al presente giorno conseruato la potentia & reputatione Romana. Il perche ho deliberato scrivere i fatti de Romani per tutto il mondo, distinguendo l'una guerra dall'altra quasi per prouincie. Il primo libro contiene tutte le cose fatte dal popolo Romano al tempo de i sette Re. L'altro descrive le guerre Italiche. Il terzo la guerra de Sanniti. Gli altri seguono l'ordine loro, Celtico, Siculo, Hiberico di Annibale Carthaginese, & Macedonico, Siro, Partico, Mithridatico, & Libico. In ultimo scriuo tutte le guer

re civili, togliendo il principio da Silla, & Mario, & da
 Cesare, & Pompeo, insino alla Monarchia di Ottauiano
 Augusto, le quali historie diuidero in cinque libri. Et l'ul-
 tima è la guerra di Egitto. Et nel fine fo mentione di tut-
 ti gli eserciti de Romani, & entrate loro, & de tributi, i
 quali hanno dalle nationi sottoposte. Molti desiderano sa-
 pere chi ha composte le presenti historie. Io ho uoluto dir-
 lo apertamente. Sono Appiano Alessandrino, il quale uis-
 si prima nella patria mia di Alessandria in Egitto.

Dipoi uenni à Roma, doue poi che alcuni an-
 ni hebbi, fatto professione nelle cause
 civili, fui reputato non inde-
 gno di esercitarmi alli
 seruitij delli Im-
 perado-
 ri.

COMINCIA IL LIBRO DELLE HISTO-
RIE DI APPIANO ALESSANDRI-
NO, LIBICO DETTO, DELLA
GVERRA CARTHAGINESE.

CARTHAGINE fu edificata in Libia
da Fenici anni cinquanta innanzi allo ecci-
dio di Troia . E costruttori , Soro & Car-
chedone . Ma come i Romani , & anchora
i Carthaginefi stimano , fu edificata da Di-
done uenuta da Tiro sposa di Sicheo , il quale essendo stato
occultamente morto da Pigmalione tiranno di quella città ,
essa ammonita in sogno ragunò insieme tutti i cittadini , à qua-
li era in odio la crudeltà di Pigmalione , & tolse molte pe-
cunie & thesoro del marito , & per mare si condusse in Libia ,
& con quelli che haueua menato seco si fermò doue al presen-
te è posta Carthagine . Ma essendo scacciata da gli habitato-
ri , pregò che gli fusse concesso tanto di terreno , quanto potessi
circondare una pelle di Toro . Parue questa dimanda ridico-
la dal principio . Dipoi desiderando sapere che astutia fusse
questa , massime perche non poteuano intendere in che modo
una città si potesse inchiudere in così angusto spatio concede-
rono con giuramento la gratia à Didone , & à quelli che era-
no seco , li quali feciono diuidere la pelle del Toro in sottili,
& minuti corregiuoli , & con quelli compresono uno circui-
to di tanto terreno , che fu capace ad una città , & così fat-
te le mura , & poi gli edificij , edificarono Birsa , che fu poi
la rocca di Carthagine . Con processo poi di tempo conuer-
sando co luoghi uicini , & essendo di pronto ingegno comin-
ciarono à fabricare nauilij , & fare armata , col quale mez-

zo essendo già uenuti in reputatione, & ricchezza edificarono la città fuora di Libia chiamandola Carthagine, che in lingua punica significa nuoua città. In breue tempo dipoi si feciono signori della Libia con la maggiore parte di quello mare. Non molto dipoi occuparono la Sicilia, & la sardigna, & alcune altre isole di quello mare, mandando de loro habitatori insino in iberia. Et finalmente sotto Hannibale infestarono la Italia sedeci anni, nel quale tempo misseno la libertà de Romani in grauissimo pericolo. Da questo principio adunque si acquistarono uno principato non inferiore a Greci per potentia, & per abbondanza simile al Regno di Persi. Settecento anni correuano della edificatione di Carthagine; quando li Romani tolsono loro la Sicilia, & la sardigna, et nella seconda guerra Punica, occuparono tutta la Hiberia. Et finalmente Cornelio Scipione maggiore prese ogni cosa insino a Carthagine, & costrinse i Carthaginesi a dare a Romani le naui, & gli elefanti, & il tributo a certo tempo, & con questi conditioni si fece la seconda pace tra Romani e Carthaginesi, la quale durò per spatio d'anni circa a cinquanta, tanto che poi fu rotta, et fu da principio alla terza et ultima guerra punica, nella quale Carthagine fu presa e disfatta da Scipione minore, & poi fu rifatta, benché minore, che la prima, stimando li Romani essere opportuno, & necessario hauere quello ricetto in Libia. Le guerre tra Romani, & Carthaginesi fatte in Sicilia si contengono in quello nostro libro, il quale habbiamo intitolato sicolo. Le guerre di Hiberia habbiamo scritte in uno altro libro chiamato Hiberico. Le cose fatte da Hannibale in Italia habbiamo poste nel libro, che scriuemo particolarmente di Hannibale. quelle guerre, le quali si sono fatte in Libia, io le ho raccolte nel presente li-

DELLA GVERRA

bro . Cominciarono adunque li Romani questa guerra subito dopo quella di Sicilia , imperoche à Romani nauigando in Libia con trecento cinquata navi sottoposeno molte città di Carthagini . Di questa impresa fu capitano Marco Attilio Regolo , dal quale furono ridotti alla diuotione de Romani circa ducento città , le quali si ribellarono da Carthagini per odio hauenuano alla potentia loro , & entrando nel mezzo di quella regione la predarono tutta . Carthagini per hauere conosciuto essere stati inferiori in molte guerre per la imperitia de capitani loro , mandarono imbasciadori a Lacedemoni chiedendo che uolessino dare loro uno capitano dello esercito , & però fu dato loro Santippo . Attilio in quello tempo era alle stanze intorno ad una palude , et uolendo uscire a campo contro à nimici , gli bisognaua condurre lo esercito per luoghi difficili , & à questo si aggiugnua la grauezza delle armadure , la carestia delle acque , & per tale cagione era disceso da luoghi montuosi nel piano . appressandosi la sera spinse innanzi lo esercito , benche il fiume lo impedisse per fare con la uenuta sua terrore à Santippo . Ma egli fatto armare lo esercito si pose appresso alla città confidandosi molto potere uincere gli inimici stanchi & dal camino , & dal caldo , & quella notte esser molto accomodata alla uittoria . Ne fu uana la speranza sua , impero che i soldati di Attilio , i quali erano circa à tre mila , assaltati improvvisamente non si poterono à pena armare , che furono rotti & messi in fuga , in modo che molti ne furono occisi & molti presi , tra i quali fu Attilio , & menato prigione à Carthagine , il quale non molto dipoi i Carthagini essendo stati rotti da Romani mandarono à Roma con li loro imbasciadori , perche egli fusse autore che li prigioni fussino cambiati con la liberatione di Attilio , preso pri

ma da lui il giuramento che ritornerebbe indietro con detti
 imbasciadori . Ma Attilio ò per essere in dubbio di non poter
 ottenere quello, perche era stato mandato, ò per altre cagioni,
 dissimulando persuase à Romani che ritenessino i prigionieri, &
 continuassino nella guerra, & ritornato à Carthagine fu
 messo in una botte piena di chiodi, nella quale miseramente
 finì la uita . Questa felicità fu à Santippo principio della ca=
 lamità sua, perche dubitando i Carthaginesi che Lacedemonij
 non si attribuissero la gloria di tanta vittoria, feciono prima
 à Santippo molti egregij doni, & dipoi lo posono in su una ga=
 lea ornatissima, & ringratiandolo della sua eccellentissima
 opera, & immortale beneficio, simularono di rimandarlo à
 casa . Ma in secreto imposono à gouernatori della galea,
 che la notte lo gettassino in mare . Tale fu il premio di San=
 tippo riceuuto da Carthaginesi, per li suoi grandissimi meri=
 ti. Fecono poi li Romani pace con li Carthaginesi, dopo la qua=
 le li popoli di Libia insieme con molti altri che obbidiuano al=
 li Carthaginesi, & alcuni che erano stati loro soldati in Sici=
 lia come furono li Celti, i quali condotti alli stipendij de Car=
 thaginesi molto si doleuano di essere stati male remunerati,
 tutti presono le armi contra alloro . Il perche li Carthaginesi
 chiamarono in aiuto li Romani come loro confederati, i qua=
 li mandarono solamente alcuni imbasciadori, perche si intro=
 mettesino in fare la pace tra loro . Ma trattando gli ambasciadori lo accordo, i Libici si offerono uolere essere in fauo=
 re de Romani còtro à Carthaginesi, la quale cosa fu accettata
 da Romani secretamente, & tencuano la pratica della pace
 in lungo . I Carthaginesi finalmente conosciuta questa arte,
 et presi da grandissima indignatione subitamente prepararono
 una potente armata, & per ouiare al pericolo che soprasta=

In tutto questo
 così segniato
 scorda molto
 da quel che ha
 xa Polifio

DELLA GVERRA

ua loro prouenendo la guerra assaltarono li Romani, & in breue si insignorirono di tutto il mare di Libia. Per il che essendo tutte le città maritime condotte in somma carestia & bisogno come interuiene nelle guerre, tutta la Libia fu costretta ritornare in potere delli Carthaginiensi, i quali fatti superiori per questo modo nel mare predauano tutti li mercatanti, che capitauano in quelli porti. Et quando haueffino preso alcuno Romano, lo gittauano in mare, tenendo occulta questa crudelta qualche tempo. Ma scoperta nel fine li Romani per uendicare la ingiuria domadarono la pena della pace uiolata, per hauere legitima causa di rompere la guerra à Carthaginiensi. Della quale cosa accorgendosi loro ne parendo di douere aspettare la forza, conoscendosi à quello tempo molto inferiori concederono à Romani la Sardigna in luogo della pena, & per tale cagione i Romani si astennono dalle arme. Non molto dipoi i Carthaginiensi mossono la guerra contra à Saguntini, & cominciaro à sottometterli la Hiberia. Ma Saguntini ricorseno al fauore & patrocinio de Romani, i quali presono gagliardamente la difesa loro. Per il che li Carthaginiensi furono costretti uenire à loro accordo, nel qual fu posta questa conditione, che il confine della loro iurisdizione fusse il fiume Ibero. Nondimeno poi riprese le forze trappassarono il confine, quando feciono caualcare in iberia Hannibale loro Capitano, il quale lasciati in detta Isola alcuni soldati, passò in Italia col resto dello esercito. Erano in quello tempo in iberia Pub'io Cornelio & Gneo Cornelio Scipione suo fratello, i quali poi che hebbono mostro nella militia molte egregie & singular uirtu & opere, furono morti in battaglia. I soldati, che erano sotto il gouerno loro, furono uergognosamente presi & uenduti. Ma Scipione figliuolo del soprascritto Scipione

falso

to Scipione uendicò la ingiuria paterna & della patria, im-
pero che egli, come diremo nel processo della historia, fu man-
dato à Carthaginiensi con la armata, accio che li Carthaginiensi
fussino necessitati richiamar Hannibale dalla infestatione de
Italia. Benche à Scipione fussino auersarij alcuni de principa-
li che diceuano non essere necessario, prima che Italia fusse li-
bera dalla oppugnatione di Hannibale, il quale guastaua o-
gni cosa, mandare esercito in Libia, ne essere sano consiglio,
fare la guerra discosto innanzi che si fusse spenta la uicina,
& propinqua. Alcuni altri affermauano i Carthaginiensi non
temere allhora alcuno pericolo dappresso, & però insino che
non saranno molestati in casa, terranno del continuo lo eser-
cito in Italia. Finalmente per decreto del Senato fu statuito,
che Scipione nauigasse in Libia. Ma non li fu dato molto eser-
cito, per non si sfornire de soldati mentre che Hannibale sta-
ua in Italia. Solamente li dierono i Romani la faculta di po-
tere condurre tutti quelli soldati, che per il camino li parebbe
di torre al suo stipendio, & menare seco anchora quelli, che
restauano in Sicilia. Concederonli per uso della guerra dieci
Galee. ne gli consegnarono alcune pecunie per sostentare lo
esercito, tanto tepidamente & con tanta negligentia da prin-
cipio i Romani posono l'animo à questa guerra, la quale po-
co dipoi douea essere la maggiore & piu gloriosa, che tutte
l'altre. Scipione adunque lungo tempo infenso à Carthaginiensi
per lo comune interesse della patria, & per la ingiuria par-
ticulare, con somma prestezza & estrema diligentia raguno
insieme sette mila persone tra pie & à cavallo, et menatoli su
l'armata nauigò in Sicilia: Scielse per guardia della persona
sua trecento elettissimi soldati: & essendo disarmati, uso la in-
frascritta astutia. Come fu arriuato in Sicilia, commando à
Appiano.

DELLA GVERRA

quelli della isola, che diputassino intra loro trecento de piu ricchi loro soldati, che fussino bene armati, & bene à cauallo, & che li mandassino à lui, & essendo comparsi al cospetto suo fece chiamare à se quelli trecento soldati, che hauueua menato seco da Roma, & commandò à trecento Siciliani che dessino loro l'arme & caualli, & in questo modo gli fece utilissimi alla guerra, & obligatili con tale beneficio, gli usò poi con grandissima sua utilità, & fede & uirtù loro. I Carthaginefi hauuta la notitia de la uenuta di Scipione subito mandarono Asdrubale di Gisgone à condurre Elefanti. Messeno ad ordine fanti sei mila tra forestieri & del paese, ottocento huomini d'arme, & elefanti settecento, & ne feciono Capitano Magone, imponendoli che con maggiore esercito, che egli potesse si opponesse à Scipione per impedirgli il transito nella Libia. Da altra parte Asdrubale tornaua con gli elefanti, & conduceua seco il numero di fanti sei mila tra Libici & Carthaginefi, & settecento huomini d'arme. Olera à questo hauea ragunato serui cinque mila per operarli al seruitio della armata, & poi che fu arriuato presso à Carthagine ragunò d'huomini d'arme sino in duo mila tra di Numidi & di forestieri. Con questo esercito Asdrubale si stana discosto dalla citta stadij dugento. In Libia erano alcuni Re, nel numero de quali era Siface hauuto in somma ueneratione. Eraui anchora il Re Massinissa della egregia stirpe de Massulij nutrito & erudito in Carthagine. Alquale, essendo & per bellezza di corpo & per eleganzia di costumi molto eccellente, fu dato per mogliera per decreto de Carthaginefi Sofonisba figliuola di Asdrubale di Gisgone non inferiore per dignità ad alcuna: Carthaginese. Era Sofonisba uergine bellissima, la cui bellezza era molto celebre & no-

minata per tutta la Libia . Hauea molti , che la amauano .
Ma intra gli altri il Re Siface la amaua intemperatamente .
Essendo adunque Massinissa diuentato genero di Asdrubale
fu mandato da Carthaginiensi Capitano dello esercito in Hi-
beria . Siface inteso questo matrimonio , ne prese grandissimo
dispiacere & dolore , perche speraua poterla hauere egli per
donna , essendo amico de' Carthaginiensi . Per il che mosso da
gelosia si parti dalla amicitia de' Carthaginiensi & accostof-
si a Scipione che andaua in Hiberia a cominciare la guerra .
La qual cosa intendendo Carthaginiensi , non parendo loro di
poco momento che Siface si fusse unito con gli Romani , &
conoscendo che la cagione di questa subita mutatione proce-
deua per Sofonisba , deliberarono torla a Massinissa & dar-
la a Siface senza ricercarne altrimenti il consentimento del
padre o di Massinissa . Per il che mandarono secretamente
a fare intendere a Siface che se uoleua Sophonisba , era-
no disposti concedergliela . Siface molto lietamente la accet-
tò , & subito la notte seguente di nascoso si parti del cam-
po di Scipione & con li suoi si ritorno a casa . Doue pochi
giorni dipoi celebrò le desideratissime nozze . Massinissa ha-
uuto che hebbe la notitia del tutto , preso da grandissimo
sdegno subito si parti dallo esercito de' Carthaginiensi , &
fece lega con Scipione . In Hiberia Asdrubale benchè gra-
uissimamente sopportasse questa ingiuria della figliuola ,
riputando la offesa commune al genero , nondimeno giu-
dicò essere conueniente allo ufficio del buono cittadino
porre da canto la priuata passione per souenire al commu-
ne bisogno della patria . Et in prima giudicò necessario
spegnere Massinissa , conoscendolo capitalissimo nimico
della sua Republica . Per il che sapendo che Massinissa si

DELLA GVERRA

partiu da Iberia per ritornare in Libia, messe in aguato alcuni soldati ad uno passo, doue Massinissa douea capitare, et commando che lo assalissino et ammazassino. Ma egli ne fu auisato, et per altra uia sene ritorno a casa, et riprese il Regno paterno. Et con somma prestezza raguno insieme molti soldati di Numidia i quali faceuano questa opera. Erano armati leggiermente, et del continuo faceuano scorrerie predando et saccheggiando tutti li luoghi circostanti sottoposti à Carthaginesi. Et si ritornauano a casa con la preda, et spesso ritornauano al medesimo latrocinio senza usare alcuna specie di combattere. Solamente seguiauano scorreuano, et fuggiuano. Sono costoro sopra tutti gli altri pazienti della fame, et spesse uolte in luogo di pane si cibano d'herbe, ne beono uino. I loro caualli non si pascono d'orzo, ma di graminia, et tollerano assai la fame. Erano circa uinti mila, et predauano, come è detto. I Carthaginesi insieme con Siface ueggiendo che questa moltitudine era ragunata in loro danno (impero che bene conosceuano con quale ingiuria haueuano offeso Massinissa) deliberorno mouerli guerra, et potendolo superare, uoltarsi poi contra Romani, parendo loro essere per moltitudine de soldati molto superiori di forze. Benche haueuano hauere grandissima difficulta nel condursi drieto i carriaggi. Massinissa dallo oppposito esercitando gli suoi con continoua fatica, si adoperaua solamente con li caualli leggieri, ne si conduceua drieto alcuna sorte di carriaggi, per essere piu espedito et libero. Et però facilmente scorreua douunque li pareua, et similmente si ritraheua in luoghi piu forti et nascosi. Alle uolte diuideua lo esercito, et predando si riduceua poi con pochi à certi passi doue aspettaua tanto che gli altri si ragunassino con lui, et in

questo modo si affaticaua il di & la notte. Tre giorni stette nascoso in una spelonca, aspettando gli inimici per assaltarli ad uno certo passo, i quali non poterono mai risapere in che luogo Massinissa si fusse ridotto, perche del continuo mutaua luogo. Et per tale cagione mai una uolta si poterono affrontare con lui. Ogni di combatteua qualche luogo (il che faceua la notte) per insignorirsene, & qualunque uilla & castello gli ueniua in potere tutto saccheggiua & daua in preda à chi lo seguiva. Per il che molti de Numidi inuitati dalla grande speranza, & manifesta delle prede, correuano à lui non si curando d'altro soldo. Et in questo modo accrescendo le forze faceua non piccola guerra à Carthaginiensi. Scipione, hauendo facilmente composte le cose in Sicilia, & fatto sacrificio à Gioue & à Nettuno secondo il costume de Romani, per mare si condusse in Libia con cinquanta navi lunghe & cinquecento grosse, con la quale armata erano molti altri nauili di diuerse qualità. Hauua uno esercito di fanti semila secento. Armature & instrumenti bellici & uettouaglie haueua in grande copia. Col quale apparato dirizzaua il corso uerso Carthagine. Li Carthaginiensi hauuta questa notitia, deliberarono tentare la riconciliatione con Massinissa, & offerirli spontaneamente la loro amicitia, Benche simulatamente, & per torlo dalla diuotione de' Romani, & con proposito di torfelo dinanzi, poi che haueffino superato Scipione. Massinissa accorgendosi dello inganno, deliberò uincere la fraude con la fraude, & però, dato notitia del tutto à Scipione, simulo partirsi da lui, & accostarsi à Carthaginiensi, & conuenutosi con Hasdrubale & Siface, si accampò insieme con loro non molto lontano da Vtica nel quale luogo anchora Scipione era col suo exercito. Allo opposito del quale

Hasdrubale si pose con duo mila fanti sette mila caualli, & mille cinquecento elefanti. Essendo le cose in questi termini, Siface molto contra al bisogno suo & de Carthaginiensi, insospettito, per dubbio, che hauea di Massinissa, simulò essere costretto da necessita andare nel Regno suo per prouedere ad alcuni bisogni di quello. Scipione, intesa la impensata partita di Siface, mandò parte delli suoi ad assaltare Hasdrubale, dal quale già alcune Città uicine si erano ribellate. Massinissa la notte seguente nascosamente penetrò nel campo di Scipione, & abbracciatolo il persuase, che ponesse in aguato quella notte cinque mila de suoi in uno luogo distante da Utica trenta stadij, doue era una torre, la quale fu edificata da Agatocle tiranno di Siracusa. Ritornatosi di poi nel campo di Hasdrubale senza essere scoperto, lo confortò che mandasse Annone Prefetto de Cauallieri à spiare quello che facessino gli inimici, & che li commettesse si accostasse ad Utica, accio che per la uicinita de gli inimici, non uinàscesse qualche tumulto, promettendo anchora egli andarui, bisognando. per la quale cosa Hasdrubale comandò ad Annone che scegliesse mille huomini d'arme Carthaginesi, con liquali, & con molti di quelli di Libia prese la uia diuerso Utica, accompagnato da Massinissa, il quale per non mettere altrimenti sospetto, menò seco solamente li suoi di Numidia. Essendo propinqui alla torre, uscirono alquanti delle insidie. Massinissa confortò Annone, che gli assaltasse, come inferiori per numero, promettendoli di seguirlo. Subito, che fu appicata la zuffa, si scoperse lo aguato, & cominciòsi da ogni parte la battaglia, nella quale fu preso Annone con circa cento Carthaginesi. il resto si messe in fuga, & parte ne furono uccisi. Massinissa allhora scoperto

che fu lo inganno si ritorno nel campo di Scipione, & l'uno & l'altro scorreua il paese, & trouando alcuno de' Romani prigione de gli inimici, de quali erano mo' ti condannati alle opere delle possessioni, li riduceuano alla pristina libertà. In questo medesimo tempo Scipione pose lo assedio alla gran città di Loce. Quelli di drento, uedendo gia poste le scale alle mura, feciono intendere à Scipione per uno trombetta, che uolendo saluare lo hauere & le persone, erano contenti liberamente uenire in potestà sua. Il che Scipione promesse loro & uolendo offeruare la fede fece commandamento à tutto lo esercito, che nissuno ardiffe entrare dentro senza sua licentia, & già li cittadini di Loce gli haueano aperto le porte per riceverlo dentro, quando li soldati con grandissimo impeto & furore, sprezzando il commandamento del capitano, entrarono dentro, & qualunche trouarono cosi le donne come li fanciulli ugualmente tagliarono à pezzi, & dipoi, uoltandosi alla preda, saccheggiarono tutta la città, la quale era richissima. Scipione preso da grandissima ira & sdegno, come prima pote raffrenare la ira de suoi, commandò che tutti quelli erano restati salui, fussino lasciati andare liberi, & li soldati costrinse à restituire la preda. Dipoi chiamati à se gli autori del male à tutti fece tagliare la testa, & tre che erano stati gli principali fece squartare. Hasdrubale che non molto discosto era alloggiato, mandò innanzi Magone maestro de cauallieri, & egli insieme co suoi lo seguina appresso, & essendosi posti nel mezzo della campagna, gli Romani diuisono lo esercito, & compartite le squadre con impeto grandissimo assaltarono gli inimici, & ne uccisero cinque mila ò piu, & circa ottocento ne menarono prigioni, & molti che erano feriti copersono con li sassi. Scipione dop=

bb iiij

po questa uittoria, si uoltò ad vtica, & dalla parte della marina, & da terra uì pose lo assedio. Poi fece legare insieme nel porto due galee di cinque ordini di remi luna, sopra le quali fece porre due torri di legname, donde faceua gettare nella terra dardi impiombati & sassi di grandissimo peso, et in questo modo faceua incredibile danno à gli edificij et molti di quelli che stauano alle difese erano mal trattati. Et per fare lo assedio piu stretto fece una bastia, & con certi bellici instrumenti, che si chiamauano arieti, cominciò à percuotere le mura, in modo che guastaua tutti li ripari delli nimici. Ma loro si difendeuano con alcuni lacci auncinati in modo di falce, con i quali ritardauano gli arieti dallo impeto & forza loro. Vsa uano anchora per riparo correnti grossi con fuoco lauorato, & gli gittauano accesi nelle artiglierie, & macchine de Romani, & abrusciauane molte. Il perche Scipione cominciua à disperarsi dello assedio. in questo mezzo Siface ritornò in campo con lo esercito, & accampossi non molto lontano da Hasdrubale fingendo essere neutrale, & dimostrandosi amico dell'una parte, & dell'altra. Ma con industria differiu il combattere, insino che uedessi comparire l'armata de Carthaginiensi, la quale haueua inteso che era mandata in aiuto di vtica con molti soldati de Celti, & di Liguri. Et stando le cose in questi termini Siface cominciò à trattare la pace tra Romani, & Carthaginiensi, dicendo non essere conueniente cosa che li Romani facessino la guerra in Libia, & li Carthaginiensi in Italia, perche in questo modo luna & l'altra potentia si ueniua à sminuire, et li loro imperij ne riceueuano grandissimo danno, & erano sottoposti à molti pericoli & casi, che suole arrecare seco la guerra. Et che allui pareua che si douessino posare le arme, & che à Romani restasse libera la

Sicilia con la Sardinia, et à Carthagineſi la Libia & che ciaſcuno ſi aſtineſſi intra li termini ſuoi. & egli prometteua eſſere in fauore di chi offeruaſſi, contro à chi rompeſſe la fede. Mentre che Siface trattaua queſta concordia, tentaua ridurre Maſſiniſſa alla diuotione ſua, & gli prometteua confermarlo nel Regno de Maſſulij, et darli per donna una ſorella, quella che piu li piaceſſe di tre che ne haueua. Et nondimeno haueua dato quantità doro al mezzano, & impoſtoli che non potendo tirare alla uolontà ſua Maſſiniſſa, corrompeſſi qualch'uno de ſuoi ſerui che gli toglieſſe la uita ò con ueneno ò con ferro. Non ſuccedendo la pratica al mezzano, ſi uoltò alla fraude, & ſi conuenne con uno ſeruo, il quale riceuuto l'oro in premio della morte di Maſſiniſſa, promiſſe amazzarlo, et ſimulando uoler mettere la coſa ad effetto, riuelò il tutto à Maſſiniſſa. Siface ſentendoſi ſcoperto giudicò non eſſere utile differire piu oltre, & apertamente cominciò à preſtare fauore à Carthagineſi. Et in breui giorni preſe per trattato una città, doue erano i paramenti bellici de Romani, et copia aſſai di frumenti, & fece morire tutti quelli, che erano al preſidio della terra. Dipoi fece uenire di Numidia maggiore numero di ſoldati, & di nauilij. Et deliberò affrontarſi con gli inimici, i quali erano poſti allo aſſedio di Vtica. Et Haſdrubale dall'altra parte ſi meſſe in ordine per andare à trouar lo eſercito di Scipione et fare fatto d'arme, et l'uno et l'altro ſi compoſe fare lo inſulto il giorno ſeguète, ſperando che li Romani, come inferiori di forze, haueſſino à perdere la giornata. Maſſiniſſa fu auuiſato dell'ordine, e ſubito lo fece noto à Scipione. Egli temendo che l'eſercito ſuo per eſſere diuiſo non fuſſe piu debile, chiamò la notte à ſe nel padiglione tutti li capi de campo, à quali parlò in queſta ſententia. Al preſente biſogna

DELLA GVERRA

usare l'audacia, et prestezza uostra amici diletteffimi. Hora è necessaria la confidentia, et astutia della guerra. Conuiensi, non uolendo essere superati, che noi preueniamo li nimici, & che gli andiamo à ritrouare. Non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Nissuna cosa puo dare à li nimici maggiore perturbatione, ne piu disturbare ogni loro ordine che il subito e non aspettato cò gressso nostro, perche mai non pensarono, che da pochi, come siamo noi, debbi essere assaltato sì grande numero. con l'esercito diuiso non possiamo essere uittoriosi. se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succedera bene. Non giudico però che con tutte le genti nostre sia da combattere, ma con quelli eleggeremo tra primi. Hasdrubale & Siface hanno il campo separato in dua parti, con ciascuno di loro diuisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari. Ma per audacia, & uirtu siamo superiori. Se li Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de nimici, delli altri poi faremo poca stima. Ma quali habbino ad essere li primi à combattere, & in che modo, & à che tempo, ue ne dirò il parer mio. Il tempo giudico che sia migliore & piu accomodato, la notte, quando la zuffa è piu tremenda, et li nimici saranno trouati improvisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo noi preueniremo li còsigli de nimici, ch'hanno de liberato la notte futura uenirci à trouare. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle nauì, dalle quali non si può la notte trarre alcuna utilità, Hasdrubale & Siface hanno li campi propinqui l'uno à l'altro. Hasdrubale ha la cura del tutto, Siface, è timido, & sarà molto piu hauendo à combattere di notte, come quello che è barbaro e delicato. Et però tutto lo sforzo nostro si uole che uoltiamo adosso ad Hasdrubale.

Et Massinissa dall'altro canto tenda ilacioli d' Siface, & con la fanteria si affronti con lui, et cosi ordinati assalteremo li nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho certa speranza che usando noi la consueta nostra audacia et prontezza, della quale al presente habbiamo somma necessita, ne riporteremo la vittoria. Hauendo parlato Scipione in questa sententia, com mando a gouernatori del campo che facessino armare lo esercito. Egli fece sacrificij alli dei della audacia, et del timore. Poi commandò che ciascuno stesse la notte in uigilia, et preparato, in modo che alla terza uigilia, dato il cenno col suono della trombetta si mouesse. Venuto il tempo ordinato, et sonata la trombetta, egli fu il primo a leuarsi, et l'esercito subitamente lo seguì. Et con un continuo silentio fece porre gli huomini d'arme intorno alli campi delli nimici, & intorno alli fossi distribui la fanteria. Et dipoi ordinate le squadre, et ciò che era necessario per fare l'assalto con gradissimo strepito di trombetti et con spauenteuole tumulto et romore di diuerse machine et instrumeti bellici assaltarono li nimici, et nel primo cōgresso le guardie abbandonarono li fossi. I Romani saliti in su ripari, tutti li disfeciono. Dipoi feciono terribile insulto al capo inimico. Alcuni piu audaci corredo a padiglioni, ui attaccarono il fuoco. i Libici svegliati dal sonno, et quasi smarriti saltano fuora de padiglioni, pigliando l'arme confusamente e con difficultà ritornado a l'ordine loro. Era lo strepito e tumulto si grande, che li soldati non poteano intendere l'uno l'altro. Et erano in tanta confusione, che non conosceano li loro capitani. i Romani con incredibile audacia combattendo ne amazzauano molti et molti ne pigliauano, parte di quelli che si armauano, et parte di quelli che per timore si ritirauano indrieto. Et hauendo già abbrusciati molti padiglioni, amazzauano tutti quelli,

DELLA GVERRA

che faceuano alcuna difesa . Faceua ogni cosa piu spauentosa
 Et horrenda lo strido Et confusione delli inimici , i quali Et
 per l'oscurità della notte, Et per la ignorantia del fatto pensa-
 uano che tutto l'esercito fussi circondato Et oppresso . Et fug-
 gendo il fuoco , che era gettato à i padiglioni , correuano ne
 luoghi piu aperti , Et campestri per assicurarsi dal pericolo.
 Et questi anchora li Romani posii d'ogni banda assaltando
 uccideuano . Siface in ultimo ueggiendosi posto in manifesto
 pericolo inuilito per tanta confusione Et tumulto , si contene-
 ua nel padiglione , che era bene guardato Et somministraua
 in aiuto di Hasdrubale delli suoi soldati . Già cominciana
 apparire il giorno quando Siface intese la fuga di Hasdru-
 bale , Et accorgendosi che il suo esercito parte era disfatta
 to , parte ritenuto da Romani , Et parte messo in fuga ,
 Et che gli alloggiamenti erano perduti , Et li carriaggi à
 sacco , lasciando ogni cosa in abbandono , penetrò per fuga
 ne luoghi della Libia piu interiori , stimandosi che Scipione
 tornando dalla persecutione dello esercito di Asdrubale , non
 uenisse ad affrontare subito lui. Dopo la fuga di Siface, Massi-
 nissa prese , Et saccheggiò il suo padiglione con tutti li car-
 riaggi. In questo modo li Romani per propria uirtu et auda-
 cia in poco spatio di notte con poca gente furono uettoriosi di
 due eserciti molto maggiori di loro. De Romani si dice nonne
 fur morti oltre à cento. De nimici perirono poco m̃aco di xxx.
 mila , et circa duomilla cccc. ne furono prigioni. Dopo questa
 tanto memoranda et gloriosa uittoria , seicento huomini d'ar-
 me scampati de nimici da la battaglia si feciono incòtro à Sci-
 pione , et uolotariamente se gli offersono, et egli con lieto ani-
 mo gli accettò. Et hauendo preso molte armadure et molto oro
 et argento delli nimici, Et buon numero di fanti con assai ca-

uallieri, & fatto per questa unica uittoria splendido, & illustre, dette premio alli soldati suoi, à ciascuno secondo il merito suo diuidendo intra loro la preda, & le spoglie. Ma tutto quello che li parue piu eccellente, et singulare mandò à Roma. Et non li parendo ne utile ne sicuro, che dopo tanta uittoria lo esercito diuentasse pigro, facena esercitare li soldati assiduamente, à cio che non stessino in ocio, & massime perche dubitaua, che Annibale non ritornasse di Italia & Annone di Liguria. Essendo in tale stato Scipione, Asdrubale Capitano de Carthaginiensi uscì nascosamente di campo una notte con circa cccc. caualli, essendo ferito, et se ne andò in Adria, doue trouò alcuni delli soldati suoi, & di quelli di Siface, i quali si erano fuggiti di campo. Et hauendo notitia come i Carthaginiensi lo haueuano condannato à la morte per hauere mal combattuto, & che haueuano eletto in suo luogo Annone figliuolo di Bomilchare, cominciò à solleuare tutti li serui in libertà, et in questo modo ragunata insieme grande moltitudine di sbanditi & scelerati, & fornitosi abbondantemente di uetrouaglia fece uno esercito di tremila caualli, et di fanti, otto mila & del continuo gli instruiua alla guerra, hauendo collocata ogni sua speranza nel combattere, & nel tentare la fortuna. Et stando in questo modo teneua in un medesimo tempo sospesi li Romani & li Carthaginiensi, perche ciascuno dubitaua dello animo suo. Ma Scipione finalmente uolendo proseguire il corso della uittoria deliberò condursi con lo esercito, egregiamente ornato, & d'arme & di caualli alle mura di Carthagine. Doue poi che fu accampato cominciò à prouocare li nimici alla battaglia con alcune scaramucce. Ma nessuno uscìua fuori. In questo mezzo Amilcare capitano della armata de Carthaginiensi uenia con cento nauì à dirittura à trouare l'arma

ta di Scipione, per impedirgli il transito uerso Carthagine, st^o m^odo poterla opprimere pel uⁱaggio senza molta difficultà n^o essend^o massime di piu che di uenti galee. Scipione hauuta questa notitia, m^odò alcuni de suoi al porto, à quali ordinò che ui mettesse alcune nauì grosse disposte con uguale interuallo, à ciò che le galee de gli inimici, uolendo passare, fussino constrette passare pel mezo delle nauì come quasi per una porta. Et congiunse dette nauì insieme con le antenne in modo che erano à similitudine d'uno muro, et poteano difendere l'altre. Volendo adunque passare quelli, che erano in su l'armata de Carthaginei, parte dalle nauì adatte nel modo che habbiamo detto, parte da terra & dalle mura erano feriti. Et essendo già auicinata la sera, li Carthaginei stanchi pel combattere si ritornarono indrieto con l'armata. Le nauì de Romani allhora raunate insieme perseguitauano gli auersarij, et se erano sospinte, facilmente si difendeano, ne prima feciono fine, che presono una bella naue de Carthaginei, & la condussono à Scipione. In questo tempo ciascuno si ridusse alle stanze. i Romani per la propinquità del mare haueano la uetrouaglia in abbondantia. Carthagine & Utica si ritrouaua in grandissima fame et carestia. Et per tale necessit^a infestauano con latrocinio il mare da ogni parte, tanto che à Romani soprauennero altre nauì, con lequali prohibiuano à nimici il potere trascorrere così liberamente, come prima. Già la fame era cominciata ad essere intolerabile, quando Massinissa, che era alle stanze presso à Siface, chiede à Scipione di gratia, che uogli^a concederli la terza parte del suo esercito promettèdo fare grandissimo frutto. A Scipione parue di cōsentirlo, et così gli mandò tale esercito sotto Lelio. Con questo presidio Massinissa messosi in ordine con incredibil prestezza andò à trouare Si-

face, che in quel tempo sendo alle stanze non temeuà simile in
sulto. il perche ueggiendosi egli assalito così improvvisamente, et
conoscendo non poter resistere à tanta forza, subito si messe in
fuga. Ma non potendo passare di là dal fiume fu costretto ue
nire alle mani. Li Numidi, come è loro costume, ristrettisi insie
me con impeto et furore grandissimo corseno à dosso d' Roma
ni, i quali opponendo loro li scudi sostennono la furia. Siface
come hebbe ueduto Massinissa sospinto da ira, et sdegno se gli
uoltò adosso, et Massinissa se li fece inanzi uolentieri, et così
uennero alle mani, et con uguale uirtù et audacia assaltaua=
l'uno l'altro. Mentre che questi dui Re uirilmente, et con ani
mo franco insieme combatteuano à corpo d' corpo, i soldati di
Siface uoltando le spalle passarono dall'altra ripa del fiume.
Vno soldato di Massinissa allhora ferì il cauallo di Siface in
modo gli casò sotto. Per tale infortunio Siface rimase prigio=
ne di Massinissa, et con lui uno de figliuoli, et l'uno et l'altro fu
presentato al cospetto di Scipione. Perirono in questa battaglia
circa dieci mila di quelli di Siface. De Romani furono morti
solamente lxxv. et di Massinissa trecento. Con Siface furono
prigioni tremila, che la metà erano Massulij fuggiti da Masi=
nissa Re loro. I quali esso col consentimento di Lelio fece tutti
mettere al filo delle spade. Dopo questa uittoria furono l'ar=
me uolte contra Massulij, et còtro al paese di Siface, si per re
stituire quello regno à Massinissa, si per confermare nella fede
quelli popoli, i quali stauano dubij et sospesi, et andaua=
no con simulatione temporeggiando. In quello mezo furono
mandati à Massinissa imbasciadori da Cirta città Regia di
Siface ad offerirgli quello Regno. Furonli anchora manda=
ti alcuni priuatamente da Sofonisba Regina, donna di Si=
face, i quali feciono intendere à Massinissa essere necessa=

DELLA GVERRA

rio che egli prendesse per donna Sofonisba, uolendo possedere quello Regno pacificamente. Massimissa lietissimamente accetto il partito, essendo ella formosissima, & stata prima sposa d' lui, come di sopra scriuemo. Per il che tirato da uno incredibile desiderio che hauea di godere Sofonisba lasciato indietro ogni altra cura, si affretto di celebrare seco le nozze, la qual cosa fece nella città di Cirta. Doue dimorato alquanti giorni, & lasciato Sofonisba andò à ritrouare Scipione stando con molta ansietà & dubitando che Scipione non approuasse tale parentado. Poi che Siface fu alla presentia di Scipione, si dice che li parlò con effetto infrascritto. Quale infelicità d' Siface è stata quella, la quale, essendo tu amico de' Romani & hauendo combattuto in Libia per loro, ti ha fatto sì grauemente errare, & non solamente ingannare essi Romani, ma anchora gli Iddij, rompendo il giuramento? Quale insania ti ha condotto, per accostarti à Carthaginefi, lasciare li Romani, i quali in tuo fauore presono l' arme contra detti Carthaginefi? Alle quali parole fu risposto da Siface, Sofonisba figliuola di Asdrubale ne è stata cagione, la quale io troppo intemperatamente ho amato & amo. ella è tanto bella & eloquente, che facilmente puo legare ciascuno & per suadere quello, che le pare. Costei mi tolse dalla uostra amicitia, & sforzòmi allo amore della patria sua & da sì grande felicità mia, hora m'ha condotto nella miseria presente, in che tu mi uedi. Ma conuiensi alla clementia tua & alla grandezza dello animo dimenticare quello che è sutro fatto da me, & da Sofonisba, & pigliare il patrocinio nostro, & la difensione, & con la misericordia rimetterne il delitto, & con la magnanimità restituire nel Regno, & finalmente col beneficio uincere te medesimo, & stabilire noi amici perpetui de' Romani

de' Romani . Dopo queste parole essendo stimolato della passione di Sofonisba, & dubitando che ella non uenisse nelle mani di Massinissa soggiunse à Scipione , Non uoglio tacere di ricordarti à buono fine che tu facci guardare Sofonisba, accio che Massinissa non la costringa à fare la uoglia sua , amandola senza modo ò freno . Ne pare conueniente che Massinissa la possedga uolontariamente senza il tuo consenso , accio che non si faccia tanto audace ò insolente , che incominci d di sporre secondo lo arbitrio suo delle cose de Romani . Nella quale cosa è anchora questo pericolo, che Massinissa non si alieni corrotto da Sofonisba , dalla uostra diuotione , perche ella ama sì strettamente la patria sua , che ogni cosa farebbe per aiutare quella . Questo parlare di Siface fu cagione di priuare Massinissa della concepata speranza di godersi piu oltre la bella Sofonisba , come già haueua cominciato . Scipione conosciuto la prudentia di Siface , & esaminato che egli haueua grandissima notitia di tutti i luoghi di quella regione , lo riceue in ultimo benignamente intra li suoi domestici & famigliari in quello modo , che fece Ciro Re delli Persi inuerso Creso Re di Libia suo prigioniero . Et uolea che Siface fusse partecipe d'ogni suo secreto & consiglio . In questo tempo tornò Lelio, dal quale intendendo Scipione il matrimonio di Massinissa con Sofonisba li comandò subito , che la douesse lasciare , Mostrandone Massinissa qualche alteratione & facendone qualche resistenza , con giustificarli , & con allegare lo sponsalizio , che era prima interuenuto intra se & lei , fu da Scipione risposto con ira, che Sofonisba era una uolta fatta spogliata de' Romani , & che non era lecito che altri la tenesse contra al decreto del Senato . Massinissa occultando la intemperantia dello amore , & da l'altra parte mosso da sdegno si

Appiano .

c c

DELLA GVERRA

mulò restare patiente al precetto di Scipione, & partendosi da lui ne meno scò alcuni Romani con dimostratione di uolere dare in potere loro Sofonisba. Et nondimeno le scrisse nascosamente come era necessario che egli uenisse nelle mani de' Romani, & che se non uoleua essere condotta à Roma dritto al trionfo come serua, la consigliaua, che pigliasse il ueleno, il quale gli mandò insieme col messo della lettera in uno uasetto d'oro. Sofonisba, intesa la nouella, & deliberando più presto morire uirilmente, che andare in seruitù, mostrò alla nutrice il ueneno & confessando intrepidamente uolere perdere la uita prima che uenire al conspetto di Scipione, fatte alcune imprecationi & sacrificij secondo il costume della patria con animo inuittissimo prese il ueneno, il quale essendo potentissimo, subito spense tanta bellezza. Arriuando à Circa quelli che andauano per menarla, trouarono che già era morta. Massinissa hauuta notitia del caso comandò che il corpo suo fusse mostro à Romani, & fattole fare le debite esequie & pompa funebre secondo il costume Regio, si ritornò à Scipione, il quale commendata la uirtù & fortezza del lo animo suo, lo rimandò nel Regno incoronato & ornato di doni eccellentissimi. Siface non molto dipoi per comandamento del Senato fu mandato à Roma, & trouò ne gli animi de Senatori diuerse opinioni di se: perche alcuni lo uoleuano saluare, commemorando li meriti suoi quando fu propugnatore & difensore in Hiberia pel popolo Romano contra à Carthaginefi, alcuni altri lo giudicauano degno di supplicio per hauere fatto guerra à gli amici & confederati. In queste uociferationi Siface uinto da grandissimo dolore & disperatione finì il corso della uita. Asdrubale poi che hebbe fatto lo esercito suo esperto & patiente nelle arme mandò ad

Annone alcuni de' suoi per farselo compagno & partecipe della guerra, facendoli intendere essere nel campo di Scipione molti di Hiberia, i quali facilmente si inducerebbono a mettere fuoco nelli suoi alloggiamenti. Annone gouernandosi con Asdrubale astutamente, dimostrò hauere speranza che la cosa potesse sortire effetto. Et ricordò che fusse bene mandare qualch'uno con danari nel campo de nimici, il quale fusse di fede prouata, & intera, & come fuggitiuo, accio che facilmente potesse andare per gli alloggiamenti, & corrompere con danari piu, che egli potesse, per tirargli nella uolontà sua, & poi che fusse restato d'accordo con loro si ritornasse col termine assegnato. Essendo adunque stabilita la cosa, & dato l'ordine di abbrusciare detti padiglioni, si dimostrò a Scipione nel sacrificio pericolo d'incendio. Il perche fece con una estrema diligentia inuestigare lo esercito tutto, & comandò che se in alcuno luogo si trouasse troppo fuoco fusse spento. Sacrificando dipoi piu uolte gli apparuono i medesimi segni. Onde incominciò a dubitare assai, & deliberò mutare alloggiamento. In questo mezo uno seruo d'un caualliere Romano consapeuole del fatto rinelò tutto l'ordine sopra scritto al suo padrone, il quale mandò il seruo a Scipione, & da lui hauendo notitia di tutti quelli erano nella congiura gli fece morire, & gittare i corpi alle carogne. Venne la fama subito ad Annone, che era uicino con lo esercito & però si ritrasse dalla impresa. Ma Asdrubale che non hauea questa notitia uenne con li suoi soldati al tempo & luogo ordinato. Et nondimeno scontrandosi nelli corpi morti, & imaginato quello che ne potesse essere cagione si ritorno a dritto. Annone, il quale aspettaua con sommo desiderio, in che modo potesse calunniare Asdrubale per uno occulto odio

DELLA GVERRA

che li portaua , parendoli hauere buona occasione da questa sua mossa & ritorno , sparse nel campo una uoce che Asdrubale era ito per unirsi con Scipione , & che Scipione non lo hauea accettato . La qual cosa intendendo li Carthaginesi , lo hebbono in molto maggiore odio , che prima . In questo medesimo tempo Amilcare assaltò l'armata de' Romani fora di ogni loro opinione , & prese una galea & sei naui grosse . Annone da l'altra parte , fatto uno subito impeto contra à quelli , che erano à campo ad Utica , fu ributtato da loro con uergogna & danno . Scipione ueggendosi perdere il tempo à Utica , si lenò dallo assedio , & tutte l'arteglierie fece condurre ad Hippona , doue le fece parte disfare , seruando la materia , parte abbrusciare , non li parendo hauere bisogno di tante . Dipoi si uolto al predare & saccheggiare tutto il paese . Et con questo spauento condusse alla diuotione & amicitia de' Romani alcuni popoli & città suddite à Carthaginesi . Stādo la cosa in questi termini , i Carthaginesi ueggendosi posti in estremo pericolo , & in una somma disperatione , deliberarono richiamare Annibale di Italia & lo elessono per loro capitano , et mandarongli incontro il capitano della armata , accio che lo conducessino in Libia . Et fatta questa provisione mandarono imbasciadori à Scipione à chiedere la pace , sperando potere impetrare una delle dua cose , ò hauere la pace , ò nel praticarla acquistare tanto tempo che Annibale fusse uenuto in Libia . Scipione consentì solamente la tregua , tanto che hauesse spatio à riordinare lo esercito , & gli imbasciadori che erano uenuti à chiederli la pace , mandò al Senato . Nel principio dello arriuare de detti imbasciadori à Roma , non furono riceuuti dentro , ma furono alloggiati fuori delle mura , come era consueto farsi à gli oratori de gli

inimici . Dipoi essendo chiamati dentro dal senato , esposono la imbasciata dimandando perdono supplicheuolmente . Alcuni de Senatori raccontauano alla presentia loro la perfidia de Carthaginiensi , i quali tante uolte gia haueffimo uiolata la lega , ripetendo quante rouine Annibale hauea dato al popolo Romano & alli suoi confederati massime in Hiberia & in Italia . Altri diceano che si douea bene misurare li commodi della pace , la utilità della quale non era manco da essere desiderata dal Senato , che da Carthaginiensi , & che per la guerra Italia era suta guasta , & debilitata molto . Poneuano dinanzi à gliocchi i futuri danni , massime perche Annibale con grandissimo & potentissimo esercito si partiuà d'Italia per opporsi à Scipione , in Libia Magone faceua il medesimo , & Annone dall'altra parte si preparaua alla guerra . In questo modo adunque essendo li Senatori distratti da uarie sententie , deliberarono di rimandare in Africa detti imbasciadori à Scipione , giudicando che egli piu maturamente poteuà , & consultare & deliberare , ritrouandosi in sul fatto , quello , che li paresse il meglio . Et cosi rimisero liberamente in lui la conclusione & esclusione della pace . Scipione tratta la cosa con loro maturamente , finalmente si dispose alla pace , & la conchiuse con le conditioni massime infrascrutte . Che per lo auenire i Carthaginiensi non potessino piu condurre à stipendio gente esterna , ne tenere piu di trenta nauì lunghe . Che non tentassino di occupare piu oltre di quello possedeuano dentro dalla fossa Fenicia . Che restituissero à Romani tutti li prigionieri insieme co fugitiui . Che fussino obligati dare à Romani mille settecento talenti d'argento . Et che Massinissa possedesse il Regno de Massulij , & tutto quello hauesse acquistato del Reame di Siface . Furono dipoi mandati imbasciadori

DELLA GVERRA

à Roma da Carthagineſi & da Romani à Carthagine per ratificare da ogni lato la pace. Volendo oltra queſto li Romani dimoſtrarſi grati à Maſſiniſſa li donarono le infraſcritte coſe. Vna corona d'oro. Vna belliffima ſpada con fornimenti tutti d'oro. Vno carro d'auorio, la porpora & ſtola Romana. Vno caualllo con fornimenti d'oro, & le armadure per la perſona ſua ricchiſſime. Annibale, il quale era già moſſo, in teſa la concluſione della pace, mal contento ſi conduſſe à Carthagine. Et non prima arriuato, incominciò biaſimar la perfidia & infedelità del popolo inuerſo i gouernatori della Republica, biaſimando la troppa preſtezza uſata nel conchiudere la pace. Et non reſtando paziente ſe n' andò à Drumeto città di Libia, doue ragunò grandiffima copia di frumento, & mandò molti de ſuoi in diuerſi luoghi à comperare caualli. Feceſi anchora amico de Areacide principe de Numidi. Et uolendo purgare il campo da ogni pericolo & ſoſpetto ſe morire circa quattro mila cauallieri, i quali militarono prima ſotto Siface, & poi ſi erano accoſtati à Maſſiniſſa, & ultimamente fuggitiſi da Maſſiniſſa uenuti nello eſercito di Annibale i caualli loro diſtribui à gli altri ſoldati. Venne anchora à lui Meſopilo accompagnato da mille cauallieri eletti, & Vernace uno de figliuoli di Siface, il quale poſſedeva anchora buona parte del Regno paterno. Commoſſe anchora à rebelione alcune città di Maſſiniſſa parte con perſuaſioni & promeſſe, parte con la forza. Et ordinate tutte queſte coſe, ſi poſe à campo preſſo à Narce confederata Città & amica de' Romani, dalla quale benche haueſſe il biſogno delle uettouaglie, nondimeno deliberò inſignorirſene. Et però ui mandò alcuni de ſuoi con le arme aſcoſe ſotto li ueſtimenti, con ordine che al cenno della trombetta aſſaliſſeno le guardie che ſta-

uano alle mura, & si sforzassino pigliare le porte. Il quale ordine fu eseguito à punto & hauendo preso le porte Annibale ui mandò parte delli suoi soldati, i quali entrati nella città, la presono. Per questa uia adunque Narce fu presa da Annibale. Nel quale tempo anchora la plebe di Carthagine saccheggiò tutta la uetrouaglia che ueniua à Scipione in su l'armata, che per fortuna era suta spinta nel porto Carthaginese, & presono quelli che la conduceuano, benché il Senato reprehendesse la plebe, dolendosi che hauea fatto iniquissimamente & commesso grande errore, perche in quello modo la pace ueniua ad essere uiolata & rotta. Scipione giudicando cosa indegna della humana grauità rompere la guerra così subitamente, chiese à Carthaginesi, che douessino punire quelli, che haueano contraffatto alla pace. i plebei non facendo alcuna stima de Senatori aggiugnendo nuoua ingiuria alla superiore, sostennero gli imbasciadori, i quali Scipione hauea mandati à Carthaginesi per la cagione soprascritta dicendo che non gli lascierebbono mai se prima i loro non ritornassino da Roma. Non dimeno Annone Magno & Asdrubale Erifo due de primi della città non restarono mai insino che detti imbasciadori furono liberi & rimandati à Scipione insu due galee sottili. Ma continuando il popolo nella sua perfidia, confortarono Asdrubale Capitano della armata, che mettesse lo agguato à gli imbasciadori predetti sotto il monte di Apollo & assaltassino le due galee, che gli portauano & mettesse loro le mani addosso, & così fu da Asdrubale mandato ad effetto, & nello assalto furono morti dui de gli imbasciadori, l'altro con alcuni della compagnia con difficoltà scampato si condusse à Scipione. Venuta à Roma la notitia di questa ingiuria, il Senato commandò à gli imbasciadori Carthagine=

bb iij

DELLA GVERRA

si i quali erano uenuti per la ratificatione della pace, che si partissino come inimici. Costoro nel camino per auersa tempesta furo spinti doue erano le naui di Scipione, & furon presi & come prigioni condotti à Scipione, il quale fu dimandato da chi li menaua quello, che se ne douesse fare. Rispose non quello che li Carthaginefi hanno fatto de nostri, ma uoglio che siano accòpagnati & lasciati andare liberi & sicuri. Intendendo il Senato de Carthaginefi questa magnanimità, cominciò più aspramente à riprendere i plebei & congregato il consiglio, deliberarono mandare à Scipione per placarlo, & offerirli che erano contenti che egli punisse quelli che erano in colpa. La plebe opponendosi al Senato incitati da alcuni sediziosi minacciavano, & solleuati da uana speranza diceuano che chiamarebbono dentro Annibale con tutto lo esercito. Il Senato adunque ueggiendosi apparecchiare per forza nuova & pericolosa guerra, deliberò rinocare Asdrubale dallo esilio con tutto lo esercito che haueua seco. Il quale liberato in questo modo, consentì facilmente essere sotto il gouerno di Annibale nella guerra, nondimeno non sopportando che il popolo palesamente lo uedesse staua quasi nascoso. Scipione accorgendosi di questi modi condusse l'armata à Carthagine, & cominciò ad impedire à Carthaginefi il commercio del mare, i quali non haueuano molti ualidi eserciti & il paese loro per la lunga guerra era quasi inculto & abbandonato. In questi giorni quasi i soldati à cavallo di Scipione, & quelli di Annibale s'appicarono insieme, & feciono fatto d'arme, nel quale i Romani furon molto superiori. Così dopo alquanti giorni furon fatte alcune scaramucce tra l'una & l'altra parte. In ultimo hauendo notitia Scipione che Annibale era in grandissima carestia di uettonaglie, & che ne

aspettata per la via di mare, mandò la notte Termo suo tribuno per impedire il passo alle uettonaglie. Termo prese una parte dell'esercito col quale si condusse ad uno passo stretto, oue bisognaua che la uettonaglia arriuaſſi. Et poſtoſi in aguato uenne alle mani con la ſcorta, et preſi & morti circa tre mila Libici tolſe loro la uettonaglia, & condusse ſalua à Scipione. Annibale uedendoſi ridotto ad uno eſtremo biſogno, et eſaminato in che modo poteſſi uincere tanta difficoltà, deliberò finalmente mandare imbasciadori à Maſſiniſſa, i quali ricordandoli la antica amicitia con Carthagineſi, & come era ſu to nutrito, & ammaeſtrato con lor lo pregaffi che ſi uoleſſe diſporre ad intrometterſi con Scipione à fare nuoua pace, & lega intra Romani & Carthagineſi, con farli intendere che tutto quello era ſtato fatto à Scipione era proceduto dalla plebe, & dal ſenato. Maſſiniſſa adunque, inteſa la richieſta di Annibale, non li parendo che fuſſe da tenere poco conto della dignità di quella città, hauendoui maſſime molti amici, fece tãto che indusse Scipione à lo accordo con le infraſcritte conditioni che li Carthagineſi reſtituiſſino tutte le nauì et prigioni che haueſſino de Romani & riſaceſſino tutti i danni fatti della uettonaglia predata dalla plebe, per quella ualuta, & prezzo che fuſſe dichiarato da Scipione. Che pagafſino anchora mille talenti in luogo di pena per la oſſeruatiã della pace. Et che inſino à tanto che queſto accordo non fuſſe ſignificato à Carthagine, ſi ſoſpendeſſino l'arme. Il Senato accerto la pace con lietiffimo animo, & conforto la plebe che la uoleſſi oſſeruare ricordando la difficoltà & malignità de tempi, in che ſi ritrouauano, il poco numero dello eſercito, la careſtia delle uettonaglie, & la inopia della pecunia. I Plebei come è la conſuetudine de popoli uenuti in ſoſpitione con i primi del

DELLA GVERRA

la città opponeano loro ch'haueno fatta la pace per loro priuata & propria utilità & per tenere il popolo à freno & sotto l'imperio loro. Et che quello hauea fatto Annibale di presente, hauea fatto Asdrubale poco innanzi, il quale accusauano che di notte hauea uoluto ouero tentato di unirsi cō Scipione contra la patria, & che per tale uergogna staua nascosto. In su questa contentione fu grande il furore che si accese ne gli animi de popolari che molti di loro uscirono del consiglio & leuato il romore cercauano Asdrubale, il quale accorgendosi nel pericolo ineuitabile, anticipò la morte, imperò che rifuggendo alla sepoltura del padre prese il ueneno, & in questo modo finì miseramente la uita. Et ben che li suoi inimici lo trouassino di già morto, nondimeno gli tagliarono la testa, & confittola in su la punta d'una lancia, la portarono per tutta la città. In questo modo Asdrubale incolpato prima ingiustamente, poi contra la uerità accusato da Annone hebbe uno tale premio della sua intera fede, & fatiche grandissime. Et dopo la morte anchora fu crudelmente perseguitato, & lacerato. Hebbe adunque tanta forza la rabbia del popolo, che il senato & li primi della città furono costretti disdire la triegua à Scipione. Et comandarono ad Annibale che con ogni prestezza possibile rompesse la guerra, non ostante che la fame ogni di piu crescesse. Hauendo Annibale eseguito il comandamento, Scipione condusse lo esercito à Parthia nobile città, & in breue la prese, & dipoi si accampò non molto lontano da Annibale, il quale uscito à campo con lo esercito, mandò tre de suoi à spiare il campo de nimici. Le spie furono prese, & menate à Scipione, il quale comandò che non fusse loro fatto alcuna uiolentia, ma li fece menare per tutto lo esercito, à ciò che uedeassino tutto l'ordine & ap

parato delle genti d'arme, da pie, & da cauallo, et l'artiglierie, & fece ordinare le squadre, et affrontarle insieme à modo di combattenti. Dipoi gli mandò liberi ad Annibale, perchè referissino quanto haueuano uisto. Annibale commosso in uno medesimo tempo, & dalla relatione delle forze de' nemici & dalla fama della clementia di Scipione deliberò parlare con lui & accozzati che si furono insieme, Annibale disse i Carthaginesi hauere recusato l'accordo solamente per rispetto de' mille talenti che li Romani haueuano imposto loro, ma che uolendo torre uia questa cōditione, e consentire che li Carthaginesi si possedghino la Sicilia et Hiberia, la pace sarebbe perpetua. Scipione rispose, non piccola utilità certamente Annibale hauresti conseguita della fuga tua d'Italia, se tu impetrassi da Scipione queste cose. & così detto subito si partì da lui, facendoli intendere che non cercassi più di parlare seco, perchè non lo ascoltarebbe. Et nello spiccarsi minacciarono acerbamente l'uno l'altro, & ritornoronsi ciascuno al suo alloggiamento. Era non molto discosto da loro la città di Cilla, alla quale era vicino uno colletto molto opportuno allo accamparsi con uantaggio. Volendo adunque Annibale occupare, mandò alcuni inanzi à specularare detto colle. Egli con l'esercito seguìua appresso. Ma Scipione con la consueta prestezza, & solertia preuenne il disegno di Annibale. Onde bisognò che egli restasse in mezzo della pianura, doue senza poter abbreuiare consumò tutta la notte in fare cauare pozzi. Scipione hauutone notizia, mosse in sul fare del giorno contro à nemici stanchi per la uigilia della notte, & per la sete. Dicesi che in questo luogo Annibale si contristò assai, & cercò di schifar il combattere, & stette sospeso per buono spazio, esaminando quello che fusse il meglio. Vedeua che

DELLA GVERRA

soprastando in quello luogo, lo esercito periuua di sete, fuggendo si metteua in pericolo, & daua reputatione & animo alli auersarij, togliendolo a se. Finalmente dopo molti disegni deliberò tentare la fortuna, & subito si fece incontro a Scipione hauendo circa cinquanta mila soldati, & ottanta elefanti, & ordinò lo esercito in questo modo: messe gli elefanti nella prima fronte, poi fece una schiera della terza parte dello esercito, che erano Celti & Liguri, co quali mescolò i balestrieri. Nel secondo luogo pose Gimasi, & Marusi con le frombole. Dopo questo era uno squadrone di Libici, & di Carthaginesi. Li ultimi furono tutti quelli, ch'erano uenuti con lui di Italia, ne quali hauena tutta la sua speranza. Nel campo di Scipione erano cerca uentitre mila soldati, con mille cinquecento tra Romani & Italiani. Era in aiuto suo Massinissa accòpagnato da molti de suoi soldati di Numidia. Fuui anchora Decama signore in quelle parti con sei cento cauali. Scipione adunque diuise prima la fanteria in tre parti. Tutte le squadre comandò che stessino alla fila, & a' dirittura, accioche piu espeditamente potessino andare discorrendo pel campo, a' ciascuna pose il presidio de fanti con dardi, & scure in mano, per offendere gli elefanti, & i cauali di Massinissa uolle che stessino dinanzi, perche erano còsueti all'aspetto & impeto de gli elefanti. Gli Italiani pose allo opposto nella ultima parte della schiera come assuefatti menò a' uedere si mili bestie, a' cio che superando i primi la forza de gli elefanti loro facilmente potessino passare tra squadra e squadra. A tutti gl'huomini d'arme era dato un ministro c'hauessi cura del far portare le lance, et bisognando riteneffino gli elefanti dal correre. Al corno destro era proposto Scipione, al sinistro Ottauiano. Scipione si pose nel mezzo. il simile hauena fat-

to Annibale. l'uno & l'altro per la loro reputatione & gloria era stipato da ogni parte da molti soldati, da quali potessi no essere aiutati in uno estremo bisogno. Di questa sorte hauea Annibale quattro mila, Scipione duomila solamente con li trecento Italiani, che hauea armati in Sicilia. Essendo in ordine ogni cosa, i capitani cominciarono discorrere pe'l campo ciascuno confortando, & animando li suoi alla battaglia. Scipione inuocando li Dei al costetto de soldati in testimonio della perfidia de Carthaginesi, che tante uolte gia haueuano rotta la pace, diceua che non era da fare stima del numero, & moltitudine de nimici, ma si conueniua misurare la uirtu & fortezza de soldati, con la quale spesse uolte li pochi uinciano i molti, come haueano dimostro i Romani in quella prouincia. Et se lo euento della guerra daua qualche timore a chi era uittorioso, quanto maggior douea essere la paura di chi era uinto & costretto combattere per necessita? In questo modo parlando a suoi Scipione gli infiammaua alla guerra. Annibale da l'altra parte commemoraua le cose fatte da lui in Italia, quanto erano state preclare, & eccellenti, & tanto piu eccelse, quanto non erano state con timidi in Numidia, ma con gli Italici tutti, & con la Italia. Mostraua oltra a questo il poco numero de nimici, & confortaua, che non uolesino essere peggiori, essendo molto piu numero, & in casa loro. Ambedui li capitani si sforzauano porre innanzi a gli occhi a i suoi soldati la importantia di questa battaglia, nella quale consistena la gloria, & prouagatione dello imperio di chi uincena, & la rouina et seruitu di chi era uinto. Imperoche Annibale affermaua da questa soprastante guerra dependere non solamente Carthagine, ma tutta la Libia, & douere e Carthaginesi o essere serui de Ro-

DELLA GVERRA

mani ritenere lo imperio delle cose acquistate . Scipione anchora diceua che à chi era uinto , non che altro , non era concessa la fuga sicura , à uincitori era apparecchiata somma gloria & sommo imperio , & riposo delle presenti fatiche , & finalmente la ritornata à suoi . In questa forma confortando ciascuno li suoi , uanno allo battaglia . Annibale fa dare il primo nella trombetta , à che parimente fu risposto da Scipione . Vengono alle mani . Gli elefanti sono i primi , i quali stimolati da sessori loro cominciano la pugna con terribile apparato . Contro à quali si fanno auanti li Numidi : ferisconli à torme , et fannogli rifuggire , & nocendo à chi gli guida , escono della zuffa . i fanti ch'erano nel mezzo della folta schiera de Romani uergognosamente sono superati , perche non erano molti esperti nel combattere : ma timidi & aggrauati dalle armature , non poteuano fuggire , ne facilmente resistere allo impeto de nimici . Per il che Scipione manda in loro aiuto gli Italiani leggiermente armati . Et fa smontare tutti quelli che haueuano li canalli spauentati dallo aspetto de gli elefanti , & comanda che con le lance uadino perseguitando gli elefanti , i quali discorreuano da ogni banda , & egli fu il primo à scualcare , & con la lancia percuote uno de gli elefanti che gli ueniua incontro . Da questo esempio animati , & desti gli altri , subito corrono adosso à gli elefanti , & percotendone molti li fanno riuoltare in fuga . uota adunque la schiera de gli elefanti si cominciò la battaglia de gli huomini à cavallo . Il corno destro , doue era Lelio cominciò à spignere innanzi i Numidi . Massinissa nel primo assalto mandò per terra Massate uno de signori che erano con li nimici . Soccorrendolo Annibale , la pugna si rinfrescò . Il corno sinistro di Ottauio era molto stretto da Celti , & da Liguri . Doue Scipione mandò

subito Termo Tribuno con lo Squadrone suo . Annibale com-
manda che dalla sinistra parte caualchino i Liguri , & Celti,
& contra Romani manda la seconda schiera de Libici, & de
Carthaginefi . La qual cosa uedendo Scipione , si fa innanzi
col resto dello esercito . Entrando adunque nella battaglia
duoi tanti eccellenti , & gloriosi capitani si uedeua in ciascu-
no una ferocissima contentione con uguale timore. Da nessu-
no fu lasciato indrieto alcuna parte di prontezza , di uirtù, ò
di peritia militare . Ogni cosa era piena di zuffa , di sudore,
di uociferationi & tumulto . Essendo la battaglia lunga , &
incerta , li soldati hauendo compassione à la sorte de loro Im-
peradori da ogni parte corrono armati ciascuno per aiutare
il suo , sperando che à questo modo la battaglia finisse piu pre-
sto . Era sì terribile la zuffa che infino à Scipione & Anni-
bale si affrontarono con le lance al petto . Massinissa & Ro-
mani accortisi che il capo loro combatteua ad uso di soldato
con maggiore ferocità si missono nella pugna, et con tanto fu-
rore premeuano li nimici che cominciarono à ributtargli in-
drieto in modo , che benche Annibale corresse à loro confor-
tandoli à fermarsi , & à ritornare al combattere non uolse
no obbedire . Lasciandogli adunque , cominciò ad esercitare
li suoi Italiani , i quali haueuano anchora le loro squadre in-
tere , et ferme, pensandosi che i Romani , come sparti, & sen-
za ordine facilmente potessino essere ribattuti & rotti . Ma
loro accorgendosi della sua astutia , dato il segno subito si ri-
trasseno dal seguitare i nimici , & di nuouo affrontatifi con
loro ripresono la battaglia con tanta ferocità d'animo che
si cominciò à fare grandissima occisione . Vedeuansi innu-
merabili feriti . Sentiuansi miseri lamenti di chi moriua ,
tanto che quelli di Annibale di nuouo si metteno in fuga .

DELLA GVERRA

Annibale, benchè la maggior parte de suoi fugisino, nondimeno ueggiendosi che anchora molti di cauallieri di Numidia reggeuano la zuffa, non gli parendo conueniente abbandonargli, uoltò il cauallo in uerso loro et unitosi con essi di nuovo gli confortaua à durar, sperando potere essere anchora superiore. Per il che fu il primo che andò à ferire Masinissa, et i Massulij, contra li quali rinuouò la battaglia. Fu questa la prima et ultima zuffa intra Annibale et Masinissa, i quali con gli animi pronti et audaci assaltarono l'uno l'altro. Masinissa cadde da cauallo, et combattendo à piè ammazzò un'huomo d'arme, che lo ueniua à ferire. Dipoi ricogliendo i dardi, che erano stati lanciati contro gli elefanti et suegliendo di quelli ch'erano fitti in terra gli lanciaua contro i nimici, et ammazzò un'altro huomo d'arme. Et in ultimo fu ferito nel braccio, et però fu costretto uscirsì di campo. Scipione inteso il pericolo, nel quale Masinissa si ritrouaua, corse subito à soccorrerlo. In quello mezzo Masinissa era rimontato à cauallo, et senza curare la ferita ritornò à combattere. La battaglia si rinuoua piu aspra che mai, et il fine si dimostrò piu dubio, quando Annibale fè chiamare à se i Celti, et gli Hiberi per fare con loro l'ultima proua della guerra, et per affrettar piu la cosa, si messe à correre inuerso loro. Gli altri soldati allhora, i quali combatteuano gagliardamente, marauigliandosi del corso di Annibale, stimando che egli si fuggisse, escono di campo, et senza ordine si uanno spargendo in diuersi luoghi, et non sapendo in qual parte Annibale si fusse ridotto, discorrendo à caso, finalmente si uoltarono in fuga. Et in questo modo lo esercito di Annibale si uenne con infortunio grandissimo à dissoluere. Hauendo Scipione liberato gli inimici, et rotoli, cominciarono li suoi

suoi soldati ad usare la vittoria con molta temerità, non ha-
uendo bene conosciuto quello che da Annibale era stato fatto,
il quale accompagnato da Celti & Hiberi di nuouo si presen-
ta alla battaglia. Per la qual cosa Scipione comandò a suoi
un'altra uolta che si ritragghino, & fatto una squadra di
molti più che non hauea seco Annibale, gli ordinò in modo,
che facilmete poteua resistere allo impeto del nimico. Annibale
perduta anchora questa ultima speranza, dapoi che uidde
ogni sua industria, forza, & diligentia essere indarno, dispe-
ratosi al tutto, non di nascoso, ma palesemente si messe in fu-
ga, seguitato da molti de soldati Romani, & da Massinissa
inanzi a gli altri, benché fusse molestato dal dolore della fe-
rita, sperando potere menare Annibale prigionie a Scipione.
Ma egli saluatosi per beneficio della notte, con uinti huomini
d'arme solamente, i quali a pena haueuano potuto seguire il
correre suo, si ridusse ad una città chiamata Tune, doue ri-
trouò molti de suoi soldati, i quali s'erano fuggiti dalla bat-
taglia, & perche la maggiore parte erano Hiberi & Bretij
conoscendoli di nature & costumi barbari, prese di loro non
piccola sospitione, ne manco temeu a d'alcuni Italiani, che era-
no con lui per essere gente amica de' Romani, onde temeu a
che non li facessino mancamento per gratificare a Scipione, e
per impetrare perdono. Per il che accompagnato da uno solo
huomo d'arme, del quale si fidaua grandemente, sene andò
a Drumeto città maritima, caminando in due di & in due
notti senza posarsi mai stady tre mila. In questo luogo tro-
uò anchora una parte del suo esercito, la quale innanzi che
fusse rotto haueua mandata, perche facesse scorta alla uetta-
uaglia. Condotto che fu Annibale a Drumeto mandò a luo-
ghi finitimi a richiamare a se tutti quelli che erano fuggiti di
Appiano. d d

DELLA GVERRA

campo, & prouidonsi d'arme & di caualli & di molti belli
ci instrumenti per rimetterli in ordine. Scipione accresciuto di
reputatione per cosi fatta uittoria, fece ardere la preda inuti
le, l'altre cose comandò che fussino conseruate. Delle qua
li mandò à Roma dieci talenti d'oro, ducento cinquanta d'ar
gento, uno elefante ornato egregiamente, e tutti li prigioni
di conditione, & uolle che Lelio fusse quello, il quale portasse
la nouella di questa uittoria al Senato. l'altre cose tutte distri
bui à soldati secondo li parue meritasse la uirtu di ciascuno.
A' Massinissa donò una corona d'oro & caualcando poi per
tutta la regione riceue in potere suo tutte le città uicine, le qua
li uolontariamente se gli dierono. Questo fine hebbe la guer
ra di Libia intra Scipione & Annibale. Et fu la prima uol
ta che Romani & i Carthaginefi combatterono con uguale
sforzo. In quella battaglia furono morti de Romani dua mi
la cinquecento. De soldati di Massinissa molto piu numero.
De gli inimici perirono uinticinque mila. I prigioni furono
ottomila cinquecento. Non essendo anchora noto à Romani,
ò à Carthaginefi lo euento della guerra, Carthaginefi coma
mandarono à Magone che cò lo esercito quale hauea della na
tione de Celti andasse in Italia, & non potendo hauere il trà
sito, caualcasse in Libia. le lettere scritte da Carthaginefi à
Magone furono intercette & mandate à Roma. Per il che i
Romani deliberorno mandare à Scipione in supplimento del
lo esercito piu numero di galee e bona somma di danari. Egli
deliberando profeguire la uittoria, mandò uerso Carthagine
Ottauio per terra & egli con la armata prese la uia del pora
to per assediare Carthagine da ogni banda. Ma Carthaginefi
intendendo la rotta di Annibale, mandarono imbasciadori à
Scipione, i quali furono Annone Magno & Asdrubale Erifo.

Costoro essendo già vicini a Scipione posono in su la prua della naue loro il trombetta, & fatto fare il cenno col suon della tromba, porgeuano le mani giunte uerso Scipione, come sogliono far quelli, che priegano supplicheuolmente. Per il che Scipione fu contento che uenissino al conspetto suo, & postosi a sedere in una sede regale gli ammesse alla audientia. Gli imbasciadori con molte lacrime si distesono in terra. Scipione comandò che stessino in pie, & esponessino la commissione loro. Asdrubale adunque Erifo parlò in questo modo. Siamo mandati ò Romani da Carthagine si a supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono opposti. Gli Oratori uostri, contra a quali la plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso lo errore, furono difesi da noi nobili & rimandati salui a casa. Non è conueniente ò giusto per alcuni che sono in colpa, perseguitare tutti li Carthagine si, i quali spontaneamente domandorno la pace, & con desiderio la accettarono, & approuarono con giuramento. Sono i popoli naturalmente inclinati al peggio, et quello ch'è piu grato alla moltitudine, ha uogo piu presto. La qual cosa a noi è anchora interuenuta, perch'essendo la plebe piu potete di noi, non potemo ritenerla a freno, ò reprimere la sua audacia. Per il che non uogliate giudicare ò Romani che quel ch'è suto fatto contra la pace, sia stato per conforto e consiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato non fare resistenza a quelli, a quali non si puo resistere, esaminate al mao la fame e necessita di quelli, che son stati causa del male, e che in noi non è stata alcuna opera uolotaria, i quali mandamo a chiedere la pace, consentimmo per hauerla pagarui si gra soma di pecunia, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, e tutte queste conditioni accettamo col giuramento, e mandamoni la ratificatione per gli im

d d ij

DELLA GVERRA

basciadori nostri. Douete piu presto pensare che qualch'uno de gli Dei ui sia suto nimico che fa che la fortuna del mare spinse la uostra uettouaglia nel porto di Carthagine per souenire al nostro popolo. Nò si debbe aspettare alcuna opera secòdo la ragione dalla infelice et incòposta moltitudine, la quale nò ha rispetto alcuno quando è affamata . Se pure giudicate che in questo modo habbiamo errato anchora noi principali , siamo contenti confessarlo , & chiederne perdono . La giustificatio- ne è propria de gli innocenti , à delinquenti s'appartiene il chiedere perdono , nella quale la misericordia di quelli , che so no in somma felicità, debbe essere tanto piu pronta & facile, quanto che chi contempla le cose humane per li subiti casi ue- de che noi , li quali al presente chiediamo perdono suppliche- uolmente, fummo già potentissimi, & felicissimi, & hora sia mo posti in grandissima calamità & inopia . Non possiamo contenere le lacrime , quando ci uiene alla memoria , quale fusse già la città nostra , la quale per potentia fu già superio- re à tutte l'altre Città di Libia . Hebbe copia grande di navi di pecunia & di elefanti, hebbe fiorentissimo esercito à pie & à cavallo . Il numero delle navi erano piu di settecento . Si- gnoreggiaua diuerse nationi . Et finalmente fatta poi domi- natrice di tutta la Libia , di molte gente & isole , & di tan- to spatio di mare contese con uoi dello Imperio , non d'una parte, ma di tutto il mondo . Al presente la ueggiamo destrut- ta misera & infelice . Nissuno ha che le sia ossequente . Non ha un'huomo d'arme , non un fante, non una naue, nò uno elefante . Di tutte queste cose uoi non solamente ci hauete tol- ta la possessione ma la speranza al tutto di ricuperarle . Que- ste medesime angustie ò Romani soprastanno à tutti li stati et Rep. perche possono incorrere ne mali , ne quali ci trouiamo

noi al presente . Et però uoi esaminando la indignatione della fortuna nostra , uogliate usare la felicità & prosperità nostra modestamente , & con temperantia , ne ui dimenticate della clementia & magnanimità vostra , & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de Carthaginiensi , & senza inuidia misurare la mutatione & uarietà delle cose humane con la nostra auersità & fortuna , accio che appresso Dio l'opre uostre siano irreprensibili , & appresso à mortali degne di laude & commendatione . Non hauete certamente à sospiccare , che Carthaginiensi da uoi si ribellino hauendo perduto tanto di potentia , & sopportato tanta pena & uendetta della passata perfidia . E ueramente salutare consiglio cōseruare la innocentia e mansuetudine , piu che non è affiggere i delinquenti con la penitentie e con la pena . Oltra questo è necessario , che quelli siano piu costanti & fermi nella fede , i quali della perfidia loro hanno riceuuta merita punitione , che quelli , che delli suoi errori son rimasti impuniti . Ne è cosa degna di uoi ò Romani che imitate quello , che opponete à Carthaginiensi , cioè la perfidia & la crudeltà . Sono i conflitti humani alli infelici effempio di peccati d'altri . Et la clementia debbe essere propria di coloro , che sono felici . Ne puo ragioneuolmente essere ò piu utile ò piu glorioso al uostro imperio spegnere tanta città che cōseruarla . Impero che uoi sarete nelle uostre utilità migliori giudici à uoi medesimi , & noi essendo cōseruati , rehereno due cose alla Rep. uostra et alla salute di quella , cioè la dignità del uostro principato , & la gloria della mansuetudine & clementia uostra in uerso di uoi . Et molto è maggiore & eccellente la gloria di coloro che acquistano gli imperij con la uirtù della magnanimità & della clementia , che con la forza & crudeltà della guerra . Et per fare cō
dd iij

DELLA GVERRA

clusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con le quali uoi ce la uorrete dare. Et superfluo è usare molte parole essendo noi disposti una uolta sottomettere noi & ogni facultà nostra allo arbitrio de Romani. Finì Erisilo la sua oratione con abundantia di molte lagrime. Scipione fattoli partire da se chiamò i primi del suo esercito, & con loro consultata la risposta longamente, se ritornare à se detti imbasciadori, à quali rispose in questo modo. Siete fatti de Carthaginefi al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe & pace hauute co'l Popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima con usare tanta crudeltà contra gl'imbasciadori nostri, in modo che non potete negare di non essere degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusare le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite à preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, harresti spento il nome de Romani. Il che non habbiamo uoluto fare de Carthaginefi, come la esperienza ui ha potuto dimostrare, conciosiacosa che hauendo uoi & morti & feriti gli imbasciadori nostri, la Città nostra ha uoluto che i uostri, i quali erano in Roma, fussino lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti à me prigioni, gli rimandai à Carthagine senza offensione alcuna. Bisogna che qualche uolta riconosciate i uostri errori, e poniate in luogo di guadagno tutto quello che noi ui lasceremo de' uostro dominio. Voglio adunque farui intendere apertamente quanto da me è giudicato, che offeruiate uolendo la pace da Romani. Siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Darete al Senato Romano dieci delle uostre nauì lun-

ghe, & tutti gli elefanti, che uoi tenete al presente. Restitui-
rete tutte le cose tolte ò la ualuta, secondo la dichiarazione,
ch'io ne farò. Consegnerete tutti i prigionieri che hauete de' no-
stri, & dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, che An-
nibale menò seco di Italia. Et queste cose osseruarete nel ter-
mine di trenta giorni, dappoi che harrete accettata la pace. Et
in sessanta di farete partire di Liguria Magone, & leuarate
il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che
sono di là dalla fossa de Fenici, rendendo tutti gli statichi che
hauete delle città predette & pagherete ciascuno anno dugen-
to talenti di Negroponte insino a quaranta anni continui in
luogo di tributo. Non condurrete piu a' soldi uostri ne Celti
ne Liguri. Et non mouerete guerra a' Massinissa od a' gli
altri amici & confederati nostri. Con questi patti ui lasciamo
la Città libera, con tutto il paese, che è drento dalla fossa de
Fenici. Et noi ui promettiamo che subito harrete approuata
& ratificata questa pace, leuaremo lo esercito nostro di Libia
intra di cento, & in questo mezo ui daremo la triegua. Et
uolendo uoi mandare piu presto gli imbasciadori uostri a' Ro-
ma, daretemi per statichi centocinquanta de uostri figliuoli,
quelli ch'io eleggerò, e pagherete di presente mille talenti per
la spesa, che uoi ci hauete fatta fare nella guerra, et dareteci
il bisogno nostro delle uettonaglie, e finita poi la triegua, ripo-
gliarete li statichi uostri. Partironsi gli imbasciadori cò que-
sta risposta, & arriuati a' Carthagine narrarono il tutto.
Fu ragunato il consiglio e piu giorni si còsultò quello che fusse
da deliberare. I piu saui e migliori giudicauano che la pace si
douesse accettare, accio che, per saluare una parte, nò si met-
tesse in pericolo il tutto. La moltitudine imperita si contra-
poneua, dicendo non essere da stimare tanto il pericolo che
d d . iij

non si facesse maggiore stima della grandezza della importanza & perdita delle cose, le quali chiedeano li Romani. Et così cominciarono à discordare li nobili dalla plebe, la quale palesamente si doleua, che da primi si consentisse dare la uettonaglia à gli inimici, de la quale il popolo hauea si estremo bisogno. Et da ultimo uenne la plebe in tanta insania, che minacciaua i grandi di metterli à sacco, & d'abbruscicare le case loro. Vedendo i principali la pessima dispositione della moltitudine contra di loro, furono costretti cedere & fare uenire Annibale, il quale con cinque mila fanti & sei cento huomini d'arme era à Martama. Essendo egli uenuto, i cittadini che erano amatori della quiete, dubitando che Annibale in questa sua uenuta, come huomo bellicoso, non concitasse la plebe contra loro, ne uiddono lo effetto in contrario, perche Annibale fuora della loro opinione con assai modestia confortò uniuersalmente ciascuno che uolessino accettare la pace. Per il che il popolo indegnato contra Annibale, il chiamarono traditore della patria, & lo minacciauano. Onde nacque che molti cittadini noti di Scipione & di Massinissa, abbandonata la città se n'andarono nel campo, chi di Romani, & chi di Massinissa. La plebe hauendo notitia che nel palazzo era suto messo da Annibale gran copia di frumenti, si le uò à romore & corsono doue era il grano, & trattolo di monitione tutto lo diuisono intra loro. In questo tempo uenne à Roma la nuoua della pace che Scipione hauea trattato con Carthaginesi, & trattandosi nel Senato se era da consentirla, la maggiore parte de Senatori affirmauano che il non accettarla era inhonesto & inuidioso. Inhonesto, perche era fuora d'ogni humanità non perdonare à chi supplicheuolmente chiedea perdonò & confessaua lo errore, come faceuano.

I Carthaginiensi, i quali liberamente si rimetteuano all'arbitrio
et uolontà del Senato. Inuidioso, perche essendo messo inanzi
la pace da Scipione, non la consentendo, si dimostraua por-
tare inuidia alla gloria sua, et pareua che fusse ripreso di
buone opere, essendo molto conueniente persuadersi, che egli
presente in sul fatto molto meglio intèdessi queste cose, che chi
era assente. A' queste parole soggiunse uno de Senatori. Se
noi recusiamo questa pace oltre le ragioni che sono allegate
da chi ha parlato inanzi à me, saremo causa che Scipione, ueg-
gendosi uilipeso da noi, sentirà dolore grauissimo sendo otti-
mo cittadino amatore della patria, et eccellentissimo capita-
no, et fu cagione che dubitando noi pigliare la impresa di Li-
bia, con la prudentia sua, et col consiglio ha condotta la co-
sa à quello fine, il quale mai non haremo pensato. Il che cer-
tamente è degno di grandissima ammiratione dal canto suo,
et dal nostro merita grandissima uituperatione, perche essen-
do stati nel torre questa guerra remissi, et negligenti da
principio, hora siamo fatti tanto insolenti, et superbi in que-
sta impresa che potendo hauere la pace à nostro modo, la re-
cusiamo. Et se pure alcuno giudica che questo sia ben fatto,
temendo che i Carthaginiensi non offeruino la pace, io sono di
contraria opinione, et affermo che questa uolta la offerueran-
no, conoscendo finalmente che tutti li mali et danni, i quali
sono adiuenuti loro, sono proceduti dalla perfidia loro, sono
proceduti dalla perfidia loro. Imperoche chi non debbe crede-
re, che coloro i quali sono rouinati per la impietà, non hab-
bino per necessità imparato ad essere pietosi? Non è da per-
suadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente
disprezzauano i Carthaginiensi, come impotenti, temendo che
dipoi non rompano la fede. Più facile è prohibire la grandez-

DELLA GVERRA

za loro, che spegnerli. Perche dobbiamo credere che quando si uedranno esclusi dalla pace si uolteranno alla guerra per desperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & à discretione, mediante la pace potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & dispendio nostro grandissimo. Assai è loro accaduto di male. Hanno anchora tutti i loro finitimi, & uicini infensi, & inimici, da quali sono offeruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprafa loro. Ma se qualcuno fa poca stima di queste cose parendoli meritar qualche uolta il medesimo imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello che puo cedere à sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa essere la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma uorrei che mi fusse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, la qual ogni modo è arbitrio nostro fare. Fare questo atto è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima della indignatione delli Dei, & della inuidia de gli huomini. darenla à Massinissa, il quale ci è amico. Ma pensiamo se fa alla sicurezza nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui e Carthagine si contendà, à ciò che le forze dell'uno, & dell'altro non si faccino maggiori. Dira qualche uno che il popolo Romano trarra gradiissime entrate di quella regione. Ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia. Imperoche hauremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & difficile sarà tenere de nostri intra così barbare nationi, le quali uanno sempre pensando cose nuove et crudeli, e se nella malignità loro saranno superiori, è ne-

cessario che di nuouo quello paese ci sia formidoloso et infenso, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non sono li nostri. Le quali tutte cose esaminando maturamente Scipione conforta la pace con Carthaginiensi, Et però dobbiamo assentire et alle persuasioni sue & prieghi di Carthaginiensi. In questa sententia fu parlato da primi dicatori. Ma Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo che era allhora Consolo, & pareua che fauorisse a Scipione, parlò nondimeno in contrario effetto, dicēdo. Pare a me che quelli hanno parlato insino a qui si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de inimici et in danno nostro. Imperoche doue è necessario spegnere con la forza la perfidia de Carthaginiensi, acciò che piu oltre non ci possino nuocere, costoro affermano che sia meglio & piu sicuroassarli in libertà, concio sia che al presente non potemo hauer tempo piu accomodato a poterli liberare da ogni loro timore et pericolo, essendo fatti impotēti al tutto alla difesa. Nō sono in proposito di oppormi a quello che sia giusto et honesto, ne uoglio parere che io sia mosso contero a Carthagine piu per odio che per ragione. Benche meritano di essere hauuti in odio essendo stati sempre iniqui et auersi al popolo Ro. et hauendone fatto tante ingiurie quando erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auersa, rifuggono a prieghi et all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiti di nuouo peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, ne fanno alcuna stima ne di lega ne di giuramēto. Chi è adunque colui, il quale giudica costoro degni di perdono alcuno? per l'inuidia de gli huomini, et per l'offensione delli Dei, i quali è da credere che gli habbino condotti a questa calamità, accio che qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia,

DELLA GVERRA

massime in Italia, in Hiberia, & Libia contra d'noi altri, con quali con molta perfidia, & sceleratezza hanno uiolata la pace. Delle quali cose desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisero tutti i giouani della città di Hiberia nostra confederata, essendo in lega con quella, ne hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera offesquente à Romani se ne insignorirno: & dipoi promettendo lasciare uscire libero ogni cittadino, abbrusciarono il Senato rinchiuso ne bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto la fede data se ne andauano. Gli Acheranori sotto la triega furono da loro sommersi ne pozzi et coperti di sassi. Marco Cornelio nostro Consolo con pari perfidia costrinsono ad inginocchiarsi dinanzi al capitano loro, & preselo poi per forza lo menarono prigione in Libia con uenti dui nauì. Che dirò io di Attilio Regulo nostro capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti & supplicij fu morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, et amici del popolo Romano Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradimenti ha ingannato, & saccheggiato? Ma troppo lungo sarei uolendo raccontare tutte le historie. Solamente dirò questo, essere state piu che quattro cento della città nostro i prigioni delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne fiumi, passando come sopra un ponte con lo esercito sopra corpi loro. Vna parte ne fece diuorare d'gli elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarli insieme, opponendo il padre al figliuolo & il fratello. Finalmente tanta è la perfidia de Carthaginesi, che mentre hanno in Roma loro ambasciadori per ratificare la pace predarono le nostre nauì con grandissima ingiuria pigliando i nostri soldati d'

prigionì, & gli imbasciadori, che erano in su dette navi, parte furono morti, & parte feriti. Debbaſi adunque à queſti ſimili hauere alcuna compaſſione ò miſericordia? i quali non conoſcono ne la modeſtia ne la manſuetudine, & ſe fuſſino ſtati uettorioſi, harebbono ſpento il nome noſtro. Quali paci ò leghe ſi poſſono trouare, le quali eſſi non habbino uiolate? Quale giuſto fatto, quale beneficio, quale gratia può mitigare le mente loro, ò rimuouergli dalla naturale malignità & nequitia? Conſideriamo che fede è la loro. uſano dire ch'è lecito loro ſpezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai ne feciono alcuna con propoſito d'oſſeruarla. Che ſtultitia è adunque la noſtra, fidarſi di chi non ha fede, & uolerſi fare amico à chi fu ſempre inimico? Sara forſe chi dirà, i Carthagineſi queſta uolta ſi ſottometteranno uolentieri ſe condo la ragione della guerra come ſpeſſo hanno fatto molti. Eſaminiamo ſe per alcuni beneficij noſtri inuerſo loro, come ce ne ſapràno eſſere obligati ò ſe piu preſto giudicheranno che facciamo loro piacere per lo obligo della pace. Ma è da ſtimare piu toſto che mentre conchiuderemo la pace, penſeranno in che modo ci poſſino con qualche giuſtificatione ingannare. Parendo maſſimamente loro, che gli habbiamo ſpogliati iniquamente. Ma quando ſi uedranno priuati della libertà, & che le arme ſieno ſtate loro tolte di mano, & che le perſone reſtino in potere loro, & conoſceranno non hauere alcuna coſa propria, & queſta cogitatione ſtarà fiſſa ne gli animi loro qualunque coſa poi ſara loro conceſſa da noi, riceueràno piu uolentieri, & come coſa aliena. ſe altrimente è paruto à Scipione è bene farne la deliberatione intra Senatori. benchè ſe egli n'ha già ferme le conditioni della pace con Carthagineſi ſanza uoſtra ſaputa, che biſogna mandarle qui à conſultarle?

DELLA GVERRA

Ho uoluto aprirui il consiglio mio, secondo ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanto peso. In questo modo fu parlato da Publio Cornelio. Il Senato uolse intendere per la uia de suffragij, & di partito la uolontà & sententia di ciascuno. Fu ottenuto che la pace ordinata da Scipione si ratificassi. Et così fu fatto solennemente & mandata à Scipione la ratificatione. Egli la notificò subito à Carthaginiensi, i quali benchè prima per questa pace fussino stati insieme in grandissima contesa, nondimeno al fine la accettarono unitamente. Et fu questa la terza pace fatta intra Romani & Carthaginiensi, alla quale parue che Scipione specialmente fussi indotto per le cagioni allegate di sopra, ouero perche gli parue che ampiamente fusse satisfatto alla felicità de Romani hauendo in fatto tolto il principato à Carthaginiensi. Alcuni stimano che Scipione uolendo prouedere alla utilità publica, consigliasse piu tosto che Carthagine si conseruasse, accioche essendo emula, & finitima allo imperio Romano, fussi causa di tenere li Romani in continoua agitatione: perche insuperbiti da questa felicità, non si dessino allo ocio et alla negligentia. La qual cosa anchora Catone poco dipoi affermò, quando con la autorità sua raffrendò i Romani troppo infensi à Rhodiani. Scipione dopo queste cose parti di Libia, & uenne in Italia, done fece passare con l'armata tutto lo esercito. Il Senato gli constitui il trionfo, il quale si dice che fu piu splendido & magnifico di tutti gli altri futi inanzi à lui. La forma sua fu in questo modo. nel primo luogo furono posti molti de suoi soldati incoronati di lauro, & con trombetti inanzi conduceuano molti carri pieni & coperti di spoglie de nimici. Dopo questo erano portate torri di legname ritratte alla similitudine delle città prese. dipoi seguiauano alcuni ministri con

la toga purpurea, i quali haueuano in mano le scritture, & le pitture, & imagini delle guerre, & cose fatte dall'esercito contra nimici, perche si potessino uedere gli aspetti delle battaglie, & de luoghi oue era stato combattuto. Veniuano poi duoi ordini di soldati. il primo portaua piastre semplici & rozze, una parte d'oro, & una d'argento. L'altro haueua uarij segni, & figure, & uasi aurei & argentei. Seguiauano appresso molte, & diuerse corone, le quali haueuano donate a' soldati in premio della loro uirtu' le citta' & popoli confederati, & sudditi de' Romani. Erano menati di poi alcuni elefanti, & nuoue forme d'animali, intra quali si uedeuano certi buoi bianchissimi. Appresso si uedeuano tutti i signori prencipi, & ualenti huomini presi in battaglia. Vedeansi dopo questi uenire dauanti dello Imperadore dello esercito littori con le ueste di porpora con molti sonatori di cithare, pifferi, & altri suoni, con le corone d'oro in testa accompagnati da musici & cantori, i quali tutti andauano chi cantando et ballando et chi sonando. Intorno a' questi erano alcuni con le ueste lunghe ricamate d'oro et di gemme, i quali faceano uarij gesti, beffeggiando i nimici quitiu prigionieri comouendo ciascuno a' ridere. Seguiauano poi molti che stauano intorno a' Scipione co' diuersi profumi odori et incensi. Scipione era in sul carro trionfale tutto dorato et splendido menato da candidi caualli. Haueua in testa una corona d'oro ornata di uarie pietre pretiose et di ricchissime gemme. Era uestito di purpureo amanto tessuto a' stelle d'oro. In una mano teneua lo scettro d'auorio, nell'altra uno ramo d'alloro, il quale Romani usano in segno di uettoria. Auanti a' lui erano portati tutti li fanciulli, & uergini del parentado, & da ogni banda caminauano i giouani, & capi della famiglia sua. A'

drieto ueniuanò tutti li suoi ministri , officiali , serui, & scudieri . E nell'ultimo luogo seguìua tutto lo esercito diuiso in squadre , & colonnelli , & gli soldati haueuano la corona di lauro , & in mano portauano le insegne , & inscriptioni de meriti loro . De quali alcuni erano commendati da primi, alcuni con qualche faceto motto ripresi , & alcuni notati d'infamia . Con questo ordine & apparato Scipione fu condotto in Campidoglio , doue deposta la pompa trionfale , fece secondo l'usanza nel tempio di Gioue il conuito à parenti , et amici . Questo fu il fine della seconda guerra Punica , la quale hauendo hauuto principio in Hiberia , terminò in Libia nella centesima & quartagesima quarta Olimpiade . Non molto tempo dipoi Massinissa confidandosi nella amicitia , & fauore de Romani , mosse guerra à Carthaginiensi , à quali occupò una parte del territorio loro , affermando che allui apparteneua . I Carthaginiensi ricorsono à Romani , pregando che uollessino intromettersi à recòcigliargli con Massinissa . Per il che loro fingendo aiutare i Carthaginiensi mandarono sotto ombra di mettergli d'accordo , imbasciadori , & in secreto comandarono che prestassino fauore à Massinissa . Fu molti giorni trattato la concordia intra l'una , & l'altra parte , & menarono tanto in lungo detti imbasciadori la conclusione , che ridussero i Carthaginiensi ad essere contenti , che à Massinissa restasse quello che haueua tolto loro . Durò poi questa pace intra l'uno popolo & l'altro circa anni cinquanta , nel quale tempo Carthagine diuentò molto florida . Imperò che godendo quella pace peruenne al sommo della potentia , et dignità . Ma come suole interuenire nello ocio , et nella abbondanza , i Carthaginiensi per la fertilità del paese , & la commodità grande del mare cominciarono à discordarsi . Alcuni seguìtauano la

parte

parte de' Romani, altri s'accostauano al popolo, alcun' altri fauoriuano Massinissa. I capi delle fattioni erano potenti. in tra quelli che erano amici de' Romani fu Annone Magno, cō Massinissa teneua Annibale chiamato Saro. Col popolo andauano Amilcare Samite & Cartalone. Gli amici de' Romani haueuano in grandissimo odio i Celtiberi, & ueggiendo che Massinissa hauea guerra con loro persuaderono a Cartalone che li prestasse aiuto, & che nel principio della entrata sua in quella regione assaltasse quella parte dello esercito, che opprimeua Massinissa. Et questo feciono solamente per fare nascere inimicitia graue tra Cartalone & Massinissa come auenne. Perche egli entrato nel paese di Massinissa per aiutarlo contra a Celtiberi & essendoli prohibito il transito da paesani, che temeuano di non essere danneggiati da lui uenne alle mani con loro, & ammazzatone molti piu, concito i Libici contra Numidi. Per la qual cosa tra Carthaginesi & Massinissa nacque grandissimo odio, in modo che intra l'uno & l'altro si feciono alcune battaglie, insino che finalmente li Romani mandarono gli imbasciadori per riconciliarli, benche haueffino di cōmissione di fauorire Massinissa occultamente. Per il che nel trattamento dello accordo et nella conclusione li prestarono tanto fauore che condussono la cosa al proposito suo. Non durò questa compositione molto tēpo, perche Massinissa di nuouo cominciò a contendere con Carthaginesi, occupando certa parte della giurisdictione de' Carthaginesi chiamati capi gradi & un' altro paese chiamato Tisca, doue erano città piu di cinquanta. Per il che un'altra uolta i Carthaginesi ricorsero a Romani addimadando fauore, i quali hauendo promesso mandare a Massinissa imbasciadori infra certo termine, differirono il mandare insino che potesse passar tanto tempo, in

Appiano.

c c

DELLA GVERRA

fra'lquale uerisimilmente fusse da stimare che Massinissa hauesse tolto à Carthagineſi molto piu di quello c'hauera tolto prima . Et però quando parue loro che questo tempo fusse uenuto , mandarono gli imbaſciadori , intra quali fu Catone . Effendofi condotti al luogo della differentia de' confini, domandarono che da l'una parte & da l'altra fusse dato loro piena facultà & arbitrio di potere dicidere & terminare tra loro qualunque lite & controuerſia . Massinissa come quello che ſapeua poterſi interamente confidare ſenza alcuna retinenza rimetteſſe alla poteſtà de gli imbaſciadori ſe & ogni coſa ſua . Per il che gli Carthagineſi molto maggiormente cominciarono à dubitare , maſſime eſſendo molto chiaro , che ciò che era ſtato fatto da Massinissa contra loro , era del tutto inhoneſto & ingiuſto . Onde riſpoſono che le coſe le quali prima erano ſtate compoſte da Scipione non haueano biſogno d di giudice d di correctione . Et però ne uoleano ſtare alla deſiſione ſua . Gli imbaſciadori allhora ſcuſandoſi non potere bene giudicare ſe le parti non ſene accordauano , diſſono uolerſene tornare à Roma . nondimeno uolſono prima bene eſaminare & uedere il paefe de Carthagineſi , il quale conſiderarono & ſpecolarono diligentiffimamente , merauigliandoſi che fusſe tanto bene cultiuato & ordinato . Entrarono dipoi in Carthagine , & ueggiendo la ſua potentia & moltitudine de' cittadini , reſtarono ſtupefatti che in ſi poco tempo dopo la uittoria di Scipione fusſe tanto reſtaurata & accreſciuta . Nel ritorno loro adunque riferirono al Senato ciaſcuna coſa per ordine . Furono tutti li Senatori commoſſi non manco da ſoſpitione et gelofia che da emulatione & inuidia , ueggiendo quella città di ſi poca fede & tanto uicina allo imperio de' Romani in in coſi breue tempo eſſere creſciuta in potentia & in ricchezza

za, & ogni di piu crescere. Catone anchora egli giu licaua la Republica Romana non potere sicuramente godere la sua libertà, mentre Carthagine fusse grande. Le quali cose intendendo i cittadini, chiamato il Senato, e disputata la cosa dopo molti pareri fu deliberata la guerra contra Carthaginesi. Dicesi che Catone agitandosi nel Senato quello che fusse da fare di Carthagine, potendola superare, affermò che si douesse spegnere. Ma Scipione Nasica fu di contraria opinione, giudicando quella città douersi conseruare, accio che Romani leuati questo timore, non diuentassino desidiosi. In questo tempo i Carthaginesi popolari, assaltarono gli amici di Massinissa, & cacciaronne circa quaranta & obligarono tutto il popolo con giuramento a promettere & obligarsi a non richiamare alcuno, & a non prestare pure orecchi a chi ragionasse pure di rimetterli. questi fuor usciti ricorsono a Massinissa incitandolo & animandolo alla guerra. Egli già disposto a molestare i Carthaginesi mando loro per imbasciadori Gelloso & Micissa suoi figliuoli, perche chiedessino che i fuor usciti fussino rimessi. Cartalone si oppose animosamente & comandò che fussino loro serrate le porte temendo che gli amici & parenti de confinati con quello fauore non comouessino il popolo a richiamarli. Per tal modo beffati gl'imbasciadori si tornarono indrieto. Gelloso si riscotro nel camino in Amilcare Samite, dal quale fu assaltato e furonli morti alcuni della sua compagnia, e Gelloso a pena si riscattò dal pericolo. Massinissa adunque prouocato da queste ingiurie, subito andò con lo esercito a campo a Noroscopa città di Carthaginesi, quali intesa la nouella ragunarono fanti uinticinque mila e d'huomini d'arme trecento di loro cittadini et feciono capitano Asdrubale. Costui appropinquandosi con questo esercito Asasio

DELLA GVERRA

Et subasa pretori del Re Massinissa per discordia nata intra loro et alcuni figliuoli del Re, si fuggirono nel campo di Asdrubale con sei mila cauallieri. Per la qual cosa Asdrubale molto piu insuperbito, si fe piu uicino al campo di Massinissa, il quale uolendo inganare gli inimici, si tiro indietro co suoi fingendo la fuga. Per il che seguitandolo i Carthaginesi, egli si fermò in una pianura circondata da alcuni colletti et scogli maritimi, nel quale luogo era grandissima carestia di uettouaglia. Doue essendo gia condotto Asdrubale, ne sapendo la natura del paese, si accampò ne luoghi piu difficili et aspri. Era in quel tempo nello esercito de Romani Scipione minore sotto Lucio Lucullo, che faceua guerra co Celtiberi. Et fu quello Scipione che poi uinse et disfece Carthagine. Essendosi adunque apparecchiata la battaglia intra Asdrubale et Massinissa, Scipione a punto uenne mādato da Lucullo a Massinissa per richiederlo de gli elefanti. Hauca di gia Massinissa mandati innanzi tutti i caualli, et commesso al figliuolo che mentre duraua la battaglia, egli ricuesse se alcuno ueniva allui. Apparito il giorno ordina le squadre, essendo gia di età d'anni ottant'otto peritissimo nel caualcare et di sapere ottimamente fare l'officio di Capitano et di soldato. Era consueto combattere col cauallo a redosso, con la briglia solamente. Et certamente la natione de Numidi è piu robusta che tutti gli altri popoli di Libia, et il corso della uita loro è lungo piu che in altra ragione. La cagione è attribuita, perche la stagione del uerno loro non è molto fredda, et la fred dura suole quasi corrompere ogni cosa. L'estate è assai temperata. Onde nasce che in Numidia soglion essere grandissime fiere, et anchora perche gli huomini stanno la maggiore parte del tempo allo scoperto et sono assuefatti ad ogni gran

diffima fatica & disagio . Hanno poco uino , il cibo loro è
semplice & senza alcuno apparato . Massinissa adunque mo-
rato à cavallo , ordina lo esercito alla battaglia . Asdrubale si
fa innanzi con tutta la moltitudine de' suoi , & di già si co-
mincia à scaramucciare , quando Scipione minore si fer-
mo per uedere la zuffa da uno luogo piu eminente , come da
uno theatro . Et usò dire poi spesse uolte trouandosi nelle guer-
re , che mai in alcuno tempo non hebbe maggiore piacere , che
allhora , conciosia cosa che à riposo & lontano da ogni peri-
colo , uedesse combattere insieme in uno tratto cento e diece
migliaia di soldati . Dicendo che due solamente innanzi à
lui si erano rallegrati di simile spettacolo , cio è Gioue in Ida ,
& Nettunno in Samotracia . Durò questa pugna dalla au-
rora insino à notte . Essendone feriti & morti assai , Mas-
sinissa apparue superiore , il quale partito dalla battaglia
Scipione se gli fece incontra , & fu riceuuto da lui , come noto
& amico essendo nipote di Scipione maggiore . I Carthagi-
nesi intesa la uenuta di Scipione lo feciono pregare che fusse
contento intromettersi allo accordo intra loro & Massinissa .
Hauendo uolontieri Scipione preso questa cura , l'una parte
& l'altra porse dinanzi allui , come à mediatore et arbitro de
le sue petitioni . I Carthaginesi chiedeuano che Massinissa re-
stituisse loro tutte le cose occupate per forza , offerendo pa-
garli per rifacimento della spesa fatta ne soldati dugiento
talenti attici d'argento & ottanta altri infra'l tempo che fus-
se dichiarato da Scipione . Massinissa chiedeuà i fuggitiui ,
& la confirmatione delle cose acquistate . A' che non uollo-
no i Carthaginesi pure prestare gli orecchi . Per il che la
pratica si interrompe del tutto . E Scipione si torno à Lucul-
lo in Hiberia con gli elephanti . Massinissa riuoltati i pen-

cc ij

DELLA GUERRA

sieri alla guerra fece fare una fossa à pie del colle doue si te-
neuan gli inimici , in modo che gli mise quasi che in assedio ,
perche era loro tolta la uia delle uettonaglie . Per la qual co-
sa Asdrubale ueggiendosi posto in grandissimo pericolo , deli-
berò tentare la fortuna , & prouocare il nimico alla batta-
glia , come quello che conosceua che hauea maggiore & piu
ualido esercito , & non poterlo sostentare molti giorni per la
carestia del uitto . In questo mezo comparsono Imbasciadori
de' Romani per comporre la pace intra loro . Onde Asdruba-
le mutando proposito differì la battaglia . Haueano gli im-
basciadori in commissione dal Senato , che ueggiendo Massi-
nissa inferiore il confortassimo alla pace , se superiore , lo ani-
massino alla guerra . La fame hauea gia cominciato ad op-
primere grandemente lo esercito de' Carthaginesi , in modo
che fatti gia deboli & afflitti , non ardiuano tentare alcuna
cosa contra à nimici . Erano condotti in luogo , che posono le
mani à cuocere prima le bestie de' Carriaggi , & poi i caualli
de' soldati , & ultimamente coccuano l'herbe , & mangia-
uansi insino à fornimenti de' caualli . Onde interueniua che
ogni giorno molti cascauano in uarie specie di morbi . Aggiu-
gneuasi à queste difficoltà la moltitudine & confusione di sol-
dati , & il calore grandissimo , che è nella Libia , il quale
corrompeua ogni cosa . Nel fine mancando loro la materia
delle legna furono costretti ardere tutto il legname de' carri ,
& l'artiglierie , insino alle lance , & li manichi dell'arme
inhastate . Non gli premeua manco che Massinissa non lascia-
ua portare loro fuori del campo alcuni de' corpi morti , ne
per carestia delle legne li poteuano ardere . Per il che ogni di
piu cresceua la peste . Et gia la maggiore parte dello eserci-
to era consumato dal morbo , quando molti mossi da dispe-

ratione , promettono à Massinissa dargli i fuggitini & tre mila talenti in cinquanta anni . Il Re fu contento à queste conditioni , & lascio che chi se ne uoleua andare potesse con uno solo uestimento . Ma Gelosso suo figliuolo ricordandosi della ingiuria riceuuta poco innanzi ò con uolonta del padre , ò senza il suo consenso , mandò drieto à quelli che se ne andauano . I cauallieri di Numidia tutti senza alcuna fatica furono tagliati à pezzi , non hauendo alcune arme da poter si difendere , ne potendo fuggire per la imbecillità del corpo . In questa forma adunque Massinissa senza colpo di spada superò con pochi uno esercito de cinquanta otto mila persone , che erano nel campo de Carthaginesi , de quali pochi sene ritornarono salui à casa con Asdrubale suo Capitano , & tale fu il fine di questa guerra . In questo modo adunque i Carthaginesi per colpa di Massinissa , furono condotti in tale calamità . Temeuano assai , perche lo uedeuano molto potente , et con lo esercito formidabile . Oltra questo haueano de' Romani nò piccola sospitione , i quali per esser naturalmente loro inimici , haueano dimostro troppo apertamente fauorire Massinissa . Accresceua questo timore la dimostratione che faceuano i Romani , perche in uno subito cominciarono à ragunare gente d' arme per tutta Italia , come se qualche periculo graue sopra stesse loro . Desiderando adunque torre à Romani ogni occasione di guerra , & placarli da ogni parte , dierono bando ad Asdrubale della testa , perche haueua mossa la guerra à Massinissa . il medesimo feciono à Carthagine , & à tutti gli altri che erano suti auttori di quella guerra , sinmando per questo modo potere persuadere à Romani che uoleano perseuerare con loro in buona amicitia . Hauendosi leuato dinanzi i seminatori delli scandali & della nouità , manda-

DELLA GVERRA

rono oltra à questo imbasciadori à Roma, i quali accusassino Massinissa, che fusse stato causa di sedurre una parte de loro cittadini, & fatto contra à capitoli della pace, & occupato buona parte della loro giurisdizione & con la sua perfidia condotto la città loro ad una estrema calamità, & miseria, & ripiena di seditione & discordie ciuili. Et in ultimo dessino notitia di quanto era suto fatto contra Asdrubale & Cartalone & gli altri loro seguaci. Hauendo gli imbasciadori esposta la loro commissione nel soprascritto effetto, furono domandati da uno de' Senatori in questo modo. Per quale cagione non condannasti uoi da principio quelli che erano in colpa, i quali uoi accusate hora che la guerra è finita? Chi non conosce che uoi hauete proposto ne gli animi nostri la guerra, & al presente uenite per beffare il Senato Romano. Gli imbasciadori non risposono altro, se non che dimandarono in che modo potessino ottenere gratia, hauendo i Carthaginesi una uolta disposto di uolere al tutto essere ossequenti à Romani. A' che rispondendo il Senato fu detto se i Carthaginesi haueano adempiuto circa la offeruantia della pace quanto era conueniente & necessario. Gli imbasciadori stauano con stupore & intra loro esaminauano quello che significasse questa interrogatione, & alcuni di loro stimauano, che il Senato uolesse inferire che la somma de danari che Scipione hauea loro imposta non fusse tanta, quanta si conueniua. alcuni giudicauano che Romani uolestino che à Massinissa fusse lasciata la regione, la quale era in disputa in tra lui & Carthaginesi. Et in questo modo non fu loro risposto à proposito dal Senato. Ma per allhora furono licentiati. Essi adunque restando in questa ambiguità scriffono il tutto à Carthagine. Onde nacque che furono mandati nuoui imbasciadori, i quali inten-

deffino bene la mente del Senato . A' costoro fu fatta una risposta molto piu dubbia che la prima , perche non fu loro risposto altro , se non che Carthaginiensi doueano molto bene intendere quello che il Senato uolena esprimere , & con questa risposta ne furono i primi, & secondi imbasciadori rimandati a casa. Il perche molto maggiore paura entrò ne gli animi de Carthaginiensi . Vtica è dopo Carthagine la maggiore città di Libia, & ha il porto suo accommodato et capace ad ogni grande nauilio, & puo ricettare ogni copioso esercito . Questa città è lontana da Carthagine sessanta stadij , & è molto opportuna al guerreggiare, et ab antiquo fu emula sempre de Carthaginiensi . In questo tempo hauendo quelli di Vtica molto accresciuto l'odio haueuano mandati imbasciadori a Roma , i quali spontaneamente offerissino a Romani la loro città. Il Senato che di già era inchinato alla guerra , conoscendo quella città fortissima , & essere molto al proposito loro , la accettò liberamente . Dipoi si ragunarono tutti li Senatori in Campidoglio , doue era consueto che si facesse la consulta & deliberatione della guerra . Et unitamente fu fatto il decreto di pigliare l'impresa di Carthagine . Et furono fatti capitani dello esercito Marco Manilio , & Lucio Martio , i quali erano allora Consoli , a Manilio fu data la cura de fanti, et a Martio il gouerno de gli huomini d'arme . Et fu questa la terza, & ultima guerra tra Romani , & Carthaginiensi . Fu comandato a Consoli al partire loro , che non si leuassino mai dalla impresa insino che non haueuano presa Carthagine. Costoro adunque fatti li sacrificij alli Dei se ne andarono con lo esercito in Sicilia , & di quiui si partirono con l'armata addirizzando il camino uerso Vtica . Haueano seco cinquanta galie sottili di cinque ordini di remi l'una , & cento altri nauili

DELLA GVERRA

lij di piu sorte . Erano anchora in questa armata molte naui grosse, nelle quali furon imbarcati ottanta mila fanti, et quattro mila huomini d'arme . Seguivano questo esercito molti gentilhuomini soldati delle città confederate, parendo loro andare ad una nobile militia , et à certa & indubitata vittoria. Peruenne la fama di questo apparato alla notizia de Carthaginiensi per la uia d'uno solo messo , il quale afferma la deliberatione , & decreto de Romani di hauere presa la guerra contra loro. Essendo i Carthaginiensi per questa inaspettata nuoua posti in ammiratione grandissima , & ueggendosi non hauere armata , ne essere in lega con potentia alcuna , & non ch'altro non hauere soldati , & quello che era peggio , essere oppressi dalla fame , in modo che ponendo i Romani il campo alla città , non potrebbero lungamente durare allo assedio , ragunarono il Senato , & pensando à rimedij , deliberarono mandare à Roma per ambasciadori de primi de loro cittadini , perche facessero ogni cosa per placare gli animi de Romani , & ritrargli dalla impresa . Venuti à Roma , & esposta la commessione , fu risposto loro dal Senato in questo modo. Se in tanto che in Sicilia staràno i Cōsoli Romani, in spatio di trenta giorni i Carthaginiensi daranno per statichi à Romani trecento de loro figliuoli de primi cittadini , il Senato allhora uoleua prestare gli orecchi à quello che haueuano chiesto gli ambasciadori , & non prima , ne altrimenti . I Carthaginiensi intesa questa risposta , ben che non si fidassino de Romani ne haueffino molta speranza che dando gli statichi si leuassino dalla guerra , nondimeno , come suole interuenire à chi è posto in estremo pericolo , che non lascia indrieto alcuna cosa intentata senza alcuno indugio mādaronò à Roma trecento de loro primi figliuoli . Fu cosa molto lacrimabile , & miserana

da, & degna di grandissima compassione, udire le strida, i pianti & lamenti delle tenere madri, et le querele, et sospiri de poveri & infelici padri, & le strida de miseri fanciulli. Imperoche andando le madri insino al lito del mare drieto d proprij figliuoli con amarissimi pianti, non si poteuano spiccare dal collo loro, & uinse dal dolore, & come infuriate, fanno impeto alle naui, oue erano imbarcati i figliuoli per forza, i quali piangendo porgeuano le braccia inuerso le madri, chiamandole per nome, & raccomandandosi loro. Il che multiplicaua la doglia, & era si grande la insania che tagliuano i capi, & percoteuano i nocchieri, sforzandosi di torre loro i figliuoli. Furono alcune che si gettarono in mare mettendosi à nuoto per accompagnare i figliuoli il piu che potessino, non si curando annegare. Alcune altre postose in sul lito del mare, si stracciauano le chiome, & percoteuansi i petti, in modo che commoueano à piangere chiunque le uedeua. Alcune indouinando la futura ruina della patria, diceano, che questi modi non erano altro che uolere dare la citta di Carthagine in potere de nimici. Essendo gia condotti in Sicilia gli statichi infra il termine statuito, & presentati à Consoli, furono mandati à Roma. Per il che fu risposto à gli imbastiadori Carthaginesi che quello uoleuano i Romani oltre gli statichi, sarebbe loro detto ad Utica nel fine della guerra Et però fu scritto à Consoli, che douessino continuare il cammino loro uerso Utica. Et così feciono, doue posono i soldati in terra, & presono gli alloggiamenti, & l'armata se mise nel porto di Utica. La quale cosa ueggendo i Carthaginesi, mandarono ambasciadori à Consoli, i quali si posono in un'altra sedia, hauendo intorno tutti i primi del capo cò li tribuni della militia, e l'esercito era tutto armato cò li stèdardi spiegati,

DELLA GVERRA

accioche piu facilmente gli imbasciadori potessino uedere ogni cosa . Dopo questo fu imposto silentio pe'l trombetto , & furono chiamati gli imbasciadori , conducendoli pe'l mezo dello esercito . Non hebbono la entrata à Consoli , ma furono messi in uno padiglione , il quale era nel mezo del campo , & qui ui fu detto loro che parlassino senza potere uedere lo aspetto de Consoli . La esposizione loro fu con parole molto compassionevoli , repetendo la pace & leghe fatte intra loro , & Romani , & commemorando la infelice sorte della patria loro , che gia era stata molto florida , & per potentia , & per moltitudine de cittadini , & per maritimo , & terrestre principato . Dicendo noi non parliamo cosi per borea , la quale non ha luogo in quelli che sono afflitti , ma per confirmatione della modestia de Romani , i quali sono consueti hauere misericordia della infelicità d'altri . Et da questo esempio inuitato il popolo nostro ha nella mansuetudine , & pietà uostra grandissima fede , & speranza . Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de crudeli , & inhumani , douerebbono certamente farui piu benigni , & pietosi inuerso di noi le cose , le quali habbiamo sopportate con tanta infelicità , & miseria , hauendo perduto lo imperio di mare , & di terra , datoui tutte le nostre naui , & tutti gli elefanti , habbianui dato i nostri cari figliuoli , & pagato il tributo . Tutte queste cose sono state sufficientia à padri uostri , co quali facemmo la guerra , et dipoi facèdo lega con la città nostra , ci furono buoni amici & confederati . Voi con li quali non habbiamo mai guerreggiato , opponendoci che hauemo uiolato la pace , pigliasti l'arme contro à noi , & ne assalisti senza notificarci la guerra . Per la qual cagione hauete uoi fatto questo ? perche non ui habbiam pagato il tributo , ò perche habbiamo ritenu

so le nauì? ouero perche teniamo gli elefanti contro alla uo-
glia uostra? Puo essere ò Romani che alcuna misericordia nõ
ui muoua? non ui debba essere à sufficientia hauerci con la fa-
me tolti piu che cinquanta mila de nostri? Ma dirà forse qual
ch'uno che noi rompemo la guerra à Massinissa. Diteci? non
ha egli usurpata gran parte della giurisditione nostra? et non
dimeno habbiamo sopportato da lui mille ingiurie, hauendo
rispetto à uoi, non ostante che egli con tanta impietà & sce-
lerezza habbi lacerata la città nostra, nella quale con in-
credibile affectione, & amore paterno fu nutrito, et ammae-
strato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guer-
ra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, & lo esercito
contro à quelli che sono parati, quando così uogliate sottoporsi
allo imperio uostro? Hauete assai manifesto potuto compren-
dere, quale sia l'animo nostro, quando al primo uostro man-
dato ui demo trecento de piu nobili nostri figliuoli per statichi
infra il termine che ci imponesti de trenta giorni. Et hauen-
dogli in Roma, pare honesto, & giusto che uoi offeruiate le
leggi del uostro commandamento, lasciando libera à i suoi ci-
tadini Carthagine, & promettendo che ci sia lecito usare le no-
stre leggi, et costume, et possedere quello tanto d'imperio che
ci è restato. Dicesi che per ordine de Consoli fu risposto da Ca-
tone Césorio in questa forma. Che bisogna ò Carthaginesi rac-
contarui le cagioni della guerra? essendone stati molto larga-
mente certificati gli imbasciadori uostri, che sono à Roma.
Confutero solamente le cose, le quali uoi hauete mentite. E'
uero che noi essendo in Sicilia, dicemmo che quando ci haueste
dati gli statichi ui faremo poi intendere ad Vtica, quale fusse
lo animo nostro. Commendiamo la prontezza uostra, et pre-
stezza & electione usata nel mandarci gli statichi. Quello che

DELLA GVERRA

il Senato uuole da uoi piu oltre è questo . Voi dite essere amici, & in pace co Romani. Essendo cosi, le armi non ui sono necessarie . Fateci adunque portare tutte le armi , le quali sono in Carthagine , cosi in in priuato come in publico . Gli oratori partendosi menorono seco Cornelio Scipione chiamato poi Nasica , & Cornelio detto Hippanno , a quali furono consegnate circa dugento mila armadure con infinita moltitudine di uerrette & di lance , & piu che duo mila d'artiglierie, & di instrumenti bellici , delle quali fu l'aspetto splendido & insigne , & massime li carri che portauano dette cose , le quali accompagnarono i soprascritti ambasciadori insieme con li piu uecchi del popolo Carthaginese , & con li sacerdoti, acciochè li Consoli piu facilmente si piegassino a misericordia . Allhora Catoue Censorio parlò cosi . Meritate o Carthaginesi non mediocre laude per la uostra pronta obedientia . Hora è bene che intendiate la ultima uolontà de Romani . La quale io ui aprirò liberamente . Dateci nelle mani la città uostra, & noi siamo contenti che ne edificiate un'altra in qualunque luogo ui piacerà , pure che sia lontano dal mare cinquanta stadij , perche noi ci siamo proposti in animo disfare quella che habitate al presente . Non hauendo anchora finito di parlare Censorio , i Carthaginesi alzando le mani al cielo cominciarono a chiamar gli dei che punissero lo inganno de Romani , facendo molte crudeli imprecationi contra il senato, & finalmente alcuni stesi in terra si percotenuano la testa , stracciauano i uestimenti , & alcuni si sforzarono priuarsi della uita con le proprie mani . Et dopo molte querele & pianti , restarono mesti , & taciti , non altrimenti che se morti fussino . Per la qual cosa contristati i Consoli con tutta la moltitudine dello esercito , deliberarono alquanto mitigare

si duro et aspro commandamento, tanto che il dolore piglia-
se luogo, atteso che la desperatione suole partorire ardire, &
fortezza d'animo. Ma di nuouo cominciarono i Carthagi-
nesi a lamentarsi, dolendosi di loro medesimi, & chiamando
per nome i figliuoli, & le mogliere, & uolgendo poi le la-
chime alla patria, come se la uedessino presente chiamauano
in aiuto suo contra la perfidia de Romani tutti gli Dei. Era
certamente una confusione, & uno spettacolo degno di com-
miseratione di quelli, che si dolcuano dello infortunio publico
& priuato, in modo che etiamdio commoueuano alle lachri-
me i Romani. I Consoli anchora erano afflitti, pensando alla
uolubilità della fortuna, & alla sorte humana, & aspet-
tauano il fine di sì amare doglienze per potere in qualche par-
te diminuire tanto dolore. Adunque cessati che furono li pian-
ti cominciarono a pensare allo stato loro. Et esaminauano co-
me la città loro era disarmata, & non haueua ò naue, ò ar-
tiglierie, & che era quasi uacua di habitatori, non haueua
pure una balestra ò uno coltello, ne tanti de suoi cittadini che
bastassino a difendere le mura, & che erano senza presidio
d'amici, & di confederati, & che non bastaua loro il tempo
a prouedere tanti incòmodi, essendo massime in potere de nemi-
ci i propri figliuoli, l'armi, et la prouincia, la città essere quasi
che assediata, & Massinissa loro capitalissimo inimico essere
allato alle mura di Carthagine. Riuoltandosi adunque per lo
animo tante miserie, si conteneuano dalle lachime, & dal
tumulto, conoscendo nelle cose auerse il dolore non essere ad al-
alcuna utilità, ma douersi piu presto con la ragione gouer-
nare. Era uno de gli ambasciadori Carthaginesi Annone
Gella huomo, & per uirtù, & per nobilità eccellente, il
quale presa licentia di parlare, cominciò in questo modo. Se

DELLA GVERRA

uoi giudicate ò Romani, che nelle querele nostre sia qualche
 parte di ragione, dirò quello, che à me occorre, non per uo-
 lere difendere le parti nostre, perche il disputare con uoi in
 questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimonstrarui
 le cagioni, le quali secondo la ragione ui douerebbono muo-
 uere à compassione della sorte nostra miseranda. Signoreg-
 giando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso
 con piu uostri capitani del prencipato. Et finalmente sotto Sci-
 pione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui
 le navi nostre tutte, & gli elefanti, & hauendoui promesso
 il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facendo ancho-
 ra la lega con uoi sotto il presidio de gli Dei mediante il giu-
 ramento, & da noi è suto offeruato quello, d che erauamo
 obligati, hauendoci proposto nello animo uolere sempre con
 uoi essere buoni confederati & amici. In cosa alcuna in questo
 tēpo non habbiamo contrauenuto, ma perseverando nella fede
 habbiamo in questo tempo prese l'arme con uoi cōtra quattro
 Re. Et uoi al presente incrudeliti contro à noi non ch'altro
 non perdonate alle mura, & edificij della nostra città, non
 hauendo giusta cagione alcuna. Le fatiche & angustie fanno
 gli huomini loquaci. Ma nessuna cosa è, la quale debba pre-
 stare maggiore fauore à prieghi nostri, che la confederatio-
 ne nostra fatta secondo la ragione & offeruata da noi inuiol-
 labilmente. Non habbiamo doue rifuggire, hauendoui soto-
 tonesso ogni nostra potentia. Delle cose passate Scipione è pro-
 messore, delle presenti uoi Consoli siate auttori, et testimoni.
 Haueteci chiesto li statichi, & noi ui habbiamo mandati i fi-
 gliuoli nostri. Volesti l'arme, diamouele senza resistenza al-
 cuna, & ogni nostra facultà è nelle mani uostre. le quali co-
 se à pena ui harebbono concesso quelli che fussino stati del tut-
 to uinti

to uinti & effugnati. Habianui creduto come si suole credere à Romani. Ma se hauete in animo uolerci spogliare della Città, certamente non è suto punto conueniente alla grauità & fede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, se ui dauamo gli statichi e l'arme. Se adunque giudicate esserui lecito disfare Carthagine, in che modo la lasciate uoi libera? Per la antichità della città nostra edificata secondo li oracoli delli Dij, per la sua gloria già per tutto paese, & diuulgata, per sacramenti nostri, de' quali habbiamo gran copia, per li nostri Dei ui preghiamo che nō uogliate torre le loro celebrità pompe & solennità. Non ci uogliate priuare de sepolchri de' morti. Per il che sarebbe cosa crudele, non hauendo fatto alcuna ingiuria. Se hauete alcuna pietà, perdonate alli Dei familiari, perdonate alle piazze, à tempi delli Dei, & all'altre cose che son senza cagione, ò colpa. Che ui bisogna dubitare di Carthagine, non hauendo alcuna possanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Carthagine, se anchora ui habbiamo à supplicare per questo, pare cosa inhumana che gli huomini assuefatti al mare, habbino ad essere costretti habitare ne luoghi fra terra. Et se pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, siate almeno contenti lasciare Carthagine intera, la quale non ha commesso errore & noi ce n' andremo doue commandarete, & in questo modo sarete contrarij à gli huomini & non alle cose sacre ne alli Dei, ne à morti, ne alla Città innocente. Dimostrarete in qualche parte la consuetà nostra pietà, & la celebrata gloria della uostra clementia, la quale in tutte le uittorie si conuiene offeruare, accio che non si prouochi contra se, & contra d'figliuoli e discendenti la ira di Giove et delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Carthagine, li quali essa tie-

Appiano.

ff

DELLA GVERRA

ne anchora in honore & in ueneratione precipua, ne macularete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza grande e graue à pensarla non che ad usarla, & finalmente non douete uolere oscurar la gloria de uostri maggiori, i quali mai nō si intese che facessino una simile cosa. Molte guerre son state intra Barbari & Greci, molte anchora ne son state fatte da uoi con altri, e nondimeno non si legge che fusse mai fatto quello, che uogliono fare di noi i Romani. Ma sono stati contenti e uittoriosi torre le ferze à uinti & l'arme, & pigliarne il dominio. Vogliate porui innanzi à gli occhi li Dei, la fortuna humana, & la sua indignatione, la quale è molto da temere nelle cose prospere. Preghianui adunque che in tanta felicità non ci uogliate essere auersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete lasciarci la città, almanco siate contenti che di nuouo possiamo mandare imbasciadori al Senato per fare ultima esperimentia se da lui potessino ottenere la gratia. A' uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello ui parra, & harrete usata questa pietà & humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo euento del futuro. Così parlò Annone, ma i Consoli parlando egli anchora, non potendo per loro medesimi giouare à Carthaginiensi, mostrorno pigliare non piccolo dispiacere & tristitia d'animo. Nondimeno Censorio di nuouo replico le infrastrate parole. Non è in potestà nostra riuocare la sententia del Senato, la qual siamo costretti mandare ad esecutione, e se recusarete obbedire, siamo parati usare la forza trattandosi della utilità nostra, e forse de la uostra, il che mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il persuadere è più facile che lo sforzare. Lo utile & comodo di

questo uostro mare, uisfa del continuo insuperbire & inalza
re l'animo & inuitau alle rapine, il che ui ha condotti in
questi termini. Questa fu la cagione, per la quale perdesti la
Sicilia. Dipoi mandasti l'armata in Iberia, con la qual piglia
sti quella prouincia, & mettesti d sacco i mercatanti nostri,
ch'erano drento nella città essendo in lega con noi, e per occul
tare la sceleratezza uostra li sommergesti in mare, la qual co
sa uenendoci d notitia, per uendicarne ui tollemmo la Sardì
gna & per la uia del mare tentasti poi ritorcela. Così inter
uiene d chi habita nelle terre marittime, perche semper per na
turale ambitione appetiscono occupare quello d'altri per la cò
modezza & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi
gli Athenisi da principio quando si dierono al nauigare, & il
medesimo fu causa della rouina loro. Le cose marittime hanno
similitudine co mercatanti, i quali spesse uolte fanno presto le
ricchezze e presto mancano il piu delle uolte. Sapete che colo
ro de qual poco inanzi ho fatto mentione hauendo accresciuto
l'imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non prima po
sono il freno alla cupidità & ambitione che per uolere troppo
dominare per mezzo del mare, ne perderono la Signoria &
dierono il porto con le nauì d nimici, & riceuerono i soldati
loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare
tutta la terra delle mura, che erano sì grandi. Certamente
il uiuer de luoghi mediterranei è piu stabile et sicuro. La qual
cosa dimostra la agricoltura e gli artigiani. Sono forse i gua
dagni della agricoltura & de gli esercitij di terra minori, ma
certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de mercatā
ti. A' me par che le città marittime siano piu simili alle nauì,
che alla terra. Perche hāno in se una continoua e grande abbo
danza de mercatanti. Ma quello che si raccoglie de frutti del

ff ij

DELLA GVERRA

la terra & delle opere & industrie de gli artisti è piu sicuro & dura lungamente . Per questa cagione gli Imperij de gli antichi per la maggiore parte erano lontani dal mare & però crebbono & durarono assai . Come furono Medi, Parthi, Assirij & molti altri . Volgete adunque i pensieri vostri à uolere habitare fra terra . Contemplate la uostra Libia , à qualunque uorrete essere vicini , uelo concederemo . Douete farlo uolontieri , perche lasciando la città di Carthagine , ui partirete dallo aspetto de uostri mali, conciosia cosa che quando uoi restassi nella città di Carthagine in quella bassezza che siate al presente , sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauili , non rinoltassi il pensiero alla moltitudine delle navi, le quali erauate consueti tenere, e che non ui ricordassi delle prede che hauete fatte con la comodità del mare et de' porti i quali tanto superbamente hauete già occupati . Dite mi ò Carthaginesi , che utilità recano alle menti uostre i recetti racoli delle genti & esercitij drento alle mura , & le stalle de caualli & de gli elefanti , & i luoghi de granai fatti da uoi per nutrire gli eserciti . Veramente la ricordatione di queste cose non ui puo dare se non dolore , & recarui uno perpetuo stimolo & cupidità di ritornare alla medesima affluencia . La memoria della felice passata sorte , & la speranza di poterla racquistare è grandissima passione à miseri mortali . E la medicina di questo male è la dimenticanza, la qual nò potete hauere se non mutate luogo . La ragione è in pronto . Còciosia cosa c'hauendo uoi fatto la lega e confederatione cò li Romani, nondimeno per la cupidità del dominare , non la hauete saputa offeruare . E' adunque necessario che ui dimentichiate della città uostra, de' porti e de nauili, che già possedesti, e che sinceramente rinunciate allo imperio del mare, rimettendoui al no

stro arbitrio, i quali ui cōsentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al presente discosto dal mare. Non bisogna che alleghiate che sia d'hauere cōmiseratione de' uostri sacrificij delli Dei penati, e de templi & sepolcri uostri, perche son cose immobili, e potete hauerle nella città che di nuo uo edificarete, e con nauilij non si fanno i sacrificij, ne con le mura si placano li dei. Pigliate essemplio da gli antichi uostri, quando uennono da Tiro in Libia, doue portarono i penati et sacrificij loro, & edificaron li templi. Finalmente conchiuden doui douete conoscere, che tutto quello, che ui confortiamo a fare, lo diciamo non come uostri nimici, ma come quelli, i quali ui consigliamo del uostro bene cōmune. Per essemplio ui ricorderemo la città d'Alba, la qual benche fusse madre nostra & da lei haueffimo origine, nondimeno fu abbandonata da padri nostri, nō per lasciarla, ma per trasferirla in Roma a maggiore utilità. E uero c'hauete assai mercenarij che utuono in sul mare. Lo andare ad habitare altroue nō u'impedisce il cōmercio del mare, ne noi ue lo uietiamo. Solamente uogliamo che habitiate lontano dal mare per cento stadij, concedendoui che eleggiate il luogo che piu ui piace, e che liberi & esenti da noi possiate godere le uostre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, sia Carthagine, ma un'altra diuersa habitatione. In questa sentētia parlò Censorio. Non rispōdendo pel dolore alcuna cosa i Carthaginesi, di nuouo Censorio riprese il parlare. Io ho detto molto largamente quello che si conuiene dire a chi uouole confortare e persuadere. Partiteui adunque, obbedite uolontieri al Senato Romano. Gli imbasciadori allhora considerando rispōseno, per il uostro inesorabile cōmandamento ui preghiamo non per noi, i quali siamo parati obbedirui, ma per tutta la città di Cartha

ff ij

DELLA GVERRA

gine oppressa da tanti mali, che al manco uogliate accostarui con l'armata appresso alle nostre mura, ch' i cittadini possino ascoltare quello c'haucte comandato à noi, & piu facilmente si induchino ad obbedirui. Vedete in che luogo la fortuna & la necessit' à ci ha condotti, che siamo costretti pregarui che ueniate con l'armata alla città nostra. Et così detto si partirono. Censorio con uenti galee sottili s'acostò à Carthagine. Gli imbasciadori in quel mezo approssimati alla città simulauano non uedere ne conoscere quelli che si faceano loro incontra per sapere che nouelle portassino. Ma loro niente rispondeano. Al cuni aspettauano dalle mura l'entrata à loro, & ueggiendoli tardare & mesti & taciti, si affligueuano oltra modo & indouinauano il male loro percotendosi la faccia con miseri lamenti. la qual cosa intendendo quelli che erano dentro alla città con simile tristitia si tormentauano. Essendo al fine gli imbasciadori entrati in Carthagine accompagnati dalla maggiore arte del popolo furono menati al Senato, doue si congregarono tutti i nobili & la moltitudine, & inteso il commandamento, che era suto fatto loro da Consoli, da principio rimasono stupefatti & con silentio, & non sappendo che partito si pigliare, cominciarono à dolersi amaramente de lo infortunio loro, & ciascuno era pieno di confusione, & in tanto tumulto & desperatione cominciarono alcuni à riprendere il consiglio di quelli, che giudicarono esser bene dare li statichi e poi l'arme à Romani. Altri mormorauano contra gl'imbasciadori come riportatori del male & la maggiore parte come infuriati discorreuano per la città, in modo che fu fatto impeto à gli Italiani che erano in Carthagine, e ne pigliarono molti i quali tormentarono uariamente, dicendo che lo faceuano per uendicarsi delli statichi & arme tolte loro per fraude da Ro-

mani. Così in poco spacio la città fu ripiena di sospiri & singulti di timore d'ira & disdegno. Et riducendosi nelle loggie ogn'uno ragunaua gli amici & parenti piu cari. Furono alcuni, i quali entrando ne' tempi delli Dei li bestemiavano & accusauano come impotenti alla difesa e salute della loro misera patria. Alquanti entrati nella Arsana doue soleano stare le monizioni dell'arme e de nauilij piangevano amaramente, ueggendolo uoto, & diceano ch'era meglio e piu secondo la dignità publica, se insieme con gli elefanti, & con le arme, con le navi, & con la patria haueffino perduto la uita. Ma sopra tutto gli accendeva a' grandissima ira le madri delli statichi, le quali con pianti & strida si doleuano essere state priuate si crudelmente de proprij figliuoli, affermando che li Dei ne faceuano la uendetta. Poi che il furore hebbe alquanto preso luogo, il Senato comādo che le porte della città fussino tutte chiuse, & che le mura fussino caricate di sassi, & posta da canto ogni pusillanimità, & ripreso la forza dell'animo, deliberarono difendersi gagliardamente. Principalmente feciono liberi tutti i serui, acioche piu uiuamente & con maggiore fede combattessino, eleffono due capitani da guerra, il primo fu Asdrubale, il quale era in quel tempo rebello della patria, come disopra dicēmo, & hauena seco ragunate piu che uinti mila persone, e per questo li mandarono imbasciadori a' pregarlo che uollesse dimenticare la ingiuria riceuuta dal popolo Carthaginese, ma come pietoso cittadino alla patria sua si disponesse a' soccorrerla in tanto estremo bisogno e pericolo, & egli fu cōteto accettare la cura della guerra, & pigliare la difesa della misera patria. Alla amministrazione delle cose drēto diputarono Asdrubale nipote di Massinissa. E per hauer piu spatio a' prouedersi mādarno a' chiedere a Cōsoli una trief
ff iiij

DELLA GVERRA

gua di trenta giorni. Dalla quale domanda essendo repulsi furono sollevati in tanto merauiglioso ardire & mutatione d'animo, che deliberarono prima sopportare ogni fatica & affanno infino alla morte che abbandonare la patria. e da questa ferma deliberatione & cōcordia cominciarono à pigliare speranza di salvarsi, onde con somma diligentia con sommo studio e uigilantia si uoltarono alle prouisioni necessarie. Et principalmente feciono ferrare le botteghe. Dipoi comandarono, che non solamente gli huomini, ma le donne anchora il giorno e la notte si esercitassino nelle facende per la guerra. Et accioche piu uolontieri s'affaticassino, diuisono prima le facende uariamente secondo la qualità delle persone, assegnando à ciascun la parte sua del fromento. Et in questo modo fu ordinato che ogni di si fabricassino elmetti ceto, stocchi trecento mille catapulte & saette, dardi & lance cinquecento. I Consoli Romani da l'altra parte per nō si lasciare trāscorrere per negligētia in qualche pericolo, hauēdosi proposto ne l'animo poterli ad ogni modo insignorire della città di Carthagine apparecchiando le forze, feciono uenire delle uettonaglie da Letta, de Adrumeto, de Sasso, da Utica, et da Chelle. L'altre città di Libia obbediuano ad Asdrubale, dalle quali i Carthaginesi haueano il bisogno del fromento. Pochi giorni dapoi i Consoli mosseno l'esercito uerso la città. Era posta Carthagine in un certo seno molto grande. il colle suo prima si rilieua dalla parte uerso terra, e distendesi per la larghezza per spacio di xxv. stadij. Dal collo uerso l'occidēte si moue una zona stretta lōga un mezo stadio tra lo stagno et il mare. Et fortificata cō un semplice muro per salvarla dalli scogli. La parte da terra uerso mezo giorno sopra il colle doue è Birsa, è chiusa da tre ordini di muro, de' quali ciascuno è alto trenta braccia

cia eccetto le torri & le difese, che sono distante l'una dall'altra duo iugeri & sono coperte da quattro ordini di tetto con fossi intorno alti piedi trenta. Ciascuna di dette torri haueua una staza per trecento elefanti, et di sopra erano granai. Tue te queste stanze erano anchora capaci di quattro mila caualli, et drento uì poteuano stare alla difesa uenti mila fanti, et mille huomini d'arme. Et questi apparati poteuano à tempo di guerra stare drento alla città per la difesa. Era dopo questo uno angolo, il quale si muoue dal primo muro de tre sopra scritti, & andaua à trouare il porto. Intorno al porto erano piu stagni ciascuno nauigabile, da quali era una larga uscita nel mare. La sua larghezza era di settanta piedi, & questo luogo era chiuso con catene di ferro, doue erano uarie, & spesse funi per ritenere i nauilij loro. Nel mezo era una isoletta diuisa dalli stagni con scogli non mediocri ne quali erano intraposti i nauilij. Il faro faceano due colonne altissime, dal quale la guardia uedeua tutto il mare intorno, et quando bisognaua faceua il ceno con la trobetta. Chi nauigaua inuerso il porto non poteuua uedere i nauilij che uì erano dentro, perche all'opposito era uno muro assai eminente con due porte, per le quali i mercatanti erano condotti alla città et non à nauilij. In questa forma era in quel tempo situata et posta Carthagine. I Consoli adunque diuise intra loro le fattioni del campo, muouono le squadre contro à nimici. Manilio piglia il camino della parte di terra uerso il colle con proposito di riempire il fosso per potere piu facilmete & con maggior prestezza assaltare il primo muro della città. Censorio dall'altra parte facea portare le scale da terra al mare per occupare la parte piu debole delle mura, et l'uno e l'altro si credeua hauere di combattere cō disarmati. Ma nel primo assalto che feciono al-

DELLA GVERRA

le mura , uenendo alle mari furono ributtati da impensata
 moltitudine d'armati . Questo principio hebbe la cosa, quan-
 do i Consoli sperauano prendere Carthagine per paura . Non
 dimeno di nuouo ritornarono alla battaglia , & di nuouo fu-
 rono spinti in dietro . La quale cosa cominciò a dare animo a
 Carthaginesi . I Consoli adunque temendo di Asdrubale , il
 quale dopo loro era accampato sopra lo stagno , feciono forti-
 ficare il campo con steccati intorno . Censorino era sotto le mu-
 ra uicino allo stagno . Manilio era sopra il colle uicino ad una
 uia , la quale conduceua a luoghi di terra . Fortificato che fu
 l'uno campo et l'altro, Censorino uolendo prouedere della ma-
 teria per fabricare machine da guerra , si condusse in una pa-
 lude , doue perde piu di cinquecento eletti d' cotale opera , &
 molti soldati , i quali faccuano la scorta, perche furono impro-
 uisamente assaltati da Imilcone chiamato Famea, il quale uscì
 di notte di Carthagine per fare lo effetto sopradetto . Pure
 quelli che rimasono salui , ne portarono certa parte di legna-
 me , del quale Catone fece fabricare alcune scale , & istru-
 menti bellici , & però un'altra uolta i Consoli ritornarono a
 dare la battaglia , & furono questa terza uolta anchora ri-
 battuti . Il perche Manilio benche hauesse rotto una parte de
 ripari , nondimeno si ritrasse dalla impresa . Censorino coper-
 ta una parte della zona con la terra presso allo stagno , fece
 muouere due machine grandi di legname in uerso la città, le
 quali erano tirate da circa sei mila soldati . con queste , non
 ostante che da nimici fusse fatta grandissima resistentia , i
 Romani feciono cadere una parte del muro insino a fonda-
 menti . I Carthaginesi per leuare gli auersarij dalla opera,
 riparauano la notte tutto quello che era fatto cadere il gior-
 no . Ma non potendo supplire , & essendo gia incominciati

ad impaurire dubitauano del continuo che Romani di muo-
uo non si accostassino piu oltre alle mura con le dette machi-
ne. Però la notte seguente usciti fuora, benché la maggior par-
te disarmati, assaltarono con impeto grandissimo il campo de
nimici, & haueuano in mano fiaccole di fuoco, con le qua-
li guastarono buono numero de Romani. Ma non potendo
però rimuouergli della impresa, si ritornarono nella città.
Appropinquandosi il giorno i Romani assaltarono la terra
da quella parte, doue il muro era caduto, facendo forza d'en-
trarui drento, per insignorirsi d'una piazza grande, la qua-
le era uicina alle mura, & molto opportuna al combattere.
In questo luogo i Carthaginesi posono molti armati dalla
fronte, & dopo loro quelli che erano senza l'arme, in luo-
go delle quali haueuano in mano sassi, & legni. Molti
anchora ne feciono stare sopra le case piu eminenti con pietre
grandi, accioche ferissino quegli, che entrassino dentro. I
Romani accesi maggiormente alla battaglia, perche pareua
loro essere poco stimati da chi era disarmato, con molto piu
ardire combatteuano. Ma Scipione, il quale poco di poi su-
però Carthagine, & fu cognominato Africano, essendo in
quel tempo Tribuno de cauallieri, cominciò a dubitare assai
di qualche disordine. Per il che diuise le squadre che erano so-
to lui in piu parti, & col debito intervallo le fece stare uicine
alle mura, accioche proibissino che nessuno entrasse dentro,
perche temeuua non ui fussino rotti, & essendone gia entrati
qualche parte costoro saluarono tutti quelli che erano soffin-
ti fuora dallo impeto de Carthaginesi. La qual cosa recò a
Scipione molta reputatione, parendo a ciascuno che egli ha-
uesse migliore consiglio, che il Consolo Imperadore dell'eserci-
to. Di questo fatto se ne legge una sola epistola. Censorino ha-

DELLA GVERRA

uendo lungo tempo tenuto lo esercito con molea difficultà sopra lo stagno che haueua molto inferma acqua, & doue per la oppositione delle mura non respiraua punto di uento finalmente si ridusse in mare, doue haueua le naui con le anchora à terra, della quale cosa hauendo notitia i Carthaginesi, ueggendo che il uento soffiua gagliardamente, condusseno in un momento sotto le mura alcune delle naui loro, & le empierono di stoppa et di sermenti. Fatto questo prouocarono i Romani alla battaglia di mare. Nò si essendo i Romani accorti dell'astutia de nimici, si accostarono con l'armata alle soprascritte naui di Carthaginesi, i quali in uno subito sparsono sopra le dette naui zolfo con pece et con le scafe ui attaccarono il fuoco, le quali per la uolentia del uento, et per lo impeto del fuoco trascorsono nell'armata de Romani, & subito le affogarono, sicche in un momento quasi tutti quelli nauilij incominciarono ad ardere, et la maggior parte si guastarono non senza perdita di molti huomini. In questo tempo Censorino fu richiamato à Roma pe Comitij. Per la qual cosa i Carthaginesi fatti piu audaci che l'usato, deliberarono d'assaltare Manilio. Et la notte seguente gittarono gran numero di fascine nel fosso, il quale circondaua il campo de nimici, & hauendolo ripieno tentarono di salire lo steccato. Scipione adunque conosciuto questo pericolo, si fece inanzi con li suoi soldati per soccorrere quelli che erano con Manilio, i quali gia erano impauriti assai, & assaltando i nimici gli misse in rotta, in modo che abbandonata la impresa si rifuggirono in Carthagine. Col quale egregio fatto Scipione la seconda uolta saluò lo esercito de Romani. Manilio per questa cagione andò poi piu ratenuto, & con maggiore diligentia, rafforzicò il campo, & fece uno muro dinanzi allo steccato. Dopo questo posè la

scorta, & il presidio alle nauì, accioche la uettonaglia potesse uenire piu sicura per la uia di mare. Et fatto questo si uoltò alle cose di terra, & con diecimila fanti, & duo mila caualli predaua tutta quella regione, prouedendo in questo modo il campo di tutte le legne, & uettonaglie necessarie.

Ma Famea prefetto de Libici fatto per la uittoria hauuta poco auanti piu audace usaua caualli adatti, & armadure leggieri, li quali pasceua di gramigna, & era con li suoi consueti a tollerare fame, et sete, et il piu del tempo staua ascoso in qualche selua, et quando uedeua il tempo assaltaua spesso quelli che andauano a fare il saccomanno, & predaua ciò che gli ueniua dinanzi, insultando, & correndo come uno daino. Et benchè Scipione usasse ogni arte per hauerlo alla tratta, mai non lo pote scoprire. Imperoche hauena Scipione una fanteria molto espedita, & li caualli erano molto attenti al correre. Et nel procedere alle imprese non uoleua che mai l'ordine si rompesse, & qualunque ne fusse uscito, era punito da lui con grandissima acerbità. Per il che Famea non ardiua appicarsi con lui. Et in questo modo ogni di piu cresceua la fama di Scipione. Ma come suole fare la inuidia inimica della gloria de buoni, & uirtuosi, li primi dello esercito de Romani cominciarono a derogare al nome di Scipione, & dandogli calunnia di molte cose, intra le altre gli opposeno che occultamente teneua l'amicitia di Famea, il quale era già stato amico dello auo. & perche in questo mezzo Scipione fece una triegua con Famea per alcuni giorni, mentre che duraua, i Tribuni de Romani per dare carico a Scipione assaltauano tutti i soldati che se ne ritornauano a casa, & menauangli prigioni. Ma Scipione gli facua tutti rilasciare, & rimandauagli salui. Con laquale industria la

DELLA GVERRA

uirtu sua, & la fama della sua fede in breue tempo si fece grande etiandio appresso de nimici. Ritornando una uolta i Romani dal saccomanno, i Carthaginefi assaltarono la guardia delle naui, onde nacque nel campo de Romani & in Carthagine uario tumulto, & da ogni parte correua il soccorso. Manilio non hauendo notitia dalla cagione dello strepito, riteneua lo esercito dentro allo steccato. Scipione ragunando insieme le squadre, che erano impaurite, se le misse inanzi con fiaccole accese, & commandò loro che non si appiccassino con gli inimici, & benche il muro non fusse molto grande, non dimeno nello andare discorrendo col fuoco da ogni banda, dimostrauano essere molto maggiore numero, & per questo impauriuano gli inimici tanto che sbigottiti da doppio timore si riduſſono in Carthagine, & in questo modo cessò il pericolo, & fu attribuito la cagione alla uirtu di Scipione. Era adunque nella uoce di ciascuno quando se hauena d fare qual che cosa strenua che quella fusse degna di Paulo suo padre, dal quale fu superata la Macedonia, & degna anchora di Scipione imitatore della sua uirtu, & adottato nella sua famiglia. In questo tempo Manilio andò d Nefri, contro ad Asdrubale, & Scipione era ansio nello animo, conoscendo che Manilio era necessitato caminare per ripe, ualli, & luoghi aspri, & monstrosi. Il perche essendo lontani da Asdrubale circa tre stadij, & bisognando per andarlo d trouare guadare uno certo fiume, cominciò Scipione d dubitare del ritorno, & consigliaua che fusse migliore partito non andare tentando la fortuna, quasi dimostrando che altro tempo, & con ordine fusse d andare d ritrouare Asdrubale. Gli altri tribuni mossi da inuidia si opponeuano d Scipione, & diceuano che il suo non era consiglio, ma pusillanimità. Nondime

no perseverando nel suo parere, di nuouo consigliò che non era da passare il fiume, accio che se pure fussino ributtati, potessino ritirarsi in luogo sicuro, la qual cosa non si poteua fare di la dal fiume, non potendo hauere alcun ricetto da salvarsi. Fu questa sentenza riprouata con irrisione, minacciando uno de Tribuni che getterebbe uia la spada, se Scipione & non Manilio hauesse ad essere Imperadore dello esercito. Passò adunque Manilio il fiume, al quale Asdrubale subito si fece incontro, & appiccata la zuffa, si fece da ogni parte grandissima occisione. Ma essendo il numero de Carthaginesi molto maggiore, & hauendo il uantaggio dal canto suo cominciarono li Romani a riconoscere lo errore commesso, et deliberarono fare proua di ritornarsi indrieto, & ritirandosi à poco à poco si approssimarono al fiume, ma non potendo passare per ordine, per la angustia & altezza dell'acqua furono costretti rompere l'ordine. La qual cosa ueggendo Asdrubale gli assaltò da due bande, & non potendo ne passare il fiume, ne aiutare l'uno l'altro, ne fu morta la maggiore parte, & ui perirno tre de Tribuni che furono de primi à confortare la battaglia. Scipione ragunati quelli che puote, che furono circa trecento huomini de suoi, & congiunti con quelli che erano restati salui, ne fece due parti, & sospinse contra i nimici con ordine che correndo ferissino co dardi, & che quando una parte andasse inanzi l'altra ritornasse indrieto. il che facendo senza alcuna intermissione, i Libici si uoltauano contro di loro, & faceuano ogni proua d'hauere Scipione. Ma offesi dalle spesse punte de dardi infestauano manco li Romani, & in quel modo erano lasciati passare il fiume piu facilmente, combattendo però sempre Scipione uirilmente. In questo tēpo quattro squadre de Romani che si diui-

DELLA GVERRA

uifono dall'altre, nel principio della battaglia, erano rifug-
gite ad uno certo monticello, & Asdrubale le haueua poste
in affedio. Questa cosa non fu prima saputa da Romani, se
non quando tornarono à gli alloggiamenti, ma come fu in-
tesa, reco grandissimo dispiacere à tutti, nondimeno parue à
ciascuno che fusse migliore cōsiglio ritirarsi che per uolere sal-
uare una parte, mettere in pericolo tutto lo esercito. Ma Sci-
pione dimostrò che nel dare principio alla impresa si conueni-
ua usare il cōsiglio & la prudentia, et poi che altri eran con-
dotti nel pericolo bisognaua usare la prestezza, & lo ardire
in soccorrere chi periuu. Per il che egli con alcuni huomini
d'arme eletti affermò uolere ritornare alli alloggiamenti con
tutti d' morire lietamente con chi restaua alla discrezione de gli
inimici. Et pigliando da uiuere per tre giorni, si messe in ca-
mino, desperandosi ciascuno del suo ritorno, & essendo com-
parso nel monte, doue erano assediato le quattro squadre, oc-
cupò subito una salita del monte, si che tra lui et gli inimici
era una sola ualle. E Libici allhora con più forza & asprezza
oppugnauano gli assediati, con fare intendere loro che non
poteano hauer soccorso, accioche disperati si arrendessino. Ma
Scipione subito che hebbe contemplata la radice del monte, &
la ualle subito si cald' adosso à gli inimici, i quali in un momen-
to si missono in fuga, ueggendosi circondati da due bande.
Nondimeno à Scipione non parue seguirarli, essendo maggior
numero. Ma gli bastò trarre gli suoi del pericolo, et uscirne
con honore. In questo modo adunque Scipione liberò le quat-
tro squadre da manifestissimo pericolo, & ritornandosene
al campo, ueduto che fu da gli altri soldati da lontano fuora
d'ogni speranza loro & opinione, riceuerono con grandis-
sima letitia, reputando che qualche Dio lo hauesse aiutato.

to. Manilio

to. Manilio dopo questo disordine si ritornò allo esercito, il quale haueua lasciato uicino alla città, & essendo posto ciascu no in grandissimo dolore per quelli che erano morti nella bat taglia, & dolendosi specialmente che gli corpi de Tribuni giaceuano insepolti, Scipione ordinò che uno de prigionieri de nimici fusse lasciato andare libero ad Asdrubale, & gli chie dessi di gratia per parte de Romani che fusse cōtento fare da re la sepoltura à loro Tribuni. Perilche Asdrubale, facen do essaminare la qualità de corpi morti, conobbe che Tribu ni erano quelli che haueano in dito l'anello d'oro, & fu con zento fargli seppellire ò per istimare che questa fusse cosa hu mana, & commune con gli inimici ò per dimostrare che uo lontieri compiaceua à Scipione il quale stimaua assai & lo ha ueua in somma ueneratione. Furono molti Romani, i qua li ueggendosi mettere in fuga con li loro compagni si erano tolti dinanzi alla furia di Asdrubale. Costoro uolendosi ri tornare à dietro, nel camino furono assaltati da Famea d'u na banda, & dall'altra da Carthaginesi, che uscirono fuora della terra, & quasi tutti furono amazzati. In questo tem po il Senato Romano mandò in campo chi intendesse & haues se cura di tutte le cose, che si faceuano nello esercito. Per la qual cosa Manilio & gli altri primi insieme con tutto lo eser cito, posta da canto ogni inuidia per le cose fatte da Scipione felicissimamente rendereno della sua singolar uirtu uerissimo testimonio. Ritornati à Roma quelli che furono mandati dal Senato riferirono amplamente la prudentia & fortezza di Scipione, & affermarono come tutto lo esercito hauea inchi nato l'animo inuerso di lui, onde il Senato se ne rallegrò mol to. Et esaminando che pure erano successe molte cose auerse parue di mandare imbasciadori à Massinissa per confortarlo

Appiano.

GG

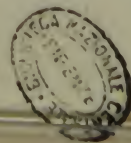
DELLA GVERRA

Et infiammarlo a' pigliare strenuamente la guerra contro
 Carthaginesi. Gli imbasciadori lo trouarno giacere in letto
 uinto dalla uecchiezza, perilche non poterono hauer audien-
 tia. Hauea piu figliuoli non legitimi, a' quali hauea distri-
 buit molti de sua beni. Tre solamente erano legitimi, ma
 poco concordi. Et però nel testamento haueua eletto Scipione
 per consultore & moderatore del regno & figliuoli, ricor-
 dandosi della antiqua beniuolentia tenuta prima col suo auo
 & poi con lui. Et gia uicino alla morte comandò a' figli-
 uoli che obidissimo a' Scipione in ogni cosa, perche egli com-
 porrebbe intra lor ogni differentia. Dopo le quali parole finì
 il corso della uita, huomo fortunato in ogni cosa & felice, al
 quale solo Iddio. permesse che recuperasse il regno paterno oc-
 cupatoli da Siface & da Cartaginesi & nò solamente lo recu-
 però, ma accrebbe lo tanto che distese i confini da Marusy che
 sono dallo Oceano, insino a' Cirenei mediterranei. Ridusse
 al uiuere humano & ciuile molte efferate nationi della Nu-
 midia, le quali per negligentia & imperitia di cultiuare, era-
 no assuefatte pascersi d'herbe a' uso di bestie. Lasciò dopo se
 molto thesoro & infinita pecunia, & uno fiorente esercito,
 esertissimo nelle arme. Prese con le proprie mani Siface suo
 capitalissimo inimico. Fu cagione di fare i Carthaginesi im-
 potenti a' resistere a' Romani, & fu autore di molte dissen-
 sioni intra l'uno & l'altro popolo. Fu di natura di corpo
 grande & robusto insino alla estrema senectù, esercitossi nel-
 le guerre insino all'ultimo della uita montando a' cauallo
 senza alcuno aiuto. Ma in questo massime si puo fare giudi-
 cio della fortetza & uiuacita sua, imperoche hauendo molti
 figliuoli, & essendogliene morti molti piu, nondimeno nel fi-
 ne della età sua ne hebbe alcuni, & alla morte ne lascio uno

di quattro anni hauendo passato anni nouanta. Scipione dopo la morte di Massinissa consegnò à figliuoli bastardi molti beni, à legittimi diede thesori & le entrate, & fu contento che ciascuno di loro hauesse il nome Regio. Attribui à tutti la sua rata & portione così delle sostantie, come del regno. à Micissa ch'era il maggiore & amatore della pace consegnò la città di Cirta & tutte le cose regie, che ui erano dentro. Al secondo chiamato Gelloso esercitato nella militia dette la potestà di pigliare la guerra & fare pace à sua posta. Manastabe che fu il minore & naturalmente fautore della giustitia fu proposto indice à tutti li popoli del regno. In questo modo Scipione diuise il regno et le sostantie di Massinissa intra figliuoli, & seco ne menò in campo Gelloso, col fauore del quale i Romani si liberarno dalle insidie di Famea con le quali ogni giorno li danneggiava. Ma al fine caminando Scipione & Famea uno giorno per uno sentiere, nel mezzo del quale era una profonda ualle che prohibiua che l'uno nō potea assaltare l'altro, et dubitando pero Scipione che non li fusse stata ordinata qualche insidia, cō molta cura et diligentia andaua offeruado cautamente ogni passo. Della qual cosa accorgendosi Famea se li fece incontro cō uno solo de suoi. Scipione adunque persuadendosi che Famea gli uolessi parlare, se gli accostò anchora egli con uno compagno, et essendo tanto presso l'uno all'altro che si poteuano parlare disse Scipione, perche non pensitu ò Famea alla salute propria? poi che nō puoi prouedere alla comune? Quale salute rispose Famea puo essere la mia, stando le cose de Carthaginesi in sì pessimi termini, & hauendo i Romani riccuuto da me tante ingiurie & danni? Scipione alhora disse, io ti prometto in nome del popolo Romano & perdono & gratia. Famea acconsentendo rispose, io ti conosco degno

DELLA GVERRA

d cui si debbe prestare indubitata fede, & però mi uoglio fidare della promessa tua, senza aspettare altra cautione. Et dopo questo parlamento si dispartirono. In questo mezo Manilio oppresso dalla uergogna per la rotta riceuuta poco inanzi da Asdrubale, di nuouo andò d campo à Nefri, portando seco uettouaglia per giorni quindici & essendo già propinquo alla terra, prese gli alloggiamenti i quali fortificò & cō steccato & con fossa, & benchè non omettesse alcuna provisione necessaria per fuggire ogni pericolo, nondimeno temeuache Asdrubale non lo uenisse ad assaltare. essendo in questa sostitione uno messo di Gelosso presentò una lettera à Scipione, la qual esso pose in mano di Manilio auanti che la uoleffi leggere. Le parole della lettera erano queste. hoggi uerrò in quello luogo doue ci parlamo insieme. Tu uieni con quelli che ti pare, & comanda alle guaraie che sono à passi che lasciano passare chi uerrà questa futura notte à loro. Era la detta lettera senza sottoscrizione. Perilche Scipione giudicò che Famea fusse quello che l'hauesse scritta. Manilio dubitaua della fraude & temeuache Scipione non fusse condotto in qualche insidia da chi ne era peritissimo. Pure à Scipione parue da fidarsene. Manilio gli diè facultà di potere promettere perdono à Famea, & riceuerlo à gratia. Ma uolendo alcuna cosa, lo rimetessi al Consolo. Non fu necessaria alcuna relatione. imperochè subito che Famea uenne al cospetto di Scipione disse non uoler altro che essere saluo & che lasciua in arbitrio de Romani se gli uoleuano concedere alcuna gratia, l'altro giorno si messe in ordine come se hauesse à combattere, & insieme con lo esercito suo uenne in uno campo aperto, & dimostrando uolersi consultare co primi parlò in questa forma & sententia. Se noi siamo anchora à tempo di potere



ſouenire alla patria gia quaſi caduta , ſono parato farlo uo-
lontieri inſieme con uoi . Se ueggiamo queſto male eſſere ſen-
za rimedio , pare à me che non potendo recare ſalute alla pa-
tria , uogliamo prouedere alla noſtra . La ſicurtà & fede
che io piglierò per me da Romani ui prometto pigliare ancho-
ra per tutti uoi . Dette queſte parole alcuni de principali ſol-
dati Cartagineſi ſi accoſtarono col parere di Famea , & furo-
no quelli i quali preſono tal partito circa mille dugiento huo-
mini d'arme . Da queſto eſempio moſſo Annone Leuco , fece
poco dipoi il medefimo . Coſtoro adunque ribellandoſi dalla
infelice et miſeranda patria ſe ne andarono nel campo de Ro-
mani, da quali furono riceuuti con grandiffima feſta & leti-
tia . Per queſto fatto Manilio oltra modo lieto & conoſcendo
che piu non hauea da dubitare che Aſdrubale il ueniſſe affron-
tare, ſi meſſe à uolere paſſare con lo eſercito piu auanti . Ma
per neceſſità fu coſtretto ritornarſi indietro: imperoche gia e-
rano paſſati dieciſette giorni hauendo portato ſeco il uitto per
quindici & tre biſogнауano per ritornarſi , & mancarali la
uettonaglia . Scipione conoſcendo queſto pericolo & uolendo
ui ouiare menò ſeco Famea & Geloffo co ſoldati che erano ſot-
to loro, & mandato innanti alquanti de ſuoi Italiani , preſe
la uolta ad uno campo chiamato dagli habitatori il gambara-
tro . Et portando ſeco gran copia di frumenti & d'altra uet-
tonaglia finalmente ſoccorſe alla fame dello eſſercito di Mani-
lio . Dopo queſto hauendo notizia Manilio che il ſenato gli
mandaua per ſucceſſore Calſurnio Piſone , mandò ſubito à
Roma Scipione con Famea , accioche diſſendeffi & ſcuſaſſi
le parti ſua col ſenato . I ſoldati tutti lo accompagnarono
inſino alla naue , laudando & magnificando le uirtu ſua ,
& pregando gli dei che permetteſſino che egli tornaſſe impe-

DELLA GVERRA

radore dello esercito, perche sperauano che solamente egli fusse quello il quale hauesse à euertere Carthagine, la qual cosa molti dello esercito scriffono à Roma. Il Senato poi che Scipione fu arriuato lo cōmendo con meritissime laudi, & à Famea fece molti doni, intra quali fu una ueste purpurea con la fibbia d'oro, uno cavallo con richissimi fornimenti, et le armadure cō oro purissimo. Dieci mila drāme d'argento & cento mine, et uno ricchissimo padiglione, promettēdoli anchora molti maggiori premij. Aggrandito Famea & ornato in questo modo, hauendo giurato di proseguire la guerra cōtro li suoi Carthaginiensi insino al fine, si ritornò in cāpo insieme con Calfurnio Pisone nuouo Consolo, col quale andò L. Mancino capitano dell'armata. Non si unirono nello arriuare cō li altri, ma posono il campo à una città chiamata Asfida. Laquale benche hauesse sino assediata per terra et per mare, nō dimeno ueggiendo che l'impresa era difficile, et che ui perderabbono molto tēpo, se ne partirono et accamparonsi à un'altra terra, la quale Calfurnio prese & saccheggiò tutta, benche prima si uoleffi dare à patti. Partitosi il nuouo Cōsolo da questo luogo, andò à Ispargeta città grande et con la fortezza quasi inespugnabile, et cō bellissimo porto, la quale fu edificata da Agatocle tiranno de Siracusani, & era posta nel mezo tra Utica & Carthagine. Quelli della città del cōtinuo attendeuanò à mettere à sacco le uettonaglie che per mare ueniuanò nel campo de Romani, & predauano anchora cioche ueniua loro alle mani, & per questa uia haueuano occultamente di molte ricchezze. Calfurnio adunque deliberò inanzi che faceffi altra impresa uendicare tanta ingiuria, et ritorre loro il guadagno et la preda. Ma in darno ui consumò tutta l'estate, nel quale tempo due uolte gli Ispargeti col fauore de Carthaginiensi arsono le artiglierie de

Romani. Et nel fine ueggendo il Consolo nō fare alcuno frutto, et perdere di reputatione, si leuò dalla impresa, et partendosi, quelli della città uscirono fuori, et trouando i nimici in disordine, gli assaltarono et amazzorono assai, in modo che Pisone con pochi de suoi à pena saluo si ridusse à Utica, doue dimorò quella uernata alle stanze. Parendo à Cartaginesi che lo esercito, ilquale era sotto Asdrubale fusse potentissimo, et esaminando che nella battaglia fatta à Issargeta Calfurnio era stato rotto, et che oltra à questo Bithia uno de capi dello esercito di Gelosso sen'era uenuto nel campo loro cō otto cento huomini d'arme, et che Micissa et Manastabe figliuoli di Massinissa non consentiuano d'essere in fauore de Romani, perche uoleuano stare à uedere lo euento della guerra. per tutti questi rispetti uennono in tanta superbia, che concepuano nelli animi loro ogni gran cosa, et però cominciorono usare ogni arte et mezzo et con lettere et con imbasciadori per solleuar gli animi delle città amiche et confederate d Romani, et per farle rebellare dalla deuotione et fede loro, dando carico à Romani di molte cose ingiuste crudeli, et scelerate. A queste calunnie aggiugneuano con quanta uergogna et ignominia si erano portati à Carthagine, la quale non haueuano potuto superare, essendo senz'arme et presidio. Mandarono anchora à Micissa Manastabe et à Marusij loro confederati à confortarli, ò che uolessino essere con loro, ò almeno starsi neutrali. Mandarono etandio in Macedonia al figliuolo di Perseo per inuitarlo alla guerra cōtro à Romani, promettendo aiutarlo et con le arme et caualli et pecunia. Erano certamente accresciuti già molto di potencie, et prouisti alla guerra molto gagliardamente. Asdrubale anchora era diuenuto molto grande pel fauore delle parti, et uenua

DELLA GVERRA

to in grandissima reputatione per gli errori di Manilio . Così hauendo animo di occupare il principato di Carthagine , accuso nel Senato Asdrubale consobrino di Gelosso il quale era in quel tempo il primo cittadino di Carthagine , opponendogli che egli teneua pratica di dare la città a' Gelosso . Diuolgandosi questa calunnia nella città , & entrata in molti questa sospitione , fu preso a' furore di popolo & battuto con uerghe & priuato del gouerno & amministrazione della Republica . In questo medesimo tempo uenne a' Roma la noua della rotta riceuuta da Calpurnio a' Ispërgeta , & dopo questo essendosi diuolgata la fama de gli apparati grandi de Cartaglinesi , il popolo Romano cominciò a' dubitare assai . Imperoche ogni giorno cresceua la guerra , la quale si dimostraua essere maggiore & piu pericolosa che fusse stata anchora , se non ui usaua maggiore studio & diligentia . Per ilche repetendo le cose fatte da Scipione in Libia , essendo tribuno , & misurandole con le cose presenti deliberò farlo Console , & mandarlo capitano di quella guerra . Et già era uenuto il tempo de Comitij & a' Scipione per rispetto della età non era lecito chiedere il Consolato . Ma haueua in animo domandare la edilità . nondimeno il popolo si congregò insieme , & creò Console Scipione . La qual cosa parendo iniqua & di cattiuo esempio al Senato che il popolo si attribuisse tanta autorità , oppose a' questa creatione la legge . Ma la moltitudine prima cominciò a' pregare , poi a' fare instantia , & ultimamente a' minacciare & uociferare per mantenere la sua elezione allegando che per la dispositione delle leggi ordinate & da Romolo & Tullo Hostilio il popolo era principe de suffragij et delle leggi & poteua creare & rimuouere ogni Magistrato . Et in ultimo i tribuni della plebe affermauano che il Senato nò

potena reuocare la electione di Scipione contra del popolo .
Allhora il Senato comandò che almeno dissoluessino la legge che astaua al Consolato di Scipione et la rifacessino di nuovo passato l'āno, come feciono i Lacedemonij per fuggir la infamia de prigionj presi d'Pilio, inclinando piu presto alla misericordia che al supplicio, che daua la legge . In tal modo Scipione chiedendo essere fatto edile, fu creato Consolo, et il Collega suo fu Druso, et uenendo al sortire delle Prouincie, fu pronunciato da uno de Tribuni, la Libia douere essere data d' Scipione alquale fu concessa la facultà di potere torre da tutti gli amici et collegati de Romani, tutti quelli sussidij et fauori, i quali giudicassi necessarij . Ordinato adunque che Scipione hebbe ogni cosa montò in su l'armata et prima fece scala in Sicilia, et poi d' Utica . In quel tempo Calpurnio teneua in assedio i luoghi fra terra uicini d' Carthagine . Mancino ilquale era suto mandato inanzi d' Scipione con parte dello esercito, se ne andò d' drittura d' Carthagine, et speculata una parte del muro della Città manco guardata da Carthaginesi, perche non la stimauano di pericolo, essendo da quella banda ripe molte aspre et senza uia, una mattina auanti giorno appoggiò le scale da questo luogo, facendo pruoua di gettarsi drento aiutato strenuamente da compagni . Ma i Carthaginesi accorgendosi del fatto, ne facendo molta stima di loro per esser pochi spontaneamente a persono la porta, che andaua inuerso le ripe, et impetuosamente corsono adosso d' Romani, i quali riuoltandosi, gli messono in fuga, et con loro insieme in uno medesimo tempo entrarono per la porta . Subito il romore si leuò grande, come si fa nelle cose dubbie, et perigliose . Mancino essendo per natura presto et leggiere con somma letitia si messe innanzi a

DELLA GVERRA

della opinione di ciascuno sono si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni di diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi che la cagione principalmente nascessi da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendo ne io la colpa alli errori d'altri, sono contento perdonarui. Sappiate che io sono uenuto a questa impresa non a predare ma per essere uittorioso, non per accumulare ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque a tutti quelli che non sono degni militare sotto i Romani che si partino subito da me, ne uoglio che di quelli si partiranno alcuno ritorni se non chi si correggera in modo che meriti essere riceuuto a gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma a tutti gli altri iquali meco restaranno fo generalmente questo comandamento, che essendo io disposto in tutte le opere occorrenti partecipare della fatica uostra, siate uigilanti solleciti & pronti in ogni cosa, & obsequenti a comandi miei, & in questo modo non mancherete della gratia del Senato ne del premio della fede & uirtu uostra. Conuiensi a forti & strenui soldati affuicarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo & porre da canto la paura, le delitie, & la auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si portera fedelmente hara la retributione di molti beni. Chi non sara fedele, sentira la penitientia del peccato. Dopo queste parole fece mandare uia tutta la turba de gli huomini disuili, & che per i loro costumi iniqui poteuano corrompere gli altri. Et hauendo in questo modo purgato lo esercito, & ridotto ciascuno alla disciplina militare, in modo che ogni soldato si monstraui pronzissimo a fare il debito suo, deliberò fare la impresa di Megara, che era uno luogo drento in Carthagine assai spatio!

congiunto con le mura, doue collocato la notte duplicate in si die, mandò inanzi da una parte alcuni de suoi, & egli da l'altra parte con scure, biette, & scale camino circa uenti stadi con marauiglioso silentio. Quelli che erano à guardia delle mura accorgendosi dello inganno, leuorono il romore. Scipione dallo oppposito fece fare il simile à suoi. I Romani che erano dall'altra parte alzorono le uoci molto piu forte in modo che i Carthaginesi ne presono assai terrore, ueggendo i nemici intorno da due bande. Ma benche Scipione usasse ogni diligentia per accostarsi alle mura, nondimeno non pote acquistare alcuno uantaggio. Era fuora delle mura una torre senza guardia, l'altezza sua era eguale alle mura. uno giouane piu audace che gli altri ui sali suso, seguitando alcuni soldati, & considerando che da questa torre alle mura era si poco spatio che facilmente si poteua con qualche ingegno hauere lo adito in su le mura, tolsono alcune haste grosse & forti, & le appoggiarono dalla torre alle mura, & in su le hasti attrauersorono asseregli. Et hauendosi in questo modo aperta la uia da poter andare alle mura, si condusseno à Megara, & da quella parte ruppono le mura, & chiamorono Scipione, ilquale sanza alcuna difficultà entrò drento con quattro mila persone. I Carthaginesi impauriti da questo improuisto assalto non altrimenti che se tutta la città fussi stata occupata & presa, si ridusseno per la maggior parte nella rocca di Birsa. Cominciossi à udire molte grida & la presura d'alcuni. Et finalmente nacque in uno momento si grande tumulto che quelli che erano dal canto di fuora lasciorono le difese, & insieme con gli altri si ridusseno in Birsa. Scipione ueduto che Megara era luogo difficile & arduo per essere pieno d'arbori ombrosi et di pruni con riuì d'acque profonde, co

DELLA GVERRA

minciò à temere che al resto del suo esercito, che lo seguìtaua, non fusse molto periculosa l'entrata, hauendo massime à caminare per luoghi incogniti, & però dubitando al fine di qualche insidia deliberò uscirne. Asdrubale il giorno seguente hauendo molestia che Megara fusse presa da Romani, pose in su le mura i prigionieri tutti in luogo che li Romani li uedessino, doue gli fece tormentare et uccidere con diuersi supplicij, concio sia cosa che ad alcuni fece trarre gli occhi, à chi la lingua, à chi radere le piante de piedi, à chi tagliare le parti pudende & chi scorticare uiuo, & poi tutti quelli che non erano anchora morti fece impiccare alle mura per priuare i Carthaginiensi d'ogni speranza di perdono & irritargli con odio capitale contro i Romani, & fare che essi conoscessino che da nimici non doueano aspettare alcuna salute, ma quella consistere solamente in fare la guerra gagliardamente, & in difendersi sino alla morte. Ma fu lo esito molto contrario alla opinione di Asdrubale. Imperoche ueduta i Carthaginiensi tanta crudeltà, doue prima erano audaci diuennero timidi, & cominciorono hauere Asdrubale in odio grandissimo, parendo che egli al tutto haueffi chiusa la uia alla salute. Et intra primi era ripreso da Senatori che intra tanti loro mali haueffi ardito commettere tanta impietà & superbia. Per ilche Asdrubale uinto dalla impatienza & di speratione, ammazzò alcuni de Senatori. Onde fatto più formidabile pareua che spirasse più presto alla tirannide, che alla ciuità, quasi come se la stabilita sua consistesse nello essere temuto da molti. Scipione in questo mezzo insignoritosi dello steccato, ilquale haueano abbandonato prima quegli che si erano fuggiti nella rocca, lo fece ardere. Dipoi pigliando tutto quello, che era da l'uno lito del mare à l'altro, si pose presso

alli inimici per uno tratto di balestro, doue fece uno fosso lungo xx. stadij. Dopò ilquale ne fece uno altro non molto distante, ilquale era di uerso terra. Fecene dipoi due altri non molto dissimili à primi, in modo che tutta la opera insieme era in forma di quadrangolo. Tutti questi fossi fortificò con stecconi aguzzi, & con legni à trauerso, & li circondò con uno muro lungo stadij. xxy. et alto xij. piedi, la profondità delquale era per la metà della altezza. Nel mezzo fondo una torre alta, sopra laquale fece fabricare una bertesca di legno quadrangulata, onde si potea facilmente uedere cio che si facea nella città. Tutta questa opera fu fatta in. xx. giorni. et xx. notti, doue si adoperò anchora tutto lo esercito scambiando l'uno l'altro, et pigliando à pena cibo ò sonno. Ilche fatto, ridusse il campo dentro al fosso, siche in uno tratto fece lo alloggiamento à soldati, et chiuse la uia, per laquale uenivano prima le uettonaglie à Carthaginiensi per terra. Et in questo modo Carthagine dal colle di sopra in fuora, ueniua ad essere in assedio, dalla qual cosa fu causata la fama et l'ultima rouina de Carthaginiensi. Imperoche bisogno che nella città rifuggissi tutta la moltitudine de uillani & delli altri habitatori di fuori. E accresceua piu questo male, che chi ui era entrato, non ne potea uscire per lo assedio. Solamente di uerso la Libia qualche uolta era còdotto uno poco di uettonaglia per la uia di mare. Per ilche ogni dì piu cresceua la fame. Interuenne in questo tempo che Bithia, ilquale era suto mandato da Carthaginiensi à condurre uettonaglia, nel ritorno suo, hauendone ragunata buona quantità, ne potendo hauere la entrata per cagione dello steccato che hauea fatto Scipione, usaua questa industria, caricaua la uettonaglia in su certi piccoli nauili, & perche le navi di Scipione erano nel poro

DELLA GVERRA

to di Carthagine, & essendo il mare uicino alla citta pieno di scogli Bithia stando con le uele tese come uedeua che il uento si mettesse forte, quando le nauì de nimici per la inondatione della acqua non poteuano stare unite insieme, si calaua nel porto con tanta prestezza per essere detti nauilij aiutati dal uento & dalle uele che non potena essere offeso da nimici. Benche la uettouaglia condotta in questo modo non fusse à bastanza, perche non si potena condurre, se non quando il uento era molto potente. aggiugnenuasi à questo incomodo che Asdrubale diuidena questa uettouaglia solamente à soldati che erano nel campo suo di circa .xxx. mila persone, non si curando degli altri. oltra questo essendosi Scipione accorto del modo tenea Bithia nel condurre la uettouaglia, deliberò guardare la nauigatione che è dal porto di Carthagine uerso ponente. Per laqual cosa ordino uno argine lungo in sul lito del mare. Fu la sua larghezza dalla parte di sopra xxiiij. piedi, & nel fondo quattro uolte piu. fecelo caricare di grandissimi sassi et spessi, accioche tale opera non si dissoluesse per la inondatione del mare. Parue à Carthaginesi questa opera da principio ridicola, persuadendosi esser necessario metterui lungo tempo, & che fusse impossibile condurla à perfettione, ma Scipione con marauigliosa diligentia & sol'ecitudine ui adoperò tutto lo esercito senza alcuna intermissione, facendoui lauorare di & notte per la grandezza della impresa, in modo che in breue tempo fu fatta, onde la derisione de Carthaginesi si conuertì in tremore. Et pero deliberarono fare uno argine anchora loro alla opposta parte nel mezzo del pelago. doue feciono esercitare sino alle donne & à fanciulli, cominciorono dalla parte di drento molto secretamente, & in uno medesimo tempo fabricorono di materia

uecchia

uecchia alcune nauì & galee, non lasciando indrieto audacia
d' prontezza alcuna, & feciono queste prouisioni tanto occul-
tamente, che niſſuna notitia ne peruenne à Scipione. Solamē-
te li fu detto qualche uolta, che nel porto ſi ſentua di e not-
te gran ſtrepito, ma che non ſi potena intendere la cagione.
In queſto modo li Carthagineſi fuora d'ogni aſpettatione de'
Romani in un tratto aperſono il porto dalla parte di Levante
& con cinquanta nauì & buono numero di Galee, fuſte, et
altre generationi di nauilij mandarono fuora aſſai ſpauente-
uole armata. Li Romani ueggendoſi alle ſpalle improvviſamē-
te una moltitudine di tante uele, & il porto in uno ſubito
aperto, ne preſono tanto terrore, che ſe allhora li Carthagi-
neſi ſenza altra dilatione haueſſino aſſalita la loro armata,
che era ſanza alcuno ſoſpetto di potere eſſere offeſa da chi era
aſſediato, & eſſendo le nauì inimiche quaſi uacue di nocchie-
ri & marinai, ſenza alcuna dubitatione ſi farebbono inſigno-
riti della armata, che haueuano li Romani in porto loro. Ma
era diſpoſto da cieli & da fati che Carthagine periſſe per le
mani de' Romani, perche moſſono li Carthagineſi l'armata
loro ſolo per dare terrore à gli auerſarij, & per moſtrar la
loro potentia & uirtu nelle coſe difficili & periglioſe, & di-
ſcorrendo ſuperbamente da piu bande, in ultimo ſenza alcun
frutto ſi ritornarono in porto. tre giorni dipoi con grandiffi-
mo & terribile apparato ordinarono dare la battaglia. del-
la qual coſa hauendo notitia li Romani, miſſono in ordine le
nauì & le altre coſe neceſſarie per farſi loro incontro, & da-
to il ſegno della pugna, ſubito ſi leuò incredibile ſtrepito &
rumore da ogni parte. Vedeuaſi nell'uno & nell'altro eſerci-
to ſingulare peritia & prontezza di gouernatori maritimi,
& merauiglioſo ardire di ſoldati, perche in queſta ſola zuffa
Appiano. hh

DELLA GUERRA

si conosceua consistere ò la salute de' Carthaginiensi ò la vittoria de' Romani . Del continuo erano feriti da ogni banda gran moltitudine , & mortone assai . Durante la pugna alcune fuste de Libici assaltarono certe naui de Romani , infestando le prue & tagliando i caui con la prontezza del fuggire , & per la prestezza del ritornare . Essendo gia uenuta la sera parue à Carthaginiensi tempo da ritirarsi , non perche fussino inuiliti , ma per mantenersi piu freschi , & per potere con piu ferocità & uehementia combattere il giorno seguente . Le fuste delle quali habbiamo fatto mentione disopra ueggendo li Carthaginiensi spiccati dalla zuffa si missono in fuga , & per la prestezza del uogare , attrauerfando l'una l'altra , uenno no à chiudere il porto . Onde preuenute subitamente dalle naui de nimici non si potendo altrimenti saluare si rifuggirono allo argine , doue dinanzi alle mura era uno luogo assai spazioso , nel qua' e soleuano gli mercatanti scaricare le robbe . Ma per la guerra era stato ristretto sotto le mura per maggiore sicurtà de mercatanti . Adunque le naui & galee de Carthaginiensi per la strettezza del porto si ridussono anchora loro allo argine , & quelli che ui erano su per la uia di mare , & quelli che erano in su lo argine & su le mura per la uia di terra si sforzauano danneggiare gli nimici . li nauili de' Romani erano piu leggieri , e pero combatteuano piu espedientemente . i legni de Carthaginiensi per lo oppposito essendo maggiori , tanto ueniuanò ad esser piu graui , & tanto piu difficilmente combatteuano , ma quando ritornauano indietro sosteneuano piu gagliardamente l'impeto che era fatto loro da Romani . Stando le cose di mare in questi termini , cinque naui di Sidetori , lequali seguivano Scipione per beniuolentia , cominciarono la zuffa in questo modo . Gittarono le anchora

in mare, separandosi l'una dall'altra per lungo intervallo, & dipoi attaccarono i cavalli, legandosi insieme in modo che occupauano assai lungo spatio, & assaltando gli inimici, si mescolarono con loro, attrauersandoli con le funi uerso la poppa, nel qual modo teneuano impedita le nauì de Carthaginesi che non poteuano essere destri nel combattere. Della qual cosa accorgendosi gli altri teneuano il medesimo ordine de sidetori, sì che facilmente offendeuano i Carthaginesi. per il che al fine tutta la loro armata si messe in fuga, & ritornossi drento al porto. Scipione il giorno seguente assaltò l'argine di uerso il porto, & con machine & arieti ne atterrò una parte. I Carthaginesi benché fussino afflitti dalla fame & oppressi da molte angustie & fatiche, non dimeno la notte uscirono fuora & assaltarono le artiglierie de' Romani nõ si adoperando però per terra, non hauendo alcuna uia, ne con le naue, essendo già il mare tutto assediato. Ma di notte nudi & con fiaccole spente in mano per non essere ueduti, si metteuano à nuoto, & arriuati doue erano l'arteglierie de' Romani, accendeuano le fiaccole per attaccarui il fuoco. Ma essendo scoperti erano percosi da diuerse punte, benché loro ne guastassino molti col fuoco, tanto era la loro audacia & ferocità d'animo. Furono molti, i quali benché haueffino nel petto molte uerrette & tronchi di lance, non però cessauano da combattere, ma come fiere siluestre si metteuano tra le punte delle spade & delli stocchi sino che finalmente missono fuoco nelle machine & ne feciono fuggire gli soldati, che uì erano posti alla guardia. Essendo turbato ciascuno per lo insulto & strepito, il quale era già sparso per tutto lo esercito, Scipione ueggendo con quanta uirtù & fortezza era combattuto da essi nudi uinto da ira & dalla

h h ij

DELLA GVERRA

uerogogna cose col cauallo inanzi à quelli che fuggiuano, & commandò che chi non si fermasse fusse abbattuto à terra et morto. Per la qual cosa molti dello esercito ritornarono indietro & nondimeno tutta quella notte steron armati dubitando dello insulto e disperatione de' nimici, ueggendo che non che altro combatteuano nudi, i quali poi che hebbero arse le artiglierie, ritornarono nella città. la mattina seguente gli Carthaginesi non essendo impediti da nimici di nuouo rifeciono quella parte del muro che Scipione hauea fatto cadere dello argine, & con incredibile prestezza fabbricarono alcune torri di legname & le posono sopra il detto muro con uguale interuallo. In quel mezo li Romani rifeciono nuoue macchine & dalla opposita parte dello argine feciono un riparo con torri pure di legno. Et dipoi hauendo ordinate molte fiaccole con zolfo & pecie le gittauano così accese addosso à gli inimici & hauendo per questa uia attaccato il fuoco in alcune torri del muro sopra scritto, li Carthaginesi che erano da quella banda si missono in fuga & abbandonarono l'argine, & benche li Romani li seguitassino, nondimeno per essere la terra bagnata di molto sangue, & dello limo della terra, & per questo non potendo bene fermare li piedi che non cascassino spesso, si ritrasseno dal seguirli. Scipione poi che si fu ignorito dello argine lo circondò tutto con una fossa, & fece ui appresso uno muro di pietra doue pose à guardia, & presidio quattro mila soldati, perche ritenessino gli inimici dalle scorrerie. & in questo modo si consumò tutta quella state. Nel principio del uerno Scipione ueggendo, che molti di quella regione prestauano aiuto & fauore à Carthaginesi, deliberò leuarsi inanzi tale impedimento. Per il che mandò in tutti questi luoghi molti de suoi soldati alle staze per tenergli à fre

no, & egli se n' andò uerso Nefri contra Diogene, il quale fa-
uorua Asdrubale, pigliando il camino per lo stagno, & per
la terra mandò Caio Lelio, & essendo uicino à Diogene due
stadij, prese gli alloggiamenti, & lasciòli per capo Gelo-
so, accio che si opponesse à Diogene, egli si ritornò à Cartha-
gine, & scorrendo hora à Nefri hora à Carthagine, anda-
ua specularando tutto quello che si faceua da gli inimici, &
da ultimo si pose à Nefri nel mezzo di due torri, & pose nel
lo aguato dietro à Diogene mille cauallieri scelti, & dalla frō-
te ne puose tre mila, & cominciò à salire una delle due torri
da quella parte, onde era rouinata, accompagnato da una
parte de' suoi. Et essendo leuato il romore grande da Roma-
ni per prouocare gli auersarij, subito i Libici corsono al ro-
more, & in un subito fu appiccata la battaglia, doue si ri-
trouò anchora Diogene, il quale insieme con li suoi haueua la-
sciati gli alloggiamenti con poca guardia. Mentre si combat-
teua, quelli che Scipione haueua posti in agguato, si scoper-
sono, & saltarono nello alloggiamento di Diogene. la con-
fusione fu grandissima, perche ueggiendo i Libici perduti
gli alloggiamenti & che Gelloso da l'altra parte stipato da
buono numero de' suoi & con piu elefanti si spinse loro ad-
dosso inuiliti si messono in fugga stimando che il numero de'
nimici fusse molto maggiore che non era in fatto. Nel fuggi-
re ne furon morti assai, il numero de' quali (computado ancho-
ra gli inutili) si dice che fu circa di settanta mila, e dieci mila
furono li prigioni, e quattro mila solo ne scamparono. Dopo
questa uittoria Scipione andò à campo alla città di Nefri, la
quale prese in uintidue giorni, poi che fu assediata, benchè fus-
se nella stagione del uerno, & sopportassini molti disaggi per
esser quello paese freddissimo. Questa celebre uittoria accreb-

hh iij

DELLA GVERRA

be molto la speranza di potere uincere Carthagine. Et molti di quelli si fuggirono nel campo de' Romani la prometteuano indubitatamente, massime anchora perche à Carthaginesi era suta tolta del tutto la uia delle uettouaglie. Venne dopo la soprascritta uittoria Scipione in tanta fama & reputatione che la maggiore parte de' luoghi della Libia uolontariamente se li derno. Già in Carthagine mancava la uettouaglia & la fame cresceua ogni di più crudelmente, & quello che era più horrendo nò haueuano alcuna speranza di trarne di luogo alcuno, essendo serrati tutti i passi & per mare e per terra, e la Libia fatta suddita à Romani. Essendo adunque i Carthaginesi nel principio della primavera condotti in queste difficoltà, Scipione deliberò far la impresa di Birsà fortezza di Carthagine & espugnare il porto chiamato Cothone, la qual cosa presentendo Asdrubale, disse la notte una parte del porto per torre Scipione da quella impresa, & perche stimò da quella parte uscire fuore & assaltare gli inimici. Et andando drieto à questo disegno, uscì fuora per la rottura del porto con tutti i Carthaginesi atti alla guerra, & appiccata la scarauuccia animosamente, Lelio il quale era posto in aguato drieto al porto, si fece dauanti, & misse in mezzo i Carthaginesi. Allhora il romore si leuò grandissimo, & benchè Asdrubale con li suoi si sforzassì ributtare g'li inimici, & da principio còbatessino uirilmente, non dimeno essendo pur debili per la fame, non poterono lungamente resistere, & al fine molti ne furono presi & morti, e quelli che si saluarono, si ritornarono in Carthagine. Per il che Scipione prese il muro allato à Cothone, e quella notte essendo tutto il suo esercito stanco e lasso per la precedente battaglia, si riposorno, benchè con le arme indosso, uenendo il giorno, & accostatì alle mura,

doue erano piu rovinate, & fatto terribile impeto, benché da Carthaginesi fusse fatta incredibile resistentia & merauigliosa difensione, finalmente entrarono nella infelice Città, & il primo assalto fu fatto al tempio di Apollo, il quale espugnarono facilmente, & trassonne la statua sua, che era di finissimo oro. Spogliarono il tempio d'ogni suo ornamento, doue erano molte piastre d'oro, che tutto insieme pesò mille talenti. Dopo questo Scipione deliberò usare ogni forza per espugnare la fortezza, la quale come è detto si chiamaua Birsa, benché fusse luogo fortissimo, & che molti ui fussino rifuggiti. Da la piazza principale di Carthagine si partiuano tre uie maestre, le quali andauano à trouare Birsa, & in queste uie erano le principali case & habitationi de cittadini. I Romani hauendone prese alcune le gittarono à terra, tanto che non hauendo alcuno ostacolo ne disfeciono assai, & tutto il legname che ui era drento sparsono in luogo di stipa per li portici che erano sotto l'altre case. ma nissuno ardì attaccarui il fuoco, perche molto numero de Romani era salito in su tetti delle case. Vedeuasi una crudelissima battaglia, che era con quelli si difendeano per le strade. Sentiuasi tutta la misera Città resonare di pianti e sospiri, & erano già quasi tutte le uie ripiene di corpi parte morti & parte feriti. Vedeansi cadere molti da tetti à terra chi morto & chi ferito. Come Scipione hebbe presa la rocca & entrato dentro, allhora fu messo il fuoco ne portici da tre bande, et in poco spatio si fece grandissimo incendio, il quale à poco à poco comprendeuà tutte le case, il che faceua che soldati di Scipione poteuano piu liberamente discorrere doue pareua loro. Era certamente horrendo et miserando spettacolo, uedere una sì nobile, sì grande, & sì popolosa Città messa tutta à fuoco, uedere la fiamma guastare ogni

h h iij

DELLA GVERRA

edificio . Vedere le donne , & fanciulli , uecchi , & giouani cadere nel mezo del fuoco chi co figliuoli , & chi co nipoti in braccio . Vdiuansi crudeli strida di quelli che ardeuano senza rimedio , lo aspetto de' quali era spauentoso & lacrimabile , essendo abbrusciati & non riconoscendo l'uno da l'altro . Chi uedeua ardere il padre & la madre , chi i figliuoli & nepoti , chi il fratello & la sorella , chi la mogliera & chi il marito . Ne però era questo il fine del male loro , con- ciosia cosa che li soldati inimici loro , i quali con scure & spie di in mano facuano la uia innanzi à gli altri, qualunque tro- uauano per le strade in terra morti ò uiui , ò uicini alla mor- te che fussino , pigliauano chi di peso & chi strascinando, & gli gittauano in certe lacune & fosse mescolando i uiui con li morti , chi era messo per trauerso, chi col capo di sotto, mol- ti de' quali si uedeuano scuotere le gambe , altri che erano col uolto di sopra , mandauano fuora miserande querele, & acer- bissimi lamenti & quello che appariva piu crudele , & ne- fando confitto , era , che sopra questi correuano gli soldati à cauallo & calpestandoli rompeuano loro infino al cernello . Gia si uedeua presente il fine della guerra , & la gloria dela uittoria . Era lo strepito & tumulto de' soldati & trom- betti grandissimo . i Tribuni e gli altri soldati eletti diuisi per ordine discorrendo per tutta la città , non prima restarono che tutta la saccheggiarono , & ebbero in potestà loro. Du- rò questa lacrimabile strage sei di & sei notti , nel qual tem- po guastarono tutta Carthagine, scambiando le fattioni per interuallo , accio che ne per troppa uigilia & fatica, ne per la infinita occisione & spauentevole aspetto de corpi morti i sol- dati fussino presi da tedio & pigrizia . Era Scipione presente ad ogni cosa , il quale spesse uolte lasciando il sonno , ne cua-

randosi del cibo, discorreua hora in qua, & hora in la, tanto che stracco al fine si puose à sedere in uno de piu eminenti luoghi della città, onde potena facilmente uedere ciò che si faceua. Et accorgendosi che già era destrutto ogni cosa, & che si era fatto quel male che si potena fu commosso da compassione della rouinata Republica et città di Carthagine. Et stando in questo conflitto di mente uennono à lui alquanti giouani Carthaginesi con le corone in testa secondo il modo de sacerdoti di Esculapio, il cui tempio era nella rocca molto piu splendido, & illustre, che tutti gli altri. Costoro supplicheuolmente chiesono di gratia à Scipione, che lasciasse andare salui, & liberi tutti quelli, che uolessino uscire di Birsas, à che Scipione fu contento, eccetto li fuggitiui. Sotto questa licentia, & concessione uscirono della fortezza tra maschi & femine circa cinquanta mila persone. Tutti i fuggitiui che ui erano dentro, i quali furono oltra noue cento disperatisi del trouare perdono, si fuggirono nel tempio di Esculapio insieme con Asdrubale, et con la donna, & con due loro figliuoli maschi. Essendo il tempio molto forte per l'altezza sua, & per la asperità d'una ripa uicina, quelli che ui erano dentro si difendeano gagliardamente. Ma da ultimo stanchi per la fatica, per la fame & uigilia, per la paura, & non manco per la propinquità del male, la maggior parte uscì del tempio, & alcuni salirno sopra il suo pinnacolo, & alcuni si nascono ne luoghi piu occulti. Asdrubale non hauendo piu alcuna speranza di saluare la uita, senza pensare altrimenti alla salute della donna, & de figliuoli, ma lasciato ogni altro, si fuggì al cospetto di Scipione & inginocchiato seli à piedi supplicheuolmente gli domandò perdono. Scipione se lo fece sedere à piedi, et uolse che i sopradetti fuggitiui lo ue-

DELLA GVERRA

deſſino, i quali ſubito che lo hebbono ueduti chieſono licentia
 di potere parlare, la quale ottenuta accuſarono Aſdrubale ua-
 riamente, dandoli molte calunnie per prouocare Scipione ad
 ira & uendetta contra lui, & parlato che hebbono meſſono
 fuoco nel tempio. La donna di Aſdrubale, ueggendoſi il ſuo
 co d'intorno, s' adornò quanto era lecito ne gli affanni, &
 miſerie, Poi poſtoſi li figliuoli dauanti, uoltandoſi à Scipione
 diſſe. Neſſuna indignatione ò Romano ti puo reſtar piu, da-
 poi che tu hai lo inimico in tuo potere, & ſei dominatore de
 Carthagineſi. Reſtaui Aſdrubale traditore della patria,
 de templi de gli Dei, di me ſua mogliera, & del proprio ſan-
 gue. Hora tu lo hai nelle mani, fanne quello che uouole la
 fortuna noſtra, alla quale tu ſei ſuperiore. Dipoi uoltandoſi
 al marito con alta uoce chiamò, ò ſclerato perfido, & eſſe-
 minato piu che tutti gli altri huomini. Queſto fuoco arderà
 me co tuoi figliuoli, i quali hai abbandonati cercando ſopra-
 uiuere con infamia, & uituperio tuo perpetuo, quando la
 morte doueua eſſere da te piu deſiderata per morire uir-
 rilmente, & come ſtrenuo capitano. Queſto è il trionfo che
 tu riporti per eſſere ſtato imperadore dello eſercito della gran
 città di Carthagine, gettandoti nelle braccia del tuo inimico
 tuo tanto uituperoſamente, & con tanta tua ignominia, &
 uergogna. Et coſi detto alla preſentia ſua preſe ambodue li
 figliuoli, & con loro inſieme ſi buttò nel fuoco, doue arſo-
 no anchora tutti i fuggitiui. Credeſi che Aſdrubale uinto da
 confuſione di ſe ſteſſo, & preſo del tedio della uita ſeguitan-
 do lo eſempio della moglie ſi deſſi la morte ſubitamente. Sci-
 pione hauendo ſuperato ogni difficoltà, & inſignoritoſi al
 tutto di Carthagine, uoltando gli occhi intorno da ogni par-
 te, & penſando come per ſpatio d'anni ſette cento ò piu quel

la città era futa potentissima, florida, & abbondante di ogni cosa, & che hauena posseduto amplissimo imperio, & per mare, & per terra, signoreggiando à molte isole, non essendo stata inferiore ad alcuno altro imperio nel numero de nauilij, nelle armi, nelle ricchezze, & hauendo nello ardire, & prontezza superato qualunque altro principato, & nel fine spogliata d'ogni presidio, tribulata, & affannata tre anni da continoua guerra in su le mura, & afflitta da assidua fame esser condotta alla ultima rouina, non potè contenere le lachrime, dimostrando per questo conoscere assai apertamente tutti gli Imperi, ben che grandi, & potenti, tutte le nationi, popoli, città & regni essere sottoposti alla uarietà della fortuna, & suo ludibrio, & qualche uolta douere per necessità uenire allo interito suo, come se manifesto lo esempio della famosa & gran città di Troia, & così li Regni de gli Assirij, Medi, & Persi, i quali già salirono al colmo della felicità. il medesimo gioco di fortuna si manifestò nella ruina di Macedonia. Et però si può allegare quello uerso di Homero, che dice, già uerrà quello giorno, nel quale rouinera la nobile città di Ilio, & perirà il gran Re Priamo, et il suo popolo armipotente. Scipione poi che Carthagine fu tutta disfatta cominciò à diuidere la preda intra lo esercito, reseruando l'oro, & l'argento, & le statue piu eccellenti, & ricche. Parti anchora à soldati molti premij, lasciando indietro quelli che ardirono spogliare i tempij d'Apollo, à quali non uolse donare alcuna cosa. Dopo questo scelse una delle piu belle & preste naui, che fussino nella armata, & ornolala splendidamente, & caricouli su tutte le spoglie piu ricche, & pretiose, et la mandò à Roma con la nuoua della uittoria. Mandonne similmente in Sicilia alcune altre con le cose ca-

DELLA GVERRA

re, le quali i Carthagineſi haueuano già tolte à Siciliani, quando erano confederati de Romani nella guerra contro à Carthagineſi. Queſta liberalità recò grandiffima beniuolen-
tia à Scipione, ueggendo che con la potentia, & grandezza ſua, era congiunta una ſingulare humanità. Fatta la di-
uiſione della preda egualmente ſecondo il coſtume Roma-
no, arſe in honore di Marte, & di Pallade tutte le machine
& iſtrumenti bellici, & li nauilij inutili. Era in ſul tramon-
tare del ſole quando à Roma fu uiſta la naue diſcoſto, et ueg-
gendola i Romani tanto ornata, ſi perſuaſono che fuſſe il nun-
tio della uittoria. Il perche diuulgata la nouella ſubito per tut-
ta la città, tutta la notte il popolo ſtette uigilante, abbraccian-
do, & baſciando l'uno l'altro per la molta letitia, aspettan-
do con ſommo gaudio la certezza della uittoria, & hauendo
finalmente la mattina riceuute le lettere di Scipione, con lo
auifo particolarmente di quanto era ſeguito à Carthagine, &
della ſua rouina, Parue certamente à ciaſcunò che la città lo-
ro ſi poteſſe chiamare felice, grande, & potente, hauendo
ottenuto una tanta uittoria, ſimile alla quale non haueuano
acquiſtata mai un'altra. Raccontauano molti preclari orna-
menti della uirtù loro, & molti egregij fatti de loro mag-
giori contra Macedonia, Iberia, & contra il Re Antioco
Magno. Et finalmente allegando le uittorie riceuute per tut-
ta Italia eſſere ſtate glorioſe. Ma la città loro mai non hauer
hauuta alcuna guerra piu uicina ne piu formidabile, et quaſi
in ſu le porte de Romani per la fortezza, ardire, & pruden-
tia de Carthagineſi, et per la loro incredibile perfidia. Come
memorauano oltra queſto le ingiurie, & danni riceuuti da
loro in ſicilia, & in iberia, et piu in Italia, & con piu gra-
ue loro periculo ſotto Annibale ſedeci anni cōtinui, eſſendo ſta-

te saccheggiate et messo à fuoco in questo tempo piu che quat-
tro cento città suddite à Romani, & morti piu che trecento
mila huomini, nel quale tempo Annibale pose lo imperio de
Romani piu uolte in estremo pericolo. Le quali tutte cose re-
petendo nella mente, pareua loro impossibile che Carthagine
fusse stata superata. Faceano etiandio mentione del modo col
quale erano state tolte le armi à Carthaginesi, et dato à Con-
soli tutta la loro armata, & poi fuori della aspettatione di
ciascuno hauenuano fabricata nuoua armata in si breue spa-
tio, & poi che Scipione hauua chiuso il porto, & assediato,
essi da l'altra banda haueuano fatta un'altra uscita. Ragio-
nauano dell'altezza delle mura, & grandezza delle pietre,
& del modo tenuto di metter spesso il fuoco nelle artiglierie,
& machine del campo. Raccontauano similmente tutto l'or-
dine della guerra, come se ui fussino stati presente. Et pareo
loro uedere Scipione hora scalare le mura, & hora in su le
porte di Carthagine, & hora nella battaglia. La mattina se-
guente tutto il Senato congregatosi insieme con tutto il popo-
lo solennemente, & con molta pompa sacrificarono alli Dei
immortali. Et continuando molti giorni feciono diuerse feste,
& giuochi & splendidiissimi spettacoli. Et finalmente furono
eletti dal Senato dieci ottimi cittadini, i quali mandarono à
uisitare la Libia, dando loro amplissima commissione, che in-
sieme con Scipione la ordinassino in quella forma che paresse
loro fusse piu utile, & commodo al popolo Romano, & in
particolare comandarono che se alcuna parte di Carthagine
restasse in pie la disfacessino, ne permettesino ad alcuno che
ui habitasse. Et in oltre ordinarono che fussino desolate tutte
le città, le quali nella guerra haueano prestato fauore à Car-
thaginesi, & à quelli che haueffino obbedito à Romani fusse

DELLA GVERRA

donata la giurisdizione libera. à cittadini di Vtica largirono tutte le possessioni de Carthaginiensi et di Hipponia. A gli altri furono imposte le gabelle, & ordinato che fusse mandato loro ciascuno anno uno pretore Romano. Questi dieci commessarij condotti che furono in Libia, & assettato con Scipione ogni cosa secondo la loro commessione si ritornarono à Roma. Scipione anchora poi che hebbe sacrificato à tutti li Dei, & fatti molti degni spettacoli, & molte prouisioni, le quali li parauono necessarie per lo stabilimento, & sicurtà di quella prouincia per mare si ritornò à Roma, doue li fu statuto piu splendido, et magnifico trionfo, che alcun altro fosse stato per tempi passati, ornato con molto oro, statue, & altre nobilissime spoglie. Fu questo trionfo il terzo dopo la cattura di Pseudo Filippo nella centesima & sessagesima Olimpiade. In processo poi di tempo quādo Caio Crasso era tribuno della plebe nacque la discordia, & seditione ciuile nella città di Roma per cagion della legge chiamata agraria. Et per sedare la discordia, parue al Senato trarre per sorte sei mila persone, & mandarle per Colonia ad habitare in Libia, doue essendo designate le mura per edificarui la città si dice che una notte i lupi guastarono sino à fondamenti. Per il che fu dal Senato interdetta tale edificatione. Dopo questo Caio Cesare Dittatore perseguitando Pompeo in Egitto, & dipoi infestando gli amici di Pompeo che si rifuggiuano in Libia, prese gli alloggiamenti appresso à doue era stata Carthagine, & dormendo la notte li parue uedere combattere alla presentia sua uno esercito molto grande, dalla qual uisione impaurito si propose nella mente che Carthagine si douesse restaurare. Onde non molto tempo dipoi ritornato in Roma, & essendoli da molti de soldati suoi per remuneratione della fede loro, &

delle fatiche sopportate con Cesare, chieste possessioni, egli a piu deboli consegnò beni à Carthagine parte, & parte à Corinto, con proposito di mandargli ad habitare in detti luoghi, & di rifare le predette città. Ma essendo in questo mezzo morto nel Senato, Ottaviano Augusto hauendo notizia di questa intentione di Cesare, & uolendola mandare ad effetto, trouando questa sua uolonta per ricordo ne li scritti suoi, fece rifare Carthagine in quel modo che si uede al presente, & da principio ui mandò per habitatori tre mila Romani, gli altri furono de luoghi circonuicini. In questo modo i Romani soggiugorono la Libia, et disfeciono Carthagine da fondamenti, & dopo la sua ruina anni cento due fu reedificata da Cesare Augusto.

L A F I N E.

APPIANO ALESSANDRINO DEL
LA GVERRA DE ROMANI
COL RE ANTIOCO.

ANTIOCO figliuolo di Seleuco Callinico Re della Soria, & di Babilonia, & di alcune altre nationi, sesto Re da Seleuco Nicatore, il quale dopo Alessandro imperò all'Asia intorno allo Eufrate andato prima contro à Medi, & Parthi, & contra alcuni altri popoli, i quali si erano già ribellati, hauendo fatto molte cose strenuamente, onde fu chiamato Antioco Magno, insuperbito per la gloria de suoi progenitori, & per questa appellatione, & titolo, assaltò dipoi la Soria inferiore, & la Cilicia, le quali si teneuano per Tolomeo Filopatro Re di Egitto allhora giouanetto. Et pensando nella mente sua grandissime imprese, penetrò in Hellesponto, esaminando che li popoli di Eolia, & di Ionia, erano molto commodi & opportuni à chi dominaua in Asia, massime perche ne tempi superiori erano stati sudditi alli Re Asiatici. Finalmente passò con l'armata in Europa: soggiogò la Thracia, e prese per forza quelli, che non uolsono uolontariamete uenire alla sua diuotione: pose il presidio nel Cheroneso, et fortificollo. Oltre à questo edificò la città di Lisimachia, la quale prima era stata costrutta come una fortezza, & propugnacolo della Thracia da Lisimaco Thracio, essendo gouernatore per Alessandro Magno di quella prouincia. Ma li Thracij dopo la morte di Lisimaco, la disfeciono, & Antioco poi la rifece di nuouo come habbiamo detto, conoscendo quel sito essere inclito, & nobile, & molto accomodato à tutta la Thracia, et quasi uno opportuno grandio, & ricetta

Et ricetta da potere mandare ad esecuzione le imprese, le qua-
 li hauea gia conceputo seco ne lo animo suo. Per laquale edifi-
 catione insospettiti li Smirnei Et Lapsaceni auersarij di Antio-
 co per assicurarsi dal pericolo mandarono imbasciadori à
 Quinto Flaminio imperadore dello esercito Romano il quale
 haueua gia superato in Thessaglia Filippo di Macedonia. Per
 questa cagione furono mandate dall'una parte Et dall'al-
 tra alcune imbasciate tra Antioco Et Flaminio, Et trattati
 indarno alcuni accordi, perche gia li Romani haueuano à so-
 spetto Antioco ne poteuano stare con lo animo quieto ueggen-
 do che Antioco era fatto molto potente per la grandezza del
 principato Et per la felicità sua. Egli anchora non si riposa-
 ua conoscendo i Romani essere accresciuti molto di forze
 Et di reputatione, Et che loro soli poteuano ritardare le im-
 prese sue, Et impedirli il transito in Europa. Ma non essen-
 do anchora intra loro Et Antioco alcuna manifesta cagione
 di inimicitia, furono mandati da Tolomeo Filipatro imba-
 sciatori à Roma molto al proposito del Senato, i quali feciono
 doglienza della ingiuria fattali da Antioco, hauendolo oc-
 cupato la Soria inferiore Et la Cilicia. Perilche gli Romani
 si rallegarono assai che fusse data loro questa occasione di
 potere dare principio alla guerra contra Antioco, con qual-
 che loro honesta giustificatione. Ma prima giudicarono
 essere conueniente alla Romana prudentia Et grauità man-
 dare imbasciadori al Re, i quali facessino dimostrazione in
 parole reconciliare Tolomeo con lui, ma in fatto si sfor-
 zassino fare ogni opera per reprimere lo impeto suo, Et o-
 niare alle sue forze quanto fusse loro possibile. Gneo il pri-
 mo di questi imbasciadori cominciò à confortare Antioco che
 restituisse à Tolomeo confederato Et amico de Romani quel-
 Appiano.

DELLA GVERRA

la parte del regno, che il padre li hauea lasciato, & restituisse in sua libertà le città, le quali Filippo hauea tenute in Asia, cōciosia cosa che nō fusse ragioneuole che Antioco possedesse quella città, che Romani haueano tolto à Filippo. Ma in ogni modo i Romani non sapere per qual cagione egli hauesse apparecchiato uno esercito sì grande et fattolo venire di Media in Asia uerso la marina per passare in Europa, con edificare nuoue città, & occuparsi la Thracia, se questi non fussino fondamenti dun' altra maggiore guerra. alquale Antioco rispose in questo modo, che hauea recuperato la Thracia data all' ocio, perche fu già suddita de suoi progenitori & tolta loro per somma ingiuria. & rifatta Lisimachia per dare quella habitatione à Seleuco suo figliuolo, & le città di Asia essere contento lasciare libere, se uoleuano ringratiare lui, & non i Romani, à Tolomeo disse, sono io parente, & la differentia che ho con lui sarà facile à comporre, & sarò contento che esso ne ringrati uoi. Ma io anchora sono costretto dubitare con qual titolo di ragione gli Romani si mescolano nelle cose di Asia non hauendo io alcuno pensiero uolto alle cose di Italia. In questo modo si partirono gli imbasciadori senza conclusione alcuna. Diuulgossi dipoi la fama che Tolomeo Filopatro era morto. Per il che Antioco subitamente andò con parte dello esercito à quella impresa per occupare tutto lo Egitto, stimandolo per la morte di Tolomeo destituito, & senza Re. Annibale, il quale allora si trouaua per le calunnie delli auersarij sbandito da Carthagine, passando Antioco da Efeso, se li fece incontro, essendo in questo tempo i Carthaginesi in lega co Romani, i quali usauano dire che Annibale era tãto studioso della guerra, che non potea sentire ricordare il nome della pace. Antioco lo riceuè lietissimamente, conoscendolo per fama essertis

sino nelle guerre, & tennelo con grandissima reputatione & splendore. Ma intendendo poi nel camino Tolomeo uiuere, & esser uenuto in Licia, deposta la speranza dello Egitto, uolto il pensiero alla Isola di Cipri, la quale sperando facilmente ottenere deliberò farne la impresa, & nauigando à quella uolta, per forza di tempesta presso al fiume Saro perdè molte delle sue navi con assai de suoi amici. Perilche dirizzò il camino à Seleucia di Soria, doue restauro lo esercito molto affaticato, & celebrò le nozze di Antioco suo figliuolo con Laodice, ma uedendo finalmente scoprirsi la guerra de Romani palesemente, subito deliberò farsi beniuoli per parentando tutti gli Re finitimi. Perilche à Tolomeo Re di Egitto congiunse per matrimonio Cleopatra sua figliuola chiamata Sira, dandoli per dote la Soria inferiore, la quale gli hauea tolta pel passato, per obligarsi il giouane & farselo costante & adiutore alla guerra contro gli Romani. Antiochia desponso al Re di Cappadocia Ariarate. l'altra uolte dare à Eumene Re di Pergamo, ma egli preuedendo già la futura guerra de Romani con Antioco, & che alla utilità, la quale si dimostraua in questa parentela, era congiunto il timore & il pericolo, apertamente ricuso essere genero di Antioco. Marauigliandosi Attalo & Filetro suoi fratelli che Eumene recusasse la affinità di uno Re tanto esimio, & uicino & dominatore di tutta quella Isola, dimostrò palesemente douere essere guerra intra Romani & Antioco, lo euento dellaquale benche nel principio hauesse apparere uguale, nondimeno in processo di tempo i Romani douere riuscire superiori per la grandezza & uirtu loro, dicendo, Io quando il popolo Romano sia uittorioso, harò la sede del regno mio piu ferma. Et se Antioco rimarrà uincitore, non mi

ii ij

DELLA GUERRA

manca la speranza delli amici & de propinqui. Ma sia qual fine si uoglia, che io so che chi serue à Romani signoreggia. Con queste ragioni Eumene rifiutò le offerte nozze. Non molto dipoi Antioco discese in Helleſponto, & fatto scala con l'armata à Cheroneſo ſoggiogò & guastò gran parte della Thracia, & reſtituì gli Greci in libertà i quali prima erano ſtati ſottomeſſi à quelli di Thracia. Donò anchora molti priuilegiij alli Conſtantinopolitani come à quelli che haueano la città loro inſul paſſo. Induſſe etiandio per mezzo di molti egregij doni li Galathi à fare lega ſeco, perche erano molto utili alla guerra per la eſimia loro grandezza & gagliardia di corpo. Dopo queſte prouiſioni andò à Efeſo, donde mandò imbaſciadori à Roma Liſia Egiſianatte & Menippo per tentare il Senato & conoſcere la mente ſua. Le parole fece Menippo in queſta ſententia, Antioco eſſere ſtudioſo della beniuolentia de Romani, & uolere eſſere propugnatore con loro ſe lo giudicauano al propoſito, marauigliarſi che eſſi uoglino impedire ad Antioco il dominio della città, che egli tiene in Ionia & torli quelle entrate, & tentino priuarlo de alcune coſe, le quali poſſiede in Aſia, eſſendo egli deſideroſo della pace co Romani più che altro principe. Oltra queſto non ſapere la cagione, perche il Senato comandi che Antioco laſci la Thracia eſſendo ſtata per lo adietro de ſuoi progenitori. Imperoche ſimili coſe non è conſueto imporre à gli amici, ma à quelli che ſono uinti & ſuperati. Il Senato perſuadendoſi che gli imbaſciadori fuſſeno uenuti per tentarlo, riſpoſe in queſto modo. Se Antioco laſſerà li Greci in libertà, & aſterraſſi dalle coſe di Aſia & di Europa, harà la pace & amicitia de Romani. & con queſta breue riſpoſta furono licentiati. Nel ritorno

loro Antioco parendogli hauere compreso assai manifestamente l'animo de Romani, subito deliberò andarsene in Grecia, & di quivi muouere la guerra loro, facendo grande fondamento nella uirtu & peritia militare di Annibale, benché il consiglio suo fusse molto diuerso alla deliberatione di Antio-
co, conciosia cosa che lo consigliassi in questa forma. Io credo che la impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continua & diuturna guerra. Ma diuenterà difficile se farai la impresa al presente, perche non è da dubitare che gli Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata indietro qualunque altra impresa subito assalti Italia, & quiui comincia la guerra, la quale in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & da lontano le difese si fanno piu facilmente. Et pero assaltando li Romani in casa, haranno maggiore briga, & in uno medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad essere piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quello paese, & bastami l'animo condurui salui d'uno tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Carthagine assai amici. continuamente è facile concitare quello popolo infeditione & discordia, essendo molto diuiso & infenso alli Romani. Et oltre d' questo audace & in speranza che pel mezzo mio Italia si potesse soggiogare. Questo consiglio fu accettato da Antio-
co uolentieri, parendo che a' questa impresa hauesse a' recare grande reputatione & utilità le forze di Carthaginesi, & però confortò Annibale che subito douesse richiedere & persuadere gli amici a' questo. Ilche egli nondimeno differì, perche non li pareua sicuro, hauendo li Romani gli auisi d'ogni luogo, ne essendo anchora le cose necessarie alla

DELLA GVERRA

guerra assai stabili & ferme, tētare gli Carthaginefi. Ma trouandosi à Tiro per facende di mercatantie Aristone Carthaginefe, Annibale lo mandò à casa alli amici per farli confortare che subito intendessino che egli fusse entrato in Italia, per uen dicarsi delle ingiurie riceuute dalli auuersarij, facessino nouità in Carthagine per mutare gouerno, la qual cosa fu fatta da Aristone. Ma gli inimici di Annibale, intesa la causa della uenuta di Aristone, si sforzarono farli porre le mani adosso. Onde egli & per fuggire il pericolo & per non hauere à scoprire & dare calunnia alli amici di Annibale, uscì la notte della città nascosamente, & mandò lettere al Senato, per le quali significaua come Hannibale confortaua ciascuno de Senatori à pigliare con Antioco la guerra contra li Romani per salute & sicurtà della patria. Et così fatto se ne ritornò per mare. La mattina seguente cessò la paura che haueuano gli amici di Hannibale per la uenuta di Aristone, parendo loro essere scusati per la lettera che era stata scritta da lui di questa cosa publicamente à tutto il Senato. Ma la città era tutta solleuata & diuisa in pareri diuersi, perche benchè fusse auersa & contraria à Romani, temeuà nondimeno sendo con loro in lega, che questa pratica non si intendessi à Roma, non parendo che si potessi occultarla. In questo mezzo furono mandati da Romani di nuouo imbasciadori ad Antioco, intra quali fu quello Scipione il quale tolse il principato à Carthaginefi, perche inuestigassino la mente & apparato del Re. Et hauendo per camino inteso che egli si era fermo à Pisida, si posarono à Efeso doue Antioco doueua comparire. In questo luogo si dice che spesso uolte gli imbasciadori uennono à ragionamento con Hannibale, allegando che Romani erano in lega con Carthaginefi, & che

Antiocho non si era anchora dimostro apertamente inimico de Romani. Fingeuano dolersi dello esilio di Hannibale, & che non si poteuano persuadere che uolendo pure Antiocho fare guerra à Romani egli ò li suoi Carthaginiensi li uolessino prestare alcuno fauore, non hauendo il popolo Romano, dopò la confederatione & pace contratta, fatta alcuna ingiuria ò à lui ò alla città sua. Con questi ragionamenti si sforzauano mostrarsi domestici di Hannibale per farlo uenire in sospetto con Antiocho, dellaquale astutia egli, come soldato, non si accorgeua. Onde interuenne che il Re ne hebbe presto notitia, & cominciò à dubitare et essere uariamente traualgiato nel lo animo se douea fidarsi di Hannibale. A questo si aggiunse, che per gelosia, & inuidia che hauea ad Hannibale che à lui non fusse attribuita la gloria della futura guerra, incomincio' hauerlo in dispregio, & non si curare di parlar gli. Dicesi che ne ragionamenti c'hebbono insieme Scipione & Hannibale disputarono alla presentia di molti della disciplina militare, & dimandato Hannibale da Scipione chi egli giudicaua che fusse stato piu prestante Capitano in guerra, disse Alessandro Magno, & Scipione tacendo parue che lo acconsentisse, ilquale domandò poi chi fusse il secondo dopo' Alessandro. Hannibale nomino' Pirro Re delli Epiroti, perche alla uirtu militare hebbe cògiunto lo ardire, ne intra Re si poteua facilmente trouare un' altro, ilquale fusse stato ornato di tato ardire. Onde Scipione parèdogli nò senza inuidia esser lasciato indietro, dimandò chi Hannibale giudicaua essere stato il terzo, pensando che questa laude fusse attribuita à se medesimo, ma Hannibale dimostro con queste parole che il terzo luogo fusse suo. Essendo io anchora giouane, disse, presi la Hiberia, & fui il secondo dopo Hercote, ilquale passato le

ii iiij

DELLA GVERRA

alpi mi condussi in Italia, doue non essendo alcuno di uoi che ardissi uenirmi in contro, presi & disfecì piu che quattro cento città delle uostre, & condussi mi con lo esercito qualche uolta presso alle mura di Roma non hauendo dalla patria mia ne danari ne gente d'arme. Scipione adunque udendo Hannibale fuore de lo honesto lodarsi sorridendo disse. Che luogo ti haresti tu dato Hannibale se tu non fussi stato uinto da me? Intesa allhora Hannibale la concorrenza di Africano, rispose. Io mi sarei preposto ad Alessandro. & in questo modo restò di lodarsi piu oltre, & nel secreto cedè à Scipione, come se egli hauesse superato uno Capitano piu che non fu Alessandro, & posato in tra loro questo ragionamento, prego Scipione che lo uolessi riceuere nella beniuolentia sua, alquale Scipione rispose humanamente che uolentieri lo compiacerebbe se nò sapeffi che Antioco già si fidaua poco de Romani. Et in tal modo l'uno & l'altro insieme cò la guerra pose fine alla inimicitia. Ma il contrario fece Flaminio. Impero che uinto & superato che fu poi Antiocho, fuggendosi Hannibale & andando come uagabondo inuerso Bithinia essendo stato mandato Flaminio al Re Prusia per altra cagione, senza hauerne alcuna commessione ò comandamento de Romani, perche hauendo loro à quel tempo superato Carthagine non teneuano piu in alcuno conto Hannibale, nondimeno chiese che Prusia lo facesse morire. Perilche Hannibale prese il ueleno per non uenir in potere del nimico, benche non si persuadesse che la morte sua hauesfi ad essere anchora ne in quello luogo, confidandosi nello oracolo, che gli haueua detto, la terra Libissa coprirà il corpo di Hannibale. Et per questo credeua morire in Libia. Ma Libisso è uno fiume in Bitinia & il terreno che gli è intorno si chiamaua Libissa. Questo mi è parso toccare

per distinguere la magnanimità di Scipione dalla pusillanimità di Flaminio. Antiocho dipoi partito da Pisida ritornato ad Efeso, fece intendere per suoi imbasciadori à Rhodiani, Constantinopolitani, Ciziceni, & à qualunque altro popolo Greco inuerso la Asia essere contento lasciarli in libertà, se uoleuano collegarsi con lui contra Romani. Di quelli di Eolia & di Ionia non si curare come di popoli assuefatti allo imperio de Barbari. Vencndo dipoi al congresso delli imbasciadori Romani, & trattato insieme piu giorni lo accordo, finalmente si ritornarono à Roma senza hauere fatta alcuna conclusione. In questo mezzo uennono al Re Antiocho gli imbasciadori degli Etholi, i quali erano sotto il gouerno di Thoa, & chiedeano Antiocho per loro Signore & Duca, confortandolo alla impresa della Grecia come cosa facile & riuscibile, imperochè diceuano non essere utile che uno esercito si potente, & che ueniua dalla Asia disopra perdesse tempo. Et dando riputatione alle cose loro, facendole molto maggiori che non erano, affermauano anchora, che harebbono in loro compagnia i Lacedemonij, & Filippo di Macedonia inimico al popolo Romano. Per ilche Antiocho assai uanamente solleuato da questa offerta, hauendo notitia che il figliuolo non era anchora partito di Soria, con ueloce camino accompagna to da dieci mila solamente de suoi uenne con la armata à Negroponte, ilquale luogo ottenne senza difficoltà, impaurito per la repentina sua uenuta. Et Micitione un de suoi Capitani si fece incòtro à Romani presso à Delo isola cōsecrata ad Apollo, & parte ne uccise parte ne prese. Et Aminando Re delli Atamanori fece lega con Antiocho, & uenne con lui incompagnia della guerra inuitato da questa occasione. Era uno certo Alessandro nato in Macedonia, & allenato nella città di

DELLA GVERRA

Megalopoli, & da principali di quello gouerno offeruato, & tenuto in ueneratione da molti, come huomo della stirpe di Alessandro Magno. Costui per fare maggiore, & piu costante la fede & oppinione di questa nobilita & progenie, hauendo due figliuoli, chiamò l'uno Filippo, l'altro Alessandro, & a una femina pose nome Apena, laquale congiunse per matrimonio al sopradetto Aminandro. Per ilche accompagnando Filippo la sorella a marito, & interuenendo alle nozze, & accorgendosi che Aminandro era di natura debbole, & di piccola esperienza in ogni cosa, deliberò restare con lui per hauere cura del regno suo. Desideroso adunque Antiocho insignorire questo Filippo del Reame di Macedonia, come quasi appartenente a lui per ragione di successione, prese col fauore suo per compagni della guerra gli Athamani sudditi di Aminandro & con loro li Thebani, & egli si trasferì a Thebe, & in publico fece una oratione per inuitare li animi de gli auditori a quella impresa, confidandosi uanamente in una cosa di tanto peso nel fauore di Thebani, di Aminandro, & delli Etholi. Volendo oltra questo passare in Thessaglia era trauagliato nello animo uariamente se ui conduceua lo esercito di presente o a tempo nuouo, nelquale pensiero uolgendo gli occhi uerso Hannibale, comandò che egli fusse il primo a dirli il parere suo. Hannibale adunque rispose, io non credo che sia da pensare se è da fare la impresa di Thessaglia hora o da differirla in altro tempo, perche ti sarà sempre facile uincere questa natione, quando uorrà usare la forza, conciosia cosa che quella sia stanca dalle fatiche, & non habbi a fare molta differentia di uenire piu in potestà tua, che de Romani. Andiamo adunque senza troppo indugio inuerso Italia, confidandoci nelli Etho-

li, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo sono dal nostro. Et pero il consiglio, che io ti do è questo, che tu moui lo esercito di Asia subitamente, hauendo speranza in Aminandro, & ne li Etholi, perche quando ci sara dato la facultà di potere predare la Italia, i Romani soprapresi dal male domestico potranno manco molestare le cose tue, ancho temendo dello stato proprio, non presumeranno muouere uno passo fuora di Italia. Ma è necessario con la metà della armata infestare le parti marittime di Italia, & l'altra hauere in ordine & preparata per adoperarla à quello che sia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finitima alla Italia, acquistando reputatione con la fama, & bisognando userai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia per adoperarlo à fare quello, in che egli sia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai à Seleuco tuo figliuolo che facci guerra alla Thracia, accioche Filippo oppresso dal pericolo di casa, non possa recare alcuna utilità alli inimici. In questa sententia fu il consiglio di Hannibale, ilquale benchè fusse salutare al tutto, nondimeno per la inuidia della reputatione & prudentia sua, non solamente gli altri, ma il Re mutorono in contrario ogni cosa, accio che non paresse, che Hannibale fusse piu eccellente di loro nella disciplina militare, & la gloria del futuro si potesse meritamente attribuire à lui. Il Senato intendendo, che Antiocho era gia mosso per andare in Grecia, & che li Romani, i quali erano nella isola di Delo parte erano stati presi, & parte morti, deliberò pigliare contra di lui la guerra, laquale hebbe principio nel sopra scritto modo, cau-

DELLA GVERRA

sata assai prima da lunga sospitione, perche gli Romani si persuadeuano che tal guerra hauesse ad essere lunga & grade, & cominciata prima da Antioco, ilquale fu Re della Asia maggiore & signoreggiaua à molte & potenti nationi & possedeua assai spatio di mare, & gia era diuulgata la fama, che egli con grande & formidabile apparato ueniua in Europa hauendo gia mostro di se molte preclare & eccellenti opere nel mestiero dell'arme, per lequali era cognominato Magno. Haueano oltre à questo i Romani à sospetto Filippo di Macedonia per hauerlo gia superato. Pensauano anchora che li Carthaginiensi non offeruarebbono la lega con loro, essendo Hannibale con Antioco, ne manco temeano che alcuni popoli congiugati da loro pel passato non hauessino à rebellarsi & pigliare l'arme in fauore di Antioco alla uenuta sua. Per ilche mandorono à tutti quelli che uiueano quieti, & pacifichi sotto lo imperio loro una parte dello esercito sotto uno Capitano di quelli che portauano innanzi per insegna sei scure, concio sia cosa che li Consoli ne portassino dodici con alretante fascette di uerghe, come usauano gli antiqui Re, & come interuiene in una grandissima dubitatione, temeano i Romani delle cose di Italia, perche uedeuano che nessuno si dimostraua loro fedele ò costante contro al Re Antioco. Et però mandorono à Taranto gran numero di fanterie per tenere guardato quel paese, & assicurarsi della rebellione, oue di sposono anchora una parte della armata, accio che andasse uolteggiando per quelle marine, tanto tremore dette loro nel principio. Et hauendo gia fatte tutte le prouisioni necessarie alla guerra, spinsono inanzi lo esercito contro Antioco, palesemente, hauendo nel campo loro de proprii soldati xx. mila & de confederati due uolte altrettanti.

ti, con proposito di rompere la guerra in Ionia, benché consumassino in questo apparato quasi tutta la uernata. Ma Antioco uscito à campo col suo esercito, essendo peruenuto ad uno luogo chiamato da paesani capo di cane, doue poco tempo inarzi furono da Romani rotti i Macedoni, fece sepelire splendidamente le reliquie de morti, che anchora ui giaceua no insepolti, stimando con questa pietà obligarsi quelli di Macedonia & concitarli contro a Filippo, hauendo esso lasciati senza sepoltura tanti soldati morti sotto il gouerno suo. Filippo hauuta la notitia di queste cose, dubitaua assai in qual parte inchinassi più presto, & dopò una lunga disputa, deliberò essere in fauore de Romani. Per laqual cosa fece intendere à Bebio capitano dello esercito de Romani, ilquale hauea gli alloggiamenti non molto lontano, che fusse contento uenire ad uno certo luogo offerendo senza fraude essere apparecchiato pigliare le arme contro Antioco. Bebio liberamente gli prestò fede, & laudatolo in nome del Senato, lo riceuè intra gli amici, & confederati del popolo Romano. Adunque mandò per la uia di Macedonia Appio Claudio in Theffaglia con dua mila fanti. Appio arriuato che fu à tempo, ueggendo che Antioco era fermo presso con lo esercito per occultare il poco numero de suoi soldati fece fare molti grandi fuochi. Per ilche Antioco stimando che Bebio & Filippo fussino comparsi, preso da timore mutò alloggiamento, dimostrando farlo per la stagione del uerno, & si ridusse in Calcide, nel quale luogo fu preso dallo amore d'una bellissima uergine, passando già la età di cinquanta anni, & benché fusse oppresso dalla grandezza di tanta guerra, non dimeno celebrò le nozze secondo il costume Regio, & solenne, & tenne quella uernata lo esercito in ocio & in pigrizia. Venendo la pri

DELLA GVERRA

ma uera, andò in Acarnania, & conosciuto la pigrizia de soldati suoi, & trouandoli inutili à ogni cosa, si cominciò à pentire delle nozze & della lasciuia. Et presa una parte di Acarnania, essendo diuolgata la fama che lo esercito de Romani si approssimaua alla Ionia, ritorno di nuouo in Calcide. I Romani con somma prestezza congregati insieme duomila huomini d'arme, & uenti mila fanti hauendo anchora alcuni elefanti sotto Acinio Manio Galabrone loro capitano, mosseno lo esercito da Branditio alla Velona, & di quiui in Thessaglia, & subito liberorno tutte le città dallo assedio, & doue che il Re hauesse messo il presidio, ne lo trassono, & menorono prigionie Filippo Megalopolitano, ilquale speraua potere occupare il regno di Macedonia, colquale presono circa tre mila soldati di Antioco. Mentre che si fanno queste cose da Manio Filippo andatosene in Acarnania, la costrinse tutta ad obbidire à lui & Aminandro si rifuggi in Ambrachia. Intendèdo Antioco queste cose & ueduta tãta prestezza delli inimici, cominciò à temere piu fortemente & come oppresso da subito & inaspettato male, riconobbe allhora il salutare consiglio di Hannibale, & mandò l'uno dopo l'altro molti de suoi in Asia, i quali sollecitassino la uenuta di Polizenide suo capitano. Ezzo ragunò insieme quelle piu genti che li fu possibile, & fatto uno esercito di dieci mila fanti, & cinquecento huomini d'arme aggiuntoui alcune squadre di confederati, nel passare prese Termopila, accioche mentre che egli aspettaua lo esercito, che ueniva d'Asia, ritenessi gli inimici occupati & impediti con la commodità di quello luogo: & una uia doppia, laquale condusse à Termopila stretta & lunga, da una parte è il mare aspro, & senza porto, da l'altra è una palude profonda. Sonui oltre à que

sto due monti alti, & precipitosi: l'uno è chiamato Tichunte,
l'altro Calidromo. Ha questo luogo alcune fontane d'acque
calde, onde sono chiamate Termopile. Antiocho adunque ui fe
ce uno muro doppio, sopra il quale pose alcune bertesche, &
comandò che in su la sommità de monti predetti stessino alla
guardia gli Etholi, accioche gli inimici non si insignorissino del
la uia sopra scritta per laquale già Xerse, non sendo guarda
ta, assaltò Leonida Capitano de Lacedemoni. Gli Etholi adun
que posono nell'una & nell'altra sommità de monti mille de
suoi & col resto assediorno la città di Heraclea. Perilche Ma
nio conosciuto l'apparato de nimici, la mattina in sul fare del
giorno fece il cenno della battaglia, & comandò a due de tri
buni cioè a Marco Catone, & a Lucio Valerio che assalissino
quale de due monti paresse loro, & si sforzassino cauare gli
Etholi. Lucio fu ributtato da quelli, che erano in su la cima di
Tichunte. Catone insultando da Calidromo hebbe allo oppo
sito gli inimici, doue si fece grandissima zuffa. Et già Manio
si appropinquaua uerso Antiocho hauendo diuiso lo esercito a
squadra a squadra. Il Re comanda che li primi a combattere
sieno i caualli leggieri con li targoni in braccio dinanzi allo
squadrone, ilquale uolle che stessee auanti al resto dello esercito.
Dalla parte destra pose i balestrieri & alcuni che si adopera
uano con le frombole, & gli Elefanti dalla sinistra. La caterua
che lo accòpagnaua assiduamente fece stare uerso la marina.
Cominciata dipoi la pugna li caualli leggieri discorrendo da
ogni parte, da principio ributtarono Manio. Filippo opponen
dosi loro, & percotendone molti, li messe in fuga. Ma una
schiera di soldati di Antiocho, i quali erano Macedoni, diuisa in
due parti fattasi incòtro a quelli che fuggiuo, li difese, laqual
fu anchora la prima che incominciò a mettere mano alle lan

DELLA GVERRA

cie . I soldati allhora di Filippo facendosi anchora essi inanzi con le haste lunghe, impaurirono in modo la schiera Macedonica che non ardi' affrontarsi, ma ritirossi indrieto . li Etoli che erano alla guardia di Callidromo, ueggendo lo esercito che era in compagnia di Antioco mettersi in fuga, non sapendo la cagione del disordine & tumulto, si diedero anchora loro al fuggire . Per ilche subitamente Catone incominciò a seguirli & essendo già quasi propinquo alli alloggiamenti di Antioco, quelli che erano al presidio del Re, dubitarono della salute sua, & bene si conosceuano essere debilitati per le delicatezze del uerno passato . Per ilche facendo già impeto contra loro i soldati di Catone & stimando gli nimici essere maggior numero, che non erano in fatto già te meano di tutta la somma dello esercito . Onde senza ordine alcuno si rifuggiuano à la presentia del Re, quasi per saluarlo da Romani . Per laqual cosa Antioco impaurito & confuso, incominciò uituperosamente a fuggire . Manio seguitando sino à Scarpia, ferendo parte de nimici, & parte pigliandone nel ritornare indrieto tutto lo esercito regio, gli Etoli che erano scesi de monti sopra scritti, ueggendo nel ritirarsi à dritto gli alloggiamenti di Catone per la assentia sua essere uoti uì entrarono drento . Ma Catone nel ritorno neli fe fuggire con loro danno & uergogna . Furono morti in quella battaglia de Romani cirra . cc . Di quelli di Antioco circa x . mila contando i prigioni . Il Re come prima hebbe incominciato a uoltare le spalle stipato da cccc . caualieri senza uoltarsi mai indrieto peruenne ad Elatia & di qui in Calcide, & ultimamente si fermò in Efeso accompagnato sempre da Eubia nuoua sposa, che così si chiamaua . Essendo scampato dalla fuga per beneficio delle nauti, ma non di tutte, concio

te, conciosia cosa che il gouernatore della armata de Romani ne pigliasse alcune. Il Senato Romano hauuta la nuoua della uittoria giudicandola di grandissima importanza & parendo che la si fusse acquistata per beneficio delli Dei essendosi ottenuti con tanta fretta et tanto contra la aspettatione di tutta la citta, fece fare sacrificio in tutti li Templi di Roma, tanta era grande la sospitione che haueano della riputatione & potentia di Antioco. Et per rendere a Filippo conueniente gratie, li rimandarono Demetrio suo figliuolo, il quale era suto mandato da lui a Roma per statico. Manio dopo la uittoria giudicò essere bene a proposito della impresa assicurare i Focensi & quelli di Calcide, & alcuni altri dal sospetto che haueano per essere stati fautori di Antioco, hauendoli massime chiesto perdono. Filippo andò poi con lo esercito ad Etholia, & messenì lo assedio, doue Manio anchora subito comparse, & prese Democrito Duca de gli Etholi, il quale era nascoso. Costui gia baldanzosamente minaccio Flaminio che si accamparebbe in su'l Teuere. Pigliando Manio dopo questo la uia su pel monte di Calliopoli chiamato Coruo, il quale è altissimo & difficile a passarlo, massime da uno esercito carico di spoglie & preda & al quale bisognaua caminare per luoghi pericolosi, molti de suoi soldati, andando per altissime ripe del monte, rouinarono a basso con le arme & con gli cariaaggi, a scauezzacollo. Per il che Manio facilmente poteua essere superato da gli Etholi, se fusse stato offeruato da loro, ma haueuano gia mandati imbasciadori a Roma a chiedere la pace. In questo mezo Antioco con somma prestezza ragunato nuouo esercito da Satrapi, che habitauano il mare di sopra preparò anchora una potente armata, della quale fece Capitano Polizenide Rhodiano sbandito dalla patria. Et

Appiano.

kk

DELLA GVERRA

ritornato di nuouo à Cheroneſo aſſediò alcune di quelle città ,
 & occupò ſeſto & Abido , perche da queſti luoghi biſogna-
 ua che Romani guidaſſino lo eſercito , uolendo ritornare in
 Italia . In Liſimachia come uno granaio ragunò grandiffima
 copia di frumento & di armadure : & parendoli hauere fat-
 te gagliarde prouiſioni , ſi perſuadeua queſta uolta potere op-
 primere li Romani . In queſto tempo il Senato eleſſe per ſucceſ-
 ſore di Manio Lucio Scipione allhora Conſolo , benchè non
 molto eſperto nel meſtierò dell' arme . Ma gli dierono parteci-
 pi de conſigli , & come un gouernatore Publio Scipione ſuo
 fratello , il quale ſuperò i Carthagineſi , & fu cognominato
 Africano . A' Liuiò fu data la cura della armata in luogo di
 Attilio . Coſtui congiunto con le proprie nauì de' Romani ,
 molte nauì & da Carthagineſi & da alcuni altri confederaz-
 ti de' Romani per la uia di Italia ſi conduſſe à Pireà , doue ri-
 ceuuto lo eſercito da Attilio inſieme con ottanta nauì armate,
 accompagnato da Eumene con cinquanta delle ſue proprie ,
 la metà delle quali erano ſolamente armate , preſe il cami-
 no diritto à Focida città già di Antioco rebellataſi à Romani
 dopo la rotta del Re . Hauendo il giorno ſeguente nauigato
 alquanto , Polizenide prefetto della armata Regia ſe gli fece
 innanzi con ducento nauì leggiere , & ſubito preoccupò il
 corſo del nauigare . Non erano anchora li Romani ordinati
 alla battaglia . Andauano auanti due nauì Carthagineſi . per
 il che Polizenide mandò uelocemente fuora dello ſtuolo tre del-
 le ſue , & preſe ambedue le Carthagineſi , ma uote : perche
 quelli che ui erano ſu ſi ſaluarono per beneficio d'alcune bara-
 che . Liuiò preſo da ira , fu il primo , il quale con la naue mi-
 litare drizzò il corſo à quelle tre , & eſſendo ſprezzato da
 nimici , come ſolo , fe gittare addoſſo alle tre nauì uncini di

ferro, nel qual modo uenne à legarle insieme & in tal forma le dette nauì impedita l'una da l'altra, difficilmente poteuano adoperarsi. Et benchè la battaglia fusse gagliarda da ogni lato, nondimeno superando lo ardore de' Romani, ne presono due con una sola, con le quali ritornarono alli suoi. Poi che l'armata de' Romani fu unita insieme, benchè per uirtu & prontezza fussino superiori, nondimeno per la tardità & grauezza delle nauì non poterono giugnere gli inimici, i quali essendo con le nauì piu leggiere, fuggendo loro dinanzi, non si fermarono insino che non peruennero ad Efeso, & li Romani presono porto à Scio, doue si congiunsono con loro uintisette nauì di Rodi. Antioco intesa la fuga delle nauì sue, mandò innanzi Hannibale in Soria, acciò che apparechiassè un'altra armata in Fenicia & Cilicia. Nel ritorno suo fu assaltato in Panfilia da Rodiani, doue perdè alcune nauì, & con le altre era guardato in modo che non poteua fuggire. Publio Scipione uenuto in Etolia insieme con Lucio Console riceuè lo esercito di Manio, col quale senza alcuna quasi difficultà, dissoluè lo assedio della città, che erano in Etolia. Dipoi uolendo rompere la guerra contra Antioco innanzi che il fratello finissi il Magistrato, statui per la uia di Macedonia & di Thracia conferirsi in Helleponto: il quale camino era molto difficile & aspro, se non che Filippo di Macedonia li consentì il passo, & lo riceuè in casa, dandogli il bisogno delle uettonaglie. Per il quale beneficio fu assoluto liberamente dal tributo. Mandarono oltre à questo li Scipioni imbasciadori à Prusia Re di Bithinia à persuaderlo, che uolesse imitare lo esempio di quelli, i quali per essere ossequeti à Romani, et per hauer loro somministrato fauore haueuano accresciuto il principato, come la esperienza hauea dimostro in Fi-

kk ij

DELLA GVERRA

lippo, il quale haueano restituito nel regno per hauere fatto beneficio al popolo Romano, benche prima fusse stato superato. Et oltre a questo rimandarogli il figliuolo che era per statico in Roma, & rimessoli il censo, ouero tributo. Prusia adunque hauendo intesa la esposizione de gli imbasciadori, se ne rallegro molto, & deliberò pigliare la guerra contra Antioco. Linio prefetto della armata, hauendo lasciato in Etolia Pausimaco Rodiano insieme con le naui di Rhodi, & con una parte del suo esercito, egli col resto passò in Helleponto per ricuere quini Lucio Scipione Imperadore dello esercito, & già haueua tirato alla diuotione de' Romani la città di Sesto, & di Rhetio, & posto in Assedio Abido, perche faceua resistenza. Pausimaco dopo la partita di Linio hauendo fatto esperienza de' suoi in molte cose, & confidandosi nella virtù loro, fece fabbricare molte machine da guerra, & alcuni uasi di ferro, ne quali fece mettere fuoco, & legogli insu certe lanciae per potere in questo modo portare il fuoco per mare et con esso difendere le naui, & nuocere a quelle de' nimici, quando si appropinquassino. Della quale cosa accorgendosi Polizenide Capitano dell'armata Regia per patria da Rodi, essendo per certe cagioni sbandito da casa, si pose presso a Pausimaco, & occultamente gli fece intendere che promettendoli farlo riuocare dallo esilio, era contento mettere in suo potere l'armata di Antioco. Pausimaco non se fidando di lui da principio, perche lo conosceua molto astuto & atto a gl'inganni staua sopra di se attendendo a buona guardia. Ma riceuuta dipoi una lettera scritta di mano propria di Polizenide, che trattaua di questa cosa, & diceua che uoleua fare uela del porto di Efeso, & condurre lo esercito in Sitologia, Pausimaco allhora conoscendo il nauicar suo essere molto conforme a fare

lo effetto che prometteua à Polizenide , giudicò che la lettera fusse di sua mano propria , & senza alcuna simulatione, & prestoli del tutto fede , in modo che non facendo guardia màdo alcuni de suoi in Sitologia ad incontrar Polizenide , il quale accorgendosi , che Pausimaco si fidaua di lui , subito congregò le sue genti per assaltarlo , & mandò innanzi Nicandro corsale con pochi de suoi à Samo , accio che assalisse Pausimaco , da l'altra parte egli circa meza notte fece uela , & in su l'alba arriuò in Etholia , doue era Pausimaco , & trouandolo à dormire , lo assaltò improuisamente , il quale ueggendosi oppresso da repentino inganno , commandò à soldati , che smontati à terra facessino ogni cosa per tenere i nimici discosto dalle nauì . Ma facendosi loro incontra Nicandro dalla opposita parte , pensò Pausimaco non hauer piu difesa credendo massime i nimici esser molto maggior numero di quelli , che si uedeuano . Per il che essendo gia in confusione di ogni cosa , richiamò li suoi alle nauì , & entrando il primo nella zuffa , fu anchora il primo , il quale combattendo uirilmente fu morto , & de suoi ne furono parte morti & parte presi . Sette nauì solamente di quelli che portauano il fuoco , perche nissuno ardi' accostarsi loro per il pericolo dello incendio , scamparono dalla furia . Le altre , che furono uenti , Polizenide condusse ad Efeso . Per la fama di questa uittoria , di nuouo ritornarono alla diuotione di Antioco , Foci , Samo , & Cime . Liuiò ineso il disordine seguito delle nauì , temendo di quelle che hauena lasciate in Etolia , con grande prestezza andò à ritrouarle & con lui Eumene . i Rodiani allhora accomodarono di nuouo gli Romani d'altre uenti nauì , della qual cosa presono singular letitia . Et per tal fauore conduceuano l'armata ad Efeso per combatter con gli auersarij .

k k iiij

DELLA GVERRA

Ma non si facendo loro incontra alcuno, fecion fermar la met  delle nau  in alto mare lontano dal conspetto di Efeso, & col resto accostat si   terra cominciarono assediare quella cit t , insino che Nicandro uscito di luoghi fra terra tolse loro la uetrouaglia, & cominci    perseguitare le nau . Allhora di nuouo si ritornarono   Samo, & in quel mezo pass    Li uio la stagione del potere combattere per mare. In quel medesimo tempo Seleuco figliuolo di Antioco predaua tutto il paese di Eumene, & fermatosi intorno alle mura di Pergamo, faceua ogni prouisione per estugnarlo. Il perche Eumene fu necessitato conferirsi ad Elia capo del Regno suo, & seco and  Lucio Emilio Regolo, il quale era uenuto per successorre di Li uio alla cura della armata. Gli Achiui anchora mandarono in aiuto di Eumene mille fanti, & cento huomini d'arme eletti, de quali era capo Diofane. Costui uedendo dalle mura di Pergamo che quelli di Seleuco stauano   giuocare & inebriarsi, prese animo contra loro, & confort  gli Pergameni, che insieme con lui assaltassino inimici. Ma ricusandolo, fece armare li suoi mille fanti con li cento huomini d'arme, & gagliardamente con questi si pose sotto le mura: in modo che gli inimici lo poteuano uedere. & benche per numero gli uedessimo molto inferiori, non per  ardirono affrontarsi. Diofane parendogli hauere ottima occasione, uedendo gli inimici   pranso corse loro addosso   grandissimo strepito & conturbogli tutti, & costringe le guardie   lasciare i luoghi suoi, & correndo alcuni per armarsi, & per mettere le briglie   caualli, non hauendo spatio ad ordinarsi, finalmente si missono in fuga. Seguitandoli adunque Diofane, ne ammazz  tanti, quanti li parue, & tolto loro le arme & gli caualli sene ritorn  drento con incredibil prestez

za, nel qual modo ne riportò la uittoria. il giorno seguen-
te pose gli Achei alla guardia delle mura. Et temendo pure i
Pergameni uscire fuori, Seleuco stipato da molti cauallieri,
si fece inanzi à Diofane prouocandolo alla battaglia. Ma egli
non uolse affrontarsi conoscendosi troppo inferiore, ma conte-
neuasi sotto le mura, per aspettar migliore occasione al cōbat-
tere. stando Seleuco con li suoi in arme sino à mezo giorno,
et desiderando ritornarsi indrieto, per hauere già li caualli
stanchi, Diofane, assaliti quelli che erano gli ultimi, ne ferì
assai, et di nuouo si ritrasse sotto le mura. Et tenendo que-
sto ordine continuamente et assaltando gli soldati, li quali
andauano à saccomanno, perturbando et infestando gli ini-
mici, finalmente costringe Seleuco à partirsi non solamente da
Pergamo, ma da tutto il paese di Eumene. In questo mezo
i Romani et Polizenide si accostarono l'uno l'altro presso à
Meonesio con grande armata. Hauena Polizenide nouanta
naui armate: Lucio ottanta tre, delle quali erano uenticin-
que de' Rediani sotto il gouerno di Eudoro, il quale posto
nel corno sinistro ueggendo che Polizenide dalla parte oppo-
sita, andaua molto inanzi de' Romani, temendo che non fus-
sino circondati da lui, se li fece incontra con molta prestezza,
come quello che hauena le naui sua ueloci et buone di rez-
mi: et oppose à Polizenide prima le naui che portauano il
fuoco, et riluceuano da ogni parte. Per il che Polizenide
non ardì assaltarle, ma discorrendo intorno, cominciò à de-
chinare, insino à tanto che una naue di Rodi con grandissimo
impeto trascorse in una di quelle di Sidonia, et percossela in
modo che gli spiccò l'ancora, et appiccate insieme, quelli che
ui erano su cominciarono à combattere, non altrimenti che
si combatte per terra. Facendosi adunque inanzi molti da

k k iij

DELLA GVERRA

l'una parte & da l'altra per aiutare ciascuna li suoi, nacque tra loro una splendida contentione. Per questa cagione essendo abbandonate le navi di Antioco, che erano poste in mezzo, soprauengono le navi de' Romani, & missono in mezzo gli huomini non consapeuoli anchora del pericolo, ma subito che se ne furon accorti, si dierono à fuggire, & per tal disordine della armata di Antioco, perirono navi uintinoue, delle quali furono prese tredici con gli huomini insieme. De Romani perirono solamente due. Questo fine si dice, che hebbe la zuffa nauale fatta à Meonesio, non hauendo anchora Antioco alcuna notitia, ilquale hauena fornito diligentissimamente di monitione & d'ogni altro presidio Cheroneffo, & Lisimaco stimando questi duoi luoghi essere, come era, grande ostacolo contra Romani, perche se mai uoleffino condurre altro esercito in Tracia, il transito hauea ad esser loro molto difficile, & quasi senza adito, se Filippo non concedea loro il passo. Ma essendo Antioco per natura molto leggiere & subito nel mutare proposito, come hebbe notitia della uittoria, che li Romani haueuano hauuta à Meonesio le sue navi, gli mancò assai l'animo, & pensando che qualche diuino fato li fusse contrario, conciosia cosa che li paresse che fusse contra ogni ragione che gli Romani potessino essergli superiori per mare, doue stimaua essere molto piu potente di tutti loro. Da l'altra parte esaminando, che Hannibale era assediato in Pamphilia, & Philippo daua il transito libero & spedito à Romani, il quale era piu conueniente, che fusse loro auersario, hauendo riceuuti molti danni & ingiurie, tanto maggiormente fu commosso quasi come se la fortuna si contraponesse alle forze de suo pensieri, come suole parere à chi si truoua nelle auersita & affan-

ni. Et però senza esser mosso da alcuna altra cagione, et come huomo senza consiglio abbandonò Cheroneſſo, inanzi che il nimico se gli facesse incontro, non si curando di trar di quella città il frumento del quale ui haueua accumulato in grandissima copia, ne di saluare le armadure, ò la pecunia, & gli istrumenti bellici, che ui erano dentro per munitione, ò almanco abbruciarle, ancho lasciando ogni cosa in abbandono, & à discrezione de gli inimici. Il popolo adunque di Lisimachia ueggendo la subita & insperata partenza del Re, come se fuggissino d'una terra assediata con amari pianti, et lamenti lo seguivano, ma egli dispregiando ogni altra cosa, uoltò il pensiero di uoler con l'armata sola prohibire il transito à nimici nello stretto di Abido, hauendo posto in questo tutta la speranza della guerra. Nondimeno non usando alcuna ragione nel nauigare per la ira delli Dei, si condusse ne luoghi mediterranei per preuenire li Romani, non facendo alcuna guardia nel viaggio. Li Scipioni intesa la partita del Re, si uoltarono subito alla impresa di Lisimachia, la quale presono senza difficoltà & acquistarono tutto il theſoro, & le armi che erano in Cheroneſſo. Dipoi essendo certificati che Helesponto non era guardato con gran prestezza preuennero il disegno del Re. Per la qual cosa sbigottito Antiocho, dando la colpa di tutti i suoi errori alla fortuna, mandò ambasciadore alli Scipioni Heraclide Costantinopolitano, perche si forzasse in qualunque modo spegnere la guerra con li Romani, & lasciasse loro la possessione di Smirna, & di Alessandria, la quale è sopra Granico, & anchora Lansaco, per cagione delle quali città era nata la guerra, promettesse oltra questo rifare al Senato la metà di tutte le spese, che hauesse fatte in quella guerra, alquale dette anchora in commissione

DELLA GVERRA

che bisognando per hauere la pace, restituisse à Romani tutte le città, lequali hauea prese in Eolia, & in Ionia, & consentisse anchora piu oltre tutto quello che li Scipioni addimandassino. Et commandò ad Heraclide che esponeffe in publico la commessione: ma in occulto presentasse à Scipione gran somma di pecunia, & gli offerisse la liberatione del figliuolo, il quale era stato preso da Antioco in Helleda, quando nauicaua da Demetriade in Calcide. Fu questo fanciullo quello che poi prese, & dissece Carthagine, & fu chiamato il secondo Africano figliuolo legittimo di Paulo Emilio, che tolse la Macedonia à Perseo, & fu nipote di questo Scipione nato d'una sua figliuola, & poi adottato da lui. Risposeno gli Scipioni in questa sententia, che se Antioco desideraua la pace, non solamente lasciasse à Romani la possessione della città di Eolia, & di Ionia, ma di tutte l'altre che sono di qua dal monte Tauro, & rifacesse tutta la spesa fatta nella guerra. Et separatamente poi disse Publio ad Heraclide: Se mentre che Antioco propone queste conditioni signoreggiasse Cheroneffo, gli Romani esaudirebbono uolentieri li prieghi suoi, & forse anchora se gli hauesse l'armata sua alla guardia di Helleffonto. ma essendo noi hora passati dal canto di qua, & posti al sicuro, & hauendo messo il freno al cavallo, & montatoui su, io credo che Romani per queste parole, & offerte di Antioco non uorranno consentirli la pace. Io per quanto à me si appartiene ringratio il Re, che elegga la pace, & son molto lieto che mi renda Scipione mio figliuolo: per la quale largità, et liberalità confesso essergli obligato, & come amico lo conforto à douere accettare le conditioni, che gli sono proposte da noi, innanzi che le cose diuentino piu difficili. Dopo questa pratica di pace Publio ammalò. Per il che

fu costretto farsi portare in Elia, & lasciò per compagno essere fratello Gneo Domitio. Antioco ueggendosi fuor dallo ricordo, seguitando in questo lo esempio di Filippo di Macedonia, persuadendosi molto che non gli potesse essere tolto da Romani in questa guerra alcun luogo più oltre delle cose acquistate, si pose con lo esercito nel campo Thiatero non molto lontano da gli inimici: & nondimeno rimandò il figliuolo sino in Elia a Scipione, il quale uolendo mostrarsi grato inuerso Antioco per questo beneficio, diede per consiglio a quelli che li conduffono il figliuolo, che uoleffino confortare Antioco a non pigliare la guerra insino a tanto che egli non ritornasse in campo. Seguitando adunque Antioco questo ricordo di Publio Scipione, prese gli alloggiamenti appresso al monte Sipilo: & intorno al campo fece uno muro, hauendo allo incontro per ostacolo de nimici il fiume Frigio, come uno antimuro: sicche non poteua essere sforzato combattere contro la uolontà sua. Domitio desideroso che il fine di quella battaglia si terminasse sotto il suo auspicio, passò il fiume con marauiglioso ardore, & fece uno steccato lontano dal Re uenti stadij. Passarono quattro giorni, ne quali ciascuno tenendo ordinato il suo esercito, non si fece alcuna proua di combattere. Il quinto di Domitio, ordinati di nuouo li suoi, si fece auanti a gli auersarij per far fatto d'arme. Ma non uscendo Antioco a campo, Domitio prese gli alloggiamenti prossimi: & passato solamente uno di intiero, mandò il trombetta a significare al Re che il di seguente lo aspettasse, perche hauua deliberato ad ogni modo, quando bene egli lo ricusasse, appiccare la zuffa. Dalla quale ambasciata conturbato il Re mutò il consiglio, & potendo stare dentro al muro fatto da lui, & con tale commodità combattere

DELLA GVERRA

che bisognante, insino a tanto che fusse presente . nondimeno
 re lendoli uituperoso , hauendo molto maggiore numero di
 gente , recusare la battaglia si fece auanti con li suoi , & l'u
 no & l'altro si ordinò alla pugna , essendo anchora di notte.
 l'ordine del combattere fu distribuito dall'uno , & dall'altro
 in questo modo . Nel corno sinistro erano posti in su la riuu del
 fiume dieci mila soldati Romani armati strenuamente, dopo i
 quali erano altre tanti Italiani diuisi in tre squadre, dalla par
 te di sopra delli Italiani era lo esercito di Eumene , & circa
 tre mila Achinori con le imbracciature . Nel destro corno era
 no tra Romani , Italiani , & altri soldati non piu che tre mi
 la in circa , & con tutti erano alla mescolata li balestrieri, et
 gli altri caualli leggieri . Intorno a Domitio erano tre squa
 dre , siche tutti insieme li soldati dello esercito Romano erano
 circa trenta mila . Nella parte destra era Domitio , nella sini
 stra Eumene , & gli elefanti furono posti nello ultimo luogo,
 i quali Scipione hauena fatto uenire di Libia , perche essendo
 pochi & deboli di corpo Domitio non speraua trarne alcuna
 utilità . Sono gli elefanti di Libia minori che gli altri , & re
 mono lo aspetto de maggiori . In questo modo fu diuiso il cam
 po de Romani . Nello esercito di Antioco si dice che furono set
 tanta mila soldati , de quali la miglior parte fu una schiera
 di Macedoni , per numero sedeci mila , chiamata Falange .
 La cui forma fu ordinata prima da Filippo Re di Macedonia
 & offeruata poi da Alessandro Magno suo figliuolo . Era col
 locata nel mezzo , & sopra lei eran mille dugento huomini
 diuisi in dieci parti , & ciascuna di queste parti haueua dalla
 fronte huomini cinquanta eletti , & di dietro trenta duo , da
 lati da ogni parte ueti . Era la sua forma a similitudine d'un
 muro, nel qual modo fu ordinata la fanteria di Antioco . Gli

huomini d'arme furono messi d'ogni parte. I Galati, essere
 no i fornimenti molto splendidi & li cauallieri eletti di Mira
 donia similmente. dopo questi erano nella destra parte li ca
 ualli leggieri et molti soldati ornati con elmetti d'argento, &
 ducento balestrieri a cavallo. Nella parte sinistra era la gen
 te di Galitia, Tettosagi, Tromiti, li Stobij, & quelli di Cap
 padocia mandati dal Re Ariarate insieme con molti altri fo
 restieri soldati. seguivano poi i caualli bardati con una com
 pagnia leggiermente armata. Tale fu la forma dello esercito
 di Antioco, il quale pare che hauesse collocato grandissima
 speranza ne soldati a cavallo, i quali per la maggior parte ha
 ueua posti nella fronte. Et la schiera la quale habbiamo detto
 di sopra haueua ristretta, & condensata, della quale, come
 piu esercitata & esperte nelle armi, bisognaua che piu si ua
 lesse. Hauea oltre a questo una moltitudine quasi infinita di
 arcieri, di fröbolieri, lanciatori di dardi, et di fanti con le im
 bracciature uenuti di Frigia, di Licia, de Panfilia, & di Pia
 side, di Tralia, & di Cilicia ornati secondo il costume de Can
 diotti. arcieri a cavallo hauea assai oltra sopradetti. Erano an
 chora con lui molti soldati di Dacia, Misia, Climia & Ara
 bia, i quali caualcauano ueloci cammelli, & erano consueti
 a combattere di lontano con le frecce, et dappresso con li stoc
 chi lunghi & stretti, & nel principio della battaglia soglio
 no stare in su certi carri falcati. costoro anchora furono mes
 si dal a fronte, & haueano in commandamento che poi si fussi
 no messi in fuga, di nuouo ritornassino alla battaglia. Il nu
 mero & la moltitudine di questi era si grande che haueua lo
 aspetto di duoi eserciti, l'uno che cominciasse la zuffa, l'altro
 che stesse fermo nel campo & nella schiera. Et ambi duoi &
 per moltitudine, et per apparato dimostrauano in se uno am

DELLA GUERRA

che bisognaua. Antiocho si pose nella parte destra con gli
 te leuati d'arme, nell'altro Seleuco suo figliuolo. della Fa-
 lange era capo Filippo Principe de gli elefanti col presidio de
 Medi, et Zensi. Era quello giorno l'aere obombrato da una
 densissima nebbia, in modo che lo aspetto de gli eserciti, non
 si potea bene discernere, et il tratto delle uerrette non si potea
 fare apertamente per la scurità, & humidezza dello aere.
 Della qual cosa accorgendosi Eumene, cominciò a fare poca
 stima di tutti gli altri: solo temeuua lo impeto de carri falcati,
 i quali stauano con marauiglioso ordine apparecchiati. Con-
 gregando adunque tutti insieme i frombolieri, & lanciatu-
 ri de dardi & gli soldati della armatura leggiera, li fece stare
 allo opposto de carri: accioche uolendo quelli de carri farsi
 auanti per usare la forza, questi soldati attendessino a ferire
 li caualli che tirauano li carri, & disturbare l'ordine in mo-
 do che li combattenti, che ui erano su non si potessino adope-
 rare. La qual cosa interuenne allhora: imperoche essendo fe-
 riti i caualli d' torme, correuano con li carri contra gli altri
 dello esercito: in modo che intra i primi, che cominciarono a
 impaurire, furono li camelli, dopo li quali i caualli bardati
 si sbaragliarono: per il peso delle armi non poteano fuggire
 i colpi che erano dati loro. onde nacque immenso tumulto &
 grandissima confusione: la quale pigliando il principio di qui,
 occupò gli animi della metà del campo, superando la sospitio-
 ne ogni diligentia, come suole interuenire in una spessa mol-
 titudine posta in lungo spatio & in lungo intervallo, et confu-
 so da uario strepito, & paura: sicche anchora a quelli i quali
 erano presso a feriti mancauano le forze & ciascuno si per-
 suadema il pericolo essere maggiore. Eumene ueggendo nel
 primo assalto la cosa esserli successa a suo modo, & la metà

dello spatio, quanto i camelli & li carri occupauano, essere abbandonato da caualli, spinse à dosso à Galati, & à Cappadocij tutti li Romani, & Italiani che hauea seco, et con gran gridor assaltò l'altra torma de fanti forestieri, come huomini inesperti nella guerra. per il quale insulto non solamente questi si missono in fuga, ma anchora gli huomini d'arme, che erano con loro. Et questo disordine seguì nella parte sinistra della Falange. Nella parte destra Antioco rompendo l'ordine de Romani, & mettendoli in fuga, gli seguì buon pezzo. Ma la Falange de Macedoni, come quella che insieme con gli huomini d'arme era posto in luogo stretto, et in quadrangulo diuidendo se medesima, uenne à riceuere in se de soldati amici, et inimici, & rinchiuderli nel mezzo. Domitio discorrendole intorno da ogni parte con molti de suoi huomini d'arme, & caualli leggieri, non potendo spuntare sì immensa turba, con assai difficoltà sopportaua tal peso. et li nimici si affigeano nell'animo, non potendo fare più alcuna proua contra Domitio, ma d'ogni banda eran opposti alle ferite; benchè adoperando le lance Macedoniche, offendessino li Romani. I fanti à pie nondimeno per non dissoluere l'ordine, et per non diminuire la forza si metteuano uniti, & stretti insieme in modo che Romani non ardiuano appropinquarsi et uenire alle mani con loro, temendo la moltitudine & desperatione loro. solamente lanciauano dalla lunga haste, & uerrette, di che nessuna cosa poteua essere più dannosa, perche essendo sì grande numero tutto insieme, non poteuano schiuare li colpi che ueniuan loro à dosso. onde non potendo al fine molto lungamente sostenere, furono da necessità costretti uoltarsi, & ritirandosi indrieto, usauano molti acerbi minacci con li uolti sì costanti, & terribili, che li Romani li temeano

DELLA GVERRA

ne ardiuano anchora accostarsi loro , ma discorrendo intorno ne feriuano assai , tanto che inuiliti per la paura gli elefanti della Falange , ne sendo ossequenti allo imperio de loro sessori, l'ordine della fuga si dissipò, & Domitio occupò tutta la Falange , & preuenendo subitamente lo esercito di Antioco trasferse le guardie del luoco suo . Antioco hauendo seguitato i Romani per lūgo spatio da quella parte, dallaquale gli hauea assaltati, nō porgendo loro aiuto, pure un'buomod' arme, d'uno fante , imperoche Domitio non era comparso , stimando non bisognare per la uicinità del fiume , si condusse insino a' gli alloggiamenti de Romani, ma facendosi incontro uno de Tribuni con alquanti caualli piu eletti , alquale era stata commessa la cura de gli alloggiamenti, restò Antioco di seguirarli piu oltre , & li Romani che fuggiuano dinanzi mescolati con li suoi lo confortauano a' ritirarsi indietro . Ritornaua adunque Antioco . come da una uittoria , lieto & insolente , non hauendo anchora notitia di quanto era successo dall'altra parte . Nel ritorno suo se li fece incontro Attalo fratello di Eumene stipato da molti cauallieri, a quali facendosi Antio co auanti superbamente , ne amazzò alcuni , gli altri si misero in fuga , ma poi che fu uenuto al luogo doue prima haueua lasciato il rimanente dello esercito , come uide la rouina de suoi , & tutto quel campo ripieno da ogni parte di corpi d'huomini, di caualli, et di elefanti , & per questo conosciuta la occisione de suoi , con irremuocabile fuga peruenne a' Sardi circa meza notte , di qui passò a' Celena chiamata altrimenti Apamea, doue intese che il figliuolo era scampato della battaglia . Il di seguente si partì da Celena , & andò in Soria, lasciando in Celena alcuni ministri , i quali riceuessino quelli che fuggiuano & ragunassogli insieme. Et per hauer la tria

gna

gua mandò imbasciadori al Consolo, ilquale dopò l'acquistata vittoria fece seppellire gli amici & domestici. i corpi de nimici morti fece spogliare, & li prigioni mettere insieme. De Romani furono trouati morti solamente uenticinque canallieri & trecento fanti à pie tutti cittadini Romani. Di quelli di Eumene furono feriti xvi. de soldati di Antioco co prigioni è manifesto che perirono circa cinquanta mila. Impero che non facilmente si poteuano annumerare per la grande moltitudine. Delli Elefanti furono morti assai, & persone quindici, laquale tanto celebre uittoria parendo acquistare quasi fuora d'ogni ragione. Conciosia cosa che non pareua conueniente che pochi in aliena patria potessino superare tanto maggiore numero di loro, combattendo specialmente la Falange Macedonica, laquale & per uirtu & per forza era prestante & eccellente, & quasi insuperabile & tremenda. Per ilche gli amici & familiari di Antioco accusauano la proteruita sua contra Romani & la stoltitia & imperitia nella guerra, che hauesse abbandonato tanto inconsideratamente Cheroneffo, & Lisimachia piena di tanta munitione d'arme & di uertouaglia, & prima che il nimico seli facesse inanzi hauesse uoluntariamente sprezzato la guardia di Helisponzo, quando li Romani non haueuano alcuna speranza di poter passare. Doleuansi oltre acio di questa sua ultima pazzia di hauere lasciato la miglior parte del suo esercito in luogo si angusto, & doue non si era potuto esercitare, & piu presto hauesse collocato la speranza sua in moltitudine confusa & inutile al combattere, che in quelli, che, & per esperienza & per uirtu erano peritissimi nella disciplina militare, & nelli animi de quali si conosceua essere fiducia & ardire immenso. Queste cose erano opposte da suoi contro An
Appiano. ll

DELLA GVERRA

tioco . I Romani dall'altra parte haueuano conceputo grandissima speranza , che niente piu haueffi essere loro difficile , aiutandoli li dei & la propria uirtu. Ma questo massime gli inalzaua a futura gloria di felicità , perche haueano ueduto , che essendo tanto inferiori di forze & in luoghi esterni , non dimeno erano stati in un di uittoriosi d'una moltitudine si grande , nella quale si trouaua numero incredibile di soldati forestieri , & la uirtu de Macedoni & contro a uno Re immenso , onde era detto Magno . Lequali cose ragionando intra loro i Romani si gloriauano . Il Consolo poi che Publio che era malato a Elia fu libero , & ritornato in campo , deliberò rispondere a gli Oratori di Antioco , i quali dimandauano sapere quello che Antioco potesse fare per essere amico & confederato de Romani . La risposta di Publio fu in questo modo & tenore , Antioco essere stato causa egli stesso del suo male per la troppa sua ambitione & cupidità di regnare , & per le cose che egli haueua tentate prima , & al presente , ilquale possedendo gran principato , senza alcuna molestia o contradittione de Romani haueua tolta la Soria inferiore a Tolomeo suo parente , & collegato de Romani , & conducendo poi lo esercito in Europa , laquale non apparteneua a lui , hauea guasto la Tracia , fortificato Cheroneffo & rifatto di nuouo la città di Lisimachia . Dipoi passato nella Grecia , hauea ridotta in seruitù quella provincia prima fatta libera da Romani insino che fu superato nella battaglia fatta a Termopila , et benché fusse scampato mediante il beneficio della fuga , non dimeno non haueua proposta la cupidità di hauer le cose predette , ma essendo suto già uinto piu uolte per mare , & non hauendo anchora i Romani Helleffonto , adimandò la triegua , mosso dipoi da sospetto , ne fece poca stia

ma, & recuso le conditioni, lequali li furono proposte, & di nuovo fece grande esercito con apparato immenso per contendere un'altra uolta con li Romani, tanto che finalmente con estrema occisione de suoi era stato uinto & debilitato assai delle forze. Per ilche à noi, disse Publio, sarebbe forse più giusto punirlo con maggior pena anchora, hauendo già tante uolte con tanta audacia & temerità prese le arme contra il popolo Romano. Ma noi non uogliamo macchiar la felicità nostra, ne accrescere il male d'altri. Saremo adunque contenti concedere ad Antioco quelli patti & quelle conuentioni, che l'altra uolta gli proponemo, aggiugnendo alcune piccole cose, lequali, benché stimiamo essere utili à noi, crediamo che non saranno anchora inutili alla sicurtà di Antioco. Vogliamo che al tutto si astenga dalle cose di Europa, & di Asia di quà dal monte Tauro intra quelli confini che saranno posti, che ci consegnì tutti li suoi Elefanti, & per lo auenire non ne possa tenere alcuno, che non tenga se non quello numero di navi, lequali gli consentiranno i Romani, dia al popolo Romano uenti statichi quelli che il Pretore scriuerà, & paghi di presente. cccc. talenti di Negroponte per rifacimento delle spese che ci è bisognato fare nella guerra contra lui. Et quando poi il Senato harà approbate queste conditioni, ce ne darà duo mila cinquecento, & dipoi per tempo di dodici anni continoui ne paghi diece mila cinquecento. Et finalmente uogliamo che egli ci consegnì tutti li prigionieri nostri & fugitiui, & restituisca à Eumene tutto quel che resta in potere suo delle cose che gli furono lasciate da Attalo suo padre, & lequali Antioco è tenuto renderli per patto & obligo di lega. offeruando tutte queste cose Antioco sinceramente, noi gli promettiamo la pace & l'amicitia col popolo Romano, quando il

ll ij

DELLA GVERRA

senato celo comandera . Gli imbasciadori hauendo dal Ae lo
 ro una amplissima facultà di potere accettare ogni cōditione,
 che paresse loro , consentirono ad ogni cosa liberamente, et ri
 tornati ad Antioco , gli portarono il contratto & egli lo rati
 ficò assolutamente , & subito mandò parte della pecunia, &
 xx statichi intra quali fu Antioco suo figliuolo chiamato An
 tioco iunior . Ilquale gli Scipioni mandarono à Roma. Il Se
 nato hauendo auiso di queste conditioni uene aggiunse alcu
 ne & alcune ne corresse. Veggiamo dissono li Senatori il prin
 cipato di Antioco esser due promontory, Calicadimo & Sar
 pidonio . Dila da questi non uogliamo che Antioco possa na
 uicare , ne tenere piu che dodici navi per usarle nella guerra
 contro li sudditi , ne condurre alcuno soldato forestiere, ne da
 re ricetto à fugitiui , & possa scambiare li statichi in fra
 tre anni, eccetto che Antioco suo figliolo . Furono queste con
 ditioni scritte dal Senato in tauole di bronzo & appicate in
 Campidoglio , doue erano consueti appicare tutte le confede
 rationi et legge de Romani, et mandaronne la Scrittura à Ma
 nio Vlisone , ilquale douena succedere nello esercito à Scipio
 ne . Costui & adunque & insieme con li imbasciadori di An
 tioco in Apamea, città di Frigia, con giuramento promesono
 la offeruantia della lega ciascuno per la parte sua , ilquale
 giuramento fu poi confermato da Antioco nelle mani di Ter
 mo Tribuno , mandato à lui per cagione . Fu questo adun
 que il fine della guerra intra Romani & Antioco Magno, et
 parue che Antioco piu prontamente , & con minore difficul
 tà si disponesse à pigliare la pace co Romani per la reuerentia
 che portaua à Scipione, ilquale anchora egli sene adoperò piu
 uolentieri per la gratia & beneficio , ilquale riceuè nella li
 beratione di Scipione suo figliuolo adottiuo , come habbiamo

detto di sopra . per laquale cagione essendo poi tornato à Roma , fu molto calunniato, & intra gli altri furono due Tribuni, i quali lo accusarono, che hauea fraudato il Senato della pecunia publica , & che haueua commesso tradimento . Ma egli non facendo alcuna stima della malignità & improbità delli accusatori , comparì in giudicio il medesimo di nel quale già hauea sogingata Carthagine, hauendo prima ordinato il sacrificio in campidoglio, et uenuto al conspetto de giudici con sembiante uenusto & non misrando & abietto, come sogliono fare li rei , commosse ciascuno in stupore & d' trarse nella sua beniuolentia , conoscendosi in lui una singulare bontà & confidentia per la uirtù & innocentia sua . Dopo poi incominciando à parlare non fece alcuna mentione della accusa , ma commemorò quale fusseno state le opere della uita sua , quante uolte haueua combattuto per la patria, quante uittorie haueua acquistate al popolo Romano, in modo che tutti gli auditori sentiuano nelli animi loro grandissima giocondità, & per la grandezza & marauiglia delle cose fatte da lui . Et repetendo da principio la guerra, laquale haueua amministrata contra Carthaginesi , ueduto che la moltitudine lo ascoltaua con attentione incredibile , cominciò à parlar così . Perche nel medesimo giorno , nelquale siamo hoggi , io cittadini miei ui sottomessi Carthagine , laquale prima era formidabile al uostro Imperio , uoglio andare di presente in Campidoglio per sacrificare alli nostri dei , laquale cosa prego uoglino far meco anchora quelli che portano amore a la patria , accioche dimostriamo essere grati del beneficio ricevuto . Et così detto , prese la uia uersò Campidoglio senza dimostratione di hauere pensiero della accusa , & seguitandolo gran numero di cittadini , & la maggior parte de giudici

ll ij

DELLA GVERRA

interuennono al sacrificio. Gli accusatori per questo impauriti non ardirono seguitare nella accusatione, ma la lasciarono imperfetta, temendo il fauore che dimostraua il popolo à Scipione, & conoscendo, che molto maggior forza haueua la modestia & il testimonio della uita sua, che tutte le calumnie, lequali gli potessino essere date. Ma Scipione reputandosi indegno di tale persecutione, elesse uolontario esilio, doue consumò il resto della uita sua, & morendo prohibi che il corpo suo non fassi portato à Roma, commettendo tal cura alla moglie. In che fu al giudicio mio piu sapiente che Aristide, quando fu anchora egli accusato che haueua fraudata la pecunia del publico, & piu prudete che Socrate nelle calumnie, lequali gli furono opposte dagli accusatori, perche non fece alcuna parola di difesa. Affermaro anchora essere stato magnifico fatto quello, che fece Epaminonda, perche essendo prefetto de Boetij insieme con Pelopida furono li Thebani contenti con lo esercito che haueuano al gouerno prestassino fauore & aiuto à quelli di Messina & Archadia, i quali faceuano la guerra con Laconij, ma non hauendo anchora esequito la commessione, fu dato loro li successori, & furono richiamati à la città, & perche recusorono dare la amministratione della guerra à successori in fra sei mesi, come uoleuano le leggi & differirno tanto, che trassono li presidij de Lacedemoni delle terre amiche, & messonui quelli di Archadia, inducendo à questo Epaminonda i soldati con promettere loro defenderli da ogni pena, nellaquale incorressino per tale inobedientia. Onde poi ritornati Epaminonda & Pelopida alla patria furono accusati & condannati alla morte, perche disponeua la legge, che chi esercitaua il principato d'altri, fusse punito à morte. Per laqual cosa i soldati che erano stati con Epami-

nòda si fuggirono, dolendosi di lui, che gli hauesse confor-
tati à essere transgressori della legge. Eſſo allhora ſapendo
che era condannato alla morte, diſſe. Io ſo che iniquamente
et contro la legge ho tenuto lo eſercito et ſforzato gli ſoldati,
che erano meco à preuaricar la legge, & per queſto io non
chieggo che mi ſia perdonata la uita. Solo adimando queſta
gratia, che per memoria delle coſe fatte da me nel preterito
mi ſia ſcritto nella ſepultura queſto epitaffio. Qui giace co-
lui, ilquale acquiſtò uittoria preſſo à Lencia, & liberò la pa-
tria, che gia piu oltre non poteua reſiſtere alla forza de nemi-
ci, nondimeno ſuto morto per hauere procurato la utilità, &
ſalute della patria. Dette queſte parole, ſceſe del tribunale,
& feceſi uirilmente incontro à quelli, che hauenuano l'ordi-
ne di pigliarlo. Ma gli giudici commoſſi dalla forza delle pa-
role ſue, & dalla reputatione & authorità di tanto capita-
no, non hebbono ardire di pigliar partito, ma uſcirono del
luogo del giudicio. Queſte coſe pero ciaſcuno giudichi in
quel modo che gli pare piu conueniente. Manio, ilquale era
ſucceſſo nello imperio à Scipione preſe egli la poſſeſſione per-
ſonalmente della regione tolta ad Antiocho. Dipoi perſegui-
tando i Galati, i quali erano ſtati con Antiocho & datiſi à la
trocini, non ſenza continoua & gran fatica gli preſe, &
quelli, che furono morti, fece precipitare dalla ripa del mon-
te Niſio Olimpo, doue erano rifuggiti, i quali furono gran
molteitudine. Quelli che reſtorono prigioni che furono circa
quaranta mila fece ſpogliare, & tor loro le arme, & non
potendo condur ſeco ſi gran turba, gli uedè tutti coſi ſpoglia-
ti à Barbari finitimi. Egli nel camino arriuò in tra certi po-
poli chiamati Tettoſagi, & Proemi, doue gli erano ſtate ap-
parechiate inſidie, dallequali non ſenza difficoltà & peri-

DELLA GVERRA

colo, si ritrasse à saluamento, & risiretrossi con li suoi, deli
bero uendicarsi della ingiuria, & ritornato à luogo done era
stato assaltato ne tronò assai. Per ilche spinse loro adosso i sol
dati armati di leggiera armadure, & lui caualcando intor
no, faccua lanciare spessi dardi & uerrette contra gli inimi
ci, iquali essendo in tanto numero, non cadeua alcuno colpo
in darno, in modo che ne furono morti circa otto mila. li
resto perseguitò insino alla ripa del fiume Ali. Al Re di Cap
padocia Ariarate lasciò il paese intatto, benchè hauesse manda
to in aiuto di Antioco moki de suoi soldati, & pero dubitan
do assai di non essere offeso da Romani, occultamente, man
dò à Manio dugento talenti, ilquale dopò questo ritorno in
Helleponto con molta preda & con una somma di danari
quasi innumerabile, in modo che tutto lo esercito era carico.
Ma le cose fatte da lui poi furono stimate essere aministrate
senza alcuna prudentia ò ragione. Imperoche nel tempo della
state differì il nauigare, & non si curando del peso, & impe
dimento delle cose che portaua seco, non usado alcuna sollecit
tudine ò industria, non pensaua altro, se non condurre gli
soldati à casa ricchi per tante spoglie tolte alli inimici, per il
che fece la uia per la Thracia, uiggio lungo, stretto, &
difficile, & nella stagione del caldo. Oltra cio non fece stima
mandare in Macedonia contro à Filippo per occorrere à peri
coli, i quali li potessino soprastar da quella banda, et poter pas
sare piu sicuramente, ne fu di tanto ingegno che diuidesse lo
esercito in piu parti accioche potesse camminare con facilità mag
giore, & hauere piu pronte le cose necessarie, ne seppe
porre per dritto ordine quelli che portauano il tesoro gua
dagnato, accioche potessino, bisognando difender l'uno l'
altro, ma conduceua tutto lo esercito insieme confuso &

senza ordine, & gli carriaggi haueua posti nel mezzo in modo che quelli che audauano innanzi non gli poteuan soccorrere ne quelli che seguiauano dopo per la asprezza & difficultà del camino. Per laqualcosa assaltati in molti luoghi da molti popoli di Thracia, fu tolto lor gran parte della preda & pecunia publica & de particolari soldati, & à pena si condussono salui in Macedonia, nel qual luogo si conobbe manifestamente quanto giouò Filippo alli Scipioni: i quali hauendo à passar per la ragione sua mandarono inanzi à chiederli il passo & quanto errore hauea commesso Antiocho per hauer lasciato Cheroneſso in abbandono. Manio da Macedonia passo' in Theſſaglia, & di Theſſaglia in Epteo, & di quiui à Branditio, & mandatone i soldati ciascuno à luoghi proprii, uenne à Roma. i Rodiani & Eumene Re di Pergamo per essersi acceſti contra Antiocho in fauore de Romani, uennero in speranza d'esser remunerati in qualche parte, & però mandarono imbaſciadori à Roma sotto ſpetie di congratularſi della riceuuta uittoria. Il Senato che ben conobbe la cauſa di tale imbaſceria, uolendoli moſtrare grato del beneficio riceuuto, concedè à Rodiani Licia & Cari, i quali popoli poco dipoi ritolſe loro per hauere quaſi piu preſto fauorito Perſeo che il popolo Romano nella guerra hebbono inſieme. à Eumene diero no il reſto delle coſe, che haueano tolte al Re Antiocho, riſerbandoſi la Grecia ſolamente. Furono bene contenti, che tutti i popoli della Grecia i quali erano ſtati gia conſueti dare il Tritto à Attalo padre di Eumene lo deſſino parimente à lui, & quelli che erano prima tributarij di Antiocho furono laſciati liberi. In queſto modo i Romani partirono le coſe tolte à Antiocho nella guerra. Dopo la morte di Antiocho Magno, ſucceſſe nel regno Seleuco ſuo figliuolo, il quale come pietoso per li-

DELLA GVERRA

berare Antioco suo fratello dato per statico à Romani, mandò in suo luogo Demetrio suo figliuolo. Ritornando Antioco Inniore à casa, & essendo già propinquo ad Athene, Seleuco per tradimento di Eliodoro fu morto da uno de suoi ministri. Et facendo Eliodoro forza di insignorirsi di quel regno, fu impedito da Eumene & da Attalo, & mediante il fauore loro fu restituito Re Antioco Iuniore, alquale questi duoi fratelli erano molto affectionati, & per alcune offese riceuute da Romani, haueuano incominciato hauerli à sospetto. In questo modo Antioco figliuolo di Antioco Magno acquistò il principato della Soria, il quale nome appresso à Soriani per lungo tempo già era stato molto celebre & illustre. Fermata adunque et stabilita Antioco buona amicitia con Eumene reggeua la Soria & tutte le altre nationi circostanti, & fece Timarco Satriape di Babilonia & tesauriere elesse Heraclide suo fratello i quali erano stati dinanzi suoi ragazzi. Dipoi mosse la guerra contra Artassa Re di Armenia, & hauendolo uinto & preso finì il corso della sua uita, lasciando dopo se Antioco suo figliuolo d'età d'anni noue, il quale i Soriani per la uirtù del padre chiamarono Eupatro. Costui da pueritia fu nutrito da Lisia. Il Senato ueggendo la stirpe di Antioco essere ridotta al poco, & douere mancare presto se ne rallegrò assai. Chiedendo dipoi Demetrio figliuolo di Seleuco nipote di quel preclaro Antioco & consobrino di questo fanciullo, essere riceuuto nel regno, essendo già di età di uentitre anni, li Romani non uolsono acconsentirlo, non parendo loro utile, che Demetrio già giouane & adulto nella età, fusse proposto al reno di Soria in luogo del fanciullo. Intendendo dipoi li Romani essere alleuati in Soria una gregge di elefanti & più uari di quelle, le quali haueano concedute nella pace che An-

tioco potesse tenere, mandarono imbasciadori, liquali comandassino che gli elefanti fussino morti, & le naui fussino arse. Fu certamente miserando spettacolo uedere la morte di si nobili bestie gia mansuete fatte & lequali gia appresso a tutti erano rare, & similmente il fuoco messo nella armata. per il quale spettacolo commosso uno certo chiamato Lettino nella città di Laodicea prese Gneo Ottauio il primo delli imbasciadori, & lo ammazzò, ilquale poi Lisia fece sepolire. Demetrio adunque di nuouo entrato nel Senato chiedena solamente essere liberato dalla seruitù, essendo stato dato per statico in luogo di Antioco ilquale dipoi era morto. Laqual cosa non potendo ottenere, si fuggì di nascoso per mare, & fu da Soriani ricevuto gratamente & preso il regno amazzò Lisia insieme col fanciullo, & bandeggio Heracleide & fece morire Timarco, perche s'eli contrapose, & anchora perche iniquamente si portaua in molte cose cōtro li Babilonij, per lequali cose fatto signore de Babilonij, fu chiamato dalloro Sotero. Acquistato adunque lo imperio da lui, Demetrio mandò alli Romani una corona di x. mila ducati, perche fu loro statico, et insieme madò Lettino, ilquale hauea morto Ottauio. Il Senato accettato la corona, recusò Lettino, hauendo gia proposto nel lo animo di offeruare questo delitto contra gli Soriani al tempo. Demetrio priuato che hebbe Ariarate del regno di Cappadocia, sustitui Holoferne in suo luogo riputato fratello di Ariarate, perche li Roma. cōsentirono che costoro come fratelli amministrassino questo Reame. Mancati adunque costoro et dopò loro anchora Ariobarzane uinto, sotto Mithridate Re di Ponto hebbe principio la guerra Mithridatica, la quale fu grandissima & diuersa, & durò circa anni quaranta, nelquale tempo li Soriani hebbono molti principi di stirpe Regia, benche

DELLA GVERRA

regnaſſino poco, & interuenmono molte rebellioni & reconciliations in detto regno. Li Parthi rebellandoſi anchora loro, occuparono la Meſopotamia, la quale era conſueta obidire al la ſtirpe di Seleuco Antioceno. Oltra à queſto Tigrane Re del la Armenia per hauer ſoggiogate alcune nationi finitime, cia ſcuna delle quali hauea Re proprio, uoltandoſi poi contra Se- leucidi recuſanti obidirlo li ſupero' per battaglia. Dipoi non oſtante che Antioco di Euſebio non li faceſſe alcuna reſiſtentia, nondimeno li tolſe la Soria di la dal fiume Eufrate, & feceſi Re di tutte le nationi della Soria inſino in Egitto, & di Cilicia la quale obidiua à Seleucidi, doue fece pretore per quator dici anni continui Megadata. Dipoi perſeguitando Locullo impe radore dello eſercito Romano Mithridate Re di Ponto, il qua le ſi era fuggito à Tigrane Megadata ſe li fece incontro con lo eſercito per porgerli aiuto. nel qual tempo Antioco di Euſebio aſſaltò la Soria per recuperare quello regno, la qual coſa ot tenne ſenza difficoltà molta, perche li Soriani ſpontaneamen te ritornarono alla deuotione ſua. Locullo dipoi combattendo con Tigrane, & cacciandolo delle provincie, che egli haueua acquiſtate, lo riduſſe à poſſedere ſolamente il regno paterno. Pompeo il quale ſuccedè à Locullo nella guerra di Mithridate fu contento che Tigrane haueſſe la Armenia, & priuò Antio co del regno di Soria, non hauendo in alcuna coſa ingiuriato li Romani, moſſo come io credo da queſto, perche era facile co- ſa à Romani alhora, hauendo grande eſercito, poter torre il principato ſenza arme, & perche anchora ſtimaua eſſo Pom peio non eſſere ne utile ne ſecondo la dignità del popolo Roma no, che Seleucidi uinti ſotto Tigrane ſignoreggiàſſino à Soria ni più preſto che li Romani li quali haucano ſuperato Tigrane. In queſto modo li Romani ſoggiogarono per guerra la

cilicia & la Soria inferiore, & la Fenicia & la Palestina, et tutte l'altre nationi di Soria in qualunque nome siano chiamate dallo Eufrate insino allo Egitto, contraponendosi solamente alle forze di Pompeo la stirpe de Giudei. Et però andò loro adosso cò lo esercito, & uinse gli & prese Aristobolo Re loro et mandollo a Roma. tolse loro Hierosolima città grande, & appresso li Giudei dinanzi all'altre ueneranda & sacrosanta, la quale anticamente fu disfatta da Tolomeo primo Re di Egitto, & Vespasiano, essendo stato di nuouo restaurata, la dissece un'altra uolta, & Andriano nella età mia totalmente la desolò. Per laquale cosa fu posto alle teste de Giudei grande tributo da Romani, & una decima molto grande alle sostantie. Il medesimo fu fatto a Soriani & a quelli di Cilicia. Pompeo alle nationi, le quali obidiuano a Seleucidi propose proprii Re, come fece anchora a Galati in Asia, a quali dette quattro gouernatori, & confermò le loro tetrarchie per hauerli in fauore contra Mithridate. Alla Soria propose gouernatore Scauro, il quale era stato nella guerra suo Camarlingo. Il Senato poi in luogo di Scauro mandò Marco Filippo, & Marcellino Lentulo in luogo di Filippo, & ambidui constitui pretori. Ma l'uno & l'altro finì il tempo della pretura in mentre che attesono a reprimere gli Arabi, che molestauano i popoli finiti mi. Da questa cagione furono creati li Pretori, il nome de quali fu eccellente nella città di Roma, & haueano nello ordine de la guerra & dello esercito la medesima potestà, che haueano li Consoli. Il primo di costoro fu Gabino mandato con lo esercito per amministrare la guerra. Mithridate Re di Ponto scacciato dal principato di Herode suo fratello partito d'Arabia si conferì alli Parthi. Tolomeo undecimo Re di Egitto anchora egli cacciato dal regno con molta pecunia fece tenta=

DELLA GVERRA

re & confortare Gabinio che uollesse fare guerra contra gli Alessandrini. Gabinio adunque fatto grandissimo impeto contro la città di Alessandria, restituì Tolomeo nel regno. Ma il Senato lo condannò per hauere senza publico decreto mosso guerra allo Egitto contro la prohibition de precetti & ricordi di Sibillini. in luogo di Gabinio fu preposto Crasso alla Soria sotto il quale gli Romani riceuerono grandissimo conflitto. Tenendo la Soria dopo Crasso Lucio Bibulo, i Parthi li mossero guerra. a Bibulo fu dato Sassa per successore. nel tempo suo i Parthi penetrarono insino al mare Ionio, essendo i Romani in discordia & guerra ciuile, ma di queste cose tratteremo più diffusamente nel libro de Parthi. In questo libro il quale noi intitoliamo Sirio habbiamo descritto copiosamente in che modo i Romani acquistaron la Soria, & ordinaronla in quel grado nelquale si troua al presente. non mi par nondimeno inconueniente, scriuendo noi della Soria, passare a Macedoni, i quali ne furono Signori prima che Romani. Alessandro Magno si dice ueramente hauere imperato a Soriani sopra la Persia. Morito Alessandro i Macedoni mossi dal desiderio di Filippo suo padre eleffono in Re loro Arideo fratello di Alessandro benchè non fusse di molta prudentia & scambiatoli il nome proprio di Arideo lo chiamarono Filippo. Aspettando in questo mezzo il parto della moglie, la quale rimase grauida, gli amici partirono le prouincie intra loro. Et Perdica che era al gouerno di Filippo fu il partitore. Dopo non molto tempo essendo mancato il nome Regio, furono in luogo di Re eletti Satrapi. Il primo Satrapo de Soriani fu instituito Laomedonte de Metellin. Tolomeo Satrape dello Egitto mosse l'armata contra Laomedonte, & prima che uollesse usare la forza contra lui, lo confortò che gli uollesse dare la Soria, come uno commo-

do transito allo Egitto, & forte propugnacolo contro la Isola di Cipri, facendoli molte grandi offerte. non consentendo Laomedonte fu preso per forza da Tolomeo & dato in custodia. Ma egli uccise le guardie, fuggì in Caria al Re Alcita, & per questa uia Tolomeo tenne alquanto tempo la Soria, & posò il presidio in quella città di Licia & di Panfilia, & fatto guardiano di tutta la Asia da Antipatro si condusse in Europa con lo esercito, et pose lo assedio a Eumene Satrape di Capadocia, il quale scapato per fuggire, occupò Media. Ma finalmente preso da Antigono fu morto. Antigono ritornando alla patria fu ricevuto splendidamente da Seleuco Satrape di Babilonia. riprendendo poi Seleuco uno de Capitani di Antigono & dandoli calunnia di molte cose, Antigono fu commosso da ira, perche Seleuco non lo hauea accusato dinanzi a se, & per tale indignatione comandò a Seleuco che gli rendesse conto della amministrazione delle robbe & pecunie amministrate. Seleuco ueggendosi più debole, & uolendo leuarsi dal pericolo, si fuggì in Egitto a Tolomeo. Antigono dopo la fuga di Seleuco tolse lo stato a Blitore Duca di Mesopotamia, perche haueua accompagnato Seleuco per camino. Et occupò Babilonia & Mesopotamia, & tutte l'altre nationi da Medi sopra Helesponto. Morto che fu Antipatro, Antigono cominciò ad essere inuidiato dalli altri Satrapi, che egli solo possedesse tutto quello regno. Per consiglio adunque di Seleuco Tolomeo & Lisimaco Satrapi della Thracia, & Cassandro si conuennero insieme, & mandarono imbasciadore ad Antigono facendoli chiedere la diuisione delle pecunie, che egli haueua riceuute da Macedoni, li quali erano sbandeggiati del regno, Ma disprezzati da Antigono, congiurarono contra lui, & presono la guerra a commune.

DELLA GVERRA

Antigono dall'opposito apparecchiato l'esercito trasse di tutte le città di Soria li presidij, li quali Tolomeo haueua lasciati. indusse oltre à questo alla diuotione sua la Fenicia, & la Soria inferiore, le quali obidiuano à Tolomeo. andato dipoi alle porte Cilicie lasciò in Gaia con lo esercito contro à Tolomeo Demetrio suo figliuolo di età d'anni uentidua, il quale Tolomeo uinse con grandissimo confitto, & scampato à pena dal pericolo, si ritornò al padre. Tolomeo mandò Seleuco in Babilonia, perche recuperasse quel principato, dandoli mille fanti & trecento caualli, con li quali benché fussino pochi, Seleuco col fauore de' paesani assaltò uirilmente lo Babilonia & prese la, & da questo principio in non molto tempo acquistò un potentissimo stato. Antigono in quel mezzo molestò Tolomeo, apparecchiata una potente armata, lo andò à trouare, & uenendo alle mani seco nella isola di Cipri insieme con Demetrio suo figliuolo lo superò. Fu questa uittoria tanto celebre & illustre, che lo esercito pose al figliuolo & al padre il nome Regio. In questo tempo morì Arideo Filippo, fratello di Alessandro Magno, & Olimpiade sua madre. Perilche la stirpe di Alessandro mancò in tutto. Onde lo esercito di Tolomeo lo chiamò Re, et benché hauesse riceuuto danno non piccolo nella rotta predetta, nondimeno non haueua minore stato di quello di Antigono. Da questo esempio inuitati gli altri Satrapi, subito si feciono chiamare Re. Seleuco in questo modo acquistò la Babilonia et Media, & uinse Nicatore, lasciato Satrape di Antigona in Medio. Fece anchora molte guerre accompagnato da Macedoni & Barbari. Ma due principalmente furono grandissime, le quali fece col fauore de Macedoni. l'ultima fu con Lisimaco Re di Thracia & la prima con Antigono presso à Iffeo di Frigia essendo egli capitano, & combattendo uirilmente

mente di età d'anni settanta, nella quale battaglia fu morto Antigono. Per il che Seleuco insieme con li Re che erano suti con lui diuisono intra loro la Signoria di Antigono, nella quale diuisione Seleuco ottenne il Regno di tutta la Soria circa lo Eufrate uicina al mare, & della Frigia sopra luoghi mediterranei, & soprastando alle nationi finitime, si sottomisfe la Messopotamia, Armenia, Cappadocia chiamata poi da lui Seleucia, & li Persi, li Parthi, Battriani, & popoli di Arabia. Sottomesse anchora allo imperio suo Goliriani, Aracosi, & Hircani, & le altre nationi uicine insino al fiume Indo, le quali erano state uinte da Alessandro in modo che costui dopo Alessandro fu stimato solo esser aggiunto à confini di Asia. Impero che tutto il paese, il quale è dalla Frigia insino sopra il fiume Indo obbediuà à Seleuco. passato dipoi detto fiume combattè tanto con Androcoto Re de gli Indiani, che se lo fece amico & parente. Et queste cose furono fatte da lui, parte inanzi alla morte di Antigono, parte dipoi. Dicesi che militando sotto Alessandro Magno et seguitandolo in Persia, hebbe in Direma uno oracolo di questa natura. Impero che adomandando l'oracolo se egli douea ritornare in Macedonia, li fu risposto, non cercar la Europa, la regione della Asia è piu sicura parte. Oltra à questo essendo egli in Macedonia, la casa paterna per se medesima mandò fuora una gran fiamma. la madre anchora disse hauere sentito una uoce, la quale disse, darai à portare à Seleuco l'anello che tu trouerai, perche egli regnera in quelli luoghi, ne quali li cadera detto anello. Poi trouando la madre uno anello di ferro, dou'era insculato un' anchora, lo dette al figliuolo, & Seleuco poi lo perdè lungo il fiume Eufrate. Dicesi inoltre che andando egli in Babilonia dopo queste cose, percossè il pie in un sasso, il quale uscì
Appiano. m m

del luogo suo & sotto ui trouò una anchora. Nato per questo intra figliuoli sospetto, che tale pronostico non fusse giudicio di seruitù, Tolomeo Lagi huomo dottissimo nella interpretatione de prodigi, predisse, che la anchora non era giudicio di seruitù, ma di stabilita & fermezza. per questa cagione Seleuco quando fu fatto Re, cominciò à portare uno anello, nel quale era insculata la anchora. Viuendo anchora Alessandro Magno alla presentia sua si mostrò à Seleuco uno altro segno di principato, ritornando da Sidone in Babilonia, & caminando per alcune paludi, hauendo il fiume Eufrate inondato la Soria si leuò un subito uento, tale che gli leuò la corona di testa, & posela in su una canna non molto discosto da una certa antica sepoltura Regia. Per il che fu principalmente segno della morte del Re. uno nocchiere si messe à nuoto, & spiccata la corona se la messe in capo, & notando con ella, la portò ad Alessandro pura & intatta dalla humidità dell'acqua, & dal Re in premio di questa opera hebbe un talento d'argento. Li maestri de gli auguri giudicarono che questo nocchiere fusse morto, perche affermauano essergli significato nuouo Regno, ma da l'altra parte essendone dissuasato Alessandro, rimase il nocchiere saluo. Furono alcuni, che affermarono non esser stato il nocchiere che portò la corona ad Alessandro, ma Seleuco, perche nel fine questi segni hebbono il loro significato in ambedue, conciosia cosa che Alessandro morì in Babilonia, e dopo la morte sua Seleuco tenne del suo Imperio piu che tutti gli altri successori di Alessandro. Partendosi poi Alessandro, Seleuco fu eletto Capitano de cauallieri, il quale officio hebbe già Efestione sotto Alessandro, e dopo Efestione Perdica. Poi fu creato Satrape di Babilonia, e finalmente Re, essendo nelle guerre molto felice & uittorioso, onde fu co-

gnominato Nicatore, il che significa vittorioso. A' me pare più probabile che Seleuco acquistasse tale cognome, ò perche uccise Nicatore, ò perche fu di statura grande & robusta, con-
ciosia cosa ch'una uolta fuggendosi dal sacrificio di Alessandro un Toro siluestre, Seleuco se gli oppose, & con ambedue le mani lo ritenne, la qual cosa si dimostra nelle statue sue, sopra le quali sono sculte le corna di Toro. edificò per ostentatione e gloria della grandezza dello Imperio suo sei città. In memoria del nome paterno edificò dieci altri città & nominolle Antiochie, in honore di Laodice sua madre cinque, chiamandole Laodice, noue del nome suo Selucie, quattro in commemoratio-
ne delle sue mogliere, tre Apamie, & una Stratonicia, delle quali nella età nostra sono anchora intere, Seleucia, che è posta in sul lito del mare, & un'altra Seleucia edificata sopra il fiume Tigre in Armenia, Laodice in Fenicia, & Antiochia sotto il monte Libano, & Apamia di Soria. Edificòne anchora molte altre in Grecia & Macedonia, & pose loro il nome da alcune sue opere, & alcune chiamo Alessandrie in laude & memoria di Alessandro. Per questa cagione in Soria, & ne luoghi barbari circunvicini sono molte terre, le quali hanno il nome di alcuni greci & Macedoni suoi amici, come furono Berria, Edessa, Perinto, Marconia, Callipoli, Acaia, Pella, Oropo, Ausipoli, Arethusa, Astaco, Thegea, Calci, Larissa, & Erea & Apollonia. Intra Parthi edificò Sotera, Calliopoli, Cari, Hecatonpoli, & Acaia. In India Alessandri-
nopoli, & in Scithia Alessandrecheta. Per fama & memoria delle sue vittorie edificò in Mesopotamia, Niciforiona, & Nicopoli in Armenia, La quale è à confini di Capadocia. Dice-
cesi che quando edificaua le città Selucie, quella che è in su'l Mare fu percossa dalla saetta & però gli habitatori sti-

m m ij

DELLA GVERRA

mando che tal folgore fusse stato uno Dio , erano consueti in honore suo cantare certi hinni , ne quali nominaua spesso il nome della Saetta . Volendo edificare Seleucia che è insu'l fiume Tigre , uolle da suoi Magi il punto , nel quale douesse fare gettare i fondamenti . Essi temendo che questa Città edificandosi , non hauesse à porre loro il giogo , mentirono l'hora . Seleuco adunque sedeuà nel padiglione aspettando l'hora con attentione , lo esercito apparecchiato alla opera , aspettando il commandamento del Re subito , soprastando anchora l'hora fatale , li soldati non sendo loro imposto da alcuno , ma parendo loro hauere hauuto il cenno di cominciare la opera , spontaneamente corsono à dar principio à fondamenti . Et benchè fussino prohibiti dallo strepito & suono delle trombe , non però si fermarono , ma perscuerarono tanto che hebbono finita la opera . Seleuco adunque preso da grandissima molestia & dispiacere , di nuouo prese consiglio da Magi per sapere qual fortuna doueua essere quella della Città , i quali chiedendo prima perdono , risposono in questo modo . Non si può ò Re permutare la fatal sorte dello huomo , ò della città , ò buona ò trista che la sia , impero che così hanno alcune città la sorte propria , come hanno anchora gli huomini . Questa tua città li Dei hanno dimostro uolere che sia eterna , hauendo hauuto il principio suo nella hora che fu incominciata . Noi temendo che essa non fusse una fortezza , & propugnacolo contra noi , fummo bugiardi nel darti la hora fatale . Ma essendo stata fondata fuora del punto nostro & del tuo commandamento , persuaditi ò Re quello essere stato il uero punto , perche fu dato di sopra , & la città tua sarà felicissima , certamente qualche diuinità mostrò à tuoi operai la hora felice . Et accio che tu non creda che noi parliamo simulatamen-

te, te lo faremo intendere in questo modo, impero che tu stando col tuo esercito in riposo, haueui dato il commandamento à soldati, che aspettassino il cenno tuo, prima che dessino principio alla opera. Ma loro i quali insino à quella hora continuamente haueuano in tutti li pericoli obbedito à tuoi commandamenti, non poterono questa uolta ne aspettare il cenno, ne offeruar l'ordine assegnato. Et non con lentezza, ma costretti da diuino impeto, sprezzando chi li uolena ritardare, si missono alla opera, credendo essere stato dato loro il cenno, & hauere hauuto il tuo commandamento, il quale certamente fu fatto loro, non da te, ma da chi è superiore à te, perche chi è quello in tra gli huomini, il quale sia piu potente che Dio? il quale è consapevole della sua mente, & in luogo di noi altri si fece autore & guida della edificatione di questa tua nobile città, crucciandosi contra la fraude nostra, & nostra finitima stirpe. Doue potranno stare le forze nostre in surgendo contra di noi forze tanto piu ualide & potenti? Conchiudiamo adunque questa Città essere stata edificata felicemente, & affermiamo che ogni di sarà piu florida & eccellente, & durera per molti secoli. Preghiamoti adunque Re felicissimo, che uogli essere propitio & clemente in uerso di noi, i quali mossi dalla carità delle cose nostre habbiamo errato contra la Maestà tua. Seleuco rallegratosi molto pel parlare de Magi fu contento riceuerli à gratia. Et conoscendo essere già peruenuto al termine della uita per essere molto uecchio constitui Antioco suo figliuolo Re di tutta la regione di sopra. Et benchè questa cosa sia da stimare Magnifica & Regale, fu molto piu Magnifico & di maggiore sapientia lo amore del giouanetto figliuolo, & la temperantia & costantia singulare. Costui era preso da incredibile amore di Stra-

m m iij

DELLA GVERRA

tonica sua matrigna moglie di Seleuco, del quale già gli hauea partorito un figliuolo. Ma uergognandosi di tale amore non ardiua scoprirlo à persona, ne manifestarlo alla cosa amata. Pur con un piccol segno, solamente si pasceua dello incendio amoroso, & haueuasi proposto nello animo uolere più presto morire, che fare palese la fiamma sua. Era già incominciato ad impallidire & diuenuto macilente, & per superchio amore dormiua & mangiua poco. Della qual cosa accorgendosi il padre & gli altri di casa lo dimandauano onde nascesse tanta mutatione dello aspetto suo & della complessione già tanto robusta. Ma egli fingendo & occultando il male suo à poca à poco si consumaua. Seleuco deliberò farlo curare, & facendolo uedere da molti medici & intra gli altri da Erasistrato medico eccellentissimo & il primo della corte sua nissuno poteua conoscere la cagione del morbo suo. Ma come interuiene in tutte le facultà, che sempre suole procedere un sagace & acuto giudicio naturale, Erasistrato hauendo ben considerato tutte le parti del corpo & gli accidenti esteriori & interiori, parendoli che la corporatura del giouane fusse tutta sincera pensò che il morbo suo fusse nello animo, & che quel corpo fusse uinto da quella passione, la quale suole hauere ne giouani maggior forze che tutte l'altre, et che la malinconia & il dolore, la indignatione & l'odio & le altre cogitationi et passioni dello animo da gli huomini saui il più delle uolte si possono simulare, ma lo amore non si può coprire dentro. Per il che persuadendosi Antioco essere innamorato, & argumentato che la cosa amata douesse essere di tal qualità, che'l giouane si desperasse hauerne copia, pensò questa singulare & memoranda astutia. Entrò nella camera, doue era Antioco et postosegli à sedere allato fece (con ordine da

to prima col Re) entrare in camera tutte le donne di corte se-
paratamente l'una da l'altra, & tenendo la mano in sul pol-
so del giouane, offeruaua diligentissimamente se faceua alcu-
na mutatione allo entrar d'una piu che d'un'altra donna, &
essendo gia uenute alcune, il polso staua pigro & quieto. Ma
uenendo Stratonica in un tratto il uolto suo diuenne rosso, &
il polso fu commosso & alterato con merauigliosa uehemen-
tia, & in tutti gli sensi parue si dimostrasse una subita uiua-
cita, & gagliardia. Partita Stratonica ritorno Antioco nel
la prima debilita. Hauendo in questo modo il sauo Fisico sco-
perto il male di Antioco, subito andò alla presentia di Seleu-
co, & dissegli che il figliuolo era oppresso da insanabile mor-
bo. Contristatosene amaramente il Re, & dolendosi sene infini-
tamente, Disse Erasistrato, il morbo del figliuolo tuo nasce
da amore, ma è innamorato di tal donna, la quale non gli è
lecito, ne puo fruire. Merauigliandosi il Re quale donna po-
tesse essere quella in tanto suo amplissimo Regno, la quale non
si potesse pregare & indurre al matrimonio del figliuolo ò
con prieghi, ò con pecunia ò con doni ò prometterli la metà
del suo Reame, essendo egli Re di tutta la Asia, & douendo
Antioco succedere a tanto imperio, in ultimo affermò uolere
dar per la salute del figliuolo tutto quello che fusse promes-
so senza intenderne altro, ma che uoleua saper solamente chi
fusse costei. Erasistrato rispose, Antioco è innamorato della
mia moglie. Allhora disse Seleuco, ò Erasistrato mio sarai tu
tanto inhumano & crudele, che potendo facilmente salua-
re uno giouane d'età florida, & successor di sì gran Re-
gno, figliuolo di Seleuco Re & amico tuo, il quale nella in-
felicità sua è stato prudente, che celando il morbo uinto
dalla uergogna, ha deliberato morire, tu non uogli saluar-

m m iij

DELLA GVERRA

lo, essendo tu massimo bono et à noi congiunto con somma benignolentia & carità, & per uirtù, & sapientia inferiore à pochi? Se tu stimerai poco la uita di Antioco, stimerai anche poco la uita di Seleuco. Erasistrato opponendosi al Re, & dimostrandosi inconnuincibile & pertinace, disse, tu ò Seleuco benchè gli sia padre, se Antioco desiderasse Stratonica tua, come ti potresti mai disporre consentirgliela? Allhora Seleuco giurando santamente & per gli Dei, & per tutti gli Re, rispose lietamente, che uolontieri gliela darebbe et che sarebbe essemplio à tutto il mondo di buon padre inuerso il figliuolo sì prudente & cortemente, et tanto indegno di questa passione. Et parlando in questo modo, si contristaua & si lamentaua & pregaua il medico che li uollesse conseruare in uita il figliuolo. Erasistrato ueggendo la mente del Re non simulata, ma pronta, & certa, non li parue da differire più oltre, & aperse al padre tutto il morbo del figliuolo, & feceli intendere in che modo haueua compreso la cosa. Seleuco preso da grandissimo gaudio, giudicando non gli restare indrieto, se non questa sola opera, in che modo potesse persuadere il matrimonio al figliuolo & alla moglie, non attese ad altro che à disporui & l'uno & l'altro. Il che hauendo conseguito, congregò lo esercito insieme, alquale già era peruenuto la notizia del fatto, & poi che hebbe commemorato tutte le cose fatte da lui, & dello acquisto, che hauea fatto di tale imperio, disse, che neggendosi già consumato della uecchiezza non li pareua poter più gouernare tanto principato, & però disse ho deliberato diuidere la grandezza sua, e farne parte à miei più cari amici. Pregoni tutti che uogliate essermi fautori in questo, come siate stati aiutatori à farmi ottenere sì grã regno dopo la morte di Alessandro Magno. Io adunque dichiaro che à me sieno charissimi &

amantissimi inanzi à tutti gli altri Antiocho mio figliuolo già in età giouanile, & Stratonica mia donna. Di costoro, essendo ambe due in florida età, nasceranno de figliuoli, i quali poco di poi saranno sostentacolo di questo mio Reame. Congiungoli adunque insieme per matrimonio in uostra presentia & con nostro consenso et costituisco l'uno & l'altro Re delle mie genti, & à uoi non imporro altra legge che quella, la quale è commune à tutti, ciò è che uoi stimiate sempre quello essere giusto, che statuiranno i nostri Re. Lo esercito allhora comincio à chiamare Seleuco Massimo Re, & padre ottimo, & degno successore di Alessandro, magnificandolo con somme laudi. Et poi che hebbe congiunti insieme per matrimonio Antiocho & Stratonica lasciò loro la cura, & amministrazione del Regno. Opera certamente di memorabile, & di maggior fortrezza d'animo, che quelle che haueua fatte nelle guerre. Furono sotto costui settanta duo satrapeie, la maggior parte delle quali consegnò al figliuolo, & à se riservò solamente il regno del mare all'Eufrate. L'ultima guerra fatta da lui fu appresso alla Frigia, che è sopra Hellesponto. nella quale combattendo con Lisimaco, lo uinse. Passando poi di là da Hellesponto, & andando in Lisimachia fu morto da Tolomeo Ceranno, che lo seguiva. Fu questo Ceranno figliuolo di Tolomeo Sotira, & di Euricide figliuolo di Antipatro, & partendosi del regno di Egitto per paura del padre, perche haueua deliberato lasciare il regno al figliuolo minore, fu riceuuto in quella calamità da Seleuco, & nutrito come figliuolo. Il premio di tanto beneficio fu la ingratitude, la quale armò le scelerate mani di questo Ceranno contra Seleuco. Tale fu la morte di Seleuco, essendo di età d'anni lxxij. & hauendo regnato quaranta duo. Meritamente adunque

DELLA GVERRA

si puo in lui accommodare lo oracolo, il-quale gli rispose,
Non cercare Europa, il paese di Asia è piu sicuro, imperoche
Lisimachia è parte di Europa & fu questa la prima uolta,
che le reliquie dello esercito di Alessandro passò in Europa.
Dicesi che innanzi alla morte sua furono dinolgate questi uer
si, & egli gli recitaua. Argo fuggendo andrai nel tempo
fatale. Quando sarai in Argo di morte la sorte userai. Sono
piu luoghi, et città chiamate Argo, imperoche Argo è in Pe
loponesso. Argo è in Anfiochia, un'altra è in Horestia, dalla
quale i Macedoni sono detti. Argeade. Argo è anchora in Io
nia, la qual città si crede che fusse edificata da Diomede. Se
leuco per tal pronostico fece diligentissimamente cercare se al
troue si trouaua alcuno luogo chiamato Argo per fuggire
solo la sorte del fato. Caminando poi da Hellesponto in Lis
machia, uide da lontano un tempio grande & molto ornato
& illustre, et mentre che gli è detto da paesani quello altare
essere stato edificato dalli Argonauti quado nauigauano alla
isola di Colchi, ò da Greci, quando andauano à capo d Troia,
et per questo dalli habitatori essere chiamato Argo per corrot
to uocabolo & mentre che incomincia à dubitare, ecco in uno
subito che Tolomeo Ceranno lo assalta à tradimento, & am
mazzollò. Il corpo suo fu arso da Filetro prefetto di Perga
mo hauendolo prima riscattato da Ceranno occisore con mol
ta pecunia, & le reliquie del corpo morto mandò al figli
uolo Antioco. egli fatto un sontuosissimo sepolcro, ue lo mes
se drento, doue edificò un magnifico tempio, il quale nomi
nò Niciterio. Io ho gia letto in alcune historie di Alessandro
che Seleuco fu suo scudiere, et molto tempo gli andò alla staf
fa, & quando era stracco, si appiccava alla coda del canal
lo per poterlo seguire. Vna uolta à caso la punta della spa

da di Alessandro percosse la faccia di Seleuco, & spargendosi subito sangue, Alessandro con la propria Diadema gli fasciò la ferita, & la Diadema si macchiò dal sangue. Per questa cagione Ariscando profeta predisse Seleuco douere essere Re, ma douer regnare con molta difficoltà, & così regnò quaranta anni computandoui il tempo, nel quale fu Satriape, ma con assidua fatica, in modo che settanta anni gli bisognò guerreggiare. Lisimaco dopo la morte di Seleuco, fu tagliato à pezzi. il corpo suo fu lasciato in terra insepolto, et uno suo cane domestico defendendolo da gli uccelli, & dalle fiere, tanto il conseruò illeso, che Trorace Farsalico lo ritrovò, & fecelo seppellire. Alcuni dicono che Alessandro figliuolo di Lisimaco, il quale era già fuggito à Seleuco temendo il padre, perche haueua morto Agatocle l'altro suo figliuolo, hauendo seco il cane, hauer trouato il corpo del padre in terra corrotto, & seppellitolo in Lisimachia in uno tempio chiamato Lisimaco. Tale fine adunque ebbero questi duoi Re, essendo l'uno & l'altro di corpo fortissimo, & eccellentissimo. Lisimaco uisse anni settanta. Seleuco settanta tre, et ciascuno di loro in guerra con le proprie mani combatte insino allo estremo spirito. Quelli che regnarono dopo la morte di Seleuco, & tennono lo imperio di Soria furono questi. Antioco primo suo figliuolo, che si innamorò della matrigna, & fu cognominato Sotero. costui li Galati, che di Europa erano uenuti in Asia ricacciò del paese loro. il secondo Antioco nato del soprascritto Antioco, & di Stratonìa, il quale fu cognominato Dio da Milesi, perche cacciò il tiranno loro, ma costui fu auelenato dalla moglie, & hebbene due, cioè Laodice, & Beronice. Per gelosia adunque & delle nozze di Filadelfo, & della figliuola fu occiso da Laodice, & con lui

DELLA GVERRA

Beronice & uno suo figliuolo Tolomeo per uendicare la morte di Berenice, ammazzò Laodice, & con lo esercito assaltò la Babilonia, & da quel tempo i Parthi primamente si ribellarono da loro, ueggendo già il Regno di Seleucidi perturbato et in dichinatione. Dopo la morte di Antioco congnominato Dio, prese il regno Seleuco suo figliuolo nato di Laodice. Costui fu chiamato Callinico. Di questo Callinico nacquero duo figliuoli, cioè Seleuco et Antioco. Essendo questo Seleuco poco sano, & manco grato allo esercito di consiglio delli amici fu auelenato hauendo regnato già duo anni. Antioco, l'altro fratello fu quello che hebbe il cognome di Antioco Magno, del quale scriuemmo nel principio del presente libro. Et fece guerra con li Romani, & regnò anni trentasei. de suoi figliuoli habbiamo scritto a sufficiencia di sopra, cioè di Seleuco & Antioco, ciascuno de quali fu Re. Seleuco regnò anni duodeci. Antioco duoi, nel qual tempo prese Artasfa Re di Armenia, & prese le armi in Egitto contro Sesto Tolomeo, col fratello abbandonato dal padre, al quale Antioco presso ad Alessandria, doue era con lo esercito Pompilio mandato da Romani, presentò una lettera, nella quale era scritto non combattere Antioco contra Tolomeo, la quale hauendo esso letta, & chiesto tempo a consultare, Pompilio fè con la uerga un circolo dicendo consigliati in questo circolo. pel commandamento stupefatto Antioco si partì dalla impresa, & nel ritorno spogliò il tempio di Venere Elimea, & poco dopo preso da graue infermità morì lasciàdo Antioco suo figliuolo di noue anni, il cui cognome fu Eupatro, del quale anchora habbiamo detto di sopra. Habbiamo anchora detto di Demetrio che regnò dopo lui, & come fu statico a Roma, & dipoi si fuggì di nascoso, & prese il regno di Soria, &

da Soriani fu chiamato Sothero secondo, dopo il cognome del figliuolo di Seleuco Nicatore. Contra costui prese l'arme un certo Alessandro, il quale fingeva essere nato di Seleuco, & Tolomeo Re di Egitto per odio che portaua a Demetrio, fauoriua Alessandro, per il quale fauore Demetrio fu priuato del Regno, & poco dipoi si morì in esilio. Ma Alessandro ne fu spogliato da Demetrio figliuolo di Demetrio Sothero, & perche haueua superata la schiata bastarda fu il secondo che da Soriani dopo Seleuco fu chiamato Nicatore, & mosse guerra a Parthi, nella quale fu preso & rotto, & stette prigione alquanto tempo appresso a Fraate, nel qual tempo detto Re si congiunse per matrimonio Rodouna sorella di questo Demetrio. Per la quale indignatione Diodoto seruo del Re condusse nel Regno Alessandro giouanetto nato del sopra scritto Alessandro bastardo, & d'una figliuola di Tolomeo, & poi che lo hebbe fatto Re, lo ammazzò, & prese il regno per se, & fece si chiamare Trifon, contra il quale poi Antioco fratello di questo Demetrio, che di sopra dicemmo essere prigione prese la guerra, & superollo, togliendoli la uita, & non senza grandissima difficultà recuperò il regno paterno. Dipoi mosse guerra contra Fraate, chiedendo che gli restituisse il fratello, per la quale cosa Fraate glielo restitui. Ma pigliando poi di nuouo le armi contro a Parthi, fu rotto, & per disperatione ammazzò se medesimo. Fu anchora morto Demetrio suo fratello ritornando nel regno di Cleopatra sua donna per le nozze di Rodouna mossa da gelosia, essendo prima stata sposata da Antioco fratello di Demetrio, del quale hauea partorito duoi figliuoli Seleuco, & Antioco chiamato Gripo, del quale nacque Antioco detto Cizicino, Grippo mandò a nutrire ad Athene, & Cizicino in Cizico, Co-

DELLA GVERRA

stei dopo la morte di Demetrio allhora suo marito se saettare Seleuco suo figliuolo, ouero perche si uoleua occupare interamente il regno, ouero perche temena lo inganno che haueua usato nel padre. Dopo Seleuco adunque fu creato Re Antio-co Gripo, il quale constrinse Cleopatra sua madre à bere il ueleno, che ella occultamente gli hauea apparecchiato, nel qual modo uendico la ingiuria paterna, & del fratello. ne fu certamete questo Gripo dissimile alla madre, perche anchora egli cercò spegnere Antioco Cizicino, benché fusse nato d'una medesima madre. Della qual cosa accorgendosi Cizicino, mosse guerra al fratello, & rimosselo dal Regno di Soria, & prese solo per se. Ma Seleuco figliuolo di Antioco Gripo prese l'armi contra il zio, & gli tolse il Regno. Costui portandosi crudelissimamente, & come Tiranno, fu preso & legato da Soriani, & arso in su lo altare di Mosso. Il perche succede nel Regno Antioco figliuolo di Cizicino, al quale insidiando Seleuco suo cugino, i Soriani stimarono che fusse conseruato per essere pietoso, & per questo fu chiamato Eusebio. Ma in uero fu saluato da una sua manza, la quale era miseramente presa della sua bellezza. Ma mi pare che questo nome li fu posto da Soriani piu tosto per derisione, perche costui tolse per donna Luna, laquale prima era stata maritata à Cizicino suo padre, & poi à Gripo suo zio. Tigrane Re di Armenia cacciò Eusebio, & un suo figliuolo nato di Luna, & nutrito in Asia, & per questo fu cognominato Asiatico. Dipoi Pompeo priuò Tigrane del regno di Soria come di sopra habbiamo dimostro, et essendo già passati dal primo Seleuco anni ducento, & sette non cōputando il tempo, nel quale regnò Alessandro, et Alessandro suo figliuolo, perche furono bastardi, et eccettuandone anchora Diodoto loro seruo, il quale

regnò solamente uno anno . Durò adunque lo imperio di Se-
leucidi in tutto ducento settanta anni . Et se uorremo contem-
plare i tempi de Romani da Alessandro Magno, aggiugnere-
mo à questi ducento settanta anni quatordecì an-
ni , ne quali Tigrane possede il Regno di So-
ria . Queste cose habbiamo scritto de
Macedoni, i quali regnarono in
Soria, come historia alie-
na, & non de
Romani .

LA FINE.

LA GVERRA DE PARTHI DI
APPIANO ALESSANDRI-
NO HISTORICO.

D O P O Gneo Pompeo, & dopo gli altri,
i quali habbiamo scritto essere stati manda-
ti officiali in Soria dal popolo Romano, fu
mādato Pretore Gabinio a reggere, et gouer-
nare quella prouincia. Et andando con lo
esercito in Arabia, Mithridate Re de Parthi cacciato dal re-
gno da Orode suo fratello il confortò che uollesse da Arabia
andare contra Parthi. Ma Tolomeo undecimo Re di Egit-
to, egli anchora priuato del Regno indusse Gabinio pel me-
zzo di molte pecunie, che lo rimettesse in possessione, rompendo
la guerra a gli Alessandrini. Il che hauendo fatto Gabinio
sanza il decreto del Senato, fu per sententia condannato, &
per non uenire in podesta de Romani si fuggi. In luogo di
Gabinio fu preposto alla Soria Marco Crasso, sotto il quale
i Romani ricouerono grandissimo confitto nella guerra fece
contra Parthi. Dopo Crasso gouernando Bibulo la Soria, i
Parthi mossono guerra contra Soriani. Reggendo poi que-
sta prouincia Sassa dopo Bibulo, li Parthi penetrarono sino
in Ionia, contendendo allhora li Romani fra loro con gran
guerra ciuile. Ma sopra tutto il caso, & la calamità di
Crasso accrebbe marauigliosamente lo ardire, & gli animi
de Parthi. In che modo adunque fusse questa guerra inco-
minciata da Crasso, ci è parso replicare un poco piu dal
principio. Era uenuto il tempo della creatione de nuoui
Consoli. Al Consolato aspirauano con grandissimo desi-
derio, & co'l fauore di Caio Cesare, Pompeo Magno,
& Marco

Et Marco Crasso, i quali superati gli auersarij, massime Tullio Et Catone ottennono tal magistrato. Et principalmente à Cesare fu confirmata la Francia per altri cinque anni. Pompeo Et Crasso intra loro sortirono la Soria, Et la Spagna. La Soria toccò à Crasso, la Spagna à Pompeo, laqual sorte fu quasi à ciascuno accettissima. Imperoche molti desiderauano che Pōpeio non si discostassi dalla città, Et egli per lo amor che portaua alla moglie, staua in Roma uolentieri. Crasso lieto oltra modo per la sorte sua, parendoli non gli esser potuta interuenire alcuna fortuna piu splendida, à pena si riposaua. Era di natura poco seuerò Et incontinente, Et in questo caso parlaua con gli amici molte cose uane, Et quasi puerili, ne conuenienti alla sua età, Et allora come aggrandito Et soluto da ogni legge, non era contento terminar la felicità sua con la Soria, ò co Parthi, ma dimostrando parergli un giuoco le cose fatte da Locullo contra Tigrane Et da Pompeo contra Mithridate Re di Ponto, con una speranza si gloriaua uoler penetrare sino à Battriani Et Indiani, Et por gli termini di là dal mare. Nondimeno non gli essendo permesso dalla legge la guerra cōtro à Parthi, essendo confederati al popolo Romano, non era dubbio che Crasso non hauesse à cadere dalla conceputa speranza, se non che Cesare hauendo notitia del suo desiderio Et proposito, gli scrisse di Francia, laudando Et accrescendo lo impeto suo alla guerra, Et offerendogli il fauore suo. Perlaqualcosa deliberò andare à quella impresa. Benche Atteio Tribuno della plebe se gli opponesse hauendo il fauore di molti cittadini à quali pareua cosa degna di somma uituperatione, ne poteuano sopportare, che Crasso rompesse la guerra à chi non hauea commesso alcuno errore, Et era loro confederato.

Appiano.

nn

DELLA GVERRA

Perilche egli temendo che la impresa non gli fusse impedita, incominciò à pregar Pompeo che uolesse essere in suo fauore & aiutarlo. Et ueggendo già esser congregati molti, & preparati à farli resistenza, allo uscir di Roma si congiunse con loro, & cò allegro uolto et con l'ardire raffrenò il mouimento & impeto delli auersary, & parendoli hauere superata la difficultà, montò à cauallo per uscir della città. Ma Atteio perseverando nel suo proposito prima lo prohibì con le parole, & protestolli che non uscisse fuora. Et ueduto pure che Crasso seguiva lo intento suo, comanda al Littore che pigli Crasso, & lo ritenga per forza, alla quale uiolentia si contrapongono gli altri Tribuni, onde bisognò che il Littore lasciasse andar Crasso. Atteio allhora non potendo far riparo per altra uia, prese in mano una fiaccola di fuoco, & correndo, la pose dinanzi alla porta, onde Crasso doueua uscire, & sacrificato che hebbe con prestezza grandissima fece crudelissime esecrationi & horrende inuocando gli Dei impij & infernali, & usando imprecationi & maledictioni molte nefande contra Crasso, & tutti quelli che erano con lui. Queste esecrationi sogliono li Romani tenere occulte, & affermano essere antichissime, & hauere tanta forza & tanta potestà, che nessuno contra il quale sono ragioneuolmente usate, le puo fuggire. Et per il contrario fanno pessima operatione à quelli che le usano iniquamente se non sono fatte col consenso di molti. Perlaqual cagione la maggiore parte de' cittadini riprendeuano Atteio, che per solleuar la città contra Crasso la haueffi messa in empie esecrationi, & in così grã superstitione. Crasso nondimeno uscendo di Roma al cammino deliberato, prese la uolta di Branditio, & uolendo affermare il porto, non sendo anchora il mare tranquillo per la

stagione del uerno l'armata si dissipò, & per forza di tempesta perdè molte delle sue nauì. Perilche fu costretto pigliare il camino di terra per la uia di Galatia. Doue trouando il Re Deiotaro già uecchio, il quale edificaua una nuoua città gli disse mordendolo, ò Re tu fai una casa di dodici hore, alquale Deiotaro sorridendo rispose. Ma ne anchora tu ò capitano muoui la guerra contra Parthi molto secondo la stagione del tempo & della tua età. Imperoche passaua Crasso anni sessanta, benchè mostraua anchora più tempo che non ha uena. Continuando il uiaggio gli succedono da principio alcune cose non aliene dalla conceputa speranza. Conciosia che con molta facilità fe gettare un ponte in sul fiume Eufrate, & passo' dal canto di là con lo esercito à saluamento, & riceuè più città di Mesopotamia, le quali se gli dierono spontaneamente. Vna solamente doue era Presidente Apollonio tiranno, fe resistentia, ma la prese per forza & saccheggiolla, & gli cittadini uendè per schiaui, hauendoui perduto nella battaglia circa cento soldati. Questa città chiamano gli Greci Zinodochia. Per questa piccola uittoria sopportò essere chiamato dallo esercito Imperadore, dellaquale nominatione contrasse non mediocre infamia, & cominciò ad essere tenuto in poca stima, quasi se egli disperasse potere acquistare maggior cose, facendo tanto conto delle minime. Posto dipoi il presidio di sette mila fanti, et sei mila huomini d'arme in Zenodochia, col resto dello esercito andò in Soria alle stanze, doue Publio Crasso Iuniore suo figliuolo il uenne à ritrouare mandato da Cesare della Francia ornato con molti doni, & accompagnato da mille caualli eletti. In questo primamente dimostrò essere poco esperto nella militia, perche essendo necessario innanzi ad ogni altra cosa hauer dal canto suo Babi

i n ij

DELLA GVERRA

lonia & Seleucia infense del continuo & inimiche à Parthi, non se ne curò, ma diè tempo alli inimici à poter si prouedere, & instruire alla guerra, & dimorando in Soria per attendere alla auaritia daua piu presto opera à congregar pecunie, che à bisogni della guerra. Non pensaua punto al supplemento delle arme & de soldati, non si curaua esercitare il campo nelle contentioni & fattioni della guerra, come soglion fare li capitani eccellenti. Ancho essendo tutto occupato in pigliar l'entrata delle città consumò alcuni giorni in lerapolidea solamente in pesar pecunie con le bilancie & staderre, tanto gran numero già ne haueua congregato. Oltra questo richiedendo per lettere i popoli & primati che gli mandassino ciascuno la portione sua de soldati, ò gli danari per condurli alle spese loro, & riprendendo ciascuno con parole piu acerbe che nõ era conueniente, finalmete cominciò ad essere hauuto in dispregio, & di nessuna stima uniuersalmente da tutti. Li segni & pronostichi della futura sua calamità & conflitto, furono questi. Prima uscendo Crasso Iuniore del tēpio, alcuni dicono di Venere, alcuni di Giunone altri della Dea Origine, dallaquale nasce la cagione & la natura, che dà lo humore à semi, & li principi à tutte le cose create, percotendo nella soglia cadde in terra, & sopra lui Crasso suo padre. Lenatosi con lo esercito dalle stanze per appropinquarsi à Parthi, uennero à lui imbasciadori dal Re Orode, i quali gli esposono questa breue commissione. Se da Romani era loro mandato lo esercito adosso, questa guerra essere scelerata et nefanda, & contra la fede della confederatione. Ma se contro la uolontà della patria (come haueano inteso) Crasso per propria sua utilità pigliaua l'arme per occupare quella regione, Orode se ne dolcua, & haueua compassione alla uecchiezza sua.

Mormorando Crasso d' questa sua imbasciata & promettendo rispondere in Seleucia, Vno de gli imbasciadori per nome vagise, mostrando la palma della mano disse. Qui nasceranno piu presto li capelli d' Crasso, che tu uegga Seleucia. Affrettando il camino, le città di Mesopotamia, che obbidiuano alli Romani, intesa la uenuta sua impaurite dalla moltitudine de nimici delle guerre che haueuano gia sopportate si sforzauano dissuadere d' Crasso tale impresa & per mettergli spauento, raccontauano delle forze & uirtu de Parthi cose marauigliose, & da generare non piccola suspitione, accrescendo con le parole la potentia loro molto piu che non era in fatto. Affermauano etiamdio che quando questi popoli si metteuano alla zuffa, & cominciuaano d' seguire il nimico, erano insuperabili, & quando si metteuano in fuga non si poteano ritenere, & con la moltitudine delle uerrette occupauano la uista de nimici, & prima che si potessi uedere chi gli saettaua erano gia adosso al percosso. le quali cose intendendo i soldati di Crasso, impaurirono assai, persuadendosi manifestamente non essere alcuna differentia dalle forze delli Armenij & de Cappadoci, d' quelle de Parthi, i quali gia oppugnando Locullo, si leuò dalla impresa. Pensauano oltra questo essere una grauissima parte della guerra il camin lungo, & il costume de gli inimici consueti correr sempre nel combattere, ne mai lasciarsi condurre d' campo aperto. Perilche temeano di combatter con loro, come cosa di grandissimo & manifestissimo pericolo. instando in ultimo il tempo del sacrificio, pensando gli soldati proporre le cose al proposito loro per dissuadere la impresa d' Crasso col mezzo delli Arussici & indonini, dimostraruano apparire segni pessimi & ascosi ne sacrificij. Ma Crasso ne d' questi indusse l' animo, ne ad alcuna

nn iiij

DELLA GVERRA

ni altri se non à quelli che faceano al proposito suo , ne manco si crede che lo infiammasse alla guerra Artabasse Re di Armenia , imperoche uenne à lui nello esercito menando seco sei mila caualli , i quali erano la guardia del Re , & altri caualli tutti coperti d'arme chiamati Catafratti , insino al numero di dieci mila , & tre mila fanti . Et confortò Crasso che per la uia della Armenia conduceffe lo esercito contra Parthi , facendoli intendere , che essendo in sua compagnia non solamente il condurrebbe per luoghi ameni & fertili , ma anchora harebbe il camino sicuro per gli monti & con gli congiunti insieme, benche à chi menaua caualli fussino luoghi molti difficili nequali era collocata tutta la speranza & forza de Parthi . Crasso adunque commendata la prontezza del Re , & lo ornato de soldati , disse uoler fare la uia per Mesopotamia , hauendoui lasciato molti & spettabili cittadini Romani , & Artabasse andò con lui . Mentre che Crasso passaua il ponte sopra lo Eufrate si uidono molti Baleni fuora del consueto con grandissimo impeto di uento, accompagnato da nebbia tuoni & Baleni , il quale dissipò in modo le nauì che sommerse buona parte , & il luogo doue Crasso hauena disegnato pigliar gli alloggiamenti , fu percosso da doppia saetta . il cauallo pretorio impaurito , sbattè in terra chi lo caualcaua & gittatosi in uno fosso , non si riuide piu . Dicono oltre à questo che lo stendardo , nelquale era la insegna della Aquila essendo stato ritto & spiegato, cadde per terra . Aggiunsesi alle soprascritte cose , che essendo posti innanzi alli soldati suoi nel uiaggio uarij cibi , intra gli altri furono lente & alcuni legumi , i quali i Romani stimano pessimo augurio , perche si sogliono dare ne mortori . A' Crasso facendo la oratione à' soldati , mancò la uoce , ilche turbò non poco lo esercito . Vla

timamente hauendo passato lo Eufrate disfece il ponte dicen-
do io lo leuo, acciò che nessuno di uoi possa ritornare à dietro,
Et purgando poi lo esercito secondo la consuetudine de Roma-
ni, fece il sacrificio delli holocausti, nelqual cadono allo Aru-
spice gli interiori di mano, mentre che gli porgeua d Crasso.
Dellaquale cosa ueggendo contristarli quelli che erano presen-
ti ridendo disse, la uechiezza dello Aruspice è suta cagione
di lasciarsi uscire di mano il sacrificio, ma li nimici non usci-
ranno delle man nostre. Hauendo finite queste cerimonie si
partì di la dal fiume menando sette legioni di soldati, Et po-
co manco di quattro mila huomini d'arme, Et altrettanto nu-
mero de caualli leggieri. Hauena mandato prima innanzi
alcune spie per intender l'ordine de nimici, i quali tornati, ri-
ferirono hauer truouato il paese uacuo di huomini, ma non
dimeno hauer ueduto Et offeruato le pedate Et uestigie di
molti caualli, perlequali si dimostraua che molta gente era pas-
sata, Et poi ritornata indietro. Dellaqual cosa Crasso prese
tanta speranza che al tutto cominciò à far poca stima de Par-
thi come se hauessino temuto uenire seco alle mani, ma Cassio
Et gli altri che militauano sotto lui, come piu cauti Et pru-
denti confortauano Crasso che riducesse lo esercito in qualche
una delle città afforzate da lui, tanto che hauesse piu certa
notitia delli andamenti de nimici. Et quando non gli piaces-
se questo consiglio uollesse almarco pigliar la uolta di Seleu-
cia uerso il fiume, perche la facilità del camino sommini-
straua abundantia di uettouaglia, Et facua molto alla sa-
lute Et conseruatione dello esercito, hauendo la scorta del
fiume, ilquale facua che non poteuano incautamente esse-
re circondati dalli inimici, non essendo assuefatti combattere
à campo aperto. Essendo per questa cagione Crasso mol-
n n iij

DELLA GVERRA

to dubbio, et stando in consulta uenne à lui uno Arabesco chiamato Abaro huomo simulatore & perfido, delqual si puo dir ueramente che fusse uera causa di tutte le calamità, lequali interuennero dipoi allo esercito de Romani. Era costui noto ad alcuni di quelli, i quali haueuano militato sotto Pompeo & haueuano conosciuto nō contrario al nome Romano. Hauua presa la cura per ordine d'alcuni perfetti del Re, di sedur Crasso, & sotto specie di mostrarseli beniuolo & affectionato, consigliarlo che pigliasse la uia lontana dal fiume, per condurlo in certe pianure lunghe & spatiose, doue piu facilmente potesse essere uinto da nimici, i quali erano disposti fare esperienza d'ogni altra cosa, che di combattere à campo aperto. Abaro adunque uenuto à Crasso essendo molto eloquente & artificioso al persuadere, cominciò à commendare con amplissime laudi Pompeo Magno come liberale & benefattore à tutti, & nominar Crasso felice, essendo costituito in tanta potentia, dolendosi che egli perdesse tempo in danno à mettersi à ordine piu che bisognassi, perche gli era piu necessario usar le mani & li piedi uelocissimi, che le arme contra huomini, i quali di gia per paura haueuano tolto tutte le loro robbe preziose, con proposito di andarsene à gli Scithi & Hircani, & quando bene haueffino in animo di combattere, ad ogni modo disse si uuele affrettar il camino innanzi che uniscano le forze insieme. Ma tutte queste cose erano simulate, impero che Orode diuidendo la potentia sua in dua parti, egli entrato nella prouincia di Armenia, predaua la regione di Artabasse, & Surena suo Capitano haueua mandato contra Romani. Era Surena & per nobiltà di sangue & per ricchezze & per gloria dopò il Re il secondo, & per fortezza di corpo, & per prudentia di consiglio intra Par

chi quasi il primo della età sua , d' questo si aggiugnua che era di statura grande, & formoso di corpo , & menaua seco alle sue spese proprie mille camelli per portar le some necessarie allo uso della guerra, & mille caualli tutti armati, con alcuni caualli leggieri . La somma adunque di tutti quelli che erano in compagnia di Surena, computati quelli di Orode, & de partigiani & de serui suoi , faccua il numero di . xy . mila cauallieri . A costui da principio per la generosità della stirpe sua fu concesso essere il primo che mettesse la diadema in testa al Re de Parthi , & così fu il primo , ilquale uenne in aiuto di Orode contra Romani essendo già Surena altra uolta d' campo d' Seleucia città grande , fu il primo che salì il muro & entrato drento la prese reprimendo gli auuersarij con le proprie forze non passando anchora la età d' anni xxx. Onde hauea acquistata fama & gloria non mediocre & di consiglio & di forze . Et per esser prudenti facea molta stima di Crasso , come di huomo primario de Romani . Et per tal cagione essendo già propinquo d' lui , esso lo andaua offeruando con somma uigilantia una parte col timore , & una parte con lo inganno . Abaro adunque hauendo egli con le sue sopradette persuasioni rimosso Crasso da fare il predetto camino lungo il fiume , lo condusse nel mezzo de una pianura senza acqua , & non ui era pure un solo arbore & laquale d' chi guardaua d' attorno , non mostraua alcun fine del camino , sì che non solamente poneua innanzi alli occhi la sete & la difficoltà del camino , ma anchora pareua che d' ombraffe lo aspetto delli occhi per la sua immensa grandezza & desolatione , non si uedeua come habbiamo detto pure uno arbore , non uno rio , non uno monte , non herba uiua , ma uno aspetto brutto & deserto , laquale cosa cominciua

DELLA GVERRA

gia à scoprìr lo inganno di Abaro . In questo tempo uenno-
no messi mandati da Artabasse , i quali significassino lui es-
sere stato assaltato da Orode con pericolosa guerra . Et per
tal cagione non poter ne seguire Crasso , ne somministrarli al-
cun fauore , ma che lo confortaua à ritornarsi indietro per
unirsi con lui & con li Armeni à far la guerra contra Oro-
de , & se pure non li paresse da uenire , attendessi al manco
à contenersi nelli alloggiamenti , & guardarsi di non si met-
tere in luogo onde non potesse uscire à sua posta pigliando piu-
tosto la uia su per gli monti , che per la pianura . Crasso pre-
so da ira & sdegno non rescrisse indietro alcuna cosa ad Ar-
tabasse , ma rispondendo à messi à parole disse , & Armenia
anchora non si riposera . Ma se io ritorno mai indietro ,
dite che io gli farò sopportare la pena del suo tradimento .
Cassio et gli altri che erano con lui indegnati per le parole us-
sate da Crasso contra l'imbasciadori di Artabasse si sforzoro
no mollificar gli animi loro , & riuoltandosi contra Abaro ,
cominciorono à riprenderlo mordacemente , dicendo , Qual
sorte infelice ti ha condotto à noi pessimo di tutti gli huomi-
ni , con quali incanti & ueneficij hai sospinto Crasso in que-
sta aspra & profonda solitudine ? Laquale dissipa il nostro es-
ercito , uia piu presto da essere calcata da ladroni & d'assas-
sini di Numidia , che da Romano Imperadore . Allequali pa-
role Abaro huomo fallace & uario rispondendo gli conforta-
ua che uolessino un poco sopportare il disagio , & accostando
si hora à uno soldato & hora à un'altro ridendo & motteg-
giando dicea , uoi credete forse hauere à far la uia per la cam-
pagna di Roma , come assuesatti alle fontane à fiume & ala
l'ombra di boschi , & à bagni & molte hosterie delicate . non
sapete che uoi caminate per gli confini di Arabia et della Assi-

ria. Così Abaro quasi come un pedagogo beffegiaua gli Romani caualcando in loro compagnia. Benche già Crasso & gli altri primi si fussino accorti di tutto questo inganno. Dicesi che in quel giorno, nel quale fu cominciata la zuffa, Crasso contra il costume delli imperadori dello esercito, i quali soleuano uestire di porpora, con lo ammanto nero uscì fuori del padiglione, ma che al fine riconoscendo lo errore, mutò il uestito. Et che alcuni anchora, i quali portauano gli uestilli innanzi, non poteuano condursegli drieto senza grandissima difficoltà. Crasso nondimeno comanda che lo esercito si affretti a farsi auanti, & che la fanteria uadi al pari de caualli. In questo mezo ritornano alcune stie di quelle che erano state mandate innanzi, & narrano i compagni loro essere stati presi & morti dalli inimici, & che essi con molta difficoltà erano scampati dalle lor mani & che gli haueuano trouati in ordine per combattere, & che ueniuanò allo incontro con gran moltitudine. Dal quale rapporto ciascuno impaurì, & Crasso anchora egli comincio a temer grandemente. Per ilche con somma prestezza, benche non con molta costanzia ordinò i suoi alla battaglia. Et principalmente per consiglio di Cassio distribui nel mezzo alla distesa la schiera leggermente armata, accio che gli inimici non la potessino circondare. Ma poco dipoi mutato consiglio restringendola insieme, le pose intorno doppio presidio, & stipatola oltre a questo con una quadrata & spessa moltitudine di soldati, ne fece dodici squadre, ponendo l'una allato all'altra, & appresso fece stare uno squadrone d'huomini d'arme di tal numero, che a nessuna delle dodici squadre predette poteua mancar soccorso, ma ciascuna era coperta da ogni banda da questo presidio. Delle schiere de caualieri, l'una fu data a Cassio,

DELLA GVERRA

l'altra à Crasso iuniore. Conducendo Crasso lo esercito con questo ordine peruenne ad un riuo detto Balisso, ilquale benchè non hauesse molta abbondantia d'acqua, fu non dimeno grato à soldati in tanta siccità & calore. Molti di principali giudicauano essere ben fermarsi in quel luogo la notte, tanto che si potesse hauere notitia dello apparato & numero de nimici. Ma finalmente à Crasso iuniore & à soldati, i quali erano con lui, fu commandato che seguitassino il camino, & si preparassino alla battaglia. Per laqual cosa egli come preso da ambitione, comandò à soldati che chi ha fame si ponga à mangiare. Non dimeno prima che fussino cibati al bisogno, li fece muouere non con riposo & quietamente, come si costuma fare à chi uia à combattere, ma con ueloce corso, tanto che fuori della loro opinione hebbono la uista delli inimici, non pero di molti, ne di aspetto feroce, perche Surenna haueua indrieto il resto della moltitudine, ilquale per occultar lo splendore delle arme, le fece coprire con le uesti. Essendo fatti propinqui, & dato il segno della battaglia, fu tanto grande lo strepito & horrendo, che tutta quella pianura rintonaua, imperoche li Parthi non sogliono dare il segno della pugna con trombe & corni, ma hanno alcune lancia uote, alle quali son confitte con chiauì di bronzo certe cuoia secche distese, lequali ripercosse insieme, mandono fuori uo no horrendo & concauo suono simile à un fremito ferino, mescolato alla similitudine del tuono, laqual cosa chi considera maturamente conoscerà esser pensato con singulare astutia, perche di tutti i sentimenti del corpo lo audito conturba grandemente lo animo, & circa quello desta le perturbationi & principalmente impedisce lo intelletto. Turbati adunque & spauentati li Romani da questo inconsuetto & inopinato suoz

no, subito gli inimici trahendosi le ueste scuoprono le arme, & in un momento si uede rilucere ogni cosa per la moltitudine degli armati. Et innanzi à gli altri era Surena di aspetto bellissimo, & per fama illustre, benche allhora non fusse ornato con molto apparato, & non dimeno intra Parthi apparua il piu insigne & formidabile. Et primamente cominciorono a ferire con le saette i Romani, che erano dalla fronte, sforzandosi spignerli indrieto. Ma facendo esperienza della costantia & fortetza delle squadre de nimici, & dello egregio ordine loro, si tirorono indrieto, & parue che si separassino in piu parti et che dissoluessino l'ordine delle schiere. Ilche ueggendo Crasso, comandò à suoi che discorressino contra gli Parthi. Ma non essendo iti molto in la furono oppressi dalla moltitudine delle frecce. Onde bisognò che ritornassino alli suoi. La quale cosa fu principio del disordine & terrore de Romani. Perche era sì grande la uiolentia et stridore delle saette, che speza uano le armadure, & penetra uano qualunque altra cosa piu dura. Et li Parthi li traheruano indistintamente in ogni luogo, & quello che offendeuano piu era che le squadre de Romani erano in modo congiunte & ristrette insieme, che uolendo gli inimici trarre indarno una saetta non harebbono potuto. Era adunque gia la ruina de Romani aperta & manifesta, & uolendo ciascuno seruar l'ordine suo, erano percossi & feriti da esse, di acerbe ferite, chi nella giuntura de nerui, chi nel uolto, & chi in diuerse parti del corpo, & quelli, i quali si tirauano indrieto, erano nel medesimo pericolo. Impero che li Parthi insieme & fuggiuano et traheruano à nimici. Ilche è giudicato appresso a gli Scitthi opera degna d'huomo fortissimo, perche affermano co loro esser sapientissimi, liquali parimente prestano aiuto

DELLA GVERRA

a' gli altri, & fanno difendere se medesimi, & cuoprono con tal commento & consiglio la nota & infamia della fuga. Li Romani insino à tanto che credeuano che li inimici consumassero le saette, haueffino à uenire alle mani con loro, sopportarono patientemente lo insulto. Ma come uiddono di nuouo comparir li camelli con gran copia di uerrette, manco loro al tutto l'animo, & perderono ogni speranza di salute, e Crasso che uedeua ogni cosa uenire in maggior spauento. Impero che mandò à significare al figliuolo che usasse ogni astutia & diligentia, se mescolandosi intra inimici, prima che fussi circondato, potesse in qualche modo uscire delle forze loro, li quali instauano ferocissimamente, & gia erano intorno alla squadra sua per accostarseli. Toglièdo adunque il giouane trecento caualieri, intra li quali erano cento di quelli che haueuano seco da Cesare, & otto squadre di armati con li scudi in braccio, fece proua impetuosamente di passare fra gli inimici, liquali hora schifando lo impeto de Romani, & hora percotendoli, & come dicono alcuni per ingannar Crasso con astutia, & per condurlo discosto da gli altri suoi soldati, quando si ritornauano indrieto, insino che esclamando Crasso disse. Costoro non ci aspettano & non ci seguono. Erano con lui Censorino, & Megabocco per fortezza & grandezza d'animo eccellentissimi, & Censorino era della dignità Senatoria, & molto eloquente. Ambodue amici à Crasso, & quasi d'una medesima età. Simulando al fine li Parthi la fuga, li Romani stimauano hauer uinto, & andar dritto à chi fuggisse, con laquale opinione si lasciarono trascorrer tanto in là, che tardi conobbono essere circondati dallo inganno del nimico, perche li Parthi, liquali prima fingevano di fuggir, si uoltarono adrieto. Soprastati li Roma-

ni in questo luogo alquanto si persuadeuano che gli inimici haueſſimo a' uenire alle mani con loro. Ma eſſi penendo i caualli armati allo oppoſito, incominciorono ſanza ordine alcuno, & confuſamente a' ſcorrere per la pianura. laquale eſſendo arenosa empieua ogni coſa di poluere, dalquale incomodo oppreſſi i Romani non poteuano facilmente, ò uedere l'uno l'altro, ò eſprimere le parole, ma tenendo gli occhi ſochiuſi, & percotendoli inſieme, rouinauono ſenza poterſi difendere, non che offender gli inimici, & da ogni parte feriti delle uerrette, erano preſi da ſpaſimo & dolore immenſo, & tentando per forza trarſi de' nerui & membri del corpo li bronchi delle ſaette, affliggeuano lor medeſimi tanto maggiormente, & lacerauaſi tutto il corpo. In queſto modo ne periuano molti & quelli che ſopra uiueano, non poteano adoperarſi punto. Onde confortando Publio Craſſo i ſoldati, che aſſaltaſſino li caualli armati, chi moſtraua le mani confitte nelli ſcudi, & chi li piedi confitti dalle freccie, dolendoſi non potere ne combattere, ne fuggire. Egli adunque correndo al li huomini d'arme cò ſingulare ardire inſieme con loro ſi fece incontro alli inimici, meſcolandoſi intra loro, benchè li Romani combatteſſino con diſauantaggio. Concioſia coſa che percotendo con alcune deboli & piccole lanciae le corazze de' nimici, lequali erano fortiffime, faceuano piccola offenſione. Ma ſopra tutti li altri erano offeſi gli Franzeſi, i quali eſſendo come diſarmati erano feriti miſeramente. Laqual coſa benchè ne faceſſe perire molti, non dimeno feciono molte egregie opere nel combattere, eſſendo di corpo robuſtiſſimi, perche poi che erano feriti, ſi reſtringeuan inſieme, & faceuano tale impeto contra gli huomini d'arme, che gli tirauano a' terra del cauallo, non ſi potendo ſoſtener per la grauità delle arme, e

DELLA GVERRA

molti anchora entrauauo sotto li caualli delli inimici, & feriuanli nel uentre, in modo che concitati dal dolore in uno medesimo tempo opprimeuano correndo & gli inimici & li loro caualcatori. Afflisse anchora grandemente li Francesi il caldo & le sete, non essendo assuefatti sopportare ne l'uno ne l'altro incommodo. Onde come disperati si doleuano morire uergognosamente, & come codardi & uili. Erano a caso con Publio Crasso due Greci i quali habitauano nella città di Carra, cioè Girolamo & Nicomaco. Costoro il confortarono che insieme con loro fuggissi ad icna città ossequente al popolo Romano. Rispose Publio non essere alcuna speranza di morte, laquale potesse dargli terrore, & fare che abbandonasse quelli che per lui sopportauano tanti incomodi & calamità, & confortò detti Greci, che cercassino di salvarsi, & abbracciatili, diede loro buona licentia. Dipoi non si potendo ualere delle mani per le ferite che haueua, impose a uno suo staffiere che li affretasse la morte, porgendoli il petto, & così finì la uita sua. Nel medesimo modo si disse che morì Censorino. Megabocco amazzò se stesso con un coltello. Laqual generatione di morte era offeruata dalli huomini più illustri. Li altri che erano anchora restati al conflitto assaliti da Parthi, furono facilmente oppressi. Dicesi che di tutta quella parte dello esercito, che andò con Publio Crasso, rimasono uiui non più che .cccc. & tutti prigioni delli inimici, & la testa di Publio, & delli primi che erano con lui, mandarono subito a Marco Crasso. Tal fine hebbe il comandamento, che fece Crasso al figliuolo, mandandolo contro a Parthi inconsideratamente. Non hauendo anchora notizia Crasso di tal rouina, uenne a lui uno messo, significando i nimici essere rotti, & messi in fuga, & Publio seguirarli, onde si rallegrò

grò alquanto, & ragunando li suoi insieme, commandò, che andassino à luoghi oppositi, credendo che il figliuolo, ritornando dalla battaglia douesse fare quella uia. Publio hauea mandato inanzi alcuni per fare intendere al padre il pericolo, nel quale si ritrouaua. li primi di costoro capitati nelle mani de nimici, furono presi & morti. Quelli che erano à drieto con difficoltà scampati, affermarono Publio già non potere più oltre sostenere l'impeto de nimici, se non era presto soccorso. Crasso adūque haueua l'animo distratto da più cose auer se: impero che non potena fare alcuna ragionevole congettura delle cose successe nel figliuolo. Ma era pieno di timore, & preso dalla carità & amore paterno, non sapeua come soccorrerlo. Finalmente deliberò usare l'ultime sue forze, quando li Parthi uennero con clamore, & letitia, & molto più formidabili, che prima, sonando diuersi instrumenti al modo loro, che dauano grandissimo terrore à Romani, i quali pensauano, che quello fusse il segno della futura nuoua battaglia. Impero che hauendo affiso il capo di Publio ad una lancia, si accostarono à Crasso mordendolo & improuerandolo cō acerbissima contumelia, & parole ingiuriose, & maledicendo la stirpe sua, diceuano che egli era al tutto indegno padre di Publio suo figliuolo, essendo stato generoso di animo & di splendida uirtù, & egli padre pessimo & effeminato. Questi improperij de Parthi inuilirono gli animi de Romani, in modo che non solamente non si accesono con lo impeto alla uendetta, come pareua conueniente, essendo stato morto Publio con tutti li suoi, ma ciascuno era preso da spauento & terrore. Solamente Crasso in tanta calamità si disse che dimostrò uno animo inuitto & generoso. Impero che con intrepida uoce, discorrendo intorno à tutte le squadre, dicea. Questa rouina

Appiano.

o o

DELLA GVERRA

è degna tutta di me solo, perche io ne son cagione. Ma certamente la gloria della uirtu uostra sarà maggiore in uoi, se ui saluarete da questi Barbari crudeli, & benche la inimica et inuidiosa mia sorte mi habbi tolto un figliuolo ottimo di tutti gli altri almanco sarò contento se contra gli inimici ne dimostrerete qualche ira & indignatione, & torrete loro la letitia, che ne dimostrano, & finalmente punirete con pena conueniente, si gran loro crudeltà & sceleratezza. Non si conuiene al nome de' Romani diminuire punto lo ardire & la uirtu consueta per le cose, che ci sono interuenute infelice-mente. E cosa necessaria, che qualche uolta nelle imprese grandi si sopportino grandi incommodità, & graui danni. Lo- cullo certamente non uinse il Re Tigrane senza molta effusio- ne di sangue delli suoi. Ne Scipione Antioco, impero che gli Romani non con la asperità, ma con la patientia, & uirtu superando ogni difficoltà & asprezza, acquistarono tanta gloria & potentia. Mentre che Crasso parlaua à questo mo- do, conobbe, che pochi gli prestauano gli orecchi, onde per co- noscere piu certamente gli animi de suoi commāda che ciascu- no lieui il romore. Ma essendo le uoci di tutto lo esercito mol- to deboli & inordinate, uide facilmente la loro mestitia & disperatione. Li Barbari per contrario si dimostrauano pieni di letitia & ferocità di animo. seguendo adunque la inco- minciata opera missono le mani alle saette, delle quali era tan- ta la moltitudine, che non che altro copriuano la terra, & parcaua piouessino da cielo. quelli, che erano posti intra pri- mi à combattere rinchiusi in un certo breue spatio, furono quasi tutti morti in un momento, eccetto alcuni, che fuggen- do la morte, si metteuano à passare intra nimici con merauil- glioso ardire. Era tanta la forza & acerbità delle saette, che

qualche uolta passauano le armadure, un cauallo, & due
fanti ad un colpo. Soprauenendo la notte, restarono di com=
battere affermando uoler donare una notte à Crasso, accio che
hauesse piu quello spacio à piangere il figliuolo, benche non po=
teua hauere in quel tempo miglior fortuna, che il beneficio di
si breue spatio, perche se hauesse hauuto buon consiglio, pote=
ua in quella notte medesima fuggir il pericolo se pigliua il
camino al Re Arsace. Li Parthi hauendo il campo loro intor=
no, erano in grandissima speranza di hauere à discretione
tutti gli Romani, à quali fu quella notte molto molesta, &
erano in tanta confusione d'ogni cosa, che non haueuano al=
cuna cura di sepellire i morti, ne di medicare li feriti, ò di da=
re pure un conforto à quelli, che moriuano loro à picci. Ma
ciascuno piangeua se stesso, & aspettua la futura morte. La
qual conosceuano essere inenitabile & presente, ne speranza
alcuna haueuano della fuga, essendo ridotti in luoghi diser=
ti, & senza uia. Daua loro oltre questo grande desperatio=
ne lo impedimento & incommodo di hauersi à menare drieto
tanti feriti, perche se li menauano, ostauano alla prestezza,
se gli abbandonauano, era cosa nefandissima. & benche cia=
scuno sapeffe e confessasse Crasso essere causa di tãti loro mali,
nondimeno per la riuerentia del nome Imperatorio desidera=
uano di uederlo, e parlargli. Ma egli separato da gli altri, sta=
ua nascoso al buio, douendo esser poco dipoi essemplio à tutto'l
mondo di temerità, e di ambitione, perche potendo essere nella
città sua intra tante migliaia d'huomini, tra gli primi e mag=
giori, nondimeno parendogli essere inferiore à duoi solamēte
li pareua hauer bisogno d'ogni cosa. Allhora adunque Otta=
uio Commessario del campo, e Cassio si sforzarono cōfortarlo
& animarlo, per farlo intrepido & gagliardo in tanto estre

DELLA GVERRA

ma necessit  , Ma non si facendo uiuo , & mostrandosi abba-
donato del tutto , conuocarono li capi & pretori del campo ,
& hauendo preso consiglio di leuarsi inanzi che il giorno ap-
parisse , per far proua se col beneficio della notte si poteuano
saluare cominciarono   muouersi con molto silenzio . Ma su-
bito si leu  un grandissimo tumulto & confusione mescolata
con stridori & pianti de feriti & amalati , i quali accorgen-
dosi del tratto si uedeuano essere abbandonati , per la qual co-
sa tutti quelli che se n' andauano , furono presi da paura non
altrimenti , che se in quel punto fussino stati assaltati da nimi-
ci , onde riducendosi spesse uolte nello ordine loro , parte pi-
gliauano li feriti che li seguiauano , parte scacciandoli da se , fu-
rono ritardati tanto , che fu poi loro impedita la fuga da tre-
cento Cauallieri in fuora , i quali sotto la guida di Gnatio si
condussino   Carra   meza notte , & essendo sotto le mura
della citt  , Gnatio parla in lingua Romana alle guardie , &
chiede che   Coponio sia notificato che da Crasso era suta fat-
ta una grande battaglia con i Parthi , e senza dire altro   ma-
nifestando chi egli fusse , fu messo drento per la uia del mon-
te , & saluo se & li compagni per questa uia . Ma fu ripreso
acerbamente che hauesse abbandonato il suo capitano . Nondi-
meno l'ambasciata che fu fatta   Coponio , non fu inutile  
Crasso . Impero che riuoltandosi per lo animo la cosa , Copo-
nio stimando che questo si confuso parlare di Gnatio non po-
tesse significare alcuna cosa di buono , command  subito   sol-
dati suoi , che si mettesino in arme . Et fattosi incontra   Cra-
so lo misse drento in Carra con quelli che fu possibile . I Par-
thi bench  quella notte hauessino sentito la fuga , & mouimen-
to de' Romani , non per  gli seguitarono . Ma subito che fu
uenuto il giorno assaltarono quelli che erano stati lasciati dal

lo esercito, & ammazzaronli tutti, che fu uno numero di circa quattro mila, & molti altri ne presono, i quali erano sparsi per la pianura. Ammazzarono oltra questo quattro squadre, le quali erano guidate da Barguntio hauendo errato la uia. Furono rinchiuse ad uno passo stretto, solamente scamparono uentiquattro huomini, i quali passando pel mezzo de gli inimici con le spade nude in mano si condussono anchora loro à Carrano senza grandissima ammiratione di ciascuno. In questo mezzo uenne à Surena falso romore, Crasso essere entrato in Carra & poi fuggito, & con lui erano anchora fuggiti tutti i migliori del suo esercito, & quelli li quali erano restati nella sopradetta citta di Carra essere una ciurma di gente mescolata, & da fare molto poca stima. Credendosi adunque hauere perduto la occasione & il fine della desiderata uittoria, & stando lo detto Surena con lo animo dubbio, & desiderando saper se la detta fama era uera ò no, mandò uno de suoi alli cittadini della detta Citta di Carra per uolere intendere se Marco Crasso ui era drento per assediare & se fusse fuggito seguirlo, commettendogli, che dimandasse se Marco Crasso era nella terra, & dimostrasse di uolere alquanto parlare al detto Crasso, ò à Cassio, perche Surena uerrebbe uolontieri à parlamento con loro. Hauendo costui in lingua Romana fatto fare la sopradetta imbasciata drento la terra, Marco Crasso acconsentì alla richiesta di Surena. Per il che furono non molto dipoi mandati dalli detti Parthi alcuni Arabeschi, quali conosceuano ottimamente lo aspetto di Marco Crasso & di Cassio. Costoro ueggendo Cassio dalle mura li dissero che Surena era al tutto disposto & deliberato patteggiarsi con gli Romani, & promettere di lasciargli anda-

DELLA GUERRA

re salui & liberi se uoleuano essere amici del Re & concedergli Mesopotamia. Parendo à Crasso questa offerta essere utile in tanta estrema necessit , accett  la conditione. Rallegratosi adunque Surena, parendogli che gli fusse dato spatio   potergli assediare, la mattina seguente fece accostare lo esercito alla detta Carra, & minacciare li Romani, che se uoleano accordo dessino loro nelle mani Marco Crasso & Cassio. Gli Arabeschi ritornati alle mura, & fingendo d' essersi di essere stati ingannati da Surena confortauano Crasso, che cercasse salvarsi col fuggire. Ma che non lo facesse noto   Carini. Persuadeua similmente   Crasso la fuga inanzi   gli altri Andronico piu perfido di tutti gli huomini, promettendo farli la scorta, & mostrargli il camino. Crasso adunque lasciatosi persuadere elesse di partirsi quella notte, la quale deliberatione fu l'ultimo suo fine, perche hauendo incominciato   caminare, Andronico, il quale haueua fatto noto tutto   Surena, us o singulare astutia conducea Crasso con li suoi per diuersi tragetti per ritardare piu il uiaggio loro, & dare piu spatio   Parthi di conseguirli. Finalmente li condusse in una selua amplissima, doue erano molte fosse, che impediuan  il transito   caualli massime & conseguentemente ritardauano il camino. Per il che molti cominciarono   conoscer lo inganno di Andronico, & non uoler seguirlo, intra li quali fu Cassio, che deliber  ritornare alla predetta Carra, confortandolo li detti Arabeschi, che stesse tanto che la Luna hauesse trascorso il segno dello Scorpione. Rispose Cassio io ho maggior paura del Sagittario. Prese adunque la uolta di Soria, accompagnato da cinquecento cauallieri, & sotto guida fedele caminando per luoghi montuosi chiamati Sinaca, si condusse al sicuro con cinque mila perso-

ne in tutto . ma Crasso andando pur drieto alla uia che li mostraua Andronico , & essendo gia leuato il Sole si ritrouo in luoghi smarriti & senza alcun segno di camino . Erano con lui quattro colonelli di fanti & alcuni pochi huomini d'arme , con li quali a pena ritornò in su la strada , & ueggendo gia gli inimici comparir da ogni banda , benche Ottauio non gli fusse lontano oltra dodeci stadi , si rifuggi in su un colletto quiui prossimo , non molto facile a caualcarlo , ne molto forte , ma circondato da alcune ualli , quasi come da un lungo giogo con aperta pianura nel mezo . Per il che si potea & da Ottauio & da quelli che erano con lui facilmente uedere il pericolo , nel quale era uenuto Crasso . Ottauio adunque in compagnia co suoi si precipitaua còtra gli inimici per far pruoua di unirsi con Crasso , & con singulare uirtu ributtati gli Parthi si congiunse con lui , & opponendo li Romani li scudi per difendere & coprir Crasso dalle ferite . Poi che lo misseno in mezo senza lesione alcuna cominciarono a gloriarsi , come se gli Parthi non hauessino alcuna faetta , la quale potesse nuocere al capitano Romano . Surenna ueggendo li Parthi mettersi nel pericolo inconsideratamente , come gia stanchi , & impediti dalla notte , & che oltra a questo il colle occupato da Romani gli assicuraua da ogni parte , uinse Crasso con questo inganno . Lasciò andare alcuni de suoi & impose loro che fingessino essere fuggitiui , & nel dimesticarsi con gli Romani , diceffino hauere udito ragionare insieme molti de' primi del campo de Parthi , come il Re loro era in dispositione & proposito fare pace , & riconciliarsi con gli Romani , solo per la riuerentia portaua a Crasso , alquale desideraua molto farsi amico . Faceua qualche colore & uerisimile a queste parole , che al-

DELLA GVERRA

lhora i Parthi si erano astenuti dal combattere alquanti giorni, & Surena per ingannar Crasso piu facilmente scelti de principali del campo, & lasciato gli altri soldati da lontano, si accostò uerso il colle, & primamente stese l'arco, dipoi pose la destra mano & da ultimo cominciò à chiamar Crasso à parlamento, dicendo il Re hauer contra sua uoglia usata la potentia & uirtu sua contra Romani, ma esser disposto di mostrare spontaneamente à Crasso la clementia & mansuetudine, & fare lega seco, lasciandolo partir libero & sicuro con tutti li suoi. Et benchè molti prestassino fede alle parole di Surena & ringratiaschino, Crasso nondimeno hauendo grādiffima suspitione della perfidia loro & della subita mutatione non se ne uolse fidare, ma diceua à suoi che si conueniua fare ogni cosa cautamente & con prudentia. I soldati li contradiceuano & riprendendolo uariamente lo sforzauano à fare à suo modo. Crasso adunque da principio tento mitigarli con humane & dolci parole, insino à tanto che consumando il resto di quel giorno tra monti & ripe, potessino soprauenendo la notte, partirsi piu commodamente & con maggior securtà. Mostrò etiam loro il camino & confortolli, che non uolessino perder la speranza della salute, essendo già prossima. ma ueggendo finalmente che non restauano di querelarsi & che percoteano l'arme, cominciando ad usar le minacce, impaurito si lasciò tirare nella uolontà loro con usare solamente queste parole. Ottauio & Petronio & uoi altri primati dello esercito nostro, io ui chiamo in testimonio della forza che mi è fatta, & della necessitā, che mi è imposta à pigliare il partito, il quale so che al tutto sarà cagione della ruina & ultimo estermio di questo esercito. Voi siete presenti, e uedete la ignominia & ingiuria che io sopporto da chi mi

debbe honorare & riuerire . Priego adunque che se alcuno si
saluera dallo imminente già confitto , facci solamente fede
Crasso essere perito non tanto per la perfidia de gli inimici ,
quanto anchora per la contumacia , & inobedientia de solda
ti suoi . ma non pero quelli che erano con Ottauio si mitiga
rono : ancho seguendo nella ostinatione loro cominciarono à
scender da basso . Crasso fece resistenza solamente à littori . I
primi de nimici che si feciono loro incontro, furono due mezi
Greci, i quali smontati da cauallo , riceuerono Crasso con de
bito honore , & parlando in Greco il confortarono che man
dasse qualch'uno de suoi inanzi à Surena , perche uedrebbe ,
& lui & li suoi senza arme . Crasso rispose loro, che benche
egli hauesse poco desiderio di uiuere , non uolena però met
tersi spontaneamente , & come disperato nelle mani del ni
mico . Il perche mandò inanzi al quanti , perche specolassino
quanti erano insieme de gli amici , ma Surena subito li fece
pigliare & ritenere , & con piu nobili , & illustri si fece
auanti col cauallo & ueduto Crasso disse , che uol dire que
sto che lo Imperadore dello esercito de Romani camina à pie ,
& noi à cauallo , & cosi detto fe uenire uno cauallo , & re
cusandolo Crasso disse Surena, il Re te lo da uolentieri, et in
sieme mostraua il cauallo ornato con fornimenti d'oro e d'ar
gento . Ottauio prese il cauallo per la briglia & dopo lui Pe
tronio uno de tribuni , & gli altri finalmente circondarono
il cauallo sforzandosi d'ammazzarlo , sfingendo à dricto
quelli che ueniuan per assaltare Crasso . Per il che leuato il
romore si cominciò à uenire à l'arme . Ottauio tratto fuora
la spada ammazzò un barbaro chiamato Equilone , et un'al
tro ferì Ottauio nel costato . Petronio non sendo bene arma
to percosso nel petto , si spiccò dalla zuffa . Crasso fu morto

DELLA GVERRA

da Massarte uno de Parthi, & essendo il corpo suo in terra li fu tagliata la testa, & la destra mano. Di quelli che difendeano Crasso, & che erano con lui, parte ne furono morti nella battaglia, & parte si rifuggirono al colletto. Venendo poi la nouella della morte di Crasso, Surena comandò che tutti i Romani che erano in sul colle potessino scendere sicuramete. per il che scesi à la pianura scamparono sicuri da pochi infuori, tutti gli altri che erano nella pianura furono ò presi ò morti. dicesi che quelli i quali perirono, furono circa uenti mila, & dieci mila ne rimasono prigioni. Surena dopo questo ultimo confitto, mandò al Re Orode in Armenia il capo & la destra di Crasso. Egli mandati inanzi alcuni messi à significare à Seleucidi, come Crasso ueniua prigione in sul trionfo, trouò una ridicula pompa per contumelia, & ignominia di Crasso, et de Romani. Era intra gli altri prigione Caio, che fu gratissimo, & amicissimo di Crasso. Surena li fece mettere in dosso una ueste regale, & muliebre, & comandolli che rispondessi in luogo di Crasso, facendolo chiamar imperador Romano. Era à cauallo, & inanzi andauano in su cammelli pifferi, & littori con uerghe in mano, delle quali pendeano certe tasche drentoui scure, & alcune teste di cittadini Romani tagliate frescamente. Seguiauano dipoi alcune meretrici di Seleucia, & cantori, i quali usando alcuni motti ridicoli cantàdo referiuano la mollicie, & ignauia di Crasso. Dopo questo era una congregazione di piu uecchi di Seleucia, al conspetto de quali fece recitare alcuni libri di Aristide Milesio scritti molto impudicamente, i quali dierono à Surena ampia materia di contumelie, & d'improperi contro à Romani. Seguina da ultimo uno spettacolo horrendo, & terribile de Parthi, i quali pro

cedeuano confusamente con archi, saette, lance, & stocchi, scure, & mazze ferrate in mano, & nella estrema parte di questa schiera si uedeuano cori di danzatori, et cantori in compagnia di molte donne impudiche, & ciascuno beffeggiava & mordeua uituperosamente Caio, il quale con gli altri prigioni in tal modo fu condotto à Seleucia. Dopo queste cose Orode uenne à parlamento con Artabasse Re di Armenia, & feciono parentado insieme. Orode congiunse per matrimonio la sorella à Pacoro figliuolo di Artabasse, & furono celebrate le nozze, et fatti da ogni lato molti splendidi, et sontuosi conuitti, & representati uarij giuochi, & spettacoli, & recitate in greco alcune comedie, & tragedie in segno di letitia & festa, imperò che era Orode perito nella lingua Greca. Artabasse anchora si dice che scrisse tragedie, historie, & orationi, delle quali anchora restano alcune intere ne tempi nostri. mentre che si daua opera à queste cose, comparì la testa di Crasso. Per il che subito ciascuno si leuò da mensa per uederla. Giansonne allhora Traliano recitatore di Tragedie cominciò à celebrare li sacrificij di Bacco chiamati orgia, secondo la descriptione di Euripide, nella tragedia intitolata Agaue. Era la sua uoce grata à ciascuno, et hauendo finito la cerimonia sua, si inginocchiò auanti alla statua di Silace, & fattoli reuerentia, prese la testa di Crasso, & buttolla in mezzo. Allhora si leuò immenso strepito di letitia, esaltando, & magnificando ciascuno de Parthi, che haueffino spento lo inimico, & in ultimo per comandamento del Re, tutti feciono riuerentia alla statua di Silace. Giansone dipoi diede ad uno di quelli, che danzauano i Poemathi di Pentheo, accio che li recitasse. Costui tolta la testa di Marco Crasso à similitudine di furioso, tutto si

DELLA GVERRA

eleuò sopra quella , usando questo canto & superstitione . Noi portiamo del circoito del monte una ottima cacciaggione presa & occisa frescamente . Per lo qual canto si rallegro cia scuno & rispondendo à questo canto tutti , uno de danzato=ri aggiunse , mio mio è questo honore . Massarte saltando in mezzo , tolse il capo di Marco Crasso di mano al cantore , qua si stimando piu còueniente che tal parole douessino essere usa te da lui . Rallegratosi adunque di tale spettacolo , dono d cia scuno qualche premio secondo il costume Regio , & à Gian=sonne dette uno talento . Con questi ludibrij adunque & ri=dicole canzone finì la militia di Marco Crasso d similitudine di tragedia . Nondimeno Orode portò merita pena della sua crudeltà , et Surena del suo pergiuro . Imperoche Orode non molto dipoi portando grandissima inuidia alla dignità , et glo ria di Surena lo fece morire . Orode hauendo perduto in una battaglia con li Romani Pacoro suo figliuolo , cominciato à diuentar hidropico fu auelenato da Fraarte suo figliuolo , & hauendo preso alcune medicine per uincere il ueleno , ueggen do Fraarte che la uita gli duraua piu che non harebbe creduto , ben che del continuo il corpo suo se li attenuasse , per al tra uia gli dette poi la morte . Venendo poi in discordia , & gran tumulto lo esercito de Parthi , i soldati Regij feciono loro principe Labieno , dimostrando uolere assaltare la Soria , per andare poi in Alessandria . Conducendo adunque Labieno i Parthi dallo Eufrate , & dalla Soria insino in Lidia , & Ionia , guastando tutta quanta la Asia , fu da Romani man dato Marco Antonio con lo esercito per reprimere lo impe to , & resistere alle forze di questi barbari , ma Fulvia sua donna con molte lachrime , & lettere richiamandolo d se , lo strinse finalmente ritornare in Italia , doue reconciliato d Cez

sare & à Pompeo , che reggeua la Sicilia , mando innanzi Ventidio Basso in Asia , accioche desse impedimento à Parthi . egli dando opera à suoi piaceri , fu creato Pōtifice Massimo , nel quale magistrato si esercitò in ogni cosa benignamente & con ciuile modestia . era con lui Mago Egittio , il quale faceua professione di sapere giudicare della genitura , & sorte degli huomini . Costui ò per gratificare à Cleopatra , ò per accostarsi pure alla uerità , hebbe tanto ardire , che disse ad Antonio che la fortuna sua , che era illustre , & insigne , mancava assai sotto Cesare Augusto , & faceuasi debole . Et però lo confortaua che si discostasse lontano dal giouane il piu che poteuà usando quiste parole . Il tuo demone teme l'angelo di costui . Per le quali parole Antonio dimostro manifesta tristitia , in modo che deliberò andarsene in Egitto , & le cose che erano sue proprie in Grecia , lasciare alla podestà di Augusto . essendo quella uernata fermo in Athene , hebbe lo auiso della uittoria , la quale Ventidio haueua riceuuta contra Parthi , cio è li Parthi essere stati superati , & Labieno & Fraarte ferocissimi capitani di Orode essere morti in battaglia . Per la quale felice nouella Antonio fece à gli Athenesi publico conuito , & giuochi precipui , & douendo partirsi per andare à finire la guerra contra Parthi , si messe in testa la corona d'uliuo sacro , & secondo il commandamento datoli , attinse acqua con uno uaso chiamato Clessidria , & portollo seco . In questo mezzo Ventidio facendosi presso à Ciristio incontro à Pacoro figliuolo di Orode , il quale conduceua in Soria grande esercito di Parthi , in prima lo spinse in drieto , & appiccandosi poi con gli inimici , Pacoro fu morto nella prima zuffa , & li suoi dipoi furono afflitti con gran rouina , la quale opera intra le altre fu degna di memoria ,

DELLA GVERRA

perche uendicò quasi tutte le ingiurie & calamità de Roma-
ni haueuano riceuute sotto Marco Crasso . Furono superati i
Parthi tre uolte da Ventidio , & quelli che rimasono richiusi
intra Media , & Mesapotamia , non gli parue di perseguitar
li piu oltre , temendo la inuidia di Marco Antonio . Ma usan-
do la forza contra quelli che si ribellauano , gli faceua ritor-
nare al giogo . Assediò oltre à questo nella città di Samosate
Antioco Comageno , al quale pregando Ventidio che lo libe-
rasse dello assedio con prometterli mille talenti , & di essere
ossequente à commandamenti di Antonio , Ventidio fece di-
re , che mandasse à Marco Antonio , che era già prossimo ,
la qual cosa fece perche Marco Antonio già lo haueua fatto
ammonire , che trattando alcuno accordo con Antioco , lo
conchiudesse in nome suo , perche non gli pareua conueniente,
che ogni cosa si eseguisse da Ventidio . Onde arriuato poi An-
tonio , et procedendo lo assedio in lungo , quelli della città dispe-
rati già dello accordo , si uoltarono allo ardire , & alla dife-
sa gagliardamente . Per il che accorgendosi non poter far al-
cun frutto , preso da uergogna , & da penitentia accettò cu-
pidamente da Antioco trecento cinque talenti , & componen-
do alcune piccole cose in Soria , di nuouo ritornò ad Athene ,
& Ventidio mandò à Roma al trionfo . Costui solamente in-
sino alla età nostra ha trionfato de Parthi , huomo per natio-
ne ignobile , ma fatto illustre pel mezo della amicitia di Mar-
co Antonio , col fauore del quale hebbe occasione di trattare
molti grandi , & egregij fatti , non senza illustrare la glo-
ria di Antonio . Onde assai chiaramente si puo affermare
quello che si troua scritto di lui , & di Cesare , cioè essere stati
molti capitani , i quali sono suti felici , nelle guerre piu per
opera d'altri , che per la loro propria uirtu . Impero che è

manifesto Cassio uno de capi di Marco Antonio hauere fatte molte egregie cose in Soria, & Canidio lasciato da lui in Armenia hauere debellati quci popoli, & soggiogati li Re di Spagna, & di Albania, & essere penetrato insino al monte Caucaſo. Nondimeno la gloria, & reputatione di queste eccellenti opere essere per la maggior parte, & massime intra Barbari attribuite ad Antonio. Impero che hauendo Fraarte morto Orode suo padre, & occupatosi quel regno, molta gente de Parthi si fuggirono, & Munesse huomo preclaro & potente parimente rifuggi' a Marco Antonio, assimiigliando la fortuna sua a quella di Themistocle, & la ricchezza, & magnificencia sua a quella del Re di Persia, hauendo Marco Antonio donato a Munesse tre città, Larissa, Aretusa, & Hieropoli chiamata prima Calinice. Dando poi Fraarte la fede a Munesse, & assicurandolo per farlo ritornare a se, Antonio lo lascio andare uolentieri, facendo pensiero ingannar Fraarte col mezo della pace intra loro, giudicando cosa degna, con la fraude opprimere la fraude de Parthi, con la quale haueano seduto Crasso. mandata adunque inanzi Cleopatra in Egitto, egli prese la uia per Arabia, & Armenia, ne quali luoghi congregò lo esercito insieme, con gli aiuti anchora, & presidij de Re amici, & confederati de Romani. I fanti erano sessanta mila, i caualli computando quelli hauea riceuuti dalli spagnuoli, & Celtiberi, & dalle altre nationi ascendeuano al numero di quaranta mila. Questo sì grande & potente apparato, la fama del quale penetrò di la da Battriani, & diè terrore a popoli d'India, et col quale Antonio harebbe potuto soggiogare tutta l'Asia, diuentò inutile & infruttuoso per la intemperantia dello amore, che portaua a Cleopatra. Impero che desiderando stare quella uer

DELLA GVERRA

nata con lei, cominciò la guerra inanzi al tempo, non usando alcuna ragione ò peritia militare, ma quasi costretto et legato da malie & incantationi, à lei solamente haueua uolto ogni pensiero, & più desideraua ritornare al cospetto suo, che uincere gli inimici. Et principalmente essendo necessario andare alle stanze, & restaurare lo esercito stanco della fatica, hauendo senza intermissione già caminato otto mila stadij, & douendo egli prima che i Parthi uscissino à campo nel principio della primavera assaltare Media, non sopporto aspettare questo tempo, ma entrato dalla sinistra parte con lo esercito, & presa Armenia, predò & saccheggiò la regione Aropathina. Oltre à questo lasciò indrieto, come impedimenti del uiaggio suo, & come quello che si studiava di affrettare la impresa, tutte le machine, le quali soleua condur seco con trecento carri per espugnar le città, intra le quali era uno Ariete lungo ottanta piedi non pensando che hauendone bisogno, non ne poteua trouare alcune simili à queste, ne hauerle à tempo, concio cosa, che quella regione produceua tutto il legname inutile per la sottiliezza, et debilità sua. Solamente pose à guardia de carri, & per le machine predette una piccola parte dello esercito, & egli pose lo assedio à Fraarte città nobile, nella quale erano i figliuoli del Re di Media, & moglie, doue la necessità lo riprese dello errore che haueua commesso in lasciare le machine, perche bisogno che con grandissima fatica facesse una bastia à rincontro della città. In questo tempo uenendo Fraarte con uno grandissimo esercito, hauendo notitia delle machine, le quali haueua lasciate Marcantonio, uì mando buona parte de suoi soldati per pigliarle sotto Taciano uno de suoi Capitani. Ma Antonio hauendo inteso il disegno di Fraarte, con grandissima

con grandissima prestezza, & per luoghi nascosi, mandò buon numero de suoi à pie & à cauallo per giugnere i nimici alla sproueduta & aspettandoli ad un certo passo subito si scopersono loro adosso, & trouandoli senza ordine, nel primo assalto ne ammazzarono circa diece mila et cō loro Taciano, & molti ne furono presi, intra quali fu Polemone. Nondimeno per la moltitudine di questi Barbari, parte dequali si spinsono innanzi per lo effetto, perche erano uenuti li Romani, non poteron saluar le Macchine, perche ui fu messo dentro il fuoco, & arsono tutte. Ilche ueggendo li soldati Antoniani, cominciarono à temere assai, assaliti da così insperato et repentino incomodo. Artabasse Re di Armenia, uedute le cose de Romani in declinatione, si ritornò à casa con tutti li suoi soldati, li quali haueua condotti seco in fauore di Marcantonio, benche egli fussi potissima causa di questa guerra. Portandosi gagliardamente quelli che erano assediati in Faarata, Antonio temendo della pigrizia dello essercito suo, & uolendo ouiare che la piaga di questa calamità non crescesse alla giornata, tolse dieci legioni, & tre squadre pretorie, & mandò tutta la caualleria à dare il guasto, confidandosi molto che gli inimici hauessino à farseli incontro & poter combattere con loro con ordinata battaglia. Essendo caminato una giornata, come uide li Parthi sparsi in piu luoghi, & desiderosi di combattere secondo la consuetudine loro pel camino, comandò alli suoi, che ciascuno si preparasse alla battaglia dipoi leuati i padiglioni, come se temessi uenire alle mani, & uolessi partire per declinare lo horrido aspetto de Barbari, impone à cauallieri, che non potendo gli primi degli inimici, posti in luogo stretto fuggire uoltassino gli caualli contra di loro. In questo modo adunque sbaragliati gli Bar-

Appiano. pp

bari, l'ordine de Romani si mostrò migliore, i quali procedendo con equali interualli, assaltauano gli inimici senza fare alcuno strepito. Ma subito che fu poi dato il cenno della battaglia leuato il romore et riuoltati li caualli adosso à tutti quelli, che si faceuano loro auanti ne ferirono assai. Et essendo nato grandissimo tumulto & strepito d'arme, li caualli de Parthi impauriti incominciarono à uoltarsi adietro, & fuggire in modo che gli Romani non poterono conseguirli, ma Antonio però non cessò seguirli preso da una certa speranza di hauere in quella battaglia finita interamente la guerra, & la maggiore parte d'essa. Nondimeno ritornato poi alli alloggiamenti & riuedendo il numero delli inimici presi & morti, trouò che solamente li prigioni erano trenta, & li morti ottanta. Perilche li Romani quasi tutti furono presi da stupore et mestitia, considerando che essendo stati uittoriosi con hauere rotti gli auersari, ne haueffino presi & morti sì piccolo numero. Il giorno seguente ordinatosi di nuouo alla battaglia presono la uia uerso Fraarta per continuare lo assedio. Ma uenendo tra uia loro incontro gli inimici in tre uolte, cioè prima con piccola parte, poi con maggiore, & da ultimo con tutto lo esercito & sforzo di soldati, i quali correuano da ogni banda, con grandissima difficultà & pericolo, i Romani à pena si ritornarono salui alli alloggiamenti. Dopo questo quelli di Fraarta uscirono fuora & corsono insino alla bastia non senza terrore de Romani, in modo che molti si tirarono indietro. Antonio preso da ira fece morire la decima parte, & à gli altri fece porre innanzi orzo per grano. Era certamente all'una parte & l'altra dubio & formidoloso lo esito della guerra. Antonio teneua la fama, che li soprastaua, & haueua nel campo assai morti, & feriti, & Fraarte in-

tendèdo gli Parthi hauere deliberato piu presto sopportare ognì cosa, che uolere campeggiare quel uerno, temea molto che perseverando gli Romani nella impresa, i suoi non lo abbandonassino, essendo già propinquo lo autunno. Pensò adunque tale astutia, essendo gli primi de Parthi mandati al saccomanno o' à fare qualche scorreria per ordine del Re, si portauano pigramente, ne cercauano fare alli Romani di quelli danni, che harebbono potuto, ma con molte grate parole magnificauano la uirtù loro, la quale affermauano essere appresso al Re in somma ueneratione & da l'altra parte cautamente riprendeuanò Antonio, che desiderando Fraarte reconciliarsi seco egli non ui prestasse orecchie, ancho uolessi far proua della potentia massima delli inimici, conducendosi nella inuernata per hauere à sopportare, & fame, & molti incomodi & fare il suo essercito pigro & languido. Essendo queste parole rapportate à Marco Antonio da molti de suoi, ingannato da uana speranza prima che facesse altra proua nel combattere, uolle intendere se queste cose procedeano dalla mente di Fraarte. per ilche affermando quelli à quali era suta data la cura di usare tale astutia, & fraude che Antonio non dubitasse della fede Regia, egli per certificarsene meglio, mandò uno de suoi à dire al Re che uolendo dare qualche principio allo accordo, era conueniente restituire gli prigioni & gli stendardi tolti. Et essendogli risposto che non bisognaua uenire à questi particolari, perche uolendosi Antonio partire, il Re gli prometteua pace & sicurtà. à che prestando fede Antonio, si preparò al camino, omettendo fare quello, che era consueto, cioè di parlare amoreuolmente à popolari dello esercito, de quali fu studiosissimo, & di condurre il

pp ij

campo prouidamente & con ragione. Ma commesse questa cura à Domitio Eneobarbo. Perilche molti ne presono indignatione & tristitia, parendo loro essere stimati poco. Essendo per entrare in camino, il quale bisognaua tenere per luoghi piani & deserti, Mardo soldato di Antonio huomo & per natione & per costumi non dissimile à Parthi, il quale nella battaglia fatta per difesa delle macchine si era portato fedelmente uenire à lui confortandolo che facci la uia dalla mano destra inuerso gli monti, per non esporre lo esercito alle incursioni de nimici, & alle ferite delle satte. Perche Fraarte simulando uolersi pacificare con lui, li preparaua lo inganno, onde offeriua esserli guida & scorta in farli tenere il uiaaggio piu breue & sicuro, & piu abbondante delle cose necessarie al uitto. La qual cosa intendendo Antonio, cominciò à consultare con gli amici quello che fusse da deliberare dicendo non gli parere conueniente cosa mostrare diffidentia in Fraarte, hauendo una uolta accettata la fede da lui, ma che giudicaua piu sicuro partito caminare per la uia consueta & maestra. Nondimeno instando Mardo, & confortando molto il partito proposto da lui, Marco Antonio per assicurarsi della fraude, lo richiese di qualche sicurtà. Per laqual cosa Mardo fu contento d'essere legato insino à tanto che egli hauesse condotto & fermo lo esercito in Armenia nelquale modo menò lo esercito per spacio di giorni due con ordine marauiglioso. Il terzo di non hauendo Antonio piu alcuna suspicion de Parthi, caminata incautamente, & arrivando ad uno passo, doue era sboccato il fiume, il quale hauea inondato gran parte del piano, Mardo mostrò tale opera essere stata fatta da Parthi per diffcultare & allungare la uia à Romani. Perilche confortò Antonio che uo-

lessi hauerfi cura, & usare diligentia nel passare, dubitando che gli inimici non fussino propinqui. Subitamente adunque Antonio dispone gli soldati per ordine con le arme indosso mettendo innanzi alcune squadre di lanciatori & di frombolieri. Quando in uno momento gli inimici comparsono da piu bande, con fare ogni dimostratione di uolere mettere in mezzo i Romani, laqualcosa recò lor non mediocre spauento. I Parthi fattisi loro incontro cominciarono a saettarli & ferirne molti, benchè il medesimo fussi fatto allo incontro con dardi & con le frombole da Romani, i quali preualendo nel principio costrinsono i nimici a uoltare le spalle, ma ritornati poco dipoi furono similmente messi in fuga, non hauendo in quello giorno fatto di se alcuna uirtuosa proua. Antonio adunque maestrate da questo insperato caso, ordinò lo esercito in questo modo. Nella prima parte fece stare tutti i lanciatori & frombolieri. Da ciascuno de lati pose gli huomini d'arme, & a dietro la fanteria con uno squadrone di cauallieri, & con lo esercito quadrato. in questa forma si messe in camino hauendo prima comandato a gli huomini d'arme, che sendo costretti affrontarsi con inimici, facessino ogni forza per uoltarli in fuga, & poi che hauessino incominciato a fuggire, non li seguisseno. andorno li Parthi seguendo li Romani per spatio di quattro giorni, nel qual tempo non feciono loro alcuna lesione, che non la riceuessino molto maggiore. Si che finalmente indebiliti, & esaminando il uer no essere uicino, deliberarono tornare a dietro. Il quinto giorno Flauio Franzese per natione, huomo acuto & esperto nella guerra, il quale guidaua una parte dello esercito uenne a Marco Antonio & chieseli certo numero di caualli & fanti promettendo far cosa di grandissima utilità, impetrata

pp ij

DELLA GVERRA

la gratia cominciò à mutar gli inimici, & quanti si appic-
cauano seco tanti ne metteua per mala uia, non seguendo
l'ordine delli altri soldati in fare impeto contra Parthi, &
poi ritrarsi in dietro, ma stando forte & mescolandosi ardi-
tamente con gli auersari acquistaua del continuo gran uan-
taggio. La qual cosa ueggendo gli altri condottieri, dubi-
tando della salute di Flauio, mandarono à confortarlo che
uolessi ritornare indietro, ma egli non uolle accettar i ricor-
di loro. Perilche Titio Questore gli tolse lo stendardo, ri-
prendendolo acerbamente, che come temerario mettesse in pe-
ricolo tanti ualenti huomini. Et rimordendo Flauio il Que-
store con parole ingiuriose, & confortando quelli che era-
no con Titio che nol seguissino, Titio con pochi si ritrasse &
ritornossi à dietro. Et seguendo il Francese l'impresa, si mes-
se in qualche pericolo, perche era intra primi della schiera à
combattere, ilche ueggendo alcuni de compagni corsono do-
ue lui per difenderlo bisognando. Nondimeno oppresso poi
dalli inimici, fu costretto mandare à chieder soccorso à Mar-
co Antonio, il quale gli mandò certi huomini d'arme, in-
tra quali fu Canidio amicissimo di Antonio. Di costui si di-
ce che commesse grande errore, imperoche bisognando fare
riuoltare la spessa schiera, & mandare de suoi l'una par-
te dopo l'altra per rinfreschare gli combattenti, gli mandò
ad uno tratto, & mancò poco che non fussino tutti supera-
ti, & che non fussino causa di metter tutto lo esercito de Ro-
mani in fuga, se non che Antonio si fece loro incontro dalla
fronte, & mandò la terza legione per far fermar quelli che
di già cominciavano à fuggire, & nondimeno furono mor-
ti de Romani in quella zuffa circa tre mila, & nelli allog-
giamenti furono condotti de feriti piu che cinque mila, intra

quali fu il Franzese Flauio ferito in quattro luoghi in modo che morì in pochi giorni . Antonio uisitando tutti li infermi à uno à uno gli confortaua & lacrimando daua loro speranza di salute . Della quale sua clementia & liberalità rallegRANDOSI ciascuno pigliaua la sua destra mano pregandolo che partendosi da loro , uollesse attendere alla cura sua, & pigliar qualche riposo di tante fatiche & uigilie sopportate , essendo loro Imperadore , perche allhora giudicherebbono esser salui quando uedessino saluo anchora lui . & certamente si puo affermare che ne per ardire ne per patientia ne per forza di corpo fusse alcuno piu illustre di Marco Antonio . In quella sua età ne fu à capitano hauuta piu riuerentia , ne data obbedientia maggiore mescolata con una somma beniuolentia , che à lui & da nobili & dalli infimi , in modo che l'auentua maggiore gratia , & era tenuto in piu honore , & l'aiuto da tutti li suoi soldati maggiore cura & desiderio della salute & prosperita sua , che fussi mai alcun' altro imperadore d'esercito suto innanzi à lui . Di che si narra essere stato causa piu cose, la nobilità, la singulare eloquentia , la simplicità de suoi costumi , la liberalità memoranda , la magnificentia in tutte le sue opere , la conuersatione humanissima con ciascuno, li moti & le facette nel parlare & una marauigliosa piaceriolezza & ugualità in uerso ogni qualità d'huomini , concio sia che uisitassi tutti gli infermi & feriti dello esercito , mostrando hauer di loro grandissima compassione con farli prouedere di tutte le cose necessarie, in modo che non facilmente si potea discernere chi li fusse piu ossequente o l'infermi o sani . Li inimici adunque liquali già stanchi dalla molta fatica cominciauano à desiderare la quiete et schi fare di combattere, insuperbirono tanto per la sopra scritta uie

pp iiij

DELLA GVERRA

toria, che nō tenendo piu conto di Romani, la notte si riposaua
 no senza guardie, & persuadeuansi che gli inimici haueſſimo
 abbandonati gli alloggiamenti, & di poter torre loro gli car
 riaggi. Per la quale speranza la mattina ſeguente ſi congre
 gò inſieme una moltitudine di circa quattro mila Parthi, pa
 rendo loro andare à manifesta & certa uittoria. Antonio
 ueggendoſi circondato da tanti barbari, uolendo parlare d
 ſoldati ſuoi, ſi meſſe una uiliſſima ueſte per cōmouerli à mag
 giore commiſeratione. Ma diſſuadendolo gli amici che non uo
 leſſi moſtrarſi allo eſercito con tal ueſtimento, ueſti di porpo
 ra. Nel principio pel ſuo parlare commendò la uirtu di quel
 li, che ſi erano portati ſtrenuamente & gli piu puſillanimi ri
 preſe con acerbe parole. Dipoi prego' ciaſcuno che in queſto
 biſogno eſtremo uoleſſino dimoſtrare la uirtu loro & genero
 ſita dell'animo, con promettere di remunerare qualunque ſe
 condo la conuenientia de meriti. Tutti confortarono Anto
 nio à ſperare bene, affermando eſſere prontiſſimi à fare l'of
 ficio loro. Quelli à chi pareua eſſere in qualche colpa, offer
 ſono di reſtare cōtenti che fuſſe data loro quella punitione che
 gli piaceſſe, pure che non ſi affliggeſſe nella mente, & ſi libe
 raſſi da ogni cura & ſuſpitione. A queſte parole ſi dice che
 Marco Antonio alzando le mani al cielo, prego' gli Dei che
 ſe allo eſercito Romano ſopraſtaua alcuna indignatiōe di for
 tuna, la conuertirſino tutta in lui, & à ſoldati concederſino
 ſalute & uittoria. il giorno ſeguente ordinato lo eſercito con
 ſomma diligentia continuando il uiaggio, & non ſendo mol
 to lontano, fu aſſaltato da Parthi con ſingulare ferocita &
 prontezza. i Romani diſcendendo da certo colle alla china, nō
 poteuano combattere ſenza difficoltà. Per il che ritornati in
 dietro alquanto, ſi riſtrinſono inſieme, & feciono ſtare da

lati la fanteria co pauesi in braccio, rinchiudendo nel mezzo i soldati à pie & à cavallo, & inginocchiati con questa paluesata, faceano una figura à modo di theatro, & mediante li scudi che erano dalla parte di fuora, ueniua à essere fatto quasi che uno riparo & difesa contra le saette auerse. Li Parthi adunque stimado che lo stare gli Romani inginocchiati fusse per essere stanchi & uinti dal caldo, posarono li archi, & con le spade cominciarono à combattere dapresso, à quali i Romani si opposono con impeto grandissimo, ammazzando tutti quelli che furono li primi nella schiera, li altri si uoltarono in fuga, ritornando qualche uolta indietro. Durò alcuni giorni questa zuffa, nel qual tempo gli Parthi & fuggendo & ritornando mancarono in buon numero, & gli Romani per tal cagione erano ritardati dal camino, & la fame ogni di piu gli premeua, perche hauendo à combattere, non poteuano attendere bene al prouedimento della uettonaglia, et mancauano loro instrumenti atti al portarne, hauendone lasciati molti intra uia, & oltra questo erano morte loro buona parte delle bestie da carriaggio, & anchora bisognaua condurre drieto li feriti & infermi in su carri. Et quanto alla carestia, basti solo questo esempio, che comperauano il moggio del grano cinquanta dramme, & l'orzo à uguale peso dello argento. Onde furono necessitati uoltarsi à cibarsi di herbaggi incogniti, & intra le altre herbe, ne trouarono una che faceua subito impazzar chi ne gustaua, usciano della memoria, ne conosceuano o intendeano alcuna cosa, ma subito correuano à cauare pietre, le quali riuoltauano non con altro studio, che se hauessero hauuto à maneggiare qualche opera importantissima. Per il che tutta quella pianura si uedeua piena di soldati, che non

DELLA GVERRA

attendeuano ad altro che à cauare terra, & sassi, tanto che al fine stanchi, & superati dal morbo, uomitauano grosse, & uiscose colere, & così uomitando moriuano. Mancando ne adunque in questo modo assai, ne cessando li Parthi dal perseguirli, si dice che Marco Antonio con alta & lamen-
teuol uoce mandò fuori queste parole. O beati quei dieci mi-
la, i quali con Senofonte partiti da Babilonia camparono sal-
ui da sì lungo camino, ben che del continuo andassino com-
battendo con molto maggior numero de barbari, che nò fac-
ciamo noi. I Parthi da ultimo non potendo ò torcere, ò impe-
dire il camino à Romani, ne rompere l'ordine loro, et essen-
do già più uolte stati uinti & uolti in fuga, incominciarono
alcuni di loro à mescolarsi co Romani che andauano al sacco
manno, & conduceuano la uettouaglia, & mostrando gli
archi consumati affermauano uolersene tornare indietro, per
che pareua loro che il fine della guerra fusse uenuto, et de Me-
di erano restati pochi con loro, i quali doueano seguirgli
per spatio solamente di duoi giorni, ò tre al più lungo. Onde
pregauano gli Romani, che non uoleffino nuocere loro, ma
astenersi dal danneggiare le loro uille. con queste parole, &
carezze assicuraron in modo li Romani, che Antonio desi-
deraua più tosto andare per luoghi aperti doue era maggior
pericolo, che per li monti, i quali ben che fussino più sicuri,
nondimeno haueano più carestia d'acqua. Mentre che era per
pigliare il partito uenne à lui del campo de nimici Mithridate
cugino di quello Munesso, il quale era noto & familiare di
Antonio, & haueua riccuuto da l'altre città in dono chiedē-
do gli fusse dato qualc'uno delli suoi fidati, il quale sapessi la
lingua Parthica & Soriana. Antonio commesse tal cura in
Alessandro Antioceno. A cui Mithridate mostrando l'o-

bligo che haueua con Antonio per la liberalita sua usata inuerso Munesso suo fratello, disse, uedi tu quelli colli discosto congiunti insieme, & che paiono si difficili. & rispondendo Alessandro uederli, Mithridate soggiunse, sotto quelli sono ascosse le insidie de Parthi, sotto detti colli sono campi aperti, onde li uostri inimici stimano che habbiate a caminare, & lasciare la uia, che conduce a monti. Per il che andate dritto al camino uostro incominciato, se uoi uolite saluare, Ma se terrete altra uia, sappia Antonio, che tale sara la sorte sua, quale è suta quella di Crasso, & cosi detto ritornò in campo alli suoi. Antonio inteso questo rapporto, fu turbato nell'animo, & chiamò tutti li amici, et con loro Mardo guida del camino, ricercando il parere di ciascuno. Mardo fu nella sentenza di Mithridate, che la uia del piano fusse difficile & erronea, & gli monti non haueffino altra difficulta, che supportar la sete per un giorno. Antonio accettando il consiglio, delibera caminare la notte seguente, et comanda a soldati che portino l'acqua ne gli orci. Furono alcuni iguali per carestia di uasi empierono le celate. Gia erano entrati in camino quando li Parthi ne furono auisati, et benche fusse di notte, nondimeno andarono ad assaltare li Romani, & nell'apparire del giorno raggiunsono quelli che erano adrieto stanchi per la fatica et uigilia, ne credeuano che li nimici haueffino si presto a comparire. La qual cosa reco loro grandissimo danno, perche erano costretti andar combattendo, et nel combattere & caminare cresceua loro la sete. Per ilche uisto poco da lontano un fiume, l'acqua delqual apparua molto chiara et fresca, molti corso no a berne, et tutti per esser l'acqua falsa et uenenosa, erano molestati da grandissimi dolori di corpo et di precordi, et moriuano con miserabil pena et affanno. Antonio era presente, &

DELLA GVERRA

confortaua gli altri d' sopportare la sete, massime per che Mardo affermaua non esser molto discosto uno fiume con l'acqua molto salubre & buona, & da indi in la il camino essere talmente aspro & difficile d' caualcare, che gli inimici erano sforzati ritornarsene indrieto. Marcantonio poi che fu condotto d' certo luogo ombroso, fe rizzare il Padiglione per dare qualche spatio di riposo d' suoi poveri soldati, quando Mithridate di nuouo torno d' parlare con Alessandro, & confortò che Antonio mutasse luogo, & mouesse lo esercito alquanto piu oltre, auicinandosi al fiume, perche il consiglio de Parthi era di non uolere passare la ripa del fiume. Antonio intesa questa nuoua relatione di Mithridate li fece portare alcuni uasi d' oro, de quali prese tanti, quanti ne pote occultare sotto la ueste, & ritornò in campo. Era gia prossimo il giorno, & Antonio fe muouer lo esercito non comparendo piu gli inimici da parte alcuna. la sequente notte fu d' Romani la piu horrenda & difficile di tutte l'altre, perche una parte de piu incontinenti, & scelerati soldati congiurati insieme assaltorno li carriaggi spogliando quelli che sapuano esser piu danarosi, & da ultimo furono tanto audaci & insolenti, che non si astennero da propri carriaggi di Marco Antonio rompendo tutti li suoi piu preciosi uasi, & diuidendo intra loro. Per essere notte scura, & la cosa incognita, nacque in tutto lo esercito grandissima confusione & tumulto, dubitando ciascuno che li Parthi non fussino ritornati, & che da loro nascesse la causa di tanto disordine. Andò questa erronea opinione in luogo, che Antonio perduta ogni speranza di salute, parendoli non hauer piu alcun rimedio contra la offesa de Parthi, chiamò d' se uno de suoi satelliti per nome Ranno suo liberto, & fecelo giurare che li darebbe d' un

pugnale nel petto ogni uolta che Antonio ne lo richiedessi, & poi spiccasse il capo del busto, accioche ne uino fusse preso da nimici, ne conosciuto morto. Piangendo tutti li suoi amici, & hauendo compassione alla miseranda sorte del Capitano, Mardo il confortò a non temere, perche il fiume era già preso, & hauena di già incominciato à sentire uno leggiere & sottil uento, & l'aere rinfrescare, ilche gli dana giudicio della uicinità del fiume. Non restaua molto della notte, quando à Marco Antonio fu significato il tumulto non uenir da Parthi, ma dalla auaritia & sceleratezza di alcuni soldati Romani. Antonio adunque comanda che subito ciascuno si riduca nello ordine suo, per ritrouar gli auttori del male, ilche non pote fare, perche la maggiore parte già era dispersa & imboscata per non uenire alle mani del Capitano. Già il Sole illustraua la terra, quando i Parthi di nuouo si scopersono alla coda de soldati, & cominciorono à saettarli. Peril che Antonio fatto mettere il campo in arme comandò à soldati che si ristringhino insieme, ponendo dalla fronte tutti quelli che erano co pauesi, perche riparassino i tratti delle saette. Et in questo modo spinse lo esercito inanzi à poco à poco, tanto che hebbe la uista del fiume, doue poi che fu arriuato, pose su la riuà tutti i soldati armati, facendo passare li più deboli. Già era lecito à ciascuno rinfrescarsi & acquetar la sete. Allhora i Parthi stesono gli archi, & commendando la uirtu de Romani diceuano, Passate sicuramente, noi ci chiamiamo uinti dalla fortezza & patientia uostra. Passato adunque che hebbono tutti il fiume quietamente, si recreorono alquanto non senza qualche suspitione & gelosia, che gli inimici di nuouo non gli uenissino ad assaltare. Il sesto giorno per uennono al fiume Arasse, che diuide la Media da l'Armenia.

DELLA GVERRA

E questo fiume molto ueloce & profondo, & non si puo passare senza difficultà & pericolo & era diuulgata una fama che li Parthi erano posti in aguato per assaltare i Romani nel transito di detto fiume. Nondimeno lo passorono senza alcuno impedimento & entrati in Armenia parue loro essere usciti di tempestoso mare, & uenuti in porto ameno & tranquillo & distendendosi in terra lacrimauano, & per la molta letitia abbracciauan l'uno l'altro. Mentre caminauano quella regione fertile & diletteuole, si portauano con tanta intemperantia & libidine, che molti incorsono in uarij morbi, & alcuni diuentorono hidropici per troppo mangiare, bere, & lussuriare, & a molti si sparse il fiele. Da ultimo facendo la rassegna de soldati, Marco Antonio trouò mancar dello esercito uenti mila fanti & quattro mila caualieri, non però morti tutti nella guerra, ma periti piu che la meta di uarie infermità. Dalla partita loro di Fraarta insino che arriuarono in Armenia corsono .xxv. giorni, nelquale tempo combattendo co Parthi, li superorono .xviij. uolte. Ma concio sia cosa che la cagione di tutti i mali interuenuti a Romani in questa guerra fusse attribuita ad Artabasse Re di Armenia per hauere tolto di mano a Marcantonio il fine ultimo della guerra, perche hauendo menato seco in fauore de Romani diece mila combattenti armati secondo l'uso de Parthi et assuefatti al combattere con loro, quando Antonio ne hauena piu bisogno, & harebbe col suo aiuto superati li Parthi del tutto, Artabasse si partì di campo, & ritornò nel Regno. la maggiore parte de Romani confortauano Antonio, che se ne uendicasse, ma egli usando singulare astutia nō uolse dimostrare contra Artabasse alcuna mala dispositione, anzi dissimulando la ingiuria, non lasciò indrieto alcuna specie di honore &

di amicitia uerso il Re, essendo massime lo esercito inhabile et
bisognoso di ciascuna cosa, tanto che assicurato il Re con far
li molte carezze si fidò in Antonio, in modo che egli lo prese
à man salua, & mandollo legato in Alessandria al trionfo,
laqual cosa fu molesta grandemente à Romani, parendo loro
che Antonio per gratificare à Cleopatra non si curasse frau-
dare la republica sua del debito & consueto honore. Ma di
queste cose tratteremo nel luogho suo. Nacque dipoi graue
discordia intra e Medi & e Parthi, la quale hauendo origi-
ne dalle spoglie tolte à Romani, reco sospitione al Re di Me-
dia di non perdere il Regno. Per ilche mandò imbasciadori
à Marco Antonio inuitandolo d' uenir con lo esercito, & pro-
mettendo unirsi con lui con tutte le forze à destruttione et es-
terminio de Parthi. Onde Antonio crebbe in grandissima spe-
ranza di poter con questo presidio superare li Parthi intera-
mente, conoscendo non poterlo far con le forze proprie per ha-
uere mancamento di huomini d' arme & balestrieri. Per ilche
deliberò di nuouo assaltare la Armenia, & dare principio al
la guerra dal fiume Arasse, Ma uinto da prieghi di Cleopatra
deliberò prima che si unissi co Medi aspettar la stagione della
state, benche allhora i parti, come si diceua, fussino in conten-
tione, & seditione grandissima. Nelqual tempo si trasferì alla
presentia del Re, colquale contrasse ottima & ferma amici-
tia, et hauendo sposata una figliuola piccola di

questo Re a uno de figliuoli di Cleo

patra, si ritornò à Roma ha-

uendo l'animo dritto

alla guerra ci-

uile.

IL FINE.

DI APPIANO ALESSANDRINO DEL
LA GVERRA DI MITRIDATE
RE DI PONTO ET D'ASIA
CON I ROMANI.

I — Romani in quella guerra, la quale hebbo-
no con Mithridate, che durò anni xliij. sog-
giugorono Bithinia & Cappadocia, & tut-
te le nationi finitime al mare Eufino. Et do-
pò il fine della medesima guerra acquistoro
no Cilicia, Soria, Fenicia inferiore, & la Provincia Palesti-
na, & i luoghi fra terra intorno al Fiume Eufrate. Benche
non fussino sotto lo Imperio di Mithridate, ma se ne insignori-
rono con lo impeto & reputatione di questa uittoria, dopò
laquale occuporono anchora Passlagonia, Galathia, Frigia,
Caria & Ionia con tutte l'altre provincie della Asia inuerso
Pergamo, & la antiqua Grecia, & Macedonia appresso.
Per laquale cosa pare à me si possa affermare questa guerra
essere stata grande, ma la uittoria douersi reputare molto
maggiore, & che Pompeo ultimo administratore, & uin-
citore di tale impresa meritamente sia da essere appellato Ma-
gno, se uorremo ben considerare la moltitudine delle genti
& popoli, i quali ò li Romani si sottomeffono ò perderono de
propij sudditi, & la lunghezza & diuturnita della guer-
ra essendo continuata, come habbiamo detto quaranta anni
ò più, & se uorremo considerare anchora il marauiglioso ar-
dire & la incredibile persuerantia & patientia di Mithrida-
te, ilquale gli Romani esperimentorono potente in ogni co-
sa, confesseremo questa guerra essere stata di grandissimo mo-
mento & periculo al popolo Romano, impero che hebbe Mi-
thridate

thridate un'armata di quattrocento naui sue proprie, & uno
esercito di cinquanta mila cauallieri & di ducento cinquanta
mila fanti, & di macchine & istrumenti bellici una copia
pari, & conueniente alla potentia sua. Oltra accio combat
teuano in suo fauore li Re, & principi di scithia & Arme
nia. In Hispagna hauea mandato chi concitasse quei popoli
alla guerra contra Romani. Con Celti contrasse lega & ami
citia & in ultimo fu cagione che Italia si riempiesse tutta di
predatori & assassini, & che tutti li mari di Cilicia & le co
lonne di Hercole fussino infestati di corsali in modo che non
si pottea nauicare da mercatanti. Il perche le città mari
time erano condotte in estrema fame & carestia di ciascuna
cosa. Certamente questo Re pare che non lasciasse intentata al
cuna cosa possibile alle forze & ingegno humano cosi nel fa
re, come nel pensare. Et è manifesto che questo suo massimo
monimento diede perturbatione & molestia a ciascun luogo,
& città dalla Oriente allo Occidente, perche nessuno fu che
ò non fusse impacciato in quella guerra ò che non porgesse
aiuto ad una delle parti ò che non fusse infestato da latrocini
tanta fu la grandezza & importantia della guerra & tanto
dubia, & uaria, il fine della quale inalzò il popolo Roma
no in grandissima potentia, & distese gli termini del suo im
perio da ponente insino al fiume Eufrate. Difficile è diuidere
queste cose per nationi, essendo connesse & implicate insieme.
Per il che narrero solo in particolare quello che si puo descri
uere separatamente. li Greci stimano li Thraci esser quelli, i
quali con Reso furono in aiuto de Troiani. Morto che fu di
poi Reso da Diomede, come scriue Homero, essi Thracy ri
fuggirono nella isola di Ponto, fermado la sede loro ne luoghi
piu stretti di Thracia, & occuparono quella parte chiamata

Appiano.

99

DELLA GVERRA

Bebricia . Alcuni di loro passorno in Costantinopoli , & po-
sono la loro habitatione lungo il fiume Bithi¹ , dal quale poi fu-
rono cognominati Bithini² . Cacciati poi dalla fame ritornoro
no in Bebricia , la quale nominarono Bithinia dal soprascrit-
to cognome . Alcuni altri affermano Bithi , figliuolo di Gio-
ue , & di Thrace essere stato loro primo Re , & della deno-
minatione dell'uno , & dell'altro essere imposto il nome all'u-
na terra , & all'altra . La quale prouincia dipoi fu retta da
Romani . Questa parte di historia mi è parso riferire dell'ori-
gine di Bithinia , perche hauendo proposto descriuere la guer-
ra di Mithridate habbiamo giudicato necessario torre il prin-
cipio di questa prouincia . Prusia adunque cognominato Cini-
go Re di Bithinia , & genero di Perseo Re di Macedonia ,
nella guerra che feciono li Romani contra detto Perseo , non
uolse accostarsi ad alcuna delle parti stando neutrale . Essen-
do Perseo superato , fu menato prigionie al capitano dello eser-
cito uestito alla Romana con la toga , & calzato à modo di
italiano hauendo il capo rasò , & il capello in testa col quale
habito soleuano essere uestiti quelli che erano liberati dalla ser-
uitù . Era Perseo di deforme aspetto , & di breue statura ,
per il che condotto al conspetto de i Romani parlò in lingua
Romanesca , & confessò essere loro liberto , & hauendo com-
mosso à ridere ciascuno fu mandato à Roma , doue fu tenu-
to in maggior derisione per lo habito & per lo aspetto . Et
nondimeno al fine usò tanta prudentia che fu riceuuto à gra-
tia del Senato , e restituito nel regno . In processo di tēpo nacquo
no graui inimicitie intra Prusia , et Attalo Re di Pergamo ,
per la qual cosa Prusia assaltò hostilmente il Regno di Attalo .
Il che hauēdo inteso il Senato Romano , mandò subito ambascia-
dori à Prusia , facendolo confortare et ammonire , che non uo-

lesse molestare & offendere. Attalo amico, & confederato
 de Romani. ma dimostrando Prusia far piccola stima di tale
 requisitione, gli ambasciadori secondo la loro instruttione com-
 mandano al Re che sia ossequente al Senato, & con mille ca-
 uallieri solamente si trasferisca a termini posti intra loro per
 uirtu della lega, perche Attalo con uguale numero di caual-
 li lo aspetterebbe in detto luogo. ma egli disprezzando Atta-
 lo per la paucità de suoi, pensò poterlo facilmente inganna-
 re. Per il che disse a gli ambasciadori che facessino la uia inan-
 zi, & che egli gli seguirebbe appresso con mille cauallieri,
 & nondimeno si mosse con tutto lo esercito non con altro or-
 dine che se hauesse hauuto a combattere. Per la quale impro-
 uisa & inaspettata fallacia Attalo, & gli ambasciadori si
 missono in fuga. Prusia lasciati quelli che guidauano li car-
 riaggi de Romani, seguito gli altri, & nel corso di tal uit-
 toria prese il castello Nociferio, & lo disfece tutto, & arse
 le navi, che ui erano drento per munitione, & condottosi
 poi a Pergamo ui pose lo assedio. i Romani hauuta la noti-
 tia di queste cose, mandarono a Prusia nuouii ambasciadori,
 i quali arriuati al conspetto suo li commadarono che rifacesse
 Attalo di tutti gli danni riceuuti. Prusia allhora impaurito
 richiamò lo esercito de lo assedio di Pergamo, & fu conten-
 to alla satisfattione impostali da gli ambasciadori, & pro-
 misse ristaurare Attalo de danni secondo la dichiarazione de
 Romani. Era Prusia per la sua crudeltà in odio quasi a tut-
 ti li suoi, & Nicomede suo figliuolo era hauuto da Bithinij
 in somma ueneratione, & honore. La qual cosa soportan-
 do molestamente il Re deliberò mandarlo a Roma, per te-
 neruelo fermamente. Doue poi che fu stato alquanto tem-
 po, Prusia certificato come Nicomede era amato, & hono-

DELLA GVERRA

rato molto da Romani, sotto colore & finzione di mandar Mina suo oratore à supplicare al Senato che lo uoleffino liberare dallo obbligo hauena con Attalo di pagarli per rifacimento de danni cinquecento talenti & uenti nauì con suoi corredi, in secreto gli impose che impetrando tal gratia dal Senato non tenti contra il figliuolo alcuna cosa. Ma cadendo dal uoto, allhora diè ordine & opera di farlo morire & à questo fine li diè alcune galee doue messe circa domila soldati. Essendo dal Senato negato la remissione della pena, massime perche Andronico mandato da Attalo contradiceua, Mina deliberò fare esperienza di tor la uita à Nicomede, ma ueggendo che egli si guardaua con somma cura, & diligentia, cominciò à mancare d'animo, per il che si leuò dalla impresa, ma temendo ritornare in Bithinia, deliberò manifestare lo inganno à Nicomede, et consultare con lui di uincere la fraude con la fraude, & per condurre la cosa ad effetto, prese intima familiarità & amicitia con Andronico, tanto che lo confortò & dispose à persuadere ad Attalo che uollesse prestare fauore à Nicomede di inuestirlo del Regno paterno. Al fine si conuennero di aspettare l'uno l'altro in uno certo castello fra terra chiamato Bernice, doue poi che si furono ritrouati, andarono alla marina, & montati in nau: di sera, esaminano quello che sia da fare. La mattina seguente Nicomede che nascosamente era partito da Roma, secondo l'ordine dato arrivò in detto luogo, & uestito di Regale porpora con la diadema in testa entrò in naue. Andronico se li fece incontra, & appellatolo Re, li persuase che uadi inanzi con cinquecento uallieri, i quali erano con Andronico. Mina fingendo non hauere alcuna notitia della uenuta di Nicomede, come timido si nasconde intra li dua mila soldati, i quali Prusia gli hauena

mandati, come di sopra è detto, & con loro comincia à parlare dicendo. Pare à me che ueduto l'animo che si dimostra in Nicomede di occupare il regno paterno, sia sommamente necessario consultare intra noi à quale di questi due Re sia piu utile & piu sicuro che noi, si accostiamo essendo l'uno in casa & l'altro fuora. Conuiensi à gli huomini prudenti pensare, & prouedere alle cose future, & hauere precipua cura alla salute propria, alla quale noi secondo il mio giudicio prouederemo piu sicuramente, & con maggiore certezza, se intra noi esaminaremo chi sia di lor due piu degno del gouerno, & amministrazione del Regno. Prusia è uecchio. Nicomede giouane. i Bithiniij hanno in odio il padre, & amano il figliuolo, il quale molti anchora de patricij Romani tengono caro. Andronico è suo fautore, & promette che Attalo farà lega et amicitia con lui. Il che li dara gran reputatione, essendoli uicino et possessore d'imperio, e nimico à Prusia. Hauendo parlato Mina in questa sententia cominciò da ultimo à biasimar la crudeltà di Prusia, & le cose in particolare, le quali hauea fatte contra ciascuno superbamente, & con somma iniquità et ingiuria. Riferiuà oltra questo la maliuolentia & mala dispositione de sudditi, perche erano già buon tempo infensi & inimici à suoi costumi, ne pareua che piu oltre potessi no tollerare il suo pessimo gouerno, onde era da sperare indubitatamente che ciascuno facilmente indurrebbe l'animo à Nicomede. Et mentre che Mina raccontaua queste cose, seguìua Nicomede continuamente, tanto che si condusse nel palazzo di Attalo, dal quale fu riceuuto con grandissima accoglienza. essendo questo Re molto inchinato à fauori del giouane, scrisse al padre confortandolo che uolesse dare al figliuolo alcune città del Regno, et qualche paese, onde potesse trarre tante

DELLA GVERRA

entrate che ne uiuesse, come se conueniua alla qualità. Prusia
 gli fece questa acerba risposta. Io dono ad Attalo tutto il
 Regno tuo, perche sono entrato in Asia per acquistarla, &
 concederla poi a Nicomede. Dipoi mandò subito imbasciadori
 a Roma per accusare Attalo & Nicomede, & farli chiama-
 re in giudicio. Attalo indegnato spinse Nicomede in Bithi-
 nia. Prusia ueggendo la maggiore parte de popoli riceuere il
 figliuolo con lietissimo animo, non si fidando di alcuni delli
 suoi fece suo Capitano un Thracio, & preposelo al gouerno
 di cinquecento huomini d'arme Thracij, a quali commesse la
 guardia della persona sua, & con questo presidio si ridusse
 nella fortezza di Nicea. Essendo in questo mezzo condotti a
 Roma gli imbasciadori di Prusia, il pretore Vrbanò uolendo
 gratificare ad Attalo tenne gli imbasciadori in tempo alcuni
 giorni prima che li uollesse introdurre nel Senato. Essendo final-
 mente ammessi, & hauendo esposto la loro imbasciata, il Se-
 nato comandò al pretore che facesse electione de gli oratori,
 i quali andassino a trattare, & concludere la pace intra
 Prusia & Attalo. Il pretore adunque ne elesse tre, de quali
 uno haueua rotta la testa, l'altro era gottofo, & il terzo
 era quasi stolto & mentecato, onde si dice che Catone hauen-
 do contemplati questi così fatti imbasciadori, disse per moto,
 i Romani hauere eletta una imbasciaria senza capo senza pie-
 di, & senza ragione. Poi che detti oratori furono arriuati
 in Bithinia, comandarono a ciascuno de Re che ponesino fine
 alla guerra. Attalo & Nicomede risposeno essere parati ad
 obbedire, ma che Bithini si doleano non potere piu sostenere
 la crudeltà & tirannide di Prusia, & specialmente essendo
 già molti di loro scoperti suoi nimici. Gli imbasciadori troua-
 do la cosa difficile partirono senza conclusione. Prusia perdu

ea la speranza d'esser fauorito da Romani, deliberò uendicar
si principalmente di quelli che si erano rebellati . Li cittadini
di Bithinia poi che Prusia fu ritornato nella città , serrorno le
porte per tradimento , & hauendo rinchiuso , chiamarono su
bito drento Nicomede con lo esercito . Prusia uolendo rifuggi
re nel tempio di Gione , fu preso & tagliato à pezzi da alcu
ni mandati da Nicomede, il quale ottenne in questo modo il re
gno di Bithinia . Dopo la morte sua successe nel Regno predet
to Nicomede Filopatro suo figliuolo , il quale fu confermato
Re de Romani . Il figliuolo poi di questo Nicomede lasciò per
testamento herede il popolo Romano . Ho giudicato non esse
re impertinente ò inutile far mentione di tale historia . Ma
non posso gia scriuere apertamente chi fussino quelli , i quali
furono dominatori di Cappadocia inanzi a Macedoni, se quel
la prouincia si gouernò , & resse in libertà ò se pure fu suddi
ta al Re Dario . dicesi Alessandro magno , quando fece la
impresa contra Dario , hauere lasciati tributarij gli principi
di quelle genti , & hauere similmente ordinata Amiso città
di stirpe Attica sotto gouerno di Republica & ciuile . Ma Gi
rolamo scriue che Alessandro non peruenne à questi confni,
ma che passo à luoghi maritimi di Panfilia & di Cilicia , te
nendo contra Dario altro camino . Perdica poi i' quale dopo
la morte di Alessandro hebbe in gouerno la Macedonia , pre
se in battaglia Ariarate , & lo impiccò per la gola , ò per uo
lere molestare la Macedonia ò piu presto perche si ribellò da
lui , ò ueramente per acquistare quello Regno à Macedo
ni , ponendo al gouerno di quelli popoli Eumene Cardiano ,
il quale dipoi dichiarato rebelle da Macedoni fu mor
to . Antipatro dopo Perdica prese cura di quella regione ,
che era stata sotto Alessandro , & creò Satrape di Cappado

DELLA GVERRA

cia Nicanore . Non molto dipoi essendo i Macedoni in contensione et discordia intra loro medesimi, Antigono cacciato Laomedonte del Regno, resse la Soria, col quale fece lega et unione Mithridate della regia stirpe de Persi . Dicono li scrittori Antigono hauere sognato seminare oro, & che Mithridate lo mieteuu, & portaualo seco nella Isola di Ponto . Per laquale cosa Antigono lo fece pigliare con proposito di torli la uita . Ma Mithridate corruppe le guardie, et con sei caualli fuggi uia, & fortificò in Cappadocia un certo luogo, doue concorsono molti soldati di uarie nationi, col fauore de quali prese la Cappadocia, & tutte le altre nationi finitime alla Isola di Ponto . Et hauendo finalmente accresciuto ampliamente li confini del suo imperio, morendo lasciò la successione a' figliuoli gouernando il regno per grado insino a' Mithridate sesto, il quale hebbe la guerra col popolo Romano . il primo adunque di questi Re fu Mithridate Euergete Re di Ponto, il quale essendo amico de Romani mandò alcune nauì in loro fauore nella guerra di Carthagine . A' costui successe Mithridate Dionisio suo figliuolo chiamato Eupatro, al quale fu comandato da Romani, che lasciasse la possessione di Cappadocia a' prieghi di Ariobarzane, perche forse temeuano che la potentia di Mithridate non crescesse troppo . Essendo oltre a' questo confermato da Romani Nicomede figliuolo di Nicomede di Prusia nel regno di Bithinia, Socrate mandò contra lui con lo esercito il fratello di quello Nicomede, il quale fu chiamato Cristo, col mezzo del quale Socrate transferì a' se il Regno di Bithinia . Quasi nel medesimo tempo Mistralo, & Bagna mossono guerra contro Ariobarzane inuestito da Romani Re di Cappadocia, & priuatolo del Regno ui messono Ariarate . I Romani adunque deliberarono riporre nel

Regno & Ariobarzane & Nicomede, & per tal cagione mandarono imbasciadori à l'uno & à l'altro. Di questa legatione era capo Manio Attilio, & ordinarono che detti imbasciadori togliessino da Lucio Cassio, che era col campo uicino à Pergamo, & da Mithridate Eupatro quelli aiuti che giudicassino opportuni. Mithridate, dolendosi essere stato spogliato da Romani della Cappadocia & Frigia negò prestare loro alcun fauore. Manio adunque unito con Cassio col fauore de Galati & Frigij restitui ne propri regni Nicomede in Bithinia, & Ariobarzane in Cappadocia. Et essendo & l'uno & l'altro uicino à Mithridate, conuennero insieme di fare subita scorreria per la sua regione, & prouocarlo, & potendo, à guerra, confidandosi molto ne fauori de Romani. Temena nondimeno ciascuno per se dare principio ad una tanta guerra, considerando principalmente la potentia di Mithridate, & dipoi la uicinità del Regno. Ma instando pure gli ambasciadori Romani, & dando loro animo & speranza, Nicomede in preparar lo esercito & le prouisioni necessarie espose molte pecunie in tanto che fu di bisogno ne accatasse buo no numero da cittadini Romani, i quali erano nel Regno suo, & quasi spinto & contra l'animo suo mosse lo esercito contra Mithridate passando insino di là da Amasire città suddita à Mithridate, & predando tutto quel paese senza alcuno ostacolo, ò prohibitione. Impero che Mithridate benchè hauesse in ordine esercito potente, non però uolle muouersi, aspettando hauer piu giusta cagione di uendicarsi della ingiuria. poi che Nicomede fu ritornato à casa con molte spoglie & molta preda, Mithridate mandò Pelopida à gli imbasciadori Romani d dolersi della ingiuria di Nicomede, anchora che non dubitasse della mala dispositione de' Romani, & la causa dello in-

DELLA GVERRA

fulto essere proceduta da loro . Ma dissimulando & aspettando piu honesta occasione di guerra oltra la querela commemorò la confederatione & amicitia del padre col popolo Romano , & la offeruantia & fede paterna inuerso quel Senato . La quale fu di tanta forza , che ad una semplice requisitione de' Romani era suto contento spogliarsi della Frigia & Capadocia , benche l'una prouincia fusse stata continouamente de' suoi progenitori , & ultimamente acquistata dal padre , & la Frigia consegnatali dal Senato in segno della uittoria contra Aristonico . Soggiugnendo Pelopida nel fine delle sue parole & hora uoi consentite che al conspetto uostro Nicomede chiuda la entrata di Ponto , & habbi predata tutta la regione del mio Re, insino alla città Amastre ? & non solamente dimostrate non farne alcuna stima, ma palesemente gli siate fautori . Il mio Re non è impotente alle difese ne improvviso , nondimeno ricerca il testimonio uostro delle cose , le quali sono state fatte al uostro conspetto , & richiede che dapoi siate suti presenti , & hauete ueduto ogni cosa, ò siate in suo fauore à uendicare la ingiuria, ò comandiate, e prohibiate à Nicomede che si astenga da ingiuriare piu oltre Mithridate . Gli imbasciadori di Nicomede, i quali erano presenti alla expositione di Pelopida risposono a questo modo, Mithridate dando opera gia lungo tempo à preparare insidie à Nicomede, fu causa che Socrate assaltò il suo Reame , essendo il nostro Re studioso amatore della pace, & possedendo giustamente lo stato de' suoi progenitori , ne ha Mithridate hauuto alcun rispetto , che Nicomede è suto instituto da Romani Re di Bithinia , & però la ingiuria non è manco uostra che sua . Costui anchora contra il commandamento uostro col quale gli prohibissi , che non facesse guerra contra alcuno Re Asiatico , ha oc-

cupato gran parte del Cheroneſſo . ſono opere queſte ſue pie-
ne di contumacia & di temeraria inſolentia . Lo apparato
che egli fa incredibile , come ad una deliberata & maſſima
guerra . La ordinatione de propri eſerciti , & delli Scithi ,
Thraci , & de gli altri ſuoi confederati & amici finitimi . Li
parentadi fatti da lui col Re di Armenia . Gli imbaſciadori
mandati in Egitto & in Soria per farſi quelli Re amici &
collegati , & finalmente le trecento navi , le quali ha gia ar-
mate , & le altre che del continuo fabrica . Tanti apparati
non ſono fatti contra Nicomede , ma certamente in pernici-
del popolo Romano . E preſo di grandiffima inſania & furo-
re , perche uoi gli hauete commandato che laſci la Frigia , co-
me poſſeſſa da lui indebitamente & hauuta per inganni &
corruttelle , ſopporta impatientiſſimamente , che habbiate cõ
ceſſa la Cappadocia ad Ariobarzane , perche ha ſuſpetta la po-
tentia uoſtra , & teme della felicità de' Romani . Parendo-
gli adunque al preſente hauere ottima occaſione al deſiderio
ſuo fa tanti apparati contra uoi , ſperando poterui por qual-
che freno & giogo . Sarete prudenti non aſpettare ſino che
egli ſi ſcuopra uoſtro inimico , ma hauendo piu preſto cura de
ſuoi andamenti che delle parole , non laſcerete à diſcretione di
chi è à uoi ſimulato amico gli ueri & probati amici uoſtri ,
ne permetterete che ſia debilitato & fatto uano il giudicio ,
colquale hauete ſtabiliti li regni d'altri da huomo ugualmen-
te inſenſo & inimico à uoi & à noi altri . Poi che gli imba-
ſciadori di Nicomede hebbono parlato , Pelopida fu intromeſ-
ſo al conſiglio dello eſercito Romano , oue di nuouo ſe quere-
la delle coſe fatte da Nicomede contra Mithridate addi-
mandandone il giudicio & la ſententia , & dicendo tutto
quello che ha fatto Nicomede in danno & offeſione del

DELLA GVERRA

mio Re è suto alla presentia uostra, haucte uisto predare la regione sua, introcludere il mare, & condur tanta gran preda à casa. Le cose manifeste non hanno bisogno di circuitione di parole. Per il che io ui priego di nuouo ò che uoi correggiate li delitti di Nicomede con satisfattione delli nostri danni, ò che siate fautori à Mithridate à uendicare tanta sua ingiuria, ò almanco uogliate concederne questo ultimo, non uolete prohibire à Mithridate la uendetta, ma essere neutrali. Fu consultata la cosa maturamente & deliberato fauorire Nicomede con dissimular però di intromettersi alla compositione & accordo intra l'uno e l'altro. Ma erano ambigui in quale modo fusse da rispondere à Pelopida, perche bisognaua hauere rispetto alla confederatione che haueano Romani con Mithridate. Disputata al fine la qualità della risposta, fu fatta nello infra scritto modo. Non è ò Pelopida nostra intentione che Mithridate sopporti indebitamente alcuna cosa da Nicomede. Ma non uogliamo anchora consentire che Nicomede sia oppresso da lui, perche non sarebbe utile al popolo Romano, che Mithridate superi Nicomede. Volendo Pelopida replicare à questa breue risposta, fu mandato fuora del consiglio. Mithridate adunque ueggendosi apertamente prouocato & incitato da Romani, mandò subito Ariarathe suo figliuolo contra Ariobarzane con grande esercito, dal quale fu facilmente spogliato del Regno di Cappadocia. Dopo la quale uittoria uolendo mordere li Romani & mostrare, che non era per riceuere ingiuria da loro, mando Pelopida di nuouo à primi dello esercito Romano, & uenuto al conspetto loro disse. Sapete con quale ingiuria Mithridate è suto offeso da uoi, quando tanto ingiustamente fu priuato da uoi della Frigia & Cappadocia & quanti danni dipoi ha ricciuti da Ni-

comede, non solamente hauete ueduto & tollerato, ma anchora ne siate stati manifesti auttori. Et dolendosi poi dinanzi al uostro tribunale con chiedere che gli facesse restaurare il danno, rispondesti non essere utile al popolo Romano, che Nicomede sia oppresso da Mithridate. siate adunque suti causa del danno commune a uoi fatto nuouamente ad Ariobarzane del Regno di Cappadocia, per essere stato il mio Re uilipeso da uoi con una risposta tanto sofistica. Et per tal rispetto manda suoi imbasciadori a Roma per accusarui al Senato, con proposito di uolere essere presente quando ui scusarete. Per che ha deliberato prima che le cose uadino in peggior luogo, & che si dia principio a si graue guerra, fare dal canto suo ogni cosa per giustificar si & esser scusato a tutto il mondo. E noto a ciascuno Mithridate possedere il Reame paterno. La grandezza del quale è stadij uinti mila, & egli con la propria uirtu lo ha amplificato con hauere soggiugato molte altre finitime nationi, intra le quali sono i Colchi, Armeni, & Greci, che habitano sopra la Isola di Ponto, & tutte le genti Barbare circumuicine. Ha oltra questo molti amici disposti & apparecchiati somministrargli ogni fauore, come sono Scithi, Tauri, & Bastarni, Thracy, & Sarmati, i quali habitano lungo il fiume di Tanai, & di Istro & lungo la Palude Meotide. Ha per suocero Tigrane Re di Armenia, & per confederato Arsace Re di Parthi. Ha grande moltitudine di nauì, & del continuo fabrica dell'altre, ne gli manca prouisione alcuna necessaria ad una potentissima guerra. Non hanno mentito li Bithini, benchè habbino detto per calunniare, che Mithridate ha fatto lega con li Re de Egitto & di Soria, i quali bisognando non solamente saranno in nostro fauore, ma possiamo hauerne anchora de gli altri. Ne

DELLA GVERRA

mancherà tutta la Asia, benché uoi la possediate. Harremo tu-
ta la Grecia e la Libia et una buona parte di Italia, i quali tut-
ti luoghi, come quelli che hanno in odio la uostra auaritia, et
non possono più oltra sopportar tanta uostra tirannide, fanno
grandissima instantia di congiungersi con Mithridate à farui
la guerra. Della qual cosa preuедendo uoi il futuro haue-
te cominciato à molestare Mithridate opponendoli le forze di
Nicomede & di Ariobarzane occultamente, benché in paro-
le affermate essere amici & confederati del nostro Re. Corre-
gete adunque gli errori commessi & se ci uolete per amici &
confederati, non sopportate che noi siamo ingiuriati da Nico-
mede. Impero che facendo così, io ui prometto che da Mithri-
date ui sarà prestato aiuto contra tutti gli inimici uostri, ò
ueramente dissoluate la amicitia apparente & dissimulata, &
andiamo à Roma insieme à disputare in giudicio. In questa
sententia parlò Pelopida. Gli imbasciadori & gli altri primi
dello esercito Romano parendo loro che Pelopida hauesse par-
lato con troppa insolentia, non gli risposono alcuna cosa, so-
lamente comandarono che Mithridate non molestasse Nico-
mede, & restituisse subito Cappadocia ad Ariobarzane, per
che altrimenti deliberauano restituirlo con lo esercito, & à
Pelopida dero no licentia minacciandolo che non tornasse più
da loro, se già Mithridate non era contento far la uolontà lo-
ro. Et dopo queste cose uoltarono gli animi alla guerra, per
non essere preuenuti, & partendosi di Bithinia passarono per
Cappadocia, Paphlagonia, & Galatia, per unirsi con Lucio
Cassio proconsole della Asia. Doue congregarono tutte le for-
ze loro, & de gli amici & confederati. Dipoi partito intra
loro lo esercito ciascuno prese gli alloggiamenti. Cassio si po-
se nel mezo di Bithinia & di Galatia, Manio ne luoghi in-

feriori di Bithinia inuerso Mithridate, & Appio sopra monti di Cappadocia hauendo ciascuno di loro in gouerno tra pie & d'auallo quaranta mila persone. Soprauerne anchora l'armata che haueano in Costantinopoli Minutio Ruffo & Caio Popilio, con la quale inchiusono l'entrata di Ponto. Era con loro Nicomede Re di Bithinia con cinquanta mila fanti, & sette mila huomini d'arme. Mithridate de' suoi proprij hauea duocento mila fanti & cinquanta mila huomini d'arme, trecento naui, & galee con altre specie di nauilij una copia grandissima. Li capitani dello esercito erano Neottolemo & Archelao fratelli, benché Mithridate uollesse interuenire à ogni cosa. Conduceuano oltra questo della Armenia minore Arcatia & Dorilao figliuoli di Mithridate dieci mila cauallieri ordinati in una schiera chiamata Falange. Cratero anchora uenne in campo con carra cento trenta da combattere. Dicesi che quando Mithridate appicò la prima uolta la zuffa co' Romani fu nella centesima ottuagesima olimpiade. Essendo adunque l'uno & l'altro esercito ridotto in una pianura spatiosa presso al fiume Anneo, Mithridate & Nicomede ueggendo l'uno l'altro ordinarono gli eserciti. Nicomede adoperò tutti li suoi. Neottolemo & Archelao Capitani di Mithridate messono à combattere solamente li caualli & fanti piu espediti insieme co' soldati che hauea condotti Archatia con alcuni carri. Già la Falange hauea incominciato à farsi auanti, quando li due capitani di Mithridate mandarono certi di loro per occupare un monticello petroso posto nel mezzo della pianura, accio che non potessino essere circondati da Bithinij, i quali per numero erano superiori. Ma hauendo già incominciato à salire il monte furono ributtati. il che ueggendo Neottolemo temendo non incorrere

DELLA GVERRA

nel medesimo pericolo , andò subito à soccorso de suoi chiamando Arcatia in compagnia . In questo luogo si commette zuffa terribile , & grande occisione , & prenalendo al fine Nicomede li soldati di Mithridate si mettono in fuga , insino che Archelao dal corno destro fattosi incontro à gli inimici che seguitano Neottolemo appica con loro la battaglia , & tanto li ritenne , che Neottolemo con li suoi restò di fuggire . La qual cosa ueggendo Archelao con subito impeto mandò addosso à Bithini li carri , in su quali erano soldati con falci in mano , & con questo instrumento tagliuano & segauano molti , alcuni in due parti , alcuni altri in piu pezzi . Il che diede grandissimo spauento allo esercito di Nicomede , ueggendo molti de suoi chi lacero , & chi diuiso in piu parti , & chi prender sospeso dalla falce . Il quale aspetto & nouità della cosa piu , che la forza del combattere confondeua tutto l'ordine de soldati . Disturbati & inordinati li Bithini in questo modo , Archelao dalla fronte , & Neottolemo & Arcatia dallo opposto assaltano gli inimici , i quali poi che alquanto si difesono gagliardamente non potendo al fine piu sostencere l'impeto , uolatarono le spalle , & insieme con Nicomede fuggirono in Paphlagonia non essendosi anchora adoperata la falange di Mithridate . Furono presi & saccheggati gli alloggiamenti de' Bithini , & menatone prigioni gran numero , i quali tutti per dimostrarli pietoso & clemente Mithridate lasciò andare liberi à casa loro , dando à ciascuno quanto li bisognaua pel camino . Tale fu la opera di Mithridate in questa prima battaglia . La quale uittoria fece mancare assai gli animi de' Romani , riprendendo il consiglio loro che fussino entrati nel pericolo di tanta guerra piu presto uinti dalla ambizione et passione , che menati dalla prudentia , & maturita . Ma quello che

che li premeua sopra ogni cosa era che molti erano stati rotti da pochi nò per comodità d' uantaggio di luogo d' per felicità, ma per propria uirtù & peritia de capitani & soldati di Mithridate. Nicomede dopo la fuga sua si congiunse con Manio. Mithridate prese li alloggiamenti sopra il monte Scorabo, il quale diuide li confini intra Bithini & Ponto. in questo mezzo alcuni de soldati suoi, che haueuano la cura di fare la scorta al Re, scontrati in certi soldati di Nicomede gli presono, & questi anchora furono rimandati salui da Mithridate al padrone. Manio che fuggiua fu preso da Neottolemo & Neman Armenio in uno luogo chiamato Pachio à hore sette di notte. Nicomede il quale perduta la compagnia di Manio, andaua à ritrouare Cassio, essendogli attrauersata la uia dalli inimici, fu costretto uenire alle mani, hauendo seco quattro mila canallieri & sette mila fanti, & nella battaglia furono morti de suoi circa dieci mila & presi circa trecento, i quali similmente furono lassati da Mithridate per acquistar gratia et beniuolentia co soldati delli inimici. Manio essendo menato presso al cospetto col fauore d'alcuni soldati corrotti da lui con danari, fuggi la notte delle mani delli inimici, & passato il fiume Gargaro, si condusse in Pergamo saluo. Cassio & Nicomede & gli Oratori Romani uennero à Capoleonte, che è luogo piu forte di tutta la Frigia. Militaua con loro una moltitudine grande di artigiani maestri di legname, & di fabri, di uillani, & di priuati, & anchora di Frigij, i quali erano assuefatti allo uso della guerra. Ma temendo che tanta turba non recasse impedimento & molestia à soldati, rimandarono ciascuno à casa sua. Cassio andò in Apamia con una parte dello esercito, Nicomede à Pergamo con l'altra parte, & Mancino uenne à Rodi. Ilche intendendo quelli che

Appiano.

rr

DELLA GUERRA

guardauano l'entrata di Ponto subito si parirono, dando a Mithridate le naui che haueano riceuute da Nicomede. Mithridate occupando ad un tratto il regno di Nicomede andaua personalmente a tutte quelle città, et riduceuale alla sua deuotione. Canalcò poi in Frigia et fermossi in quello albergo, doue alloggiò Alessandرو Magno attribuendo ad una somma felicità sua che la fortuna gli haueffi concesso alloggiare nel medesimo albergo, doue era stato Alessandرو, Assaltò di poi il resto della Frigia, et Misia, et Asia posseduta nouellamente da Romani, et con una grandissima felicità et prestezza soggiugò Licia, Panfilia, et tutti gli altri luoghi insino ad Ionia. I Laodicei se gli opposono su il fiume Licio. al presidio di questa città era Quinto Oppio Romano Pretore. Mithridate mandò loro uno trombetto a significare che uolendo dargli Oppio nelle mani, era contento perdonare loro. Perilche Laodicei cacciarono fuori della città gli soldati Romani, et Oppio mandarono a Mithridate, il quale non senza riso di ciascuno menaua seco il littore. Il Re subito lo fece sciorre et mandollo per tutto il campo, accioche fusse ueduto da ciascuno. In questo tempo fu preso Manio che era stato potissima causa di tutta quella guerra. Mithridate gli fe ligare le mani dietro, et porre in su uno Asino et menarlo per tutto lo esercito col trombetto innanzi, il quale diceua. Questo è Manio che per auaritia proprio uitio de Romani, ha rotto guerra a Mithridate. Hauendo ultimamente dato a tutte le città et popoli presi da lui, Governatori, et Satrapi, andò a Magnesia et ad Efeso, doue fu riceuuto lietamente, et li Efesi per gratificare al Re guastarono tutte le statue de Romani, del quale delitto non molto dipoi sopportarono merita pena. Tornando da Ionia prese Stratonitia, et condannatola in

danari, ui pose il presidio: & egli preso dalla bellezza da una bellissima uergine la menò seco. Da ultimo fece guerra contra Magnesij, Licij, & Passlagonij pel mezzo de suoi capitani. Mentre cheda Mithridate si fanno queste cose, li Romani hauendo inteso l'impeto & intrata sua in Asia deliberarno mandarui lo esercito, benché intra loro contenessino con discordia quasi inestricabile & tutta Italia fusse solleuata. Facendo i Consoli adunque la sortitione delle provincie à Cornelio Silla toccò la amministrazione di Asia, & il gouerno della guerra contra Mithridate. Ma non hauendo il popolo Romano la commodità di potere somministrare la pecunia necessaria à tanta guerra, feciono per decreto che si uendessino allo incanto tutte le cose dedicate al culto de gli dei da Numa Pompilio, della quale uendita trassono libre noue mila d'oro, che tutto fu assegnato à questa guerra. Silla era occupato da uarie contentioni & discordie civili come habbiamo scritto nelle guerre civili de Romani & però contra l'animo suo entrò in questa impresa. Mithridate poi che hebbe comandato à Rodiani che mettesino ad ordine certo numero di nauì scrisse in secreto à tutti gli Satrapi delle città suddite, imponendo à ciascuno che facessino morire tutti gli Romani & Italiani con le donne & figliuoli che ui si trouassino, & gli lasciassino insepolti, diuidendo i beni & sostantie loro con la corona sua, & statui' graui pene à chi ne sepellisse ò nascondesse alcuno, assegnando premio à chi notificasse ò amazzasse chi si nascondeua. à serui promisse la libertà, & à debitori la metà della remissione del debito che hauessino per usura. Essendo uenuto il giorno assegnato alla occisione si uedeua per tutta Asia diuersi aspetti di calamità, de quali alcuni furono in questa forma. li Efesi-

DELLA GVERRA

sij amazzarono alcuni, i quali fuggiti nel tempio Artemiosio
 haueano abbracciate le statue de gli dei. i Pergameni uccisero
 quelli che erano ascosi nel tempio di Esculapio, saettandogli
 nel fuggire. Li Adramitani pigliauano di peso chiunque tro-
 uauano per le uie, & cosi uiui gli gettauano in mare, anneg-
 gando le madri insieme co piccoli fanciulli & infanti. Li Ca-
 ni, i quali nella guerra di Antioco essendo fatti tributarij à
 Rodiani poco innanzi erano stati liberi da Romani presono li
 Italiani fuggiti nel tempio della dea Vesta, & prima taglia-
 rono in pezzi i fanciullini al cospetto & nelle braccia delle
 madri, & ultimamente ui aggiunsono gli mariti. tra gli altri
 condussono à prezzo Theofilo huomo fiero, il quale assaltan-
 do tutti quelli che erano fuggiti nel tempio, & che abbrac-
 ciauano i simulacri delli dei, tagliaua loro le mani. In tal
 modo & con tale strage furono trattati li Romani et Italiani
 che erano in Asia, non tanto li huomini & donne, ma li fan-
 ciullini & serui & liberi. Onde si puote manifestamente co-
 noscere li Asiatici non tanto per timore di Mithridate quanto
 per lo odio che portauano à Romani hauere esercitato tanta
 sceleratezza & crudeltà. Ma ne sopportarono doppia pena
 prima perche sopportarono da Mithridate ingiurie, poi perche
 Silla per uendetta mosse guerra à tutti quelli popoli & fece
 loro grandissimi danni. Mithridate in questo medesimo tem-
 po andò con l'armata in Coò, doue fu ricevuto gratamente,
 menandone seco il figliuolo di quello Alessandro, il quale era
 stato Re dello Egitto & era suto lasciato in Coò con molta pe-
 cunia da Cleopatra sua auola, & ritenendolo seco nella corte
 regia, mandò in Ponto del thesoro di questa Cleopatra molti
 ornamenti, pietre preziose, & ueste muliebri ricchissime con
 infinita somma di pecunia. In questo tempo anchora li Ro-

diani hauendo incominciato à fortificare le mura della città, & il porto, & postoui molti instrumenti bellici hauuano in compagnia alcuni di Telmisia, & di Licia, & molti Italiani fuggiti di Asia. Accostandosi adunque Mithridate con l'armata, i Rodiani feciono sgombrare li sobborghi, et deliberorno affrontarsi con lui, ponendo alcune navi dalla fronte del porto, & alcune dalati. Mithridate stando in alto mare in su una galea di cinque ordini di remi, comanda à governatori della sua armata, che si diuidino in due parti, & dipoi per forza di remi assaltino da ogni banda gli inimici molto inferiori per numero. Dellaqual cosa accorgendosi gli Rodiani temendo non esser messi in mezzo, si ritornò indietro, & essendo già usciti à largo & ritornati in porto tirarono la catena, & dalle mura si defendeuano, sforzandosi far star discosto li inimici. Mithridate poi che hebbe più uolte indarno tentato entrar nel porto deliberò aspettare li fanti, i quali uenivano di Asia. In quel mezzo si faceano alcune scaramucce leggieri, nellequali essendo li Rodiani superiori, pigliando più animo uscirono tutti quanti fuora del porto con le navi, et andarono ad assaltar gli inimici. l'una delle navi di Crote de Rodiani andò à ferir la naue Regia, & seguitando l'una dopo l'altra si cominciò à combattere ferocemente. Mithridate era acceso d'ira ueggendosi intorno le navi inimiche, & le sue che erano tanto maggiore numero portarsi uilmente, & che li Rodiani combattendo in su le scasse come più esperti nel nauicare feriuano assai delli suoi. Finalmente spiccata la zuffa i Rodiani ritornarono in porto con una galea & con molte spoglie tolte della armata di Mithridate. Ma non sapendo che dalli inimici era stata presa una galea di cinque ordini di remi ueggendola mancare poi dallo stuolo dell'altre si dierono à cercarne, & man-

DELLA GVERRA

dati innanzi i nauili piu leggieri cominciorno a nauigare cō
 tutta l'armata, dellaquale era capitano Damagora. Mithrida
 te ueggendo l'armata inimica essere di nuouo uscita fuori, mī
 dō inanzi trentacinque delle sua nauì per farsi incontra a Da
 magora, ma egli circa il tramontare del Sole cominciò a ritor
 nare indietro. Et già ueniva la notte quando Damagora nel
 ritorno appiccò la zuffa con due & sommersele in mare, &
 a due altre diede la caccia insino a Licia, & la notte medesi
 ma ritorno a Rodi. Et questo fu il fine della pugna mari
 tima intra Rodiani & Mithridate. In questa battaglia una
 naue di Scio, la quale era uenuta in aiuto del Re, si scontro
 nel combattere in una delle nauì Regie con tanto impeto che
 la diuise pel mezzo per colpa di chi era gouernatore. Ma
 il Re simulando non se ne essere accorto fece poi morire il go
 uernatore & nocchieri, & prese sdegno con tutti quelli di
 Scio. Quasi ne medesimi giorni essendo in alto mare alcu
 ne nauì & galee; in su le quali era imbarcata la fanteria
 che ueniva a congiungersi con Mithridate, si leuò un subito
 uento che spinse quasi tutti quei nauili nel porto di Rodi, con
 tra li quali facendosi i Rodiani incontro ne presono alquante,
 alcune affondarono, & alcune altre affogarono, & preso
 no circa quatrocento huomini. Perlaqualcosa Mithridate ap
 parecchio contra Rodiani nuoua battaglia & assedio. Ordi
 nò adunque una certa specie di Macchina, che si chiama sam
 buca posta in su due nauì, & essendogli mostro da fuggiti
 ui uno monticello facile a salire propinquo al porto, doue
 era il tempio di Gioue Tabirio, imbarcò la notte nelle nauì
 parte dello esercito, diede ad alcuni le scale, & la armata di
 uise in due parti, imponendo silenzio a ciascuno insino che da
 certe spie mandate a Tabirio fusse fatto il cenno col fuoco.

Allhora con grandissimo romore una parte assalta il porto, et un'altra le mura della città. I soldati si accostano con maraviglioso silentio. Le guardie di Rodi sentendo pur qualche strepito, fanno il cenno del fuoco. Li inimici credendo che'l cenno uenisse da Tabirio, rotto il silentio, leuano uno grandissimo romore. Quelli che portauano le scale, et tutto il resto dello esercito corrono al soccorso. I Rodiani gridando anchora loro, corsono strenuamente dalle mura. Per ilche gli inimici quella notte non poterono fare alcuna proua, ma uenendo il giorno furono ributtati. la sambuca già accostata alle mura da quella parte doue era il tempio di Iside daua gran terrore, perche trahena infinite saette, auieti, et dardi. I soldati del Re in su le scale correuano cō le scale per salire alle mura. I Rodiani quasi immobili sosteneuano l'impeto de nimici, in sino che la sambuca uinta dal peso si ruppe. Per ilche Mithridate perduta la speranza della uittoria, leuò lo esercito da Rodi, et conducendosi poi a Patarei, non hebbe rispetto per rifare le Macchine fare tagliare la selua consecrata a Latona. Ma spauentato dal sogno si leuò dalla impresa, et creando capitano della guerra ordinata da lui contra Licij mandò innāzi Archelao in Grecia, accioche riducesse alla sua diuotione tutto quello paese o' per gratia o' per paura o' per forza, e gli col resto di condottieri inebriando et lussuriando si daua piacere con Stratonicia sua concubina. Mentre che il Re da opera alla uita libidinosa, in grecia interuennono le cose infra scritte. Archelao con grande esercito et copia di uettuaglie, fatto uela fece scala alla Isola di Delo, laquale si ribellò alli Artheniesi alla deuotione di Mithridate insieme con alcuni altri luoghi presi con la potentia et con la forza. doue in battaglia amazzò piu che. xx. mila huomini, de

rr iiij

quali la maggior parte furono Italiani . Et in tal cambio di Delo concede alli Atheniesi alcuni altri luoghi, & esercitando alcune simili cose con molta arrogantia, & magnificando Mithridate con diuine lodi, indusse molte citta nella beniuolentia & amicitia sua. Trasse di Delo infinita pecunia, & molte cose sacre, lequali mando innanzi a se per Aristone Atheniese, con liquali danari Aristone occupò la Tirannide della patria amazando delli Atheniesi alcuni come amici de Romani, alcuni ne mando nelle mani de Mithridate . Era costui filosofo della setta delli epicuri, ma non fu Aristone solo tiranno delli Atheniesi, perche Critia fe il medesimo inanzi lui, & molti altri che dierono opera alla filosofia furono tiranni, in tra quali fu Pittagora, & quelli che furono chiamati sette saui della grecia, che usorono la potentia & tirannide piu crudelmente alle uolte, che gli huomini indotti & senza lettere. Si che è anchora da dubitare delli altri filosophi, se ò per uirtu ò per pouerta piu presto ò inhabilita, & imperitia del gouerno delli stati habbino uoluto il cognome di sapienti, conciosia che molti di loro siano stati ignoranti & bisognosi, & per necessita tirati alla filosofia, cò dare acerbe calunnie a ricchi, et a principi non mossi piu dalla insolentia de ricchi, che dalla gloria de principi, & dalla inuidia. Ma è stata molto maggiore la sapientia di quelli, che hāno fatto poca stima delle calunnie loro. Di questo nostro sermone è suta causa la filosofia di Aristone, laquale insegnò allui occupare la tirannide della patria. Dopo queste cose li Achini, & i Lacedemoni si accordorono con Archelao, & tutta la Boetia, da Thespij in fuora, iquali Archelao pose in assedio . Nel medesimo tempo Metrofane mandato dal Re con altri eserciti infestaua Negroponte, Demetriade, & Magnesia, perche disprezzauano li comanda-

menti di Mithridate . Bittio uenuto con piccola armata di Macedonia se li opponeua , & nel primo congresso annego in mare con uno instrumento chiamato fescuple uno de nauili di Metrofane con tutti gli huomini , che ui erano dentro , la qual cosa hauendo uista Metrofane impaurito si messe in fuga . seguitando Bittio , ne potendolo giugnere , perche hauea il uento prospero , saccheggiò Sciato , ilquale luogo fu come uno recettacolo dalla preda de barbari , doue fece impiccare alcuni serui , & à que'li che erano in libertà tagliò le mani . Volto si poi contra Boeti con mille altri huomini d'arme , & fanti , che li furono mandati di Macedonia , si affrontorono à Caonia con Aristone , & Archelao piu uolte in tre giorni essendo la zuffa del pari . Vennero i Lacedemoni , & li Achini in fauore di Archelao , & di Aristone . Per ilche Bittio ristretti li suoi insieme , conoscendosi fatto inferiore si ridusse à Pireo , doue si contenne insino , che Archelao ui comparì con la armata . In questo tempo Silla Cornelio eletto da Romani imperadore della guerra contra Mithridate , come dicemo di sopra accompagnato da cinque legioni di soldati , & da alcune squadre , partito di Italia nauicò insino in Grecia , doue hebbe da tutte quelle città confederate molte pecunie , & la uettonaglia da Etholia , & da Theffaglia . Dipoi parandoli hauere fatte le prouisioni necessarie , prese la uolta in Attica contra Archelao per assediare in Athene . Caminando tutta la Boetia gli uenne incontro , da pochi in fuora . La nobile Città di Thebe , che haueua recusato mostramte la parte de Romani obbidìua allhora à Mithridate . Ma intesa la uenuta di Silla subitamente si ribellò , & uenne ella deuotione de Romani . Silla adunque uoltando l'arme ontra Athene cominciò à assediare Aristone con una

DELLA GUERRA

parte dello esercito per terra con l'altra si condusse à Pireo porto di Athene, doue era Archelao alla guardia. Era l'altezza delle mura di Pireo piu che quaranta cubiti, & lo edificio tutto composto di pietre quadre & grandi, dellaquale opera fu architetto Periclione, quando nella guerra di Peloponesso essendo Capitano delli Atheniesi, hauea collocata in Pireo tutta la speranza della uittoria. Silla ueduta l'altezza delle mura, & hauendo gia tentate molte uie, & sopportati molti incomodi, difendendosi gagliardamente quelli di dentro, finalmente uinto dalla fatica si ritrasse in Eleusina poi in Megara, doue ordinate alcune Machine per usarle contra Pireo, disegnò farui al rincontro una bastia. Tutta la materia & il legname & ferramenti, & le altre cose necessarie à quella opera, fece condurre da Thebe, & fatto tagliare la selua di Achademia ne fabricò Macchine alte & sublime. Oltre questo fece condurre al luogo della bastia traui molte grosse, & sassi molto grandi, & terra in grandissima copia. Mentre che la bastia si tiraua inanzi dui serui Atheniesi, che erano alla guardia del porto, fauoreggiando à Romani ò piu presto à se medesimi potendosi fuggire, scriveuano in piastre di piombo tutto quello, che alla giornata si faceua dentro. Dipoi fattole à similitudine di pallotole, & gittauano nel campo de Romani con la frombola, laqual cosa feciono tante uolte, che li Romani se ne accorsono, perche Silla ponendoui l'animo trouò una piastra, nellaquale erano scritte queste parole, Domane usciranno fuori i finti, & assalteranno li operai, che sono alla bastia, & nel nedesimo tempo li huomini d'arme assalteranno i nostri seldati, che fanno la scorta alla bastia. Ilche inteso Silla, nascose la maggior parte dello esercito nello aguato, in modo, che uscì

do poi fuora li inimici per fare impeto alla bastia, in uno tratto si trouorono messi in mezo, et ne furono morti assai, et alcuni gettati in mare, laqual cosa fu cagione di farli poi temperare da ogni insulto. Essendo la bastia gia quasi che finita, Archelao allo oppposito fe rizare alcune torri di legname, sopra lequali pose molti instrumenti bellici per offendere la bastia, chiamò anchora in aiuto suo alcune genti d'arme, & fanti da Calcide, & dalle altre Isole uicine, esercitando oltre a questo nell'arme insino a marinai per prouedere al pericolo da ogni parte. Et benché da principio lo esercito di Silla fusse maggiore, nondimeno, soprauenuti dipoi li aiuti d'Archelao detti di sopra, et trouandosi hauere numero maggiore di soldati, che Silla, a meza notte Archelao fatto accendere molti lumi corse alla bastia de' Romani, & arse tutte le Macchine, che ui erano su. Ma Silla le rifece in diece di, & riposele ne lioghi loro. In questo mezo arriuorono con la armata di Mithridate molti altri soldati, dequali era capitano Andromichete. Con queste genti erano mescolati molti balestrieri, & frombolieri, de quali Archelao fece un colonello, & fecelo star sotto le mura. Nel porto di Pireo erano ordinati molti in su le Galee, alle quali era imposto che a un cenno mettesino fuoco nelle Macchine de' i nimici. Essendo appiccata di poi la battaglia molto dura, & difficile, quelli di Archelao furono i primi a tirarsi indietro insino, che rinfrescati ritornorno alla zuffa. Per la quale cosa i Romani gia stanchi, & impauriti cominciorono a uolere fuggire, se non che furono ritenuti da Murena. Per ilche concitati dalla uergogna, duplicorono il uigore dello animo, & con incredibile ardore assaltorono il colonello, che era posto alla guardia delle mura, & amazzoronne circa duoi mila, & li al-

tri si fuggirono dentro alle mura. Archelao facendoli di nuouo ritornare indrieto, egli per essere molto gagliardo et pronto nel combattere si lasciò tanto trasportare inanzi & discosto dalle mura, che uolendo poi ritornare trouò serrate le porte di Pireo, & bisogno che fusse tirato nella Rocca con una fune. Silla poi che la battaglia fu finita tutti quelli che erano suti notati d'infamia & di timidezza, & non dimeno poi si erano portati strenuamente libero dalla pena, & gli altri accumulò con molti doni, & passando il uerno andò alle stanze in Eleusina, & fece cauare in sul mare una gran fossa per impedire da quella parte gli inimici che non potessino scorrere, benché mentre che la fossa si cauaua ogni di si facesse qualche scarramuccia. Dopò questo hauendo bisogno di maggiore armata, mandò à Rodi. Ma dubitando li Rodiani mandare fuora l'armata, hauendo Mithridate assediati quelli mari, Silla mandò Locullo illustre cittadino Romano, & in quella guerra suo Pretore, in Alessandria & in Soria, perche richiedessi li Re amici, & le città che haueano armata, che la mandassino à Rodi. benché quello Pelago, come habbiamo detto, fussi tutto dall'armata di Mithridate assediato Locullo nondimeno intrepidamente si messe in uiaggio, & fece scala in Celetito, & scambiando naue per naue per potere andare più occulto, finalmente arriuò in Alessandria. In questo mezzo quelli, i quali soleuano con le piasstre di piombo gittate con la frombola, significare à Romani quello che si faceua dentro, scrissono di nuouo gittando il piombo à quelli della bastia, Archelao, che era à guardia del porto, la notte sequente douere mandare grano nella città d'Athene oppressa dalla fame. Silla adunque posto lo aguato, prese la scorta col frumento. Il medesimo giorno Munatio presso à Calcide apiccatosi con

Neottolemo, l'altro Capitano di Mithridate, lo ferì graue-
mente, & amazò circa mille cinquecento di suoi, & molti
ne prese. Non molto dipoi i Romani che erano alla guar-
dia della bastia hauendo notitia che le guardie delle mura di
Pirco dormiuano scalarono le mura & amazorono le prime
guardie. Per la qual cosa alcuni ne saltarono à terra abban-
donando la guardia credendo che gli inimici fussino per tut-
to. Alcuni altri piu arditì amazorono il capo di quelli che
erano saliti, & gli altri costrinsono gittarsi di fuora, & fi-
nalmente usciti delle porte, furono per pigliare la Bastia, se
non che Silla si fece innanzi con lo esercito, & spinse drento
gli inimici. Dopò queste cose poi Archelao uolendo rizare
un'altra gran torre sopra le mura per lenare le offese della ba-
stia de Romani, fu fatto dall'una parte & dall'altra terri-
bile zuffa insino che Silla gittando con le catapulte palle di
piombo l'una drieto all'altra, amazò assai delli inimici, &
ruppe la torre di Archelao, & fecela inutile in modo che Ar-
chelao fu costretto per paura nascodersi dopò le mura. Crescè
do ogni di piu la fame in Athene, li due fröbolieri significano
nel modo usato del piöbo Archelao la notte prossima douer met-
tere uettouaglia nella città. Ma Archelao dall'altra parte su-
spicàdo che drèto nò fusse qualche tradimèto per l'esempio del
grano tolto di prossimo pose in su le porte alcuni col fuoco, ac-
cioche uolendo i Romani assaltare la uettouaglia, si ingegnas-
sino ardere qualcuna delle loro Machine. L'una cosa & l'al-
tra interuenne. Imperoche & Silla prese quelli che portauano
drento il grano, & Archelao abbruscìo una delle Machine di
Silla. In questo tempo anchora Archatia figliuolo di Mithri-
date andando con lo esercito in Macedonia prese quella pro-
uincia senza molta fatica, essendoni al presidio pochi de solda

DELLA GVERRA

ti Romani, & menandone seco alcuni Satrapi uolto lo esercito contra Silla ma pel camino amalato, si fermo à Tideo, doue finì il corso della uita. Nella città di Athene ogni di piu cresceua la fame, & Silla faceua guardare li passi, accioche non potesse uscirne alcuno, & la fame tanto maggiormente cresceffi, & fortificando di nuouo la bastia contra Pireo, ui pose su nuoue Machine. Archelao in quello mezo fece fare una uia coperta, laquale andaua à trouare la bastia, & le cauò in modo intorno, che in uno tratto uenne à ruinare. Ma sentendo i Romani gia muouere la terra di sotto, dubitando di quello che interuenne poco spatio dipoi, leuorono le Machine di su la bastia, & caduta che la uidono, di nuouo la riempierono di terra. ilche ueggendo quelli della caua seguitorono anchora di nuouo in cauare sotterra, tanto che al fine penetrando alcuni de soldati Romani nella uia coperta, si appiccorono con li operarij & guastatori, & percotendo l'uno l'altro, & ferendosi insieme, combatteuano in oscuro, tanto che rassettata la bastia con incredibile prestezza Silla rizzò molte Machine per leuare con quel mezo i nimici dalle mura, & dipoi accostatosi alle mura di Pireo, cominciò à percuoterlo con uno Ariete fortissimo, tanto che ne ruppe una parte affrettandosi mettere il fuoco in una delle torri quiui prossima ritta da Archelao, benche dalle mura fussino lanciate infinite saette & fiaccole di fuoco. Fece anchora accostare alle mura molti de piu arditi con le scale da ogni parte & feciono tanta forza, che nel fine arsono la torre, & posono la guardia à quella parte del muro, che era rouinata, & seguitando nel percuotere le mura con lo Ariete, ruppono in alcuno luogo insino à fondamenti. Et per ritenere gli inimici che non ui potessino correre alla difesa d' a' farui ripari,

teneuano in mano certi legni & bronconi, nella sommità de quali era Zolfo con pece mescolato con la stoppa, nelquale modo riempieuan di fuoco & fiamma da ogni parte, onde nasceua che chi era in su le mura, non potendo sopportare il fumo & il fetore del Zolfo, & resistere alla fiamma & al uigore d'essa, bisognaua ò che si leuassi ò che per forza ne fusse leuato. Per ilche molti ne cadeuano à terra precipiti l'uno sopra l'altro. Questo repentino tumulto & disordine, fu cagione di mettere terrore à tutte le guardie delle mura. Da l'altra parte erano sì gagliardi & terribili li colpi delli Arieti, che faceuano tremare le mura, in modo, che chi n'era su temeuà che non li mancassino sotto. Per laqual cosa ripieni di timore & confusione, erano come fuora della mente, & con molta inertia & pusillanimità resisteuano à Romani. Silla adunque ueggendo i nimici inutili fa accostare le scale alle mura, destando alla guerra li suoi, quali confortando & quali minacciando, quasi come in questa uittoria consistessi tutta la somma di questa guerra. Archelao dall'altra parte mutando le fattioni à soldati, et scambiando l'uno l'altro, et animando ciascuno alla difesa chiama qualunque per nome promettendo à chi si portaua strenuamente grandissimi premi & affermando che in questa sola zuffa era posto ò lo esitio, ò la salute. Era certamente cosa marauigliosa uedere la diligentia & la prontezza, il fauore & la uirtu dell'uno & dell'altro esercito, & la tollerantia della fatica & perseverantia del combattere. Vedeuasi anchora una uguale & simile occisione intra l'uno & l'altro, tanto che Silla facendosi innanzi à suoi, ueggendoli molto affaticati & stanchi, fece sonare à raccolta marauigliandosi della uirtu di ciascuno. Archelao in quel mezo faceua ri

DELLA GVERRA

parare le mura doue erano rouinate ponendouì sassi rotondi
 & grossissimi . Per ilche Silla uolto lo animo allo assedio del
 la città d'Athene , stimando poterla facilmente ottenere , sa-
 pendo essere oppressa da grandissima fame,perche haueua ue-
 ra notitia che già erano condotti drento in luogo che haueano
 già consumate tutte le bestie, & cuoceuano le cuoia & le pel-
 li , & alcuni haueano cominciato à pascersi di corpi humani
 ni quelli che erano morti da inimici. Onde finalmente coman-
 da à suoi che ordinatamente circondino tutte le mura della
 città , accioche non che altro uno solo non ne possa uscire. Di
 poi fa porre le scale & in uno medesimo tempo romper le
 mura , & hauendo già in piu luoghi fatte le buche , che fa-
 cilmente si potena entrare dentro, uide prestarsi la occasione
 manifesta di poter pigliare la città , & però ordinate le squa-
 dre , & dato l'ordine à chi prima douesse entrar drento , fa
 incominciar la battaglia . Li Atheniesi perduta ogni speran-
 za di salute , confusi & inordinati cominciano chi a' fuggire
 fuora della Città & chi nascondersi, laqual cosa uedendo Sil-
 la con grandissimo impeto & romore & con spauentoso tu-
 multo penetra nella Città & in un subito li soldati Romani
 cominciano à tagliare à pezzi chiunque ueniva loro innanzi
 ne usauano alcuna pietà o' misericordia nella occisione , per
 che non perdonauano ne alle donne , ne à decrepiti uecchi ne
 à fanciulli in fascia . Silla slipato da molti con grandissima
 crudelità & ira ne amazzaua tanti quanti se li offeriuano,
 & il medesimo comandaua che facessero quelli che erano in
 sua compagnia in modo che molti si amazzauano con le mani
 proprie , & alcuni spontaneamente si offeriuano alli interfet-
 tori, pochi solamente si rifuggirono nella fortezza , co quali
 fuggendo anchora Aristone messe fuoco in Orchesta accio
 che

che Silla con la comodità di quel legname non espugnasse più facilmente la rocca. Ma egli prohibi che la città non fusse sottoposta allo incendio, fu ben contento darla à sacco et nel pre-
dar che faceano li soldati, trouarono in molte case apparecchia-
ti per cibo corpi humani. Silla uendè tutti li serui, et à quelli
che erano liberi & rimasi delle reliquie della occisione perdo-
nò loro liberamente annullando il decreto, il quale si suole
usar contra uinti, & in questo modo fu dato fine alla roui-
na de gli Atheniesi. Et fatto che hebbe Silla questi prouedimen-
ti, pose lo assedio alla fortezza, & tanto persecrò all'im-
presa che macerati & uinti dalla fame Aristone & gli altri,
che ui erano drento furono costretti darseli à discretionè.
Punì con la morte Aristone, & tutti quelli, che erano
stati della fattione sua ad occupare il principato & Tiran-
nide, ò che haueffino fatto qualche ingiustitia ò delitto da-
poi che la Grecia fu presa da Romani, & poi liberatosi per
colpa loro à tutti gli altri perdonò, & imposè loro le medesi-
me leggi, lequali erano sute date loro prima da Romani. Di-
cessi che trouò nella rocca xl. mila libbre d'oro, & sessanta mila
d'argèto. Presa che Silla hebbe la città senza alcun indugio ri-
tornò alla impresa di Pireo, cominciando à combattere di nuo-
uo le mura, & con Arieti, & con altre machine murali,
et in uno medesimo tempo facena cauare una uia coperta per
andare à trouare le mura di Pireo, & accioche gli operai
non fusseno impediti pose alcune squadre, perche con le saet-
te & co dardi tenessino occupati gli inimici in modo che non
poteffino impedir la caua. Disfece anchora facilmente quella
parte delle mura che era suta rifatta, essendo la materia an-
chora fresca. Ma Archelao poi la notte le riparaua con pie-
tre molto più grosse in modo, che la fatica di Silla diuentaua

Appiano.

ss

DELLA GVERRA

continoua, et insuperabile, essendo rifatto quello che gli guastaua con molto sudore & pericolo de' soldati. Per il che discorrendo intra li suoi gli confortaua che uolesse continua- re nella opera con affermare che in questo consistena la speranza certa della uittoria, & il fine delle fatiche loro, i quali conoscendo essere così la uerità, & non parendo che il mettere tempo à rompere le mura fusse cosa egregia & illustre, mossi dalla contentione dello honore cominciarono à sforzarsi entra- re per forza. Dal quale impeto & spauento Archelao come infuriato, et senza ragione abbandonò le mura et si ridusse nel- la parte più forte di Pireo, la quale era tutta chiusa dal ma- re, doue Silla non poteua usare alcuna forza non hauendo la commodità della armata. Archelao dipoi per la uia di Boe- tia andò in Thessaglia, & à Thermopila, & ragunò insie- me tutte le reliquie del suo esercito, col quale si congiunse An- dromichete con lo esercito, il quale era ito con Archatia in Ma- cedonia, che era molto florido & copioso di soldati. Sopra- giunfongli poi anchora de' gli altri mandati da Mithridate, & in questo modo congregò insieme uno ualido esercito. Sil- la in questo mezzo abbruscì la parte di Pireo, laquale era con- tigua alla città, non perdonando ne à porti ne à nauili, ne ad edificio alcuno. Dipoi presa la uolta per Boetia per anda- re contra Archelao essendo propinqui l'uno l'altro Archelao parti' di Thermopila, & uenne in Focia, nel quale luogo si unirono con lui Thraci, & Scithi uenuti di Ponto, Cappa- doci, Bithini, Galati, & Frigi & di tutte le nationi soggio- gate, da ultimo aggiunse questo esercito al numero di cento uenti mila soldati, hauendo diuersi capitani secondo la diuer- sità de' popoli, ma sopra tutti era capo Archelao. Silla dal- l'altra parte haueua gli Italiani, Greci, & Macedoni, tut-

ti quelli che rebellatisi da Archelao erano uenuti à Silla, i quali tutti non eccedeuano oltra quaranta mila persone. Essendo posti l'uno allo opposto de l'altro, Archelao ordina li suoi alla battaglia, prouocando del continuo li Romani al combattere, Silla parendoli da differire considerana i luoghi et la moltitudine de gli inimici. Riducendosi poi Archelao in Calcide, Silla il seguìto seruando il tempo et luogo, et ueggendo che haueua presi gli alloggiamenti appresso à Cheronia, luogo molto aspro et difficile, onde non si poteua ritirare senon chi fusse uincitore, egli prese gli alloggiamenti in una pianura grande uicina à Cheronia et subito ordinò lo esercito, et fece si auanti per constringere Archelao à combattere anchora contra sua uoglia. Era il luogo, doue era posto Silla facile allo andare inanzi, et al ritornare indrieto. Ma Archelao era circondato da aspre ripe, laquale dispartita facea anchora inuguale la commodità del combattere, per che hauendo Archelao à cōbattere alla china non hauea l'esercito doue fermare i piedi, et la fuga era difficile bisognando correre in precipitio. Mosso adunque Silla da questa cōsideratione, li pareua hauer molto uantaggio, conoscendo che per la angustia et difficultà del luogo la moltitudine ch'era con Archelao non li poteua arrecare alcuna utilità. Ma non uscendo Archelao à campo, Silla manda una parte de suoi caualli più leggieri, i quali cominciarono à montar le ripe, doue erano li nimici. Archelao accortosene tardi spinse ināzi alcuni de suoi, perche ributtassino gli auersarij, à quali ritornando indrieto Archelao spinse adosso sessanta carri per rompere quella squadra. Ma tirandosi e Romani da parte per dare luogo à carri, quelli transcorsono tanto auanti, che non potendo tornare indrieto furono circondati da Romani, et constretti

ss ij

DELLA GVERRA

ti correre alla china con tanto impeto che si spezzarono tutti. Archelao benche si potesse difendere ne gli alloggiamenti anchora sicuramente, & ridurre lo esercito nelle ripe d' saluamento, nondimeno con certo furore & impeto esce a campo, et dispone per ordine con grandissima prestezza una moltitudine tanto immensa, non considerando la difficultà et angustia del sito doue li bisognasse combattere a disauantaggio sì grande, et ueggendo che Silla già si approssimaua, concitando primamente gli huomini d' arme contra i Romani con ueloce corso diuise le squadre de Romani pel mezzo. i Romani ri uoltandosi contra tutti quelli che li ueniano a ferire si difendeano gagliardamente, ma sopra gli altri erano oppressi quelli che erano con Galba et con Hortensio, contra quali pugnaua Archelao stipato da molti Barbari, i quali si portauano con incredibil uirtù & ardire, come quelli che erano al cospetto del Capitano. Instando Silla con molti cauallieri, Archelao imaginando et per la copia della poluere et per li segni militari che lo Imperadore dello esercito Romano fusse presente, lasciò in drieto il uolere piu oltre far proua di circondare lo squadrone, ma far ritornare ciascuno all'ordine suo. Silla togliendo de gli huomini d' arme tutti i migliori ne fece due squadre elettissime, & preso il uantaggio, per uedere gli inimici, che non erano molti fermi anchora dalla fronte, ne ordinati per affrontarsi, uà contra à loro con tanto ardire et forza et impeto, che disordinatane gran parte et tratta dal proprio suo ordine, cominciò à ferirne assai, tãto che li messe in fuga. Cominciando la uittoria dalla parte destra, Murena, il quale era nella sinistra, non indugio punto, ma con li suoi spingendosi adosso à gli inimici li uà seguitando et percotendo strenuamente. Per il che uoltando le spalle li duoi squadroni, che

erano con Archelao, gli altri non stetero forti, ma comin-
ciarono à fare il simile, in modo che in tutto quello esercito
nacque repentina fuga. Et così à Silla riuscì il disegno, &
tutto quello fine che egli hauera pensato da principio. Impero
che non hauendo gli inimici luogo facile ò parato doue rifug-
gire, erano da Romani riuchiati nelle ripe, doue alcuni erano
presi, ò morti, alcuni ritornauano pure al capitano, il qua-
le ritenendoli tutti allhora certamente si rinchiuse con molta
imprudencia nel pericolo, e quasi à discretione de Romani, con-
ciosia cosa che facendo serrare le porte de gli alloggiamenti,
di nuouo comanda à suoi che eschino à campo contra gli ini-
mici, douendo ritenerli uniti tanto che tutta la parte de solda-
ti che erano dispersi per la fuga, potessino hauer spatio di sal-
uarsi & di ritornare à gli altri, et in quel mezo douera con-
tenersi nello alloggiamento per restaurare piu le forze. Ma ri-
tornando alli alloggiamenti quādo una parte et quando un'al-
tra di quelli ch'erano fuggiti, et non trouando chi gli riceuessi
et rimettesse à ordine nò discernendo molto chiaramente le inse-
gne, et stèdardi proprii, concio sia che ciascuno fusse inordinato
et confuso nò sapeano eleggere ò di fuggere, ò di cōbattere, ma
erano à discretione de gli inimici, perche da ogni banda erano
assaltati, et feriti hauendo perdute le forze & lo ardire ma-
ledicendo li dei come se per l'ira et indignatione loro & non
da gli nimici fussino morti. Finalmente Archelao benche tar-
di ritornato alli alloggiamenti et senza ordine alcuno cominciò
à riceuere drento di quelli che restauano salui. I Romani inte-
sa la cosa corsono à gli alloggiamenti portandosi con tanta uir-
tu & tollerantia che ne cacciarono gli inimici et ottennono la
uittoria. Archelao e gli altri separatamente cercarono saluarsi
mediante la fuga, & condotti in Calcide di cento uenti mila

ss iij

DELLA GUERRA

si ragunarono insieme à pena dieci mila. De Romani solamen-
te mancarono dieci, de quali ritornarono duo. Tale adun-
que fu il fine della guerra fatta à Cheronia intra Silla, &
Archelao, nel quale si conobbe la prudentia di Silla, & la
ignorantia di Archelao. Silla acquistato grande numero di
prigioni, & di armadure, le cose inutili secondo il costume
di Romani consecrò col fuoco à gli Dei immortali, & re-
staurato lo esercito mosse in Epireo contra Archelao, il qua-
le intrepidamente discorreua con la armata quelle Isole,
& predaua tutti li luoghi maritimi, per non hauere li Ro-
mani alcuni nauili da opporseli. In ultimo partendo da
Zacinto, & accorgendosi che da Romani gli erano in tutti i
luoghi apparecchiate insidie, di nuouo ritornò in Calcide piu
simile à predone che à capitano. Mithridate riceuuta la nuo-
ua di questa gran rotta subito cominciò à temere, come in co-
sa di grandissima importanza. Per il che congregò con som-
ma prestezza un' altro esercito di tutte le nationi suddite allo
imperio suo, ma dubitando della fede di molti ch' erano al go-
uerno delle città sue, che intesa questa rotta non se li rebellas-
sino, et non pigliassino le armi contra lui prima che dessi prin-
cipio alla guerra fece conuocare à se tutti li Satrapi et tetrar-
chi suoi, i quali come amici haueano militato con lui, & à
tutti quelli che obbedirono insieme co figliuoli, & con le don-
ne fece tagliar la testa da tre infuora che fuggirono, & con-
fiscando loro beni & sostanze, pose nuouo ministri alle città
et sopra tutti gli altri prepose uno Satrape potente et con am-
plissima auttorità, il quale i Satrapi ch' erano fuggiti il sup-
plicio et crudeltà di Mithridate ragunato uno esercito et ca-
uati tutti li presidij posti à Galati, cacciarono fuora di tutta
quella regione. Dopo queste cose Mithridate diuenuto odiofo

a' quelli di Scio per la cagione detta di sopra principalmente publicò tutti li beni di quelli ch'erano fuggiti a' Silla . Dipoi mandò ad inuestigare tutti li beni et mercantie che haueano li Romani in Scio. Vltimamēte fingendo mandare Zanobio uno de suoi capitani con l'esercito in Grecia , poi la notte sequēte si uoltò contra Scio, et assaltò le mura della città, e gli altri luoghi muniti, et postouì le guardie & il presidio, mandò uno trō betto dentro, et cōmanda che tutti li forestieri che ui sono siano sicuri, et salui , et che li cittadini di Scio si ragunino in consiglio per intendere da lui la uolontà del Re. Essendo cōgregati tutti insieme il trombetto refferì breuemente queste parole . Perche Mithridate dubita della città uostra per rispetto di quelli che fauorischino a' Romani uole assicurarsi di uoi, & però se uolete che la Maestà sua lieui l'offese, dategli le vostre armi e figliuoli de cittadini più nobili per statichi. Essi ueggen- do la città quasi che presa, feciono l'una cosa et l'altra , et Zenobio mandò li statichi & l'armi ad Eritra . Dopo questo fu scritta loro una lettera in questo tenore . Anchora siate beniuoli a' Romani, concio sia che molti conuersino appresso di loro, & usino la loro amicitia tenēdo poca stima de nostri comandamenti. Oltre a questo quando io cōbatteuo co Rodiani spingesti nella mia naue una delle vostre galee , et facestile mostrar carena , lequali ingiurie sopportando con patientia, solamente castigai i gouernatori della galea , ma uoi prouocandomi con nuoue ingiurie, nascosamente tenete pratica con Silla. Per il che uolendo procedere con uoi humanamente ui condanno in duo mila talēti. Poi che fu letta la lettera chiesono licentia a' Zenobio di poter mandare imbasciadori a' Mithridate ilche sendo loro dinegato ueggendosi spogliati dall'arme et d figliuoli, et soprastando loro tanto grande esercito delli nimici

ss iiij

DELLA GVERRA

non senza acerbissime lacrime posono le mani per fare la somma de duo mila talenti, non solamente à gli ornamenti delle donne, ma anchora alle cose sacre. Poi che Zenobio hebbe riceuuti li duo mila talenti, oppose che il peso dello argento era imperfetto, & di nuouo se congregare li cittadini nel teatro, & posto lo esercito da ogni parte con le spade gnude, & asediato ogni cosa li condusse uenir fuori sino al lito del mare chiamando à se ciascuno con separar gli huomini dalle donne, & mettendo i figliuoli nelle nauì con grandissima crudeltà gli mandò à Mithridate, il quale comandò che tutti fussino condotti in porto Eusino. andando poi Zenobio con lo esercito à gli Efesi, essi non lo uolsono riceuere dentro, se prima non lasciaua l'arme alle porte, & così lo riceuerono con pochi & disarmato & fu alloggiato in casa di Filopomene suo padre. Monima amata da Mithridate comandò al preside de gli Efesi costituito da Mithridate & à gli Efesi che si congregassino in consiglio. Ma essi persuadendosi che la uenuta di Zenobio non recaua alcuna utilità ò commodò differirono il consiglio il dì seguente, & la notte ragunati insieme andarono con armata mano à casa di Filopomene, & preso Zenobio lo incarcerarono, & auanti che uenisse il giorno lo fero strangolare. Dipoi saliti in su le mura, & ragunata del contado nella città gran moltitudine di uillani si posero in libertà. La qual cosa intendendo i Tralliani, gli Ipapeni, i Mesopoliti, & alcun' altri ammaestrati dal miserrando caso di Scio seguitarono lo esempio de gli Efesi. Per il che Mithridate mandò lo esercito contra tutte le Città rebellate & ripresene alcune, le punì crudelissimamente. Ma dubitando delle città che teneua in Grecia, che non facessero quel medesimo, per farsele piu beniuole & obli-

gate, & tor loro ogni occasione di accostarsi à Romani deliberò uincendole col beneficio, restituirle in libertà, & assolver dal debito tutti li cittadini & fare cittadini tutti li forestieri, che ui habitauano, & li serui fece liberi, giudicando in questo modo farsi ad uno tratto amici li cittadini, li forestieri, & li serui. In questo tempo congiurarono contra la Maestà sua Minione & Neottolemo Smirnei, Clistene et Asclepiodato da Lesbo amici del Re. Ma Asclepiodato, il quale già fu suo condottiere manifestò la congiura. Onde tutti gli altri furono presi & battuti con uerghe & poi impiccati per la gola. Questa suspitione occupò molto la mente à Mithridate, perche dubitando che in molte altre città non si tenessino simili li trattati, fece porre le mani addosso à diuersi cittadini in diuersi luoghi, intra quali furono in Pergamo circa ottocento. Et hauendo mandato alcune spie col mezzo loro furono scoperti molti essere in colpa, & ne furono morti oltra mille seicento. Ma de gli accusatori poi furono impiccati alcuni da Silla, alcuni per non uenire in potestà sua ammazzarono se medesimi, & alcuni altri fuggirono in Ponto. Poi che Mithridate hebbe fatte queste cose in Asia, congregò esercito di soldati ottanta mila, il quale sotto Dorilao mandò in aiuto di Archelao in Grecia, che riteneua delle reliquie del primo esercito dieci mila soldati come di sopra. Silla accampato ad Orcomeno contra Archelao ueggiendo uenir si gran numero di soldati, fortificò il campo con fosse da ogni banda larghe dieci pie. Et facendosi gli Archelao incontra ordinò le squadre, & cominciano la zuffa. Ma combattendo li Romani più debolmente per la moltitudine de caualli inimici, andaua Silla discorrendo intorno à tutti li suoi, & confortaua & animaua ciascuno alla battaglia riprendendo, & minacciando done bi

DELLA GVERRA

sognaua , nondimeno non gli parendo far frutto , ne destare li soldati , come harebbe uoluto , smontò da cauallo , & tolto lo stendardo de l'aquila in mano , si fermò nel mezo del campo intonando con uoce altissima . Se alcuno uì domanda d' Romani in che luogo hauete tradito & abbandonato Silla uostro Capitano , dite in Orcomeno combattendo Archelao . Intese le parole li capi di squadre partendosi dal proprio ordine , corsono al conspetto di Silla già prossimo al pericolo . Il simile fanno tutti gli altri commossi dalla uergogna . Et riuoltati contra i nimici combattono con tanta ferocità & uirtù , che gli sforzano uoltar le spalle . Silla adunque ueggiendo apparire il principio della uittoria , rimontato d' cauallo , uà d'intorno d' suoi incitando qualunque al combattere strenuamente , tanto che fu dato fine alla battaglia , nella quale furono morti de gli inimici oltre d' quindici mila , che la maggior parte furono cauallieri , co quali perì Diogene figliuolo di Mithridate . La fanteria si saluo col resto dello esercito . Temendo Silla che Archelao come hauea già fatto prima , non rifugisse di nuouo in Calcide , comandò che la notte fusse guardato da ogni parte , non si discostando dal nimico piu che uno stadio . Non uscendo Archelao alla battaglia , aperse gli alloggiamenti intorno intorno , confortando li soldati che uolestino allhora massimamente portarsi secondo la loro cōsuetà fortetza & uirtù , conciosia cosa che in questa sola pugna consista il fine ultimo della guerra , con le quali persuasioni condusse lo esercito insino allo steccato di Archelao . simile conuersione d'animo seguitò ne capi dello esercito di Archelao . perche discorrendo per tutti gli alloggiamenti , & dimostrando lo imminente pericolo , riprendeuano l'uno l'altro che fussino presi da tanta uiltà & timore , che si lasciassino assaltar da gli inimi-

ci inferiori per numero infino dentro alli steccati . Facendosi adunque impeto da l'una parte & da l'altra si fece da ogni lato egregio fatto d'arme, tanto che al fine li Romani penetrarono nello steccato , contra quali uscendo li barbari con li stocchi in mano si fermarono dentro allo steccato , non assicurandosi però alcuno uscir fuora . Basillo condottiere dello ordine posteriore , fu il primo che fece la entrata nello steccato , & cominciò a rompere gli inimici , il quale seguitato poi da tutto lo esercito misse in fuga tutti li nimici, de' quali si cominciò a fare non piccola occisione , & alcuni si gittorno in un padule propinquo non potendo piu oltre sostener l'impeto . Archelao anchora egli si nascose in un stagno , & con le scase si ridusse la terza uolta in Calcide, nel quale luogo ragunato con mirabil prestezza tutte le genti d'arme di Mithridate le sparse in piu luoghi . Silla il giorno seguente donò la corona a Basillo , & a gli altri contribuì diuersi premi secondo li meriti di ciascuno . Dipoi uoltosi a predar la Boetia ribellata si tante uolte, andò alle stanze in Thessaglia aspettando che Locullo tornasse cò la armata . In questo mezo Cornelio Cinna & Caio Mario auersari di Silla il feciono pronunciare dal Senato ribelle della patria , & disferono le case & uille sue , & ammazzarono li suoi amici . Nondimeno Silla non uolle deporre la solita autorità del Capitanato , hauendosi fatto lo esercito pronto & fedele . Cinna hauendo ottenuto per collega nel Consolato Flacco , lo mandò in Asia con due legioni , accio che in luogo di Silla fatto rebelle assaltasse l'Asia , & seguitasse la guerra contra Mithridate . Essendo questo Flacco molto inesperto nel mestiero dell'arme , Fimbria huomo singulare nella disciplina militare mosso da indignatione , che la guerra hauesse ad essere amministrata da chi non hauea alcuna

DELLA GVERRA

esperientia uscì del Senato per non si ritrouare à tal delibera-
tione . La qual cosa fu cagione che Fimbria fu dato in compa-
gnia di Flacco . Essendo arriuato à Branditio insieme , & di-
morandoui alcuni giorni furono affondate nel porto dalla for-
tuna de uenti molte delle naui loro , & quelle che erano par-
tite prima , furono arse in camino dalla armata di Mithri-
date . Portandosi Flacco superbamente & con molta crudel-
tà & ne supplici & ne premij de' soldati , lo esercito lo ab-
bandonò & parte di quelli , i quali erano iti innanzi in Thes-
saglia , si rebellarono à Silla , gli altri furono ritenuti da
Fimbria per essere piu trattabile & humano che Flacco . In
alloggiare ad una certa hosteria nacque discordia tra Fimbria
& il questore . Flacco non dandone alcuno giudicio , fece al-
cuni segni contra la dignità di Fimbria . Per la quale ingiu-
ria turbato Fimbria minacciò ritornarsene à Roma . Per il
che dandoli Flacco Termo per successore , Fimbria lo andò
offeruando infino in Calcide & costriñselo rinuñtiare alla di-
gnità della pretura datali da Flacco . Dipoi con ira si uolè
contra Flacco che ueniua anchora egli in Calcide , il quale ue-
duto la mala dispositione di Fimbria , si nascose in certa casa ,
& la notte poi si condusse in Calcide , & di quì si fuggì in
Nicomedia , & fece serrar le porte , ma Fimbria entratoui
per forza ricercando di Flacco , lo trouò nascoso in un pozz-
zo , & senza hauer rispetto che fusse Consolo & Imperadore
dello esercito de' Romani lo tagliò à pezzi , essendo egli pri-
uato solamente , & come sitibondo del sangue suo , poi che lo
hebbe morto , li tagliò la testa , & gettolla in mare , & il
busto lasciò insepolto , & con questo terrore si fe chiamare im-
peradore dello esercito co'l quale fece alcune battaglie co'l fi-
gliuolo di Mithridate perseguitandolo infino à Pergamo , &

da Pergamo in Pitane, doue lo rinchiusse con una fossa intorno, se non che per la uia di mare si ridusse à Metellino. Fimbria entrato dipoi nella Asia, prese supplicio di tutti quelli che haueano seguitato la parte de Cappadoci, & saccheggiò tutte le regioni di quelli, che non haueuano uoluto obbedire à suoi comandamenti. Dopo questo essendo assediata da lui quelli di Troia, chiesono aiuto à Silla, il quale mandò à lui, & li fece dire solamente che li Troiani si erano dati à lui, le quali cose intese, Fimbria li commendò, come amici de' Romani, dicendo loro che essendo anchora egli cittadino Romano lo douessino mettere drento comemorando li Romani & li Troiani per cognatione essere discesi l'uno dall'altro. con tale astutia fu messo drento Fimbria, & hauendo prima con gli suoi soldati messo à filo delle spade tutti quelli che gli uennero incontro saccheggiò tutta la Città, & dipoi ui messe fuoco, & quelli che erano stati mandati imbasciatori à Silla furono tormentati da lui con uarij supplicij, non perdonando alle cose sacre, ne à quelli che rifuggirono nel tempio di Pallade, i quali abbruccio insieme col tempio, diffece le mura della Città, & il giorno seguente andò ricercando tutti i luoghi della Città diligentissimamente per guastare se ui era rimasta alcuna cosa intera. Fu certamente questa rouina peggiore di quella, che diedono li Greci à Troiani sotto Agamennone & Menelao, perche fu desolata interamente ne ui rimase alcuno domicilio ò tempio, ò statua, ò reliquie di Città. Dicesi che allhora fu trouato intero il sacrario di Pallade chiamato Palladio, & mandato da Gioe in terra come uno oraculo essendo allhora coperto dalla rouina delle mura, se già Diomede & Vlisse questo Palladio, come se dice, non trassono nella guerra Troiana della Città. Furono

DELLA GVERRA

fatte queste cose da Fimbria contra Troiani nel fine della centesima tertia Olimpiade, dal quale tempo infino dalla guerra di Agamennone, si dice che corsono anni mille cinquanta. Mithridate poi che hebbe intesa la rotta, la quale Archelao hauea riceuuta ad Orcomeno, considerando la moltitudine grande de' soldati, che hauea mandati in Grecia da principio, & quella che hauea di presente & persuadendosi per lo esemplo della fortuna passata che facilmente poteua perdere anchora tutto questo nuouo esercito, scrisse ad Archelao che s'ingegnasse pacificarlo con Silla con piu honeste conditioni, che li fussero possibile. egli adunque uenuto a parlamento con Silla, disse queste parole. Essendo ò Silla paterno amico uostro il Re Mithridate è suto costretto pigliar le arme contra uoi per la auaritia de' uostri Capitani. Ma placato & mitigato dalla singular tua uirtu uol por fine a questa guerra persuadendosi che essendo tu giusto, non gli imporrà alcune ingiuste conditioni. Silla intesa tale proposta esaminando il mancamento che haueua delle naui, la carestia della pecunia, ne hauendo alcuna speranza di potere hauere alcuno aiuto da Roma, essendo suto dichiarato inimico della patria per le calunnie degli emuli & auersarij, & ueggiendo hauere gia consumati li danari, li quali hauea tratti di Bithia di Olimpia & di Epidaura, in cambio de' quali hauea concesso a luoghi sacri la metà della regione Thebana, & da altra parte affrettandosi innanzi che gli auersarij fussino piu potenti condursi con lo esercito in luogo saluo, uolontieri uenne alla conclusione della pace dicendo, se Mithridate ò Archelao ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauere morta infinita moltitudine di huomini senza perdonar

alle cose sacre & à gli edificij della città, appropriando al fisco suo gli beni de' priuati & de morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici cō singulare perfidia ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de' suoi Satrapi & Tetrarchi insieme con le donne & co figliuoli, da quali non hauea riceuuta mai alcuna offensione. Contra'l Popolo Romano ha sempre dimostro natura et uolontà piu hostile et infensa, che non ha richiesto la necessitā della guerra. Ha perseguitato con tutte le specie de mali & delle calamità tutti gli Italici, che sono stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, che ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è suto necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tanti migliaia di soldati de' suoi. Per il che non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, benchè io nō so se in fatto Mithridate desidera perdono. Ma se ne uol dileggiare & simulare, è tempo ò Archelao che tu consideri queste cose diligentemente, & habbi auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Rispondendo Silla in questa forma, Archelao come turbato disse, io non credo che tu uoglia souertire l'imperio di Mithridate, ma conseruarlo, se egli uuele riconciliarsi teco, della qual cosa uedrai la esperientia & lo effetto, se li proporrāi conditioni honeste. Silla poi che hebbe fatto alquanto silentio, rispose, se Mithridate ci consegnera interamente tutto lo esercito che tu hai, se ci rendera gli nostri pretori, gli imbascia-

DELLA GVERRA

dori, i prigioni, i fuggitiui et serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitiōi da Scio, et da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra d questo paghera interamēte la ssesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse intra confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui. Archelao intese le conditioni chieste da Silla, fu contento rimuouere le guardie, & il presidio di tutti i luoghi nominati da Silla. Ma per la conclusione delle altre cose mandò a Mithridate. Silla in quel mezo predò gli Enei & Dardani, & tutte le genti finitime alla Macedonia, perche haueano assiduamente infestata quella prouincia, & condotto poi lo esercito alle stanze attendea a congregare danari da ogni parte. In questo tempo uennero a lui gli ambasciadori di Mithridate, i quali esposeno il Re essere appa- recchiato obbedir alla uolontà di Silla, eccetto che restituire la Passflagonia, potendo massime ottenere da Fimbria molto migliore conditioni, uolendo concludere la pace con lui. Silla turbato da queste parole, rispose, & Fimbria sopportara la pena della insolentia sua, & mentre che io sono in Asia assai puo essere manifesto a Mithridate quello che li sia piu utile, d accettare la pace con le conditioni preposte d perseverare nella guerra, & licentiat i gli imbasciadori, per la uia di Thracia si condusse a Cisselia mandando Locullo inanzi alla città di Abidogia tornato con l'armata, il quale nel uiaggio fu per essere preso piu uolte da corsali, & hauendo fatta l'armata col fauore di Cipriani de Fenici, Rodiani, & Panfiliy era uenuto piu uolte alle mani con gli inimici, & prese alcune delle nauì di Mithridate. Mentre che Silla era a Cisselia & Mithridate a Pergamo uennero a parlamento in mezo d'una pianura ciascuno accompagnato da pochi, & lo esercito del

l'uno

l'uno & dell'altro staua da lontano à uedere. le parole di Mithridate furono in commemorar la beniuolentia de suoi progenitori & le confederationi col popolo Romano et dolersi delle ingiurie fatteli iniquamēte, massime quando lo costrinsono consegnare la Frigia al Re Ariobarzane, & quando non si curarno punire Nicomede, il quale lo molestaua iniquamente, & tutte queste cose essere state consentite da Romani per corruttela di pecunie, le quali diceua che Ariobarzane et Nicomede haueano tolte à lui & alli suoi. Ilche forse non deue parere inhonesto à qualch'uno per la cupidità del guadagno, & per l'auaritia de Romani. Et in ultimo scuusandosi affermò che tutto quello hauea operato contra de Romani, lo haueua fatto come spinto da necessitā & prouocato da loro Capitani, piu che per uolontā & propria dispositione. Silla rispose in questo modo. Ad altro fine tendono le parole tue ò Re, che à quello che tu hai proposto, & però non ti se curato parlar breuemente. Ma rispondendo à particolari della proposta tua, dico ch'io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio corrotto da te col mezzo della pecunia, il quale delitto fu commune à ciascuno di uoi et tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, et Manio per questo peccato & per molti altri anchora fu condannato & confinato dal Senato, et tutte le cose amistrate da lui furono reuocate et annullate, et con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fusse restituta alla sua immunita, et libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, il quale tu accusi, riprende et accusa te affermando che Alessandro che lo fece fu subornato da te, & che Socrate christo entrò nel regno suo col fauore tuo. Ee se pur tu eri molestato da loro,

Appiano.

tt

doucui mandarlo à significare al Senato, & affettar la ri-
 sposta, et hauer qualche piu giusta causa di cruciarti con Ni-
 comede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il regno d'
 Ariobarzane, ilquale non ti fe mai una minima offensione?
 perche ti marauigli, che li Romani da te necessitati lo resti-
 tuiscono nel regno? & nondimeno poi di nuouo gli mouesti
 guerra. Ma hauendo dipoi superato li Romani, concepesti
 nello animo, & uenisti in speranza di occupar l'imperio del
 mondo. Dellaqualcosa l'argomento è in pronto, perche fa-
 cestì lega co Thracij, Sauromati; & Scithi. mandasti an-
 chora imbasciadori d Re finitimi per concitarli contra Roma-
 ni. fabricasti gran numero di nauì et congregasti insieme in-
 finiti gouernatori & marinai, & la occasione del tempo ac-
 commodato allo appetito & disegno tuo scoperse le tue insi-
 die. conciosia che intendendo tu Italia essere in discordia,
 offeruando le nostre occupationi pigliasti subitamente l'arme
 contra Ariobarzane & Nicomede & contra Galati & Pas-
 flagonij. Assalisti anchora la parte della Asia, che si ap-
 partencua al popolo Romano. Dellequali imprese fatto supe-
 riore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le
 città, i serui dellequali facesti liberi, assoluelsti i debitori loro,
 amazaisti in un tratto mille seceto Greci, facesti morir crudeli-
 ssimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. il medesimo facesti
 contra li Italiani, amazzando le madri, et i piccoli fanciulli in
 braccio con diuersa generatione di tormenti. non astenesti le
 scelestè & impudiche mani, da quelli, che refuggiti ne templi,
 teneano abbracciate le statue delli dei. Per laquale tua sì grã-
 de & inaudita crudeltà meritamente hai contratto con-
 tro la corona tua uniuersale odio ira & indignatione delli
 huomini & delli dei. Dopò queste cose usurpando gli beni

Et pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eser-
 citi, benchè noi ti uenissimo allo opposto per non consentire
 che alcun Re esterno penetri in Europa. Voltandoti poi al-
 la armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci del-
 la libertà. De quali tuoi tanti Et sì enormi delitti non pri-
 ma cominciasti à pentirti, Et mandare Archelao à noi sup-
 plicheuole, che ti ritoglieſſimo la Macedonia uendicammo la
 Grecia della tua uiolentia, amazando con le mani de no-
 stri Romani in più uolte più che cento ſeſſanta de tuoi solda-
 ti, togliendoti anchora la maggior parte de carriaggi. Per
 laqual cosa io mi marauiglio grandamente, attesa la super-
 bia tua, che tu al presente pel mezzo di Archelao ne facci
 chiedere quello che egli ne ha eſpoſto per parte tua, ſe tu non
 temi la mia potentia Et non credi che io mi ti poſſa fare più
 proſimo, per gaſtigarti Et punirti de tuoi, demerti, de
 quali è paſſato il tempo à ſupplicare, Et chiede perdono, per-
 ſeuerando maſſime nella guerra, Et noi combattendoti for-
 tiſſimamente, Et con propoſito di oppugnarti inſino al fine.
 Poi che Silla hebbe con ira parlato, Mithridate perturbato
 nella mète cominciò à temere molto più forte che prima. Per
 ilche accettò le conditioni prepoſte Et tutte le mandò ad eſ-
 ſetto. Dipoi ſi ritornò in Ponto contenendoli intra confini del
 regno paterno. Tale fu il fine della prima guerra intra Ro-
 Et Mithridate. Silla dopò la pace fatta non eſſendo lontano da
 Fimbria più che ij. ſtadij chiedenua che Fimbria gli deſſe il
 ſuo eſercito, tenendolo contra la legge. Ma egli rimordendo
 Silla riſpoſe, che anchora eſſo era Capitano de ſoldati Romani
 contra la diſpoſitione della legge. Facendo Silla cauare una
 foſſa per rinchiudere Fimbria, molti de ſoldati ſuoi comin-
 ciorono à fuggire da lui, Et andare à Silla, per laqual co-

tt ij

DELLA GVERRA

sa Fimbria ueggédosi abbandonare, cògregò insieme quelli che erano restati pregandoli che uolessino perseuerare nella fede, & essere con lui contra Silla. gli fu risposto che non uoleano combattere tra cittadino & cittadino. Fimbria adūque stracciando le ueste si ingenuocchiaua supplice alli piedi di ciascuno. Ma non facendo frutto, & andandone ogni giorno qualch'uno a Silla, corrompendo li primi con danari, di nuouo li ragunò insieme richiedendo ciascuno che giurasse di non lo abbandonare. Contraponendosi li Eneti con dire esserere necessario nel prestare il giuramento chiamar ciascuno pel nome proprio Fimbria comanda al trombetto che nomini tutti quelli quali erano piu obligati, & innanzi alli altri fa chiamar Nonio cò sapeuol di tutti li suoi secreti, accioche egli sia il primo a giurare. Recusando Nonio il giuramento, Fimbria tratta fuora la spada, lo minaccio' di tagliarlo a pezzi, se non che ripreso da gli altri impaurito si ritrasse dallo incominciato & corrotto con danari uno seruo, lo mandò subito a Silla perche lo ammazzassi. Ma costui essendo al cospetto di Silla cominciò a temere in modo che reco' sospetto a Silla, il quale essendo preso confesso' il tradimento. Silla per questa cagione commosso di grandissima indignatione, cercaua lo steccato doue Fimbria si conteneua. Calunniandolo anchora li soldati, & mordendolo acerbamente cominciarono a chiamarlo Atenione. Fu Atenione quello, il quale rebellandosi i Trapaniti in Sicilia, si fe Re d'una piccola parte. Fimbria desperatosi d'ogni cosa, chiese di gratia di poter parlare a Silla, il quale mando' Rutilio in luogo suo. Laqualcosa contristò totalmente Fimbria, ueggendo essergli denegato quello che dalli inimici anchora Barbari suole essere concesso. Et uoltandosi a prieghi, adimando' che Silla gli perdonasse. Rutilio rispose che Silla era

contento lasciarlo andare sicuro sino al mare, uolendosi egli partir d'Asia, dellaquale Silla era proconsole. Fimbria dicendo uolere tenere piu facil camino, ritorno' a Pergamo, & entrato nel tempio di Esculapio, si diè d'un coltello, ma non essendo la ferita molto adrento, comando' al seruo che era con lui, che gli affrettasse la morte & cosi il seruo amazzo' prima il padrone, & poi se medesimo. In questo modo Fimbria finì la uita, hauendo fatto in Asia molte iniue cose. Silla fu contento che gli suoi liberti lo sepellissino, dicendo non uolere imitare Cinna & Mario, i quali essendo stati a Roma cagione della morte di molti prohibirono la sepoltura de corpi loro. dopo la morte di Fimbria uenendo il suo esercito a Silla fu ricevuto da lui humanamente, & unito con gli altri soldati, mando' Curione con parte, perche rimettesse in Cappadocia Nicomede con Ariobarzane, & al Senato scrisse diligentissimamente tutte le cose fatte da lui, benchè fusse dichiarato inimico della patria. Ordinate poi le cose della Asia pronuncio' amici del popolo Romano li Troiani, quelli di Scio, di Rodi, & di Magnesia, & tutti gli altri, i quali per esser stati amici de Romani haueano sopportati molti danni & incomodi, & gli serui che hauea liberati Mithridate costrinse ritornare sotto i loro padroni, & molti che ricusarono obedi- re se pigliare & priuare della uita. Il medesimo fe d'una gran moltitudine de cittadini i quali erano stati causa di far rebellare da lui la citta'. sfascio' anchora le mura di molte citta', punì oltre questo grauemente quelli, i quali haueano seguitato la parte de Cappadocij & intra gli primi furono gli Efesij, perche ruppono le insegne de Romani per adulare a Mithridate. Poi che hebbe fatte le soprastrate cose se general comandamento a tutte le citta', le quali erano state in fa

uore di Mithridate, mandassino loro imbasciadori al cospetto suo in Efeso, assegnando a ciascuno un medesimo giorno. Et essendo già conuenuti li imbasciadori, Silla disse la infra scritta oratione. Quando noi uenimmo in questa Asia con lo esercito de Romani, sforzamo Antioco Re della Soria, che ui facesua guerra, partirsi di casa uostra, & assegnamoli per confine del regno il fiume Ali col monte Tauro, & benché haueissimo potuto con ragione ritenerui sotto lo imperio nostro, nondimeno ui concedemo che ui fusse lecito uiuer sotto le uostre leggi & statuti, ne uolemo consentire che uoi fussi tributari a Emene & alla città di Rodi, che haueano presa la guerra in fauore del popolo Romano, ma solamete ui dicemo che fussi loro ossequenti & amici. Tali adunque sono stati inuerso di uoi i nostri benefici. Ma uoi hauendo Attalo Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno per inuasiarne Ariostonico pigliasti l'arme, & combattesti contra noi quattro anni continui insino, che Ariostonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessitade & timore uennono alla deuotion nostra. Dipoi essendoui riposati anni uintiquattro crescesti in amplissime ricchezze & in sostantie publiche & priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace ne prouocasti con nuoue ingiurie accostandoui con Mithridate per mezzo di confederatione & quello che è degno di maggior uituperatione & supplicio è che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentisti, che in uno di medesimo fussino crudelmente morti tutti gli Italiani co figliuoli con le madri & serui, non perdonando a quelli i quali erano fuggiti ne templi di uostri dei, per cagione de quali errori habbiamo punito già in buona parte Mithridate nostro inimico, & sitibondo del sangue & rapine delli huomini,

diuidendo le iurisdictioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitando per mare & per terra nefandissimi latrocini per rompere la guerra & per adeguare le sue forze alle nostre. Hanno de loro delitti molti gia sopportato la pena, la quale è conueniente che sia come à uoi, che hauete commesso simili delitti. Ma acciò che à Romani non sia data imputatione di hauer consentito crudele uccisione ò di hauere posto grauezze inconsuete & innordinate ò procurato rebellione di serui ò hauere fatte altre cose Barbariche, ancho per dimostrare che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comando che siate tributarij del popolo Romano per cinque anni futuri pagando quella somma che altra uolta dichiarero', al presente ui comando che in commune tutti mi restituiate interamente la spesa, la quale mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra secondo la diuisione & portione, & infra quello termine, che io assegnerò alle uostre città, & à qualunque non offeruerà questo mio instituto comandamento mouerò subito guerra. Lo altro giorno poi Silla assegnò particolarmēte ciascuno delli imbasciadori la somma & tassa da douersi pagare dalle loro città, & prefisse il termine del pagamento, ma conciosia che tutte quelle città erano oppresse da grandissima pouertà & debiti d'usure furono costrette per far la somma assegnata loro da Silla uendere tutte le loro entrate. Et in questo modo Silla accumulò gran copia di danari & fu posto fine alli affanni & calamità di Asia. Mithridate non sendo anchora Silla partito permetteua alli soldati che andassino prestando ogni cosa, & non solamente sforzaua li nauiganti, ma anchora molte città & paesi, nel quale modo guadagnò

DELLA GVERRA

assai theforo . Ridusse in seruitu samo , Clazomene , & samothracia tutta . de tēpli Samothracij è fama che traheffe tanti ornamenti, che passauano la ualuta di mille talenti . Silla ò che li pareffe da differire in altro tempo la punitione di questi errori , ò che affrettasse di mettere seditione in Roma per uendicarsi delle ingiurie , prese la uolta di Grecia & di quindi poi in italia accompagnato sempre dalla maggior parte del suo esercito . La seconda guerra poi tra Romani & Mithridate hebbe origine da questa cagione . Murena lasciato da Silla in Asia con due legioni à comporre le cose che restauano indietro , esercitaua come per giuoco alcuni esercitij di guerra pel desiderio che haueua del trionfo . Mithridate in quel tempo essendo in Pòto con l'armata faceua guerra à Colchi et à Bosforani liquali non hauendo alcuno rimedio, che non uenissi no ale mani cō Mithridate, dissono essere cōtenti obbedire i comandamenti suoi , ma che uoleuano per loro Re Mithridate suo figliuolo , la qual cosa ottenuta che hebbono , furono offequenti . Ma subito nacque in Mithridate gelosia & susstitutione non mediocre, che il figliuolo non appetisse la amministratione di tutto il regno . Per ilche richiamatolo à se lo legò con catene d'oro, ne molto dipoi lo fece morire, benche nella guerra che hebbe cō Fimbria in Asia lo hauesse in molte cose conosciuto non punto inutile . Dipoi apparecchiò l'armata contra Bosforani et messe in ordine grāde esercito, in mò che la fama della grādeza di questo apparato si sparse subito et diede cōstatisima opinione che Mitridate uolessse pigliar larme nō cōtra Bosforani, ma cōtra Romani, et tātò più si confermaua tale opinione, perche nō hauea anchor restituita la Cappadocia interamēte ad Ariobarzane . Hauea oltra questo a sospetto Archelao parēdoli ch'egli hauesse fatte molte cose in Grecia fuor

del bisogno et che per acquistare gratia cō Silla nelle cōditioni della pace hauesse usata troppa licentia. Et cercando qualche occasione di leuarse lo dinanzi, Archelao ne hebbe notitia Et per timore rifuggì à Murena. Et incitandolo Et prouocandolo contro il Re, lo confortaua à mouergli guerra. Murena adunque conducendo lo esercito per Cappadocia, si condusse à Cūma città delle maggior del regno di Mithridate, nella quale era uno sacrario abbondantissimo, doue amazzò alcuni soldati di Mithridate Et allegando gli imbasciadori la pace del Re cō Romani, Et mostrandogli il contratto, Murena rispose, che bisognaua produrre la lega essendo stata fatta da Silla rebelle de Romani, Et subito fatta una scorreria pel paese, Et predato tutto quello che gli fu possibile, non astenendosi pure dalle cose sacre andò alle stanze in Cappadocia. Mithridate intese queste cose mandò imbasciadori al Senato et à Silla per dolersi delle ingiurie fatteli da Murena, il quale oltra à quello che haueua fatte prima passò Ali fiume molto grande Et difficile à guadarlo, massime allhora, perche era inondato dalla pioggia, doue saccheggiò circa. cccc. uille di Mithridate, non se gli facendo incontro alcuni de suoi. Hauendo adunque fatto Murena gran preda si ridusse in Frigia Et in Galatia. In questo tempo torno Calidio mandato da Mithridate à Roma senza portare alcuna conclusione del Senato. Per ilche Mithridate ueggendosi apertamente già oppugnare da Romani, mandò Gordio uno de suoi Capitani à Cuma con parte dello esercito. Murena si pose allo opposto, ma non si appiccarono insieme insino che Mithridate non comparse con maggior esercito, perche allo arriuare suo subitamente si appiccò crudelissima zuffa in su la ripa del fiume Ali, et benche Murena fusse più forte, nondimeno Mithridate

supero il fiume, & costrinse Murena rifuggire à un montiz-
 cello, doue perduta una gran parte dello esercito, & presa la
 uia per luoghi montuosi, & fuora di strada, si fuggi in Fri-
 gia. Mithridate doppo questa uittoria discorrendo tutti i
 luoghi di Cappadocia, ne trasse i presidij postiui da Mure-
 na. Dipoi secondo il costume patrio fe sacrificio à Gione mi-
 litare nella sommità del monte, l'ordine delquale era questo.
 Metteuano insieme come una catasta di legne, & di stipa,
 & li Re sono e primi à portar legne, sopra lequali spargono
 latte, & mele, olio & uino, & qualunque specie di odori.
 Nella radice del monte alla pianura apparecchiano il conuito
 à circostanti, & dipoi mettono fuoco nella stipa, laquale per
 la moltitudine delle legna mandādo fuora grandissima fiam-
 ma, si uede da lontano da nauiganti mille stadi. Silla giudi-
 cando essere cosa riprensibile, che à Mithridate fusse fatto
 guerra essendo congiunto per lega col popolo Romano, man-
 dò Aulo Gabinio à Murena per confortarlo, che non uollesse
 continuar la guerra contra Mithridate, ma che piu tosto disse
 opera à reconciliar Ariobarzane con lui. Murena adunque
 parte, perche essendo stato già superato da Mithridate, teme-
 ua le forze sue, & hauea caro, che li fusse prestata questa
 honoreuole occasione da potersi leuar dalla impresa, parte an-
 chora per gratificar Silla, reconcilio Ariobarzane con Mithri-
 date, ilquale fu cōtento dare uno de figliuoli per statico al Re
 Ariobarzane, & lassarli possedere quella parte, che teneua
 di Cappadocia, & celebrouo a Gabinio, & alli suoi uno splen-
 didissimo conuito, & tutte le uiuande, & i beueraggi fece
 portare in uasi d'oro purissimo. Tale esito hebbe la seconda
 guerra de Romani con Mithridate. Ridusse dipoi in sua pote-
 stà Bosforo, & fenne Re Machare suo figliuolo, mosse an-

chora guerra alli Achei, iquali sono sopra Colchi. E fama che costoro fussino di quelli, che si fuggirono già di Troia, doue Mithridate perdè due parti dello esercito. Per ilche si ritrasse dall'impresa, & mandò à Roma à significar che questa differentia era composta, nelqual tempo mandò anchora al Senato Ariobarzane, benchè sia incerto se mandò spontaneamente o' mosso da altri, sopportando molestamente, che non hauesse la possessione di tutta la Cappadocia, & dolendosi, che Mithridate ne teneua la miglior parte. Mithridate adunque à conforti di Silla fu contento lasciare al Re Ariobarzane interamente quella prouincia, & desiderando innouare la pace & lega con Romani, mandò al Senato imbasciadori. Ma essendo già morto Silla furono tenuti in parole, tanto che Mithridate indegnato li richiamo', & mandò à Tigrane genero suo, confortandolo, che come da se stesso assaltassi la Cappadocia, laquale astutia non fu punto nascosa à Romani. Tigrane adunque tendendo le reti à Cappadocia comandò del regno suo da Armenia circa ccc. mila huomini, a quali impose, che stessino preparati, & in ordine per muouersi à ogni suo comandamento, & fattosi poi incoronare del regno di Armenia edificò una città nobile, laquale dal nome suo chiamo Tigranocerta, ilche significa città di Tigrane. Mentre, che in Asia si trattauano queste cose, Sertorio rebel le allhora del popolo Romano essendo ridotto con lo esercito in Hispagna solleuaua tutta quella prouincia con tutti i luoghi finitimi contra Romani, & hauendo seco alcuni cittadini Ro. ordinò il Senato à similitudine della patria, de quali dua in tra gli altri piu sediziosi, cioè Lucio Manio, et Lucio Fauio scrissono à Mithridate psuadendoli, che si unisse cō Sertorio dà doli speranza, che col fauor suo facilmete si sottometterebbe la

DELLA GVERRA

maggior parte della Asia . Mithridate prestando fede à tali persuasioni mandò imbasciadori à Sertorio , i quali intrames- si da lui nel Senato esposono la commessione molto elegantissi- mamente , & in effetto dimostrarono la dispositione del Re in uolere contrarre amicitia & confederatione con Sertorio . egli nella risposta parlò di Mithridate honorificentissimamen- te, magnificando la gloria & potentia sua, et commemorando le cose fatte da lui contra Romani con mostrare che li haue- ua infestati & guerreggiati dall' oriente à lo occidentale, & fi- nalmente contrasse con lui intelligentia , & lega, & intra le altre conditioni fu che Asia , Bithinia , Passflagonia , Cappa- docia , & Galatia fusse di Mithridate , & per Capitani del- la guerra per la parte sua mandò Marco Varro , Lucio Ma- nio , & Lucio Flauio, con liquali Mithridate cominciò la ter- za & ultima guerra con Romani , nella quale da ultimo fu priuato di tutto il regno & principato suo , ma sendo dipoi futo morto Sertorio in Spagna , li Romani eleffono Capitano dello esercito contra Mithridate Lucio Locullo , ilquale era sta- to prima prefetto della armata di Silla & dopò lui Pompeo Magno , sotto ilquale fu uinto Mithridate, & uenne in pode- sta de Romani non solamente tutto il suo imperio , ma ancho- ra tutti i luoghi finitimi insino al fiume Eufrate . Mithrida- te adunque hauendo spesse uolte gia fatto priuoua delle forze de Romani, & persuadendosi che questa guerra fusse nata su- bito & senza occasione alcuna, & quasi insperata esamino se- co tutto lo apparato , che gli pareua essere necessario come se hauesse à cominciare allhora à far giudicio della guerra & à pensare della prouisione di tutte le cose . Per ilche tutto il re- sto di quella state , & il uerno intero consumò in tagliar sel- ue & fabricar nani . Fece anchora gran preparatione d' ar-

me, & nelle città marittime pose per munitione dugento mila moggia di grano per una. Compagni & confederati della guerra tolse i Calibi, gli Armeni, gli Scitii, Tauri, Achei, Eniochi, Leucosiri, & tutti i popoli habitanti lungo il fiume Thermodoonte. Laquale regione è chiamata Amazonia, & tutti questi sì grandi presidij furono in Asia dati à Mithridate. Passato che egli fu in Europa, hebbe in suo favore li Sauromati, Iazize, & Corauli & tutta la gente di Thracia, che habita di là dal fiume Istro, Rodope & Emo et la ferocissima natione de Bastarni. Con questa potentia passo Mithridate in Europa hauendo seco de Soldati bellicosissimi cento quarantamila fanti, & xvi. mila huomini d'arme, oltra liquali lo seguiva gran moltitudine di guastatori, uetturali, & mercatanti. Nel principio della prima uera, poi che hebbe tratto fuora l'armata & sacrificato à Gioue militare, & à Nettuno & al mare il cavallo bianco col carro, si trasferì in Passlagonia, hauendo eletti per suoi Capitani Trasillo & Eumocrate, nel quale luogo fece una superba oratione de suoi progenitori, ne manco prolissa & diffusa delle sua laudi, hauendo accresciuto l'imperio da piccolo & minimo à tanta immensa grandezza. Di poi riprendendo l'auaritia & insolentia de Romani, dimostrò che per la loro discordia haueano ridotto in seruitù non solamente la patria, ma tutta la Italia. Oltra à questo si dolse che essendo in pace con lui, senza alcuna uergogna li haueano rotto la guerra più uolte. Da ultimo riferì tutto l'ordine dello apparato suo et le forze accomodate à reprimere la superbia & ambitione loro, dimostrando il tempo esser molto accomodato à questo per essere li Romani occupatissimi nella guerra, che faceuano con Sertorio in Spagna & per le intestine loro & civili dissensio

ni, onde nacque che non tengono piu conto del mare agitato
 gia lungamente da Corsali & da altri Latrocinij, ne hanno
 per li modi loro piu alcuno amico ò confederato, & uoltando
 li occhi & le parole inuerso Marco Varro, & Lucio Manio,
 & Lucio Fario disse. non uedete uoi li migliori cittadini Ro-
 mani inimici dalla patria combattere in fauore nostro? Parla-
 to che hebbe in questa forma, si mosse con tutto lo esercito,
 & uenne in Bithinia essendo gia morto Nicomede senza figli
 uoli, & lasciato il Regno a Roma. era in Bithinia per li Ro-
 mani Pretore Cotta, ilquale essendo impotente a resistere alle
 forze di Mithridate, intesa la uenuta sua si fuggì in Calcide
 con li soldati, che hauea seco al presidio della prouincia. Per
 ilche Bithinia uenne in potere di Mithridate, et tutti li Romani
 che ui erano, si riducono in Calcide a Cotta. Prese dipoi il
 Re la uolta di Calcide per debellare Cotta, il quale per la im-
 potentia sua non ardi uenire alle mani. Nudo prefetto del-
 la armata con parte dello esercito assaltò i luoghi piu muniti
 della marina. Ma cacciato poi con gran difficultà rifuggì
 alle porte della città. Era presso a Calcide un monticello, il
 quale l'una parte & l'altra si sforzaua occupare. Nudo ha-
 uendo fatto pruoua di insignorirsene, non li succedendo ritor-
 na alle porte. Ma temendo le guardie aprirle, Nudo & al-
 cuni altri de principali furono messi drento per le mura con
 le funi, gli altri porgendo le mani per essere intromessi furo-
 no assaltati da nimici & morti. Mithridate usando lo impe-
 to della lusingheuale fortuna, il medesimo giorno spinse l'ar-
 mata in porto, & spezate le cathene che chiudeuano l'entra-
 ta arse quattro delle navi inimiche, & le altre che furono.
 lx ne menò prese, non facendo Nudo ò Cotta alcuna difesa,
 ma contenendosi drento alle mura della città perirono de Ro-

mani circa tre mila, intra quali fu Lucio Manlio Senatore. De soldati di Mithridate furono morti solamente xx. Bastar ni che furono i primi à entrare nel porto. In quel mezo Lucio Locullo creato Consolo & Capitano di quella guerra partito da Roma con una legione, & riceuutone pel camino due lequali erano state sotto Fimbria, & dipoi altrettante ragu nò insieme il numero di xxx. mila fanti & di mille secento huomini d'arme, & prese gli alloggiamenti à Cizico presso à Mithridate, & intendendo da alcuni fuggiti del campo Re gio, che nello esercito de inimici erano circa ccc. mila de huomini, & che la uettonaglia era condotta parte per mare & parte per terra, disse à circostanti ricordateui di quello che io ui dirò al presente, noi uinceremo gli inimici senza combattere. Dipoi speculato un monte accomodato à pigliar gli alloggiamenti, onde facilmente poteua & hauere molta uettonaglia & ferrare il passo à Mithridate deliberò al tutto d'insignorirsene, perche speraua con questo mezo acquistar la uittoria, ma non ui si poteua andare, se non per una sola uia, laquale era guardata da Mithridate, essendosi accorto del disegno di Locullo Lucio Manio, ilquale era suto causa come habbiamo detto di sopra della cospiratione del detto Sertorio con Mithridate. Essendo gia morto Sertorio, mandò secretamente à Locullo à farli intendere, che uolendosi sicurare, ingannerebbe Mithridate. Per ilche hauendo Locullo data à Manio la fede sua di perdonarli & di riceuerlo à gratia, egli persuade à Mithridate che non facci alcuna stima che gli Romani piglino gli alloggiamenti piu in un luogo che in un altro, perche lo esercito che era stato sotto Fimbria non aggiugnueua à pena à due legioni, & però li dana per consiglio, che lo lasciasse partire da se come fuggitino, accio =

DELLA GVERRA

che potesse piu facilmente sedur Locullo promettendo ritornar subito & affermando che gli bastaua l'animo di fare in modo che Mithridate uincerebbe senza pericolo è senza usare la forza. allequali parole prestando fede Mithridate inconsideratamente, & fuora d'ogni suspitione, non si curò che li Romani potessino senza impedimento ò timore passare per i luoghi angusti & accamparsi in sul monte sopra scritto, & fortificarlo come uoleuano. Per ilche Mithridate rimase rinchiuso da fiumi & da monti & da tutta la pianura circostante in modo che non poteua hauer la uettouaglia se non per luoghi stretti, ne poteua per forza rimuouere Locullo dal monte, & dal luogo occupato. Et gia era prossimo il uerno per la stagione delquale era difficile & pericoloso condur uettouaglia per mare. lequali tutte cose ueggendo Locullo disse alli amici che si ricordassino di quanto hauea loro significato innanzi. Et Mithridate dopò il primo errore ne fece un' altro, perche essendo anchora potente à farsi fare la uia, & penetrar col ferro pel mezzo de nimici, nondimeno non sene curò, ma pose lo animo all'assedio di Cizico sperado fuggir per questa uia insieme la difficoltà del camino, & della uettouaglia, come quello che confidaua per la moltitudine dello esercito potere facilmente espugnare ogni cosa. cirondo oltra questo il campo con doppio muro, & il restante della città attornio col fossò. Fece anchora certe bastie & rizzò molte Machine, torri di legname, testudini & Arieti & ultimamente costruì una Machina di cento cubiti simile à una città, nella quale era una torre altissima & da quella gettauà catapulte sassi & sacce di più qualità. nel porto incateno insieme due Galee di cinque ordini di remi, & sopra essere rizzò un'altra torre. Fatte tutte queste promissioni, prima fece porre in

re in su le Naui circa tre mila prigioni Ciziceni & feceli ac-
costare presso alla città, i quali con le mani giunte piangen-
do pregauano gli amici & parenti, che li uedeuano dalle mu-
ra, che uoleffino aiutarli posti in tanto estremo pericolo . Pisi-
strato Duca di Cizico li fe confortare di su le mura dal trom-
betto, che sopportassino con patientia la sorte loro . Mithri-
date mancandoli questa speranza spinse inanzi la Machina po-
sta in su le nauì, & subito fe gettare un ponte dalle nauì al-
le mura, & quattro de suoi saltorono in sul muro . li Cizice-
ni impauriti al quanto si ritornorono indrieto, ma non salen-
do alle mura li altri finalmente ripreso lo ardire tirorono à
terra quelli quattro, dipoi cominciorono à gettar fuoco con
pece in su le nauì in modo che furono per necessità costrette ri-
tirarsi indrieto, & uscite che furon del porto, li Ciziceni fu-
ron superiori di quella battaglia . Il terzo giorno ritornato
Mithridate alla oppugnatione delle mura cominciò adoperare
tutte le Machine, & quelli della città riparauano alli Arie-
ti con opporre grauissimi sassi, con li quali ruppono Arieti,
et oltre à questo riprimenano la loro uiolenza con opporre al-
le mura balle di lana, & à tratti delle saette lequali portaua-
no seco fuochi lauorati, remediauano con l'acqua & con lo
aceto, & lo impeto & forza di dardi riteneuano con ueste et
lenzuola, & finalmente non lasciauano indrieto alcune cose
di prontezza che si possa usare dalli huomini assediati . Ma
gli inimici sopportando ogni pericolo & difficoltà, non ces-
sauano dalla oppugnatione, tanto che hauendo messo fuoco
in una parte del muro, lo feciono cadere, benche allhora nes-
suno ardiessi mettersi drento pel uapore del fuoco, il qua-
le era anchora grande . La notte seguente li Ciziceni da quel-
la parte, doue era rouinato il muro feciono grossissimi ripa-

Appiano .

u u

DELLA GVERRA

ri, il di seguente soffio si terribil uento, che fece cadere à terra tutte le Machine del Re. Dicesi questa città esser dotale, perche da Gione fu data à Pallade sua figliuola laquale li Ciziceni haueano inanzi à tutte le altre Dee in somma ueneratione. Essendo adunque uenuto il tempo del sacrificio nel quale era consuetudine sacrificare à Pallade una uacca nera, non la potendo hauere, si uide uscir del lito del mare una uacca nera, Laquale entrata che fu nel porto, & poi nella città spontaneamente uenne nel tempio, & fermossi dinanzi allo altare, La uale sacrificorono con somma ueneratione della Dea. Li amici adunque di Mithridate ueduto questo segno di religione lo confortarono che uolesse rimaner dalla oppugnatione di quella città come dedicata & consecrata à Pallade. Ma egli non dimeno perscuerando nella impresa, si pose col campo in sul monte Dindimo, che era allo opposto della città, & come una bastia, ponendo su nuoue torri machine, & fece una uia coperta, laquale andaua à trouar le mura, i caualli piu deboli & inutili per carestia delli strami mandò in Bithinia con parte dello esercito, de quali Locullo mentre che passorono il fiume Rindaco amazò molti, & prese xy. mila huomini & si mila caualli. In questo tempo uno de capitani di Mithridate chiamato Eumaco entrato in Frigia amazò gran numero de Romani co figliuoli & con le donne assaltando poi Pisidia Isuria & Cilicia, & penetrando insino in Galatia fu debilitato con molta occisione de suoi da Deiotaro. mentre che Mithridate era allo assedio di Cizico uenne la stagione del uerno. Per ilche li mancava la uettouaglia per la uia di mare in modo che lo esercito incominciò à essere oppresso dalla fame, & molti già ne periuano. Onde per ciarsi di molte cose contrarie, & nociue lequali corrompeua=

no il sangue nelle uene incominciò la peste, laquale ogni giorno cresceua, & per la moltitudine & corrottione de corpi morti ueniua l'aria d'esser infetta in modo che nasceua il morbo dal morbo. Mithridate non ostante questa difficoltà duraua nello assedio sperando col mezzo delle torri in sul monte Dinimo poter finalmente ottenere la città, ma Ciziceni per la uicinità della terra sospinsono il fuoco nelle torri & ne abbruscirono alcune. Da l'altra parte conoscendo la debilità de nimici, & la fame in che si trouauano erano piu audaci che l'usato d'uscir fuori, & spesso faceuano qualche scaramuccia. Mithridate adunque uinto finalmente da disperatione, si leuò dallo assedio & con la armata si ridusse a Dario, Mandando inanzi lo esercito per terra a Lansaco. Ma passando il fiume Esopo, il quale allhora era uenuto grosso. Locullo attraversò loro il camino & amazonne gran parte, & li Ciziceni portandosi strenuamente saccheggiarono quasi tutto il carriaggio Regale. In questo luogo doue fu domato lo esercito di Mithridate dalla fame, Locullo fe edificare un mouimento in memoria della uittoria riceuuta, & fece fare alcuni giuochi solenni, & giostre splendidissime laquale cerimonia è durato insino al presente giorno, & chiamansi questi giuochi Locullei. Mithridate intendendo che Locullo ueniua per assaltar quelli, che erano fuggiti in Lansaco mandò inanzi parte della armata & leuolli dal pericolo insieme co Lansaceni, de quali die la cura a Varro mandatoli da Sertorio, & Alessandro di Passlagonia, & a Dionisio eunucho. Egli con tutti gli altri nauicò in Nicomedia, ma per la indispositione del uerno perde gran numero de l'uno & de l'altro esercito. Impero che Locullo li affliggeua con la fame per la uia di terra, & con le nauì, lequali hauea fatte uenire

u u ij

DELLA GVERRA

re di Asia infestaua quel mare, & Triario con un'altra armata assalto la città di Apamea, & presa, & tagliouì à pezzi molti cittadini. Barba da l'altra parte prese la città di Prusiada, & quella di Nicea. Locullo nel porto delli Achei prese xiiij naui di Mithridate & dipoi assediò Vario Alessandro & Dionisio presso à Lenno in una isola abbandonata. In questo luogo si uede lo altare di Filottete cò uno serpente di bronzo, & l'arco con la corazza, & una uite artificiosa in memoria della morte & passione di Filottete. Dirizò Locullo l'armata contro di loro con grande impeto, & abrusciò due delle naui loro, gli costrinse uenire alle naui, i quali difendendo francamente, Locullo circonda l'isola con maggior numero di naui & pose in terra la fanteria. Per ilche costrinse inimici à ritornare alle naui, & temendo le forze di Locullo, non ardiuano mettersi in alto mare, ma uolteggiano lungo il lito, erano per mare, & per terra offesi da Romani. Essendone adunque morti assai, Varro Alessandro, & Dionisio usciti di naue, si nascono in una spelonca, doue furono presi. De quali Dionisio preso il ueneno, che portaua seco, morì di subito, Varro fu morto per comandamento di Locullo, non li parendo conueniente, che un cittadino Romano, & dello ordine Senatorio fussi condotto col trionfo. Alessandro fu riservato alla pompa trionfale. Locullo poi che hebbe ottenuto la uittoria, mandò à Roma con lettere dello auiso una naue ornata con alloro, come si costumaua far nelle uittorie, & egli discese in Bithinia. Mentre che Mithridate nauigaua in Ponto fu oppresso da subita & graue tempesta di mare, per la quale affondorono lx. naui con x. mila soldati, l'altre furono disperse in uarij luoghi. Mithridate ueggendo la naue sua andare al fondo, saltò in su una scafa

di corsali, con la quale fu condotto saluò à sinope, & da questo luogo ad Amiso, onde mandò à Machare suo figliuolo Re di Bosforo, & à Tigrane richiedendo l'uno & l'altro di fauore & di aiuto. A gli Scithi mandò Diocle, perche ne trahesse piu oro che li fusse possibile, ilquale poi che hebbe come ministro regio buona somma d'oro, & molti preciosi doni che mandauano gli Scithi à Mithridate, si fuggì à Locullo con l'oro & co doni. Locullo usando la uittoria strenuamente soggiogò tutti i luoghi piu propinqui, poi condusse lo esercito in paesi fertili & assai abbondanti per restaurarli dalla fatica, & hauerli piu pronti & fedeli in futuro. Li schiaui costauano quattro dramme l'uno, & un bue si uendeva una dramma solamente, le capre, le pecore, le ueste, & tutte l'altre cose erano allhora in uilissimo prezzo. Di poi si uoltò con una parte dello esercito à porre lo assedio à Miso & à Eupatra, laquale Mithridate edificò in nome suo, & era chiamata la regia sua, & con l'altra parte fece assediare Themisira posta in sul fiume Termodoonte. Quelli che erano à campo à Themisira feciono alcune bastie con torri di legname, & cauorono una uia coperta sì ampia & aperta che uipotano andare & stare buono numero à un tratto. Li Themisirij dallo oppposito cominciorono à cauare di sopra, & per alcuni pertusi metteuano di sotto orsi, & altre fiere & sciame di pecchie per rimuouer li guastatori dall'opera. Li soldati, che espugnauano Amiso faceano ogni di qualche scarauuccia con quelli di drento, i quali spesso usciano fuori et prouocauano i Romani alla battaglia. Mithridate in quel mezo mādò à li Amisi gran copia di uettonaglia et d'armadure col presidio di molti soldati essendo à Cabire alle stanze doue rifece un' altro esercito di lx. mila fanti, & di iij. mila

u u iij

DELLA GVERRA

huomini d'arme . Venendo la primavera , Locullo mosse lo esercito contra Mithridate per la uia de monti , nequali erano le guardie del Re per prohibire il transito a' Locullo , & haueano per ordine che accadendo alcuna cosa di nuouo facessino il cenno col fuoco . la cura di questa guardia era stata data da Mithridate a' Fenice huomo eletto & di stirpe Regale . Costui come uide Locullo si appropinquaua , alzò il fuoco , & di poi con tutto il presidio fuggì a' Locullo . Per il che egli passato li monti intrepidamente si condusse a' Gabire fuore d'ogni opinione del Re, ilquale benchè fusse trouato da Romani improuisto & senza ordine , non dimeno fatto armare li suoi con incredibil prestezza ordinata la battaglia si fece incontro a' Locullo con grandissimo impeto & uenuto alle mani fu uittorioso , & Locullo si ritorno' in su monti . In questa zuffa rimase prigione Pomponio maestro de caualieri, & condotto alla presentia del Re , fu dimandato se saluando lo uoleua rendergli gratia . Rispose Pomponio se tu uoi esser amico di Locullo sono contento esserli sempre obligato liberandomi . Ma se uoi essergli inimico non uoglio hauer te co alcuna obligatione . Gli amici di Mithridate intesa quella superba risposta di Pomponio , persuafero al Re che lo facesse morire , egli rispose non esser conueniente , che la uirtu' fusse abbandonata dalla felicità, & subito ordinate le squadre andò ad affrontar Locullo ne monti , ma non uscendo a' campo onde potesse hauere la salita piu commoda & sicura. In questo mezo Locullo fu sottoposto a' graue pericolo . Impero che Olcade Scitha per natione , ilquale gia era fuggito da Mithridate & hauea fatto con Locullo molte egregie opere in battaglia , & saluati molti Romani dal periculo , per ilche non solamente mangiua alla mensa di Locullo , ma era

confcio d'ogni suo secreto, uenne circa à mezo giorno al padiglione di Locullo riposandosi egli, & hauendo sotto un piccol coltello si sforzò entrar drento, & essendoli uietato comincò à crucciarsi affermando esser necessario per cosa importantissima, che egli destasse Locullo. Rispondendo li serui allora Locullo hauer maggior bisogno di riposo, che d'altro, Olcade subito montò à cavallo, & caualcò à Mithridate o' perche hauendo in animo di amazare Locullo & non li succedendo temesse non essere scoperto o' perche fusse commosso da ira, che uolendo parlare al Consolo non fusse lasciato. Locullo conosciuto il disegno di Mithridate entrò in una chiana, laquale conduceua in una pianura, doue erano li caualli del Re, per mutare alloggiamento, ma accorgendosi dipoi, che soprastrandoli alcuno non poteua tornare indrieto, à caso trouò in una spelonca uicina uno, ilquale sapeua il camino, & con questa guida fuggendo il campo de nimici fu condotto in una ualle copiosa d'acqua doue prese gli alloggiamenti, ma hauendo carestia di uettouaglia, la fe uenire di Cappadocia, & da questo luogo cominciò à prouocare & inuicar Mithridate. In quel mezo fuggendosi dal Re alcuni piu nobili dello esercito, egli gli costrinse ritornare indrieto, & affrontatosi co Romani gli spauentò in modo che metendosi à fuggire per luoghi montuosi, non uiddono ritornare indrieto gli inimici, ma credeuano, che li loro medesimi, che li seguivano, fussino gli auersarij. Mithridate insubferbi molto per questa uittoria, & in forma che ne scrisse à tutti i luoghi sudditi & confederati. Dipoi pose in agguato gran parte delli huomini d'arme & li piu bellicosi per torre à Locullo la uettouaglia, che ueniua di Cappadocia persuadendosi, che come egli fu uinto à Cizico per la fa-

u u iij

DELLA GVERRA

me così poter debellare Locullo per la medesima uia, laqual consideratione certamete non saria suta uana se hauesse potuto torre d'Locullo la uia della uettonaglia, la quale solamente li era somministrata di Cappadocia, ma scontrandosi a un passo stretto li soldati Regij in quelli che faceuano la scorta alla uettonaglia, uennero alle mani, doue la fortuna uolse di mostrare la sua instabilita, perche non potendo finalmente sostener l'impeto de Romani, bisogno che cedessino, & si riducesino in luogo aperto, doue li romani preuenendo a nimici prima che si potessino di nuouo ordinare alla battaglia ne amazzarono buona parte, i quali non potendo adoperare i caualli erano costretti combattere a pie a uso di fanti, & molti che rifuggiuano alla montagna furono precipitati dalle ripe in modo che pochi la notte ritornarono allo esercito i quali riferendo al Re che loro soli erano scampati dalla zuffa, benché il fin della battaglia per se stesso fusse formidoloso, nondimeno lo feceno molto piu spauentevole. Mithridate temendo che in tanta rouina & perdita de suoi cauallieri Locullo non lo uenisse a trouare penso di fuggir prima che la uittoria fusse significata a Locullo, & comunicò questo suo pensiero alli amici nel padiglione, i quali senza aspettare altra deliberatione essendo notte ciascuno trasse delli alloggiamenti tutti gli suoi arnesi per fuggirsene, l'altra moltitudine accorgendosi del fatto, stimando il pericolo esser maggior che non era in fatto così fusa & piena di timore & sospetto uergognosamente si uoltò in fuga senza hauere alcun rispetto, la qual cosa ueggendo Mithridate essere interuenuta molto prima che non stimaua saltò fuora del padiglione, & uolendo parlare, ne porgeuoli alcuno li orecchi, turbato cadde in terra, ma rimesso a cavallo, si fuggì a monti con pochi. Locullo hauuta la no-

titia della vittoria, & intesa anchora la fuga delli inimici mà
dò subito gli huomini d'arme suoi, perche attrauersassino quel
li che fuggiuano comandando che li amazzassino tutti senza
rispetto ne togliessino loro alcuna cosa, ma li soldati ueggen-
do li uasi d'oro & d'argento, & le ueste di molto prezzo nò
si curarno del comandamento, & fu tanta la cupidità & la
sete della preda che hauendo preso Mithridate & menandolo
prigione, accadde che si scontrarno in uno mulo carico d'oro,
& le some erano coperte di panno, et desiderosi di sapere che so-
me quelli fussino scaricarono il mulo, & trouato l'oro, si uol-
tarono a saccheggiarlo. Ilche ueggendo Mithridate si fuggi
uerso Cuma, et essi non si curarno andargli dietro attendedo
alla preda. dalquale luogo Mithridate si parti con tre mila sol-
dati, & ricorse a Tigrane, il quale non uolle metterlo al co-
spetto suo, ma li assegnò certi luoghi nel regno suo, & pro-
uidelo in modo che potesse uiuere secondo il costume Regio,
Mithridate adunque, ueggendosi ridotto a tale infortunio
& calamità disperatosi della salute sua mandò Bacco suo eu-
neco alla città sua Regia, & li impose che facesse morir tut-
te le sorelle le mogli & le concubine. Bacco per obbedire al
comandamento del Re, parte col ferro, parte col ueleno, &
parte col capestro le fe morire. la qual crudeltà ueggendo gli
soldati suoi, i quali erano posti al presidio delle sue città da po-
chi infuora fuggirono a Locullo, il quale conosciuta la despe-
ratione sua, deliberò andarlo a ritrouare, & prese la uolta
di Ponto. fu tanto il terrore di popoli sudditi a Mithridate,
& tanto grande la reputatione di Locullo, che quasi tutte le
città di quella Isola uennono in potestà sua, intra le quali fu
Amastrea & Eraclea. Ma Sinope facea resistenza gagliar-
damente a Romani, & per mare & per terra et essendo po-

DELLA GVERRA

sta in assedio, gli cittadini arsono tutte le navi piu gorui, & montati in su le navi piu leggieri, fuggirono abandonado la città et perche era di notte Locullo none hebbe alcuna notitia, & perseverando nello assedio, la notte seguente fu amestra to in sogno la città esser uota di habitatori. Trouasi scritto che Antiloquo facendo guerra con Hercole contra le Amozone spinto da tempesta di mare fu condotto in Sinope, & insigno rissene, & hauendola dipoi illustrata & accresciuta et di gloria et di ricchezze li cittadini li posono la statua nel Theatro, la quale teneuano in somma ueneratione & hauenua in grandissima honore. Perilche quando dipoi i Sinopesi abbandonarono la città, come disopra habbiamo detto, uellono portarne la detta statua hauendola legata & rinolta con molti ueli & non poterono. Perilche non hauendo Locullo notitia anchora di tal cosa si dice che dormendo fu chiamato da Antiloquo & datoli notitia del caso, & però entrato che fu poi nella città trouo' la statua rinolta come habbiamo detto & alla effigie riconobbe che era quella medesima, la quale li era apparita in sogno. Locullo dipoi pose il campo alla città di Amiso sopra a Sinope, & fuggendosi per mare i cittadini intendendo Locullo questa città essere stata già edificata dalli Atheniesi, quando erano signori del mare, & essere stata lungo tempo in gouerno popolare, & dipoi suddita al Re di Persia, & dipoi restituita alla medesima ciuilità da Alessandro Magno, & ultimamente ridotta in seruitù da Mithridate, hauendo compassione alla sorte sua, seguitando lo effempio di Alessandro, della gloria del quale Locullo era imitatore, rimesse drento i cittadini, & concedè loro che uiuessino in libertà, & sotto le antiche leggi. Il medesimo fece alla città di Sinope. Con Mathare poi figliuolo di Mithridate & Re di

Bosforo contrasse lega & amicitia promettendogli la corona dello oro & ultimamente si uoltò à cercare di Mithridate. In questo mezzo cercando gran parte della Asia oppressa anchora dalle grauezze poste da Silla fu contento che li Asiatici pagassino solamente la quarta parte del tributo ne frutti, & il resto nelle possessioni delle case, & hauendo comandato à Tigrane che li desse nelle mani Mithridate et recusandolo mosse l'esercito contra lui menando seco due legioni delle piu elette & cinquecento huomini d'arme, & passato il fiume Eufrate andaua pel camino riscotendo le imposte & tributi dalle città suddite à Romani, astenendosi di fare danno à persona. Nessuno ardiua fare noto à Tigrane la uenuta di Locullo, perche egli hauena fatto crucifiggere il primo che ne gli hauea portata la nouella, ma sentendosi gia il tumulto delle città, le quali come inimiche erano infestate da Locullo, Tigrane certificato del fatto mandò allo oppposito Metrobarzane con due mila cauallieri, & alla guardia di Tigranocerta pose Mazeo, la quale città come habbiamo detto di sopra, hauena edificata in memoria del nome suo, & congregatoui drēto i piu ottimi del regno & posta la pena che ciascuno s'intendessi hauere perduto & robbe & masserie, le quali non ui fussino state portate dentro, le mura della città fece alte cinquanta cubiti, et nella parte inferiore erano le stalle de caualli. Edificouì il suo palazzo regale con uno bellissimo giardino, & gli sobborghi fece fare amplissimi, aggiunse oltre à questo un bellissimo barco, doue erano rinchiusse diuerse specie di fiere & animali siluestri con un uiuaio amenissimo. Et nel luogo piu eminente della città edificò una rocca fortissima, & quasi inespugnabile. Tale fu la forma di Tigranocerta & di tutte queste cose lasciò la cura & gouerno à Mazeo, &

attendeua à ragunar genti à pie, & à cauallo da ogni banda. Metrobarzane nel primo assalto fu superato da Locullo. Mazeo fu assediato da Sestilio drento alle mura di Tigranocerta, intorno alla quale Sestilio fece cauare uno fosso, & il medesimo fece intorno alla forteza, & fece sotto le mura cauar la uia coperta. Mentre che Sestilio era occupato in questo assedio. Tigrane congregò uno esercito di cc. & l. mila fanti, & cinque mila huomini d'arme. de quali mandò circa sei mila à soccorso di Tigranocerta, iquali menando seco le concubine Regie, passorono pel mezzo della schiera de Romani. Tigrane con tutto l'altro esercito prese la uolta contra Locullo. Dicesi che allhora Mithridate uenne al cospetto del Genero & li die per consiglio, che non si appiccassi con li Romani, ma discorrendo solamente con li huomini d'arme attendesse à dare il guasto, & tentasse d'assediare li Romani con la fame dando lo esemplo di se, che da Locullo era suto uinto senza combattere, quando era allo assedio di Cizico, doue prese tutto lo esercito. Ma Tigrane ridendosi della malitia di Mithridate, si messe d'ordine per combattere, & hauendo notizia nel campo de Romani non esser molto grande numero di soldati, disse mordendoli. Se tutti li huomini, che son nello esercito Romano fussino mandati per imbasciadori à noi sarebbero assai, ma essendo soldati, & hauendo à combattere, son molti pochi. Locullo occupato, che hebbe un monticello uicino à Tigrane, & postoui il presidio de cauallieri, impose loro, che prouocando li inimici alla battaglia, poi che li uedessino fare incontro, à poco si tirassino indriceto tanto, che li inimici si discostassino dalli alloggiamenti. Et egli si pose in agguato drieto al monte con la fanteria. Subito adunque, che Locullo hebbe ueduto i nimici seguitare i Romani dispersi per la

pianura, come si suol fare nella uittoria, & che discorreua
no senza ordine alcuno, con alta uoce disse. Noi habbiamo
uinto, & subito si scoperse loro adosso, i quali con gran tu-
multo uennono alle mani con le fanteria. Gli huomini d'ar-
me allhora che simulauano di fuggire ristretti insieme uenno-
no al soccorso de fanti, li auersarij accorgendosi, che nel se-
guire i Romani erano molto lontani dalli altri incomincio-
rono a uolersi ritrarre, ma sendo messi in mezo, & assalta-
ti dalli huomini d'arme nel uolersi difendere cominciorno a es-
sere percossi. Essendo in tanta moltitudine confusi tutti ne
ueggendo alcuno ordine ò luogo doue rifuggire si fa grandis-
sima occisione non hauendo li Romani audacia di spogliarne
alcuno, impero che cosi era stato comandato da Locullo sotto
pena grauissima in modo, che lasciando in terra le spoglie,
& ornamenti de feriti, & morti caminorono cento uenti sta-
dij nel seguire, & ferire li inimici tanto, che la notte gli
ritenne, & allhora nel ritornarsi indrieto andauano rico-
gliendo le spoglie, laqual cosa era suta loro concessa da Lo-
cullo. Mazeo, ilquale era alla guardia di Tigranocerta in-
tesa la rouina sopra scritta deliberò torre l'arme a tutti li
Greci condotti a soldo di Tigrane, iquali erano nella terra,
perche hauea ueduto, che haueano cominciato a ristringersi
insieme, & andare armati per la citta. Et pero dubitando
della fede loro, subito gli fe assaltare per spogliarli. Loro
auuolgendosi le ueste al braccio in luogo di scudo si messono
alla difesa & amazati, & presi molti di quelli Barbari tol-
sono l'arme a tutti, nel quale luogo fatti piu forte de citta-
dini, feciono intendere a Romani prima col cenno del fuoco,
& poi con mandare loro uno de compagni il caso successo, &
che li metterebbono drento. Per ilche accostatasi alle mura

DELLA GVERRA

furono messi nella città senza alcun pericolo ò difficoltà, & in questo modo Tigranocerta fu presa da Romani & messa assacco, essendoui molto gran thesori come in città nuouamente edificata per emulatione di gloria. Tigrane & Mithridate di nuouo si affrettano rifare un' altro esercito, il gouerno delquale fu dato à Mithridate, reputandosi Tigrane essere stato rotto per la imperitia del soldo. Mandarono oltre accio' imbasciadori al Re de Parthi per chiedere alquanto aiuto, ma hauendoui mandato parimente gli suoi Locullo confortandolo ò gli prestassi fauore ò che stesse neutrale, il Re nascosamente promesse à ciascuno, Et in fatto poi se ne passò di mezzo. Mithridate in quel mezzo discorrendo per tutte le città suddite, congregò gran copia d' arme, & se una scelta di soldati piu eletti quasi tutti de Armenia, i quali furono settanta mila fanti, & huomini d' arme quasi per la metà. Tutti gli altri licenciò da se come inutili. Et questo nuouo esercito compartì à squadre, secondo l'ordine di Italia. Appropinquandosi poi Locullo, Mithridate prese gli alloggiamenti in su uno monticello con tutta la fanteria & con parte de cavallieri. Gli altri essendo futi mandati ad assaltare quelli che faceuano il Saccomanno pei Romani furono presi et morti. Perilche gli Romani fatti piu sicuri andauano à dare il guasto per insino à pie delli alloggiamenti de nimici, & al fine si accamparono appresso à Mithridate. Nelqual tempo scoprendosi grandissimo poluerino in alto fece inditio che Tigrane si approssimaua, perche haueano & egli & Mithridate fatto disegno metter Locullo in mezzo, della quale rete accorgendosi Locullo mandò incontro à Tigrane i migliori dello esercito, perche la facessino stare discosto, ne lo lasciassino riposare ò ordinare pel camino. & egli promouendo Mithridate

te alla battaglia gli fe una fossa intorno, ne mai restò che al fine affunno l'uno esercito & l'altro, & Tigrane fu costretto ritirarsi ne luoghi piu forti di Armenia, & Mithridate ritornò in Ponto per riformare quello che gli era restato del principato suo, menando feco de suoi solamente quattro mila & altrettanti di quelli di Tigrane. Perseguitaua Locullo il camino di Mithridate, se non che per carestia della uettouaglia fu costretto ritornare indietro. Ma attrauersandogli Mithridate la uia assaltò Fabio che era da ultimo & mettendolo in fuga amazzò circa cinquecento Romani. Fabio promettendo a serui che erano con lui la libertà, & con quelli che li restauano riuoltandosi indietro animosamente uenne alle mani col nimico et hauendo combattuto quasi uno giorno intero la fortuna della guerra si cominciò di nuouo a mutare tanto che Mithridate ferito nel ginocchio d'un sasso, & d'una freccia sotto l'occhio fu aiutato da suoi & piu giorni l'uno et l'altro esercito si astennono dal combattere, quelli de Mithridate pel timore et gelosia che haueano della salute sua, & li Ro. per la moltitudine de feriti. Medicauano Mithridate una generatione di Scitthi chiamati Agari, i quali sogliono curare i morsi delle serpi. In quel mezzo Tricario uno de capi di Locullo uenne al soccorso di Fabio, & poco dipoi essendosi appiccati insieme Tricario & Mithridate, & facendo fatti d'arme, si leuò uno uento de piu terribili & maggiori che mai fusse udito ne tempi passati, in modo che leuò di peso da terra tutti gli padiglioni, spezzò i carri sospese in aria alcuni soldati, i quali cadendo poi a terra morirono. Perilche fu necessario che si ritraessino dalla zuffa. Cessato il uento e dicendosi che Locullo uenia, Tricario desiderando preoccupare la uittoria la notte assaltò le guardie di Mithridate & essendo stata

DELLA GVERRA

la zuffa del pari alquanto il Re spintosi adosso alli inimici cō parte de suoi con molta ferocità cominciò à dissiparli, & racchiuse la fanteria in uno stretto d'una palude, nel quale non si potendo difendere li fanti furono tutti tagliati à pezzi, dipoi si uoltò à seguire gli huomini d'arme usando l'impeto del la benigna fortuna. Stando le cose in questi termini uno certo capo di squadra uestito come seruo si fe incontro à Mithridate & ferillo grauemente nel pettignone conoscendo non poterlo offendere altroue per rispetto delle armadure, ma costui fu morto subito da quelli che erano in compagnia del Re. Fu necessario adunque che Mithridate si tornasse indietro. Et non dimeno li soldati suoi per non perder la occasione della uittoria seguitauano gli inimici gagliardamente. Mentre che erano alle mani s'udi una subita uoce che li richiamaua à dietro onde cominciarono à dubitare che nō fusse nato qualche disordine. Perilche tutti si ridusseno doue era la persona di Mithridate ne si partirono insino che Timotheo Medico suo non affermò il sangue esser ristagnato, come fu fatto in India di Alessandro Magno, & dopo questo il Re si mostrò à tutti dicendo io sono sano & ripreso il uigore riprese lo errore di quelli che erano suti causa della reuocatione delli altri, & la mattina seguente alla leuata del Sole infiamma li suoi alla battaglia contra Romani, i quali impauriti subito si danno à fuggire & poi che furono rotti, nello spogliare che ficiono li soldati di Mithridate i corpi morti de Romani si trouò essere stati morti uintiquattro Tribuni de cauallicri, & centocinquanta Centurioni, simile allaqual rotta non haueano li Romani anchora riceuuta alcuna. Mithridate dopo questa uittoria andò in Armenia minore, & fe mettere tutto il grano che si poteua riporre & à quello che nō era maturo diede il guasto.

sto . In questo tempo Atilio dell'ordine Senatorio bandeggia
to da Roma uenne à Mithridate , alquale era domestico , &
familiare , & sotto specie di uolerselo gratificare cercaua di
tradirlo , ma scoperto fu preso . nondimeno il Re giudicando
cosa indegna far morire un Romano Senatorio , come tradi-
tore & palesemente , lo fe decapitare in carcere , & quelli che
erano consapenoli della congiura fe appicare in publico . à ser-
ui di Atilio perdonò , perche haueano obbidito al padrone .
Hauendo gia Locullo preso gli alloggiamenti presso à Mithrida-
te per affrontarsi con lui , uno certo prefetto di Asia comandò
al trombetto , che notificassi come li Romani accusauano Lo-
cullo perche faceua la guerra fuora del tempo assegnatoli , &
che secondo la legge egli doueua lasciar lo esercito al successo-
re , & che li beni di chi lo obbediua per decreto del Senato do-
ueano essere confiscati al publico . Per laquale intimatione , &
protesto quasi tutto lo esercito si dissolue , da pochi insuora ,
i quali erano i piu deboli , & temeuano manco la pena . Per
questa cagione adunque la guerra di Locullo contra Mithri-
date incomincio à dimostrararsi di nessun momento , & da
non potersi condurre al fine desiderato . Era oltra à questo
Italia sollevata & piena di dissensioni , il mare essediato da cor-
sali , & quasi tutte le città erano oppresse dalla fama . Per
il che non pareua à Romani , che il tempo fusse accommodato
alla guerra , se prima non haueano composte , & pacificate le
cose di Italia . Mithridate hauendo notitia di tutte queste cose
caualcò in Cappadocia , & ridussela facilmente alla deuotio-
ne sua , come , appartinente al regno suo . I Romani sino che il
mare non fusse placato , & sicuro non si curorono opporsi à
Mithridate , & ueggendo , che ogni di piu li Pirati accresce-
uano le forze , fu mandato Pompeo in Asia per opporsi alli

Appiano .

xx

DELLA GVERRA

sforzi loro . Onde hebbe principio dipoi la ultima guerra con
tra Mithridate , della quale fu similmente data poi la cura et
aministratione d' Pompeo . La sua origine fu in questo modo .
Mithridate subito che hebbe la prima uittoria contra Romani
et assaltata la Asia , et Silla essendo occupato in Grecia sti
mando che non cosi facilmente haueffi a uenire in Asia tutta
la saccheggiò come habbiamo detto . Soldo anchora molti cor
sali perche infestassino il mare , i quali da principio con alcune
scafe andauano predando , et crescendo di mano in mano et
per numero et per reputatione feciono armata potente , et te
neuan tutti quelli mari circunvicini in grandissimo terrore
et per la dolcezza della preda tutti quelli che erano confinati
et ribelli della patria et uenuti in pouerta , usauano il mare
in luogo della terra , usando prima , come habbiamo detto
piccoli nauili chiamati mioperoni et sescupoli , et dipoi di
crote et galee fortile , et hauendo creato il capitano come si
suole nelli eserciti , et con questa potentia costeggiuano tutte
le città piu deboli , et che erano senza presidio di mura , et mol
ti altri luogi ancora presono per forza , et saccheggiarono , et
pigliando molti prigioni riteneuano tutti quelli che erano di
Italia , et tutte le rapine chiamauano merce militari , uolen
do fuggire il nome de corsali , quelli che erano poveri et da
non pagare taglia teneuano in galea per forza adoperandoli
per ciurma et a' li seruitij della armata , et essendo gia fatti ric
chissimi , ne cessando da latrocinij pareua loro essere gia simili
a Re et a Tiranni et a gran capitani delli eserciti confidando
si tanto ne le forze proprie , che non temeano quãdo fussero uni
ti insieme potere essere offesi o superati da alcuna potentia , et
hauendo gia fabricati molti nauili , et raunati grandissimo
numero d'armadure et di instrumenti da guerra dirizzorono

tutto lo sforzo & impeto loro contra Cilicia aspera, doue con-
duceuano quanti soldati capitauano loro innanzi, & posono
le guardie & il presidio nella sommità di quelli monti & nel
le isole deserte & essendo quella marina aspra & senza porto
occuporono tutti quei liti erano capaci ricettar nauili. Per la
qual cagione tutti uolsono essere chiamati Cilici, & uennono
in tanta stima di potentia che furono riceuuti da Soriani, da
Cipriani, da Panfili, & da Pontici, & quasi da tutte le
nationi che sono in oriente, & benchè soprastessi loro lungo
tempo la guerra di Mithridate, non dimeno sempre continuo-
rono nella impresa facendo piu presto danno d'altri che rice-
uendone, hauendo una uolta eletto habitare il mare in luogo
della terra. In questo modo essendo moltiplicati in migliaia
di huomini, non solamente occuporono il mare, che riguar-
da d'Leuante, ma tutto lo spatio che è posto dalle colonne di
Hercole, & già haueran superati in Sicilia alcuni Capitani de
Romani, & in luogo nessuno si poteua nauigar senza perico-
lo, & la terra era uacua d'opere per la carestia de' lauran-
ti, ma la città di Roma innanzi all'altre sentina questo incom-
modo, essendo quasi che assediate drento alle mura tutte le cit-
tà maritime suddite d'Romani, lequali erano in grandissima
fame. Pareua questa opera molto difficile & grande d'poter
superare tale moltitudine d'huomini & di nauì occupando
tanto spatio del mare & della terra, & potendo facilmente
discorrere & fuggire doue pareua loro, non hauendo alcu-
no proprio d' stabile ricetto ne alcun luogo proprio d' uero co-
mune, ma riducendosi doue la sorte & il bisogno gli cōduceua,
in modo che questa guerra dalla deliberatione & consiglio
di pigliarla in fuora non conteneua in se alcun certo fine,
ancho disperatione & timore insieme. Impero che ne Mu-

DELLA GVERRA

renda quando si accostò loro, ne la uenuta di Seruilio Isaurico haueano fatto alcun frutto. Ma fatti di poi piu superbi, & audaci assaltorono la marina di Italia dal mare Tireno, & Branditio, & ruppono duoi eserciti Romani, & presono molte nobili donne di cittadini Romani, che fuggiuono dalle città maritime, ilqual danno, & ignominia non potendo piu oltre sopportare il Po. Ro. creò capitano della armata & del lo esercito per tre anni continui Pompeo huomo di grandissima autorità & riputatione, & fu datagli pienissima potestà del mare, che è posto intra le colonne di Hercole, & tutta la terra che si distende dal mare per quattroceto stadij. Fulli anchora dato da Romani florido è grande esercito, & tutte le naui che haueano, & sei mila talenti attrici. Tanto stimauano difficile potere superare sì potente esercito, & ilquale si occultaua in sì immenso spatio di mare, & si longinquo, & che fuggiua, & poi ritornaua indrieto improvvisamente. Onde fu giudicato da Romani, che nessuno fusse piu degno che Pompeo, alquale si concedesse tanto imperio. Fu da principio lo esercito suo uenti mila fanti, & quattro mila huomini d'arme, & le naui con bregantini. cclxx. Li ministri, che lo seguirono chiamati commessarij furono xxy. à quali Pompeo diuise le naui, & assegno i luoghi del mare, & li caualli & fanti. Et egli imperadore di tutti dominaua à tutte le legioni, & popoli come Re de Re, & comandò à ciascuno, che andassi discorrendo per li paesi, iquali erano stati loro assegnati, & che nessuno seguitassi li Pirati fuora della sua iurisditione, ne entrassi nella regione del compagno, ma ouiendo del continuo alli inimici si sforzassino ritenergli dalle incursioni. La partitione delle prouincie à commessarij fe Pompeo in questo modo. Prepose alla spagna & al mare, che riguarda le co

lonne d'Hercole Tiberio Nerone et Manlio Torquato. M. Pomponio hebbe la cura del mare di Genoua & di Francia . Il mare di Libia di Sardigna & di Corsica , & delle Isole finitime fu dato in guardia à Lentulo Marcellino et à Publio Attilio . In Italia fu posto Lucio Gellio & Gneo Lentullo . il mare di Sicilia & di Ionia hebbono Plancio & Terentio Varrone infino alla isola di Acarnania . A Lucio Cinna fu data la amministrazione de mari di Attica di Negroponte di Thessaglia di Macedonia & di Boetia . All'isole del mare Egeo, et di tutto lo Helesponto fu mandato Lucio Culleo. La cura di Bithinia di Tracia & di Propontide & delle foci di quelli mari hebbe Publio Pisone , et à Licia & à Panfilia & à Cipri & à Fenicia fu preposto Metello Nepote . In tal modo furono distribuite le soprastrate provincie , & commesso che ciascuno nella provincia sua assaltasse li corsali , & prestassino favore l'uno all'altro ne si lasciassino trascorrere troppo lontani nel seguitare gli auuersarij , accio che non hauessino à mettere troppo tempo in mezzo . Pompeo egli nauicaua à tutti questi luoghi, & confortaua ciascuno de commissarij à fare il debito suo, & hauendo Pompeo fatti tutti questi provvedimenti in xl . giorni tornò à Roma , dipoi prese la uolta di Branditio , & da Branditio condotto à quei luoghi sopradetti in si lungo interuallo , dette & marauiglia & spauento à tutti per la prestezza del nauigare , per la grandezza dello apparato & per la opinione della gloria, in modo che li Pirati, i quali prima erano gagliardi et in proposito d'appicarsi con Pompeo stimando non potere essere superati , impauriti abbandonarono le città , che haueano occupate , & rifugirono alle consuete sommità de monti, & à ricetti de primi porti per ilche tutti i mari restorono liberi et aperti à Pompeo senza battaglia

ò sangue de suoi, & de Pirati furono presi molti da comes-
 sary delle provincie nominate di sopra. Egli con molte Ma-
 chine & con diuersi eserciti uenne in Cilicia stimando esserli
 necessario alla espugnatione di tanti ladroni molte specie d'in-
 strumenti bellici. Ma come habbiamo detto, i Pirati perderono
 lo animo & la audacia & superati dalla gloria & fama del
 la uirtu & nome di Pompeo, uolterono il pensiero, non po-
 tendo essere sicuri col mezzo del difendersi, à tentare la uia del
 lo accordo & della elementia del nimico. Per ilche tutti si ri-
 messono nella potestà sua, dandoli in mano tutte le armadu-
 re & le navi, anchora quelle che non erano finite con tutto il
 metallo & ferro apparecchiato, le uele, funi & tutta la ma-
 teria ordinata per crescer il numero de i nauili, & ultimamē-
 te gli cōsegnarono la moltitudine di prigionj, parte da taglia,
 & parte da opere. di queste cose Pompeo arse prima tutta la
 materia del legname, le navi fatte unì con le sue, & li prigio-
 ni rimando' liberi à casa sua. Di questi furono alcuni, che
 trouarono essere state fatte loro da suoi le sepolture stiman-
 do che fussino morti. De pirati qualunque conobbe essere in
 maggiore colpa mandò ad habitare à Hedana, à Epifania, &
 in qualunque altro luogo importuoso et piu desolato della Cili-
 cia piu aspra, & alcuni altri mandò a' Dimone in Achaia.
 In questo modo la guerra Piratica che fu stimata da Romani
 piu difficile che tutte l'altre a' Pompeo fu facilissima, perche
 senza cōbattere disipo, & dissolue le forze di questi corsali, et
 hebbe in potere suo tutti li loro nauili, in tra quali furon ccyi.
 nauì in lxxij. giorni, & le città, presidij & ricetti loro pre-
 se in cxx. di. De Pirati morirono in mare circa diece mila.
 Hauendo fatte queste cose Pompeo con tanta prestezza, &
 fuora della opinione di ciascuno, fu commendato con laude

immense, & essendo col campo anchora in Cilicia, fu eletto Imperadore dello esercito con la medesima potestà contra Mithridate concedendoli facultà di potere far quello che gli paresse, & di combattere in quel modo, che gli giudicasse migliore, giudicassi amici, & inimici del popolo Romano secondo la uolontà sua, & uollono che si intendesse essere capitano di tutti gli eserciti de' Romani fuora di Italia, la quale si ampia commessione & facultà mai non fu data prima da Romani ad alcuno altro suo Capitano, & forse che per questa cagione fu nominato magno Pompeio. E uero che la guerra di Mithridate era stata già da Silla et poi da Locullo quasi che finita. Pompeio adunque ragunando in Asia tutto lo esercito insieme pose il campo ne monti de' Mithridate. Nello esercito del quale trenta mila fanti furono da principio eletti & tre mila huomini d'arme & assali quella regione, la quale era stata prima occupata da Locullo essendo allhora senza uettouaglia. Perilche molti allhora si erano fuggiti da lui a Locullo, i quali uenuti poi in sua potestà, parte ne fe suspendere in croce, e a parte se cauare gli occhi, & una parte comandò che fussino arsi. Ma non era stimolato manco dalla cura de' fuggitiui, che erano con lui, che dalla fame. Onde deliberò mandare imbasciadori a Pompeio per intendere in che modo potesse reconciliarsi col popolo Romano. Pompeio rispose se tu restituirai i fuggitiui, & uerrai in poter nostro. Ilche inteso Mithridate il manifestò a fuggitiui, iquali ueggendo ch'erano impauriti, et temevano di non uenire alle mani di Pompeio giurò a modo Regio, che mai farebbe pace co' Romani per auaritia loro, ne mai darebbe loro alcuno fuggitiuo ò farebbe alcuna cosa, che prima non la comunicasse loro. Pompeio in quel mezzo ponendo in aguato una

xx iiij

DELLA GVERRA

parte delli huomini d'arme, gli altri mandò innanzi alla scoperta per assaltar la guardia del Re, à quali era ordinato che prouocassino gli inimici, & poi che li uedessino farsi innanzi, simulassino fuggire, come impotenti, tanto che conducessino li auersarij al luogo dello aguato et poi si riuoltassino, & certamente sarebbono caduti nello inganno, & trascorsero sino allo esercito de Romani, se non che Mithridate prese sospetto, & ritrasse la fanteria & li Romani si tirorono adrieto, & in questo modo si pose fine & al seguitare & al fuggire intra quelli di Mithridate & di Pompeo, & fu fatta esperienza della prontezza & uirtu delli huomini d'arme dell'uno & dell'altro esercito. Ma finalmente oppresso il Re dalla fame fu costretto mutare alloggiamento, & sopportare, che Pompeo entrasse nel luogo suo confidandosi però che anchora egli hauesse à sopportare lo incommodo delle uettonaglie, & non potere stare quiui lungamente. Ma egli si ualea della uettonaglia che era suta messa per monitione ne luoghi uicini. Appropinquato poi con lo esercito in uerso Mithridate dispose le guardie & lo esercito intorno al Re per spatio di circa cl. stadij, & in alcuni passi doue bisognaua che arriuassino quelli, che portauano le uettonaglie, se cauare profondi & alti fossi in modo che non facilmente il Re poteva hauere il bisogno suo del uitto per li huomini & canallili. Mentre che Pompeo faceua queste provisioni, Mithridate non se ne curò ò per paura ò per imprudentia ò per disperatione parendogli essere oppresso da tutte le calamità & infortuni, & ueggendosi poi stretto dalla fame, comandò che fussero morti li canalli da caraggio. Et essendo già stato in questa difficultà et penuria circa cinquanta di la notte poi cò marauiglioso silentio prese la fuga per un camino sì aspro, chi

apparito à pena la luce del giorno Pompeo assaltò li ultimi dello esercito . Per ilche confortato dalli amici , che ordinasse lo esercito alla battaglia lo recuso , ma reprimendo & ributando con gli huomini d'arme i nimici , che se li approssimauano , si nascose la notte in una densissima selua . Il seguente di salse à uno luogo aspro , al quale non si poteua andare, se non per una sola uia , doue pose alla guardia quattro delle sua squadre. Pompeo dallo opposto ui pose intorno le guardie , accio che Mithridate non potesse fuggire. uenuto il giorno , l'uno & l'altro arma lo esercito, & prima cominciorno le guardie à combattere , alcuni delli huomini d'arme Regij separati dalli altri senza hauere il comandamento corrono al soccorso delle guardie . Ma affrontandosi con loro molti de caualieri Romani, tutti gli altri soldati del Re à torme si mettono nella zuffa. Et smontandone molti da cavallo, et li Romani restringendosi insieme cominciorno à superarne una parte, gli altri che erano piu da lontan, et ordinati gia à far fatto d'arme ueggendo li primi sparti & sbaragliati stimando che fuggissino, & dubitando non essere posii in mezo, poste giu l'arme si danno à fuggire. Ma essendo in sul monte, & bisognando che corressino alla china sospingendo l'un l'altro incominciorono à ruinare in tanto che furono precipitati dalle ripe de monti . In questo modo lo esercito di Mithridate per la sua proteruità affrettandosi porgere aiuto à primi combattenti , senza aspettare il comandamento fu dissipato in forma che fu molto facile à Pompeo terminar il resto della guerra, & rinchiudere gli inimici disarmati , che restauano nel monte et nelle ripe. Furono morti circa x. mila et preso tutto il carriaggio de nimici . Mithridate accompagnato dalli scudieri solamente fuggiua per tutto i luoghi piu aspri , & pel camino

DELLA GVERRA

raccolse circa tre mila de suoi tra huomini d'arme & fanti forestieri, i quali lo seguirono insino al castello di Sinorega, nelquale luogo erano ascosti molti de suoi tesori, dequali donò buona parte à tutti quelli, che erano uenuti in sua còpagnia, con dare anchora à ciascuno prouisione d'uita per remunerazione della lor fede. Dipoi portandone seco sei mila talenti si ridusse alla foce del fiume Eufrate con proposito di trasferirsi à Colchi, & caminando con incredibil uelocità superò il corso del fiume in quatro giorni, & in tre altri ordinò & le arme, & le munitioni per quelli, che lo seguivano, & che ogni hora compariuano di nuouo, con liquali si ridusse in Armenia Cotina, doue opponendosi i Cotini & li Hiberi per serrarli il passo, gli ributtò con frombole & con saette. Dipoi si pose in sul fiume Assaro. Sono alcuni scrittori, che stimano gli Hiberi altrimenti Spagnuoli essere nati in Asia, alcun' altri esser stati mandati per colonia in Asia dalli Europei. Altri dicono essere conformi solo nella parilita del nome, ma essere al tutto dissimili & ne costumi & nella lingua. Mithridate andando alle stanze à Dioscori, laqual città i Colchi stimano essere stata edificata per memoria della peregrinatione, che feciono Castore & Polluce con li Argonauti, deliberò non soprastare punto, come è necessario à chi fugge, ma discorrer tutta l'isola di Ponto, & poi andare à gli Scithi, che sono sopra il Ponto, & finalmente andarsene alla palude Meotida, & penetrare sino il Bosforo, & ridurre in poter suo il regno di Machare suo figliuolo inuerso di lui poco grato, & restaurar le forze di nuouo per continuare la guerra co Romani, che di Europa erano uenuti in Asia costituendo Poro, in mezzo il quale alcuni sogliono chiamar Bosforo dal transito di Io, doue egli fuggiendo Giunone, fu da essa conuertita per gelosia

in uacca. Pensando queste cose nell'animo Mithridate fuora della opinione di ciascuno, affrettaua condurle ad effetto. Per ilche con animo inuittissimo si trasferì a gli Scithi gente bella cosa & benche andasse fuggendo, & fusse stato uinto, nondimeno essendo & uenerabile & anchora tremebondo era in tutti i luoghi riceuuto & uisto uolentieri, & essendo suto riceettato dalli Eniochi caminaua per la giurisditione loro, col quale fauore scontrandosi con li Achei che tornando da Troia erano stati sospinti dalla fortuna del mare in Ponto, uenne dalle mani con loro & ruppeli, & li messe in fuga, i quali riceuute molte ingiurie & danni da quelli Barbari, come infensi al nome Greco, mandorono in su certi nauili alcuni de loro alle nationi Grece, per significare quello che era interuenuto loro. Mithridate condottosi in Meotida, doue fu riceuuto gratamente per la gloria delle cose fatte da lui & per la grandezza del principato, andandoli molti incontro & portandoli richissimi doni, con li quali popoli contrasse lega & confederatione, era di tanta grandezza di animo, che non ostante che si trouasse in così depressa fortuna & stato, nondimeno uoltando la mente a tutte le cose grandi pensaua partirsi di Thracia, & uenire in Macedonia, & di Macedonia passare i Pionij, & di poi in Italia per la uia delle alpi. Et per hauer maggior fauore, & piu compagni & collegati alla guerra congiunse le figliuole per matrimonio con li piu potenti principi, & Signori di Asia. Machare suo figliuolo intendendo, che Mithridate in si poco tempo hauea discorso per si lunghi spatij del mare, & della terra tra gente ferocissime, & che le clausure degli Scithi non haueano potuto punto ritardare il camino suo, per mitigare l'ira sua, li mandò alcuni imbasciadori a scusarsi, che per necessita hauea se=

guito la parte delli Romani . Ma ueggendo Machare cresce-
re in immenso il furore & indignatione del Re messe fuoco
in tutte le naui accioche Mithridate nol potesse seguire, & fug-
gì in Cheroneſſo, che è in Ponto . Ma intendendo che il pa-
dre mandaua per hauerlo una groſſa armata , egli per non
uenire alle ſue mani amazzò ſe medefimo . Perilche Mithri-
date preſe il gouerno del regno di Boſforo , & fe morire tut-
ti li principali amici di Machare . Mentre che da Mithri-
date ſi fanno queſti prouedimenti , Pompeio hauendolo perſe-
guitato inſino alla Iſola de Colchi , deliberò non paſſare piu ol-
tre , non li parendo neceſſario circuire l'iſola di Ponto , ne la
palude Meotida , ne far molti gran preparamenti contra chi
era già caduto del regno . Ma uiſitò i Colchi, doue uolle in-
tendere la hiſtoria delli Argonauti & la peregrinatione di
figliuoli di Gione & di Hercole . Diceſi che in quella regione
ſono piu fontane, che producono oro & eſcono del monte Cau-
caſo , le quali hanno la rena quaſi inuiſibile doue li paſſanti di-
ſtendono alcune pelli ne luoghi piu profondi & con eſſe ragu-
nano la rena & queſti pelli dicono , che paiano ſimili al colo-
re dello oro . Eſſendo Pompeio deſideroſo hauer cognitione di
queſta coſa , gli fu annunziato eſſer non molto lontane certe
nationi tutte in arme , & che Coraze Re delli Albani , &
Tocco Re delli Hiberi ſi erano uniti inſieme con ſettanta mila
huomini in ſul fiume Cirto , ilquale eſſendo creſciuto da mol-
ti fiumi de quali il maggiore è Araſſe mette con dodici groſ-
ſi rami nel mare Caſpio . Pompeio hauuta queſta notizia, get-
tò un ponte in ſu queſto fiume, & ſeguitando detti Barbari li
fece rifuggire nella ſelua . Ma loro poi che furono aſcoſi , di
nuouo ritornati in dietro per affrontarſi con li Romani, ſtan-
do con le genti intorno alle ſelue , Pompeio ui fe attaccare il

fuoco, & fuggendosi i Barbari, Pompeo gli seguì tanto che si arresono, & dierono à Pompeo gli statichi con molti nobili & egregij doni. Della quale uittoria Pompeo hebbe poi à Roma il trionfo. Intra li prigionj furono molte donne, le quali non haueuano marco ferite che gli huomini, & credesi che fusseno Amazone, ò perche la natione delle Amazone è uicina à questi luoghi, perche fussino state condotte da Re so prascritti à questa guerra, ò uero perche li Barbari sogliono chiamare Amazone tutte le femine bellicose. Ritornato poi Pompeo indietro prese gli alloggiamenti in Armenia, accusando Tigrane che hauesse fatto la guerra con Mithridate còtra Romani, & già era con li stendardi intorno ad Artasata, città Regia di Tigrane. Era disposto già Tigrane di non fare piu guerra, ma riposarsi. Hauea alcuni figliuoli nati della figliuola di Mithridate, de quali due furono morti da lui, l'uno, perche si ribellò & mosseli guerra, l'altro, perche essendo caduto da cauallo mentre cacciava non fu aiutato da lui, ma giacendo anchora in terra li trasse la Diadema, al terzo donò la corona perche si dolse della morte del fratello. Ma costui poco dipoi partitosi dal padre gli ruppe la guerra, & uinto si fuggì à Fraarte Re de Parthi, ilquale era stato di prossimo eletto à quel regno. Appropinquandosi finalme te Pompeo, il giovane communicata la cosa con Fraarte con suo consenso rifuggì à Pompeo raccomandandosi supplicemente, benché fusse nipote di Mithridate nato della figliuola come habbiamo detto. Ma era sì grande appresso à Barbari la fama & opinione della giustitia & della fede di Pompeo che Tigrane anchora egli senza mezzo alcuno spontaneamente uenne à lui rimettendo nelle mani di Pompeo & equità sua la uita, il regno & ogni sua facultà, in modo che ar-

DELLA GVERRA

dandogli poi incontro per comandamento di Pompeo, li Pretori et li prefetti de cauallieri per honorarlo, poi che furono mossi intendendo che Tigrane non hauea dato loro il saluocondotto ritornarono indietro. Ma poco dipoi il Re comparse, & fe riuerentia à Pompeo secondo il costume Barbarico come à piu degno & piu prestante di lui. Son alcuni che dicono Pompeo hauere mandato innanzi i littori per farlo fermare & egli esserseli fatto innanzi. Ma come si sia, è manifesto al Re essere uenuto per quello che successe dipoi, imperoche donò à Pompeo sei mila talenti & à tutti li soldati suoi cinquanta dramme per ciascuno, & alli condottieri & Pretori dieci mila & Pompeo gli perdonò ogni delitto & riceuello à gratia, & riconciliollo col figliuolo, alquale Tigrane per intercessione di Pompeo concesse per regno Sofone & Gordiene che hora si chiama Armenia Minore, & al padre fu contento Pompeo che restasse il resto della Armenia. Dipoi uolle dare al giouane per sorte hereditaria la parte del principato acquistato da lui et dettegli la Soria che è dal mare al fiume Eufrate, la quale regione insieme con parte della Cilicia possedeva Tigrane hauendone cacciato Antioco Eusebio. Tutti gli Armeny che haueuano recusato il seguitare Tigrane, quando andò à Pompeo temendo la indignatione del Re confortauano il figliuolo il quale era anchora con Pompeo che amazzasse il padre, ma costui non molto tempo dipoi incitando li Parthi contra Pompeo fu preso da suoi & legato, & condotto al trionfo & di poi morto. Pompeo parendogli hauere gia espedita tutta la guerra in quel luogo, doue egli hauea superato Mitridate, edificò una città, la quale chiamò Nicopoli dallo effetto della Vittoria che è posta nella Armenia minore. Dichiarò poi Ariobarzane Re di Cappadocia & dielli Sofone & Gordiene, i

quali luoghi alla età nostra sono gouernati insieme cō la Capadocia . Dielli anchora Gababala città di Cilicia & in questo modo Ariobarzane hebbe tutto il regno che era suto dato al figliuolo di Tigrane , doue seguirono dipoi piu mutationi infino à Cesare Augusto. Sotto il cui imperio questa regione come tutte l'altre furono ridotte sotto il gouerno de Parthi . Dopo questo trapassato il monte Tauro , fe guerra contra Antioco Comageno , tanto che lo condusse ad essere amico & offsequente à Romani . Fe guerra anchora à Dario Re de Medi , il quale costrinse à fuggire , similmente contese con Areta Re de Nabatei , & con Giudei , essendo ribellatosi da Roma il Re loro Aristobolo , & disfece Gerusalemma loro città sacratissima . Superò poi i Cilici , & tutte le regioni de Re & principi sopra scritti sottomisse allo imperio Romano , alle quali aggiunse la Soria inferiore , che è intorno allo Eufrate , & Fenicia & Palestina , la Idumea Irutea , & tutti gli altri popoli di Soria . Da ultimo non hauendo alcuna giusta cagione contra Eusebio , nondimeno pensando che quando superasse anchora lui , tutto quello paese uerrebbe in potere de Romani li tolse il regno . mentre che Pompeo era occupato in queste imprese uennono à lui imbasciadori mandati separatamente da Fraarte & da Tigrane , i quali haueuano guerra insieme . Tigrane come amico & confederato richiedeuà Pōpeio che li prestasse aiuto , & Fraarte chiedeuà lega co Romani . Pompeo giudicando cosa indegna che Parthi facessino la guerra per decreto de Romani contra Tigrane , reconcilio insieme l'uno & l'altro pel mezzo de suoi imbasciadori . In questo tempo Mithridate era ito à gli ultimi confini di Ponto , & hauendo preso Panticapeio Europeo , transcorso allo ingresso di Ponto , amazzò Sifare suo figliuolo sopra'l molo

DELLA GVERRA

per delitto della madre, il quale fu di questa natura. In una rocca di Mithridate nel fondo suo erano thesori sotterrati di grandissima ualuta. Stratonice una delle concubine ouero moglie di Mithridate, allaquale Mithridate hauea manifestato il thesoro & il luogo mentre che il Re andaua scorrendo l'isola di Ponto dette la rocca à Pompeio, & insegnolli il thesoro con questa conditione che se Sifare suo figliuolo uenisse alle mani di Pompeio uollesse saluarlo. Perilche hauendo preso la rocca, & trattone il thesoro promesse di saluare Sifare, & lasciarli portare uia sicuramente ogni sua cosa. Della quale cosa hauuto che Mithridate hebbe cognitione fe morire Sifare essendo la madre dallo opposto lito à uedere, & comàdò che non gli fusse dato la sepoltura. In questo modo il Re fu crudele contra il figliuolo per dare piu crudele tormento alla madre. Et ripensando allo stato suo mandò imbasciadori à Pompeio, il quale hauea inteso essere anchora in Soria non hauendo notitia della uenuta sua per farli intendere come era apparecchiato pagare al Senato il tributo del regno paterno. Ma comandando & instando Pompeio, che Mithridate uenisse al cospetto suo, & pregasse egli per se stesso come hauea fatto Tigrane, rispose Mithridate non poter uenire, ma che manderebbe qualch'uno de figliuoli et de primi suoi amici. Et nondimeno con somma prestezza apparecchiava l'esercito restituendo li serui in libertà, ragunaua insieme gran moltitudine di saette & Machine non perdonando ad alcuna selua per tagliar legnami, & scorticando infinito numero di buoi per hauere li nerui & ponendo tributi à ciascuno insino alle minime sostantie. li ministri mandati da lui ad esequire queste opere contra la uolontà del Re faceano molti danni, & ingiurie, essendo egli curato della ferita, che hauea nella faccia.

cia. Solamente da tre Eunuchi, & da altri non si lasciaua uedere, essendo quasi che libero comparì tutto lo esercito insieme. Erano sessanta squadre elette, ciascuna delle quali cōteneua sei cento huomini con infinita altra moltitudine di soldati & con molte naui. Hauea oltra questo la opportunita di molti luoghi, i quali erano stati occupati da Capitani suoi, mentre che era malato. Comandò che una parte di questo esercito andasse in Fanagoria, l'altra mādò nella entrata della Isola per hauere lo esito libero da ogni parte, essendo anchora Pompeo in Soria. Castore Faragoneo era a casa sua, huomo nobile. Costui essendo già stato ingiuriato da Trifone Eunuco Regio lo amazò alla entrata della città, et cominciò à inuitare il popolo & la plebe in liberta. Ma essendo nella forteza Artaserne & alcuni altri figliuoli di Mithridate, furono poste molte stirpe et legne al muro della rocca, et messi drento fuoco, in modo che fu necessario che Artaserne, Dario, Serse, Ossatre, & Eupatra figliuoli di Mithridate si dessino nelle mani al popolo. Era Artaserne già in età di quaranta anni, gli altri erano fanciulli di prestante indole et bellezza. Nella rocca restò solamente Eupatra figliuola di Mithridate, la quale era amata dal padre unicamente. Onde intesa la nouella Mithridate ui mandò alcuni grippi, & trasfela salua della fortezza. Gli presidij che Mithridate hauea posti prima ne luoghi uicini, crescendo continuamente la seditione de Faragonei, si rebellarono da lui & accostaronsi nimici. Il medesimo esempio imitarono Cheroneffo Theodosia & Ninfeo, & tutti gli altri luoghi intorno à Ponto accomodati alla guerra. Sbigottito adunque Mithridate per tanta rebellione, hauendo anchora à sospetto lo esercito che non se gli mantenesse fedele, si per la difficulta della militia, si an

Appiano.

yy

DELLA GVERRA

chora per uolentia & infidelità de Tributi, la quale il piu delle uolte suole perseguitare gli infortunati principi, mandò subito Eunuchi à Re & potenti di Scithia facendo offerire loro per donne le figliuole & chiedere aiuto et sussidio con somma prestezza, cinquecento de piu fideli dello esercito accompagnauano le figliuole del Re, i quali sendosi discostati da lui, amazarono tutti gli Eunuchi che erano capi della guida & condussono le figliuole à Pompeo. Mithridate benchè uedesse per la malignità & nequitia della iniqua & contraria fortuna cadergli in uano ogni disegno, & essere abbandonato da ogni presidio, priuato de figliuoli, delle figliuole, & il regno suo trascorso in precipitio, & però non poter piu combattere con uguali forze contra Romani, ne essergli piu lecito sperare o' conseguire la amicitia delli Scithij, nondimeno per la grandezza dell'animo suo non pensò punto à partiti uili miseri o' abietti, ma fece proposito unirsi co Celti suoi antiqui amici & collegati, & con loro entrare in Italia, persuadendosi che molti di quelli popoli fussino auersi à Romani, ricordandosi che Hannibale quando faceua la guerra in Spagna, haueua fatto questo medesimo. Perilche diuenuto piu formidabile à Romani, hauea etiandio notitia, quasi tutta Italia per odio grandissimo essersi rebellata da Romani, & la maggior parte far loro guerra sotto Spartaco loro capitano huomo di poca fama & reputatione. Riuoltandosi queste cose nell'animo Mithridate affrettaua congiungersi co Celti, & gia haueua ordinato ogni cosa per mettere à camino, ma lo esercito recuso' al tutto uolerlo seguitare, parendogli troppo lungo uiaaggio & troppo audace impresa, & molto laboriosa militia, & temendo il congresso delle Italiche genti. Perilche non pote Mithridate mandare ad effetto sì eccellente, illustre, & preclara

impresa . Pensauano oltra questo li soldati suoi lui essere mosso a questo da disperatione , & uolere piu presto facendo qualche opera bellicosa morire regnando , che uiuere pigro & infidia . Et benché lo uedessino caduto da tanto Imperio non dimeno sopportauano pure la signoria sua , impero che non era uenuto in dispreggio , benché fusse in estrema calamita . Essendo le cose di Mithridate in questi termini Farnace suo figliuolo piu illustre , che tutti gli altri , & gia buon pezo instituito herede del regno ò perche cosi era confortato da primi dello esercito ò per impetrare perdono & acquistare gratia da Romani , ò ueramente perche dubitasse di non perdere il regno , se il padre passasse in Italia , ò pure indotto da altre cagioni congiurò contra il padre per torli la uita , ma fatta la cosa palese furono presi alcuni de congiurati & posti alla tortura confessorno tutto l'ordine della conspiratione . Menofane huomo di non poca autorità appresso al Re , lo confortò che non era conueniente che il padre togliesse la uita al piu honorato figliuolo , & che hauea di essere successore del regno & che la colpa dello errore douea essere attribuita alla malicia d'altri , & gli tumulti bellici produrre spesso uolte di questi effetti , ma se pure haueua in animo di farne qualche dimostratione , lo differisse in altro tempo , quando le cose si potranno meglio disporre & affettare . Mithridate adunque accostandosi al consiglio di Menafone perdonò al figliuolo . Ma egli agitato dalla memoria & penitentia del peccato conoscendo lo esercito non hauer buona dispositione in uerso il padre per non hauer di seguirlo in Italia , la notte andò a ritrouare i primi , i quali fuggiti da Romani erano nel campo di Mithridate , & fa loro intendere quanto gran pericolo sopra stia alla salute loro se si lascia-

DELLA GVERRA

uano condurre in Italia promettendo, à ciascuno molti premij
se uoleuano restare con lui, con le quali persuasioni fecegli
ribellare dal padre. Et hauendo indotto costoro nella senten-
tia sua, la detta notte sollevò molti delli altri soldati Regij,
et hauendone già in questo modo disposti assai la mattina i
fuggitiui leuorno il romore. il medesimo feciono gli altri con-
scij della congiura, et gli altri uociferauano à caso, benchè
non sapessero la cagione, ma come inchinati al fare nouità si
accostarono con gli altri, ueggendo la infelicità del Re, et
et in questo modo lo esercito fu sollevato chi per ignorantia,
et chi per scientia, et però molti leuauano il romore per uo-
lonta et molti per timore. Mithridate eccitato et stupefat-
to dal disordine mandò alcuni per intendere la causa del tu-
multo, à quali i soldati conscij della fattione senza occultare
la cosa, dissero Farnace suo figliuolo hauer preso il Regno
in luogo del padre, che seruiva alli Eunuchi, et hauea fat-
to morire piu figliuoli, capitani, et amici suoi. Mithridate
intendendo queste cose uscì del padiglione per parlare à sol-
dati. Quelli allhora i quali non si erano anchora dimostri
oppositi al Re subito si accozarono co fuggitiui, et facendo
reuerentia à Farnace lo appellarono Re. Fu uno ilquale u-
scendo del tempio, tolse uno giunco et feciene una ghirlan-
da, et posela in capo à Farnace per corona. Lequali cose
tutte contemplando il Re mandò alcuni al figliuolo l'uno do-
po l'altro chiedendo che lo assicurasse che se ne potesse fuggi-
re libero. Ma non ritornandone alcuno à lui, temendo non
essere dato nelle mani de Romani, estollendo et commendan-
do con merite laudi le guardie et gli amici che erano futi con-
stanti nella fede, comandò che andassino al nouo Re, de qua-
li alcuni che si fidarono andare al cospetto di Farnace furono

morti da soldati. Mithridate tratto fuora il ueneno, ilquale portaua sempre seco nella spada, cominciò a stemperarlo per pigliarlo. Erano anchora nutrite appresso a lui due sue figliuole, Mithridatia & Nissa sposate al Re di Egitto & di Cipri, le quali pregorono il padre che fusse contento lasciarlo prima pigliare a' loro facendo instantia grandissima, & proibendo al Re che non uollesse pigliarlo, & beendo finalmente il ueneno l'una & l'altra caddono subitamente morte in terra per la potentia del ueneno. Mithridate benchè hauesse beuto il medesimo ueneno per esser non dimeno assuefatto a' certi rimedij & medicine contra il ueneno, lequale insino alla età nostra si chiamano Mithridatice non poteua morire. Voltando adunque gli occhi a Bittio Duca de' Celti suo fedele soldato. Io ho riceuuto disse molte preclare opere dalla tua mano destra contra inimici. Ma nessuna cosa al presente posso riceuere maggiore d' più grata, che se con tormi la uita libererai me riservato al trionfo de' Romani, ilquale pure hieri ero Re et Imperadore di tanto principato, ne il ueneno ha hauuto potentia di darne la morte per li rimedij che ho usati per assicurarmi dal pericolo del ueneno, cioè sia cosa ch' il ueneno sia pericolosissimo al Re et domestico del continuo. Ma ho saputo manco fuggir la infidelità dello esercito et de' figliuoli et delli amici che tutti gli altri pericoli della uita. Comosso Bittio da queste parole lachrimando porse al Re lo aiuto adi mandato, & con un pugnale lo ferì nella mamella destra. Tale fu adunque il fine di Mithridate Re sesto decimo da Dario Re de' Persi & Ottauo da quello Mithridate che si rebello' da Macedoni, et occupò il regno di Ponto. Visse anni sessantaotto o' uero sessantanoue, & regnò anni sessantadue. perche succedè nel Regno essendo anchora fanciullo & senza padre.

yy iij

DELLA GVERRA

Soggiugò tutti i popoli Barbari finitimi . Domo' buona parte de gli Scithi, & fe guerra co Romani gagliardamente per spatio d'anni quaranta, nel quale tempo parecchi uolte se ignori de Reami di Bithinia & di Cappadocia, & passando con lo esercito in Grecia, assalto' Asia, Frigia, Passlagonia, Galatia & Macedonia, fe molte cose eccellenti & fu signore del mare della Cilicia insino à Ionia, insino che poi Silla lo rimesse intra confini del regno paterno, essendogli stati morti in quella guerra centosessanta mila huomini, non dimeno intra tanti casi aduersi & successi di fortuna sempre conseruo lo animo inuitto, sempre facilmente sino allo estremo riprese le forze & il uigore, & rinouo la guerra, & combattè con li piu prouidi & eccellenti capitani . Fu uinto primo da Silla, poi da Locullo & ultimamente da Pompeo, benche spesse uolte guadagnasse con loro piu che non perdeua & fusse superiore . Impero che hebbe prigioni Lucio Cassio, Quinto Oppio, & Manio Attilio, & menandoli seco palesemente in molti paesi al fine amazò Lucio Cassio, che fu cagione della guerra, Attilio, & Oppio rimandò salui à Silla . Vinse Fimbria, & Murena, Cotta, & Fabio, & Triario . Hebbe ingegno mirabile nel sopportare la fatica & la sorte auersa, assaltò i Romani per diuerse uie, & benche fusse uinto non però si ritraheua dalla impresa. Fe lega con li Euaniti & Celti, & contrasse amicitia con Sertorio in Spagna. Fu molte uolte assaltato da nimici & da suoi domestici col ferro per tradimento . Quando era ferito non cesso mai dalla guerra, nessuna congiuratione gli fu mai fatta contro, la quale non li fusse reuelata insino alle ultimo della uita, ma per non se ne curare & per hauer perdonato à Farnace suo figliuolo, ne perde il Regno & poi la uita . Fu consanguineo

nolento & crudele, impero che fe morire la madre & tre figliuoli & altrettante figliuole, fu di statura grande come si puo uedere per la forma delle armadure sue che furono sospese in Delfo nel tempio di Apollo. Fu sino allo ultimo di corpo robusto & sanissimo. Caualcò insino à l'ultimo giorno della uita, & lanciaua ogni specie d'arme gagliardamente, caminaua in un di mille stady hauendo i caualli alle poste. Guidaua un carro tirato da uentisei caualli. Fu erudito nelle scientie & discipline grece, & celebrò sacrificij secondo l'uso de Greci. Fu anchora ottimo musico, & di sobrietà mirabile in tutte le cose, patienissimo nelle fatiche, solamente si lasciò uincere dallo amore delle femine. Ornato di tante uirtu Mithridate Eupatre Dionisio finì il corso della uita. I Romani intesa la morte sua ne dimostrarono grandissima letitia con far molte feste, giuochi, & solenni sacrificij, come liberati da inimico acerbissimo & formidoloso. Farnace mandò à significare à Pompeio la morte del padre à Sinope, & mandollì nelle mani quelli che haueuano preso Manio Attilio, & molti statichi, pregando che li uoleffi lasciare possedere ò il regno paterno ò il regno di Bosforo, ilquale Machare suo fratello haueua riceuuto da Mithridate. Pompeio comandò che à Mithridate fussino fatte l'esequie conuenienti al nome suo & alla grandezza del suo imperio, & feceli fare in Sinope una sepoltura splendida regia & magnifica con gli ornamenti Regali. Hebbe in grandissima ammiratione & reuerentia la uirtu & magnimità sua, come di Re preclarissimo di tutti gli altri che hauessino guerreggiato contra il Popolo Romano, prese Farnace per amico, & confederato de Romani, & gli concesse il Regno de Bosforani, eccettuandone Farnagorei solamente, i quali uolte che uiuessino in libertà per

y y iiii

DELLA GVERRA

rispetto che erano stati gli primi i quali, ripigliando le forze Mithridate, & hauendo gia & armata & esercito potente, & il transito libero alla impresa, se li opposono & fecionsi capo delle rebellion delli altri, & erano stati causa della ruina & morte sua. Pompeo con piccola difficultà & con una sola scaramuccia come habbiamo detto uinse & dissolue le forze de Pirati ò uero corsali. Superò uno Re sì grande & potente, domò i Colchi, Albani, Spagnuoli, Armeni, Medi, Araspi, Giudei, & l'altre nationi orientali, & distese i confini de Romani insino in Egitto, non essendo prima distesi tanto oltre, benche gli Egittij fussino in discordia col Re & chiedessino per Re Pompeo, & donassino oro & ueste à tutto lo esercito. Fece libere alcune città per essere state confederate de Romani in quella guera, alcune sottopose allo Imperio Romano, & alcune altre distribui sotto i reami, i quali diuise in questo modo. à Tigrane Armenia, à Farnace Bosforo, ad Ariobarzane Cappadocia con la aggiunta che habbiamo scritto disopra, ad Antioco Comageno assegnò la Isseleucia, & tutti i luoghi che haueua presi in Mesopotamia. Ordinò le Tetrarchie de Gallogreci, i quali si chiamano hoggi Galati finitimi, alla Cappadocia, doue prepose Deiotaro et alcuni altri. Tetrarcha di Pahplagonia elesse Attalo. Dinaste de Colchi fe Aristarco, & à Comageni diede Archelao sacerdote, la quale dignità è tenuta Regia. Tetrarca de Fanagorei uolse che fusse Mastore amico del popolo Romano. A' molti altri anchora distribui altre regioni. Edificò nella Armenia minore Nicopoli, come habbiamo detto, in Ponto Eupateria, la quale tenne Mithridate Eupatre, & da se la denominò Eupateria. Ma essendo dipoi presa da Romani & disfatta, Pompeo rifacendola di nuouo la nominò Magnopoli. In Cappado

cia anchora rifece Massaca la quale era stata desolata da fondamenti. Et così alcune altre sute prima guaste riformò & fece migliori & più forti, come fu in Ponto, in Palestina & nella Soria inferiore & in Cilicia, nellaquale per la maggiore parte comandò che habitassino i Pirati, massime nella città di Palesoli chiamata hoggi Pompeopoli. Ne i Talauij era una città, la quale Mithridate teneua per granaio & munitione di tutto lo apparato suo. in questo luogo furono trouati da Pompeo duomila uasi di calcidonio tutti con fregi d'oro finissimo, guastade, tazze, & altri uasi preciosi di uarie, materie, & qualità in numero copioso, mense, troni, sedie ricchissime & ornatissime, fornimenti di caualli, freni, pettorali, groppiere erano tutti con fregi d'oro & pietre preziose, lo inuentario di queste cose a pena fu fatto in trenta giorni. De tali ornamenti si dice che una parte fu di Dario ultimo, un'altra parte di Tolomeo tratti da Cleopatra sua auia della isola di Colchi, queste cose erano scelte alcune da Mithridate ch'erano di bellezza eccessiua. Essendo uenuto il fine del uerno, Pompeo donò a ciascuno de soldati suoi in premio della fatica, fede, & uirtu mille cinquecento drame. A' capi loro quel più che si cōueniua laquale somma intera si crede che fusse di più che sedeci mila talenti Attici. Et dipoi presa la uolta di Efeso uenne in Italia & ultimamente a Roma, hauendo prima lasciato a Branditio tutto lo esercito & li priuati arnesi suoi & masseritie. Nella entrata sua in Roma gli uscì incōtro tutta la città. gli primi furono i più giouani dipoi gli altri secondo l'età, dopo la giouetù era il Senato, appresso il quale era d'incredibile ammiratione la gloria delle cose fatte da Pompeo, perche nessuno altro cittadino Romano innanzi a lui hauea superato tanti inimici, & sottomesso si po=

DELLA GVERRA

tenti et bellicose nationi, hauēdo prorogato l'imperio insino al fiume Eufrate. Fu il trionfo suo piu splendido & illustre che alcuno altro innanzi a lui essendo in età di uinticinque anni. duo giorni penorono ad entrare drento i prigioni, che hauēua menati seco da uarie nationi, cioè Pontici, Armeny, Cappadoci, Cilici, Soriani, Albani, Emochi, & Achei che habitano in Scithia, et Iberi orientali. nel porto condusse settecento nauì intere. Nella pompa trionfale erano molti & diuersi gioghi & carri d'oro. La mensa di Dario d'Hidaspē, il trono di Eupatre & la sua imagine d'oro lunga dal petto cubiti otto con lo scettro in mano, diecisette mila et cinquecento talenti d'argento puro, infinita moltitudine de carri pieni di armadure. Nessuno de prigioni, intra quali erano anchora molti Pirati, uolle che andasse legato, ma succinti secondo il costume della patria. Dinanzi a Pompeio andauano tutti i capitani per ordine, co quali hauēua combattuto & fatto guerra con alquanti loro figliuoli. seguivano oltra questi trecento quattordici statichi, intra quali era Tigrane figliuolo del uecchio Tigrane, cinque figliuoli di Mithridate, Artaserne, Ciro, Ossatre, Dario, & Serse, & due figliuole Orsabari, & Eupatra, & con loro Attalce che portaua lo scettro de Colchi. Dopo costoro ueniua Aristobolo Re de Giudei, & li Tiranni di Cilicia, & alcuna delle mogliere del Re di Scithia, tre Duchetti di Iberia, duoi d'Albania, & Menandro Laodiceo prefetto de cauallieri di Mithridate. Di tutti gli altri signori che non erano presenti si mostraua le imagini con le iscritioni de nomi, intra li quali furono quelli di Mithridate & di Tigrane con la pittura delle battaglie & disegno de luoghi doue erano sute fatte, & i simulachri de uinti & fuggiti & dello assedio fatto di Mithridate & la notturna fuga con siz

lento . erano anchora ritratte al naturale due figliuole che
presono il ueneno innanzi al padre , & de gli altri figliuoli
& figliuole morte prima di lui , & con la specie della mor-
te . le statue de gli Dei Barbari , una tauola doue erano dise-
gnate le navi prese ottocento per numero , & le città fatte tri-
butarie otto di Cappadocia , della Cilicia & Soria minore uin-
ti & di Palestina sedeci che hoggi si chiama Seleucia . I Re su-
perati in guerra , Tigrane , Armenio , Artoce Re di Iberia , Or-
ze Re de Albania , Dario Re de Media , Aretha Re de Naba-
tei , & Antioco Comageno tutti dipinti nella tauola . & oltra
alla pittura tutte queste cose erano dichiarate et significate per
scrittura . Pompeo era portato da uno carro risplendente
& per oro & per molte pietre pretiose uestito con lo amanto
di Alessandro magno , come alcuni affermano i quali dicono
essere stato truouato da Mithridate nel thesoro delle cose di
Cleopatra . Il carro seguivano i primi capi dello esercito , al-
cuni à cauallo & alcuni à pie , condotto in Campidoglio . nō
ritenne seco alcun prigioniero nel trionfo , come sogliono fare li
altri , ma con dare loro danari per le spese del publico , rimā
dō ciascuno à casa sua , ritenendo i Re solamente , de quali
Aristobolo morì subito , & poco dipoi Tigrane & questa fū
la forma del trionfo di Pompeo . in questo mezzo Farnace
pose lo assedio à Fanagorei & à luoghi finitimi di Bosforo ,
tanto che uinti dalla fame Fanagorei , & usciti fuora à com-
battere come desperati furono superati , de quali Farnace non
facendo ingiuria à ueruno , ma facendosi beniuoli , si parti
da loro , menandone seco alcuni statichi . non molto dipoi pre-
se Sinope , & affrettandosi pigliare Amiso combattè con Cal-
uizio in quel tempo che Cesare & Pompeo faceuano guerra
insieme . al fine Asandro priuato inimico suo lo cacciò di Asia ,

DELLA GVERRA

combattè anchora con Cesare, alquale si fece incontra presso al monte Scoroba hauendo Pompeo, & uenendo d'Egitto, nelquale luogo Mithridate suo padre uinse già i Romani sotto Triario loro Capitano. Superato adunque da Cesare si fuggì à Sinope accompagnato da mille cauallieri, ma non si curò di seguirlo, & mandatogli dietro Domitio fu costretto dar Sinope à Domitio se uolle salvarsi & uscito i soldati che erano con lui, si crucciarono. Perilche Farnace amazzò loro i caualli, accioche non lo potessino seguire, & per la uia di mare si fuggì in Ponto, & ragunati insieme alcuni Scythi & Sauromati prese Theodosia & Panticampeo. Mouendogli poi guerra Asandro per lo odio che haueua contra lui fu superato. Farnace combattendo strenuamente fu ferito & morto in battaglia, essendo in età di cinquanta anni, hauendo signoreggiato à Bosforani diciotto anni. In questo modo Farnace perdè la signoria la quale Cesare concesse à Mithridate Pergameno, perche si era portato con lui fedelmente in Egitto. A' tempi nostri i reami di Ponto & di Bithinia sono dello Imperadore de Romani, & ogni anno ui è mandato il Pretore. Cesare rinocò tutte le concessioni de regni & prouincie fatte da Pompeo, con dolersi che questi luoghi gli fussino stati oppositi infauore di Pompeo, et eccettuò quelle che erano scritte ne sacri libri de Romani. Ilche di Archelao transferì à Nicomedi, ma & tutte queste & l'altre non molto dipoi Cesare & Marco Antonio concederono ad altri. Le quali prouincie da Cesare Augusto poi furono date alla cura de Pretori, quando si insignorì dello Egitto, & in questo modo per cagione della guerra di Mithridate i Romani ampliarono il principato loro dal Ponto eusino alle sirti sopra Egitto, & al fiume Eufrate, & alli iberi, & alle colonne di Hercole.

Meritamente adunque si puo chiamare questa uittoria grande, & Pompeo fu degno di essere chiamato Magno, Possedendo i Romani la Libia, che della parte di Cirene, Apione Re de Laginori bastardo consegnò loro anchora Cirene, perche cosi era obligato per capitoli della lega. Ma quella parte dello Egitto che è nel circuito del mare di dentro anchora non è mai uenuta sotto lo Imperio de Romani.

I L F I N E.

Registro della prima parte

abcdefghijklmnopqrstuvwxyz ABCDEFG
HIK

Registro della seconda

aa bb cc dd ee ff gg hh ii kk ll mm nn
oo pp qq rr ss tt uu xx yy

Tutti sono quaderni eccetto K ch'è duerno.

IN VINEGIA NELL'ANNO M. D. XLV

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

5810605

